ALLA VIRTVOSISSIMA SIGNORA, LA SIGNORA LODOVICA SOLFANELLA.

LLI giorni passati uenne a uisitarmi (per sua gratia) il signor Pietro Antonio Solfanello, padre di V.S.& dopo molti ragionamenti hauuti insieme, uenissimo in un particolare, & questo fu che sua Signoria disse, che doppo infinite uertù che quella possiede, che quella molto si dilettaua di legger libri, si di historie, come di Romanzi, & altre sorte lettioni, io tal ragionamento non me l'ho punto scordato, anzi sempre stauo attẽto, aspettando occasione di scoprire in parte l'amor ch'io tengo uerso V. S. & il signor uostro padre, qual ueramente per le sue rare qualità, & amoreuol natura, io me li son tan

to affettionato, che piu nõ son mio, che suo, che essendomi porta urgentissima occasione di manifestar al mondo il grande amor ch'io porto al Signor uostro padre, & a uoi, insieme col signor consorte di V. S. che hauendo noi dato alle stampe la bella, & dilettevole Historia del ualorosissimo & inuittissimo Cauallier Tirante il Bianco, doue si uede ampiamente quanto in un Caualliere possa il ualore. la cortesia & la beltà nelle dõzelle, la splendidezza, & magnanimità ne i Re, & Imperatori, fra me medesimo ho giudicato fra molti miei amici, & patroni singulari, che mi trouo hauere, che a V. S. piu che ad alcun'altro un tal dono si conuenga, si per le rare doti che uostra signoria possiede, si anche per che leggendo una tal Historia che altro non tratta, che ualore, & cortesia, quella uenirà a solleuarsi da diuersi disturbi, & fuggendo l'otio, uenirà passando il tempo in gaudio, & allegrezza grande. Fra tanto V. S. goderà questa prima parte, che se questa gli piacerà, non men piacere quella hauerà nella seconda parte, che si ua tuttauia apparecchiando, per esser molto piu bella, e piu grande della prima. V. S. non si ammiri che io habbia hauuto tanta presontione di mandar in luce la presente Historia sotto all'honorato nome di V. S. per-

che la seconda parte di detta Historia, spero farne un dono all'honorato Signor uostro consorte. Et con questo farò fine baciando l'honorate mani di V. S. pregando sempre il Signor Dio, che da mal ui guardi, & di ogni uostro desiderio felice fine rieschi.

Di V. S.

Humiliss. seruitore

Domenico Farri.

TAVOLA DE I CAPITOLI della prima parte dell'historia di Tirante il Bianco.

IL FINE DELLA TAVOLA.

DELLA HISTORIA DEL VALOROSISSIMO CAVALLIER TIRANTE IL BIANCO.

PARTE PRIMA.

QVELLO CHE AVVENNE AL Conte Guglielmo di Varoich, quando uolse andar in pelegrinaggio in Gierusalem, con la Contessa sua moglie. Cap. I.

ELLA fertile, ricca, & diletteuol Isola d'Inghilterra habitaua un ualentissimo Caualliere, nobile di progenie, & molto piu di uertù: il quale per sua sottile sapientia, et alto ingegno haueua seruito per lungo tempo all'arte di caualleria con grandissimo honore, per cui la sua fa-

ma nel mondo molto trionfaua, nominato il Conte Guglielmo di Varoich. Questo era uno fortissimo Caualliere, che nella sua uirile giouentù nell'essercitio dell'armi seguendo guerre cosi in mare come in terra la sua nobile persona esperimentato hauea, conducendo molte battaglie ad honorato fine. Et erasi ritrouato in sette campi militari, nelliqua li era Re, o figliuolo di Re, e piu di dieci mila combattenti. Et era entrato in cinque steccati di campo franco a corpo a corpo, & di tutti hauea ottenuto gloriosa uittoria. Et essendo il uirtuoso Conte in età declinante alla uecchiezza de cinquantacinque anni, mosso da diuina inspiratione propose distorsi dalle armi, & andare in peregrinatione, & di passare alla casa santa di Gierusalem, doue ciascuno fedel Christiano, se gli è possibile, per fare penitentia de mancamenti suoi è obligato andare. Cosi quel uirtuoso Conte hauendo dolore, & contritione di molti homicidij che fatto hauea nella giouentù sua, seguendo guerre & battaglie, doue si era ritrouato, andare gli uolse. E fatta la deliberatione la seguente notte alla Contessa moglie sua, la sua breue partita manifestò, la quale quan[illegible] fusse molto uertuosa & sauia, con non poca p[illegible]tia lo ascoltò, & per il grande amore che gli portaua, prontamente non potè resistere la feminil conditione che non si dimostrasse essere sommamente aggrauata. La mattina il Conte fattosi uenire inanzi tutti gli suoi seruitori, queste parole a loro disse. Alla di-

nina maestà piace fedelissimi seruitori e figlioli miei, da uoi altri m'habbia a partire, & la ritornata mia è incerta, essendo il uiaggio di grandissimo pericolo, perche hora di presente a ciascuno di uoi satisfare uoglio il tempo che in ben seruire mi ha speso, & fattosi portare una gran cassa di moneta a qualunque de suoi seruitori diede molto piu che non era debitore, in modo che contentissimi ne restorono. Appresso fece alla Contessa donatione di tutto il suo Contato, benche hauesse uno figliuolo di molta poca età. Et haueua fatto fare uno anello d'oro con le arme sue e della Contessa, il quale era con tal magisterio fabricato, che si dipartiua pel mezzo restando ciascuna delle parti con la mota dell'armi loro integro anello, & quando erano aggiunte insieme tutte l'armi compiutamente in quello si uedeuano, & tutto quello che sopra è detto. uoltatosi alla Contessa con lietissima faccia gli disse. La manifesta esperientia ch'io ho del uostro uero amore & conditione affabile, signora mia, mi fa sentire maggior dolore, ch'io non sentirei, che di estremo amore ui amo per la molta uertù uostra, & la pena, & il dolore, che la mia anima [illegible]e pensando nella absentia uostra. Ma la gran speranza ch'io ho per hauer cognitione delle uostre uertuose opere, mi fa conformare essendo certo che cõ amore e patientia la mia partita prẽderete, & uolendo Iddio mediante i uostri preghi, & orationi, il uiaggio mio prestamente sarà compiuto, & se augumentarà l'allegrezza nostra. Io ui la

scio Signora di tutto quelle ch'io ho, pregandoui che habbiate per ricomãdati il figliuolo e seruitori, i uasalli & la casa, & uedete qui una parte dell'anello ch'io ho fatto fare, pregoui caramente che in luogo della mia persona lo teniate, & quello guardiate fino alla tornata mia. Ahi trista me disse la addolorata Contessa, serà uero Signore che la partita uostra facciate senza me? almeno fatemi gratia ch'io uenga con uoi, perche seruire ui possa, che piu cara ho la morte, che uiuere senza uostra Signoria, & se farete il contrario, il dì ch'io finirò gli miei ultimi giorni, non sentirò maggior dolore di quello che hora io prouo, & in tutti li sentimenti miei parmi sentire la estrema pena che'l mio addolorato cuor sostiene quãdo penso nella assentia uostra, Dicetimi Signore, è questo il gaudio & consolatione che da uostra Signoria io mi aspettauo? è questo il conforto dell'amore & fede coniugale che in uoi haueuo? che il resto, ò misera me, doue è la grandissima speranza ch'io haueuo che il resto di mia uita uostra Signoria con me dimorasse? Non era stata lunga assai la mia addolorata uiduità, o trista me che ogni mia speranza perduta io uedo. Venga la morte poi c[illegible]una cosa nõ mi puo ualere. Vengano tuoni, lampi, e gran tempesta, accioche il Signor mio resti che da me partire non si possa. O Contessa & Signora mia, io ben conosco che il uostro estremo amore ui fa passare gli termini della uostra gran prudentia disse il Conte, & douete considerare che quando il nostro Signor Dio

ſa gratia al peccatore che'l uiene a notitia de pec-
cati & mancamenti ſuoi, & uuol fare penitentia di
quelli, che la moglie che tanto ama il corpo ſuo de-
ue amare maggiormente l'anima, & non gli diè con
traſtare, anzi doueria rendere gratia al noſtro Si-
gnor Dio che illuminare ha uoluto, e tanto più me
che ſon grandiſſimo peccatore, che nel tempo delle
guerre ho fatto aſſai mali & danni a molte genti, et
non è meglio, poi che mi ſon tolto dalle gran guerre
et battaglie che mi dia tutto al ſeruigio di Dio, e fac
cia penitentia di miei peccati, che uiuer ne lacci del
mondo inuolto? Buona coſa ſeria queſta, diſſe la Con
teſſa, e però io uedo che queſto calice di dolore che
è tanto amaro, ſi ha a bere per me, laquale ſon ſtata
tanto tempo che recitare non ſi potria, di padre, e di
madre orfana, & di Signore e marito uiuo uedo-
ua, & hora ch'io penſauo che la mia fortuna paſſata
fuſſe, e tutti gli preteriti mali rimedio haueſſero, ue-
do che gli miei triſti dolori augumentano. Perche
dir potrei, che ſolo queſto miſerabile figliuolo pegno
di ſuo padre mi reſta & la triſta madre con quello
ſi haurà a confortare: preſe il picciolo figliuolo per i
capelli, & tirogl[illegible]ndo: figliuolo mio piangi la
doloroſa partita di tuo padre, e farai compagnia al
la tua triſta madre, & il picciolo figliuolo che nõ ha
uea piu di tre meſi commincio a piangere. Il Conte
uedendo piangere la madre & il figliuolo, pre-
ſe in ſe grandiſſimo affanno, & uolendola conforta
re non potè retenir le lagrime d'amor naturale ma

nifestando il dolore e la compaßione che hauea della madre e del figliuolo, & per buon spatio parlare non potè, se non che tutti tre piangeuano insieme. Quando le donne & le donzelle della Contessa gli uiddero far pianto tanto estremo, moße da grã com pasßione tutte a piangere cominciorno, et a fare grã lamenti per il cordial amore che elleno alla Contessa portauano. Le donne di honore della città sapendo che il Conte si douea partire, andorno tutte al castello per prendere da lui commiato, e quando furono entrate nella camera, trouorono che il Conte staua confortando la Contessa, laquale poi che uidde entrare le nobili donne hebbe patientia fin che fusßino poste a sedere, poi uoltosßi a loro dicendo. Per i trauagliosi futuri aßalti che nel core feminile elettioni senza speranza e molestia grandisßima causando infondono, grande è il dolore, che tormenta il spirito mio. Per il quale le mie afflittioni ingiuste per uoi altre donne d'honore conosciute eßer ponno, & accompagnando le mie dolorose lagrime & aspri sospiri, uinti per la mia giusta querela l'ansietà & opra per la eßecutione che tal prouisione gli manifesta, ui appresento. A uoi altre [illegible] poi come maritate gli miei pianti ridrizzo, & le mie graui pasßioni significo, accioche gli miei mali facendo uostri meco ui dogliate considerando, che facilmente simil caso come è il mio seguire ui puote, et dolendoui del uostro, che ui potria succedere, compasßione del mio presente haurete, e l'orecchie di quelle che il mio dolore o-

dono, tal ſignal facciano, per il quale conoſca che il mio mal futuro piangano, poi che fermezza negli huomini non ſi troua. O morte crudele perche uieni a quelli che non ti uogliono, & fuggi quelli che ti deſiderano? Tutte quelle matrone ſi leuorno e ſupplicorno di gratia alla Conteſſa, che uoleſſe dar ſpatio al dolor ſuo inſieme col Conte confortandola al meglior modo che poteano, alle quali ella riſpoſe. A me non è nuoua coſa abondare in lagrime, eſſendo queſto mio coſtume, che in molti tempi & anni che il Signore mio è ſtato nelle guerre di Frãcia, mai giorno alcuno ſenza lagrime non ho paſſato, & a quello ch'io uedo in nuoui lamenti haurò ad uſare il rimanente della mia uita, & meglio aſſai ſaria per me, che dormendo io uiueſsi quello che mi reſta, perche non ſentirei le crudeli pene, che mi tormentano, ma come appaßionata da tal penoſa uita fuora d'ogni ſperanza di conſolatione dirò i glorioſi Santi preſero martirio per il Signor noſtro Gieſu Chriſto, et io per uoſtra Signoria prendere il uoglio, & da quì innanzi fate tutto quello che ui piace, poi che la fortuna per eßermi uoi Signore e marito altro non mi conſente. Ma ber[illegible] che uoſtra Signoria ſia certa, che eßendo io da lei aſſente ſon in Inferno, & appreßo a lei in Paradiſo. Finendo la Conteßa le ſue doloroſe lamentationi nel ſequente modo il Conte gli riſpoſe.

QVELLO CHE RISPOSE IL CONte Guglielmo di Varoich, alla Contessa sua moglie & tolse l'ultima licentia, & imbarcossi, e quello che gli auuenne. Cap. II.

GRande è la contentione Contessa che di uoi ha l'anima mia per gli ultimi accẽti delle parole che hora detto mi hauete, & piacendo alla diuina Maestà in augumento della allegrezza nostra, & à salute dell'anima mia molto presta la ritornata mia serà, e doue si uoglia ch'io mi ritroui continuamente quella con uoi haurete. Qual cõsolatione posso io hauer e della uostra anima senza il corpo, disse la Contessa; Ma ben son certa che per amore del figliuolo, alcuna uolta di me ui ricordarete, che amore lontano & fumo di stoppa è tutto uno. Volete ch'io ui dica Signore? piu è il dolor mio che non è l'amor uostro, che sel fusse come la Signoria uostra dice, credo che per me restaresti. Ma che uale all'infedele la Cresma se lo error suo non conosce? che uale a me l'amor de marito [illegible] cosa alcuna preualere non me ne posso? Contess[illegible] disse il Conte, tempo saria di poner fine à queste parole, che a me è forza di partire, ma l'andare, & il stare è nelle man uostre. Poi che piu fare non posso, disse la Contessa, entrarommene nella camera mia, piangẽdo la mia trista disgratia. Il Conte baciandola molte uolte, prese da lei dolorosa licentia distillando da gli occhi suoi ui

ue lagrime, e da tutte le altre dame con ineffabile affanno commiato tolse, & partendosi dalla città sua di Varoich con uno sol scudiere in una naue si raccolse, & con prospero uento nauigando per discorso di tempo in Aleßandria arriuò, e dismontato in terra, con buona compagnia fece la uia di Gierusalem, & giunto nella santa terra confeßò bene & diligentemente gli peccati suoi, e riceuuto con grandissima deuotione il pretioso corpo di Giesu Christo, entrò per uisitare il Santo Sepolchro, e quiui con molte lagrime e grande contritione de suoi peccati fece feruentissima oratione, per cui la santa perdonanza d'ottenere meritò. Et hauendo uisitato tutti gli altri santuarij, che son in Gierusalem, e tornato in Alessandria, d'indi raccolto in una naue peruēne a Vinegia, doue donò tutti i danari che gli era rimasti al scudiere, pche haueua ben seruito, & perche non si curasse di ritornare in Inghilterra, a Vinegia in matrimonio lo collocò, poi fece leuar fama al scudiere, come egli era morto, & cō astutia fece scriuere a mercatāti in Inghilterra, come il Conte Guglielmo di Varoich ritornando dalla casa Santa di Gierusalem di questa presente uita era passato. Intendendo la uertuosa Contessa tal nuoua molto attribulata fece immoderatissimo pianto, & feceli fare quelle belle essequie ch'uno Caualiere di tanta uirtù meritaua.

COME IL CONTE GVGLIELMO doppo molto tempo tornò nella sua propria terra uestito da frate. Cap. III.

APpresso per discorso di tempo il Conte con i capelli lunghi fino alle spalle, & la barba alla cintura tutta bianca uestito dell'habito del glorioso Santo Francesco, uiuendo di elemosine tutto solo nella sua propria terra ritornò, & secretamente si pose in uno diuoto Eremitorio della gloriosa Vergine Maria Signora nostra, il quale molto poco distaua dalla città sua di Varoich. Era questo eremitorio in una alta montagna diletteuole per molti arbori, & per uno lucidissimo fonte che gli correa, & cosi in questa diserta habitatione si era ridotto il uirtuoso Conte a fare solitaria uita per fuggire le mondane cure, à fine che de mancamenti suoi condegna penitentia fare potesse, & perseuerando in sua uertuosa uita, di elemosine uiuendo, disconosciuto dalle genti per la gran barba & capelli longhi che portaua, una uolta ogni settimana si riducea alla città sua di Varoich per impetrare charità, e uedendo la uirtuosa Contessa mo[illegible] con humilità tanto profonda gli addimandaua elemosina, & ella molto piu che a gli altri poueri dare gli ne facea, & cosi per alcun tempo la pouera & miserabil uita sostenne.

COME IL RE DI CANARIA VENne con potentissima armata sopra l'Isola d'Inghilterra & ui fece molte battaglie, & il Re si fuggì nella città di Varoich. Cap. IIII.

NOn doppo molto, successe che il gran Re di Canaria giouene fortissimo con uirile giouentù inquieta; & di nobile speranza guarnito, sempre aspirando a gloriosa uittoria fece grande adunatione di naui & galee, con infinita moltitudine di genti, perche certi corsari con fuste un luogo suo rubbato gli haueuano, & preso in se molta ira, & infiammato d'intolerabil superbia, perche alcuno hauesse hauuto ardire di molestarla. Con potentissima armata partì dalla terra sua, & nauigando con prospero uento arriuò nelle fertili, & pacifiche riue dell'Inghilterra, & nella oscura notte aggiunto il raccolto essercito al porto d'Antona, e con grande astutia desimbarcata la morisma uscì in secca terra, per modo che quelli dell'Isola, nõ la sentirono, et arriuati in terra gli Mori ordinorono le battaglie loro, & per tutta l'Isola a scorrere cominciorono. Il pacifico Re saputa la mala nuouà, adunate più gẽte che puote per resisterli, & fece uno gran fatto d'armi con gli Mori, doue fu fatto un gran conflitto, che d'ambe le parti morì infinita gente, ma piu de Christiani, & perche gli infideli erano molto piu leuorono il campo, e lo Inglese Re rotto per forza conuenne ritirarsi, &

con la gente che rimasta gli era si raccolse dētro una città, che si nominaua. S. Tomaso di Cantuaria, perche in quel luogo il suo santissimo corpo giace. Il Re d'Inghilterra tornò a congregare maggior gēte, & seppe che gli Mori andauano conquistando l'Isola, facendo morire molti Christiani, sforzando donne & donzelle, & ponendole tutte in cattiuità. Il Christianissimo Re intendēdo che i Mori haueano da passare appresso a una riuiera d'acqua, all'hora della mezza notte al passo si pose, ma tanto secretamente nol potè fare che l'infideli non ne hauessero notitia, li quali aspettarono fin che fu chiarito il giorno, & all'hora battaglia molto crudele gli diedero, nella quale assai Christiani morirono, & quelli che restorno uiui con il sfortunato Re fuggirono, & il Re Moro rimase in campo uincitore. Grande fu la disgratia di questo Re Christiano, che noue battaglie l'una dietro l'altra perse, e dentro la città di Londres fù costretto a ritirarsi, & li si fece forte, ma subito che i Mori il seppero, posero l'assedio intorno alla città, & una gran battaglia prestamente gli diedero in modo che entrarono, & fino alla metà del ponte presero, e faceansi ciascun giorno di molte scaramuzze. Ma fu forza alla fine allo afflitto Re uscir di Londres per la grande carestia che gli era, & facendo la uia delle montagne di Gales, passò per la città di Varoich. Quando la uertuosa Contessa seppe che lo Re molto disuenturato ueniua fuggendo, fece per quella notte apparecchiare uiuande; e tutto quello che mestiere

gli era, e come donna di gran prudentia pensò come potrebbe diffendere la città sua, che tanto presto nõ fusse presa, & uedendo il Re gli diße queste parole. Vertuoso Signor in grande afflittione uedo la Signoria uostra esser posta insieme con tutti noi, che questa Isola habitiamo. Onde Signore se l'altezza uostra uorrà affirmarsi in questa sua città & mia, la trouarà abondante di uettouaglia, & di tutte le cose neceßarie, & pertinenti alla guerra, che Guglielmo di Varoich gia S. e marito mio, & Conte di questa terra fornì la città, & il castello così di arme, come di balestre, bombarde, colubrine, & spingarde, et molte altre artegliarie. Et la diuina bontà ci ha dato per sua clementia quattro anni seguenti molto grande abondantia delli frutti della terra, perche la S. V. puo securamente star qui. Diße il re, Conteßa a me pare che uoi mi diate buon consiglio, poi che la città è tanto forte, & ben prouista di tutte le cose neceßarie alla guerra, & ogni uolta ch'io me ne uoglio andare, lo potrò ben fare si. Santa Maria Signore, diße la Conteßa, posto caso che gli Mori fussero molto piu di quel che sono, per forza hanno da uenire per il piano, che per l'altra parte per il gran fiume che gli è, il quale ha per ripa li monti di Gales, non potriano uenire. Io son contentissimo diße il Re, di restarli, & ui prego Conteßa, che uoi poniate tal ordine, che'l mio campo per li suoi danari sia ben prouisto delle cose necessarie. Incontinente la uertuosa Contessa con due donzelle si partì dal Re, e andò cõ

li Rettori della città per le case facendo portar formento, & biada, & tutto quello che era mestiero in piazza. quando il Re, & tutti li altri uiddero tanta grande abondantia furono contentissimi, & specialmente della diligentia della uertuosa Contessa. Quã do li Mori seppero, che il Re della città di Londres s'era partito, lo seguirono fin che intesero che dentro della città di Varoich s'era raccolto, & seguitando, combattendo presero un castello nominato Alimbuch, che era due leghe lungi da Varoich, & hauen do gia conquistato una gran parte del Regno, uolendo il Re Moro far allegrezza il giorno della natiuità del glorioso S. Giouanni Battista uenne con tutto il poter suo dinanzi alla città doue si ristoraua il Re Christiano, il quale addolorato fuor di modo uedendosi senza speranza alcuna, ne sapendo che farsi, mõ tò alto sopra una torre del castello mirando la gran moltitudine d'infideli, che facendo morire tanti Christiani quanto poteuano, così huomini come donne, uille, & case, & castelli destruggeuano, & abbrucciauano. quelli che poteuano scampar con urlati & stridi ueniuano uerso la città correndo, che di buona mezza lega poteano esser uditi gli conuenia morire, ò in man de Mori restar cattiui. Et stando in tal maniera il Re à uedere la crudeltà, & gran danno, che faceano, di passione estrema morire si pensaua, & non potendo piu mirare la desolatione sua discese della torre doue egli era, & entratosene in una picciola camera secreta, cominciò a mandare dolorosi sospiri

distillando gli occhi suoi uiue lagrime, facẽdo le mag giori lamentationi, che huomo giamai far potesse, i camerieri ch'erano fuori stauano ad ascoltare il duo lo che'l Re facea, & quando hebbe assai pianto a simil parole principio fece.

QVELLO CHE AL RE D'INGHILTERRA auenne doppo che'l si hebbe un pezzo lamentato della sua fortuna aduersa. Cap. VI.

SE gli è uolontà d'Iddio ch'io misero sopra tutti i uiuenti sia uergognato, uenga a me la morte che è l'ultimo rimedio de tutti i mali, perche a me crescono infiniti affanni & sospiri tanti, & tali, che se la uirtù mia non gli resiste, breui i miei giorni saranno. O me disgratiato Re, che i miei danni tutto il mondo a pietà commouono, & alcuno aduocato nella mia giusta causa non trouo. O superno Re di gloria, se la passione, & il poco saper mio non mi concedon luogo che uiuamente possi dire le mie fatiche, tu Signore li defetti dell'ignorantia mia supplisci poi che tãto amplo e chiaro la mia giustitia il camin ti mostra, & nõ uoler Signore ꝑ la tua pietà abbãdonare questo tuo popolo Christiano anchora ch'io sia grã peccator, ne permetta la clemẽtia tua che'l sia afflitto ꝑ l'infideli Mori, ma defẽdilo, et cõserualo che si riduca al tuo santo seruigio, acciò che'l ti possa seruir et

dar laude & gloria, & io che sto in tal punto; qual trauagliato marinaro, che mãcandoli quel porto doue presumeua la sua speranza, ricorro a te sacratissima madre di quel Dio glorioso Giesu che uogli p tua pietà & misericordia soccorrere, aiutare, & liberarmi di questa grande impresa & passione, nella quale son posto, a fine che nel mio Regno sia glorificato il santo nome del tuo glorioso figliuolo. Et essendo l'afflitto Re in questi lamenti pose il capo sopra il letto, & un lieue sonno l'occupò, nelquale gli parue uedere una bellissima donzella uestita di damasco bianco, con un picciolo figliuolo nelle braccia entrar la porta della picciola camera, & molte altre donzelle cantando il Magnificat, dietro la seguiuano. Quando il canto fu finito, la signora si accostò al Re, & poscgli la mano sopra il capo dicendo, non dubitare re ualoroso di cosa alcuna, habbi buona cõfidentia ch'in questa grã tribulatione in cui sei posto, il figliuolo & la madre te aiuteranno; Il primo huomo che uedrai con lunga barba che per amore d'Iddio elemosina ti addimandi, in segno di pace nella bocca bacialo, & pregalo gratiosamente che lasci l'habito che'l porta, & fallo Capitano di tutta la gente. Lo addolorato re si sueglio, & non uide cosa alcuna, restò admirato del sogno, che fatto hauea, & pensò molto a quello, riducendosi a memoria quanto haueua uisto, & uscì fuori della picciola camera, & iui furono de i maggiori Cauallieri che gli dissero. Signore, gli infideli si sono attendati intorno alla città. Il

Re

Re fece assai buon sforzo nel modo che potè, facendo molto ben quella notte guardar la città. La mattina seguente il Conte Eremita era asceso nell'alta montagna per accogliere herbe per sostentare la sua pouera uita, & uidde la gran moltitudine delli infideli che trascorreuano tutta la terra, allhora sgombrando la sua habitatione deserta si raccolse dentro la città, laquale molto addolorata ritrouò. Il pouer uecchio che molti dì erano passati che non hauea mãgiato se nõ herbe, uedendo la tribulata città andossene al castello per addimãdar alla Cõtessa che gli piacesse far dare elemosina. Quando fu dẽtro si riscõtrò nel Re che ueniua da udir messa, & uedendolo molto presso di se inginocchiossi innãzi a lui supplicandolo che per riuerentia di Iddio gli uolesse dar elemosina. Il Re hauendo in memoria il ueduto sogno aitollo a leuare baciandolo nella bocca, & presolo per la mano dentro una camera seco lo condusse, nellaquale assettati alle sequenti parole principio diede. La speranza gloriosa che hauemo della grande uertù tua, Padre Reuerendissimo, ci dona animo di pregarti, che ne uogli prestare aiuto & consiglio nella immensa necessità nostra, uedendoti huomo di santa uita, & amico di Giesu Christo, dei considerare & dolerti del gran danno & destruttione, che questi maluagi infideli fanno, & hanno fatto nel regno nostro, che la maggior parte dell'Isola hanno destrutta, hauendoci superato in molti & diuersi fatti d'armi, & morto la miglior caualleria che fusse nel re-

gno nostro, & se nō hai dolore di noi, habbi compassione di tanto popolo Christiano che è constretto & giudicato a perpetua cattiuità, & donne, & donzelle che sono, & seranno suergognate, & poste in seruitù, et cōtempla ch'anhora che questa città sia ben prouista di uettouaglie & d'altre cose pertinenti alla guerra, che per esser infinita la moltitudine delli Mori liquali gia hanno cōquistato la maggior parte dell'isola, non si potremo lungamēte sostenere, perochè solamente attendeno alla ruina nostra, & maggiormēte che da alcuno soccorso nō aspettiamo, se nō dalla madre del nostro signor Dio, e p mezzo di tua Riuerentia. Onde caramēte ti preghiamo, che se hai amore a Dio, & se uera carità è locata in te c'habbi compassione di questo afflitto regno, & desolation di quello, per tua uertù tu ti uogli dispogliar questi panni che porti di penitentia, et ti uogli uestire quelli di carità, che sono l'armi, che mediante l'aiuto diuino, & la souention tua noi altri delli nemici nostri gloriosa uittoria otteneremo. Finito c'hebbe il Re le parole da tāta compassione accompagnate, l'Eremita in stilo di simil parlare gli rispose. La celsitudine di uostra Signoria, & eccellentia Signor mio mi fa stare molto ammirato, come considerata la conditione & dispositione di me pouero & debole che la Signoria uostra consiglio & aiuto m'addimandi sapendo uostra Eccellentia la mia debole & antiqua persona esser posta in grande decrepità, cosi per hauer molti anni, come per l'aspera uita, che per lungo tem

po ho sostenuta nella montagna uiuendo solo d'herbe et di pane. La mia uertù non potria esser tale che fusse sofficiente a sopportare l'armi, maggiormente non gli essendo usato, et uostra Signoria che ha nel regno suo tanti Baroni & Cauallieri ualentissimi, atti & molto destri nell'armi, che meglio di me la pōno consigliare et aiutare, a me consiglio addimanda. ben ui so dire Signor mio che s'io fussi stato Caualliere uertuoso, ò sapessi cosa alcuna nell'arte di caualleria, ò fussi destro nell'armi, uolontieri & di buon animo seruirei la Maestà uostra ponendo la mia debole persona a ciascun pericolo di morte per liberare tanto popolo Christiano, ma piu la Maestà uostra della quale sarà gran dāno, che nel fiore della giouētù sua habbia a esser deposta dalla Real sedia, perche supplico alla Eccellentia uostra che mi habbia per escusato. Lo addolorato Re molto disconfortato di tal risposta nella sequente forma a dire incominciò. Non è da accettare scusa alcuna di dimanda tanto giusta, se pietà & misericordia in te si trouano, che ben sa la Reuerentia tua che li Santi buoni & auenturati, & li martiri per augumentare, & difendere la santa fede catholica hanno combattuto con l'infideli, & gloriosa corona di martirio & triomphante gloria, confortato il loro uertuoso animo della diuina potentia, hanno ottenuto. Perochè padre Reuerendo alli tuoi piedi mi inginocchio, con queste mie dolorose lagrime a supplicare ti torno, che se sei fidelissimo Chri-

stiano, per reuerentia di quella sacratissima passione che il nostro maestro & Signore Dio Giesu uolse sostenere nell'arbore della uera Croce per redimere l'humana natura, che di me afflitto Re, & di tutto il popolo Christiano habbi compaßione, che tutta la mia & loro speranza, è nella misericordia d'Iddio, & nella molta tua uertù, non mi uolere dunque negare questo per la tua infinita bontà. Le affettionate lagrime dello attristato Re mossero a pietà lo Eremita, & mollificato il suo pietoso core di gran compassione mandò da gli occhi suoi lagrime uiue, & benche il proposito suo fusse sempre di souenirlo, pur la constantia sua esperimentar uolse, & appresso poco spatio che l'Eremita hebbe fatto leuar il Re di ginocchioni, & rasciugate le sue lagrime in risposta cosi prese à dirgli.

QVELLO CHE RISPOSE L'HEremita al Re d'Inghilterra. Cap. VI.

A Te Re prudentissimo giouene, che in uita felice uisso sei, meritamente si appartiene riguardarsi nella essecutione delle opere uertuose cō gran diligentia, & a me uecchio si guente le regole di caualleria con gran pericolo peruenire a gloriosa fama, perche alli uecchi animosi senza far atto alcuno di uita, basta mantenersi in credito, che nella giouentù loro con esperientia di trauagliose fatiche si guadagnorono. Onde considerando, che le tue pie-

tose parole addimãdano cosa giusta, ragioneuolmen te le tue dolorose lagrime in me hãno hauuto forza, in modo che giustamẽte me cõstringesti all'essecutio ne di quest'impresa innãzi che la deliberation mia ti fusse manifesta. O attristato Re che tanta poca spe- ranza hai nella uita tua a disgratia maggior di que sta le tue lagrime riserba, poi ch'io uedo che li tuoi preghi sono tanto humili et giusti, per amore di quel lo, per cui m'hai congiurato, & per amore di te che mi sei Signore naturale, io son contento di ubbidire alli commandamenti tuoi, & attendere con somma diligentia alla liberatione di te & del tuo regno, & disponermi, sel serà bisogno, così uecchio come io so- no per difendere la Christianità, & augumentare la santa fede Catholica, & per abbassare la super- bia della Maçometica setta di entrare in battaglia con tal patto & conuentione, che tua Eccellentia al mio consiglio si gouerni, che col diuino aiuto ti darò glorioso honore facendoti de tutti li nemici tuoi uin citore. Rispose il Re, Reuerendo padre, poi che tanta gratia mi concedete di non uscire un punto dell'or- dination uostra a fede di Re ui prometto, disse l'Ere mita, quando sarai fuora nella gran sala alli Caual- lieri, & à tutto il popolo in uolto allegro, & molto contento ti dimostra, & con grande affabilità a cia scuno parlerai: & al disnare mangia bene, & datti piacere, & mostra maggior letitia di quello che per costume haueui, acciò che tutti che hanno perduta la speranza la possano recuperare, che'l Signore è il ca

capitano per nonsmarrir la gente sua, non debbe mo strar la faccia sua trista per grãde aduersità che gli sopragiunga, et fammi dare uno habito da Moro, et uedrai quello ch'io farò, ch'andando allacasa Santa di Gierusalem fui in Alessandria, & in Baruth mi fu insegnata la lingua Moresca, perche molti giorni stet ti con loro, & dentro Baruth imparai a far palle di certi materiali composte che sei hore ad accendersi stãno, poi quãdo sono accese sariano sufficienti ad ab brucciare tutto il mõdo, che quanto piu acqua sopra gli si getti piu se accẽdono, in modo che tutte l'acque del mare non le potria estinguere, eccetto se con olio & rasa di pino non si spegnessero. Cosa è di grãde ad miratione, disse il Re, che cõ olio & rasa di pino & non con altra cosa si spengano, ch'io mi credeuo che l'acqua tutti li fuochi del mondo esmorzassino, non Signore disse l'Eremita, se la V. S. mi da licentia che io uadi sino alla porta del castello io portarò solo un materiale colquale con acqua chiara, & con uino ac cenderete una torza. Per la mia fede disse il Re mol to hauerò singular appiacere di uederlo, & l'Eremi ta prestamente ua alla porta del castello perche all' entrar gl'hauea uisto calcina uiua, & ne prese un po co, & tornò doue il Re l'aspettaua, poi tolse alquan to d'acqua & gettogliela sopra & con una picciola paglia una cãdela accese. disse il Re mai non haurei potuto credere esperiẽtia tale, se con li occhi miei ui sta non hauessi. Hora nõ ho per impossibile cosa alcu na che gl'huomini far non la sappino, & specialmen

te quelli che per il mōdo uanno, & pregoti Reuerendissimo padre mi facci gratia di dirmi tutte le cose necessarie che a far queste palle bisognano. Io signor, disse l'Eremita, le andrò a cōprare, perche hauēdole molte uolte fatte di mia mano so meglio conoscere li materiali se son boni. Ma quando fatte saranno io Signore anderò tutto solo uerso il campo de Mori, & presso al padiglione del Re ponerolle, & quando sarà quasi mezza notte le palle sarāno accese, e tutti i Mori correrāno uerso quella parte per estinguere il foco. Allhora la gente, uedendo il gran foco uscirai a ferire sopra loro, & faccio certo tua Signoria, che diece mila delli tuoi sono sufficienti a sconfingere cēto mila delli altri, che alla Eccellentia tua con uerità dir posso, che trouandomi in Baruth uno simil caso uiddi d'un Re contro un'altro, & con aiuto del nostro signor Dio, et per mio consiglio la città dalli nemici fu liberata. Il Re ch'era dētro fu uincitore, & l'altro che di fuori gli tenea l'assedio fu uinto, et non solamēte la tua Signoria, ma qualunque altro Caualiere deue al poter suo saper cose da offendere li nemici, & defender li amici. Le auisate parole dell'Eremita allo addolorato Re molto piacquero, & della gratiosa proferta sua infinite gratie gli rese, & conoscendo che'l consiglio che egli dato gli haueua era di Caualiere uertuoso lo accettò con benignità immēsa, et allegrezza inestimabile in se ne prese, et prestamente fece fare tutto quello, che l'Eremita hauea ordinato. Et quando hebbero dato fine al ra-

gionamento loro, il Re uscì nella ampla sala dimostrando con allegro uolto a tutta la gente hauere grande, & ualoroso animo. Tutti li Caualieri restauano admirati, uedendo il Re hauere tanta letitia, che molti giorni eran passati, che non l'haueano uisto ridere, ne con allegra faccia. l'Eremita che dal Re s'era partito non stette molto che fu ritornato da comprare le cose necessarie per far le palle, & disse al Re, Signore un sol material ci manca, ma io io so che la Contessa ne ha, che quando suo marito Guglielmo di Varoich era uiuo assai ne tenea, perciochè a molte cose serue. disse il Re hora uoglio che noi due gli andiamo per hauerne. Il Re gli mandò a dire che uolea andare per parlare con lei, & uscendo della camera sua il Re con l'Eremita all'incontro si uidde la Contessa, disse il Re, per uostra gentilezza et uertù fatemi gratia che mi donate un poco di zolfo uiuo di quello che tien foco senza consumarsi, di quel che'l Conte uostro marito facea mettere nelle torze, lequali per gran uento che spirasse estinguere non si poteano. Rispose la Contessa, chi ha detto a V. S. che mio marito Guglielmo di Varoich sapea far tal torze con simil lume? Contessa il Re disse, questo Eremita che quì è. la Contessa subitamente andò alla monitione, & portonne tanto che'l Re contentissimo ne restò. Quando il Re fu tornato nella gran sala il disnare era apparecchiato. Il Re prese l'Eremita per la mano & si pose a tauola, & appresso a lui sedere il fece, dandogli quello honore che gli

era degno. Non poca admiratione haueano li seruitori del Re del grande honore ch'el facea all'Eremita, & similmente la uertuosa Contessa ricordandosi quando gli solea dare charità, che uenendogli a dimandare elemosina prendea tanto piacere & consolatione di parlare con lui, che delle parole sue restaua consolatissima, & doleuasi molto per il grande honore, che'l Re gli facea, che maggior charità non gli hauea fatto, talmente hauea di lui la natural cognitione persa, & disse alle sue donzelle. Quanto resto fastidita della mia intolerabil ignorantia, quando non ho fatto piu honore a questo pouero Eremita, ch'io credo ch'egli debba esser huomo di santissima uita, & tanto tempo l'ho tenuto nella mia terra ne gli ho saputo fare l honore che lui meritaua, et uedendo hora che monsignor il Re che è tanto benigno & pietoso il fa mangiare al lato suo. Onde del poco honore ch'io gli ho fatto tutto il tempo della mia uita mi dorrà. O Re uertuoso padre di misericordia satisfa hora a quello ch'io ho fallito.

COME L'HEREMITA FABRICÒ certe palle artificiate, per lequali il Re d'Inghilterra hebbe la uittoria de i suoi nimici. Cap. VII.

Leuatosi da tauola il confortato Re d'Inghilterra diede licentia all'Eremita che a fare le palle andasse, lequali in pochi giorni fece, & finite

che furon l'Eremita se ne tornò al Re & dissegli, Signore se V. S. mi da licentia io anderò per dar compimento a quello che è stato deliberato. la Eccellentia uostra faccia mettere in ordine tutta la gente che ha ad uscir fuori. Il Re disse esser contentissimo. Et nella oscura notte il uertuoso Eremita mutatosi delle ueste che hauea apparecchiato da Moro, & per la falsa porta del castello secretamente uscì, che da niuno fu uisto ne conosciuto, & entrò dentro il campo delli infideli, & quando hora gli parue buttò le palle à una parte del campo presso al padiglione del gran Capitano parente del Re Moro, & quando la mezza notte quasi fu passata, tanto grande & spauenteuole fu il foco, che tutti ne stauano admirati delle gran fiamme che mettea. Il Re & li altri infideli disarmati cosi come erano corsero in quella parte doue maggior era il foco per estinguerlo, & per molta acqua che gli gittassero sopra giamai nol potero ammorzare, anzi quanto piu acqua gli gittauano tāto piu si accendea. Il uertuoso Re d'Inghilterra uedendo il gran foco essendo in ordine & armato con quella poca gente che rimasta gli era uscì della città & con grande animo assaltò li Mori con tanta gran destruttione di loro ch'era cosa di gran spauento, per che non prendeuano niuno a mercè, ne a prigione. Quando il Re Moro uidde il grandissimo foco & tanta sua gente morta montò sopra un caual leggieri, & fuggendo si raccolse dentro un castello che haueа preso nominato Alimbuch, & iui con tutti quel

li che della battaglia erano scampati si fece forte. fu admiratissimo egli & tutti gli altri infideli, come cosi erano stati rotti, che non poteano imaginare la causa della loro destruttione, peroche erano cinquanta uolte piu che i Christiani, quando li Mori furono fuggiti, li Christiani rubbarono tutto il campo loro, & essendo il dì chiaro con grandissima uittoria dentro la città entrorono. Il Re Moro appresso paßati quattro giorni mandò suoi ambasciatori con una lettera di battaglia al Re d'Inghilterra, la qual era del tenore seguẽte. A te Re Christiano che gia signoreggiaui l'Isola d'Inghilterra, ch'io Abraym Re & Signore della gran Canaria, che se tu uuoi che questa guerra fra te & me habbi fine, & fra il tuo popolo & il mio cessi la mortalità, bench'io in questa Isola d'Inghilterra, cosi di uille, & di castella, come di gente & sforzo di caualleria sia piu potẽte di te, che se il grã Dio t'ha donato uittoria sopra di me, io tante uolte sopra di te l'ho hauuta. Onde se tu uorrai che non si sparga piu sangue entriamo in campo chiuso Re per Re sotto conuẽtione, che s'io uinco tenerai tutta Inghilterra sotto la mia podestà, & ciascun anno. cc. mila doble di tributo mi rendederai, & nella festa del gran s. Giouãni uestirai una mia ueste ch'io ti mãderò, e in quel dì sarai obligato à trouarti in una di queste quattro città, cio è nella città di Londres, o di Cãtuaria, o di Selesberi, o in questa città di Varoich. Perche qui sarai stato sconfitto, et qui uoglio che si faccia la prima festa, et questo sarà in memoria et re

cordatione della uittoria, ch'io di te harò hauuta. Ma se la fortuna administra che tu sia uincitore, io me ne ritornarò nella mia propria terra, & tu con pace & riposo, & tranquillità con tutti li tuoi nella tua restarai, & piu, ti restituirò tutte le uille, & castella, che con la mia uertuosa mano ho guadagnato & conquistato. queste parole non sono per uanagloria, ne per manco estimare la Real corona, ma come Dio è grande darà à ciascuno la parte di cui sara degno per li meriti suoi. Partironsi due gran Caualieri Mori dal castello d'Alimbuch, liquali lo Re di Canaria mandaua alla città di Varoich per ambasciatori al Re d'Inghilterra, & innanzi la partita loro mandorno un trombetta alla città per addimandare saluo condutto, il qual quando alle porte fu giunto le guardie gli dißerò ch'aspettasse un poco, che gli tornariano risposta, & un di loro lo andò subito ad annuntiar al Re, il quale tenuto consiglio diße alla guardia che'l lasciasse entrare. quando il trombetta fu dentro della città il Conte di Salesberi parlò con lui & dissegli, trombetta io ui dico da parte della maestà del signor Re che li ambasciatori salui & securi ponno uenire, che danno & molestia alcuna non gli serà fatta, & donogli una robba di seta & cẽto doble. il trõbetta contentissimo se ne tornò, & innanzi che li ambasciatori uenißero diße l'Eremita al Re. Signore spauentiamo questi con uista, ordini uostra altezza due gran Signori che escano fuori della porta per riceuer li ambasciatori, & uadino con molta gente

& ben armati, & tutti in bianco, ma che non portino ne elmo ne bacinetto in capo, e alla porta per guardia siano .ccc. huomini cosi armati come li altri, et faccia l'Eccellentia uostra apparare tutte le strate per lequali debbono passare, & tutte le donne, & dõzelle cosi uedoue, come gioueni, che comportar il potranno per le finestre & per li tetti pongano drappi all'intorno tanto alto, che fina al petto gli giungano, & ciascuna di loro celata, elmo, & bacinetto tenghi in capo, & quando li ambasciatori paßeranno ueden do il lucente arnese senza dubbio che siano gente d'armi crederanno, & li ccc. che guardaranno la porta per altre strate piu curte gli passaranno innanzi che per cantoni & piazze di nuouo li uederanno, & quando li ambasciatori saran paßati gli uengano tante uolte all'incontro con simil ordine fin che loro peruenghino dinanzi alla altezza uostra, & certamente cosi per la battaglia che hanno persa, non sapendo come ne in qual modo, come anchora per ueder tanta gente d'armi intolerabil timore prenderanno, & che soccorso da molta gente di Francia, di Spagna, & di Alemagna ci sia uenuto senza dubbio crederanno. Il Re & tutti quelli del consiglio per ottimo laudorno quello che l'Eremita hauea detto, & cosi fu fatto. Elessero il Duca di Lincastro, & il Conte di Salesberi che receuessino li ambasciatori, e cõ quelli andassero quattro mila huomini, & ciascun di loro portasse una ghirlanda di fiori in capo, & cosi riceuer li ambasciatori un buon miglio fuori del-

la città uscirono. disse il Duca di Betaforth, dicete P. Eremita poi che tante cerimonie se hanno a fare in qual modo trouaranno li ambasciatori il Re, uestito, o dispogliato, o armato, o disarmato? Se passione non mescolate nel parlare buona dimanda hauete fatto, disse l'Eremita. Ma ui dirò quello che significano le uostre parole, quali piu presto sono inclinatione di male che ai bene, & perche son uecchio & Eremita nel consiglio & alla presentia del Re & signor mio, uituperare mi uolete, & però regolatiue nel palar uostro, se non ch'io ui porrò un freno in bocca che ui farà affermare a ciascun passo. Allhora il Duca si leuò in piedi e misse mano alla spada dicendo, se uoi non fusti tanto uecchio, & non portasti l'habito di s. Francesco, con questa spada laqual è uendicatrice di parole ingiuriose fin alla correggia l'habito ui ascortarei. Il Re subito con feruente ira si leuò in piedi, & prese il Duca & leuogli la spada di mano & in una gran torre in prigione ponere il fece. Tutti li alti Signori che iui erano l'Eremita pacificorno, ilquale per la età sua, et per l'habito che portaua facilmente douea perdonare, & egli fu contento. Ma giamai il Re non lo uose liberar per molti preghi & supplicationi che li Signori & li altri magnati con l'Eremita gli fecero, il qual con certa astutia uoleano cauare di prigione, perche andasse a riceuere li ambasciatori Mori. Gia quelli ueniuano, & prestamente usciron quelli ch'erano stati eletti con tutto l'ordine, che di sopra è detto, et giũti li ambasciatori

dinãzi al Re gli diedero la lettera di battaglia insie me cõ quella di credẽza, et in presentia di tutti, il Re leggere la fece, & l'Eremita si accostò al Re et disse-li. S. uostra altezza accetti la battaglia, allhora il re disse alli ambasciatori. Io accetto la battaglia secõdo la cõditione che'l uostro Re addimãda, poi pregolli che restaßero fino al sequẽte giorno che risposta piu ampla gli daria, et molto ben gli fece alloggiare dã do li tutte le cose p l'humana uita necessarie. Il Re fe ce cõgregare il general cõsiglio, et in quel spatio che si adunauano lo Eremita cõ molti altri Signori ingi nocchiossi innãzi alli suoi piedi e baciolli la mano & il piede, supplicãdolo cõ grãdissima humiltà che per sua gratia si degnasse dargli le chiaui della torre, le quali tenea in grã custodia, accioche ne poteße trar il Duca, e tãto furono le supplicationi dell'Eremita, et delli altri Signori che l'aiutorno, che il re uinto da preghi loro fu sforzato dargliele, et l'Eremita et gli altri andorono alla pregione doue era il Duca, & quiui era uno frate che lo cõfessaua che certamẽte e-gli si tenea per morto, et quãdo sentì aprire la porta prese alteratione tãto grãde, che'l pẽsò uscire del sẽ no, credẽdo che'l uoleßero trar fuori per farne giu-stitia. Ma come l'Eremita il uidde gli disse. S. Duca, se uoi mi hauete detto alcune parole ingiuriose, & io a uoi in gratia & mercè ui dimãdo mi perdonate, ch'io d'ottima uolõtà ui pdono, quãdo la pace fu fat ta tornarono tutti al consiglio, & rileßero la lette-ra del Re Moro, e perche'l Re et li altri amauano e

te di cavalleria & destro secondo il parlar suo nell' armi per tutti furon date le uoci, che egli dicesse prima, ilqual a simil parlar principio fece.

QVELLO CHE DISSE L'HEREMITA nel gran consiglio in risposta d'una lettera di disfida del Re Moro. Cap. VIII.

POi che con dritto naturale la ragion forza ubbidire alli commandamenti di uostra. S. M. in ostentatione del mio poco saper, & non acuto intendere, non preiudicando alle Signorie di questi magnanimi Signori, mi commandate ch'io parli prima in questo negocio. Io ui dirò il parer mio, benche conosca non esser degno di parlare in simil fatti per esser huomo che molto poco s'intẽde nell'essercitio dell'armi, anzi non mi scordo di protestare & dimandar perdono così al Re signor mio, come a tutti li altri, che s'io dirò alcuna cosa che non sia ben detta, ui piaccia correggerla, & non sia posto in alcun computo come cose che escono da huomo uutrito nell'eremo, hauẽdo piu notitia di bestie fere, che d'armi. Onde dico a uostra Altezza, per satisfare alla lettera del gran Moro, ilqual dice che a tutta sua richiesta con la. S. V. à corpo à corpo combatter uuole, & hauendo accettata la battaglia così come buon Re & uertuoso far deue, non temendo li pericoli della morte, son di parere che meglio sia ualorosamente morire, che restar Re suergognato, & considerando che'l

Re

Re Moro sia huomo forte, & di grande animo, e dice nella lettera sua che Re per Re uuol far la battaglia, laudarei che la S. V. per seruar la promessa fede, & per il S. nostro Dio giudice & conoscitore del la uerità, perche a lui non è occulto alcun secreto, & acciò che habbiamo ogni ragion dalla parte nostra non facciamo cosa alcuna con inganno, se delli nemi ci nostri uittoria ottenir uolemo, perche siamo certi dell'indispositione del Re S. mio, ilquale è molto giouane di debole complessione & infermo, anchora c'habbia l'animo di uertuoso caualiere non saria cosa condecente ne giusta, ch'egli entrasse in campo chiuso contra huomo fortissimo tanto come il Re Moro, ma il Duca de Lincastro pigli l'impresa di fare questa battaglia, & il Signore si spogli del scettro, & della Real corona, acciò che'l gran Moro non sia ingannato del combattere contra Re. Finito c'hebbe l'Eremita l'ultime sillabe delle sue parole, il Duca di Lincastro, il Duca di Betaforth, il Duca di Tretra mossi da ira estrema si leuorno, & con gran gridi cominciorno a dire che non uoleano consentire che il Duca de Lincastro entrasse in battaglia, ne fusse sublimato al Regno, essendo ciascun di loro piu al Re parente prossimo, alliquali piu che al Duca de Lincastro, era lecito di fare la battaglia, il Re non comportò che piu parlassero, ma con alta uoce disse a loro. Giusta cosa è che la dimanda che tanto è fuora di ordine non sia udita, meglio saria stato per uoi che con dubbiose parole tentato haueste la uolontà mia,

perche non mi piace, ne uoglio, che alcuno de tutti uoi altri entri per me in campo, poi ch'io ho accettata la battaglia, io solo la uoglio condurre a fine. Leuossi un gran barone & disse simil parole. Signore perdonimi la Eccellentia uostra di quello ch'io dirò che quello che uostra altezza dice, giamai cõsentito ui sarà, perche se ben il nostro S. Dio ui ha dato il uolere, non ui ha però concesso il potere per quanto conoscemo tutti noi altri, che la sublimità uostra non è habile per battaglia tanto dura & forte come è questa, gouernisi la S. V. a consiglio & a uolontà nostra, che se noi conoscessimo la uostra uirtuosa persona esser disposta a tal mestiero, di buona uolontà hauressimo adherito a quello che l'altezza uostra hauesse commandato, & allhora tutti li altri baroni & caualieri lodorono quello che quel barone hauea detto. Poi che cosi a uoi altri uassalli & sudditi miei, disse il re, non piace, e conoscete l'indispositione mia di combattere col re Moro, io ui ringratio del uostro amore che dimostrate di portarmi, & mi dispongo di seguir la uolontà uostra, & però io uoglio & cõmando che niuno sia tanto ardito sotto pena della uita, che dica di far per me la battaglia se non quello ch'io eleggerò, & quello uoglio che sia per me, & in luogo mio, & a quello la corona, il regno, & il real scettro renontierò. Risposono tutti ch'erano cõtenti, dapoi egli disse.

COME IL RE D'INGHILTERRA si spogliò il manto, & la corona regale, & ne inuestì, & coronò l'heremita. Cap. IX.

COsi accostuma di accarezzare l'iniqua fortuna quando del tutto uuole destruggere quello ch'ella inganna, & che della aduersità sua alcuna parte non dimostra, acciò che non s'armi contro di lei quello che è posto in felicità. O grande infortunio & disgratia, quelli che molto sono prosperati nella piu alta fortuna accompagna, che non hauendo esperientia d'alcuna cosa contraria li piccioli danni maggiori estimano, & li gridi sostenere non ponno, e però Duchi, Marchesi, Conti, et tutti uoi altri miei fidelissimi sudditi uoglio manifestare, poi che alla diuina prouidentia della forza & corporal sanità è piacciuto priuarmi, & tutti uoi altri me dite, & affermate ch'io non sono sufficiente per entrare in cāpo di duello, uolendo consentire al grande amore, & buona uolontà di tutti uoi altri dispogliomi di tutta la mia Signoria, & la dono insieme col luogo mio, col scettro, & con la real corona di buona uoglia nō constretto, non sforzato, ne con patti o conuentioni al mio amato padre Eremita, ilquale è qui presente, & dispogliandosi li panni suoi disse, cosi come io mi dispoglio queste ueste reali, cosi mi dispoglio tutto il mio regno, & Signoria donando & riuestēdo sopra a quello il padre Eremita, & pregolo che gli

piaccia di accettarlo, et che faccia p me la battaglia col re Moro. Et po e le ueste sue sopra al padre Eremita, ilqual udendo il re dir simil parole, leuossi molto presto p uoler plare, et tutti i grã Signori che qui ui eran d'un accordo si leuorono, & tãto presso si tẽnero all'Eremita che mai il lasciorno parlar. Anzi gli spogliorno l'habito che uestia, e gli ferno uestir le robbe reali, e il re in presentia di tutt'il cõseglio, e cõ cõsentimento di tutti i Baroni con atto di Notaio la sua Signoria renuntiò all'Eremita, e uisti p l'Eremita i preghi di tutti quelli del consiglio accettò il Regno, & la battaglia, & prestamente domandò che gli portassero una armatura, che gli stesse bene, & molte ne arrecorono, ma di quante se ne prouò, non ne ritrouò alcuna che se gli confacesse a piacer suo. per mia fede, disse il Re Eremita, per questo non restarà la batttaglia se ben douessi entrar in campo in camiscia: & pregoui Signori ui piaccia andare alla Contessa e pregatila carissimamente che per la sua molta uertù & bontà mi uoglia dare quelle armi di suo marito Guglielmo di Varoich, con lequali era consueto entrare nella battaglia. Quando la Cõtessa uidde uenire tanti Duchi, Marchesi, & Conti, & tutto il consiglio del Re, udita la cagione perche ueniuano, risposeli ch'era contentissima, e dettegli certe armi che non erano di molta ualuta. Quando il Re le uidde disse, non sono queste quelle cha addimando, che altre ne ha che sono miglior assai, & tutti gli Baroni tornorno alla Contessa, & le domando

rono altre armi, & la Contessa gli rispose che altre non ne hauea. Intesa il Re la risposta disse, Signori & fratelli miei andiamogli tutti di compagnia, & prouaremo la uentura nostra, quando furono dinanzi a lei, il Re le disse, Signora Contessa ui prego per la grande bontà & gentilezza uostra mi uogliate prestare l'armi ch'erano di uostro marito Guglielmo di Varoich. Signore, disse la Contessa, cosi Iddio mi conserui questo figliuolo che altro ben non ho al mondo, come gia ue le ho mandate. Vero è disse il Re, ma non sono quelle ch'io ui addimando, prestamente prestatime quelle che sono nella picciola guardarobba della camera uostra, lequali sono coperte di damasco uerde & bianco. Disse la Contessa poi che fu inginocchiata in terra. Signor Re, gratia & mercè addimando alla Signoria uostra, mi uogliate far certa del nome suo, & come del Conte Guglielmo di Varoich, Signore e marito mio hauete cognitione. Contessa disse il Re Eremita, non è hora tempo per poterui manifestar il mio nome: perche egli mi conuien attendere ad altre cose piu necessarie e utili per tutti: & però ui prego mi uogliate prestar l'armi, ch'io ui ho addimandato, & ne riceuerò singular gratia. Signore, disse la Contessa, di buona gratia son contenta di prestarle a uostra altezza, ma sè Dio ui doni buona uittoria del Re Moro, fatemi gratia poi ch'io non posso sapere il nome uostro, almeno mi dica la S. V. qual cagione & amicitia ha hauuto col mio marito. Signora poi che tan

to mi sforzate, & uolete ch'io ue lo dica, io son contento rispose il Re, per il molto meritar uostro, ben douete hauer in memoria quella gran battaglia, nel laquale uostro marito uinse il Re di Francia alla città di Roan. Egli era Capitano maggiore della città, & uennegli il Re di Francia a campo con lx. mila combattenti fra da piedi e da cauallo. Et uostro marito Guglielmo di Varoich uscì con poca gente della città lasciando le porte molto ben prouiste, et al capo del ponte si fece un bel fatto d'arme, Onde delli Francesi fra quelli che sopra il ponte si fece, furon morti, & che cascorno nella riuiera passati cinque mila huomini morirno: & uostro marito ritirossi uerso la città, & tutti quelli di Piccardia passorno un passo, e pensorono pigliare la città, & l'haueria fatto, se Guglielmo di Varoich, non si fusse fatto forte alla porta, allaquale con tutto il suo potere aggiunse il re di Francia, & iui si fece uno singular fatto d'armi, in tanto che uostro marito se ne entrò con lui insieme molti Francesi, & quelli che guardauano la torre della porta della città, quando uiddero che assai Francesi erano entrati dentro lasciorno calare la saracinesca, et il Re restò fuori. quando Guglielmo hebbe destrutto tutta la gente de Francesi che era nella terra, e posta in forte pregione, uidde che'l Re di Fräcia cöbattea la città cö gran sforzo per pigliarla, il Conte uscì per un'altra porta e ferì in quel luogo oue era il Re di Franza, & quelli della città similmente usciron fuora. Il Re fu ferito di

due ferite, & gli uccisero sotto il cauallo, & uno Caualiere delli suoi che uidde il Re a piedi, et tanto malamente ferito discese del caual suo, & fecegli ascendere il Re, & cosi fu sforzato andarsene, & la battaglia fu persa. Contessa ui douete raccordare come uostro marito per commandamento del Signor Re non dopo molti giorni uenne in questo Regno, & con quanto honore fu riceuuto per il Re, & per tutti quelli del regno, gli ruppono un pezzo del muro, che non consentirono che egli entrasse per porta alcuna, & entrò dentro sopra uno carro coperto di drappi di broccato, & i caualli che tirauano il carro erano coperti di seta, & egli tutto solo armato in bianco era sopra il carro con la spada nuda in mano. Appresso uennero in questa uostra città di Varoich, et iui stettero per alcuni giorni, & io continuamente fui in sua compagnia, & nella guerra fussimo fratelli d'armi. Non tardò gran spatio che la Contessa fe principio a tal parlare.

COME L'HEREMITA FECE LA crudel battaglia col Re Moro, & la uittoria che n'hebbe, & la crudeltà che il nuouo Re Moro usò alli ambasciatori Christiani. Cap. X.

Con allegrezza di ineffabile gaudio mi ricordo esser uero tutto quello che uostra Signoria m'ha detto, & resto molto consolata, quando odo recitare gli singular atti del mio uirtuoso marito &

Signore, che io in estremo amauo, & in grandissima stima teneuo, come quello che era degno di gloriosa fama, & meritaua per le sue gran uertù portare Real corona, ma la fortuna mi è stata molto aduersa, che mi fa uiuere addolorata che mi l'ha tolto dinanzi da gli occhi, & dapoi che da me se partì non so che si siano buoni dì, ne manco buone notti. Ma fra le altre cose tutti gli dì mi sono di passione, & di ciò non uoglio piu parlare per non dare noia alla altezza uostra. Solo ui addimando in gratia & mercede mi uoglia perdonar la Signoria uostra, se nel tempo di uostra eremitaria uita non feci per l'altezza uostra quello che bene gli haurei potuto fare. Et quando hauessi saputo la fraternità che hauete hauuta col Conte Guglielmo di Varoich S. mio, io ui haurei fatto molto piu honore, & donatoui de gli miei beni piu che non ho fatto. Contentissimo restando il Re delle parole della uirtuosa Cõtessa gli rispose, doue non è errore non bisogna addimãdar perdono. Tante sono le uostre uertù che nõ si potriano recitare, ne io sarei sufficiente a renderui le gratie che ui sono obligato. Solo ui prego per la immensa uertù & gẽtilezza uostra che prestare mi uogliate le armi che ui ho addimandato. Et prestamente la Contessa gli fece portar altre armi che erano coperte di broccato. Quando il Re uidde gli disse. O Signora Contessa come tenete in buona custodia le armi di uostro marito, per molto che questi Signori & io ui habbiamo pregato, anchora non

le hauete uoluto prestare. Con queste entraua Guglielmo di Varoich nelli torniamenti. Quelle che io addimando sono appiccate nella uostra guardaroba, & sono coperte d'un damasco bianco, & uerde, con un lion d'oro coronato, & con quelle so certo che egli entraua nelle crudelissime battaglie, & se uoi Signora Contessa non hauesti per male ch'io entrasse dentro la guardaroba al parer mio le ritrouarei. O trista me rispose la Contessa e pare che tutto il tempo della uita uostra habbiate habitato in questa casa, ben potra entrare la Signoria uostra, & ueder, & prender tutto quello che meglio gli parerà. Vedendo il Re la buona uolontà sua la ringratiò allhora, & entrorno tutti dentro alla guardaroba, & le uiddero iui appiccate. Il Re se le fece dare, & le fece mettere ad ordine di tutto quello che gli era bisogno. La battaglia fu ordinata per il giorno seguente, & il Re tutta la notte uigilò nella Chiesa maggiore inginocchiato orando dinanzi all'altare della sacratissima madre di Dio Signora nostra, tenendo tutte l'armi sue sopra l'altare, & uenuto il dì con gran diuotione udì la messa. Finita la messa dentro la Chiesa si fece armare, & per ristorare alquanto la natura mangiò d'una pernice. Fatto questo entrò in campo, & tutte le donne scalciate, & donzelle scapigliate in processione uscirno della città supplicando alla maestà diuina, & alla sacratissima madre di Christo Giesu che concedesse uittoria al Re loro contro al Re Moro. Quando il Re Eremita fu den

tro al campo uenne il Moro con tutto il poter suo da piedi & da cauallo e con animo di uertuoso Caualiero entrò in campo, & tutti i Mori per uedere la battaglia ascesono un picciol colle, & gli Christiani restorno presso alla città. Il Re portaua una lancia col ferro ben ammolato, & una rotella in braccio, spada & pugnale, & il Re Moro portaua un'arco da saette e spada, & in capo portaua una secreta celatina inuolta & coperta con molte touagliuole. Quando gli duo animosi Regi furono in campo, uno andò contrò l'altro con grandissimo animo. Il Re moro gli tirò prestamente d'una saetta, & lo accolse in mezzo della rodella, & prima che si affermasse passolla insieme col braccio, & con gran prestezza gli ne tornò a tirare un'altra, & giunselo nel mezzo della coscia, e la saetta non potè passare del tutto l'arnese che portaua, ma gran noia gli daua al passeggiare che faceua. Il Re Eremita fu ferito di due saette prima che accostarse gli potesse, & quando gli fu presso alquanto, gli tirò con la lancia, & il Re Moro molto nell'armi destro, con l'arco suo gli rebattè la lancia, quando la uidde uenire, e in modo che la fece andare lungi da lui piu de dieci passi, & in questo tempo lo Re Eremita tanto se gli approssimò, che piu nõ gli potea tirare con l'arco, e quãdo gli fu tãto presso che quasi lo potea toccare con la mano, disse gridando altamente, aiutami Iddio, & uenghi tutta contra me la morisma. Il Re Moro si tenne perduto quando si uidde l'altro tanto appresso che piu non gli potea

tirare con l'arco. Quando lo Re Eremita gli hebbe tirato con la lancia subito pose mano alla spada, quanto potè accostossi allui, e un gran colpo sopra al capo gli diede, ma tante erano le touagliuole che egli hauea inuiluppate che poco mal gli fece, & il Re Moro con l'arco si defendeua ribattendogli molti colpi, & infra tanto il Re Eremita con un gran colpo gli tagliò il braccio, & tutta gli cacciò la spada dentro al costato. Allhora il Re Moro fu forzato a cader in terra, & il Re Eremita con la maggior prestezza che potè gli tagliò il capo, ilquale pose su la punta della lancia. Et con quella uittoria se ne tornò dentro della città. Piangea ciascuno, tanta fu la letitia c'hebbero i Christiani, donne, & donzelle, pensando come erano fuori di cattiuità. Quando il Re fu entrato nella città feceno uenire gli medici, che le ferite gli medicorno. La mattina del giorno siguente il Re tenne consiglio nella propria camera doue giacea, & fu deliberato che mandassero duo Caualieri per ambasciatori alli Mori significandoli che uolessero osseruare i patti, & cõuētioni per tutti loro promessi & giurati, & che tutti i loro nauilij, robbe, & gioie nelle proprie loro terre salui & securi andar se ne poteano, che per alcuno del Regno male & danno fatto nõ gli saria. Quãdo gli ambasciatori furono eletti mandorno il trombetta per il saluo condotto, i Mori furno cõtēti di concedergli il saluo cõdotto tanto bastante come lo uolsero. Gli ambasciatori si partirono, & quando furono gionti in campo esplico-

rono la ambasciata loro alli Mori, liquali gli fecero ben alloggiare, pregandoli che aspettassino la risposta, et gli dissero questo per fargli una gran securità, per il gran dolore che haueuano della morte del Re loro gli accrebbe la malignità. Fra Mori fu grandissima discordia nelle elettioni del nuouo Re, alcuni uoleuano che fusse Cale aben cale, altri uoleano che fusse Aduquipech, cugin germano del Re morto, fatta finalmente la elettione per loro di Cale aben cale, percioche era ualentissimo, & buon Caliere. Incontinente che l'hebbero sublimato alla Real dignità, commandò che pigliassero gli ambasciatori, & tutti quelli che con loro uenuti erano, & che gli occidessero: & tagliatoli le teste, sopra uno asino in due ceste uerso la città le mandorno. Le guardie ch'erano sopra le torri uiddero dui a cauallo che conduceuano l'asino, liquali, quando furono presso alla città lo discacciarono, e cō gran uelocità si fuggirno. Il capitano delle guardie che uidde quel atto, commandò a dieci huomini a cauallo ch'andassero a uedere che cosa era quella, e come l'hebbero uista non uorriano esser usciti per uedere caso tanto nefandissimo, ne di tal perditione. Et subitamente lo andaron a dire al re, & a tutto il consiglio. Quando il Re seppe tal nouità fu posto in grande admiratione, & disse simil parole. Io ho offerta la persona mia a pericoloso acquisto: e questo acciochè la fama mia eternamente uiua: che quelli io estimo morti il proprio giorno della natiuità loro, li quali in tenebre di oscura ui

ta cosi con tacito ocio paßano uiuendo, che innanzi la morte l'implacabili fati gli trasportano fuori del mondo, acciochè il uiuer loro non peruenga a notitia d'alcuno, essendo da meno che le pietre e gli arbori, li quali per utili propietati e soauità de dilettosi frutti gli uiuenti con grande stima coltiuano & hanno grati: & stimo gloriosamente uiuere quelli che con crudo animo morendo senza poter mai morire in sicura uita con serenità di gloriosa fama eternalmente riuiueno. O crudelissimi infideli e di poca fede che non potete dare quello che non hauete. Hora io faccio solenne uoto cosi ferito come io son di non entrar mai in casa coperta se non in chiesa per udir meßa, fino a tanto che non habbia cacciato tutta questa morisma fuora di tutto il regno. E con gran prestezza si fece dar le sue uesti. Et leuossi del letto, e fece toccare tutte le trombette, & egli fu il primo che uscì fuori della città, & fece fare la grida sotto pena della uita che ciascuno che da undeci anni in su, e da settanta in giu lo douessero seguire. E quel dì si attendorono in quel luogo doue i Mori erano stati uisti. E il re in quel caso fece condurre molta artiglieria necessaria per la guerra. Quando la uertuosa Contessa seppe che'l Re hauea fatto bandire simil grida, & che tutta la gente ch'era da undeci anni in su il seguia, restò attribulatissima, conoscendo che suo figliuolo era compreso in quella, & era sforzato d'andarli. E con gran fretta & affanno à piedi ella andò doue era il re: e fattoli riuerentia con i ginocchi in terra

con pietosa uoce le parole sequenti a diregli cominciò. Alla Serenità uostra prudentissimo Re inueterato in ben auenturata uita meritamente si appartiene hauer pietà e compassione delle persone afflitte, perche io addolorata Cōtessa uengo à supplicare alla Eccellentia uostra che così come sete misericordioso e pieno di tutta bōtà e uertù: che habbiate pietà di me ch'io non ho al mondo altro bene se non questo figliuolo, il quale è di tanta poca età che in cosa alcuna non ui potria aiutare, e sia di uostra mercede ricordarsi della gran beniuolentia, amore, e cōfederatione del mio uertuoso marito colquale uostra altezza ha hauuto tanta amicitia nel tempo delle guerre e battaglie, & reduco a memoria della Signoria uostra quelle elemosine e charitati che nel tempo della uostra eremitica uita io ui faceuo dare, che ui piaccia ubbidir alli miei desiderij e supplicationi, cioè che mi uogliate lasciare mio figliuolo, il quale è orphano di padre, e io nō ho altro bene colquale mi possa cōsolare se non con questo miserabil nato: adunque Signore poi che sete padre di misericordia, e di pietà, ottēga dalla Signoria uostra questa tāto alta gratia, acciò che io, e mio figliuolo per sempre ne restiamo obligati alla Signoria uostra. Il re conosciuta la disordinata uolōtà della Contessa non tardò a dirli tali parole. Molto desiderarei ubbidirui Signora Cōtessa se la uostra dimanda fusse honoreuole, & giusta, hauendo io l'honore & estimatione di uostro figliuolo per mia propria, perche a ogniuno è noto che gli buo-

mini c'hanno da eßercitar arme, & hanno da sapere la prattica della guerra e il gētil nome che ha questo auenturato ordine di caualeria, e debita cosa è di buona consuetudine che gli huomini d'honore nella prima loro giouentù debbano principiare l'eßercitio dell'armi, che in quella età imparano molto meglio degli altri così in battaglia di campo di duello, come in guerra guereggiare, e per quanto appartiene a questo che è hora nella meglior età del mondo per uedere e conoscere i grandissimi honori, quali conseguono i Caualieri in simil fatti, eßercitandosi in atti uirtuosi, per ilche lo uoglio condurre in mia compagnia e tenerlo in conto, & luogo di figliuolo, & io gli farò tutto quello honore che mi serà possibile per amore di suo padre, & a contemplatione uostra. O qual gloria e alla madre quando ha uno figliuolo giouene e ben disposto, qual si sia trouato & trouisi in simil battaglie degne di gloriosa fama? Però e di necessità che uenga meco, & io l'ho fatto Caualiere, acciò possi imitar gli atti uirtuosi di suo padre Guglielmo di Varoich, ilquale se hora uiueße tutti i buoni Cauallieri lo terrebbono per lo migliore, & io che tanto ho amato suo padre in uita, lo debbo anchora amare in morte, perche nel uero mai a huomo alcuno non portai tanto amore quanto al Conte Guglielmo di Varoich uostro marito, & hora in luogo suo uoglio amare & honorar suo figliuolo, perche al presente non gli poßo fare altro bene, per questo ui prego uir-

tuosa Contessa, & ui consiglio che ue ne torniate dentro alla uostra città, che mi lasciate qui uostro figliuolo. Per mia fè, disse la Contessa, Signore, il uostro consiglio non è ne bello ne buono per me. Vuolmi dare uostra Signoria ad intendere che questa arte di caualleria è bene auenturata. Anzi giudico che è assai disauenturata, dolorosa, trista, e di mal seruire, che uolete maggior esperientia di uostra Signoria, che hieri erauate allegro, & contento, hora ui uedo sconsolato & di mala uoglia, sconsolato, ferito, & infermo, et tristo per causa di quelli che sono stati morti, & questo è quello che mi fa dubitare di mio figliuolo, che se io fussi certa che'l non morisse nelle battaglie, & non fusse ferito, sarei contenta che uenisse con uostra Signoria. Ma chi è quello che m'assicuri de dubbij delle battaglie che l'anima mia trema di estremo dolore? perche l'animo suo è alto & generoso, & uorrà imitare gli uirtuosi atti di suo padre. Signore, io so che gli pericoli delle guerre sono molto grandi, & però l'anima mia non puo hauer riposo, miglior consiglio saria per me che uostra Eccellentia mi lasciasse mio figliuolo, & uoi altri facesti le battaglie. Il Re con grande affabilità disse. Tutte le cose stanno ben in bocca di donna. Signora Contessa non uoglio in uano spendere nostre parole, andate cō la pace del nostro Signore, & ritornate dentro nella città, che cosa alcuna da me non impetrarete. I parenti della Contessa & del figliuolo la pregarono che se ne tornasse, & lasciasseli suo figliuolo, poi che'l

Re

Re ne pigliaua il carico. Quando ella uidde che piu fare non si potea, cosi piangendo disse. Cosa fuor d'ogni ragione se dir si puote la grauità de miei dolori auanza tutti li altri: O dolorose lagrime, che rappresentate la distruttione & la miseria mia, trasportate gli appassionati auditori alla presentia della mia perdita grande, laqual non consente esser udita se nõ con ansietati, sospiri, & singulti, questi sono dolori di madre qual non ha se non un figliuolo, & quello per forza gli è tolto & offerto alla crudele & dolorosa morte, con protesto di amicitia & amore. O madre simil a quella che ha partorito il figliuolo per essere morto nella crudel battaglia. Ma che mi gioua dolermi sopra caso irremediabile, poi che'l Re non ha potuto hauer pietà di me, ne di mio figliuolo? Il Re mosso da compassione per le addolorate parole & lamentationi della Contessa mandò dalli occhi suoi uiue lagrime, & tirossi alquanto da parte, & disse a suoi parenti che la conducessero nella città, due Caualieri parenti della Contessa la leuorono di terra in braccio, et la portorno insino alla porta della città confortandola nel miglior modo che poteano. Ben ui pensate uoi altri, disse la Contessa, di confortar il mio grandissimo dolore, che quanto piu parole mi dicete di consolatione: tanto piu mi tormentate, & maggior pena sente la mia tribulata anima. Io solo per questo figliuol ero chiamata madre, se questo mi muore nella guerra, che serà di me trista & sfenturata, laquale hauerò perduto marito e

figliuolo, & quanto ben hauea in questo miserabile mondo. Non saria meglio ch'io fussi morta, innanzi che uedere dinanzi a gl'occhi miei tanto dolore? & fussero uissuti mio marito & mio figliolo. che mi uagliono i beni, & le ricchezze, poi ch'io son priuata d'ogni gaudio, piacere, & consolatione, e tutti i fatti miei non sono se non abondare in dolorose lagrime, & uiuere in continue lamentationi. Almeno mi facesse Iddio gratia che io poteßi peruenire alla uerde, & diletteuole ripa del fiume Letheo, acciocbe smenticando gli preteriti & futuri mali, conseguisſi eterna, & riposata uita. Finito che hebbe la Conteſſa queste parole, il figliuolo fece principio a tal parlare. Signora, io ui supplico che uiuiate in piacere, & non piangete ne uogliate affaticare la uostra uirtuosa persona per me, & io ui bacio le mani del molto estremo amore, che uerso me la Signoria uostra, ho conosciuto. Ma douete pensare che io sono gia di età che hormai debbo uscir delle braccia di mia madre, & sono per portare le armi & entrare in battaglia per mostrare de chi sono figliuolo, & chi è stato mio padre, però, se piacerà alla diuina Maestà, mi liberarà di ogni male, & mi lascierà fare tali atti, che gli piaceranno, & l'anima di mio padre sarà consolata, ouunque è, & uoi ue ne allegrarete. Come la Conteßa gli udì dire tali parole, uoltosſi uerso i parenti suoi che la conduceuano, & diße a loro, hora lasciateui morire per

figliuolo alcuno. Io mi credeuo che mio figliuolo fusse conforme al uoler mio partendosi da uoi altri, & se asconderia nelli cantoni per fuggir i pericoli delle battaglie per essere di poca età. Hora ueggo che lui fa tutto il contrario, ben è uerita lo esempio & prouerbio uolgare qual dice, che per natura caccia il cane. Come furono alla porta della città i Caualieri domandorno licētia per ritrouarsi al campo, e il figliuolo inginocchiatosi baciò i piedi & le mani & la bocca alla madre, & supplicolla, che li uolesse dar la sua benedittione. Et la Contessa lo segnò, & gli disse. figliuol mio, il nostro signor Dio ti uogli tenere nella sua protettione & custodia, & guardati da tutti i mali, & baciollo molte uolte nel partire dicendo, tāto tristo commiato è questo per me, che altra cosa non mi mancaua per augumentare la mia miseria. Come il figliuolo fu partito, la Contessa se ne entrò nella citta facendo molto grande lamentatione, & molte honorate donne l'accompagnauano confortandola nel miglior modo che lor poteano. Li due Caualieri se ne ritornarono al campo col figliuolo della Cōtessa, & feceno relatione al re di tutto quello che la Contessa, & il figliuolo haueuano detto. Il re molto si rallegrò della buona dispositione del figliuolo, & quella notte il re fece molto ben guardar il campo, & non consentì, che alcuno si disarmasse, la mattina come il Sole fu uscito fe fare diligente inquisitione intorno al campo se gente alcuna gli mancaua. Poi fece sonare le trombette, & fece mouere il cāpo uer

so i Mori quasi mezza lega appresso oue stauano, attendatosi sopra un gran piano che iui era, & ordinati tutti i padiglioni fece rinfrescare tutta la gente, perch'era passato mezzo dì. I Mori sapendo che i Chistiani erano usciti fuori della città stettono con grande admiratione non sapendo la causa, perche poco innanzi non haueano ardire di uscire pur un passo fuori della città, & hora gli ueniano a trouare. Dissono alcuni Capitani che questo haueua fatto la grandissima crudeltà del loro Re Cale aben cale. Il quale sopra la fede hauea crudelissimamente fatto morire li ambasciatori Christiani, & hauendo prouisto di hauere gente di Spagna, & di Francia, & per questo ne uengono a trouare, & potemo esser certi che quanti ne piglieranno di noi taglieranno a pezzi minuti. Parlò uno di quelli ambasciatori, i quali haueuano portato la lettera della concordia della battaglia, & disse, li Christiani ci feceno grande honore, quando fussimo dentro della città uedessimo infinita gente per le torri, per le piazze, fenestre, & tetti, in modo che era una grande marauiglia a uedere tanta moltitudine di gẽte armata, per Macometto, io imaginauo che doueano essere piu di ducento mila combattenti, & questo nostro maluagio Re ha fatto amazzare li loro ambasciatori senza che lo meritassero. Udite da tutti i Capitani Mori le presenti parole dello ambasciatore, presono informatione da quelli che erano entrati con li ambasciatori dentro nella città, & uista la uerità am

mazzorno il loro Re Cale aben cale, & feceno uno altro Re, non lasciorno però di armarsi, come che se hauessono ad andare alla battaglia, & uennono a uista di lli Christiani. Era gia quasi il Sol basso, però deliberorono di montare alto sopra uno monte che uicino haueano. Il Re Eremita ueduto questo disse: per mia fede dimostrano hauer paura di noi altri, & per questo sono ascesi tanto alto. Hora dicete Signori, & fratelli miei, uolete che noi uinciamo questi crudeli Mori per forza d'arme, & per destrezza di guerra? con l'aiuto del nostro Signor Dio, & della sua Sacratissima madre io ui farò uincitori, Se gia la misericordia del nostro Signor Dio, & la uertù uostra non ci aiuta, dissono tutti. Signore, difficil cosa sarà che noi siamo uincitori, peroche come hanno uisto il loro Re morto, hanno congregato tutta la gente che hanno potuto, et sono in numero piu che noi altri, & però tutti credemo che la peggior parte sarà la nostra. O Signori disse il Re, Io ui domando di gratia che non siate smarriti, non hauete uoi uisto mai che nelle battaglie li pochi uincono li molti, & li deboli uincono li forti? Attendete ben a quello ch'io ui dirò, in guerra uale molto piu l'attitudine che la fortezza, & benche noi siamo pochi, & loro molti, quì sarà il gran nome et fama, laqual noi riportaremo per tutto il mondo: & tutti quelli ueniranno dopo noi ne allegaranno per essempio di perpetua gloria. Et io qual faccio uita eremitica assoluo di pena & di colpa tutti quelli che in questa

guerra meco morranno, & ciascuno deue sforzarsi in simili atti, & non temere i pericoli della morte, perche è molto meglio morire come Christiano, che uenire in potere delli infideli. Adunque ciascuno si sforzi di far bene, & diamo la battaglia, perche saremo ad ogni modo uincitori in qualunche sorte uadi la cosa, perche niuno principe del mondo ci potrà accusare d'infidelità, ne di poco animo, & che non habbiamo fatto tutto il possibile per defendersi da questi infideli nimici nostri, quali ci uogliono priuare della propria nostra terra, & delle mogliere, & uitiare le figliuole, & condannare i figliuoli a perpetua cattiuità. Finito il Re Eremita queste animose parole, quello che gia solea essere Re con animo uirile fece principio a tal parlare. La tua Real Signoria affabilissimo padre mi assicura, che i tuoi uertuosi atti sono tali che chiaramente dimostrano chi tu sei. Non resta se non che tu alzi la tua ponderosa mano con la tagliente spada, poi che sei la nostra speranza, et refugio, e con la tua uittoriosa mano andiamo contro gli infideli: et commanda a noi altri che facciamo atti che siano di gloriosa ricordatione, perche siamo tutti apparecchiati ad ubbidirti, et a osseruare i tuoi commandamenti. Et non bisognano piu parlamenti, ne consigli, se non che con crudeli arme, et uendicatrici di tanta inhumanità feriamo nelli crudelissimi Mori con grande nostra allegrezza, perche a uno buon Caualiere, piu uale la laudabil morte, che la mala, et penosa uita.

Piacqueno molto allo Re Eremita le animose paro le dell'altro Re che gia soleua essere, & cosi disse. Cō inestimabile allegrezza mi rallegro Signor mio naturale uedendoui con si forte animo di ualoroso Caualliere, perciò non uoglio piu ragionare se non che dapoi che mi è dato il potere dal nostro Signor Dio, & appresso dalla Eccellentia uostra, faccia cosi ciascuno come farò io, perche con l'aiuto diuino ui darò uittoria delli nostri nemici. Et prese in una mano uno cesto, nell'altra una zappa, & missesi innanzi a tutti, & come gli altri gran Signori uiddono fare questo al Re, cosi fece ciascuno. Et gia il uirtuoso Re innanzi che uscisse della città hauea prouisto di tutto quello era necessario per la guerra, & intorno al suo palancato fece uno steccato alto una lancia, & lungo fino a una grande riuiera d'acqua, & lasciorno in mezzo una gran porta, per laquale poteano ben passare cento cinquanta huomini per uolta, Cauorono dall'altra parte, & feceno uno altro steccato grande, ilquale teneua insino al capo d'una gran montagna, disse il Re, poi che questo è fatto di quì a dì non sono se nō due hore: Andate uoi con gran fretta Duca di Glocestre, et uoi Conte della Salisbera alla Contessa, e ditele che per amor mio e di uoi altri mi uoglia mandare due gran botte, lequali ha di Guglielmo di Varoich nella camera delle armi, lequali sono piene di lauoro de tribuli, & sono tutti di cupro: loro andorono prestamente & con preghi e commandamenti che gli feceno da par-

te del Re,gli hebbero dalla Conteſſa, ben che ſteſſe mal contenta del Re: perche non le hauea uoluto laſciare il ſuo figliuolo:ma conoſcendo la gran neceſſità che la conſtringea, fu contenta di dargliele, pur non potè ſtar che non diceſſe. Dio che uol dir che queſto Re di uentura ſa tanto della mia caſa:che non ha coſa alcuna de armi e di guerra ch'egli nõ ſappia? Io non ſo,ſe lui ſa indouinare,o ſe è negromante. I baroni feceno caricare le botte delli tribuli, & co carri le conduſſero al campo. Quando furono dinanzi al Re gli diſſeno tutto quello che la Conteſſa hauea detto. Il uirtuoſo Re cominciò a ridere,& con lieta faccia gli fece molta feſta. Appreſſo fece portare gli tribuli nella porta, & laſciorongli per terra a fine che quando gli Mori paſſaſſero ſe gli ficcaſſeno ne piedi:& coſi fu fatto. Et piu fece fare molte caue fondoſe come pozzi, accioche come uſciſſero gli Mori di uno male entraſſero nell'altro, & tutta la notte i Chriſtiani non fecciono altro. quando comminciò ad apparire l'alba i Mori feciono gran feſta ſonando tamburi,trombette,e con moltiplicate uoci gridauono battaglia. Et con quella allegrezza diſceſero il monte contrauenendo alla Chriſtiana gente. Il Re Eremita commandò che tutta la ſua gente ſteſſe in terra gittata facendo dimoſtratione che dormiſſeno. Quando furono uicini ad un trar di bõbarda, tutti ſi leuorno moſtrãdo eſſer mal deſtri nella guerra,& comminciorno ad ordinare la battaglia, quãdo i Mori furno dẽtro alla porta,il Re diſſe, Signo-

ri di gratia non ui ſmarrite, uoltate le ſpalle moſtrando di fuggire, i Mori che uiddono fuggir i Chriſtiani cō gran fretta gli perſeguitauano il piu che poteano, quando furono dentro della porta detta, che per altra paſſar non poteuano, ſi ficcauano quei tribuli di cupro ne piedi. Come il uertuoſo Re Eremita uidde gli Mori dentro alla porta fece alquanto ritenere la gente ſua coſi come quello che nella guerra & nell'armi era deſtro & eſperto, & uidde reſtare i Mori per le ferite de tribuli, & altri cadere nelli pozzi coperti di fraſche, & di terra. Allhora con alta uoce il Re comminciò a gridare. O caualieri degni d'honore laſciate la uiſta della città & uolgete la faccia alli nemici della fede Chriſtiana & noſtri, feriamo con grande animo, che la giornata è noſtra, diamo a loro crudel battaglia, & non perdoniamo ad alcuno. Il Re fu il primo a ferire, appreſſo tutti gli altri. i Mori che uiddero tanto audacemente ferire i Chriſtiani, & non ſi poteauo mouere la maggior parte di loro per le gran ferite che ne piedi haueano, furono forzati a morire, & fu fatto grandisſima deſtruttione di loro, quelli che ueniano di drieto ueduta tanta ſtrage de Mori ſenza far reſiſtentia alcuna ſi fuggirono uerſo il caſtello, onde ſi erano partiti, et lì ſi fecero forti. Il Re gli diede la caccia amazzando & decollando quanti ne potea giungere. Ma alquanto faticato per le ferite che hauea, fermosſi un poco & preſono uno Moro molto grande, & diſmiſurata figura, & hauendo fatto Caualiere il figliuo-

lo della Contessa, uolse che lui amazzasse quel Moro: & così con grande animo gli diede tante ferite con la spada che l hebbe morto. Come il Re uidde morto il Moro prese il picciolo fanciullo per i capelli, & gittollo addosso a quel Moro, & forte lo fregò in tal modo che gli occhi & il uolto hauea tutto pieno di sangue, & fecelo cacciare le mani dentro alle ferite, et così lo rincorò incarnandolo nel sangue di quel Moro. Appresso diuenne uno uirtuoso Cauallie e, & tanto della sua persona ualse nel suo tempo che innanzi gran parte del mondo non si trouò Caualliere che tanto ualesse. Come il buon Re uide la battaglia uinta, andò seguitando i Mori amazzando quanti aggiungeuano, questa fu la maggior sconfitta e mortalità di gente che mai fusse fatta in questo tempo, che in spatio di diece dì morirno noue cento mila Mori. Il Re per le ferite che haueua non poteua molto andare, condussono iui uno cauallo acciò che'l caualcasse, ueramente non farò disse il Re, tutti gli altri uanno a piedi, s'io andassi a cauallo non seria cosa giusta. Andorono a picciol passo fin tanto che furono al castello, nelquale i Mori si erano fatti forti, & iui posero il campo, & quella notte si riposorono cō inestimabile allegrezza. Al mattino nell'alba chiara il Re fece sonare le trombette, & armossi tutto il campo. Il Re si mise la sopraueste Reale, & posesi innanzi a tutti, et diedero gran battaglia al castello, oue furono ben forniti di balestre et lancie et altre arme, lequali ueniuano

tratte da alto dal Castello. Et tanto si sforzò il Re che solo passò tutti gli altri in modo che non era alcuno che lo potesse aiutare. Et il figliuolo picciolo della Contessa disse con gran grido. Corriamo caualieri d'honore ad aiutare il nostro Re, & Signore, ilquale è posto in gran pericolo: e presa una targhetta picciola laquale portaua uno ragazzo, & misesi dentro lo steccato per andare doue era il re, gli altri i quali uiddono il picciol fanciullo che passaua, tutti se misero in frotta à passare à quella parte, oue furono molti caualieri morti & feriti. Ma il fanciullo con l'aiuto del nostro Signor Dio non hebbe male alcuno. Quando tutti furono passati miseno foco alla porta del castello, & de lì passorono nel primo riuellino. Il fanciullo cominciò à gridare tanto alto come potè, & disse. O donne Inglese, uscite di fuori & tornate nella uostra prima libertà, che uenuto è il dì della uostra redentione. Trecento e noue donne erano dentro dal castello, come sentirno quella uoce, tutte corseno alla prima porta, perche all'altra era gran foco, & tutte le donne furono riceuute dalli Christiani, fra le quali erano molte honorate dõne. Come i Mori uiddono il gran foco, et che tutto il castello si abbrucciaua, si uolsono dar prigioni, ne mai il ualoroso re uolse acconsentire, se non che morissono a ferro e fiamma. quelli che usciuano fuor del castello prestamente erano morti, o con lancie gli faceuano tornar dentro. Cosi quel dì furono mor-

ti & abbrucciati uentidua mila Mori. Partissi lo Re Eremita del castello con tutta la gente, & andarono per tutto il Regno, in quelle parti, lequali haueuano prese i Mori, ne trouorono Moro alcuno, al quale uolessino perdonare. Andorono insino al porto d'Antona oue trouorono tutte le fuste & nauilii, sopra quali erano uenuti, & gettorono in mare tutti i Mori, che quiui trouorono, & quelli abbrucciorono. appresso il Re ordinò & fece leggi generali, che qualunche Moro, il quale fusse o intrasse nell'Isola d'Inghilterra per qual affare si uolesse, morisse senza mercè alcuna. Come il Regno fu recuperato, fu adimpiuto & finito il uoto del Re, & con tutta la sua gente se ne tornò dentro la città di Varoich. La Contessa come intese che'l Re ueniua gli andò incontro a riceuerlo con tutte le donne & donzelle della città, perche gli huomini non ui erano restati se non quelli li quali erano ammalati & feriti. Quando la Contessa fu presso la Maestà del Re, dette delle ginocchia in terra, & tutte le altre donne gridando ad alta uoce: ben sia uenuto la Signoria del Re uincitore: & egli con lieta faccia le abbracciò tutte d'una in una, & prese la Contessa per la mano, & andorono cosi parlando fino che furono dentro della città, & la Contessa rendutoli infinite gratie del molto honore che hauea fatto al suo figliuolo, ringratiò anchora tutti gli altri Signori.

COME IL RE EREMITA SI PALESÒ alla Signora di Varoich, sua moglie, et la grande allegrezza che ella ne hebbe. Cap. XI.

HAuendosi riposato per alcuni dì il ualoroso re Eremita, poi che hauea imposto fine alla guerra, & posto tutto il suo Regno in tranquilla pace & securo stato, un dì stando nella sua camera deliberò manifestarsi alla Contessa sua moglie, & a tutti gli altri, perche piu presto potesse restituir la Signoria al primo Re, & ritornarsi a far la solita penitentia. Et un dì chiamò uno suo cameriero, e dielli la metà dello anello qual hauea partito con la Contessa, quando da lei prese commiato, uolendo andar alla casa santa di Gierusalem, & dißegli. Amico, ua alla Contessa, & dalli questo anello e digli queste parole. Il cameriero andò prestamente alla Contessa, & ingionocchiatosi dinanzi allei le disse. Signora, questo anello ui manda quello che ui ha amato & ama con infinito amore. La conteßa prese lo anello, & alterossi tutta quando lo uidde, & posta in forti pensieri entrossene con gran prestezza nella camera sua, & innanzi che aprisse la cassa si gittò inginocchioni dinanzi ad un oratorio qual hauea nella camera sua oue oraua alla madre di Dio Signora nostra, et iui fece principio a tal oratione. O humil madre di Dio Signora misericordiosa, dal principio innanzi a secoli

mente diuina, uoi sola fusti degna di portar nel uostro uirginal uentre noue mesi lo Re di gloria: fatime Signora compiuta gratia uoi che seti piena di tutte le gratie, & per quella consolatione, che l'anima uostra sacratissima hebbe per la salutatione dell'Angelo Gabriello uogliatemi consolare il corpo & l'anima, & piacciaui Signora gloriosa far che'l uostro pretioso figliuolo mi facci gratia che questo anello sia del mio uertuoso marito, perche io ui prometto di seruire uno anno compito nella uostra casa deuota nel poggio di Francia, & donarle cento marche d'argento. Leuatasi dalla oratione aprì una cassa oue ella tenia l'altra parte dello anello & congiunto insieme uidde che tutte le arme si mostrauano nello anello, & di tutto era uno: Conobbe allhora, che quello era del Conte suo marito, & disse con molta tribulatione, ditemi gantil'huomo oue è il mio Signore, il Conte di Varoich? Lo cameriero intese che dicesse per il suo figliuolo. Ditemi per uostra bontà sarebbe mai egli stato preso dalli Mori? & che è stato di lui, che non si è trouato nella gran battaglia col Re & li altri caualieri: io credo ueramente che se fusse stato in sua libertà non haueria fallito, o misera me fatemi certa oue egli è, perche correndo uoglio andare oue si troua, & uolse uscire della camera, & andaua tanto turbata & fuor del suo naturale sentimento, che non trouaua la porta di uscire, & questo causaua la inestimabile allegrezza che hauea della uenuta del suo marito. Et tanta fu la perturbatione che perdè

i sentimenti & cadde in terra tramortita. Quando le sue donzelle la uiddono star in tal punto con gran grido cominciarono a piangere, & lamentarsi, quando il cameriero uidde la Contessa in questo esse re molto spauentato si tornò dal Re con la faccia al teratissima. Il Re gli disse: amico uedendoti tale che nuoue mi porti di là oue ti mandai? il cameriero con le ginocchia in terra diße. Signore, per una gran cit tà non uorrei che uostra Signoria mi haueße manda to allei. Io non so se l'anello tiene in se qualche mala uertù, ò se è fatto per negromantia, & che uostra Si gnoria l'habbi hauuto dalli Mori: perche incontinen te che la Contessa se lo pose in dito è caduta morta in terra, questo mi par cosa di grande ammiratione per la mala proprietà qual ha quello in se. O santa Ma ria disse il Re, sarà uerità che la uertuosa Contessa sia morta per causa mia? Et subito si leuò della se-dia, & andò alla sua camera & trouolla piu morta che uiua, & con tutti gli medici che se affaticauano per la salute sua. Il Re marauigliatosi di tal caso pregò gli medici, che in tutti i modi del mondo le dessino soccorso & non si lasciasse cosa alcuna, acciοche la Conteßa la presta sanità recuperaße: Et il Re mai non si uolse partire infino a tanto che lei fu ritornata nel suo eßere. Quando la Contessa hebbe recuperata la naturale cognitione, & uidde il marito, rileuossi correndo, & inginocchiatasi dinanzi a lui per uolergli basciar gli piedi et le mani: Ma il benigno Signor non le uol-

se acconsentire, se non che la prese per il braccio, & leuatala di terra l'abbracciò, e molte uolte la baciò. Et in quel punto si dette a conoscere a tutti i Signori del regno & a tutto il popolo. La fama si sparse per tutto il castello & per tutta la città come il Re Eremita è il Conte Guglielmo di Varoich, & tutti i Signori grandi & piccioli, donne e donzelle della città uennono alla Contessa per festeggiare il Re & la nouella Regina. Quando il figliuolo seppe che'l Re era suo padre prestamente andò alla camera, & inginocchiatosi alli suoi piedi baciogli li. Tutti quelli Baroni basciarono la mano al Re & alla Regina, et tutti di compagnia andorono alla Chiesa maggiore, & lì feceno oratione, & ringratiarono la diuina bontà, che per mano di uno cosi ualente Caualliere la Isola d'Inghilterra era stata liberata dalli infideli, poi si tornarono al castello con molte trombette, e tamburi, con gran trionfo & allegrezza: quando furno nella gran sala del castello, la Contessa supplicò il Re suo marito & tutti quelli che con lui erano, che uolessero cenare con lei quella sera, & ogni dì mangiassino tanto quanto lì restariano: Il re & tutti gli altri lo concessero, e furono contenti. La Contessa si partì dal re et tolse tutte le donne et le dōzelle di casa sua, et prestamente si spogliorno, et succinte pararono una gran sala di bellissimi drappi di razzi tutti contesti d'oro, di seta, et di fili d'argento di grandissimo pregio, le altre donne parte alla credenza, e parte alla cucina, in modo che questa uir-

tuosa

tuosa Signora in breue spatio fece nobilissimamente ordinare la cena. quando ogni cosa fu preparata mãdò presto a dire al Re che da ciascuna hora che gli fusse piacere con tutti gli altri uenisse a mangiare. Il Re con tutti i gran Signori entrò nella gran sala uedendola così ben in ordine con tutte le uiuande preparate & il tinello parato de ricchi uasi d'oro & d'argento disse: se Dio mi guardi la persona: ben pare che la Contessa habbia messo le mani in ogni cosa, essendo la piu diligente donna del mondo. Il Re commandò che innanzi a tutti sedesse quello che prima solea essere Re. Appresso fece la Contessa sua moglie: dipoi sedè Re Eremita, in ultimo, gli altri Duchi secondo che l'ordine ueniano, in altre tauole furono collocati Marchesi, Conti, Nobili, & Caualieri: & tutti furono ben seruiti di diuerse uiuande secondo che meritauano tali Signori, & quanto stetteno nella città mangiorno continuamente a sua spesa, & ogni dì si faceuano grandissime feste. Passati che furono noue dì, uennono quattrocento carri carichi d'oro et d'argento: di gioie & altre cose di grande stima, le quali haueano tolte a Mori. Commandò il Re che quello oro, & argento, & gioie fussino messe in arbitrio & potere di quattro Signori, & furono raccommandate al Conte di Salesberi, al Conte di Stafort, al Duca di Glocestre, & al Duca di Betaforte. Fatto questo, il Re commandò per il dì seguente consiglio generale. Come tutti furono congregati, il Re Eremita uscì della camera & nel cõsiglio mol

to ben'in ordine con ueste di broccato strasfinando per terra, col mantello di chermisino foderato di armellini, con la corona in testa, & lo scettro Reale in mano postosi a sedere nel consiglio in presentia di tutti disse parole di tal sententia.

COME IL RE EREMITA SI SPOGLIÒ del manto, e della Corona regale, & ne inuestì, & coronò il uero Re d'Inghilterra, & tornossi al suo Eremitorio. Cap. XIV.

LA secura gloria che hauemo di esser stati uittoriosi ci dee molto allegrare, & per quello douiamo retribuire gratie infinite a Dio. Poi che tutte le gratie discendeno dalla sua immensa bontà & misericordia, che con l'aiuto suo habbiamo uinto tutte le battaglie, & morti tutti gli inimici nostri, & della fede Christiana: & con le spade nude siamo stati uincitori, & habbiamo uendicato i nefandissimi danni, quali ci hanno fatti: & è uenuta la loro robba in nostro potere, per ilche io uoglio & commando che quella sia tutta compartita infra uoi altri: & tutti quelli che sono stati feriti in recuperatione de Castelli, Ville, & Città, habbino due parti, & tutti quelli che seranno storpiati di alcuno delle sue mēbra che nō possano portar armi habbino tre parti: & quelli che non hanno hauuto male alcuno una parte, & l'honore, ilquale ual piu. Et uoi Re & Signor mio ben deue essere contenta l'altezza uostra

della gratia laquale ui ha fatto lo Onnipotente Dio hauendo con l'aiuto de nostri uassalli recuperata tutta l'Isola d'Inghilterra, & rendutala nel suo primo stato. per ilche io hora in presentia di tutti questi magnanimi Signori ui restituisco tutt'il Regno et la Signoria di quello, la corona, lo scettro, et il mãto Reale: et prego la uostra Real Maestà li uogli accettare da uno suo seruitore et uaßallo. Et subito si dispogliò et tornoßi l'habito suo eremitano. Il Re & tutti gli baroni reputorno questa una gran uirtù & gentilezza, & della sua grandissima cortesia gli renderno infinite gratie. Il Re si uestì il manto Reale, pose in testa la corona, & lo scettro in mano: & pregò molto lo Eremita che uoleße farli gratia, di restare nella sua corte, che gli daria il principato di Gales, et che nel Regno, e nella corte tanto potria cõmandare quãto la sua propria persona, et tutti quelli del cõsiglio molto di questo lo pregorno, egli si scusò dicẽdo, che'l non lascieria il seruir di Dio per le uanità di questo mondo. Qui si puo considerare quanta era la uertù & singularità di quel Cauolliere che poteua restare Re, & suo figliuolo dopo lui, & mai non lo uolse fare, benche molto fuße pregato da sua moglie e parenti. Come il Re uidde che lui non uoleua restare nella sua corte deliberò di fare alcuna gratia al figliuol suo per amore, et per rispetto di premiare il padre. Et dettegli la maggior parte del Regno di Cornouaglia, & che poteße coronarsi di corona di Acerro, & non di altra cosa, et si haueße a

coronare il dì de gli tre Regi d'Oriente, & il dì della Pentecoste: & tutti quelli che succedessero da lui serbaranno quello ordine, & hoggidì si coronano di corona di Acerro. Come il Conte Eremita seppe la gratia che hauea fatta il Re al suo figliuolo andogli dauanti & inginocchiato a suoi piedi gli baciò la mano, benche il Re non ne la uolea porgere, & molto lo ringratiò del dono che hauea fatto a suo figliolo: & cosi prese commiato dal Re & da tutti quelli della corte: liquali lasciò molto addolorati per la sua partita: perche tutti lo amauano con piu amore che l'altro Re, & a tutto il popolo assai dispiacque, che hauesse renuntiata la Signoria. Quando l'Eremità fu partito dal Re, se n'andò fuor della città ad una sua uilla qual era una lega discosta dalla città; & qui stette alcuni dì. Il Re con tutto il consiglio ordinò che gli fussino mandati trenta carri carichi delle meglior gioie che hauessino tolte de Mori. Come lo Eremita uidde gli carri disse a coloro che gli conduceuano: Riportateli al mio Signor Re: & diteli ch'io non uoglio se non l'honore, & l'utile sia suo, et di tutti gli altri. Cosi prestamente si ritornò alla città. Quando il Re & gli altri Signori seppeno che non hauea uoluto prendere alcuna cosa, tutti disseno, costui è il piu magnanimo caualliere che gia mai fusse stato nel mondo, & che di questo conquisto non se ne hauea riportato alrro se non l'honore, pericoli, et ferite. Come la uirtuosa Contessa intese che suo marito si era partito dalla corte disparecchiò il ca-

stello, & non disse al Re, ne a niuno alcuna cosa. Ma con le sue donne & donzelle andò oue era il suo marito. Pochi dì passorono che'l Re & gli altri Signori non andassino a parlare con lo Eremita per hauere da lui lui consiglio dello stato del Regno, & di molte altre cose. Vn dì essendo a parlamento il Re con lo Eremita fece entrare la Contessa in camera, & il Re le disse: Signora non pigliate fastidio di quello ch'io ui dirò. Voi sete stata la causa ch'io ho perso il Conte uostro marito, alquale io molto uolontieri darei la terza parte del mio Regno, & lui di continuo stesse in mia compagnia. Ahi trista me disse la Contessa. Come Signore son io stata causa che uostra Signoria habbia perso per me il mio marito? Amandoui lui sopra tutte le cose del mondo: disse il Re, se uoi lo hauesti molto pregato, egli saria uenuto meco. Per mia fe, disse la Contessa, Signor io ho maggior dubbio che non è questo: che io non perda uostra Signoria, & lui non si metta in qualche monasterio, & così fra loro passorono alcuni ragionamenti. Il Re come gli parue hora, se ne tornò nella città, & infra tre dì il Re con tutta la gente fu in ordine per partirsi. Il Conte Eremita disse al suo figliuolo che se ne andasse col Re, e che lo seruisse a tutta sua possanza, & che se nel Regno uenissino questione, o dissensione alcuna non fusse mai in caso alcuno contro al suo Re & Signore, se ben gli facesse male & danno assai, & tieni per certo che la maggior infamia, qual possa hauere un Caualliere in questo mondo si è, an-

dare contro al suo Signore naturale, & posto caso che'l Re ti togliesse quanto ben tu hai, ne poterai anchora hauere. Non uoler uenire contra la Maestà sua, perche cosi come te gli toglie, cosi te gli puo ridare. habbi da me questa dottrina, che per molte ingiurie, che'l Re ti faccia dandoti o di mano, o di bastone, di spada, o di quale altra cosa si uoglia, che uergogna non ti puo fare: ben potrebbe far danno nella tua persona, ma non uergogna essendo tuo Re et Signor naturale. Io uiddi stando nella corte dello Imperatore un Duca uassallo et suddito dell'Imperio un dì di Natale uenendo l'Imperatore da Messa con infinita gente di Duci, Conti, et Marchesi, et molti nobili Cauallieri, lo Imperatore andaua alquanto fastidito di uno Episcopo che haueua detto la Messa, et disse alcune parole di lui. Il Duca perche era suo parente et amico uolse escusarlo in quel caso, l'Imperatore non potè hauer patientia: ma alzò la mano et dettegli uno gran buffetto: disse il Duca. Signore, questo, e molto piu puo fare uostra Signoria, et debbo hauere patientia essendo io uostro suddito et uassallo. Ma se niuno altro Re, o Imperatore nel minor capello ch'io habbi in capo contro mia uolontà mi toccasse, ne lo farei pentire. Et perciò figliuol mio ti prego tanto caramente, come io posso et so, non uogli uenire ad essere contro il tuo Re: e cosi gli promesse il figliuolo di fare quanto gli commandaua. Il Conte Eremita fece molto bene mettere in ordine suo figliuolo, et tutti quelli che anda-

uiano con lui di gioie,et ueste; et buone caualcature,et prese comiato cosi dalla madre come dal padre: & de indi non se partì insino a tanto che non seppe che'l Re si uolea partire: Come il Re fu alla porta della città domandò del figliuolo del Conte Eremita,et mai non si uolse partire fino che'l non fu uenuto, ma iui alla porta lo fece Contestabil maggiore di tutta Inghilterra, il Re si partì e fece la uia della città di Londra. Come la Contessa intese che'l Re era partito pregò il Conte che tornasse alla città: Il Conte fu contento, et iui stettono per spatio di cinque mesi: alla fine del quinto il Conte molto pregò la Contessa che piu non lo ritenesse,perche hauea necessità d'andare a finire il suo uoto di seruir a Dio in uita Eremitana. Disse la Contessa. Signore,il mio spirito molti dì è stato alterato pensando al mio dolore, perche ben sapeuo che hauea ad esser peggior la ricaduta della malattia: al manco uostra mercè mi facci gratia ch'io uenga cõ uoi per poterui seruire,et faremo uno eremitorio diuiso con due stantie,et una chiesa in mezzo,et non uoglio che meco stiano se nõ due donne uecchie et uno prete che ci dica messa: tante ragioni usò la Contessa,che fu forzato il Conte di ubidire a suoi preghi: Come la Contessa uidde quello che se haueua a fare non uolse che si fermasse in quello eremitorio oue prima solea stare: ma elesse un'altro loco ilquale era dilettеuolissimo d'arbori molto spessi, oue era una bella et lucida fonte, laquale sopra le uerdi e floride herbette con soaue

mormorio correua, & in mezzo di quella prateria era uno Pino di singular bellezza, & ogni dì tutte le bestie saluatiche di quella selua ueniano a bere a quel delicato fonte che era gran diletto a uederle. Come fu finito lo eremitorio, & posto in ordine di tutte le cose necessarie alla uita humana: il Conte e la Contessa lasciato ordine circa il reggimento della città, & di tutto il contado, et maritate, & allogate le donne & donzelle della casa loro, & uoleansi partire per andare allo eremitorio, quando arriuò il Cõte di Notarebalã, qual uenia ambasciator per il Re alla Contessa con lettere di credenza. L'imbasciator molto pregò da parte del Re il Conte & la Contessa che gli uolessino far gratia di andare ambidui alla città di Londra, perche egli hauea contratto matrimonio col Re di Francia, & se il Conte non uolesse andare, non mancasse la Contessa, perche era di grã necessità acciò riceuesse la Regina, & gli mostrasse la prattica & costumi d'Inghilterra: & essendo dõna di nobil sangue, & di gran discrettione: il Re gli uolea fare questo honore per i meriti suoi. Il Conte Eremita rispose in questa forma. Ambasciatore, direte alla Maestà del Signor Re, che io sarei molto contento di poter seruire sua Maestà, ma non posso lasciare il uoto quale ho fatto di seruire a Dio; della Contessa son molto contento gli satisfaccia per honor suo & mio: La uirtuosa Contessa molto piu desideraua di restare per seruir suo marito, che andare a ueder feste: Ma uedendo la uolontà del Conte

suo marito, & la giusta ragione del Re, & che in tal necessità non gli douea negare fu contenta. Il Conte Eremita prese da tutti commiato, & con infinite lagrime fu fatta la dipartita loro, & andoßene al suo eremitorio, oue stette con gran riposo lungo tempo, & ogni dì hauendo detto le sue orationi se ne uenia al basso a quel bello arbore per uedere le bestie qual ueniano a bere alla lucida fonte.

PER QVAL AVENTVRA CAPITAßE Tirante il Bianco auanti l'heremita, & il ragionamento che hebbero insieme. Cap. XIIII.

DI giorno in giorno debilitandosi & stando in ocio gli animi de Cauallieri Inglesi, molti dì erano passati in pace & in tranquillità, & riposo con grande loro diletto & piacere. Il uirtuoso Re de Inghilterra accioche alla pigritia & all'ocio in tutto non si sottomessero, & hauendo contrartto matrimonio col Re di Francia: deliberò di far publicare corte generale, a fin che si facessino grandi eßercitij nel l'armi: La fama fu diuulgata p tutti i Regni de Christiani della grandissima festa che il famoso Re preparaua: Auenne che uno gentil'huomo di antiquo sangue di Bertagna andando in cõpagnia d'altri gentil huomini che andauano alla gran festa, & restato adietro piu delli altri se addormẽtò sopra il cauallo fatigato da trauagli per il gran camino c'hauea fat-

mino che hauea fatto. Il suo cauallo lasciò il camino & andossene per una uia, la quale conduceua alla dilettosa fonte oue staua lo Eremita, ilquale in quel tempo si dilettaua di leggere uno libro nominato Arbor di battaglie, & continuamente quando lo leggeua ringratiaua il nostro Signor Dio delle singular gratie che in questo mondo ottenuto hauea, seruando l'ordine & essercito di caualleria, & stando cosi, uidde uenire uno huomo a cauallo per quel piano, & conobbe che uenia dormendo, lasciò il leggere: ma nol uolse risuegliare, quando il cauallo fu dauanti la fonte, & uidde l'acqua accostossi per uoler bere, & perche hauea lo farsardino nello arcione della sella, non potea, & tanto si mosse che fu sforzato il gentil' huomo suegliarsi, & aperti gl'occhi si uidde dauanti uno Eremita con grandissima barba tutta bianca, & discolorito, & con le ueste quasi rotte, mostrauasi esser attenuato & discolorito: & questo causaua la gran penitentia che faceua continuamente, & le molte lagrime lequali gl'occhi distillauano, hauea gli occhi piccioli & debilitati. Il suo aspetto era d'huomo admirabile, & di gran santità. Il gentil'huomo si marauigliò di tal uisione; Ma per il buon sentimento & giudicio che hauea conobbe che douea esser huomo di santa uita, il quale si fusse iui ridotto per far penitentia, et saluar l'anima sua, et come huomo espedito dismontò, et gli fece grande riuerentia. Lo Eremita lo riceuete cō lieto uolto, e insieme si posero a sedere nella uerde et dilettosa prateria: lo Eremita di

poi fece principio a tal parlare: Gentil'huomo prego
ui per uostra cortesia & gentilezza mi diciate il no
me uostro, & come, & per qual facende sete uenuto
in questo deserto. Non tardò molto il gentil'huo
mo à rispondere in tal maniera. Padre Reuerendo
poi che alla Santità uostra piace tanto sapere il no-
me mio, io son molto contento di dirloui: Io son chia-
mato Tirante il Bianco, perche mio padre fu Signo
re della Marca di Tirania, laqual per mare confina
con Inghilterra, et mia madre fu figliuola del Duca
di Bertagna et ha nome Bianca, perciò hanno uoluto
ch'io sia nominato Tirante il Bianco, fama è per tut
ti gli Regni Christiani, come il Serenissimo Re d'In
ghilterra ha commandato celebrare corte generale
nella città di Londra, et ha contratto mattrimonio
con la figliuola del Re di Francia: laqual è la piu bel
la donzella che sia in tutta Christianità, et ha molte
uirtù singulari che non hanno molte altre, fra le
quali ne poßo recitar una; Trouandomi io nella cor
te del Re di Francia nel dì di santo Michele paßato
nella Città di Parigi, perche in quel dì era stato con
firmato il mattrimonio, Il Re faceua gran feste.
Il Re, & la Regina, et la figliuola mangiauano ad
una tauola, et certo ui poßo dire signor, che co-
me la figliuola beueua uino uermiglio, se gli uedea
paßare per la gola, per lo infinito suo candore: &
tutti quelli che iui erano presenti, stauano di ciò ad-
mirati. Appreßo si dice che il Re si uuol fa-
re Caualliere, et dapoi farà Caualliere tutti gli

altri quali uorranno riceuer l'ordine della Caualle
ria. & io ho dimandato a Regi d'Armi & ad Aral
di, perche il Re era fatto Caualiere nel tempo della
guerra che hauea con gli Mori, hanno risposto che in
tutte le battaglie che haueua hauuto con gli Mo-
ri era stato perditore, insino à tanto che uenne quel
famoso Caualiere uincitore di battaglie il Conte Gu
glielmo di Varoich, il qual prestamente destrusse tut
ti i Mori, & gli pose tutto il Regno in riposo, & piu
dicono che la Regina farà il dì de San Giouanni nella
città di Londra; & si faranno gran feste che dureran
no uno anno & un dì: & per questa causa si siamo
partiti di Bertogna trenta gentil'huomini di nome
& di arme, disposti per riceuere il grando della Ca
ualeria, & uenendo io per il mio camino uolse la sor-
te che per stanchezza del mio cauallo restassi un
poco adietro per gli gran trauagli ch'io ho hauuti del
le gran giornate ch'io ho fatto, perilche sendomi par
tito piu tardi che gli altri, mi addormentai andando
sopra pensiero. Il mio cauallo per questa causa ha
lasciata la uia maestra, & hammi condotto dinanzi
la reuerentia uostra: Quando l'Eremita intese che'l
gentil'huomo andaua per riceuere l'ordine di Caual
leria ricordandosi che cosa era quello ordine, & quel
lo che si appartenea ad uno Caualiere, trasse uno so-
spiro, & entrò in gran pensiero ricordandosi del grã
de honore, in cui lungamente l'hauea mantenuto que
sto ordine. Vedendo Tirante il pensiero, nel quale sta
ua l'Eremita, disse. Reuerẽdo padre piaccia alla uo

stra Santità farmi gratia di dirmi onde procede questo uostro gran pensare. disse lo Eremita: Amabile figliuolo, il mio pensiero è dell'ordine di Caualleria & della grande obligation nella quale è uno Caualiere, che uoglia bene mantenerlo. Padre reuerendo disse Tirante, supplico la mercè uostra, mi dica se sete Caualiere. Figliuol mio, dißе lo Eremita, ben sono gia cinquanta anni ch'io riceuetti l'ordine di Caualeria nelle parti di Aphrica in una gran battaglia de Mori. Dißе Tirante. Signore et padre di Caualeria piaccíaui di gratia dirmi hauendo uoi tanto seruito questo ordine, come puote alcuno huomo meglio seruirgli hauendo il nostro Signor collocato in tanto alto grado & dignità: & come dise l'Eremita, non sai tu quale è la regola & l'ordine di Caualeria? & come puoi tu domandare Caualeria fino a tanto che tu non sai l'ordine, che niuno non può mantenere l'ordine, se prima non lo sà, & non conosce tutto quello che segli appartiene, & niuno Caualiere è Caualiere se non fa questo ordine: perche disordinato Caualiere è quello, il quale fa Caualiere altri, & non gli sa mostrar i costumi che si appartengono à tal dignità. Come Tirante uide che lo Eremita lo reprendette con si giusta causa, allegrosi di inestimabile letitia & con humil uoce cominciò a dire. O qual gloria è questa mia che la diuina bontà mi habbi fatto tanta gratia, che m'ha fatto uenir in parte oue posi esser instrutto di quello che tanto tempo ha desiderato l'animo mio, & per Caualiere tanto uertuo

so, & di tanta bontà, & amico di Dio, il quale hauendo benseruito all'ordine suo si è ridotto in luoco solitario, fuggendo gli negocij mondani per seruire al suo creatore, rendendoli conto del tempo che ha speso in questo mõdo senza frutto di buone opere: per il che signor ui posso dire, come io son stato nella corte dello Imperatore, del Re di Francia, di Castiglia, & di Aragona, & sommi trouato con molti Caualieri ma mai non udì alcuno parlare tanto egregiamente dell'ordine di caualeria, & se à uostra mercè non è molesto, hora di somma gratia uorria mi diceste che cosa è l'ordine di Caualeria, che molto mi sento disposto, & l'animo mi basta d'adimpire tutto quello che l'ordine & regole sue commandano seguire & osseruare. Figliuol mio, disse lo Eremita, tutto l'ordine è scritto in questo libro, il quale leggo alcune uolte per ricordarmi della gratia che mi ha fatto il nostro Signore in questo mondo, perch'io con honore hò osseruato tutto l'ordine di caualeria secondo il mio potere, & così come Caualiere ho patito tutto quello che si appartiene al Caualiero. Così il Caualiero debbe usare tutte le sue forze per honorarlo. Lo Eremita aprì il libro, & dinanzi à Tirante lesse un capitolo nel quale si conteneua come fu trouato l'ordine di caualeria, & perche causa fu ordinata.

DI QVANTA DIGNITA SIA IL grado di Caualleria, & quanto importa esser Caualiere. Cap. XIII.

MAncando al secolo la charità, la fidelità, & la uerità, cominciò la uolontà, l'ingiuria, & la falsità a regnare, e però fu grande errore & confusione nel popolo di Dio, il quale acciò che fusse amato, conosciuto, honorato, seruito, & temuto nel mondo, fu di necessità, che nell'honore & prosperità sua fusse tornata la giustitia, la quale nel principio per mancamento di charità era poco estimata, e per questa causa di tutto il popolo furono molti milenarij, & di ciascuno milenario fu eletto uno huomo piu amabile, di piu affabilità, piu sauio, piu leale, piu forte, & di piu nobile animo, & di piu uertù, & migliori costumi di tutti gli altri: Appresso feciono cercare di tutte le bestie qual fusse la piu bella, & piu corrente, & che potesse sostenir maggior fatica, & che fuße conueniente alla seruitù dell'huomo, & di tutte elessono il cauallo, & donoronlo a questo huomo, il quale fra mille solo eletto per il migliore: & per questo quello huomo fu chiamato Cauallicro, come hauessero congiunto il miglior animale col piu nobile huomo: & quando Roma fu popolata da Romolo, il quale fu il primo Re di Roma, la qual popolatione fu fatta cinque mila & trentauno anno dopo la creationne di Adam, & dalla popolation di Roma insino alla natiuità di Christo passorono anni settecento & cinquantadui. & per che fusse Roma pur nominata per honore & nobiltà, il detto Romolo elesse mille huomini giouani, de quali esso gli

conobbe che erano migliori nelle armi & armolli, & fecegli Caualieri, & misceli in dignità dando loro grande nobiltà facendoli Capitani dell'altre genti, perche fussino defensori della città, & furno nominati militi: perche mille furono fatti in un tempo Caualieri. Quando Tirante intese che il Caualiere è uno huomo eletto di mille ad hauer il piu nobile officio che tutti gli altri, & hebbe compreso l'ordine & la regola di caualleria fu in gran pensiero, & disse, sia data gloria a te Signor Dio, il qual sei somma bontade, che m'hai fatto uenire in tal parte oue habbi potuto conseguire uera notitia dell'ordine di caualeria, il qual lungo tempo ho seruito con ignorantia, nõ sapendo la gran nobiltà, l'honore & la magnificentia nella quale sono collocati quelli che lealmente l'osseruano, hora molto piu che non haueuo prima si è augumentato il desiderio, & uolontà di esser Caualiere. disse l'Eremita, secondo il parer mio tu sei da esser amato per le uertù che in te ho conosciuto, per ciò comprendo te esser degno di caualeria. Ne pensare che in quel tempo fussino fatti cauallieri tutti quelli che uolean essere, ma furono creati solo quelli, iquali erano huomini forti, con molta uertù, leali, & pietosi, acciò che fussino scudo & defension delle genti semplici, che alcuno non gli facesse forza, per questo cõuiene al caualiere che sia piu animoso et piu ualente di tutti gli altri, accioche possi perseguitare i mali et tristi, non dubitando de pericoli che gli possino aueni re. dall'altra parte debbe essere affabile et gratioso
in

in tutte le cose, & piaceuole con tutte le genti d'ogni conditione. Onde gran fatica & trauaglio è ad essere buon Caualliere. Dunque Signore, disse Tirante, uno Caualliere non debbe hauere maggior forza, & potere che alcuno altro. Non gia, disse lo Eremita, anzi gli ne sono di tanta potentia quanto egli. Ma uno Caualliere debbe hauere in se tal uertù che ad altri huomini non se appartengono, per mia fe, disse Tirante, molto desidero de intendere quali sono quelle uertù che si appartengono ad uno Caualliere, & non ad altro huomo. Figliuolo mio disse lo Eremita, uoglio che tu sappi, che cosi separato & remoto come io sono, ogni dì mi reduco alla memoria gli eccellenti atti degni di gloriosa recordatione, quali sono in quello ben auenturato ordine di cauálleria, & il Caualliere fu fatto per mantenere nel principio fedeltà, & giustitia sopra ogni altra cosa, & non ti pēsare che il Caualliere fusse eletto di piu alta, & piu nobile progenie delli altri, perche tutti naturalmente siamo usciti di uno padre, & di una madre, perche ueramente il Caualliere fu fatto per mantenere & defendere la santa madre Chiesa, & non debbe rendere male per male, anzi debbe esser humile, & perdonar liberamente a quelli da quali ha hauuto danno, pur che si reducano alla sua mercede. Il Caualliere è tenuto a defendere la Chiesa, che altrimenti saria perduta, & tornarebbe in destruttione, & nel principio del mōdo secondo si legge nella sacra scrittura, non era huomo che hauesse ardire

di caualcare sopra il cauallo, insino a tanto che non furono fatti cauallieri per soggiogare le male genti, & furono trouate le arme: dapoi che furono armati si tennono per sicuri da tutti quelli che uoleano contrastare: e però figliuol mio, io ti dirò le arme cosi offensiue, come defensiue: che significano, et il ualor di quelle. Al Caualliere che porta le arme non gli furono date senza gran causa, & sono di moloo gran significato: che cosi il Caualliere debbe coprire, defendere, & saluar la santa madre Chiesa, come figliuolo di lei: come dimostra la esperientia di quel formosissimo Caualliere: ilqual si seppe guadagnar molto honore: in questo mondo, & gloria nell'altro. Il nome del quale era Quinto Superiore, ilquale fu mandato Ambasciadore per il Papa allo Imperadore de Constantinopoli con due galee. Arriuò nel porto di Constantinopoli, & uscito in terra uidde che era molto soggiogata da i Turchi, & intese si come gli Turchi faceuano stalla da caualli della maggiore Chiesa della città, egli con poca gente andò a far riuerentia al l'Imperatore, & disseli queste parole. Signore come puo la maestà uostra comportare che questi Turchi huomini di poca stima debbiano distruggere cosi singular Chiesa, come è questa, & che in tutto lo uniuerso non è una tale? del che sto molto admiratiuo come lo comportate: che il cor uostro doueria piāgere gocciole di sangue. disse lo Imperatore, Caualliere, io non posso far piu del possibile, che loro sono tanta moltitudine di gente che tengono quasi tutta

la città per sua. Entrano per le case & fanno delle donne & donzelle tutto quello che uogliono, & se niuno gli dice alcuna cosa subito è morto, o preso, et per questa causa io con tutti gli altri comportiamo contro il nostro uolere. O gente di poco animo, disse il Caualliere, per timore della morte ui hauete cosi lasciato signoreggiare: ogni huomo se armi & lasciate far a me. Caualliere disse l'Imperatore, io ui prego per uostra gentilezza, che non uogliate fare nouità alcuna, perche se la facesti sarei priuato della Signoria di tutto lo Imperio, che io uoglio innanzi stare in questa soggiogatione con tutti i miei, che esser del tutto deposto del Regno. disse Quinto, o gente di poco animo & poca fede, ben mostrate essere mali Christiani, che non ui confidate dello aiuto diuino. Hora io faccio uoto a Dio che al primo che parlerà, io darò con la mia tagliente spada uno tal colpo, che sarà sentito il grido da quelli che sono dentro della Chiesa. Lo Imperatore come lo uidde parlare con tanta furia, non ardì piu di dir parola. Il Caualliersene andò & prese quella sua poca gente che egli hauea nelle galee, & entrò dentro la Chiesa con animo molto irato. Inginocchiossi dinãzi l'altar della madre di Dio Signora nostra, & iui fece oratione. Nellaquale stando uidde uenire molti Turchi, iquali andauano per disfar l'altare maggiore. Leuossi subito & domandò qual di loro era il Capitano, fugli mostrato che andaua per la Chiesa facẽdo far camere, stalle, et altre uil cose, disse il caualier, dĩmi ca

pitano di mala gente, perche fai tanto dishonore al la nostra chiesa laqual è casa di Dio? commanda alle tue genti che restino & tornino tutte le cose nel primo loro stato, se non che col tuo proprio sangue & delli tuoi impastarò la calcina con le mie mani, & farò racconciare tutto quello che tu hai guasto, & disfatto. Disse il Capitano chi sei tu, che parli con tanta audacia? o di qual nation, & sotto qual Signoria stai tu? & il Cavalliere gli rispose in questo modo.

QVEL CHE FECE VN CAVALLIER Romano in Costantinopoli, & che significano le arme difensiue, & offensiue del cauallie ro. C. XIIII.

IO son Ambasciatore dello Imperio di Roma & del Santo Padre, & son uenuto per castigar te, che sei dissipatore della Christianità, con questa spada nuda, la qual ho in mano, & è molto crudele, & per dar la morte a tutti quelli che uogliono destruggere la casa di Dio. Il capitano disse, Caualliere, io non mi spauento per le tue minaccie, perche qui non mi puoi far uiolentia essendo io fortissimo di gente. Ma per quanto son informato delle uertù di questo uostro Santo Padre della Christianità per la Riuerentia & santità sua lo farò, & non per timore delle parole tue. Et commandò il Capitano delle sue genti, che reducessino nel primo stato tutte le cose ch'erano state disfatte nella Chiesa, & con gran prestezza & molto meglio che esser non soleano furono ridotte nel pristino stato. Partissi il Capitano

Turco della città di Costantinopoli con tutta la sua gente, & promesse che mai piu in uita sua non dareb be molestia alcuna all'Imperatore. Alqual il Caual liere fece restituire la Signoria, & da lui molto ne fu ringratiato per la sua gran uertù. Tolta licentia il Romano Caualliere dall'Imperatore, & entrato nelle galee, con prospero uento se ne tornò a Roma. Il Santo padre sapendo che il suo ambasciatore ue-nia con buona espeditione di tutto quello gli era sta-to commandato, gli fece andare incontro tutti i car dinali, & Episcopi, con molta caualleria per riceuer lo, & con gran triompho lo condussene dināzi al Pa pa, il qual lo riceuè con molto amore, & benignità, & in premio delle sue fatiche gli dette tanto del suo thesorò ch'egli, & tutti i suoi ne furno ricchi, & do-po la sua morte gli fu fatto grandissimo honore, & il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Giouanni La terano a piè dell'altare, con molta solennità. Guar-da figliuol mio quanto honore acquistò questo Ca-ualliere per la sua uertù, & io ti dirò quello che si-gnifica la corazzina, qual porta il Caualliere, che gli defende tutto il corpo. Significa la chiesa, laqual debbe esser tutta chiusa & murata della defensione del caualliere, ilquale debbe andare contro tutte le genti per defenderla, & cosi come l'elmo ha da sta-re nel piu eminēte luogo del corpo humano, cosi deb be stare piu alto l'animo per defendere, & mante-nir il popolo, che Re, ne alcun'altro gli faccia male ne danno. I bracciali, & guanti di ferro significano

che non si dee mandar altri, ma andarli egli istesso, & con le braccia, & con le mani defendere la Chiesa, & il popolo che è buono, & tutti quelli che sono di buona uita, & similmente con le braccia & mani punire li huomini di mala uita. Li spalacci significano che il Caualliere deue guardare, che ne homicidiali, ne negromanti facciano danno alcuno alla Chiesa. Le schinere delle gambe significano, che se il Caualliere sente o sappia, che alcuno uoglia fare danno alla Chiesa, o infideli entrassino per dannificare la Christianità, debbe andare per defenderla, se non puo a cauallo, a piedi. Disse Tirante, O Signor, e padre di caualleria, che cōsolation sente l'anima mia in poter sapere io i gran secreti che sono in questo nobile ordine di caualleria, & uegliatiue degnare poi ch'io ho saputo la proprietà dell'arme defensiue, dirmi anchora la significatione delle offensiue, acciò ch'io habbia anchora notitia di quelle. Allegratosi l'Eremita per la gran uolontà che uidde esser in Tirante, in saper l'ordine della caualleria, rispondendo disse. La buona confidentia ch'io ho di uoi Tirante mi obliga a dirui con perfetta uolontà tutto quello che ho saputo nell'arte di caualleria, & primamente la lancia, che è lunga col ferro acuto significa, che il Caualliere dee far tornare adietro tutti quelli che offensione, & danno alla Chiesa dar uogliono, come la lancia è lunga, cosi la Chiesa è lunga. Tanto dee far il Caualliere che ella sia temuta & dubitata da tutti quelli che non l'haueranno uista, co-

me la lancia è per incontro temuta, & dubitata, & con gli mali huomini deue esser pessimo, & con buoni leale & ueridico, & con gli fastidiosi, e di mala uita esser crudele. La significatione della spada è che taglia da due parti, & puo offendere in tre modi, che per duo lati si puo uccidere e ferire, & poi con la punta, e perche la spada è la piu nobile arma che il Caualliere possi portare & di miglior dignità, onde per questa ragione il Caualliere debbe seruire in tre modi. Il primo defendere la Chiesa amazzando & distruggendo tutte le genti che male in quella uogliono commettere, & cosi come la punta della spada fora tutto quello che aggiunge, cosi il buon Caualliere dee forare & perseguir tutti quelli che la Christianità, & la Chiesa uogliono offendere senza pietà & misericordia alcuna. Anzi con la spada ad ogni parte ferire gli deue. La correggia della spada dinota, che cosi come il Caualliere la cinge per mezzo il corpo, cosi deue esser cinto di castità. Il pomo della spada significa il mondo, perciò che il Caualliere è obligato a defendere la republica. Lo elzo dinota la uera croce, nellaquale il redentor nostro per redimere l humana natura morte & passion uolse patire, & cosi dee far ciascun buon Caualliere, che per ristoratione, & conseruatione di tutto quello che sopra è detto dee esponersi alla morte, & per questo se morisse, l'anima sua ne saglierià al Paradiso. Il cauallo significa il popolo, ilquale in pace & uera giustitia il Caualliere dee-

mantenere, che cosi come il cauallier si sforza di cõ seruare il cauallo, quando uuole entrare in battaglia, che niuno non lo offenda, cosi dee conseruare il popolo, che alcuno non gli faccia uiolentia, et forza, & il cauallsiere dee hauer il core constante et forte cõtra quelli che sono falsi et di poca pietà. Et dall'altra parte dee hauer il core tenero et molle, in hauer pietà delli huomini di buona uita, che sono pacifici et leali. Et se il cauallıere trouandosi administratore di giustitia usa pietà et clementia a quelli che meritano la morte danna l'anima sua. Li speroni dorati che si calcia il caualliere hanno molti significati, che l'oro ilquale tanto è estimato si pone alli piedi, che per quel oro il caualliere commettere non dee malignità, o tradimento, ò simili atti, che defraudano l'honore di caualleria: Li speroni sono acuti, accioche posſino far correre il cauallo, & significano che'l caualliere dee stimulare, & pungere il popolo per farlo uirtuoso, che uno cauallier con le uirtù sue è sufficiente per farne molti uirtuosi. Et dall'altra parte dee pungere il popolo peruerso per farlo timoroso. Il caualliere che per oro e per argento lascia di far quello che appartiene all'honor suo, dispregia l'ordine di caualleria, & in tal caso merita che tutti li Re d'armi, Araldi, e Passauanti faccino instantia, & inquisitione a i buoni cauallieri, et quelli che sono obligati di andare dal Re, e con grande instantia et sollecitudine tutti insieme se lo ponno pigliare lo debbono armare di tutte l'armi con quel pro-

prio buõ ordine, come se douesse entrar in battaglia, ouero in alcuna gran festa, & condurlo sopra uno grande catafalco, accioche ciascuno si poßi uedere, doue debbono essere tredeci preti che dicano continuamente officij de defunti, cosi propriamente come se lo haueßino innanzi morto. da poi a qualunche Salmo che dicano, leuarli prima il bacinetto, percioche egli è il piu principal membro nel Caualliere col quale ha consentito con gli occhi uenire contra l'ordine di caualleria, appresso gli debbono leuare il guanto di ferro della man destra, perciò ch'ella è offensiua, che se per oro ha defraudato l'ordine di caualleria, con quella mano il porse, e toccò. Appresso gli deue esser leuato il guanto della man sinistra, percioche è defensiua, & fu partecipe in quello che fece la destra. da poi gli debbono esser leuate tutte l'armi che'l porta, cosi defensiue come offensiue, gittandole ciascuna per se da alto del catafalco in terra, & debbono dire tutti gli Re d'armi prima, dipoi gli Araldi, & ultimamente i Passauanti nominando ciascun pezzo d'armi che gli leuorono per il suo proprio nome, altamente gridando, questo è il bacinetto ò guanto di quel disleale, difraudatore di quel ben auenturato ordine di caualleria, fatto questo debbono hauere apparecchiato in uno bacino d'oro & d'argento acqua calda, & dicendo li Araldi ad alta uoce come ha nome questo Caualliere? rispondendo li Passauanti, Tale, nominandolo per il suo nome, & a loro dicano li Re d'armi. E non è uero,

anzi è quel tristo Caualiere uillano che ha poco esti mato l'ordine di caualleria. Allhora risponderanno i Capellani, poniamogli nome, dicano li trombetti, come hauera nome, Risponda il Re, sia con gran uituperio cacciato & bandito di tutto il nostro Regno & terre il mal Caualiere, che ha uoluto uituperare l'alto ordine di Caualeria. Dipoi che'l Re hauerà detto simil parole, li Araldi & Re d'armi, gli diano con l'acqua calda nella faccia dicendoli, tu sarai nominato da qui innanzi per tuo dritto nome. Traditore. Appresso il Re si uesta da ingramezzato con dodeci altri Cauallieri con gramaglie, & capironi tutti azuri, & facciano uno gran dimostratione di tristezza. Et a ciascun delli pezzi d'arme che gli leuino gli gettino nel capo dell'acqua calda, dapoi che gli è del tutto disarmato, lo mandino giu del catafalco nò per la scala doue ascese quando era Caualiere, ma da poi che l'hanno disarmato con una fune lo leghino, & lo calino in terra. Appresso lo conducano con grande improperio alla chiesa di S. Georgio, & qui dinanzi all'altare lo faccino gittare in terra & dirgli il Salmo di maledittione. Et sia il Re presente cō dodeci Cauallieri che significano Giesu Christo con li dodeci Apostoli, & gli diano sententia di morte, o di perpetua pregione con molti uilipendij, & improperij che gli sian fatti. Onde figliuolo puoi ueder quanto è dura cosa a riceuere l'ordine di caualeria. Anchora sei tenuto a fare forti cose, che per questo ordine sei tenuto di mantenire pupilli, uedoue, orphani,

& donne maritate se alcuno le uuol sforzare, mole stare, ò torgli i loro beni, che i Caualieri sono obligati di porre le persone a ciascun pericolo di morte se sono richiesti in aiuto, ò defensione da alcuna donna di honore, & ogni Caualliere il giorno che riceue l'ordine di caualleria giura di mantenir con tutto il poter suo tutto quello ch'è detto di sopra. Et per questo ti dico figliuol mio, che gran trauaglio, & fatica è à eßer caualiere, perche a molte cose è obligato, & il caualliere che non osserua tutto quello che dee oßeruare, l'anima sua all'inferno cōdāna. Et però molto meglio uale à uiuere semplicemente, che ad alcuna cosa eßer obligato. Anchora non ho detto quello che s'appartiene per esser compito caualiere eßendo dubbiose tutte le perfette conditioni. Tirante per esser molto desideroso di saper tutte le cose che appartengono à caualieri, fece principio a tal parlare.

COME TIRANTE IL BIANCO ragionando con l'heremita, recitò molte prodezze del conte Guglielmo di Varoich.

Cap. XV.

SE le parole mie non causano molestia a uostra Signoria padre Reuerendo, io ui sarei molto obligato, se la Reuerentia uostra mi uoleße far gratia di dirmi se nel principio che la caualleria fu cominciata nel mondo, furono Cauallieri

tanto uirtuosi & singulari, come sono stati dopo. Fi gliuol mio disse l'Eremita, secondo che recita la san ta scrittura, Valorosi & forti Caualieri sono stati al secolo, che leggiamo nelle historie de Santi Padri la gran uertù del nobile Iosue, & di Giuda Macabeo, delli Re, & di quelli singulari Caualieri Greci, & Troiani, & di quelli Caualieri inuincibili, Scipione, Annibale, Pōpeo, Ottauiano, & Marc'Antonio, & di molti altri Caualieri che saria gran prolissità à recitargli. & dall'auenimento di Christo in qua, disse Tirante, sonui stati di cosi buoni? Sì disse l'Eremita, che il primo fu Gioseph Abarimathia, che tol se della croce Giesu Christo, & lo pose nel monumento, & molti altri, che discesero dalla sua progenie, che furno ualentissimi Caualieri, delliquali fu Lancilloto del Lago, Galuano, Borso, Princiual, e sopra tutti Galasso, che per uertù di caualeria, & per sua uerginità meritò di conquistare il san gradale. Et hora nell'età nostra a cui potremo dar l'honore in questo Regno, disse Tirante? Rispose l'Eremita, certamente il buon Caualiere Montagna Negra è degno di grā de honore, perche ha fatto molte buone caualerie, che meritano di non esser tacciute. Et il Duca d'Atretera giouene disposto, & di singular forza stimò piu restar pregione in podestà d'infideli, che fuggir uergognosamente, acciò che li Caualieri reprendere, & imputare nol potessino, & il S. Giouanni Stuardo ualorosissimo nell'ordine suo, & molti altri, che non mi curo di recitare, ne per questo restò Tirante.

contento, anzi gli tornò a replicar le sequenti parole. Padre & Signore perche non parla la Signoria uostra, similmente di quel famosissimo Caualiere, il conte Guglielmo di Varoich, del qual io ho udito recitare infiniti atti singulari, come per la estrema uertù sua sono state uinte molte battaglie in Francia, in Italia, & in altre diuerse parti? Et liberò la Contessa di Bel stare, laqual il marito con tre figlinoli accusauano di adulterio, & uolendo mandare a essecutione la sententia data contra la detta Signora, & abbrucciarla ligandola a un palo col foco preparato a torno, & Guglielmo di Varoich, che perauentura gli soprauenne, andò con gran fretta dal Re che gli era presente, & faceua mandar la sententia ad effetto, & dissegli. Signore, uostra altezza faccia estinguere il foco ch'io uoglio per battaglia liberare questa Signora, che a gran torto è incolpata, & con mācamento di giustitia la uolete far morire. Et il marito con li tre figliuoli si fece innanzi, & disse, caualiere, e non è hora tempo di defendere questa mala femina, ma dapoi che la sarà morta cosi come la merita, io ui risponderò, ò per armi, o nel modo che uorrete. Disse il Re, il Conte parla molto bene, quando Guglielmo di Varoich uidde tanta inhumanità del Re, del marito, & de figliuoli, misse mano alla spada & diede al marito uno colpo tanto grande sul capo che morto il pose in terra. Dapoi se n'andò uerso il Re, & con un colpo gli leuò il capo dalle spalle, & apresso si riuolse a gli figliuoli di quello, due ne uccise

& l'altro se ne fuggì, che aggiungere nol potè, & assai gente per la morte del Re andarono contra di lui. Et il Caualliere ualoroso fece tanto col suo animo inuitto che entrò dentro del circolo del foco che haueano fatto intorno alla Contessa, & tagliò la catena con laquale era legata. Et quando li parenti di lei uiddono la mirabil prodezza del cauălliere che l'hauea liberata da morte, molti andorno in aiuto suo, & per uiua forza la trassero del mezzo della gente, & la condussero in uno monasterio di monache, doue stette honoratissimamente, & il conte di Varoich prima che di quindi si partisse fece ritornare la Contessa dentro della città con uolontà di tutto il popolo. Et le restituirno il contato suo, & partito si dalla città, il ualoroso conte andando al suo camino fu detto che trouò un lione che se ne portaua una picciola creatura, & per la infinita gente che 'l seguiua non osaua di affirmarsi per mangiarla, quando Gulielmo si uidde dinanzi il lione col fanciullo picciolo che portaua, dismontò subito da cauallo, & trasse fuori la spada, il lione che uerso a lui il uidde uenire lasciò la creatura, & andogli incontra. Onde molti dissero, che fra loro due fù una singular battaglia. In modo che si uennero ad abbracciare, & hora era uno di sopra, e l'altro di sotto, & si feceno molte piaghe. alla fine il conte superò per forza il lione & uccisèlo, & tolto la creatura, che anchora lattaua in braccio, & preso il cauallo per la briglia, andossene a piedi uerso la città, che non potea caualcare per

la moltitudine delle ferite che hauea hauuto dal lione, cosi caminando trouò la madre con assai gente, che seguiuano il lione, & il picciolo fanciullo gli restituì. Et hora è poco tempo che i Mori haueuano conquistato la maggior parte de l'Isola d'Inghilterra. Onde il Re fu deposto, & per esser egli Caualliere tanto uertuoso lo constituirno Re, & combattete a corpo a corpo col Re Moro, & lo uinse, & amazzollo dentro al campo. Dapoi con la sua uittoriosa mano fece morire infinita morisma non usando clementia, o pietà a niuno, & con la sua somma uertù liberò di cattiuità tutti i Christiani della Isola d'Inghilterra, & al primo Re restituì la corona, & la Signoria del Regno, & taccio molti altri honori, che si ha saputo acquistare, che uolendogli recitare non basteria tutto il giorno. L'eremita per non fare dimostratione ch'egli fuße d'esso, li diße. Figliuol mio, egli è uero, ch'io ho udito parlare di questo caualiere conte Guglielmo di Varoich, ma giamai non l'ho uisto ne conosciuto, & perciò non t'ho parlato di lui alcuna cosa. Ma caualieri ottimi sono stati & al presente sono in questo Regno, che per defendere la Christianità hanno patito morte, et ferite. Allhora disse Tirante, Padre, & Signore, poi che tanti gli ne sono stati, & atti tanto singulari hanno fatto nobili cauallieri, secondo mi ha detto la Signoria, & paternita uostra, supplico a quella che non pigli molestia alcuna di quello che gli dirò. O quanto mi terrei per ui-

le per uinto,& con poco animo,s'io dubitassi di rice
uere l'ordine di Caualeria per male,per trauaglio,o
per fatica,che a me seguir ne potesse,perche ciascu-
no dee conoscere la grandezza dell'animo suo,& con
uerità dico alla Signoria uostra,che se nell'ordine di
caualeria fussero pericoli molto maggiori, che nõ gli
sono,io non lasciarei per cosa del mondo di riceuerlo
pur ch'io troui alcuno che dar mi lo uoglia , & suc-
cedendomene tutto quello che me ne puo succedere.
Et terrò la mia morte per gloriosa s'io moro aman-
do,et defendendo l'ordine della caualeria,& seruen
do quello con tutto il poter mio, acciocbe io non sia
rifiutato da buoni caualieri. Figliuol mio,gli rispose
l'Eremita poi che tanta uolontà hai di riceuere l'or
dine di caualeria riceuilo con nominanza,& fama,
cio è che in quel giorno,che tu il riceuerai facci esser
citio d'armi,acciocbe tutti gli amici,& parenti tuoi
conoscano che sei sufficiente per seruirlo, et mante-
nerlo,et dapoi che l'bora è gia tarda, e la tua compa
gnia è molto innanzi,ti consigliarei che ti partisti,
perciò che sei in terra strana,et non sai il camino,on
de potresti esser in pericolo di perderti per i folti bo
schi che sono in queste parti. Ma ben ti prego che ne
porti teco questo libro, et lo mostri alla maestà del
Re,et a tutti gli altri buoni caualieri,acciò che sap-
pino qual cosa è l'ordine di caualleria, et al ritorno
che farai ti prego ne uenghi per de qui, et mi sappi
dire quelli che saranno stati fatti cauallieri nouelli,
et tutte le feste,et galle che si faranno,ch'io le possi
sape-

sapere che me ne farai seruigio grandissimo, & donogli il libro insieme con la licentia. Tirante con inestimabil allegrezza tolse il libro rendendogliene infinite gratie, et promissegli di tornargli. Ma alla partita sua gli disse, dicetemi Signore se il Re & gli altri Cauallieri mi addimãdano il nome di quello che gli manda il libro, che gli debbo rispondere? se tal dimãda ti è fatta dissegli l'Eremita, Dirai da parte di quello che sempre mai ha amato, & honorato l'ordine di caualleria. Tirante gli fece gran riuerentia, & montò a cauallo & si pose in camino, & la compagnia sua era in grande admiratione che ne fusse diuenuto, perche tanto tardaua, pensauano che nel bosco perso si fusse, & molti delli suoi lo tornorono a cercare, & trouorgnlo nel camino che andaua leggẽdo le caualleriè, & tutto l'ordine che dentro al libro era scritto. Quando Tirante fu arriuato alla uilla doue erano i compagni suoi, & recitogli la bella auuentura a cui il nostro Signore Giesu Christo l'hauea condotto, & come il Santo Padre Eremita gli hauea dato quel libro, & tutta quella notte stettero a leggere fino al mattino che fu gia l'hora del caualcare, & andorono tanto per loro giornate che arriuorono alla città di Londra, doue era il Re con molta caualleria, cosi di quelli del Regno, come degli esterni, che gia senza numero gli erano uenuti, & alla festa di S. Giouanni non erano piu che tredeci giorni. Arriuati che furno Tirante & li compagni suoi, andorono a fare riuerentia al Re, ilquale con sereno

molto gli riceuette, & ciascuno si pose in punto al meglio che potè secondo il stato & conditione loro. Et la Regina era quiui appresso a due giornate in una città che è nominata Conturbia, doue giace il corpo di San Thomaso, & il dì de San Giouanni si principiarono le feste, & in quel dì il Re & la Regina sposa sua si uiddero, & le feste durorno uno anno, & uno dì, & finite che furono, & che il Re hebbe compiuto il suo matrimonio con la Regina figliuola del Re di Francia, tutti li esterni presero licentia dal Re & dalla Regina, & ciascuno se ritornò nella sua terra. Tirante dapoi che fu partito dalla città di Londra con li compagni suoi si ricordò della promessa c'hauena fatta al Padre Eremita, & essendo presso a quella parte oue egli habitaua, disse a loro. Signori, & fratelli, a me è forza passare per il luogo oue sta il Padre Eremita, & tutti quelli della compagnia lo pregorono, che gli concedesse, che potessino andare con lui, perche haueuano gran desiderio di hauere notitia della Santità sua, & Tirante fu contentissimo, & tutti presero il loro camino uerso l'eremo, & in quella hora che loro ueniuano l'Eremita staua sotto all'arbore dicendo le sue hore. Ma quando egli uidde uenir tanta moltitudine, stette con grande ammiratione pensando qual gente potea esser questa. Tirante se pose dinanzi a tutti li altri, & quando gli fu presso dismontò da cauallo, & similmente fecero loro, & con

profonda humilità accostati gli fecione riuerentia co ginocchi sino in terra, rendendogli quel debito honore di cui pareua degno. Et Tirante gli uolse baciar la mano, & tutti gli altri, ma egli comportar nol uolse, & così come quello che era molto prattico, & cortese, gli fece gran carezze abbracciandogli tutti, & pregolli che per gentilezza si uolessero assettare appresso a lui nella uerde herba, & gli risposero, che solo uolesse sedere, & loro tutti stariano in piedi, ma il ualoroso Signore nol uolse comportare, anzi appresso a lui tutti sedere li fece, assentati che furono, stettero aspettando che l'Eremita parlasse, ilqual conoscendo l'honore che gli faceano, così disse. Magnifici Signori non ui potrei recitare il gran contento, che di uedere tanta nobil gente riceuono gli occhi miei, per ilche mi farete somma gratia dirmi se hora uenite dalla corte del Re Signor mio, & desidero saper quelli che nouelli cauallieri son stati fatti, & le honorate feste che io mi penso si gli siano celebrate. Et prego uoi Tirante il Bianco ui piaccia dire li nomi di tutti questi Signori, che qui sono presenti, acciò che la anima mia ne resti consolata, & pose fine al suo parlare. Tirante si uolse uerso la compagnia sua, perciò che così di progenie come di ricchezze, & d'altre cose di maggior auttorità & Signoria elli erano, & disse loro. O ualorosi Cauallieri, io ui supplico che uogliate rispōder, et satisfare alla dimanda che ci è stata fatta per la Reuerētia del padre Eremita, del cui

sapere,& santità molte uolte a uoi altri ho parlato. Et come egli sia padre di caualleria & degno d'infinito honore, che ne uogliate far relatione. Risposero insieme, dicẽdo, parlate uoi Tirante per noi tutti, da poi che'l Santo Padre, di uoi prima hebbe cognitione. Hora io ui addimando di gratia disse Tirante, poi che a uoi altri piace, & il Reuerendo Padre me'l commanda, che se per obliuione erraße in cosa alcuna me la uogliate ridurre a memoria. Et tutti dissero che lo fariano. Et Tirante fece principio a tal parlare, & diße. Signore di molta Reuerentia, & santità, la Signoria uostra dee sapere che la sera di S. Giouanni prossimo passato fu uno anno, che'l Re, & tutti quelli ch'erano nella città, fecero la mostra, cosi donne, come donzelle, & tutti li artefici, & tutti li esterni, che iui erano uenuti da molte parti della Christianità, sapendo le gran feste che se gli apparecchiauano, però che il Re haueua mandato per molti Regi d'armi, Araldi, et Passauanti a nötificarlo per tutto il mondo, & prima dirò Signore una grande magnificentia la quale ho udito dire che il Re ha fatto che non si troua in scrittura, ne manco è stato fatto à tempi nostri, che a ciascun porto di mare, o per qualunque uilla, o luogo, & altri camini Reali, gli habitatori delle uille, o città, dauano uiuande abondantemente a tutti quelli che ueniuano per uedere le feste, o per far armi, cominciando al giorno che usciuano di barca sin'al giorno che si partiuano dell'Isola d'Inghilterra haueuano sempremai la spe-

sà franca. Il giorno di S. Giouanni il Re si uestì pom posamente con uno manto tutto raccamato di grossissime perle, foderato di martori gibellini, le calze di quella medesima ricamatura molto ricca, il giubone di broccato di filo d'argento tirato, non portando cosa alcuna d'oro, perche anchora non era Caualliere, eccetto che in capo portaua una ricchissima corona d'oro di gran ualuta, & nella mano il scettro, caualcando un bel cauallo, & dimostraua nel uesto suo ben essere Re. Cosi partitosi dal suo gran palazzo se n'andò alla gran piazza della città accompagnato da tutti i gentil'huomini che se gli ritrouorono, che fussero di quattro corti, & niuno altro andaua col Re, et essendo peruenuto nella piazza, uenne il Duca di Lincastro tutto armato in bianco con quindeci mila combattenti. Il Re poi che gli hebbe fatto riuerentia, commandogli che si mettesse innanzi ad ogniuno, & che guidasse la anteguarda. Il Duca incontinente si mise per il primo, & tutta la gente d'armi passò dinanzi al Re molto ben armata, & con bell'ordine, & con molti caualli, con paramenti di broccato, & di recami d'oro, & d'argento, & molte coperte, & pennacchi, & cimieri a modo d'Italia, & di Lombardia, dietro al Duca andauano tutti gli ordini, ciascuno con uno cirio acceso in mano. Dapoi ueniuano tutti gli artefici secondo l'arte con la sua leurea che fatta haueuano, e fu tal diuisione tra gli artegiani, che io fui in dubbio che non si ammazzassero insieme.

Et sopra qual causa fu questa diuisione, disse l'Eremita? disse Tirante, io ue lo dirò. Fra gli sartori, & gli tessitori fu, che i tessitori da panni di lino diceuano, che doueuano precedere a gli ferrari, gli ferrari diceuano il contrario, che loro doueuano hauere l honore delli tessitori. Congregaronsi in ciascuna parte piu di diece mila huomini, & di tutto questo furono causa gli giuristi, che allegauano per parte delli tessitori, che non si poteua dire messa, ne consecrare il pretioso corpo di Christo senza drappo di lino, & gli giuristi allegauano per parte de gli ferrari che prima fu l'arte del ferraro che quella del tessitore, perche il telaro non poteua essere fatto senza ferro. Onde era approuato l'arte del ferraro essere piu antiqua, di quella delli tessitori, & per questo doueua precedere al tessitore, & molte allegationi che io non mi ricordo, furono allegate per ciascuna parte. Et questa fu la causa della diuisione, & se non gli era il Duca che si trouo a cauallo, & armato, forte giornata saria stata, che'l Re gia non gli poteua dar rimedio. Il duca si pose nel mezzo della calca di tutta la gente, & prese sei giuristi, tre di ciascuna parte, & trassegli fuori della città. Loro si pensorono che'l Duca gli uolesse per addimandargli qual parte haueua miglior ragioni. quando furono fuori della città mille huomini d'arme fece restare al capo del ponte, commettendo a loro, che eccetto la persona del Re, non lasciassino passare alcuno. Il

Duca dismontò da cauallo in mezzo del ponte, & fegli con la maggior prestezza che potè fare due forche, et in ciascuna col capo in giu fece appiccare tre giuristi per fargli molto honore, & non si partì de lì fino che non hebbeno mandate le miserabili anime nello Inferno. Quando il Re seppe tal nuoua andossene subitamente doue era il Duca, & dissegli simil parole, Al mondo mai non mi haueresti potuto fare maggior seruigio, et piacere di quel che fatto hauete, perche questi huomini di leggi fanno ricchi loro stessi, et destruggono tutto il popolo, et tutta Inghilterra, et però io commando che stiano nel modo che stanno, et domani, et dapoi siano fatti in quattro quarti, et pongano quelli per gli camini. Rispose il Duca. Signore se la Maestà uostra uolesse fare a mio modo, ordinaria che nel suo Regno non fussero piu di due iuristi, et quelli fra dieci o quindeci giorni hauessino determinata qual si uoglia causa con sententia diffinitiua, et dar buon salario a ciascuno, et se da niuno prendesseno cosa alcuna, che non hauessero altra pena, che quella che hanno hauuti questi al presente. Et il prospero Re commandò, che cosi fusse fatto. Inteso per tutto il popolo, il uirtuoso detto che il Re haueua commesso, infinita laude gli attribuirono. Ma per questo non restò la festa, che non si facesse per il modo che era ordinata prima. Appresso li artefici ueniuano con uarie maniere di giuochi, et intramessi, dapoi ueniuano Archiepiscopi, Episcopi,

Protonotari, Prepositi, Canonici, Preti, & tutto il clero con molte reliquie, dipoi ueniua un baldacchino ricchissimo, & grande, & sotto quello ueniua il Re con tutti quelli che uoleuano riceuere l'ordine di caualleria, & tutti erano uestiti di cetanino bianco, che significa uirginità, che è di broccato d'argento, & tutti questi non s'erano anchora accompagnati con le mogli loro, ma erano sposi, & benche non haueßero la sposa nel Regno, poteuano andare nella compagnia del Re. Dietro a loro ueniuano i gran Signori uestiti di broccato, & di ueste ricche d'argento d'oro, et di cetanino, et ueluto carmesino, et damasco, et tutte le donne maritate uestite alla foggia delli mariti. Appresso ueniuano tutti gli huomini et donne uedoue, uestiti di ueluto negro, et le loro caualcature guarnì di quel medesimo colore. Appresso ueniuano tutte le donzelle, et tutti i gioueni, che non haueuano moglie, et erano uestiti di bianco, o di broccato uerde, et di ueste cariche di argento, et ciascuno di quelli che è detto di sopra portauano grosse cathene d'oro con fermagli d'oro, con molte perle, diamanti, rubini, et pietre di gran ualuta, et ciascuno haueua fatto il poter suo d'andar meglio uestito che gli fusse stato possibile. Dapoi ueniuano tutte le monache di qualunche ordine, et ciascuna che uolea portare l'habito di seta lo potea ben fare, se ben l'ordine suo gliel uietaua, perche'l Re haurea ottenuto licentia dal Papa, che ciascuna monaca che steße in religione serrata per quello anno, et

uno giorno poteua stare fuori del monasterio, & ue-
stirsi di qual drappo uolesse, pur che fusse del colore
del suo ordine, & acciò che si potessero uestire, il Re
commandò che fusse dato danari à tutti gli ordeni,
& specialmente a quelli che erano poueri, e cosi tut
te le monache giouenì & galanti, & anchora molte
delle uecchie si uestirono di seta, & ciascuna di loro
portaua una candela accesa in mano. Appresso gli
ueniuano tutte le donne della terza Regola non man
co delle monache uestite di drappo di seta, & ciascu
na portaua in mano similmente una candela accesa,
& ueniuano cantando il Magnificat. dietro ueniua-
no tutti gli officiali Reali del Regno, & tutti gli huo-
mini armati a piedi cosi come douesseno entrare in
battaglia, & tutti con la leurea del Re bianca, & uer
miglia con armellini recamati, che si faceuano per
diuisa. Dapoi ueniuano tutte le donne publiche, &
quelle che uiueuano d'Amore, con tutti gli ruffiani,
che andauano con loro, & acciò che fußero conosciu
te portauano in capo una ghirlanda, o di fiori, o di
mirto, & se glie ne era alcuna, che se ne fusse fuggi-
ta dal marito, hauea da portare in mano una piccio
la bandiera, & andauano ballando a son di tambu-
rino, & in tal modo Signore, come ho detto andaua
ciascuno stato, & cosi per spatio di tre miglia andas
simo fuori della città di Londra. La Regina sapendo
che'l Re ueniua uscì da uno luogo, che se nomina Gra
nugli, nelquale è uno ricchissimo, & ornatissimo pa
lazzo, et posesi dentro a uno castello tutto di legno,

faceua condurre sopra un carro di dodeci ruote tira to da trentasei caualli li piu grandi & forti, che in tutta Francia poterono ritrouare, & con la Regina andauano cento & trenta donzelle tutte spose, & altra donna ne donzella non andaua con lei. Appresso ueniuano a cauallo molti Duchi, Conti, & Marchesi intorno al detto carro, & similmente assai donne & donzelle di grande stima, & nel mezzo di una grande prateria la Regina si fermò, & primamente arriuò il Duca di Lincastro armato con tutti gli suoi, & dismontato da cauallo fece gran riuerentia alla Regina, che staua alla porta del castello, & non uoleua uscire fino che'l Re non uenisse, & ciascuno stato cosi come ueniua per ordine, cosi andaua a fare riuerentia alla Regina.

LA GRAN POMPA CON CUI COMparse il Re, & Reina d'Inghilterra al lor sponsalitio.

Cap. XVII.

ARriuato il Re con quel stato che hauea appresso di se, come è detto di sopra, & quando fu presso al castello dismontò da cauallo cō tutti quelli che ueniuano con lui, & quando la Regina uidde che'l Re dismontaua leuossi in piedi, & prestamente gli fu posto una scala tutta d'argento, per la quale discese, & tutte le donzelle spose che erano con lei.

La figliuola del Duca di Berri prese la Regina à braccio, & la figliuola del Conte di Fiandra gli prese la coda della uesta, & tutti i sposi che gli erano si posero innanzi alla Regina per accompagnarla, & tutte le spose gli ueniuano dietro. Quando la Regina fu presso al Re, gli fece una picciola riuerentia col ginocchio, il Re abbassò il capo rendẽdogli il saluto, & appresso tutti quelli che ueniuano con lei, cosi gli huomini come le donne baciorno la mano al Re. Fatto questo fu qui il Cardinale d'Inghilterra uestito gia de uestimenti sacerdotali per dir messa con uno altare portatile che portauano & nella prateria l'apparorono. Il Cardinale cominciò la messa, quando fu allo Euangelio, il re sposò la regina & allhora la baciò una & molte uolte, quando la messa fu detta il re se gli accostò, & lì stettero per buon spatio parlando & festeggiandosi delle feste che fra sposi alla presentia di tutta la gente si usa. quando si furono assai festeggiati uenne il Duca di Lincastro zio del re, & in presentia di tutti gli dette l'ordine di caualeria, quiui erano molti giouani che in quel caso haueriano uoluto riceuere l'ordine di caualeria, ma gli regi d'armi, Araldi, & Passauanti publicarono che in quel giorno non si potteua far alcuno Caualiere. Quando il re fu fatto nouello Caualiere entrossene dentro ad uno picciolo padiglione, & dispogliossi tutte le ueste che hauea portato da gentil'huomo, et mandolle al figliuolo del Duca d'Orliens, il quale era uenuto con la regina, & era suo cugin germano, et cõ lo

ueste gli donò due grosse uille. allhora il Re uscì del padiglion con una ueste di panno d'oro riccio carmesino foderato di armellini, & hauea lasciato la corona, & portaua in capo una picciola beretta di ueluto negro con un fermaglio, il quale stimauano ualere cento & cinquanta mila scudi, & partironsi tutti de lì. Il Re lasciò gli gentil'huomini, & si pose in compagnia delli Caualieri sposi sotto uno alto baldachino ricchissimo, & gli gentil'huomini non persero la possessione del baldachino sotto delquale erano uenuti, & così andarono tutti fino alla città: dirò ancho alla Signoria uostra come era uestita la Regina. ella portaua una uesta di broccato carmisino di filo d'oro tirato, & doue doueua parere la seta appariuano cardi di argentaria ricamati, gli capi delli carcioffi alti erano d'oro smaltati, & sopra alla giubba haueua uno manto, il quale tutto coperto era di pendenti d'oro battuto, & seminato di rubini, & smeraldi, lei andaua in capelli liquali erano lunghi fin a terra & pareuano fili d'oro, per gente alcuna mai non furono uisti simili capelli. La faccia, & le mani se dimostrauano de inestimabile candore, & bellezza, e gli si dee contemplare nello aggratiato gesto feminile, che mostraua, che tutte le parti ascose non poteano esser se non di maggior estima. con uerità si puo dire che delle donzelle spose, che con lei ueniuano gli era tutto il fiore della Francia, & anchora de Caualieri & gran Signori, & di donne, & di altre donzelle, ricamate, ornate, nella forma ch'io ho detto di

la Signoria uostra, andassimo tutti per ordine fino à uno miglio presso alla città. Et quando fussimo in mezzo d'una grande prateria trouassimo molti padiglioni & tende tirate, & sonatori infiniti con diuerse maniere di instrumenti che continuamente sonauano. Il Re discese immediate da cauallo & tutti i Cauallieri sposi, & montarono alto nel castello della Regina, & presala per mano baciolla nella prateria, & cosi feciono gli sposi delle loro spose. Nella bella prateria si cominciò a danzare, & poi che 'l Re & la Regina hebbero danzato, danzorno i Cauallieri sposi con le donzelle spose, appresso danzorono tutti gli stati cosi per ordine come ueniuano di grado in grado, & quando l'uno stato finiua di danzare, & l'altro uoleua cominciare, il Re danzaua con la Regina, & quando hauea lasciata la Regina prendea la piu gentil Dama di quel stato, & danzaua una danza con lei. quando tutti gli stati hebbero finito di danzare portorono la collatione di mattina, che fu giengiero uerde con buona maluasia, & usano questo perche la terra è molto fredda. partiti di qui uenissimo presso alla città sopra una grande riuiera, che gli è molto bene arborata di diuerse sorti d'arbori, sotto alliquali trouassimo molte tauole apparecchiate, & ciascun stato haueua il suo alloggiamento per mangiare con molte case di legno, che gli haueuano fatte, & assai padiglioni & tende tirati con singulari letti, acciò che niuno stato hauesse occasione di entrare dentro della città, & se 'l pioueа gia haueano lì le ca

se di legno, & padiglioni, & tende doue tutti si poteuano raccogliere. & dicoui anchora Signor mio, che ciascuno stato cosi ne giorni da carne, come da pesce era ben seruito di assai uiuande, & letti, & questo durò per tutto l'anno, & uno giorno con ottimo compimento di gran magnanimità. Il primo giorno tutto si spese in galle & feste, il secondo giorno che era il uenere mattina andassimo a messa, & da poi entrassimo nella riuiera con molte barche tutte coperte di drappo di seta, di drappi di razza, & di broccato, et ciascuno stato con la sua diuisa, et andassimo pescando per la riuiera con piu di ducento barche, che era di marauiglioso piacere. Dapoi che la Eccellentia del re hebbe disinato si tirò da parte col suo stato, et uenne il maestro della campagna con molti bracchi, et cani da presa, et leurieri di Bertagna, et con tutti gli cacciatori, et andassimo con la Maestà del re a cacciare, doue fu fatto grande occisione di bestie saluatiche. Il sabbato la mattina fu congregato il general consiglio di tutti gli stati cosi di buomini come di donne, & in presentia di tutti gli regi d'armi, Araldi, et Paßauanti fu publicato, et manifestato quello che si douea fare ciascun giorno della settimana.

QVELLO CHE SI DOVEA FARE *ciascun giorno della settimana, per fin che durauano le feste del Re. Cap. XVIII.*

Primieramente la Dominica che è giorno di benedittione fussero feste date per tutti gli stati, cosi per gli ordeni, come per gli artefici, et qualunche che danzasse, et fesse meglio giuochi, et rapresentationi, con piu gratia al parere de giudici, che guadagnasse uenti marche d'argento, et tutto quello che costauano le raprefentationi, et cosi quel giorno non si haueua à spendere in altro che in danze, morefche, et rapresentationi, o cose simili che fussero di allegrezza.

Il luni fu publicato per gli sopradetti Regi d'armi, Araldi, & Passauanti, che qualunche uolesse potesse giostrare con armi Reali, o con armi da guerra gli ferri delle lancie delle armi reali fussero con quattro punte nella cima molto ben incerate, con cera gumata ciascuna punta del diminino. Le altre lancie delle armi da guerra al capo della lancia era una uera di ferro rotonda, doue fussero cinque punte di acciaio a taglio di diamante molto bene ammolate, & in questa uera rotonda con gli ferri di diamanti si ueniua a incassare la lancia, & quello che piu lancie rompesse, & facesse meglio, guadagnasse ciascuno luni dell'anno cinque marche d'oro, et uno luni si giostraua con armi Reali, & l'altro con armi da guerra.

Il Marti ciascun Caualiere,& gentil'huomo che uolesse combattere à piedi in campo chiuso a corpo a corpo à due per due,o diece contra diece, o uenti contra uenti,o uenticinque contra uenticinque, che non poteßero essere di maggior numero,non essendo gli mantenitori del campo piu che uentisei,acciochè il premio del campo non restaße senza defenditore, & in quel giorno anchora ciascuno che uolesse potea combattere per uno aßalto a suo piacere,& quello che faceua meglio guadagnaua una spada d'oro che pesaua piu di diece marche d'oro,& quello che faceua peggio era obligato di ponersi in potesta di quello che haueua fatto meglio per prigione,& tanto stesse a quel modo fin che'l fuße riscoßo,o che per altra uia usciße.

Il Mercore ciascuno che uolea combattere a cauallo à guerra finita,& fino a tanto che si cauaßero il sangue fra questi tali,quel che faceua meglio gli fusse data una picciola corona d'oro che eccedesse quindeci marche di peso.

Il Giouedì ciascuno Caualiere, & gentil'huomo che uoleße entrare in campo chiuso à piedi à guerra finita à corpo à corpo,& à due contra due,come di sopra è detto,quel che faceße meglio in tal caso guadagnasse una dama tutta d'oro à similitudine della Regina.Et perche quelle arme sono piu forti,& pericolose,che'l cauallier posßi fare,guadagni meglio di trentacinque marche d'oro,& quel che sarà uinto farà sacramento secondo la uolontà de giudici che in

tutta

tutta la sua uita non richiederà niuno altro Cauallie re & gentil'huomo a guerra finita, & non portarà fra quello anno spada, ne in guerra, o lite, o questione, non prenderà arme defensiue se già non fusse contra a gli infideli. oltra di questo sia obligato di uenirsi a ponere in podestà della Signora Reina, la quale ne potrà fare del tutto la uolontà sua.

Il Venere perche è giorno di passione non facessino armi di sorte alcuna, ma detta la messa, & il uespero poteano andare a cacciare.

Il Sabbato fu statuito a tutti quelli, che si uoleano far Cauallieri, & il Re di buona uolontà, dapoi che erano essaminati se erano degni di riceuere l'ordine di caualleria gli facea cauallieri. Vedete qui padre & Signore, come erano partiti i giorni della settimana, & furono eletti uentisei cauallieri capitani del campo di tal progenie & sorte, che alcuno non gli poteua rifiutare. Finito il consiglio & ordinati i capitoli, & publicati generalmente per gli sopradetti Re gi d'armi, Araldi, et Passauanti era gia l'hora tarda. La eccellentia del Re si leuò con tutti gli stati, & se n'andò a disinare, & detto il uespero egli con tutti gli stati con molti sonatori incontinente insieme andassimo doue stauano gli uentisei cauallieri eletti per defendere il campo, liquali erano distanti dallo alloggiamento del stato del Re un tiro di balestra, & dentro al campo la doue essi stauano era uno serraglio di legno altissimo, che alcuno non gli potea uedere, se non per la porta, & entrando

dentro, & tutti erano assettati in catedre tredeci da una parte, & tredeci dall'altra, & armati in bianco, & al capo portauano una ricchissima corona di oro, & quando il Re entrò con la Reina non si promossero in cosa alcuna, se non che abbassando un poco il capo salutorono il Re, & non fu alcuno che parlasse o dicesse cosa alcuna. Il Re con tutti gli stati stette lì un poco, e quando il Re si uolse partire uscirono quattro donzelle de inestimabile bellezza riccamente ornate, & supplicorono al Re che fusse in piacere alla Maestà sua di restare un poco fin che hauesse fatto collatione, & il Re gratiosamente gliel concesse. incontonente uscì la collatione molto grande, & abōdante di marzapani, passa real, & di tutte l'altre sorti di confetti di zuccaro, & furono molto ben seruiti, & ciascuno de Cauallieri, & gentil'huomini sedeano sopra le ueste a donna o a donzella. Il Re dopo che fu fatta la collatione uscì nella prateria, et qui comincioronо a danzare, & gli mantenitori prestamente furono disarmati, & tutti uentisei uennero uestiti con le loro cadenelle in molte uolte d'oro al collo, & con uestiti corti d'uno colore, & d'una fattezza riccamati di pendenti d'oro battuto, & ciascuno portaua in capo una beretta di grana con un bel fermaglio, & ben parea che fussero Cauallieri di gran stato & di alta caualleria. Quando fu posto fine alle danze il Re con tutti gli stati andò a uedere gli steccati, & le tele doue si douena giostrare, lequali erano molto ben fatte con molti catafal-

chi apparati di bellissimi, et singulari drappi di razza. uisto questo uennero a supplicare al Re da parte delli mantenitori del campo che con tutti gli stati andasse a cena con loro, & il Re fu contento, & essendo alla fine, gli Regi d'armi publicorono che ciascuno caualliere, & Caualliere, o gentil'huomini che uolesseno giostrare, & combattere con l'armi dette di sopra doueua uenire il giorno antecedente al giorno determinato con le armi che uoleua fare, & portarle scritte in una carta uermiglia, & ueniua accompagnato da molti sonatori che gli andauano innanzi, & da tutti quelli del suo stato, & non andaua con lui alcuno delli altri stati, & ueniua in mezzo di due donzelle di honore, o donne secondo la uolontà sua, & quando arriuauano al serraglio erano obligati nominarsi per loro proprii nomi, & chi era suo padre, & di qual terra natiuo, & le armi che uoleua far se le faceua per donna, o per donzella, monaca, uedoua, o maritata, se diceuano che era per donzella lasciauano quelle donne, che lo accompagnauano, & prendeuano due donzelle, & quelle lo conduceuano, & gli faceuano grande honore, & tutte le donzelle diceuano gridando ad alta uoce. Il nostro Signore uoglia dare uittoria al nostro Caualliere, che è degno di hauere honore, & merita hauer amore di donzella, & se erano per uedoua, monacha, o maritata faceuano alla similitudine delle donzelle. Appresso gli dauano licentia di entrare dentro al castello, doue staua

no gli uentisei Cauallieri, ma non poteuano sapere con qual di loro douessero combattere. Appresso il caualliere che ueniua per far d'armi daua la carta uermiglia scritta con quale donna, donzella, uedoua, monaca, ò maritata, & ella scendeua alto al catafalco, doue erano gli uentisei mantenitori, & poneua il scritto sopra a una scatola, doue i Cauallieri tutti si leuauano in piedi, & faceuano grande honore alla Signora che hauea portato, laqual descendeua dal catafalco, & tornauasene per l'altro giorno che l'armi si doueuano fare. Quando fu finito tutto quello che di sopra è detto, si partißimo de lì; & andassimo presso alla città in una gran prateria che gli è molto arborata, per laqual passa un gran riuo, & in mezzo di quella uedessimo una cosa di gran magnificentia in modo ch'io non credo che altra tale sia mai stata fatta al mondo. Molto mi piaceria sapere, disse l'Eremita, qual cosa di tanta estima fu questa. Io uel dirò Signore, disse Tirante. Nel mezzo della prateria trouassimo uno gran monte di legno, per sottil artificio tutto chiuso, sopra alquale se dimostraua uno grande & alto castello con fornimento di bellissima muraglia, doue erano cinquecento buomini d'armi tutti armati in bianco che'l guardauano, primieramente arriuò il Duca con tutta la gente d'arme, & commandò che aprissero le porte del castello, & quelli che gli erano dentro a guardia risposero che per huomo del mondo non le apririano, perche il Signore loro non uolea & che se ne tor

nassino indietro. Su disse il Duca, ogni huomo faccia quello ch'io farò, e dismontato da cauallo, si pose inanzi a tutti, & gli suoi feceno il simile, & con le spade, & con le lancie in mano il detto monte fortemente combatterono. quelli che erano alto sopra le mura lanciauano gran traui, bombarde, colubrine, spingarde, & pali che pareano di ferro, & pietre, & tutte queste erano di cuoio negro, & le pietre di cuoio bianco, fra lequali n'erano di grande & di picciole, & tutte piene dentro di arena, ma Signore, se le dauano però a niuno huomo d'armi disteso lo metteuano per terra, & certamente fu una gentilissima battaglia, & quelli che nol sapeuano pensauano nel primiero assalto, che andasse da uero. In modo che molti dismontassimo da cauallo, & con le spade nude in mano corressimo là. Ma prestamente conoscessimo che era una piaceuolezza. Appresso arriuorono tutti gli stati d'uno in uno, & pregoronli che si uolessero dare, & non manco per loro, quanto per il Re gli uosero aprire la porta. La Regina che uidde che non uoleano aprire ad alcuno, si accostò col suo stato alla porta, & domandò chi era Signore del castello, loro gli risposero, il Dio d'Amore, il qual pose il capo a una finestra, la Reina che l uidde col ginocchio gli fe gran riuerentia, & disse. Il pensier mio è molto alterato della celsitudine di uostra maestà Dio d'Amore, che a supplicationi di tanti uostri serui habbiate denegato la beatitudine & gloria uostra, & poi che nel mondo predominate gli animi

de fedeli amanti non siate auaro di souenire a quelli che bene, et lealmente ui seruono, che'l si uede per esperientia, che quelli che fidelmente ui ubbidiscono, et hanno maggior desiderio di seruir la Maestà uostra, quelli lasciate sostenere maggior pene, ne ponno peruenire, ne sentire la dolcezza della uostra desiderata beatitudine, perche ui supplico Signor mio essendoui deuota, che alla celsitudine uostra piaccia a me innocente di tal delitto far aprire le porte della gloriosa habitation uostra, dapoi che io ui desidero seruire, et accettarmi per serua, et nel uostro auenturatissimo riposo di tutti gli alti stati feminili esser compagna, & accogliermi nella uostra desiderata gloria. Finito che hebbe la Reina la sua humile supplicatione, subitamente con un gran tuono s'aprì la porta del castello. Il Re et la Reina con gli stati a piedi entrorno dentro a una gran corte tutta intorno apparata di drappi di razza lauorati d'oro et di seta, et di filo d'argento di diuerse historie, dellequali le imagini erano fatte per arte di sottili artefici. Il cielo era tutto coperto di drappi di broccato Alessandrino, et alto di sopra dalli drappi di razza erano intorno intorno loggiette, nellequali si uedeuano angeli uestiti di bianco, con le loro diademe in capo, sonando diuerse sorti de instrumenti, et altri cantando per arte di singular musica che gli auditori udendo simil melodia faceuano stare quasi alienati, dapoi poco spatio il Dio d'Amore resplendentissimo si fece a una finestra, et con gratioso uolto ri

sposе alla Regina. Il molto meritar uostro gratiosa Reina mi obliga a farui Signora del uoler mio, accettandoui per figliuola ubbidiente, et dispensatrice delle gratie, che escono da questo dilettevole Paradiso, dandoui assoluta potestà di poter premiare, et punire tutti quelli, et quelle, che nel mare di Amore nauigaranno, dando ad alcuni tempesta ualida senza peruenire al porto che desiderano, ad altri prospero uento per giungere al disiato porto del uoler loro, eccettuandone tutti quelli et quelle che con fraude et inganni amano, che siano esclusе di trouare in uoi pietà et mercede, et dette queste parole il Dio d'amore disparue che giamai piu nõ fu uisto, ne gli Angeli, et tutti li drappi si comminciorono a muouere quasi a similitudine di terremoto. Allhora tutti ascendessimo all'alto del castello, et quando fussimo alle finestre che se apriuano uerso il cortile non uedessimo drappo alcuno, se non la bella prateria, et dirò alla Signoria uostra una cosa di grande ammiratione di questo castello, che subito che i drappi furono leuati, in quattro parti diuiso il uedessimo, nell'una delle quali si alloggiaua il Re con tutta la corte, nella seconda la Reina con tutti li Francesi, che con lei erano uenuti, et tutti li esterni et forestieri, come erano quelli della Magna, d'Italia, di Lombardia, di Aragona, di Castiglia, di Portogallo, et di Nauarra. Vi so dir Signore che ciascuna di queste parte hauea molte sale riccamate et

priuate, & molti letti, con grande & gentil pompa ornati, & coperti & incortinati, in modo che tutti quanti noi che si trouãmo, molto bene erauamo alloggiati, & il luogo saria stato grande et capace per due tanta gente, & piu se stata ui fosse, & questo hãno detto tutti gli forestieri che hanno cercato il mondo, che giamai uiddero, ne hanno udito dire, che alcuno gran Signore habbi fatto una festa di tanta magnanimità, & abondante di tutte le cose, ne che tanto durasse, et haueresti uisto nello alloggiamento del Re una donna tutta d'argento esser con il uentre alquanto rileuato, et le mammelle che un poco gli pẽdeuano, lequali con le mani si spremeua, Et per li capezzuoli usciua un gran zampillo d'acqua chiarissima, laquale per cannoni d'argento ueniua dal fiume et cadeua in un bel uaso di cristallo, et nell'altra stãtia doue staua la Regina era una donzella tutta di oro smaltata, che si teneua le mani basso al dritto della natura, doue gli usciua uin bianco Aromatico, et finissimo, ilquale cadeua in un uaso di uetro cristallino, nell'altra parte era uno Vescouo cõn la mitria in capo tutto d'argento, ilquale con le man giunte guardaua uerso il cielo, et per la mitra gli usciua un condotto di olio, ilquale cadeua in un uaso fatto di diaspro. nella ultima parte era un lione tutto di oro con una ricchissima corona in capo con infinite pietre pretiose et fine, ilqual per la bocca mandaua continuo mele bianchissimo, et chiaro, ilquale cadeua in un uaso di cal

cidonio, & nel mezzo di queste quattro stantie era un Nano difformissimo dalla natura che se teneua una delle mani al capo, e l'altra al uentre, e usciuali per l'umbilico una spilla di uino uermiglio buono & delicatissimo, ilquale cadeua in un uaso di porfido. Il detto nano era la metà d'oro, & la metà d'acciaio & mostrauasi coperto di mezzo manto, & era nel mezzo del oortile delle quattro stantie. Et un poco piu alto del nano era uno huomo tutto d'argento, il quale dimostraua di gran uecchiezza, con la barba bianchissima molto gobbo, & con uno bastone in mano, & nella gran gobba c'haueua era carico di pane bellissimo & bianco, & non poteua alcuno entrare nel castello che non uedesse il nano, & il uecchio, & poteua ciascuno prendere di quello che gli era liberamente, & non pensi la Signoria uostra, che tutte queste cose fussero fatte per incantamento, ne per arte di negromantia, ma artificialmente, & mai non si trouò quanto le feste hanno durato, che di tutte le cose che ui ho detto non fusse piu abondante l'ultimo dì che il primo. Et ben ui so dir che questo panatiere nõ era mai tanto pouero che non si ritrouasse piu di trẽta mila pani, in modo che sempre era abondantissimo, le tauole mai non se sparecchiauano se non per mutare le touaglie bianche, & ciascun dì haueano uiuande in grande abondantia, & in ciascuna parte era il suo bel tinello parato continuamente con ricchi uasi d'argento, in modo che non gli era persona alcuna che non mangiasse o beesse in argento. Signore,

giamai non finirei di recitare a V.S. le gran magnificentie che sono state fatte in queste feste, che ciascaduna corte, & stato mangiaua da per se, & tutti erano ben seruiti d'infiniti uccelli di diuerse maniere de potaggi singularissimi, de uini di quante nature si ponno, di confetti in grandissima abondantia, che tutti li esterni, & forestieri ne restorono admirati. Alle spalle del castello era uno giardino molto bene arborato doue il Re souente entraua per suo diporto, ch'era dilettevolissimo, & in questo giardino era una bellissima porta per laquale si passaua in uno gran parco, doue erano diuerse nature d'animali saluatichi, cioè daini, cerui, leoni, caprioli, porci saluatichi, & di tutte le altre bestie di monte, lequali il Re gli hauea fatto porre per suo diletto, perche pigliaua gran piacere di uederle, & haueagli di molte tende parate che pareua un campo, & questi dì Signore tutti furono di feste, & il sequente ch'era di Venere la mattina celebrata la messa, & l'officio andãmo per la riuiera per gran spatio con infinite barche tutte coperte di panno di razza, di drappo di seta, & di brocato; ciascuno stato con la diuisa sua per il fiume sollazzando prendendo piacere con infinite trombe, clarini, & tamburini. Poi che'l Re & tutti li altri hebbero disinato uenne il maestro della campagna con tutti li cacciatori, & cosi col Re andassimo à cacciare. Gran piacere hebbe l'Eremita delle feste recitate per Tirante, & con chiaro uolto disse queste parole. Infinita è la gloria per li Cauallie

ri che in arme esperimentati sono, quando si trouono uincitori senza reprensione alcuna, & per ciò suppli co alla molta gentilezza di uoi altri Signori ui piac cia dirmi, qual è stato il meglior delli uittoriosi, & à cui hanno dato l honore, & il premio di questa solenne festa. Signore disse Tirante, a queste honora te nozze sono infiniti Cauallieri di grande auttorità & Signoria, che quiui erano Regi, Duci, Conti, Marchesi, nobili Caualieri, Gentilhuomini di antiquissima progenie, & la maggior parte di quelli, che non erano Cauallieri in questo honorato passo hanno receuuto l'ordine di caualeria, e non è stato alcuno che si sia fatto nouello Caualiere, che non habbia fatto armi ciuili ò criminali. Ha combattuto con animo gagliardo da Caualliere il Duca d'Acqua uiua, & con lui ueniua infinita gente, & della sua compagnia si sono fatti piu di sessanta Cauallieri gentilhuomini di nome & d'armi, & di Quattro quartieri, & questo Duca fece armi à piedi, & a cauallo, & di tutti fu uincitore il fratello del Duca di Borgogna, come uirtuoso Caualiere che gliè con grande animo uscì della battaglia. Appresso fece d'armi il Duca di Deues nellequali molta laude, & honore accquistò, & infiniti altri Signori, che gli son uenuti hanno fatto armi, come a nobili Caualieri. Et posso dire Signore cõ uerità, che piu di cento cinquanta Cauallieri gli furono morti, & dirò alla Signoria uostra una cosa di grande ammiratione, che uno garzone, che al parer mio non passa quattorde-

ci o quindeci anni, & il Re & tutti altri gli fanno molto honore, & dicongli il gran Contestabile d'inghilterra, un dì uenne allo alloggiamento di questi miei Signori, che qui sono, & domandò di me non sapendo il nome mio, ma quasi per segnali mi trouò, & propriamente è della mia dispositione, & quando mi uidde, perche il Signor Re, & la Contessa sua madre non uolea che facesse armi ne à piedi, ne à cauallo per i grandi pericoli, che in quelli sono, & con tal gratia & affettione mi pregò ch'io gli uolesse prestare il mio cauallo & l'armi che non gli potei negare, anzi gli dissi che di buona uoglia gliel darei, & dentro il campo li Cauallieri gli dauano armi & caualli ad ogni sua requisitione, & egli non uolse se nõ l'armi mie, & il mio cauallo, & io gli dissi, Signor Contestabile, delli miei beni, & della persona propria uolontieri ui seruirò, ma da l'altra parte molto mi doleua il core per uederlo cosi giouane, & tanto bello Caualliere, che non uorria, che male o danno alcuno haueße receuuto nella persona sua. Ma pur cosi fu cõpito il desiderio suo, che egli fece d'armi che'l Re, ne sua madre la Conteßa, nol seppero fino à tanto che furono compite del tutto. Onde giudico Signore che fra tutti i Caualieri che in questo honorato passo hanno combattuto che non è stato fatto incontro tanto bello ne singulare, come egli fece, che della primiera corsa accolse in mezzo della uisiera del bacinetto in modo che dall'altra parte gil paßò uno grã braccio di lancia, quando il Caualiere fu morto, il

Re seppe che il Contestabile suo hauea fatto quel bellissimo incontro, mandò per lui, & egli timorosissimo si scusaua per non andargli, alla fine piu per forza che per uolontà andò dinanzi al Re, il qual lo riprese assai, & ben mostrò sua Eccellentia che l'amaua di grandissimo amore dicendogli, che con huomo di cosi estrema forza, & animo come era il Signore di Scala Rompuda, il qual tutti diceano esser di maggior forza, & animo di caualeria, che fusse in quella compagnia, & il migliore Cauallier di tutti li mantenitori del campo hauea fatto armi senza licentia sua, & piu gli soggiunse che non hauesse ardir di combattere senza suo espresso commandamento. Et quando il Contestabile uidde la gren reprensione che gli hauea fatto il Re, con grande ira gli rispose, sarà adunque uero Signore ch'io habbia riceuuto l'ordine di caualeria per esser tenuto per il piu uile & codardo Caualiere che per paura della morte uostra Maestà non mi lascia far armi, dapoi ch'io son Caualliere debbo far opera di Cauallière, & se uostra Altezza non uuole ch'io ueda li pericoli delle armi commandimi ch'io stia uestito in habito fra le donzelle della Signora Regina, cosi come fece quello inuincibile Caualiere Achille fra le figliuole del Re Licomede, & non sa la Maestà uostra li magnanimi atti di quel padre & Signore mio Guglielmo di Varoich, ilquale tenendo il scettro Reale fu uincitore di tante battaglie, & col suo uertuoso braccio à taglio di spada fu uendicatore del Christiano sangue, et de

gli Mori, il qual mi prese per li capelli essendo di poca età, & mi fece amazzare uno Moro, & tutto bagnato & tinto nel suo sangue mi uolse far uincitoro, & lassarmi quello per dottrina di ben fare, & piaccia alla diuina bontà ch'io non uiua al mondo s'io non debbo esser tale come egli, & s'io uoglio adunque Signore in honore, & uertù di cauallaria imitare mio padre, uostra Altezza non me lo doueria uietare, & però questo supplico alla Serenissima Maestà uostra che mi dia licentia, che doman a tutta oltranza à corpo à corpo con arme offensiue, & defensiue possa combattere uno Caualliere, & il Re con simile parole gli rispose. Se Dio mi salui il stato, & honore, & la Real corona, io credo ueramente, che questo sarà il miglior Caualliere del mondo, & sarà il peggiore, che breue sarà la sua uita, & per la fede ch'io debbo alla caualleria, io non gli darei luogo, poi che la uentura ti ha condotto che sei stato uincitore, ben ti dourešti contentare del premio della battaglia, & non uolse piu udirlo. La mia anima è tribulatissima, disse il Contestabile, se la mercè della Signora Reina non mi aiuta, & andò prestamente alla camera sua, & inginocchiossi dinanzi a lei, & baciolli molte uolte le mani, & con humil parlare supplicandola che l'impetrasse gratia dalla Eccellentia del Signor Re che gli lasciasse far armi, quando la nobilissima Reina uidde la gran uolontà del Contestabile, dissegli, che era contentissima di pregare per lui la Maestà sua, poi che cosi haueua disposto, &

non tardò molto che il Re uenne a uedere la Reina, & ella molto gratiosamente il supplicò, che'l uolesse dare licentia al gran Contestabile, che potesse far armi a tutta sua uolontà. Come Signora rispose il Re, uolete uoi che un fanciullo, il quale appena si sa cingere la spada entri in campo chiuso? egli ue ne ha supplicato, & uoi per amore di sua madre che tanto uale, gli douereste essere contraria, & pregate per il mal suo. Io per cosa del mondo non gliel concederei, che il suo uirtuoso padre ha fatto tanto per me, & per la corona d'Inghilterra, che giamai non sarei sufficiente a satisfargli, et per gli gran pericoli che sono nell'armi, saria facil cosa che'l riceuesse alcun danno o dishonore, il qual estimarei hauerlo io stesso, quando egli l'hauesse nella propria persona. Vedendo la Reina il grande amore che mostraua il Re portare al Contestabile, non uolse piu dargli molestia, ma lo pose in altri ragionamenti, quando la Reina fu ritornata al suo alloggiamento, il Contestabile gli fu presente, et ella gli disse tutto quello che'l Re gli hauea detto, et che le sue supplicationi in questo tempo non poteano essere ammesse. Il Contestabile rimase molto affannato, & uenuto al mio alloggiamento tornò à ripregarmi con grande instanza, ch'io il consigliasse in qual modo potrebbe combattere uno altro Caualliere mantenitore, & io gli dissi il parer mio, che poi che l'haueua morto uno Caualliere il miglior de uentisei, &

ottenuto tanto honore non uolesse noiare la Maestà del Signor Re. Se Dio ui prosperi, et ui lasci compire il uostro buon desiderio, disse l'Eremita, questo Contestabile che hauete detto haueua padre, ne madre, ne prossimi parenti? Si ben disse Tirante, gli era la Contessa sua madre, la quale è delle maggiori della corte, et non gliè donna alcuna che habbia maggior Signoria di lei, che incontinente, che la Regina fu uenuta, il Re con tutto il consiglio ordinò, et uolse che la Contessa di Varoich la tenesse in sua custodia con tutte le donzelle sue, del padre suo non mi curai di addimandarne, perche haueuo piu occupato il pensier mio nell'armi, che intendere le progenie, et piu innanzi non harei saputo, se non per causa che la Signora Contessa sua madre mandò per me, et quando le fui dinanzi, dimandommi s'io haueuo moglie, ne figliuoli, Io le dissi, Signora, pche me lo dimandate? Io uel dirò, mi rispose, se figluolo hauete lo douete amare, et se hauete moglie la douete guardare da molestia, et d'affanno, che gran cosa è alla honorata dõna non hauere se non uno figliuolo, et ponere quello in pericolo di tal grandezza, et con aggratissime parole mi addimandò per qual causa haueuo prestato le mie armi, et il cauallo ad un fanciullo di si poca età, il qual era orphano di padre et di madre, se ben ella era lì, che l'anima sua era in grande alteratione che se per mala sorte fuße stato morto, cosi come egli hauea ucciso quel famoso caualliere non li restaria se non che la terra si aprise, et la riceueße, pregommi con

mi con grande affabilità, che poi che la diuina prouidentia haueа uoluto dare uita al ſuo figliuolo, che io non uoleſsi eſser cauſa della ſua morte & deſolatione, che altro bene non haueua in queſto mondo, & io le promiſi a fede di Caualliere di non fare giamai coſa che poteſſe reſultare in danno al ſuo figliuolo, ma fargli tutto quello honore che poſsibile fuſſe, & aſſai la ſupplicai che mi faceſſe gratia dirmi ſe ſuo marito era morto in battaglia, o di malattia, & la uirtuoſa Signora, non leuando gli occhi da terra con affabile parole mi riſpoſe, Caualliere uirtuoſo, per gli miei peccati, et diſauentura, io ſon uedoua di marito uiuo, marito ho hauuto nel tempo della mia giouentù, che nel mondo per le uirtù ſue molto era conoſciuto, & poi ch'io uiddi la buona uolontà ſua, non curai di domãdargli piu. Ditemi diſſe il padre Eremita, poi che mi hauete detto tanto di queſto Conteſtabile, qual è ſtato quello che ha guadagnato il premio, & l'honore del campo? Certamente Signore, diſſe Tirante, l'huomo non puo ben giudicare una tal coſa, peroche eſſendogli uenuto tanti gran Signori, & nobili Caualliери, & hauendo la maggior parte di loro honoreuolmente combattuto, chiara coſa è, che quando ſi sforza di far armi donano innanzi l'honore à quelli, che non fanno ad uno pouero gentil'huomo, ilquale habbia fatto molto meglio. Tutto queſto ſi puo ben fare diſſe l'Eremita, imperò che gliè uſanza in queſto Regno, che quando ſi fanno armi Imperiali, & ſi compiono di far le feſte, in quel

giorno, gli Regi d'armi, Araldi, & Passauanti, con trombetti, & sonatori di uarij instromenti publicano quello che è stato il megliore delli uincitori, & essendo queste state solennissime, & imperiali, che per tutto il mondo sono stati publicati & admessi alla uera escusatione di oltranza, uorria sapere chi è stato quello che la gloria, & honore sopra tutti ha ottenuto. Tirante tacque & non uolse piu parlare, ma col capo basso, & con gli occhi in terra immobile si mase. Tirante figliuol mio disse l'Eremita, come non rispondete a quello ch'io ui addimando? Leuossi un Caualliere, che si nominaua Diofebo, & dissegli. Signore, parole gli sono che non hanno risposta, & imperò Signore ui giuro per quello santo ordine di caualleria ch'io indegno riceuetti il dì dell'Assuntione, io ui dirò la uerità senza fittione alcuna di tutto quello che è seguito, di cui dimanda la Signoria uostra. Vostra Signoria dee sapere come il maggiore di tutti li uincitori è, che guadagnato il premio del cãpo giudicato p il Signor Re, & per li giudici del campo, & anchora per li Regi d'armi, Araldi, & Passauanti, & per tutti li gran Signori della Christianità che gli erano, che furono testimoni con scrittura di lor mano, & con sugello di loro armi, con carta rogata per uinticinque Notari che haueano auttorità Reale, & plenaria licentia di riceuer simili atti in publica forma, & autenticata per loro, ponendoli ciascuno il segno del suo tabellionato. Laquale ben posso mostrare alla Signoria uostra. Vdendo que-

sto l'Eremita interruppe Diofebo dicendo, O come mi piaceria uedere questo singular atto. Tirante allhora leuossi de lì doue sedeua, che piu restare non gli uolse, & commandò di scaricare tutte le some in mezzo della prateria, & che tirassino le tende, & presso della fonte ponessero le tauole, & che parecchiassero la cena, & Diofebo si fece dare una bolgetta in cui portaua la carta, & cominciò a leggere quella, che era del tenore sequente.

COME DIOFEBO RAGIONANDO con l'Eremita recita le gran cauallerie che fece Tirante nelle gran feste del Re d'Inghilterra. Cap. XIX.

NOi Enrico per la diuina gratia Re d'Inghilterra, Signore della gran Bertagna, del principato di Barles, di Cornouaglia, & d'Irlanda, Confalonier maggiore della santa madre Chiesa, et del santo Padre di Roma, notifichiamo a quelli che a grado, & in piacere l'haueranno, & a tutti generalmente, a Imperatori, Regi, Duci, Marchesi, Conti, Prencipi, nobili Cauallieri, & Gentil'huomini, come per noi hanno celebrate feste ad honore, laude, et gloria del nostro Signor Dio, et della sua sacratissima Madre, & ad honor delli Cauallieri, che sono uenuti a cõbattere a tutto oltrãzo, in questo honorato passo d'armi è necessario, c'honore sia attribuito questo, et quei che meglio haurãno fatto in q̃st'honorato

passo, & sono stati sempremai uincitori senza essere uinti uolta alcuna, & senza alcuna reprensione, poi che l'honore dar si debbe, & per questo ordiniamo, commandiamo, & sententiamo, che la mondana gloria, honore, laude, & fama, all'egregio, & uirtuoso Caualliere di nostra man fatto, Tirante il Bianco, uolemo che sia per tutti li quattro cantoni delle lizze, & sbarre, publicato per li Regi d'armi, Araldi, & Passauanti, con trombette, & sonatori, con consentimento nostro, & de giudici del campo, representanti la persona nostra per il megliore di tutti i Caualliеri. Anchora commandiamo che'l sia posto sopra uno gran cauallo tutto bianco, et tutti quelli che gli seranno, cosi huomini come donne, uenghino con noi tutti a piedi, & sia fatta processione generale, et Tirante uada sotto il baldachino sino alla chiesa del glorioso Caualliere Signore nostro S. Georgio. Et gli sia cantata la messa con solenne sermone de Caualieri, che ha fatto Tirante il Bianco. Appresso commandiamo, & ordiniamo, che uscendo della chiesa di S. Georgio andiamo per tutte le lizze, & sbarre, & Tirante prenda la possessione di quelle, & per li Regi d'armi gli siano date tutte le chiaui delle dette lizze, in segno di uittoria, & anchora commandiamo, che siano celebrate feste, che durano quindeci dì, in laude, & gloria di quel uittorioso gia sopradetto Tirante. Et perche ciascuno conosca la real uerità di questo affare, hauemo signata la presente carta con colore uermiglio, & sigillata col nostro paten

te sigillo, data nella nostra città di Londra a quattordeci di Luglio, dell'anno della natiuità del nostro Signore &c. Rex Henricus. Segno di tutti i giudici del campo. Segno di tutti i Regi d'armi, Araldi, & Paßauanti. Segno di tutti i magnati & grã Signori, che ui erano. Mi piaceria saper delle caualleric sue, diße l'Eremita, che aßai mi pare huomo da bene, egli s'è lauato di quì per non dire ne udire le sue laudi, conosco ueramente che egli è degno di eßere Caualliere. Onde ui prego mi diciate quali sono stati i fatti suoi. Signore diße Diofebo, io non uorrei per eßer noi di una terra, & di una uolontà che la Signoria uostra haueße a pensare il contrario di me, ma con tutta la uerità recitarò alla Signoria uostra tutto quello che seguitò.. Il primo a cui il Re diede l'ordine di caualleria fu Tirante il Bianco, & egli fu il primo che fece armi. Egli cõgregò Signor quel giorno tutto il suo stato di gentil'huomini, & di donzelle, & andassimo al catafalco là doue il Re hauea ordinato di far i Caualllieri. Trouassimo le porte serrate, & battessimo in quelle con gran colpi. Appreßo paßato buon spatio i Regi d'armi si fecero sopra la porta alto del catafalco, & dißero, chi è questo? che uolete uoi? Le donzelle gli risposero habbiamo un gentil'huomo, che uuol riceuere l'ordine di caualleria, & dimanda caualleria, poi che gli è degno, et merita riceuerla, prestamente aprirono le porte, et ascendeuano in alto con lui tutti quelli che uoleuano, quando erano in mezzo di una gran sala faceua

no sedere il gentil'huomo in una cathedra tutta d'ar gẽto coperta di seta uerde, & l'essaminauano se era per riceuere l'ordine di caualleria, di costumi suoi, della sanità sua, se egli era guasto, & stroppiato in alcuno de suoi membri, per ilquale fusse indisposto di entrare in battaglia, & trouandolo tale come esser douea, & riceuuta informatione da testimoni degni di fede, ueniua il Vescouo, o l'Arciuescouo di quella città uestito coma a Diacono col messale aperto nelle mani dinanzi al gentil'huomo, & iui presente il Re, & tutti gli altri, che gli erano, diceuagli simil parole. Voi gentil'huomo, che riuecete l' ordine di caualleria, giurate a Dio & i Santi quattro Euangelij di non uenire in alcun modo contra lo altissimo & Eccellentissimo Re, che ui fa Caualliere, se gia non fusse col uostro Signor naturale, ma restituendogli il colore, & la diuisa, che il detto Signore accostuma donare a tutti quelli che fa Caualliere, in tal caso potrete far guerra contra di lui, che niuno de buoni Caualliere non ui potrà reprendere, altramente caderete in nefandissimo caso, & di mala fama, & se sarete preso nella guerra senza dubbio sarete in pericolo di morte. Piu, giurate per il sacramento che fatto hauete, che con tutto il poter uostro mantenirete, & defenderete donne, donzelle, uedoue, orphane, disconsolate, & abbandonate, & anchora maritate se soccorso ui addimanderanno, & ponerete la persona ad ogni pericolo, & ad entrare in campo a guerra finita, se buona ragion-

haueranno quella o quelle, che aiuto ui addimanderanno. Fatto il giuramento, due gran Signori, i maggiori che ui erano, lo prendeuano per il braccio, et conduceuanlo dinanzi al Re, ilquale gli poneua la spada sopra il capo dicendo, Dio ti faccia buon Caualliere, e'l Signor nostro S. Georgio, et baciaualo in bocca. Appresso ueniuano sette donzelle uestite di bianco, significanti i sette gaudij della uergine Maria, et gli cingeuano la spada. Dapoi ueniuano quattro Cauallieri di maggior dignità, che quiui si ritrouauano, significanti i quattro Euangelisti, et calciauangli i speroni. allhora ueniua la Reina, et pigliaualo per un braccio, et una Duchessa per l'altro, et lo conduceuano fin ad uno bel tribunale, et lo assettauano nella cathedra reale, et il Re si assettaua da uno lato, et la Reina dall'altro, et tutti i Cauallieri, et le dõzelle basso intorno a lui, appresso portauano la collatione molto abondantemente, et questo ordine Signore hanno osseruato a tutti quelli, che si sono fatti Cauallieri. Ditemi se ui piace, disse l'Eremita, il principio, et la fine dell'armi, che Tirãte ha fatto. Signor la uigilia del dì assignato a far armi, Tirãte caualcò con tutti quelli del suo stato nella forma detta di sopra, et andò doue stauano i uentisei Cauallieri, et quando furono alla porta, diede uno scritto che contenea, che quel Caualliere che uolesse far arme con lui hauea da correre tanto et tanto lungamente con lancie da ferri ammolati fino che cõ uẽti colpi di punta si trahessero sangue, o dell'uno, o

dell'altro, o che l'uno di loro si hauesse a rēdere per uinto, & prestamente fu accettata la dimanda sua, & cosi tornassimo allo alloggiamento nostro. Il giorno seguente tutte le donzelle lo presero, & con molto honore fino alla porta della sbarra armato lo cōdussero ponendolo in potestà delli fedeli del campo, che morto o uiuo gli lo douessero restituire, & i fedeli con quella conuenientia, & con grande honore che gli feciono, lo riceuerono. Il Re et la Reina gia erano ascesi al catafalco, quando Tirante fuori che il capo tutto armato in bianco, entrò in campo, e portaua uno uētaglio c'hauea da una parte dipinto Giesu Christo, et dall'altra l'imagine della uergine Maria Signora nostra. Et come egli fu in mezzo del campo fece gran riuerenza al Re, et alla Reina; & andò a tutti quattro i canti della sbarra, et col uentaglio signò ciascuno di loro. Fatto questo dismontò da cauallo, et i fedeli lo condussero dentro uno picciolo padiglione, ilquale nell'uno de canti della sbarra era tirato, et quiui portorongli uiuande, et confetti, accioche hauendone bisogno si potesse rinfrescare, et tornatosi a racconciare l'armi montò a cauallo, et trouò che gia il mantenitore del campo era al capo della sbarra, et Tirante si pose dall'altro capo. Quando fu fatto silentio fra tutta la gente, il Re commandò alli fedeli che gli lasciassero andare. I Caualleri prestamente ferirono con i speroni, e con le lancie nelle reste, et tanto fieramente se incontrorno che le ruppero in minuti pezzi,

appresso feciono molte correrie con singulari incontri. La uigesima uolta che corsero, il mantenitore incontrò Tirante in mezzo della bauiera del bacinetto, & passògliela tutta doppia, & dall'altro col mouere del petto nell'entrare della punta ferillo un poco nel collo, & se la lancia non si fuße rotta il Caualliere nostro era morto, ma egli, e'l cauallo cascorno p terra, prestamente si leuò Tirante, & fecesi dare un cauallo migliore del primo, & pregò i giudici del cã po che gli dessero, licentia di prender un'altra lãcia. Et i giudici risposero che ciascuno à uolontà sua prendeße le lancie. Tirante se ne fece dare una grosissima, & il simile fece l'altro, & corsero con grandissima furia l'uno uerso l'altro. Tirante lo incontrò un poco di sotto della uesta, & l'incontro fu ponderoso, & la lancia romper non si uolse, in modo che lo passò dall'altra parte, & cosi il Caualliere caddè morto in terra. le donzelle prestamente furono alla porta del campo, & domandorono alli fedeli che il Caualiere loro gli fuße restituito. I fedeli le feciono aprire la porta, & elle presero il cauallo di Tirante per le redine, & con grandissimo honore lo condussero al suo alloggiamento, & disarmoronlo, & uista la ferita che hauea nel collo feciono uenire li cirugici che'l medicorno, & le donzelle contentissime che'l primo Caualliere che hauea fatto armi per dõzella era stato uincitore, con gran diligentia lo seruirno. Il Re con tutti i gran Signori che quiui erano, entrò dentro al steccato, doue giacea il Caualliere

morto, & con solenne processione, & honore lo portorono alla chiesa di San Georgio, nellaqual haueuano fatto una singular capella per quelli che nell'armi fussino morti, & in questo non potea esser sepolto alcuno che non fusse Caualliere, & se egli era gentil'huomo lo portauano alla chiesa maggiore, nella quale erano altre capelle, doue lo sepelliuano. Signore, quando Tirante fu ben guarito tornò à congregare tutto il suo stato secondo che l'altra uolta hauea fatto, & andassimo doue erano i uenticinque Cauallieri, & diedeli un scritto come uolea combattere un Caualliere à piedi à guerra finita, & accettorono la dimanda sua. Tirante entrò dẽtro nel steccato armato così come se apparteneua con gran forza, & animo che in se mostraua con azza, spada, & daga. Quando furono dentro, & ciascuno nel suo padiglione si tornorno à racconciare le cose necessarie. usciti fuori, li fedeli gli partirono il Sole, accioche non desse più à uno che all'altro nella faccia. Quando il Re fu arriuato con tutti gli altri stati passarono pel campo per ascendere al catafalco, & ciascuno de Cauallieri staua armato alla porta del padiglione, con le azze in mano. Et quando uiddero il Re ponendo il ginocchio in terra feciono gran riuerentia a lui, & la Reina, mostrando che bene erano Cauallieri di gran ualore. Et tutte le donzelle se inginocchiarono in terra pregando il nostro Signore, che donasse uittoria al loro Caualliere. Quando le genti tacquero, & i padiglioni furono tratti fuo-

ri del campo, i trombetti sonarono, & gli Araldi dissero ad alta uoce, che non fusse huomo, ne donna, che osasse parlare, acennare, tossire, ne fare segno alcuno., sotto pena della uita, quando la grida fu fatta, otto Caualllieri fedeli gli quattro presero l'uno, & gli altri quatro l'altro, & gli condussero in mezzo del campo, & partito eguale il Sole andarono l'uno uerso l'altro, & feciono armi molto ualentemente, in modo che non si conosceua uantaggio alcuno fra loro. La battaglia durò gran spatio, & per la gran fatica che sosteneua il mantenitore del campo mancauali la lena, alla fine era in tal punto, che non poteua sostenire l'azza, & nel contenimento suo dimostraua, che haueria amato piu la pace, che la guerra. Conoscendo Tirante in qual punto era il suo nimico, prese l'azza à due mani, & col martello gli dettè tal colpo nel bacinetto, che tutto il conturbò, & uidde che con gran fatica si poteua tenire in piedi, accostatosigli Tirante gli dette tal spinta, che'l fece cadere in terra. Vedendolo in tanto mal termine, del capo gli leuò il bacinetto tagliandogli con la daga le corde che'l teniua legato, & dissegli le sequenti parole. Caualliere uirtuoso, ben puoi uedere come la tua morte & uita è nella libertà mia, & per questo commandami quello che uoi ch'io faccia, di se uuoi uita o morte, che piu

consolato restarò del bene, che del male, commanda alla mia destra mano che habbia misericordia, & che ti uoglia perdonare, & che non faccia tanto male alla tua persona come potrebbe. Piu dolore ho, disse il Cauelliero, delle tue crudeli parole abondanti d'estrema uanagloria, che del perdere la uita, & meno estimo la morte che dimandar perdono alla tua man superba. La mia mano è costumata di perdonare à gli huomini uinti, disse Tirante, & non far gli danno, & se tu uuoi io perdonarò di buon core à tutto il male che fare ti potrei. O qual gloria, disse il Cauelliere che in terra staua, quando gli huomini sono uincitori per sorte per disgratia abondare in molte parole, io sono il Cauelliere di Monte Alto senza infamia, & reprensione alcuna, amato, & temuto da molta gente, & sempremai son stato pietoso, usando misericordia à ciascuno. Et io uoglio usare uer so te di questi atti che detto hai per la tua molta uertù, & bontà, disse Tirante. hora andiamo innanzi al Re, & qui inginocchiati a piedi miei, & addimandami mercede, & io liberamente ti perdonarò. Il Cauelliere con ira mortale disse. Non piaccia à Dio, ne men conceda la potestà ch'io faccia gia mai atto di tanta uergogna, per me, ne alli miei, ne à quello egregio Signor mio il Conte Guglielmo di Varoich, dalquale receuetti questo amato ordine di Cauelleria, però fa di me tutto quello che buon ti pare, che piu stimo ben morire, che mal uiuere, quando Tirante udì la mala uolontà sua, disse tutti i Cauellieri che

uogliono seguire l'armi, & ben usare il stilo di quelle per hauer nome, & fama, debbono essere crudeli, & hauer cathedra nel mezzo dello Inferno, tratto fuori la daga gli pose la punta in uno occhio, & con l'altra man gli diede cosi gran colpo sopra il capo del manico, che glie la fece passare dall'altra parte. Qual animo di Caualliere fu questo, che meno stimò morire che uiuere auergognato per non hauer biasimo da buoni Cauallieri, i giudici del campo erano dodici, li sei teneuano uno libro delli uincitori, gli altri lo teneuano delli uinti, & quelli che moriuano senza arrẽdersi, ne mẽtirsi gli faceuano procesi di Martiri d'armi, a quelli che si rendeuano, & che si mentiuano gli faceuano procesi di mali Cauallieri uinti, & posti in gran dishonore, & infamia. Et questa prattica fino al fine hanno seruato. Pochi dì appresso Signore seguì, che la Maestà del Signore Re, & della Signora Reina erano in gran solazzo facendo danze, & molte feste in mezzo della prateria presso al fiume, & eragli una parente della Reina nominata la bella Agnese figliuola del Duca di Berri, laquale è la piu aggratiata donzella, ch'io habbia uisto giamai, uero è, che di bellezza la Reina passa tutte, ma di gratia, & di gentil loquela, & di grandissima honestà questa gli gli è pari, la quale è affabile ad ogni gente, & liberale piu che donna giamai habbia uisto, però che la maggior parte delle dõne sono auare per sua natura, & questa galante donna si uestiua robbe che ualeuano il prezzo d'una cit

pensaua cosa alcuna à donare,& gioie,& altre cose che s'hauesse,tanto era di gentil conditione. Signore,questa bella Agnese portaua quel giorno nel petto uno gentilissimo gioiello,& finite le danze Tirante si accostò alla nobil donna,& in presentia del Re,& della Reina,& di tutti i Cauallieri fece principio à tal parlare. Per la cognitione ch'io ho del uostro molto ualere,così di progenie, come d'infinita gran bellezza,gratia,& sapere,& di tutte le altre uertù che in uno corpo piu angelico che humano trouare si possono,molto ui desidero seruire, & haueriauene infinita gratia,che la mercede uostra mi uolesse dar questo gioiello,che nel petto portate,il quale se per uostra benigna mercede mi serà concesso,accettarollo,& portarò quello di buona uolontà per honor uostro,& per seruirui,promettendo,& giurando sopra l'altare,& per l'ordine di caualeria di combattere uno Caualliere à guerra finita à piedi, & à cauallo,& armato,& disarmato,& nel miglior modo che sara diuisato. O santa Maria,disse la bella Agnese, per una cosa tanto minima,& di tanto poco ualore uolete entrare in campo chiuso à guerra finita,non temendo gli pericoli della morte, & il danno che seguire ne potria? Ma acciochè io non sia ripresa da donne,& da donzelle,& da buoni Cauallieri degni d'honore,& che uoi non perdiate il premio del ben fare,& dell'ordine di caualleria,consentirò che in presentia del Signor Re,& della Signora Reina pigliate il gioiello con le uostre mani.Tiran

te restò contentissimo della risposta della bella Agnese, & perche il gioiello era legato con la cordella della uesta non si poteua torre s'ella non si dislacciaua, & dislacciandola gli ueniua per forza à toccargli il petto. Tirante con la mano tolse il gioiello, & baciollo, & appresso inginocchiatosi nella dura terra disse. Infinite gratie Signora rendo alla Signoria uostra del gran dono che m'hauete fatto, che piu stimo assai, che se m'haueste dato tutto il reame di Francia, & prometto à Dio, che chi il gioiello mi torrà, mi lasciera la persona sua. Et posteselo alto al capo ad una beretta che portaua. Il dì sequente essendo il Re à messa uenne un Caualier Francese, il quale si nominaua il Signore di Vill'Ermes di sua persona ualentissimo, & in armi molto esperimentato, et fece à Tirante un tal parlare, Cauilliere, donde si uoglia che uoi siate hauete hauuto troppo grande ardimento di mettere mano in un corpo glorificato, come è quello della bella Agnese, & giamai Caualliere del mondo fece tanta mala dimanda, perche è di necessità, che per amore, o per forza mi diate quel gioiello, che per dritto di ragione il debbo hauere, hauendo dalla mia pueritia fino a questa hora amato, seruito, et uenerato questa Signora, la quale è degna di possedere tutti i beni, che sono nel mondo. Et per quanto a me è data la gloria che con le mie innumerabili fa

tiche, molestie, & pensieri me l'ho saputa guadagna re, per ilche ho deliberato di ricuperare il premio della mia giouentù, che parte di quello ho perso per seruire a sua mercede, & se dare non mel uolete, di poca durata sarà la uita uostra. Datimelo adunque con pace anzi che piu mal ne segua.

LA GRAN QVISTIONE CHE IL Signor di Vill'Ermes fece con Tirante, & suoi parenti, & d'alcune lettere di disfida che si mãdarono l'un l'altro. Cap. XX.

GRande offesa mi saria, disse Tirante, ch'io donassi quello che m'è stato donato liberalmente, & cui io ho slegato con le mie proprie mani, & la promessa fede, & il giuramento ch'io ho fatto, ben saria tenuto per il piu uile, & codardo Caualliere, che giamai nascesse, e douerian ponermi un bacinetto affocato sopra il capo, & però caualiere uoi mostrate, secondo il uostro mal parlare, troppo gran superbia & sarà forza ch'io ue la faccia abbassare. Il Caualliere fece dimostratione di uolergli leuar il gioiello, ma Tirante che staua su l'auiso pose mano alla spada & tutti gli altri sfodrorno, et gli fu tra loro una briga ciuile, nellaquale anzi che fussero dipartiti morirno circa dodeci fra Cauallieri, & gentil'huomini. La Reina che era piu presso a loro, sentì il rumore, & i gran gridi che le genti metteuano, e posesi in mezzo & dipartì l'una gente dall'altra. Et io ue ne posso ben

sò ben contare nuoue uere, che fui ferito di quattro colpi nella mia persona, & molti altri per farmi cõpagnia. Quando il Re fu giunto, gia era pacificata ogni cosa, ma non passorono troppo giorni che'l Frãcese Caualliere mandò a Tirãte per uno picciolo ragazzo una lettera che era del tenor seguente. A te Tirante il Bianco che sei stato principio della destruttione del militar sangue, sel tuo sforzato animo hauerà ardire di mirar al pericolo delle armi che si usa fra Caualieri armato, & disarmato, a piedi, & a cauallo, uestito, & dispogliato, nel modo che a te piu parerà sicuro, accordati meco cõ conditione, che la spada tua & la mia aggiungere si possino a determinatà morte, scritta di mia mã propria, e sigillata col sigillo secreto delle mie armi. Il Signore di Vill'Ermes. Letta per Tirante la lettera, prese il picciolo ragazzo, & condottolo in una camera gli donò mille scudi d'oro, facendoli promettere che non diria alcuna cosa a huomo del mondo. quando il ragazzo fu partito, Tirante andò tutto solo, & ritrouò uno Re d'armi, & condussèlo tre miglia lungi de lì, & dissegli. Re d'armi per la fede che ti è attribuita, & per il giuramento che festi in potere, & mani del Signor Re, il giorno che riceuesti questo officio, ti prego a tenire segreto quello ch'io ti dirò, & consigliami bene & lealmente, secondo che per stilo & dritto d'armi sei obligato di fare. Il Re d'armi che haueua nome Gierusalem gli rispose nella seguente forma. Signor Tirante, io ui prometto per l'offi-

cio ch'io ho, & per il giuramento ch'io feci di tenire segreto tutto quello che per uoi mi serà detto. Tirante allhora gli mostrò la lettera che gli era stata mandata, & gli la fece leggere. Quando l'hebbe letta, Gierusalem mio buono amico gli disse, io mi riputerò a molta gloria di poter compire l'appetito & uolontà di quello uirtuoso Cauallierc il Signor di Vill'Ermes. Et essendo io giouane, & non sapendo la prattica, ne il stilo della caualleria, che pur hora ho compito uenti anni, mi confido della uostra molta prudentia. Et perche io so che sete molto prattico fra Regi & gran Signori, & sapete tutto il stilo dell'armi molto meglio che niuno altro, ui addimando consiglio, & non pensate che per poco animo, ne per timore ui habbia detto quello che hauete udito, ma penso di non fare offesa alla Maestà del Signor Re, ilquale mi fa tanto honore, però che egli ha ordinato nel suo Regno leggi morali in questo honorato passo di caualleria. Onde non uorrei essere biasimato da buoni Caualliere, che per questo caso mi potessero riprendere & rifiutare per mancamento alcuno. Rispose il Re d'armi nel modo seguente. O caualliere giouane uirtuoso, & di buona uentura, amato da tutte le genti, io ui darò il consiglio, che la mercè uostra mi addimanda, & uel saluarò dinanzi alla Maestà del Re, & de giudici del campo. Voi Tirante il Bianco potete ben combattere con questo Caualliere senza reprensione ne biasimo alcuno di Re, ne de giudici, ne di Caualliere, però che

lui è il requiritore, & uoi ſete il defenditore. Eſſendo egli il principiatore del male, ſempre mai ſarete eſcuſato, & io prendo tutto il carico ſopra me, & ſaluarò ſempre l'honor uoſtro dinanzi gli buoni Cauallieri, ſe alcuno hauerà ardire di parlare contra uoi, ſapete quando ſaria il danno & la colpa uoſtra, ſe uoi fuſti ſtato requiritore, che per hauerui dato il Signor Re l'ordine di caualleria prima che niuno, & mutare legge, & prattica nella ſua corte, ſenza alcun dubbio契 cadereſti in caſo di biaſimo fra i buoni Cauallieri, & però fate come ualente huomo, moſtrate ſempremai alle genti l'animo ualoroſo di Caualliere, & ſe uolete ſcrittura di mia mano del conſiglio ch'io ui ho dato, ue la farò. Andate ualoroſamente alla battaglia, & non ui facci paura la morte, molto reſto conſolato di far bene, diſſe Tirante, del conſiglio che mi hauete dato, poi che mi dicete ch'io non poſſo eßer ripreſo dal Signor Re, da giudici del campo, & da buoni Cauallieri. hora io ui uoglio ſommamente pregare Gieruſalem, per lo officio che hauete di eßer giudice della battaglia noſtra, del Signore di Vill Ermes, & di me, che il tutto paſſi per le man uoſtre, accioche rendiate uero teſtimonio a tutti quelli che lo dimanderanno di quanto ſarà ſucceßo fra lui & me, diße Gieruſalem ſarò contentiſſimo di accordarui che non potrei eßer giudice di uoi altri, ſecondo ricerca l'officio mio, & dirouui la ragione, che niuno Caualliere, Re d'armi, Araldo, et Paßauanti

che dia consiglio non puo esser giudice, che gentilez
za potria esser defraudata, ne il mio Signor Re d'In
ghilterra essendo giudice d'una battaglia per essere
Signore di tutti nel consiglio suo non dee dire paro-
la in fauore d'alcuno, & se lo facesse potria essere
chiamato ingiusto giudice, et tal battaglia non doue
ria hauere luogo, & posto caso che l'uno fusse uinci
tore, dinanzi allo Imperatore cõ testimoni degni di
fede, tal battaglia si potria retrattare. Ma acciochè
non perdiate uoi & egli il premio della battaglia ui
trouarò giudice cõpetẽte, ne sospetto ad alcuno di uoi
in cosa alcuna di nostro officio, alleuato Re d'armi,
che si nomina Claros di Clarezza, huomo molto in
tendente nell'armi. Ben lo conosco disse Tirante, &
son contento che egli sia, se al Signor di Vill'Ermes
piace, perche è buon Re d'armi, & darà l'honore a
chi se l saprà guadagnare, & uoglio che siate auisa-
to del tutto, come egli mi ha mandato questa lette-
ra per uno picciolo ragazzo, & s'io gli mandassi la
risposta per un'altro simile, leggiermente se potria sa
pere, & la battaglia non uerrebbe a quel fine, ch'e-
gli & io desideriamo, & però facciamo cosi, uenite
allo alloggiamento mio, & ui darò una carta biãca
sottoscritta di mia mano, sigillata col sigillo delle
mie armi, & uoi accordate la battaglia a tutto suo
auantaggio, & danno mio, & essendo egli il requiri
tore, & io il defenditore, come egli dice nella let-
tera sua, douerei hauere la elettione delle armi, &
io di buon grado & uolontà glie la renuntio, & gli

dò facultà che egli le elegga in qual modo gli piace ranno, che non farò se non quello che farete, & ordinarete, & quanto piu crudeli le eleggerà, le confirmarete per parte mia, & tanto mi sarà maggior gloria. Tirante se ne ritornò col Re d'armi al suo alloggiamento, & fecegli la carta bianca, cioè sotto scritta di sua mano, & sigilloglicla con l'armi sue, & diedela a Gierusalem Re d'armi, & donogli una robba di stato che era di broccato, foderata di martori & gibellini, pregandolo che la prendesse, et che per suo amore la portasse. Il Re d'armi si partì per dare compimento alla battaglia, & cercò tutti gli stati del Re, & della Reina, & quando uidde che non lo poteua ritrouare, se ne tornò dentro alla città, & trouollo in un monasterio de frati che si confessaua. Quando si fù confessato, Gierusalem il tirò da parte, & dissegli che andassino à parlare fuori della chiesa, che in tal luogo non è concesso parlare di cose criminali, & così prestamente uscirono del tempio, & Gierusalem gli disse. Signor di Vill'-Ermes, io per l'officio mio serei contentissimo, che potesti poner pace, & buona confederatione fra uoi, & Tirante il Bianco, & se uoi accordare non ui uolete, uedete qui la lettera uostra, con la risposta di quello, in carta bianca, sigillata col sigillo delle armi sue, & sottoscritta di sua propria mano, ricercandomi per l'officio mio, che io uenissi à uoi, per accordare la battaglia, concedendomi tutto il poter suo in questa forma, che le armi così defensiue, come

offensiue, à piedi, & à cauallo, secondo che nella lettera uostra si contiene. Piu diffusamente dice, & uuole, non preiudicando in cosa alcuna del suo dritto, come à defenditore, ui dona potere, & facultà, che eleggiate l'armi nel modo che ui piaceranno, cõ questo che siano eguali, & senza falsa maestria, & se gli è possibile, che la battaglia sia in questa notte. Contentissimo restò il signor di Vill'Ermes della gẽtil prattica di Tirante, dalquale non si deue aspettare altra cosa, che tutta uertù. Io accetto uolontieri la potestà, laquale è per uoi à me concessa per parte sua, che io elegga le armi, et la battaglia, lequali saranno nella seguente forma. Io uoglio che la battaglia si faccia a piedi, con camise di tela di Francia, con una targa per huomo di carta, in capo una ghirlanda di fiori, senza alcuno altro uestimento. Le armi offensiue saranno due coltelle Genouese di lunghezza di due palmi, taglienti a due parti, con acutissime punte, et con queste faremo la battaglia nostra à guerra finita. Et resto io molto ammirato di uoi Re d'armi, come fate della concordia discordia. Noi altri siamo d'accordo della battaglia nostra, et uoi mi parlate della pace. Quello ch'io ho detto, disse Gierusalem, et per l'obligo ch'io ho, che per l'officio son tenuto non uolere la morte di alcun caualliere che sia degno d'honore. Poi che siamo d'accordo, io accetto la battaglia per Tirante. Adunque disse il signor di Vill'Ermes, noi siamo in buona concordia, et non piu in discordia. Et io, disse Gie.

rusalem, son contentissimo che siate d'accordo, hora andiamo per hauer le armi, et tutto quello che ci appartiene anzi che uenga la notte, incontinente gli due andorono a comprare le coltelle, et benissimo le feciono arrotare con acutissime punte, & hebbero drappo di tela di Francia, & con grande prestezza ne feciono tagliare & cucire due camiscie, lequali feciono fare un poco lunghe con le maniche curte fino al cubito, acciò che non gli impedissero nel combattere. Appresso tolsero uno foglio di carta, & ne feciono due parti, & ciascaduna conciorono a modo di targa. Poi che hebbero dato compimento al tutto, disse il Signore di Vill'Ermes a Gierusalem, Voi che hauete accordato la battaglia, & sete per la parte di Tirante, prendete qual parte uolete, che io prenderò quella che lasciarete delle armi, che non desidero hauere alcuno per la parte mia, se non solo Dio, et le mie proprie mani, lequali sono accostumate di lauarsi nel nobil sangue militare. Signor di Vill'Ermes, disse Gierusalem, Io non sono qui perche io habbia a far parte fra cauallieri degni d'honor, anzi io son obligato per l'officio mio consigliare, & accordar cauallieri, et gentil'huomini a tutto mio potere, et non far parte, che se uoi mi desti quanto al mõdo hauete, l'honor et officio mio non defraudarei. Onde facciamo quello che douemo fare, se nõ datemi licentia, et cercate altro che nõ ui sia suspetto, p il mio Diò re d'armi, disse il caualliere, io non ho parlato all'intẽtione, c'hauete preso, se non che uorrei che fussi

mo alla battaglia, però ch'io uedo che la notte se ne auuicina, poi che sete nostro giudice, fate che la fine prestamente si uegga. Signore ui dirò, disse Gierusalem, io non penso esser giudice uostro per hauere consigliato uoi et Tirante, & s'io facessi tal cosa ingiusto giudice potrei essere riputato. Et però io ui trouerò un'altro giudice competente ne a uoi ne a lui suspetto in cosa alcuna. Ilqual si nomina Claros di Clarezza Re d'armi molto intelligente nella guerra, et nell'armi destrissimo, che hora nuouamente è uenuto col Duca di Clarezza, & è persona che per l'officio suo anzi si lasciaria morire, che cadere in cosa contraria all honore suo, di tutto sarò contento disse il Caualliere, pur che la cosa sia eguale, & segreta. Et io ui do la fede, disse Gierusalem, di non manifestare questo fatto a huomo del mondo se non a Claros di Clarezza. Hora disse il Caualliere prendete l'armi, & portatile a Tirante che piglia quelle che meglio gli parranno, & io ui aspetterò in quello Eremo di santa Maria Maddalena, acciochè sel mi uedesse alcuno della mia compagnia potesse dimostrare, che io stesse lì a far oratione. Partissi Gierusalem, et andò a cercar Claros di Clarezza Re d'armi per tutte le corti, et trouato che l'hebbe gli narrò il tutto, et egli gli rispose che di buona uoglia il saria, ma che l'hora era gia tarda, che il Sole haueua compito il suo uiaggio, et per la oscura notte non uoleua porre in pericolo due Caualliieri, ma la mattina del giorno seguente, quando il Re accompagna-

to da tutta la gente saria à meßa, che in quella hora saria contento di esser giudice. Gierusalem tornò a Tirante, & dißegli tutto quello che era bisogno con honestà dell'officio suo, & recitogli la forma, come si doueua fare la battaglia, & le armi che haueua diuisate, & che di quelle due tolesse l'una che meglio gli paresse, che la mattina seguente, quando il Re fuße à messa si faria la battaglia. Poi che la battaglia non dee eßere questa notte, disse Tirante, non uoglio tenire le armi in potestà mia, che se io uincessi, o lo amazzassi, non uorrei che la gente diceße ch'io ha uessi fatto alcuna arte tenendole la notte appreßo di me, & per questo l'hauessi uinto, cosi come furono quelli due Cauallieri, che al porto del mare amazzò l'uno l'altro, & appresso diceuano, che con arte di negromantia era stata fatta la lancia con cui l'uccise. Onde non le uoglio uedere ne toccare fino in quella hora che faremo la battaglia, & tornatele al Signore di Vill'Ermes, che domani, quando douerà essere la battaglia, che le porti, che ben trouerà allhora chi le prenderà quando Gierusalem udì parlare in tal modo Tirante guardollo nella faccia, & disse: O caualliere uertuoso, & in armi esperimentato, se disauentura di mala sorte non è contraria alla persona uostra, degna per meriti suoi di portar Real corona, io non posso credere, che non siate uincitore della battaglia. Partissi il Re d'armi da Tirante, & andò all'eremitorio, doue era l'altro Caualliere, & dissegli come l'hora era tarda, & che non essendo di

giorno il giudice non potria ben giudicare la battaglia, ma che l'haueano ordinata per il giorno seguente, quando il Re saria à messa, peroche allhora i Caualliers, alcuni per accompagnare il Re, alcuni per accompagnare la Regina, alcuni per uedere le galanti dame saranno in occupatione. Il Signore di Vill'Ermes, disse che era contento. Et gli Re d'armi acciochè d'alcuno non fussino uisti, la mattina per tempo tolsero i due Caualliers, & gli condussero nel mezzo di uno bosco, quando uiddero che erano in luogo disposto Gierusalem disse. Caualliers di molta uertù, uedete qui la morte, & la sepoltura uostra, queste sono l'arme per il Signor Vill'Ermes elette, & per Tirante accettate, ciascuno prenda la parte che gli parerà, & piacerà, & poste le nella bella herba del prato. Allhora disse Claros di Clarezza. Signori, che di gran nobiltà, & caualeria uoi seti in questo luogo separato, che da parenti ne d'amici nõ aspettate aiuto alcuno, & sete nell'ultimo passo della morte, che non ui hauete à confidare se non di Dio solo, & della uertù uostra. Et però uoglio sapere da uoi qual uolete per giudice in questa battaglia. Come, disse il Signore di Vill'Ermes, non siamo noi gia daccordo, che uoi sarete Claros di Clarezza. Allhora si uolse à Tirante, & dissegli, & uoi chi uolete per giudice; Et egli rispose. Io uoglio quello che uuole il Signor di Vill'Ermes, poi che à noi altri piace ch'io sia uostro giudice, disse Claros di

Clarezza, giurate per l'ordine di caualleri, che hauete receuuto, di stare ad ogni ordinatione mia, & cosi promisero, & giurorono. Fatto il giuramento, disse il Caualliere à Tirante, prendete l'armi, che uolete, & io entrarò in campo con quelle che lasciarete, non, disse Tirante, uoi le hauete hauute, & in nome uostro sono state portate, & prendete uoi prima che sete requiritore, & appresso iò le prenderò, & cosi stettero i Cauallieri altercando per poco di honore. Il giudice per cessare questa ostinatione, prese le armi, & ne pose una alla parte destra, & l'altra alla sinistra, & tolse due paglie, una lunga, & l'altra curta, & disse, chi prenderà la piu lunga pigli l'armi da man destra, et chi prendera la curta pigli quelle della sinistra. quando ciascuno hebbe preso l'armi sue in un punto si furno spogliati tutti nudi, e uestirõsi le dolorose camise, che ben poteuano essere chiamate cilitij di amaritudine. Il giudice fece due segni nel campo, & pose l'uno de Cauallieri nell'uno, & l'altro nell'altro, & commandogli che non si mouessero fino à tanto che egli non glie lo dicesse.

LA SPAVENTOSA; E TERRIBIL battaglia, che fu fra Tirante, e il Signor di Vill' Ermes, & quel che ne seguì.

Cap. XXI.

POscia taglorno rami d'uno arbore & l'accommodorno in modo di catafalco, nelqual douesse seder il giudice, e quando fu ordinato ogni cosa, il giudice andò al Signor di Vill Ermes, & dißegli. Io son giudice per la potestà da uoi altri à me conceßa, & per ragione del mio officio son obligato di pregarui, & ammaestrarui, & uoi che primieramente sete principiatore, che ui piaccia di non uolere uenire in passo tanto estremo, come è questo, habbiate il nostro Signore Iddio dinanzi à gli occhi uostri, & non uogliate morire come disperati, perche sapete bene che l huomo che cerca la morte propria, di giustitia il nostro signore non gli perdona, & è eternalmente dannato nell'Inferno. Lasciamo hora disse il Caualliere, queste parole, che ciascuno conosce in se quello che uale, ne puo fare cosi nel temporale, come nel spirituale, ma fate uenire Tirante qui innanzi à me, & per uentura potrà eßere che si accorderemo. Non mi dite che addimandiate cosa giusta, diße il giudice, se uoi sete eguali in campo, come uorrà quello uenire, da uoi, ma pur ua tu Gierusalem, & di à Tirante sel uorrà uenire fin quì per parlare con questo Caualliere, Gierusalem andò à Tirante, & dißegli se gli piaceua d'andare fin lì, & egli rispose, ditemi uoi che site fedele fra noi altri, sel giudice mi commanda ch io gli uada, di buona uoglia io gli andarò, ma per il Caualliere che ui è, ne per quanto il uale, non uorrei muouer un paßo. Gierusalem gli disse come il giudice per ragione dell'officio suo, era obligato di

fare tutto il suo potere per accordare i Cauallieri, acciò che tutti non uenissèno in tanto estremo pericolo. Allhora disse Tirante, Gierusalem, di al Caualliere ch'io non so causa per laquale io debba andare à lui, ma se egli uole cosa alcuna da me, lui uenghi qui. Gierusalem tornata la risposta disse al giudice, ben mi pare che Tirante faccia quello ch'egli dee fare, & però Caualliere uoi potete uenire fino in mezzo del campo, & Tirante uenirà fina lì, & cosi fu fatto, quando i due Caualieri furono presenti l'uno all'altro, il Signore di Vill Ermes gli disse, se tu uoi Tirante hauer meco, pace, amore, & buona uolontà, & ch'io perdoni alla giouentù tua, io farò con questa conditione, che tu mi dij il gioiello di questa inclita Signora madonna Agnese di Berri, insieme con la coltella, & la targa di carta che hai in mano, acciòche le possi mostrare alle dame degne d'honore, che tu sai ben che non meriti ne sei degno di possedere cosa alcuna che sia di una tanto alta, & tanto uertuosa Signora come è quella, perche per il stato, progenie, & conditione tua non sei sufficiente di discalzarle la sinistra scarpa, ne per farti eguale meco, se non ch'io per la mia benignità ho uoluto consentire di farmi eguale à te, & di uolermi combattere teco. Caualliere, disse Tirante, egli si sà quello che è la gentilezza tua, quanto uali, & quello che puoi fare & però non siamo hora in tempo, ne in luogo che habbiamo à uenire à meriti di parole, ma io son Tirante il Bianco, che con la spada in mano Re, Duca,

Conte, & Marchese non mi puo rifiutare, & questo alle genti è notorio. Onde in te presto si potrian trouar tutti li sette peccati mortali, & tu credi con parole uili, & dishoneste spauentarmi, & dar carico à me & alla condition mia. Et però ti dico che da Caualliere tanto libero nel parlare come sei, non mi tengo per ingiuriato, ne mi terrei per lodato se bene alcuno di me dicesti, che per commune sententia, tanto uale all'huomo essere laudato da mali huomini, quãto essere laudato di male opere. Veniamo alla battaglia, & facciamo quello per cui siamo condotti, et non stiamo piu in superflue parole di poco ualore, che non ti uorrei hauere dato un sol capello che mi fusse caduto in terra, ne meno consentirei che lo togliesti. Poi che accordare non ui uolete, disse il giudice, uolete uita à morte? Rispose il Signor di Vill'Ermes, ben mi duole la morte di questo giouane superbo, hora ueniamo alla battaglia. Ciascuno tornò al suo luogo. Il giudice ascese alto nel catafalco, che si haueafatto di rami, & disse ad alta uoce, su Caualieri ciascuno faccia come da ualente, & buon Caualliere. Allhora come huomini rabbiosi corsono l'un cõtra l'altro. Il Cauallier Francese portaua alto del capo la coltella, & Tirante la portaua al dritto del petto. Il Cauallier Francese tirò un gran colpo à Tirante, per mezzo del capo, & egli gliel rebattè, & contrapassò, & di riuerso lo accolse sopra l'orecchia, che tanto glie ne fe cadere sopra la spalla, quanto ne prese, & quasi gli pareua il ceruello, l'altro diede à Ti-

rante nel mezzo della coscia che uno gran palmo di
apertura mostraua la coltellata, & con gran prestez
za glie ne tornò à dare un'altra nel braccio sinistro
che fina all'osso l'aggiunse, & tanti colpi dauano ch'
era cosa di spauento, & stauansi tanto presso, che si
recauano sangue ad ogni colpo che si tirauano, che
gran pietà era à uedere le crudeli ferite che l'uno et
l altro hauea. Triste le madri che gli haueuano partoriti,
& Gierusalem dicea souente al giudice se uolea
che gli facesse lasciare la battaglia, & il giudice sen
za pietà rispondea. Lasciateli morire alla desiderata
fine delli lor dì crudeli, ch'io credo bē ch'in quel caso
ciascun di loro estimaua piu la pace che la guerra.
Onde continuamente si combatteuano senza hauersi
pietà alcuna, cosi come quelli ch'erano ualenti Ca
uallieri, & di grande animo. Alla fine Tirante per
il molto sangue che perdeua vedendosi presso alla
morte tanto come potè si accostò all'altro, & tirogli
d'una punta & accolselo nella mammella sinistra
proprio al dritto del core, e l'altro gli diede una
gran coltellata sopra il capo che gli fece perdere la
uista, & prima che l'altro cadde in terra, & se il ca
uallier Francese si fusse potuto sostenere quando Tirante
cascò, ben l'haueria potuto uccidere, se egli ha
uesse uoluto, ma egli non hebbe tanta uertù, che incontinente
non cadesse morto in terra. Vedendo
il giudice stare due Caualieri tanto pacifici
discesè del catafalco, & accostatosi a loro,
per mia fede uoi altri hauete fatto come buoni

non è alcuno che dar ui possa carico, & segnò due uolte ciascuno di loro, poi prese due pezzi di legno, & fecene due croci & quelle pose sopra li corpi loro & disse. anchora uedo che 'l irante tiene un poco gli occhi aperti, se non è morto egli è molto presso. Gierusalem hora ui ricerco che restiate qui per guardare questi corpi, & io andarò alla città nella corte per manifestarlo al Re & à giudici del campo, come per ragione cosi far si douea, & trouato il Re che ueniua da messa in presentia di ogniuno gli disse. Egli è il uero Signore che due Cauallieri che hoggi in questa mattina erano nella corte della Maestà uostra, & hora sono in tal punto che della morte esser liberi non ponno. Quali sono i Cauallieri disse il Re? Signore, rispose Claros di Clarezza, il Signor di Vill'Ermes è l'uno, & Tirante il Bianco l'altro. Molto mi dispiace di simil noue rispose il Re. Ben saria che inanzi il disinare andassimo doue sono, & uediamo se in cosa alcuna aiutare gli potremo. Per mia fe disse Claros l'uno è passato di questa uita, & credo molto bẽ che l'altro gli uorrà far compagnia, tanto sono crudelmente feriti. Quando i parenti & amici de Cauallieri seppero tal nuoua, presero l'armi, & à piedi & à cauallo corsero il piu che fu possibile, & il nostro Signor Dio ci fece gratia che arriuassimo prima delli altri, & trouassimo Tirante tutto pieno di sangue & non era huomo che 'l conoscesse, haueua un poco gli occhi aperti. Quando gli altri uiddero il lor Signor morto, corsero con gran furia uerso il nostro Caualliere

liere per uolerlo priuar di uita, & noi altri il difendessimo molto bene, si diuidessimo in due parti, mettendo il corpo in mezzo, & uolgendosi le spalle, acciò che loro ch'erano piu di noi uenendo da qual parte si uolessero, trouassero genti che gli uoltassino la faccia, ma con questo tirorono molte saette, & con una gionsero al pouero Tirante che in terra giacea. Fra poco spatio arriuò il gran Contestabile tutto armato in bianco con molta gente ch'egli conduceua, & ne dispartì l'una gente dall'altra, & molto presto appresso fu qui il Re, & i giudici del campo, & quando uiddero l'uno de Caualliere morto, & l'altro che staua per passare, commandorono che non lo leuassero de lì fino che non fusse fatto il consiglio, & essendo il Re nel consiglio, & uedendo la relatione fatta per Claros di Clarezza, & per Gierusalem Re d'armi arriuò la Reina con tutti i stati, & tutte le donne, & donzelle, lequali quãdo uiddero i Cauallieri in tal termine, di gran dolore, & compassione mandorono da gli occhi uiue lagrime, dolendosi della morte di due tanto singulari huomini. Quando la bella Agnese uidde ciascun di loro in così tristo punto, si uolse uerso la Reina, & li stati, & disse. Signora uedete qui gli honori, & gran dolori, & dapoi disse alli parenti di Tirante, mostrate in questo punto poco amore uerso il nostro buono amico, & parente, & così per colpa uostra il lasciate passare di questa uita, però che morirà, che giace nella dura terra, & escegli tutto il sangue di corpo. Signora,

che volete voi che facciamo, rispose un Cavalliere, che la Maestà del Re ha commãdato sotto pena della morte che non sia alcuno di qualunche conditione si voglia che gli osi toccare, ne levargli dove sono, fin che egli non lo commanda insieme con i giudici del campo. Ahi meschina, disse la bella Agnese, il nostro Signore Dio non vuole la morte del peccatore, & voralla la Maestà del Re? fate portare un letto in cui stia la persona, & poniamoglielo fino a tanto che il Re habbia finito il consiglio, che'l vento gli entra nelle ferite, & fagli grandissimo danno. Incontinente i parenti mandorono per un letto, & per una tenda, & in questo spatio che essi andavano, Tirante molto se dubitava per le ferite che se gli raffreddavano, & per il molto sangue che perdeva, & quando la bella Agnese vidde Tirante cosi fortemente affannarsi disse, per mia conscientia da padre, da madre, da fratelli, da parenti, dal Re, ne dalla Reina non debbo essere incolpata, ne basimata, poi che con santa intentione di misericordia lo faccio, & dispogliossi le robbe che haveva in dosso, lequali erano di veluto bianco foderato di martori gibellini, & feceli ponere in terra, & sopra gli fece mettere Tirante, & pregò molto quelle donzelle che si dispogliassino le veste, & con quelle il coprissero. quando egli sentì il calore della robba trovò gran rimedio, & aprì gli occhi piu che non haveva fatto innanzi, che la bella Agnese si assettò appresso a lui, & preseli il capo &

sel pose in grembo dicendo, ahi trista me Tirante, quanto fu male quel gioiello, quanto fu male il giorno, mala hora, male il segno ch'io il feci fare, & peggio quando io uel donai, che s'io hauessi saputo che tal caso ne douesse seguire, non uel uorrei hauer donato per cosa del mondo. Onde ciascuno procaccia la uentura, & io trista resto addolorata della gran disauentura di uoi altri, ch'io posso esser detta causa di tutto questo male. Pregoui tutti uoi Caualieri, che amate gentilezza, che portate qui presso a me il corpo del Signore di Vill'Ermes, che poi ch'io non l'ho uoluto amare in uita, gli uoglio far honore in morte. Et prestamente glie lo portorono, & fattoselo porre col capo in grembo alla parte sinistra disse, uedete qui amore, & dolore, questo Signore di Vill'Ermes che qui giace, hauea di patrimonio trentasette castella, città, & luoghi forti circuiti di molte torri, & di belle mura, & fra l'altre haueua una città nominata Ermes, & uno fortissimo castello chiamato Villes, & però era intitolato Signore di Vill'Ermes huomo di gran ricchezza, & ualentissimo Caualliere, che ualea tanto quanto altro ualer potesse, & confidandosi del suo ualoroso animo potete uedere doue è giunto il pouero Caualliere, ilquale sette anni ha uoluto perdere per amarmi, & per amor mio desiderando d'hauermi in sua podestà per lecito matrimonio, ha fatto da singular Caualliere, cosa che mai non haueria conseguito, ne io mai uolsi adherire in fargli cosa che fusse in

piacere & contento suo per esser io di maggiore auttorità di progenie, & di beni di fortuna, & alla fine questo è il premio che egli ne ha hauuto, che hora il pouero Caualliere per gelosia, et per sua gran disauentura è morto. Il Re uscì del conseglio hauendo hauuto plenaria informatione da i sopradetti Re d'armi. Et fece uenire lì tre Arciuescoui, & tutti i Vescoui, & tutto il clero con solenne processione della città per far honore al morto Caualliere, & i parenti di Tirante feciono uenire medici, letto, & tenda, e tutto quello che era necessario per medicarlo, & trouorono che egli haueua nella persona sua undeci ferite, fra lequali quattro ue n'erano mortali, & cinque tutte mortali all'altro Caualliere ne trouorono. quando Tirante fu medicato, & tutto il clero fu uenuto, il Re con i giudici ordinorono, che il Caualliere morto fusse posto dentro nel cataletto doue si portano i morti molto honoratamente coperto con uno bellissimo drappo d'oro, ilquale teneuano per i Caualliere che moriuano in armi. Appresso a lui ueniua Tirante portato sopra uno gran targone, & perche la man sua era per la debolezza senza utile & profitto alcuno, ne la poteua sostenere, deliberorono che glie la legaßino con uno bastone con quella spada con cui l haueua morto, acciochegli stesse leuata, & in tal forma andorono le croci prima del clero, & dietro era portato il Caualliere morto con tutti i Caualliere a piedi. Appreßo ueniua il Re con tutti i gran Signori degni di titolo, poi ap-

presso ueniua Tirante nel modo detto di sopra con la Reina, laquale accompagnauano tutte le donne, & donzelle di titolo, & di gran stato. dapoi ueniua il gran Contestabile con tre mila huomini d'armi, & cosi andorono fino alla chiesa di S. Georgio, & qui con gran solennità gli dißero la meßa di Requie. & quando posero il corpo nella sepoltura, tanto gli accostorono appreßo Tirante, se ben era piu morto che uiuo, che quasi con la man della spada faceua segno che dentro ue lo mettessino, che cosi era stato ordinato per i giudici del campo. Et partendosi il Re con la Reina, con tutti i stati dalla chiesa accõpagnorono fino al suo alloggiamento Tirante, con eccelso honore che gli fu fatto. & ciascun giorno il Re con tutte le corti lo andò a uisitare fin che egli hebbe recuperato la pristina sanità, & tal ordine seruauano a tutti quelli che erano feriti, & a Tirante furon date trenta donzelle che cõtinuamente lo seruissero. Quando hebbero posto Tirante in letto era gia alto il Sole, & il Re anchora non haueua mangiato, & per questo gli dißero s'el piaceua alla Maestà sua di disinare prima innanzi che tornasse alla chiesa di S. Georgio per dar la sententia al Signore di Vill'Ermes, & i giudici del campo che gli erano presenti gli confirmorono fare gli atti che restauano, & cosi feciono. Venuta l'hora del uespero il Re, & la Reina con tutte le corti andorono alla chiesa di S. Georgio, doue feciono portare Tirante, & detto uespero, il Re fece pronontiare la sen-

tentia nel tenore sequente. Eßendo stata concessa licentia, & facultà dalla Maestà del Serenissimo Re a noi altri giudici del campo di giudicare, & dare sententia in tutte le battaglie che si faranno nel tempo per la Maestà sua consignato cosi in sbarra, come in lizza, steccato, o palãcato, in piano, o in mõte, in luogo publico, o separato, & a cauallo armato, & disarmato, con tela et senza tela, et per la potestà data a noi altri, sententiamo che il Signore di Vill'Ermes è morto come buon caualliere, et martir d'armi, & perche egli non puo, ne deue senza espressa licentia nostra esser posto in ecclesiastica sepoltura, declariamo poi ch'egli ne è degno ch'el sia sotterrato, & ammesso alli suffragi della santa madre Chiesa, attribuendo la gloria di detta battaglia a Tirante il Bianco, & appresso che gli risponsi saranno detti che'l sia posto nella sepoltura di quelli cauallieri, liquali senza arrẽdersi et mentirsi nell'armi muoiono. Et questa è la sententia nostra sigillata col sigillo dell'armi nostre. Quando la sententia fu publicata tutto il clero cantò una bella letania sopra alla sepoltura del Caualliere, & l'honore che gli feciono, perche non si era arreso, ne mentito, & perche era morto ualentemente, con l'armi in mano, durò fin presso a mezza notte. Fatto questo tornò Tirante al suo alloggiamento con grande honore che'l Re, la Reina, et tutti li stati, et corti gli feciono, & un tal honore simile a questo faceuano a tutti gli altri uincitori Cauallieri.

LA BELLA E STRANA BATTAglia che Tirante hebbe con un cane Alano, & quel che ne riuscì. Cap. XXII.

IO prendo infinito piacere per la prima notitia ch'io ho hauuto di lui, ch'egli sia stato il migliore delli uincitori. Ma molto resto admirato che gli habbiano dato l'honore per tre campi ch'egli ha uinto, & parmi che nelli altri Caualleri, & non in lui sia stato mancamẽto. Non signore, disse Diofebo che anchora ha fatto atti piu singulari ch'io non ho recitato alla Santità uostra. Di questo hauerò molta letitia sel ui sarà piacere di dirmegli, perche ne prendo grandissimo diletto. Signore la Santità uostra dee sapere, disse Diofebo, che due mesi appresso quã do Tirante fu leuato di letto, & che potea ben portare armi gli seguì un caso ch'io recitarò alla Santità uostra, Ma lascio Signore di recitar l'armi che hãno fatto molti altri buoni caualleri, liquali hãno uinti cãpi, et hanno uccisò caualleri per nõ esser prolisso, et p dir solamẽte i fatti di Tirãte, acciochè la Signoria uostra conosca se l'honor gli è stato dato, o se gli è stato giudicato il meglior cauallier di tutti cõ ragione, et giustitia. A queste feste è uenuto il Prẽcipe di Cales con grandissima corte di Caualleri & gentil'huomini, & perche egli è gran cacciatore hauea cõdotto infiniti cani alani potentissimi, et molto braui da presa, & era alloggiato presso alla muraglia del-

la città, & per uentura un giorno il Re solo con tre o quattro Cauallieri era uenuto al suo alloggiamento per festeggiarlo per causa che in pueritia haueano hauuto grande amicitia, & erano parenti molto prossimi, & perche il Prencipe uoleua fare armi uedendo il Re in casa sua lo supplicò che'l facesse uenire i giudici del campo per dargli consiglio. Il Re incontinente li fece uenire, & tenendo il suo secreto consiglio era quasi passato il mezzo giorno, che in quella hora le genti riposauano. Tirante ueniua dalla città perche si facea riccamare una uesta d'oro battuto, & quando fu dinanzi allo alloggiamento del Prencipe, un cane alano hauea rotto la cathena, & era uscito del suo albergo, & ui era molta gēte che'l uolea pigliare per legarlo, & egli era tanto brauo, che alcuno non se gli osaua accostare. Quando Tirante fu nel mezzo della piazza doue egli passaua uidde uenire lo alano correndo uerso lui per dannificarlo, & prestamente dismontò da cauallo & sfodrò la spada, quando il cane uidde la spada tornò a dietro, & Tirante disse, per uno animale non uoglio perdere la uita ne l'honore della uita temporale, & ascese a cauallo. Il Re & gli giudici erano in luogo che ben lo poteuano uedere, disse il Prencipe di Cales, per mia fe Signore, io conosco quel cane di tanta mala conditione, dapoi che gliè slegato, che sel Caualliere che passa uale cosa alcuna, che fra loro uedrete una gentil battaglia. E mi pare, disse il Re, che quello sia Tirante il Bianco, & gia l'ha fatto

fuggir una uolta, non mi penso che piu osi di tornare a lui, quando Tirante hebbe fatto circa uenti passi piu lungi, il cane con gran fretta tornò uerso lui in modo che gli fu forza un'altra uolta dismontare da cauallo, & disse, io non so se questo è il Diauolo, o cosa incantata, un'altra uolta sfodrò la spada, & andò uerso lui, & lo alano gli andaua attorno, ma per timore della spada non hauea ardire di accostarsegli. Hora diße Tirante, poi che tu hai paura dell'armi mie, non uoglio che dicano di me che con auantaggio d'armi habbi teco combattuto. Et gittò uia la spada. Il cane fece due o tre salti, & corse tanto come potè, & co denti prese la spada, & portatala un gran pezzo lungi, uenne correndo uerso Tirante, hora siamo eguali diße Tirante, & con quelle armi che mi uuoi dannificare, con quelle ti dannificherò, & con gran furore abbracciaronsi l'un l'altro, dandosi mortali morsi. Il cane era molto grande, in modo che superaua Tirante, & tre uolte lo fece cadere in terra & egli tre uolte sel pose sotto, & fra loro durò mezza hora questo combattere, & il Prencipe di Cales commandò à tutti gli suoi che alcuno non se gli accostaße per dipartirgli fin che l'uno non restasse uinto, & il pouero Tirante hauea molte ferite nelle gambe, & nelle braccia, alla fine Tirante con le mani gli prese il collo stringendolo quanto forte potea, & co denti con gran fierezza mordendogli la mascella in terra morto cadere il fece. Il Re uscì prestamente con i giudici, & presero Tirante, & portoronlo in

casa del Prencipe, doue fecinno uenire li medici che lo medicorno, per mia fe disse il Prencipe, io non uorrei Cauallier per il miglior castello d'Inghilterra, che m'hauesti morto il mio cane. Signore, rispose Tirante, cosi mi lasci Dio guarire delle ferite ch'io ho che non uorrei per la metà della uostra heredità essere nel termine ch'io sono: Quando la Reina, & le dōzelle seppero il caso di Tirante, prestamente lo uennero à uedere, & subito che la Reina il uidde in tanto mal punto, gli disse. Tirante, con affanni, & trauagli si acquista honore, uoi uscito d'uno male, sete caduto nell'altro. Serenissima Signora, la Maestà uostra sia giudice del mio peccato, rispose Tirante, io non andauo per far male, ma e mi prese un diauolo in forma d'un cane con consentimento del suo Signore, & io desiderai di compire il desiderio mio.. Non ui douete attristare di cosa alcuna disse la Reina per molti mali che seguir ui possano, che qui mostrate piu la uertù uostra. Egli non fu mai alcuno Serenissima Signora rispose Tirante, che mi uedesse tristo per gran perdita ch'io facessi, ne meno allegro ꝑ molto bene ch'io acquistassi, & nella uerità consiste, che'l pensier dell'huomo è uacillante, & il corpo alcuna uolta si mostra allegro, alcun'altra dimostra tristezza. Ma quello che ha per consuetudine di sostenere trauagli, affanni, ferite, & disauenture, non si può smarrire di cosa che gli possa succedere, piu noce alla persona mia una cosa ch'io mi ueda fare senza ragione, che tutti i pericoli doue uedere mi possa

Et in questo uscì il Re co giudici, & dissero à Tirãte, perche loro haueuano uisto cõbattere lui & il cane, ilquale era stato cõ eguali armi, però ch'egli haueua gittata uia la spada gli dauano tal premio & honore della battaglia, come se egli hauesse uinto uno Caualiere in campo, & cõmãdorono alli Regi d'armi, Araldi, & Passouanti, che fusse publicato per tutte le corti, & per le città l'honore che à Tirante era stato dato in quel giorno, quãdo il portorono al suo alloggiamẽto gli feciono quel proprio honore che haueuano fatto ꝑ usãza di far nell'altre battaglie. Appresso à questo Signore, si come haueuano inteso ꝑ relatione de molti Caualllieri, & gẽtil'huomini, il Re di Frisa, & il Re d'Apollonia fratelli di padre, & di madre si amauano di estremo amore, & desiderãdosi molto di uedere deliberorono l'anno passato di andare à Roma, però che era la santa ꝑdonãza del giubileo, & si mandorno dire l'uno all'altro, che in certo dì determinato si trouassero nella città di Auignone, doue se partiriano insieme ꝑ andar à Roma, similmẽte gli andorono molti altri grã signori, ꝑ guadagnare la sãta ꝑdonãza ꝑ salute dell'anime loro, et trouãdosi i due fratelli esser molto poca gẽte, straue stiti, acciochè nõ fussero conosciuti in Roma, dẽtro della chiesa di s. Pietro il giorno che si mostraua la sacra Veronica, e le altre sãte reliquie, uno del Duca di Borgogna conobbe il Re d'Apollonia, & accostossi a lui facẽdogli grã riuerẽtia, si come s'appartiene à Re, et il Re gli addimandò sel Duca suo Signore si troua-

na. Si Signore, disse il scudiero, egli è in quella capella doue fa oratione, disse il Re, gran piacere ho che sia qui, & maggiore hauerò di uederlo. I due Re andorono alla capella doue era il Duca, ma il scudiero, corse innanzi à dirgli come i due fratelli Regi erano che'l ueniuano à uedere. il Duca n'hebbe grande piacere, & quando si uidero grande fu la consolatione fra loro, che Borgogna confina quasi con Apollonia, & souente si uedeuano e' haueuano grandissima amicitia insieme, doue che dissino molte ragioni della uenuta loro. Hora, disse il Re, poi che la fortuna è stata tanto buona, che cosi si siamo uisti, io ui prego che hoggi desinate meco, & tanto come in questa terra staremo. Il Duca lo ringratiò molto della buona uolontà sua, & dissegli, Signore, per hoggi la Signoria uostra mi hauerà per iscusato, che qui è Philippo Duca di Bauiera, disse il Re, è questo quello che testimoniò contra sua madre, & la fece morire in pregione? Si Signore, rispose il Duca egliè figliuolo dell'Imperatore di Alemagna, & non puo essere alcuno Imperatore s'egli non è di queste due progenie, di Bauiera, o di Sterlich, & la elettione dello Imperio è peruenuta al padre di questo, & io ho cōuitato questa mattina lui, & il Duca di Sterlich, questo non si puo fare, disse il Re, & uoi altri hauete tutti a mangiar meco, & mio fratello, & io uenremo à desinare con uoi, grande sarà la gratia, che la Signoria di uoi altri mi farà, se uenire gli uorrete, rispose il Duca. Et allhora tutti montorono à cauallo,

& andando per la città s'incontrorono col Duca di Bauiera, & col Duca di Sterlich, & qui il Duca di Borgogna si fece conoscere alli Regi, li quali restorono contentissimi di hauere l'amicitia loro, & così con molta consolatione desinorono insieme, doue abondantissimamente furono seruiti di tutte le cose pertinenti à tali Signori, & tanto come in Roma stettero măgiorno insieme, & appresso anchora sino che furno posti nella sepoltura. Essendo un dì à tauola dapoi il cibo uennero à parlare del Re d'Inghilterra, & della Reina, dicendo ch'era delle bellissime donne del mondo, & parlando delle gran feste & grandi honori che faceuano a gli esterni, & à tutti quelli che gli andauano, & similmente dell'armi che ciascuno facea, che fare le uolea à guerra finita, o à piacere, & più della gran quantità delle genti che gli andaua chi per combattere, & chi per uedere il gran triompho delle feste, che dentro al castello di legno si faceuano, disse il Re di Frisa, poi ch'io son stato a questa santa perdonanza sarei contentissimo d'andargli. Questo Re era di età di uintisett'anni, et xxx. non ne hauea il Re di Apollonia, rispose il Duca di Sterlith, per mia fe, che se non fussino gli grandi esilij, destruttioni, & guerre che sono dentro alla terra mia, di buona uolontà io ui farei compagnia & uorrei esperimentare la persona mia con quelli uertuosi Cauallieri, liquali denno essere uintisei facendo armi a mio piacere con loro, & appresso à guerra finita. Allhora parlò il Duca di Borgogna,

disse, & se alle Signorie uostre sarà in piacere di andare in Inghilterra, io lascierò tutte le cose ch'io ho a fare qui col Padre Santo, & di buon grado ui farò compagnia, promettendo in potere di uoi altri come Cavalliere ch'io sono di non tornare nella terra mia fino à tanto ch'io non habbia combattuto i Cavallieri à guerra finita. Signor Duca rispose il Re d'Apollonia, poi che mio fratello il Re di Frisa ha uolontà di andargli, di buona uoglia mi offerisco di uenire con uoi altri, & fare armi cosi pericolosi, come alcuno che ci sia. Il figliuolo dello Imperatore Duca di Bauiera rispose, Signore, certamente per me non restarà l'impresa, che uolontieri non gli uada. Poi che siamo d'accordo, disse il Re di Frisa, facciamo tutti quattro giuramento di seruar amore, & fedeltà l'uno all'altro in questo uiaggio, che fra noi nõ sia superiorità, ne Signoria alcuna, se non che tutti siamo fratelli eguali, & fratelli in armi. Tutti lodorono, & confirmorono il detto del Re di Frisa, & insieme andorono alla chiesa di S. Giouanni Laterano, et sopra l'altare feciono il loro solenne giuramento.

COME VENNE ALLA CORTE DEL Re d'Inghilterra il Re di Frisa, il Re di Apollonia, il Duca di Bauiera, & il Duca di Sterlich, con grandissima pompa. Cap. XXIII.

APpresso si misero in ordine di quello che gli era necessario cosi d'armi, come di caualli, e

molte altre cose che dapoi si nominaranno, & per lo
ro giornate per mare, & per terra arriuorono alla
dilettevole Isola d'Inghilterra, che mai non si diede
ro à conoscere ad alcuno. Et loro bene informati
della pratica & modo del Re, una notte quasi à due
tratti di balestra poco piu o meno presso'l castello do
ue il Re staua, arriuorno, & in quella notte fecionо ti
rare quattro gran tende, & la mattina al leuar del
Sole gli pomi delle tende per il splendore che gli da-
ua dentro molto riluceuano. Et perche le haueuano
tese in un poco di altezza pareuano molto meglio,
quelli che prima li uiddero l'andorono à dir alli giu
dici del campo. Et quelli il dißero al Re, ilquale con
consiglio loro deliberò mandargli un Re d'armi per
sapere qual uentura era quella. Et fu eletto Gierusa
lem che gli andasse, il quale si uestì la cotta d'armi,
& tutto solo andò alle tende. Quando egli fu alla
porta, gli uscì incontro uno Caualliere antiquo con la
barba bianchissima, & lunga con uno großo basto-
ne in mano, & una uesta di ueluto negro da corte, fo
derata de martori, & nell'altra mano hauea una co-
rona di calcidoni, & al collo una großa cathena d'o-
ro. Vedendo il Re d'armi il Caualliere solo restò am
mirato, & leuatosi la beretta di capo gli fece honore
da Caualliere. il Caualliere antiquo con grande affa
bilità gli rese il saluto, benche non gli parlaße ne di-
ceße cosa alcuna, & Gierusalem gli diße, Signor Ca
ualliere qual si uoglia che uoi siate, il Re Signor mio
& i giudici del campo mi hanno cõmadato ch'io uen

ghi qui per uisitarui, & hauere notitia di uoi, se sete Signore ò patrone di questa compagnia, & chi sono i capitani de gli altri, & acciò ch'io possi fare uera relattione ui restarò sommamente obligato, che mi diciate tutto l'esser uostro, & se io ui potrò seruire del mio officio, io sarò apparecchiato ad ubbidire à tutti gli commandamenti uostri. Il Caualliere udita la cagione perche era uenuto senza parlargli nulla si trasse la beretta, & abbassando un poco il capo di mostrò, che lo ringratiaua di tutto quello che gli ha ueua detto. Et presolo per la mano, primieramente lo condusse in una tenda, doue erano quattro caualli Ciciliani molto grandi, & belli, con le selle guarnite d'acciaio, & le briglie tutte dorate. Appresso lo condusse in un'altra tenda, doue erano quattro letti da campo bellissimi & singulari, quale era la singu larità loro, disse l'Eremita? Signore ue lo dirò, rispose Diofebo. In ciascuno letto erano coperte, & ma tarazzi, & i padiglioni che gli erano sopra di broc cato uerde, & erano foderati dentro di cetanino car mesino tutto ricamato d'oro battuto con infiniti tre molanti, & pendenti, li quali quando spiraua un po co di uento tutti si moueuano, & tal era l'uno letto come l'altro tutti d'un colore, & d'una fattezza sen za hauergli uantaggio alcuno, & alli piedi di cia scun letto era una donzella galantemente uestita, & di inestimabil bellezza, & questa facea i letti singu lari, & due erano i letti al capo della tenda, & gli al tri due dall'altro capo, e quando si entraua dentro,

dirim-

dirimpetto della porta della tenda pendeuano quattro scudi ben dipinti. Appreßo lo condusse in un'altra tenda, alla cui porta stauano quattro leoni coronati, liquali quando uiddero Gierusalem tutti si leuorno in piedi, & egli hebbe grandissimo terrore, & subito uenne un picciol ragazzo, ilqual con una sacchetta in mano diede un colpo à ciascuno, & loro prestamente se gittorono in terra. quando egli fu dentro uidde quattro armature lucentissime, con quattro spade molto ben fornite, ben dorate, & al capo della tela un poco piu oltra del mezzo era una cortina di ueluto uerde laquale un'altro picciolo ragazzo tirò uia, & allhora il Re d'armi uidde quattro Caualieri assettati sopra un banco, liquali haueuano dinanzi dalla faccia un gran uelo di seta chiarissimo, per ilqual loro poteuano ben uedere tutti quelli ch'erano nella tenda, & gli altri non poteano discernere loro, & haueuano li sproni in piede, & spade nude con le punte in terra, et il pomo appresso il petto. Quando il Re d'armi fu stato un poco di spatio per uederli, il Caualiere antico lo trasse fuori, & lo condusse in un'altra tenda. Et tutte quest tende ch'io ui ho detto, erano dalla parte di dentro di ormesino, et tutte ricamate al modo ch'erano i padiglioni de letti. quando il Re d'armi fu dentro à quella tenda, uidde un gran tinello parato con infiniti uasi d'oro, & d'argento, & molte tauole apparecchiate, & ogniuno che entraua in quella tenda, per forza, o buona uolontà conueniua mangiare & bere, & se nol uole-

ua fare non lo sforzauano, ma ueniua un leone che si ponea alla porta della tenda, & nol lasciaua uscire. Grande honore fu fatto al Re d'armi, & quando egli hebbe mangiato che'l se ne uolse andare, l'antico Caualliere tolse dalla credenza un gran piatto d'argento dorato, che pesaua trentacinque marche, & insieme con la licentia glielo donò. quando egli fu uenuto innanzi al Re recitò tutto quello dhe hauea uisto, & dissegli che giamai in tutta la sua uita non hauea hauuto maggior paura. Disse il Re, non si dee marauigliare alcuno di cosa che'l uegga, perche ciascuno uiene con la sua fantasia, se Caualieri sono di stima, loro uerranno qui. Il Re andò à udire messa, & dapoi disinare, che l'hora era gia tarda, uiddero uenire i quattro Caualieri. quando il Re il seppe si pose alla porta del castello con la Regina, & sederonsi l'uno appresso l'altro, & tutte le corti stettero in piedi tirandosi parte à man destra, & parte à man sinistra facendo nel mezzo strada. Hora padre mio recitarò a uostra reuerētia con qual magnificentia uennero innanzi al Re, innanzi à tutti ueniuano quattro ragazzi di poca età con giubboni tutti d'argentarie, con zacchetti senza maniche increspati, et nelle cresphe è il corpo ben ricamato, le calze tutte fatte à recami di perle bellissime, & ciascuno conduceua un lione legato con una cordella fatta con collari d'oro che i lioni portauano al collo. Appresso ueniuano i quattro Caualieri à cauallo, ciascuno sopra una chinea tutta bianca, con guarnimenti di ue

luto morello, & ricamate d'una diuisa, & d'uno colore. Le uesti che portauano erano di damasco bianco con le maniche aperte & fesse d'ogni lato, con giuboni di broccato cremesino, & portauano papafichi di ueluto negro, & sopra in capo haueuano capelli di paglia coperti à modo di tegole di lastre d'oro, & sopra gli papafichi portauano grosse cathene d'oro, li stiualli erano di raso negro, con le punte lunghe, che gli stauano benissimo, con gli sproni dorati, & i stiualli erano fodrati di fina grana, & laueletta d'alto che si fa presso alla cossa era ricamata di finissime perle orientali, & portauano tanto alto gli papafichi, che con fatica dimostrauano gli occhi, & con le spade cinte dimostrauano i gesti loro esser di gran Signori che di camino ueniuano, & con uerità si puo dire che di tanti gran Signori, che gli son uenuti, non gli ne è stato alcuno che piu accetto alle genti, ne che con tanto gentil ordine sia comparso, & quando furono appresso al Re dismontorono da cauallo, & col capo lo salutorono, & alla Regina, perche era donna gli feciono un poco di riuerentia col ginocchio. Il Re & la Regina reso che gli hebbero il saluto se ne tornorono à sedere, & i Caualieri senza far mouimento alcuno stettero fermi piu di mezza hora mirando il stato & il portamento del Re & della Regina, & non era alcuno che gli potesse conoscere, & loro conosceuano molti, cosi delli uassalli loro, come delli esterni. Quando hebbero ben mirato al piacer loro, se gli accostò uno delli ragazzi col

leone che conducea legato, & l'uno di Caualieri pose nella bocca del leone un scritto, & abbassossi all'orecchia sua et parlolli. Ma non si pote sapere quello che gli disse, il leone andò uerso il Re che lo conobbe cosi come se fusse stato una persona, quando la Regina uidde uenire il leonde dislegato non potè stare che di paura non si leuasse da presso il Re, & tutte le donzelle con lei. Il Re la prese per gli panni, & retennela dicendogli, che si tornasse à sedere, che non era da pensare ne credere che tali Caualieri fussero uenuti nella corte sua per nocere o dare fastidio ad alcuno con animali. Et la Reina piu per forza che per buona uolontà se ne ritornò al suo luogo, & non era admiratione che la Reina si pauentasse, perche era cosa da temere. Ma il leone era tanto ammaestrato, & domestico, che non facea male ad alcuno, & andò dritto al Re con la lettera in bocca che portaua, & il ualoroso Re senza paura alcuna gliela tolse di bocca, & prestamente si pose à giacere alli pie di suoi, et la lettera era del tenor seguente. Sappiano per certo tutti quelli che per la presente charta ue deranno, come questi quattro fratelli d'armi sono cōparsi in presentia del senato di Roma del Cardinale di Pisa, del Cardinale di Terranuoua, del Cardinale di. S. Pietro di Lucimborgo, del Patriarcha di Gierusalem, del signor Alberto da Campobasso, & del signor Lodouico Colonna, et hanno richiesto me Notaio per l'auttorità Imperiale ch'io facessi atto publico come questi sono Caualieri da quattro quarti-

roni, cioè da padre, di madre, d'auo, & d'aua, & alcun Signore del mõdo rifiutare nõ li puote per nobiltà di progenie, ne per titolo alcuno, et per segno di uerità ho posto qui il mio cõsueto segno di Notaio publico, Ambrosino da Mãtoua. Data in Roma a di 2. di Marzo del anno mille. Quando il Re hebba uista la charta, conobbe che parlare non uoleuano, cõmandò che per scritto gli rispõdessero, et qui fu prestamẽte il secretario, ilqual gli fece simil risposta, che loro fussero gli ben uenuti nel Regno, nelle terre, & corte sua, & se cosa alcuna uoleuano per loro piacere, honore, & diletto che'l dicessero, & egli il faria di molto buona uoglia. Il Re di sua mano pose in bocca del lione il scritto, ilquale prestamente leuossi, & ritornò al suo Signore. Il Caualiere tolse il scritto, & lesselo alli altri, & tutti insieme leuoronsi gli capelli di capo, & humilioronsi uerso il Re, rendendogli gratie dell'honore, & offerte che gli facea. uenne l'altro ragazzo con l'altro leone, & accostossi al suo Signore, ilquale pose un'altro scritto nella bocca del leone et fece quello ordine c'hauea fatto il primo Caualiere. Il Re tolse il scrittto di bocca, et il fece leggere in presentia di tutti, cosi come hauea fatto l'altro, et cõtenea simil parole. Noi altri quattro fratelli d'armi essendo nella grã città di Roma hauessimo nuoua come l'altissimo, et potentissimo Re d'Inghilterra daua cãpo sicuro senza inganno, o fraude, a tutti quelli che ueniuano nella sua prospera corte, et essendo noi quattro fratelli d'armi desiderosi di cõ-

battere à guerra finita, supplicamo all'Altezza tua, che ci doni licētia di far l'armi che meglio ci pareranno, et il Re fece fare la risposta in un'altro scritto che era contentissimo, & gli concedea il luogo, la giornata, & l'hora che a loro fusse in piacere, dapoi che alcun dì fussino riposati, & pregauali molto che uolessino uenire al suo alloggiamento, & sariagli fatto l'honore che meritauano, e di sua mano il Re il pose in bocca del leone, & quello tornò al suo Signore. quando i Caualieri hebbono uisto la risposta del Re, della offerta che gli facea, si tornorono un'altra uolta à leuar i capelli del capo, & con un poco di riuerentia si humiliorono a lui, & il Re con gratioso gesto gli rese le saluti. Il terzo Caualiere fece come haueuano fatto gli altri, & portò un scritto del tenore seguente. Qual si uoglia Caualiere o Caualieri che con noi altri à guerra finita armi fare uorranno uengano allo alloggiamento nostro, & trouarà lì per diuisa una gabbia di naue posta sopra un'albero, che non ha frutto, foglia, ne fiori, il quale ha nome Sicomoro, & intorno della gabbia trouaranno quattro scudi tutti dipinti à oro & fiamma, & ciascuno scudo ha il suo nome, l'uno si nomina Valore, l'altro Amore, il terzo Honore, & il quarto manco Valore. Et il Caualiere che toccarà il scudo, che si nomina Amore sarà obligato à combattere à cauallo con tela, & con arnesi di una doppia, & haueranno da correre tanto & tanto lungamente fina che l'uno o l'altro resti morto, o uinto, et in questo modo che se al

cuno perde pezzo di arnese qual si uoglia che si sia, o s'egli rompesse stringa o cordone alcuno non la possi tornare à racconciare, anzi cosi sia obligato di correre, et compire l'armi, & gli arnesi siano senza falsa maestria, se non tale come s'usano à portare in guerra. quello che toccherà il scudo che si nomina Honore, ha da fare l'armi senza tela con arnesi senza guardia alcuna ne targa, ne scudo, & lanzon & lanze siano di sette palmi à ferri ammolati, & sel perde la lancia, o se la rompe ne possa hauere tante come gli piacerà, & in questo modo debbono correre per fin à tanto che l'uno di loro resti morto o uinto. Chi toccherà il scudo di Valore habbia à fare l'armi à cauallo con sella & testiera d'acciaio con le staffe dislegate con spalazzi di xx. libre in giu, & una lancia sola di lunghezza di tredeci palmi col ferro et con tutta la punta di diamante, la grossezza come piacerà à ciascuno, spada di quattro palmi di lunghezza, una daga à uolõta di ciascuno, una azza da una mano picciola, et in capo una celata cõ la bauiera, acciochè la battaglia piu presto uẽga al fine che desideriamo, et se l'azza sopradetta li cadesse di mano la possi tor tãte uolte quante la potrà recuperare, ma che altri non glie la possi dar se non che lui stesso se la pigli se la potrà hauer. L'altro leone fece tutto quello che l'altro hauea fatto, et il re gli tolse il scritto di bocca, et fecel legger, et cosi dicea. Il Caualier che toccarà il scudo di manco ualore habbia da far l'armi à piedi cõ queste quattro sorti d'ar-

mi lancia, daga, spada, azza da due mani, la lancia chi la uorra portare conuerra ben lo possi fare, & se meglio gli parea spada da filo, che sia in poter suo di portarla, & habbiano à combattere tanto, & tãto lungamente fino che l'uno delli dui resti morto, ò uinto, & sel perdente resta sano & senza lesione della pesona sua, sia obligato à ponersi in potestà di quella dama chel uincitore uorrà, & che ella possi far di lui la uolontà sua. La morte sarà eguale tra noi altri perdonando di buon cuore & di buona uolontà a tutti quelli che ci offenderamo, & dimandiamo perdono à quelli che mai non habbiamo offeso.
Quando il Re hebbe uisto li quattro scritti, & tutto quello che i quattro Cauallieri addimãdauano per lui, li fu cõcesso ogni cosa, & disse che le quattro impresc erano pericolose, & che questi Cauallieri se procacciauano la morte. Cõpiuto tutto quello che è detto di sopra feciono riuerẽtia al Re et alla Reina, et montati à cauallo se ne tornorono alle tẽdi loro. Il Re disse ad uno Re d'armi che andasse alli quattro Cauallieri, & li dicesse, che li pregaua che quella sera uenissero à cenare cõ lui, & fece caricare trenta some di uettouaglia, & di tutte le cose necessarie per la uita humana, & col Re d'armi insieme gliele mãdò, quando i quattro Cauallieri uiddero la buona uolontà del Re molto lo ringratiarono rispondendoli per scritto, che al presente non accettariano dono da persona del mõdo ne si fariano conoscere fino che nõ hauessero combattuto, & questo non faceuano essi

per minuire l'honore di sua altezza, ma pche l'haueuano in uoto, & che li rendeuano infinite gratie, et nõ le uolsero accettare. Al Re dispiacque molto la risposta che gli haueano fatta, ma piu quando uidde tornare le some cariche. Poscia la notte seguente i quattro Cauallieri feciono ricchissimamente apparare la gabbia della naue, & intorno gli posero quattro scudi con uno scritto, che dicea, qual si uoglia Caualliere, o Caualliere, che uerranno per toccare questi scudi, debbano preparare uno scudo dipinto con quell'armi di quel Caualliere che uorrà cõbattere, & che'l scudo nõ possa portare se nõ dõna, o donzella, o Re d'armi, Araldo, o Passauãti, & che col scudo, che portaranno debbono toccare nel scudo della gabbia secondo l'armi che fare uorrãno, & lasciare quel scudo appiccato appresso quello scudo che sarà tocco. Il giorno seguente gli andò infinita gente per uedere la gran corte, & magnificentia che teneuano, & dauano da mangiare copiosissimamente alla Reale à tutti quelli che gli andauano, & gli loro spenditori non pagauano cosa che comprassero se nõ con moneta d'oro, & se gli ueniua cosa alcuna indietro non la uoleuano, gliela lasciauano perche non uoleuano che toccassino moneta biãca. La mattina del giorno sequente andorono allo alloggiamento del re per udir messa con lui, & uennero uestiti in altro modo, cioè cõ robbe di broccato chermisino lunghe fino in terra foderate d'armellini, con papafichi d'altro colore ricamati di grosse perle, & capelli fatti à

modo di turchia con collari d'oro massicci, & cō co
rone di calcidonij molto grossi et belli, che ciascuno
portaua in mano, & ueniuano a piedi cō gli quattro
leoni che gli accompagnauano, & ciascuno portaua
nella boccca uno officiolo molto ben guarnito, et stet
tero in una gran sala per buon spatio aspettādo quā
do il Re usciria di camera. quando il re gli uidde fu
molto contento della uenuta loro. La Reina uscì del
la camera, & il Re gli disse, che prendesse i due Ca-
uallieri, ch'egli ne prenderia gli altri due. Il Re &
la Reina andauano in mezzo, che eglino conoscean
ch'erano Signori di grande auttorità, et stima. Il re
prese gli due per le mani, & la Reina gli altri due,
& il Re et la Reina andauano in mezzo. quelli del
la Reina la presero a braccio, et cosi andorono tutti
fino alla chiesa, & innanzi che cominciassino la mes
sa, il Re gli disse, io non so l'honore ch'io ui debba fa
re per non sapere chi uoi sete, et gratissimo mi saria,
poi che non ui uolete darmiui a conoscere, che pia-
cesse a ciascuno di uoi prendere il luogo secondo il
stato, et conditione nellaquale nostro Signore Dio ui
ha posto, se sete re, che prendesti il luogo che merita
no li Re, o similmente se sete Duci, & di qual si uo-
glia altro stato, perch'io desiderarei di farui il mag
gior honore, ch'io potessi, & loro col capo basso rin-
gratiandolo dell'honore, et proferte che gli facea, nō
gli uolsero con parole, ne con scritto rispondere: con
tutto questo il Re cōmandò che gli facessino sedere
prima che tutti propinqui allo altare, & dalla boc

ca d'un leone che appreßo gli erano tolsero gli offi-
cij, & dissero le hore. quando la messa fu detta tor-
narono gli officij alli leoni, et si posero in compagnia
del Re, & della Reina, & essendo arriuati al castel
lo stettero gran spatio à uedere la magnificentia del
le corti, & apparato che dentro gli era, & hebbero
grandissimo piacere a uedere quelle donne d'argen
to come mandauano acqua, & uino per le mammel
le, & per la natura, & restauano molto admirati di
cendo essere, come è per scritto, che questo era fatto
con maggior ordine & sottile inuentione, che gia-
mai hauessero uisto, ma per molto che'l Re gli pre-
gasse, non uolsero restar con lui a disinare, et presero
commiato, & se ne tornaro allo alloggiamento loro.

COME TIRANTE CON BELLISsima pompa andò a toccare tutti quattro i scudi dei Cauallieri incogniti, & di tutti quattro ne hebbe honorata uittoria. Cap. XXIII.

QVando i quattro Cauallieri hebbero finito
di dare i quattro scritti, il primiero dì che
comparsero, incontinente che si furono partiti di-
nanzi dal Re, Tirante scretamente che niuno di tut
ta la compagnia nol seppe se ne entrò dentro della
città, & hebbe quattro scudi, & gli fece dipingere
tutti quella notte nell'uno l'armi di suo padre, nel-
l'altro quelle di sua madre, nel terzo quelle di suo
auo, nel quarto quelle di sua aua. Et in quel spatio

che gli scudi si dipingeuano haureSti uiSto infiniti ca uallieri di Francia, d'Italia, di Allemagna, di Aragona, di CaStiglia, di Portogallo, & di Nauarra, liquali erano qui, & fra loro erano di ottimi Cauallieri esperimentati in arme che si congregauano di quattro in quattro per uolere combattere con loro, & molti il poneuano in opera, ma il Duca di Clarezza, il Prencipe di Gales, il Duca di Tretera, & il Duca di Batafot, queSti quattro haueuano fatto concordia di uolere far armi con loro, & della noStra compagnia, che non mi uoglio scordare, pregassimo Tirante poi ch'egli hauea fatto armi, & s'era liberato da gli pericoli della morte, eleggesse quattro di noi altri di tutta la compagnia, però che erauamo tutti congiunti in parentela, & piu in amicitia, & egli rispose che era contentissimo, & fece tutto il contrario, che quando gli scudi furono finiti di dipingere, Tirante congregò tutte le donzelle piu galanti & di maggior dignità, & diede a ciascuna uno scudo, & congregate tutte le corti de Cauallieri, con molti trombetti, & sonatori passassimo innanzi alla corte del Re, ilquale quando uidde gli quattro scudi, dimandò di cui erano. Signore, di Tirante il Bianco & della sua compagnia. quando Tirante uidde il Re dismontò da cauallo, & ascese doue era il Re con la Reina, & supplicollo che fusse in piacere della sua MaeStà dargli licentia che con tutta quella corte potesse andare a toccare quelli quattro scudi per liberar quelli Cauallieri della forte impresa che por

cauano. Il Re fu contentissimo per due cose, la prima perche Tirante, & quelli della sua compagnia erano ualenti huomini, la seconda, perche con tal prestezza haueuano nella corte sua trouato Cauallieri che gli haueuano risposto. Et Tirante usò tal fretta per dubbio che altri non toccasse gli scudi prima di lui, che appena hebbe tempo di far dipingere quattro bandiere grandi che portaua, & quattro cotte d'armi per due Regi d'armi, & uno Araldo, & uno Passauanti, & cosi con tutto quel triompho andassimo sino alle tende de Cauallieri, liquali quando sentirono le trombette, & uiddero uenire tanta gente, stettero molto admirati, come haueuano cosi presto trouato quello che cercauano, che non era passato se non un dì naturale, dal dì ch'erano arriuati. I quattro Cauallieri uscirono della tenda molto bene in ordine, benche sempre portauanogli papafichi per non esser conosciuti, & feciono abbassare un poco la gabbia, acciò che le donzelle poteßino toccare, & la prima che toccò fu la bella Agnese, la quale se ben era piu propinqua a gli altri scudi toccò quello d'Amore, perche prima andò leggendo le lettere, et conoscendolo non uolse toccare se non Amore. Madonna Guiumar figliuola del Conte di Fiādra non piacque di toccare se non il scudo di ualore. Cassandra figliuola del Duca di Prouenza non uolse toccare se non il scudo di manco ualore. La bella senzapari figliuola del Duca de Niou fu contenta di toccare nel scudo d'honore. quando tutte hebbero

tocco, ciascuna appiccò il scudo che portaua, & appresso quel scudo che haueua tocco, & cosi stauano tutti per ordine, accioche il Caualliere che fusse uincitore potesse portar uia il suo scudo, e quello dell'altro, che cosi era determinato. quando tutti quattro gli scudi furono appiccati, gli quattro cauallieri dismontarono da cauallo le quattro galanti dame che gli scudi haueuano portati, & ciascun prese la sua a braccio, & dismontati tutti noi altri ci condussero dentro alla tenda doue erano i letti, & disse l'uno de Cauallieri alla bella Agnese per scritto, per mia fe Madama se uoi fusti in camisa gettata in questo letto, & similmente le altre tutta una notte d'inuerno, io potrei ben dire che in tutto il mondo non si trouariano quattro letti piu singulari. A uoi altri Cauallieri non bisogna la compagnia nostra, disse la bella Agnese, che io uedo li quattro gentil dame che la notte ui fanno compagnia, perche non ui bisogna desiderare piu del buono, & ha a eleggere l'huomo il migliore, rispose il Caualliere per scritto, & prestamente fu qui la collatione abondantissima, & grande d'infinite sorte di confetti, & al partire che facessimo, il caualliere donò alla bella Agnese uno officiuolo molto singulare & ricco di guarnimento, l'altro Caualliero donò a Madama Guiumar uno banzaletto mezzo d'oro & mezzo d'acciaio con molti diamanti, & altre pietre fine, l'altro Caualliere donò a Cassandra una serpe tutta di oro che se mordea la coda ricchissima de pietre pre

tiose & gli occhi hauea di dui grossi rubini. alla Bella senza pari che hauea li capelli rossi & lunghissimi donogli uno pettine d'oro l'altro Caualliere & non dimanco stima delle altre gioie, & a gli Re d'armi Araldi, Passauanti, Trombetti, Sonatori, mille doble a ciascuno, & giamai uolsero lasciare le dōzelle, fin che nō furno alla corte della Reina, laqual in quel caso se ritrouaua col Re, & il Re le riceuè cō molto honore & carità, & iui essendo i quattro caualliere dinanzi al Re, con uno scritto supplicorno a lui & alli giudici del campo che presso alle lor tende potessero far fare un nuouo steccato, però che in quello che innanzi era stato fatto, tanti huomini erano morti che non era se non sepoltura di Caualliei, & il Re con li giudici fu contentissimo che fusse fatto. Riceuuta la risposta tolsero licentia, & se ne tornorono, & incontinente posero ordine a fare il steccato, & ciascun dì si mutauano di nuoue ueste di grande stima, & di nuoua foggia, & posso ben dire a uostra Signoria, che molti gran Signori son stati mal contenti di Tirante per la impresa che tolse di fare queste armi, però che loro le uoleano fare. Finito che fu il steccato, & i Cauallieri furno riposati, posero uno scritto alla porta del castello che diceua che il Caualliere che haueua tocco il scudo d'Amore il terzo giorno trouare si douesse in campo. Et Tirante gia molti dì erano che staua in ordine aspettando quando lo addimandariano. E uenuto il dì assignato egli congregò tutte le sue donzelle

con tutte le corti de Cauallieri, & andò con le consuete galle, & gia il Re & la Reina erano nel campo sopra il Catafalco. quando Tirante aggiunse trouò un Caualliere al capo della tela, ma riceuuto che il fu per gli fedeli, serrorono la porta del steccato, et lo condussero all'altro capo della tela, quando la trōbetta sonò, i caualli eri ferirono li caualli delli sproni, & feciono molte carrere, & di bellissimi incontri. Il caualliere incontrò Tirante in una carrera, et ferillo sopra la testa, & la lancia sdrucciolò che ben nol prese, & scorse al spallaccio drento, & del tutto gliel leuò con un pezzo de cottone del giubbone, che la punta della lancia se ne portò. Tirante si spauentò molto di questo colpo. L'altra carrera lo tornò a incontrare alto nella uisera dell'elmetto, & se due dita l'hauesse accolto piu basso, di mille uite non glie ne restaua una, & iui doue lo incontrò lo prese nella uisera, & la lancia non si ruppe, & lo trasse di sella in modo ch'egli cadde in terra, & Tirante con la maggior prestezza che potè rimontò a cauallo. Ma bene è uero ch'egli hauea fatto due incontri nel spallaccio sinistro, & gli hauea amaccato uno poco lì doue ueniua quasi il piu delli incontri, & l'altra carrera che feciono, Tirante lo tornò ad incontrare, & in quel spallaccio egli ruppe il cuoio, nel qual entrauano le stringhe, & il spallaccio era legato dalla parte di dietro con uno cordon di seta grossa, come ho il dito, & le stringhe non si poterono rompere, perche erano di cuoio crudo di Camoccia, & il spallaccio gli

gli seria caduto del tutto se non fusse stato il cordone di seta. Ma dall'altra parte gli daua grande spatio, perche era rotto il cuoio che lo tenia dalla parte di sopra, che non gli faceua utile alcuno, & cosi fecio no molte carrere, che all'uno mancaua il spallaccio destro, & all'altro il sinistro. Ma la fortuna fu fauoreuole a Tirãte che un'altra uolta incontrò il Caualliere in quel medesimo luogo, & perche lo accolse un poco alto, la lancia ch'era un poco grossa gli leuò il braccio, ilqual gli cadde sopra il collo del cauallo che niente se ne poteua aiutare, perche l'ossa erano ròtte, & il miserabil Caualliero uolea che li legassero il braccio, & anchora far armi. Ma il spirito gli mancò che non potè piu per il molto sangue che perdeua, & spasimò in modo che diuenne attratto nella sella, che nol poteron torre da cauallo se non con la sella insieme. Tirante si tornò cosi come egli staua senza leuarsi l'elmetto di capo al suo alloggiamento, & prestamente l'altro Caualliere diede uno scritto al Re che in quella hora medesima uoleua combattere, & li giudici del campo dissero che per cosa del mondo non romperiano le ordinationi loro, perche in quel dì non si poteuano fare due armi a morte, ne in tutta la settimana che potessero intrare in campo se non li dì che erano eletti, per fare armi a guerra finita in steccato. Et se questo non gli piacesse, che haueuano libertà di andarsene ad ogni hora che uolessero. Risposero gli Cauallieri, hora che ci hanno morto uno fra-

tello d'armi dicono che ce ne andiamo, ma o che tutti uendicaremo la morte sua. Il Re fece fare grandissimo honore alla sepoltura del morto Cavalliere cosi come facceuano tutti gli altri. Ma quando il portorno alla sepoltura à sepellire, li tre Cavallieri senza piangere, ne fare segno alcuno di tristezza si uestirono di uermiglio con robbe di grana, & ogni apparato loro era uermiglio in significatione di uendetta.

COME TIRANTE VINSE, ET VCcise gli altri tre cavallieri incogniti, & come l'ultimo gli diede piu che fare, che gli altri. Cap. XXIIII.

VEnuto il dì ch'era assignato per far la battaglia, Tirante s'armò tanto secretamente quanto potè, ma non pensi la Signoria uostra che in questo caso il sapeßero tutti quelli della nostra compagnia, ma tre soli di noi altri parenti di Tirante, & uno suo antico seruitore n'erano consapeuoli. Tirante fece portare le bandiere, & sopraueste per lui & per gli Regi d'armi, & Araldi delle armi de suo auo, perche le prime furono di sua aua, & ben armato montò sopra il suo cauallo apparato. Ma questo Cavalliere per molti preghi di Tirante restò in una camera, di modo che ogniuno pensaua che fuße egli. Tirante andò accompagnato nel modo consueto come è detto di sopra, quando fu dentro allo

steccato gli trouò gia il Cauallieró dal scudo d'honore, & haueuano a correre senza tela, & con arnesi senza guardia alcuna, onde pochi incontri fecero l'uno & l'altro, che non rupponó piu de cinque lancie, & la undecima carrera Tirante gettò uia la sua lancia, & domandò che gli ne dessero una piu grossa, et con quella lo incontrò tanto forte che la lancia che non si rompè non gli uolse usar pietà, ma passòllo dall'altra parte, & nell'andare oltra che fece Tirante con la lancia nella resta, al uolgere che fece il cauallo la lancia si uoltò a trauerso, & fecegli grandissimo danno, & gli aperse molto la ferita, cosa che non haueria fatto se la lancia si fusse rotta, & però cosi doueua essere che il pouero Caualliere cadde in terra, & con l'angustia della morte fortemente gridaua. Tirante dismontò da cauallo, & cacciò mano alla spada, & se gli pose sopra, accioche se si uolesse leuare, che lo ferisse, o che l'ammazzasse, o uolesse mentirsi o arrendersi per uinto, secondo ch'è la prattica nell'armi a guerra finita. Et Tirante gli addimandò se uoleua piu combattere, & l'altro che era piu morto che uiuo nulla gli rispose. Li giudici del cāpo discesero del Catafalco, & dissero a Tirante che senza alcuno suo pregiudicio ben se ne poteua andare, & egli cosi armato come era, rimontò a cauallo, & tornò al suo alloggiamento, che alcuno non se ne auidde chi'l fusse. Tutti quelli della compagnia, & della casa del Re pensauano che egli fusse quello che era stato assignato nell'altro dì per far la battaglia.

Venuto il constituto giorno per il terzo Cavalliere dal scudo di valore, il Re & la Reina erano ascesi sul catafalco, & egli era in campo, quando Tirante entrò nel steccato per l'ordine preposto subito che la trombetta sonò, i giudici commandorono che li lasciassero andare, & loro con animo valoroso con le spade in mano, & con le picciole azze nelle anella delli arcioni delle selle andò l'uno verso l'altro che sembravano due leoni, & prima con le spade molto fieramente si combatterono che fu bella cosa a vedere. Ma egli è vero che Tirante havea il cavallo piu leggieri che l'altro, & dimostravasi assai meglio al parer delle genti. Accostoronsi li Cavallieri molto presso l'uno all'altro, & Tirante gli tirò una stoccata sotto il braccio, & fecegli una gran ferita, quando egli vidde che perdea molto sangue, pose con grã prestezza la spada nella man della briglia, & trasse l'azza, & cominciò a dare fierissimi colpi. quando il Cavalliere vidde che mal si dipingea il giuoco, volse far come havea fatto l'altro, volse tornar la spada nel fodro, & non potea che un huomo armato ha da far assai a potere mettere la spada nella guaina, & in questo spatio che gl'era in tẽpo a riporre la spada, Tirãte li dava colpi tanto smisurati, che'l facea star tutto turbato, il cavallier si pose la spada sotto'l braccio per potere prendere l'azza, & Tirante tanto lo stringeva toccandolo con fierissimi colpi, che tanto quanto prendea del bracciale, et del spallaccio, tãnto glie ne levava, che mai il non potè prendere l'az

za, laqual è ueramente la piu mal arma a una per una che sia. Tirante gli diede tre o quattro colpi sopra il capo che il conturbò tutto che giamai nõ potè trar l'azza dall'arcione della sella, & tenea la spada sotto il braccio per nõ perderla, et non potea uolger il cauallo, & dimostrò ben ch'era mal destro nell'armi, et tali come questi morirono auergognati per nõ saper la prattica ne il stilo dell'armi, et al parer del re, et di tutti gl'altri morì molto disgratiatamente, e non come Caualliere. Tirante li dette tanti colpi sopra il braccio che tenea sopra'l collo del cauallo che il nõ potea leuarlo, et l'ultimo colpo che gli diede fu sopra il capo che tutta la celata gli cacciò nella testa che'l ceruello gli fece uscir per gl'occhi et per l'orecchie, et cadde morto del cauallo a terra, & i fedeli con la uolontà de i giudici del cãpo aprirono la porta del steccato & le dõzelle che gia l'aspettauano p riceuerlo, perche gia haueano uisto morto l'altro caualliere con grande allegrezza lo riceuerono, & cõ molto honore lo accompagnarono al suo alloggiamento. Ma Tirante però non si uolse disarmare il capo per non esser conosciuto, ma poi che fu disarmato si pose molto bene in ordine, & quanto piu secretamente potè si mescolò con gli altri Cauallieri. ben fu mala sorte disse l'Eremita di morir cosi tre cauallieri, uediamo qual fin fece'l quarto. Vostra signoria dee saper che questa battaglia si douea far a piedi, et lor due entrorno in cãpo il dì asßignato presente il re, & la Reina, & li giudici del campo, & tutti i gran

Signori che nella corte erano, & combatterono fierissimamente per buon spatio, & uennersi ad abbracciare, & per forza l'uno & l'altro le azze cadere si lasciorno, & cacciorono mano alle daghe che per stare tanto strettamente abbracciati non si poteuano seruire delle spade loro, si tagliorono li cordoni di seta con liquali erano legati li bacinetti. Come disse l'Eremita, Tirante & gli altri sanno tanto poco, che con cordoni di seta legano il bacinetto? & con qual altra cosa si puo legare meglio, disse Diofebo, se Dio ui doni lunga uita in questo mondo, et paradiso nell'altro? Figliuol mio, disse l'Eremita nella mia giouentù, non che sia usato di portare ne di fare armi, ma io stetti alcuni dì con uno cauallicre che sapeua molto dell'armi, et uiddilo combattere in campo a guerra finita, egli saria stato morto a quella uolta, se non fusse stato il cordone di seta che portaua, et hora dirouui figliuol mio come si dee fare, prendete fil di ferro di quel che si adopra nelle lãpade che si piega ad ogni parte, et copertolo tutto di seta a modo di cordone, et piu forte che'l legarete sempre se piegarà in qual parte che uorrete, et uolendolo tagliare non potranno, la seta potranno ben tagliare, ma non il ferro, et questo è buon secreto nell'armi, hora uediamo la fin della battaglia. Signore disse Diofebo. Essendo loro cosi abbracciati et hauendo tagliati i cordoni de bacinetti si diedero l'uno all'altro molti colpi, et caderono in terra, et leuoronsi come ualenti caualllieri, et subito che furono a piedi tor

norono le daghe nelle guaine, et posero mano alle spa
de & uennero alla crudele & asperrima battaglia,
che'l Cauallier hauea gran desperatione per gli tre
fratelli morti d'armi, che gl'haueano morti, & man
teneuasi cō grandissima forza, et Tirāte per nō per
dere l'honore, et la fama, non meno di lui si sforza-
ua in modo che faceano fatto d'armi i due Cauallie
ri, che tutti gli soprastāti ne stauano ammirati, et ha
ueriano hauuto a piacere che tal battaglia non uenis
se a fine, acciochè non morisse alcun di loro, & quel
li si tornorono ad abbracciare, et gli fu forza gittar
uia le spade, et uenir un'altra uolta alle daghe, et pos
so ben dire Signor che alcuno de i Cauallieri non fu
ferito nel corpo, ma solo nel collo et nel capo di sotto
del bacinetto, perochè hauendolo slegato, et stando-
gli largo cacciauano le daghe sotto il camaglio, et iui
malamente si feriuano, appresso tornorono un'altra
uolta a cadere, il Cauallier hauea gl'arnesi delle gā
be di stuco di cartone coperto di foglie d'argento,
propriamente pareuano schiniere, et arnesi, et alla
parte dietro la schiena portaua cuoio di bue cōgiun
to col petto dinanzi ch'era di ferro, et andaua mol
to leggieri, perche hauea grandissimo auantaggio,
et però con l'animo grande et forza c'haueano si le
norono un'altra uolta et tornorono a far armi, ma
molto erano impediti l'un l'altro che non si poteano
dare tanti colpi come harèbbono fatto per i bacinet
ti c'haueano slegati, che li impediuano la uista, che
ben non si poteano uedere. Ma il Caualliere tanto si

strinse con Tirante che'l fece cadere, & Tirante il tenne tanto forte abbracciato al cadere che gli fece compagnia, & Tirante diede tanto gran colpo del capo in terra che'l bacinetto gli saltò fuori piu di tre passa lungi, & trouossi piu leggieri che prima, & per paura di morire fece il suo potere di leuarsi prima che l'altro, & fugli ben bisogno, che appena Tirante era in piedi che l'altro hauea le mani, & le ginocchia in terra per leuarsi, & egli che piu presto si fu leuato, & uidde l'altro che gia staua per leuarsi, gli dette con le mani si gran spinta, che'l fece cadere dall'altra parte, poi il tenea tanto stretto che nol lasciaua maneggiare perche gl'hauea posto le ginocchia sopra il corpo per uolerli cauar il bacinetto. Il Cauallier ch'era in terra sentēdo che Tirante gli tenea le ginocchia al dritto del petto si uoltò con tutto il corpo, & col suo arnese prese l'arnese di Tirāte in modo ch'egli nō si potè tenere, ma cadde dall'altra parte, & allhora ciascuno si affaticò per leuarsi prima, ma la sorte et fortuna uolse aiutare Tirante, peroche essendoli caduto il bacinetto era piu leggieri dell'altro che gli ualse molto, & cosi lo ammazzò. Signore io ho cōpassion della morte di questi quattro Cauallieri fratelli d'armi, come cosi morirono. Et questo mai nō si uolse dare per uinto. Ma uolse morire martir d'armi. Tirāte, Signor, ha hauuto di gran uenture, pche è molto destro nell'armi, et ha piu ingegno che forza, et la maggior uirtù che ha, che molto gli dura la lena, che s'el cōbatte dal mattino alla sera essendo sem-

pre tutto armato gia mai si perde per la lena, questa è la principal uertù che possa hauere il Cauallie re che ha da far armi, disse l'Eremita. Vediamo uoi altri Cauallieri che sete gioueni, & intelligenti nell' essercitio dell'armi, qual estimaresti piu, essere forte, & non destro ne ingegnoso, o molto destro, & in gegnoso, & non forte. fra quelli Cauallieri che gli erano furono uarie oppenioni. Appresso gli disse, che uoresti uoi piu presto douendo entrar in battaglia accordata egualmente, & che cosi douesti com battere armato à cauallo à spada senza sproni, o sproni senza spada: perche con uerita ui dico ch'io ho uisto tal battaglia. Anchora dinanzi al Duca di Milano uiddi fare un'altra battaglia, & fu posto in elettione di due Cauallieri che si uoleuono male, l'uno a cauallo, & l'altro à piedi armati egualmente con armi defensiue, quello da cauallo portaua spada sola senza altre armi offensiue, quello da piedi portaua lancia con un pugnale. qual di queste eleggeresti uoi se fuste richiesti? hora lasciamo questo, disse l'Eremita à Diofebo, ditemi se Tirante ha fatto altre cauallerie in questo honoreuole passo d'armi a guerra finita. Signore io uel diro, disse Diofebo. Appresso à questi quattro Cauallieri che furono morti, uenne un ualentissimo Caualliere natiuo di Scotia, che si nominaua Villa formosa, & un giorno essendo nella corte in presentia del re, et della reina disse à Tirãte simil parole. Caualliere uirtuoso, la cui inclita fama d'infinita bontà & gentilezza

per tutto il mondo risplende, & io udendo quella son uenuto dalla terra mia lasciando di seruire il mio Re & Signore, il quale è quello che la Scotia signoreggia, & la cagione della mia uenuta è che un giorno mi raccommandaua per gli miei peccati à una gentil donna che tiene l'anima mia cattiua, & ella non uolse essaudire la mia dimanda ne prendermi à mercede. Ma con crudeltà mi disse, che giamai non mi parleria sino à tanto che non hauessi combattuto, & uinto in campo chiuso à guerra finita, quel Caualliere che tanta gloria in questo mondo si ha saputo acquistare. Et però essendo uoi Tirante quello à cui la mia Signora mi manda, ui ricerco per l'ordine che hauete riceuuto di caualleria che uogliate admettere la mia dimanda à guerra finita à cauallo, con bacinetto senza uisiera, eleggete uoi l'altre armi, che meglio ui piaceranno, & ue ne renderò molta gratia che hauendomi io eletto una parte, & che uoi eleggiate l'altra. Non tardò molto Tirante à rispondergli. Caualliere à me pare che la uostra dimanda sia piu uolontaria che di necessità, & ui consiglio che la lasciate per tempo di qualche bisogno, perche battaglia & guerra finita è forte & di mala digestione, & perche anchora non son sano della persona mia, che non son ben guarito delle ferite ch'io ho, che per uostra bonta & gentilezza cercate altro Caualliere de quali trouarete in questa prospera corte tanti & di tante uirtù, che in ogni desiderio uostro ui contenteranno. Ben potria esser quello che

uoi dite, disse il Caualliere, ma che posso fare io se la mia Signora non si contenta, s'io non combatto con uoi, & non uuole altri che uoi? & se per paura di morte restate di combattere meco, ui offero qui dinanzi alla maestà del Signor Re darui uno pezzo d'armi auantagggio, pur che non sia la spada. Io per salute della persona uostra mi escusauo per non uenire à battaglia con uoi, disse Tirante. Ma poi che tanto mi sforzate, & me ne ricercate, non uorrei che i buoni Caualliericri pensassino che per poco animo il facessi. Io son contento con l'aiuto della diuina bontà di satisfarui, & accetto la battaglia, della richiesta uostra, & poi c'hauete cominciato ad eleggere una parte dell'armi, io ui do libera facultà, benche à me s'appartenga, che uoi le eleggiate tutte ad ogni utile uostro, del pezzo d'armi che mi offerite di dare non l'acettarei, & parmi che col parlar uostro m'habbiate tocco con termentina bollente. Hora poi che siamo daccordo, disse il Caualliere, uoi Tirãte m'harete à giurare, & fare sacramento, qui in presentia della Maestà del Signor Re, & della Reina, & de buoni Caualliericri che qui sono, di non accettare richiesta d'alcun'altro Caualliere, ne combattere con alcuno, però che leggiermente potria seguire che foresti ferito, offeso, o stroppiato in alcuno de uostri membri, & la battaglia per uoi accettata non potria uenire à quel fine che tanto io desidero. Et Tirante in presentia d'ogniuno fece il giuramento. Il Caualliere dato c'hebbe compimento ad ogni cosa.

tolse commiato dal Re & dalla Reina, & da tutti quelli della corte, & tornoßene in Scotia, doue supplicò alla Reina che si degnasse di dargli campo sicuro & lasciar uenire la battaglia a fine secondo ch'erano daccordo fra loro, & la Reina gratiosamente gli concesse di mantenirgli il campo sicuro fra termine di quattro mesi dapoi che l'accettatione fu fatta, accioche Tirante hauesse aßai tempo per poter guarire. Signore, perche à Tirante mancauano i danari per ponersi in ordine delle cose neceßarie per andare in Scotia a fare la battaglia, mandò a casa di suo padre & madre quel suo antico seruitore, & sapea piu che tutti gli altri de secreti suoi, il quale quando fu al porto di Doble per passare il mare trouo lì tutti i seruitori delli quattro Cauallieri che Tirante hauea morto, li quali stauano ad aspettare una naue, che prestamente si douea partire per passare in terra ferma, & quando si furon raccolti in naue il seruitore di Tirante prese amicitia con loro, & parlando delli quattro Cauallieri morti seppe come l'uno era il re di Frisa, & l'altro suo fratello il re d'Apollonia, & restò molto admirato prendendo alteratione per la morte del Re di Frisa, il quale era suo natural Signore, & cominciò a fare granlamento dolendosi della sua disauentura, & con lagrime che in abondantia correuano da gli occhi suoi, & con pietosa uoce dicea piangendo. O tristo & disauenturato me qual mala sorte m'ha condotto che con aiuto mio si sia armato Caualliere chi hab-

bia morto il mio Signore naturale? ben fu grande la mia disgratia, che à tal Caualliere hauessi da seruire. O fortuna, perche hai permesso ch'io uassallo innocente d'un tanto Eccellente Signore, come era il Re di Frisa Signor mio, sia stato partecipe di tal colpa nella sua dolorosa morte? queste & altre simil parole addolorate, & di molta compassione dicea il seruitore di Tirante, il qual si nominaua Maldonato, che tutti quelli ch'erano nella naue restauano admirati delle gran lamentationi, che questo pouero gentil'huomo facea, & durò tanto che peruenne à notitia di quello antico Caualliere, ilqual era maestro di casa delli quattro Caualliere morti, il qual staua dentro nella naue serrato in una camera piangendo la sua disauentura, & uscì della camera con tutto il dolor suo, & tirato il seruitore di Tirante da parte, pregollo molto che gl dicesse la cagione del suo estremo lamento. Signore rispose il gentil'huomo, io son uassallo del Re di Frisa, & ho padre & madre nella terra sua, & di molta poca età uscì del suo Regno, & passai per mia sorte & disgratia in Bertagna, & mi trouai in seruitù di questo Caualliere che mai non l'hauessi conosciuto, ch'io l'ho aiutato armare à fare le bandiere, & sopraueste à far dipingere gli scudi, & tutte le cose necessarie per la battaglia ineguale, che uno Caualliere solo haueße a far morire due Regi, & due Duchi, & questo è il dolore che piu mi attribula, quando io penso che l'ha fatto con inganno. Udendo

l'antico Caualliere cosi parlare il gentil'huomo con dusselo dentro nella camera sua, & uolse sapere come tutto il fatto era passato, & hauendo udito quello, che egli gli narrò gli disse, amico, se uoi amate il uostro natural Signore ui prego che lasciate il seruigio di Tirante & ueniate meco. Il gentil'huomo per la fideltà, amore, & beniuolentia che haueua alla patria doue era natiuo, lasciò di andare in Bertagna, & quando fu in terra ferma se ne andò col Caualliere, ma prima trouò un huomo, & pagollo molto bene acciochè portasse in Bertagna le lettere di Tirante, ma arriuati che furono nella maggior città di Frisa l'antico Caualliere uenne col creato di Tirante, e trouorono tutti quelli della città, & del Regno molto addolorati per la morte del loro Re, & Signore, & per la relatione dell'antico caualliere uenne il caso à notitia di uno caualliere che hauea nome Kirieleison da Mont'albano, il quale era discesso per natura da Gigante, perche era di grandissima statura, fortissimo, & animoso piu che ciascun altro, & con uerità era Caualliere ualentissimo, il quale disse in presentia di tutti, che questo fatto non passeria senza condegna punitione del peruerso caualliere Tirante, & prestamente ordinò una lettera, & tolse un Re d'armi che hauea nome Fior di Caualleria, & una donzella, acciochè andasse per parlare, & il re d'armi per operare, & si posero dentro una naue, & bene accompagnati passorono in Inghilterra, & quando fu-

rono dinanzi al Re, la donzella con sforzata uoce disse.

COME GIVNSE IN CORTE DEL Re d'Inghilterra una donzella con una lettera di disfida a Tirante, incolpandolo di tradimento nella morte del re di Frisa, & compagni. Cap. XXV.

IO son uenuta qui dinanzi alla Maestà tua per far richiamo & domanda contra un falso Caualliere, che si fa nominare Tirante il Bianco, i cui fatti son ben neri, & se gli è qui, uenga auanti ch'io gli dirò come anchora non è un mese compito che egli con gran tradimento, & malignità, & con arme dissimulate, & di grande inganno con le sue false mani due Regi, & due Duci ha morto. Come puo essere donzella, disse il Re, quello che uoi dite, che egli è un'anno passato che Tirante è nella corte mia, & mai non ho uisto, ne saputo, ch'egli habbi fatto tal cosa come uoi l'incolpate, & specialmente ne casi di tradimento? alcuni parenti di Tirante erano lì, che gli uolesero satisfare, il re disse lor che tacessero, per che non permetteria che alcuno le parlasse: poi che Tirante gli era che'l facessero uenire, che egli uolea sapere come passaua questo caso di tradimento, & con gran prestezza l'andorono à dire à Tirante, il quale trouorono che anchora era in letto, & non era leuato, che per dar riposo al corpo per causa del

molto sangue che haueua perso, & per le ferite che anchora non erano ben guarite non si leuaua la mattina per tempo. Et per questo non si ritrouò a quel l'hora col Re, che andaua à udire messa, ma gli dissero che una donzella era uenuta dinanzi al Re & la Reina, che lo incolpaua di tradimento. Ah santa Maria disse Tirante, gia mai non pensai in tutto il tempo della uita mia di far simil caso, & come esser puo che questa donzella sia uenuta tanto male informata ad oppormi contra ogni uerità cosi horren da infamia? & molto presto fu uestito senza allacciarsi, & faceasi dare uno manto tutto lauorato à recami di perle & d'oro, però che gli haueano detto, che con la donzella uenina un re d'armi ; & à frettolosi passi andò doue era il re, ilqual alla porta della chiesa l'aspettaua, & con animo ualoroso da Caualliere. Signore, chi è quello che me infamia di caso di tradimento? Io son qui per defendere la ragione, l'honore, & la fama mia, la donzella che conobbe che egli era Tirante il Bianco, si accostò a lui, & dissegli. O traditore, & mal Caualliere, ingiusto, nell'ordine di caualleria, spargitore del sangue Reale, che con armi falsificate, e d'inganno hai morto con le tue proprie mani crudeli due Duci, & due fratelli Regi, l'uno di Frisa, & l'altro di Appollonia, & di tal morte non ti puoi escusare, ne liberarti senza gran nota & punition crudele nella tua reprouata persona. Il re parlò, et disse, donzella se Dio mi salui la uita, io non so ne ho conosciuto che regi

siano

siano uenuti nel mio regno, & manco nella mia corte. Et come Signore, rispose la donzella, non ha la Maestà uostra in memoria i quattro cauallieri fratelli d'armi pochi giorni sanno che parlare non uoleuano, & conduceuano con loro quattro leoni coronati? Si, disse il Re, ben me ne ricordo, ma sopra la Real fede nostra giamai non potei sapere quelli che si fussino, ne di qual terra, che se io hauessi saputo che loro fussero stati Regi, & uenuti nella corte mia, mai non haueria consentito che hauessero fatto armi uolontarie a guerra finita, però che'l pericolo è grandissimo, & non deue essere concesso a Regi fare armi uolontarie, & specialmente a guerra finita, se le fussero necessarie gran ragione gli saria stato. Ma ben ui posso dire con uerità, che giamai nol seppi. Ditemi donzella chi erano gli Duchi? Signore, Io ui dirò rispose la donzella, l'uno di loro era il Duca di Borgogna, ilquale uenne qui a uostra altezza per ambasciatore del Re di Francia. Ben mi ricordo di lui, disse il Re, & molto mi duole la morte sua, & chi era l'altro? Figliuolo dell'Imperatore di Alemagna, rispose la donzella, & era Duca di Bauiera, & il traditore di Tirante con inganno, & malignità, con quelle mani di mal Caualliere, che giamai non perdonano la morte ad alcuno tutti quattro gli ha uccisi. Tirante non pote piu sopportare che parlasse piu, ma con grande ira disse, donzella, io ui prego per gentilezza che ui regolate nel parlar uostro, & lasciate fare alli Cauallieri alliquali tocca questo

fatto. Appresso si uoltò Tirante uerso i Cauallieri, & disse, s'io ho morto i quattro Cauallieri io l'ho fatto come doueuo fare senza inganno, & senza auantaggio d'armi. Et però la Maestà del Signor Re che è qui, i giudici del campo, et i nobili Cauallieri ne potranno rendere uero testimonio, & io mi uoglio sottomettere di starne in giudicio dinanzi al Signor re, & i giudici del campo. Vdendolo il Re parlare cosi giustificatamente ne restò contentissimo, & non manco i giudici del campo, & dissero tutti che Tirãte era ualentissimo Caualliere, & molto sauio. Vdito per il Re d'armi Fior di caualleria le parole di Tirante se gli accostò, & in presentia di tutti appresentolli la lettera di Kirieleyson da Mont'albano. Tirante gli fece la seguente risposta. Re d'armi per l'officio tuo sei obligato dare & presentare lettere di battaglia, & accordare Cauallieri & gentil'huomini, cosi in battaglie necessarie come uolontarie, se recercato ne sei, & perche alle uolte la essecutione è dubbiosa, io dinanzi alla Maestà del Signor Re, & della Signora Reina, & in presentia di tutti gli altri accetto la lettera, & richiesta, se gli è di battaglia a guerra finita, o se sono armi a piacere, o ciuili, o fusse per altra cosa resto con lui d'accordo, & tolse la lettera, & in presentia di tutti fu letta, laqual era del tenor seguente. A uoi Tirante il Bianco piu crudele che leon famelico mal commettitore & spargitore del sangue Reale di quelli bene auẽturati Cauallieri Re di Frisa Signor mio, & Re di

Apollonia, con armi false, & dissimulate & non cõ suete da portar fra Cavallieri d'honore, & perche uoi sete Cavalliere ineguale, & per parlare piu propriamente, Traditore, falsificatore d'armi, & di tutto quello che appartiene ad honore, & io hauendo notitia della uostra gran malignità, benche sii certo ch'io ne sarò biasimato per molti buoni Cavallieri, che a tanto uile, & inordinata, & traditora persona io mi sia posto per compagno ad entrare dentro steccato in campo chiuso a guerra finita, come se fusse di persona posta in libertà ad ogni mia requisitione a uso & costume di Francia, combatterò con uoi dandoui potestà di eleggere l'armi, & per spatio di uenticinque giorni da poi che questa mia ui sarà appresentata, dellaquale starò a relatione di Fior di cavalleria Re d'armi, aspettarò la risposta uostra, & se per paura di me nõ harete ardire di accettarla, siate certo ch'io ui riuerserò l'armi, & come si dee fare a traditore per gli piedi ui impiccarò, & per tutte le corti de i gran Signori andarò mostrando il gran tradimento, che nelle persone di questi due Regi fatto hauete, & notificandolo a tutti quelli che sapere il uorranno, scritta, & sottoscritta di mia mano, sigillata da Kirieleison da Mont'albano.

Quando Tirante hebbe fatto leggere la lettera, & uidde quanto si conteneua in quella, disse al Re. Signore, ciascuna cosa uiene in suo tempo, ben uede la Maestà uostra, come questo cavalliere me infamia di tradimento, io me ne defenderò fino alla morte,

laqual in me terrò conuenientemente, se mai fu con sentientemente di mala fraude, ne inganno, o ingegno decettorio alcuno contra i quattro Cauallieri. Io ne son ben certo disse il Re, che'l nostro honore gli è saluo. Et però poi che'l caso è seguito andiamo alla chiesa di S. Georgio, & udita che hauremo qui la messa, sapendo noi che loro sono Regi coronati faremo a loro quello honore che meritano. I giudici del campo dissero, che era gran ragione, & che cosi si douea fare. Il Re & la Reina con tutte le corti gli andorono, disse Tirante, Signore, io ricerco alla Maestà uostra, & a giudici del campo, poi che gli Regi sono stati morti per me lecitamente, con ogni uerità, & senza inganno, fraude, ne decettione, poi che la Maestà uostra gli uuol trar di quella sepoltura doue sono, & ponergli in altra, mi pare, secondo la ordinatione per l'altezza uostra, & per i giudici del campo ordinate, ch'io debba armato andare dietro a loro, fin che siano dentro all'altra sepoltura, & questo addimando per saluare la ragione mia, perche cosi di giustitia si dee fare. Il Re tenne consiglio con i giudici del campo, & altri Cauallieri, & tutti furono d'accordo che Tirante addimandaua cosa giusta secondo le ordinationi ch'erano state fatte. dissegli il Prencipe di Cales, ben uolete Tirante esser pasciuto d'honore, che non ui contentate di hauergli morti, che anchora uolete piu da loro. Signore, disse Tirante, tanto grande è il pericolo dell'armi, & tanto sangue è uscito della persona mia, ch'io non ho

membro adosso, che non mi doglia, & se loro hauesse ro hauuto di me quello ch'io ho hauuto di loro, fat to hauriano di me altramente, ch'io non ho fatto di loro, & però non lasciaria questo honore ch'io non lo riceuessi secondo è ordinato per stilo et prattica d'armi per cosa del mondo. Et con gran prestezza si andò ad armare, et armato tutto in bianco, con la spada nuda in mano, con tutta la sua compagnia di donzelle et Cauallieri, con infiniti sonatori, trombet te, tamburini, Regi d'armi, Araldi, Passauanti, se ne entrò nella chiesa di S. Georgio. Il Re et la Reina con tutte le corti, che gia erano adunati s'accostorono al la tomba doue i quattro Cauallieri erano, ciascuno per se in una cassa ben chiusa et impegolata, et cosi haueuano fatto di tutti gli altri Cauallieri, accioche uedendoli i parenti gli potessero portare nelle loro terre. Tirante con la spada dette un gran colpo so- pra la tomba, et disse. Escano gli Regi che addormi- ti giacciono, et subito gli ministri della giustitia a- prirono la tomba, et trassero le due casse doue era- no gli due Regi, et per commandamento del Re gli posero in mezzo della chiesa doue haueano fatto ap parecchiar due grandi et alte tombe, con molti ric chi drappi di broccato per terra, et le tombe coper te, et qui furon posti gli due Regi, alliquali fu fatto il maggior honore che fare potessero, con tutte quel le cerimonie, che si usano di fare a Regi. Dapoi il Re gli fece fare una bellissima sepoltura di legno aloe, lauorata con grande artificio et magisterio, et so-

pra alla sepoltura un bel tabernacolo, & gli fece di pingere le armi de gli due Regi, & sopra all'armi loro erano quelle di Tirante, & intorno alla sepoltura erano lettere d'oro che diceuano, qui giaceno il re di Apollonia, & il Re di Frisa fratelli, liquali erano Regi coronati, & morirono come ualentissimi Cauallieri martiri d'armi per mano di quello uirtuoso Caualliere Tirante il Bianco, & quando la sepoltura fu fornita il Re gli fece porre dentro i corpi loro. Finite che furono le essequie delli Regi, il Re & la Reina se ne tornò, & Tirante nel mezzo di tutte le corti & Stati, con grandissimo honore fu accompagnato allo alloggiamento suo, & doppo questo come il fu disarmato diede principio a fare risposta alla lettera che il re d'armi gli haueua portato, laquale fu del tenore seguente. Chirieleison da Mont'albano io ho riceuuto per Fior di Caualleria Re d'armi una uostra lettera partita per A.B.C. scritta & sottoscritta di uostra mano, sigillata col sigillo dell'armi uostre, laquale contiene parole uili et dishoneste, et parmi che simili ragioni non stiano bene in bocca di Caualliere, che uoglia con parole colorate mostrare alle genti di uendicare la morte delli due Regi, & se uoi haueste tal desiderio qual dimostrate hauere non mi doueuate scriuere, ma uenir uoi qui, poi che sapeuate ch'io ero nella corte del Signor Re d'Inghilterra, & perche gli sono Cauallieri, che piu desiderano cercare che trouare, & doue diceti che io con arme false & dissimulate, con tradi

mento mescolato insieme ho morto gli due Regi, ui
rispondo che mentite,& tante uolte hauete mentito
quanto hauete detto,& tanto mentirete quanto lo
direte,io gli ho morti come Caualliere, dentro cam
po chiuso,con quelle proprie armi cosi offensiue co-
me defensiue, che loro se haueuano elette, & per la
uittoria che mi ha concesso il nostro Signor Dio, le
mie mani hanno saputo guadagnare il prezzo & lo
honore dinanzi alla Maestà del Serenißimo Re d'-
Inghilterra,& de giudici del campo, come combat
tendo Cauallier combattente con loro, non conoscen
do & non sapendo quelli che si fussero,& tanto be-
ne era la morte apparecchiata per me quanto per
loro. Et quando gli magnifici giudici del campo sia-
no addimandati, & per uoi, & per altri trouarete
con tutta uerità,che loro sono uenuti contra me ar-
mati con armi ingiuste,& non da Cauallieri,perche
con impresa fatta uennero portando nelle gambe
schiniere di carte argentate di foglie d'argento, &
altre cose lequali non mi curo di dire,& defenden-
do il caso a me per uoi iniquamente, & malamente
imposto la ragione,et l'honore,& la fama mia,con
l'aiuto del mio Signor Dio & della madre Sacratis
sima sua,Signora nostra,& del bene auenturato ca
ualliere Monsignore S. Georgio, io son contento di
accettare la richiesta uostra,a tutto transito, a uso,
& a costume del Reame di Francia, et perche a me
appartiene di eleggere l'armi, & diuisare la batta
glia per il carico che mi hauete dato, io non uoglio a

cauallo acciochè non diceſti che'l fuſſe ſtato per auantaggio di queſto quando ui haueſſi morto o uinto, ma a piedi con azza di ſette palmi, ſenza croſetta ne falſo magiſterio, tale come ſi è accoſtumato di portare in lizza ouer ſteccato, con ſpada di quattro palmi & mezzo dal pomo fina alla punta, & con pugnale di due palmi & mezzo, pregandoui non mi ſcriuiate piu che non accettarei lettera uoſtra, ma uenite, & ſenza procuratore ch'io ui aſſicuro di torui la fatica di andare per le corti di gran Signori di riuerſarmi l'armi, & di molte altre dishoneſtà, che ſono uſcite di uoſtra falſa bocca, ſottoſcritta di mia mano, & ſigillata col ſigillo dell'armi mie partita per A. B. C. Nella città di Londres fatta adì 13. di Luglio.

COME IL CAVALLIER KIRIE-leiſon uenne per combatter con Tirante ſopra la querela della morte del Re di Friſa, e compagni, e come uedendo le ſepolture de i due Re, e compagni, di dolore ſe ne morì. Cap. XXVI.

Il giorno ſeguente che'l Re d'armi preſentò la lettera a Tirante hebbe la riſpoſta, & preſtamente ſe partì con la donzella & arriuati che furono in terra ferma ſubito ſeppe Kirieleiſon da Mont'albano, come lo Re d'armi ueniua con buona riſpoſta, & diſpacciosſi di metterſi in ordine di tutte le coſe neceſſarie, & quando lo Re d'armi & la donzella fu-

rono arriuati lesse la lettera, & il giorno seguente tolse commiato da tutti i parenti, & partissi della terra sua molto bene accompagnato, & il Re d'armi se ne ritornò con lui, & caminò tanto per sue giornate per terra & per mare fin che fu dauanti il Re d'Inghilterra. quando hebbe fatto riuerentia al Re & alla Regina, dimandò quale era Tirante, & per il Re d'armi c'hauea uestito il manto che Tirante gli donò quando gli presentò la lettera, il quale stimauano che ualea tre mila scudi, gli fu mostrato, ilquale gli disse. Signore, questo è quello che mi donò questo mãto ch'io porto, & à questo diedi la lettera uostra, et questo l'accettò & mi fece la risposta. Kirieleison andò un passo uerso Tirante, & similmẽte egli uerso lui & abbraccioronsi, ma nõ con buona uolontà, parlò il caualliere & disse, Tirante poi che siamo concordi della battaglia nostra per me richiesta, & per uoi accettata supplichiamo al S. Re, & a quelli che hanno potestà di farlo, che questa sera o domattina ci poniamo in campo, et lasciarci compir la nostra battaglia. Io son contentissimo, disse Tirãte, & preselo per la man sinistra, si lo pose di sopra, quando furono dinanzi al Re gratiosamente lo supplicorono, che in quel giorno loro potessero entrare in cãpo. A me pare, disse il Re nõ esser ragione, peroche uoi uenite hora di camino, & se altra cosa cõtraria ui accadesse la gẽte dir potrebbe che ꝑ stracchezza del uiaggio ui fusse auenuto, ma pur uẽgano i giudici, liqual uenuti, dissero che ꝑ cosa alcuna nõ si potea far, ꝑò che'l di

passato era concesso & dato ad entrar in campo chiu so, & per forza gli conuenia aspettare quella giornata, disse Kirieleison, io sarei piu contento di poter mãdare a essecutione quello per cui son uenuto, che se mi donasti un Regno, per contentare la uolontà uostra disse Tirante gia dentro il steccato eßer uorrei. Il Re & tutti quelli della corte li feciono grande honore, & il Prencipe di Cales per fare dispetto à Tirante molto il fauoriua per il suo alano, che gli hauea morto, & perche hauea combattuto i quattro Cauallieri, che egli con altri uolea combattere, onde cercaua tutte le cose, che danno & disbonore risultare gli potessero. Il giorno seguente Kierieleison supplicò al prencipe di Cales, che andaßero alla sepoltura delli due Regi, che gli uolea uedere se cosa alcuna gli mancaua. Il prencipe di Cales per contentarlo fu contento d'andargli. Quando il Caualliere uidde la sepoltura stette ammirato, & uidde i quattro cauallieri, & uidde sopra qaelli gli altri quattro scudi di Tirante, liquali ponere gli fece quando uinse ciascun di loro, perche allhora toglieua il suo scudo, & quello del caualliere, che hauea uinto, & incontinente alla chiesa di S. Georgio portar il facea, & al Priore della chiesa il raccomãdaua, acciò che quando tornasse nella terra sua gli potesse far por nella sua capella per hauer quella mondana gloria. Kirieleison conobbe incontinente l'armi del suo Signore, & del Re di Apollonia, & delli Duci, & mandò da gli occhi suoi abondanti lagrime, & con gran gridi della

morte del suo Re & Signore si lamentaua, & tanto fu il dolore c'hebbe, che con gran fretta corse per di spiccare gli scudi di Tirante, & tanto era grande, che con le mani gli agiungeua, e presili, con grande ira li gettò per terra, & gli altri iui apppiccati lasciò, & così piangendo nel tabernacolo l'armi del suo Signore dipinto uidde, & sopra loro quelle di Tirante, & col capo gli battè tanto, che quasi mezzo tramortito restò, ma il Prencipe & gli altri che gli erano gliele leuorono. quando fu ritornato in se aperse il tabernacolo, & uidde il suo Signore nel punto che staua, preseli tanto dolore crudele, mescolato con ira tanto estrema, che la fele gli scoppiò, & qui incontinente morì. Et certamente sel nō fusse morto nella forma che fece, ne saria successo una pessima giornata, che saputa la nuoua per Tirante del grande oltraggio, che nelli scudi il caualliere fatto gli hauea, subito si armassimo trecento huomini tutti in arme bianche con Tirante. Il Prencipe per forza hauea ad aiutare Kirieleison, & così saressimo peruenuti alle mani, che molta gente morta & ferita gli saria stata dell'una parte & l'altra, & secondo ch'io ho udito recitare, questo Kirieleison era molto amato & fauorito dal Re, che fu gia di Frisa, il quale oltra che gli haueа dato molti de beni suoi, l'haueа fatto uice Re di tutta la sua terra, & questo Kirieleison hauea un'altro fratello che dal Re gia di Apollonia manco fauorito non era, & l'un fratello staua coll'uno Re, & l'altro coll'altro, & quando il fratello seppe che Ki

rieleiſon era per combattere, et per uēdicare la mor te delli dui Regi, con molto dolore, & affanno ſi partì di Apollonia per andare doue egli era, & arriuato in Friſa addimandò di lui, et ſeppe nuoua certa come erano pochi giorni ch'era andato in Inghilterra per combattere con Tirante il Bianco, & ſenza altra deliberatione ſi partì per andar al mare. Quando fu al porto trouò li ſeruitori del fratello, che gli raccontorno il caſo ſuo, & egli con grande ira, coſi per la morte delli Regi, come per la diſgratia della morte del fratello, ſubito s'imbarcò, et paſsò alla corte del Re d'Inghilterra, & innanzi che gli andaſſe à far riuerētia uolſe andare alla Chieſa di S. Georgio, & egli non gli trouò gli ſcudi, che Tirāte al ſuo alloggiamento gli hauea fatti portare. Quādo queſto Caualiere uidde che non gli erano, fece la oratione ſua, dapoi guardò la ſepoltura delli Regi, & delli Duci, & il luoco doue era poſto il fratello, continuamente diſtillando da gli occhi ſuoi uiue lagrime, et lamentādoſi della loro diſgratia, partitoſi di qui andò à fare riuerentia al Re & alla Reina, & addimandò ſubito di Tirante, ilquale allhora ſtaua à parlare cō una dama, quādo Tirante ſeppe che quel Caualiere lo addimandaua laſciò le ragioni della dama, & andò preſtamente dinanzi al Re, il Caualiere che'l uidde fe principio à tal parlare.

COME TOMASO DA MONT'ALBANO uenne a cõbatter con Tirante, ſopra la querela della morte del Re di Friſa, e compagni, & del gran pericolo in che ſi uidde Tirante, et quel che ne ſeguì. Cap. XXVII.

TIrante io ſon uenuto per uendicare la morte di quel uertuoſo Caualiere M. Kiricleiſon di Monte albano mio fratello, & per dritto d'armi rifiutar non mi douete, et per quella richieſta che mio fratello ui uoleua combattere, per quella medeſima ui combatterò io à tutto tranſito ſenza aggiungerui ne leuare coſa alcuna. Caualiere, riſpoſe Tirante, la uoſtra richieſta detta uolontaria, & nõ neceſſaria ſaria, et tal battaglia non haueria luogo, et i giudici nõ la laſciariano uenire alla uera fine di tutto tranſito. Parlate di uoſtra bocca quel che dire douete, ch'io ui aſſicuro ſe gliè l'honor mio, che in breue ſarete ſeruito di tutto quello che dimandate. Tirante, à me pare ch'io ui habbia detto aſſai per uenire alla prattica de Caualieri, riſpoſe egli, & tanto piu uedete qui la la lettera che mio fratello ui manda, & la riſpoſta per uoi fatta col ſigillo delle uoſtre armi ſigillata, tutto quel che in queſta lettera ſi cõtiene à tutto trãſito ui cõbatterò io, ſtringete la battaglia diſſe Titãte, et non ui ponete per li rami, che tutto quello, che detto hauete non gli baſta, di uoſtra propria bocca l'hauete à dir, altramente la richieſta nõ accettarei. Io ſon perſona cõgiunta à Kirieleiſõ di Mõt'albano ri

spose il Caualiere, & senza dire tāte baie, & non abondare in tante parole, dico come da gran traditore hauete morto il mio soprano Re & Signore il Re di Frisa, e suo fratello il Re di Apollonia, che gratiosamēte mi hauea alleuato, & per questo caso di tradimento ui offerisco come à requiritore battaglia à tutto transito, mescolandogli la morte del mio buon fratello, ch'io tanto amauo, & fece fine al suo parlare. Disse Tirāte la concordia della battaglia io accetto come à defenditore del caso di tradimento per uostro fratello, & per uoi impostomi, & dico che mētite per uostra falsa bocca, non resta piu in noi altri se nō che poniate il uostro pegno in poter de giudici del cāpo, accioche se alla giornata per loro assignata uoi mācaste, secondo il costume del Reame di Frācia, come uostro fratello l'hauea richiesta, et io accettata, io possa usare tutte le dritte pertinentie di defenditore contra requiritore di caso tanto enorme, et brutto, ilquale per due fratelli mi è stato imposto. Leuossi il Caualiere del cāpo la beretta che'l portaua, et Tirante tolse una cathena d'oro, & le posero in potesta de giudici del cāpo, fatto questo i due Caualieri s'abbracciorono, & basciorono à modo di perdono, che facea l'uno all'altro se s'amazzauano. Il dì assignato alla battaglia, Tirante per guadagnare il nostro Signor Dio dalla parte sua, all'entrare della chiesa presente il Re, disse al Caualiere, io sarei ben contento sel ui piacesse, che fra noi fusse pace, amor, & buona amicitia, & che uoi à me perdonasti, et io

perdonarei a uoi le ingiurie che uostro fratello & uoi m'hauete detto, & non pensate che per codardia dichi questo, anzi son apparecchiato d'entrare in battaglia, & ciascun'hora che gli giudici me lo commandaranno, & ui prometto d'andare à piedi nudi alla casa Santa di Gierusalem, & stargli uno anno & uno dì, per l'anime de Regi, & de Duchi, che io ho morti di mia mano, & per la morte di uostro fratello, di cui non ho saputo cosa alcuna, far ciascun dì celebrare trentatre messe. Questo Caualiere era nominato Thomaso da Monte Albano huomo di estrema forza, & molto ben proportionato, & tanto alto di corpo, che Tirante à fatica gli aggiungeua alla cintura, & era molto piu ualente Caualiere di Kirieleison suo fratello, quando il Caualiere udì cosi parlare Tirante, pensò fra se che procedeua da paura quel che hauea detto, & molti altri Caualieri lo uolsero giudicare, et era tutto il contrario, che egli non lo facea se non per far alcuna satisfattione della morte de gli quattro Caualieri. Molte donne, & Donzelle dissero à Tirante che s'accordaße con Thomaso da Monte Albano, & che non entraße con lui in campo, perch'egli era il piu forte, e il piu grande huomo che in tutta Christianità in quei tẽpi si ritrouaße, et Tirãte gli rispose. Signore, nõ dubitate di cosa alcuna, che sel fusse doi uolte maggior di quello che gliè, et fusse tanto forte come Sansone, poi che'l ferro ha da essere mezzo fra noi, non dubito, che'l mi superi, guardate Tirante, dißero le

dame non douete poco estimare la cosa che da se si fa
estimare assai, che non uoressimo che perdesti il me
rito della fede, & le Cauallerie , & gli honori, che
per uostra uertù ui hauete saputo guadagnare, tutti
in un punto si perdessero , ch'al pari di uoi altri di
gran ualore Cauallieri non si trouorno, & per ciò ui
uoressino consigliare, & pregare se mezzo si potesse
ritrouare che non si facesse questa battaglia, molto
ne saressimo consolate. Signore, li rispose, io ho fatto
l'offerta, da qui inanzi sappia egli quello che sia da
fare. Sia il nostro Signore dalla parte mia, & il resto
uenghi come uenir possi, io so ben che'l Caualiere è
ualentissimo, & tal fama gli danno per il mondo,
& però del ualore d'alcun di noi non bisogna dar te
stimonio, & molte altre segui che tal è lodato di uir
tù, che ne possiede molto poca, hora datemi licentia,
che è hora che mi uadi ad armare. Tutte quelle da-
me si feciono uenire il Caualliere, & molto lo prego
rono che di uolontà delle parti la battaglia cessasse,
& giamai il caualliere non gli uolse adherire, anzi
con molta superbia gli rispose, che ne per loro, ne per
persona del mondo cosa alcuna non faria. Poi che'l re
hebbe desinato allhora assignata li Cauallieri ando
rono al campo in questa forma. Thomaso da Mont'
albano andaua à piedi tutto armato & portauagli
quattro lancie basse, & la prima lancia era il Pren-
cipe di Cales con molti Duchi che la portauano, ca-
uallieri, & honorati gentil'huomini la lancia di die-
tro portauano, & egli in mezzo di tutti andaua,
& cosi

& cosi fino alla porta del campo doue era una gran tenda tirata lo condussero, & in quella il posero. Tutti quelli che l'haueuano accompagnato da lui commiato tolsero, & Tirante andaua con le quattro lancie, ma però non uolse consentire che caualliere le portassero se nõ donzelle, a tutte le quattro parti, le piu belle, le piu galanti, & meglio in ordine di tutta la corte, & lui andaua in mezzo sopra un bel cauallo leardo con molti sonatori, trombette, & tamburini, estrema allegrezza dimostrando. Quando Tirante fu nella sua tenda ringratiò tutte le dame del molto honore che fatto gli haueano, & tutte le donzelle s'inginocchiorono in terra, & supplicorno alla diuina bontà che desse uittoria a Tirante. Gli fedeli eletti & li giudici tolsero prima Tomaso di Mõt'albano, però che gli era requiritore, & lo posero dẽtro al campo in un picciolo padiglione che ciascuno hauea di cetanino all'un de canti, et ciascun portaua in mano un uentaglietto per signar li quattro cantoni del steccato. Appresso entrò Tirante, però ch'egli era defenditore, & fece riuerẽtia al Re, & alla Reina, & signò il campo. Fatto questo ciascun fu nel suo padiglione, e uennero due frati dell'ordine di S. Frãcesco di osseruantia per commandamento de giudici, & gli tornorono a confessare. Finito quello con un poco di uino, & di pane gli communicorono, che in quel caso il corpo di Giesu Christo non gli haucrian dato, poi che li frati furon partiti fuori del steccato, uennero i giudici del cãpo, & pregorono molto il ca

uallier ch'era requiritor che uolesse pdonar l'ingiurie che fatte li hauessero,& di ciò lo pregaua il re,allhora il cauallier rispose. Signori molto magnifici bẽ potete ueder che nõ è al presente tẽpo ne hora ch'io debba pdonar l'ingiuria del mio Re,et signor il re di Frisa,et del mio fratello,et di quel che m'hauea alleuato il re d'Apollonia,et p cosa del mõdo,ne p tutto il tesoro, la gloria, o l'honore ch'io potessi hauer la dimanda,et richiesta mia nõ lasciarei. O cauallière, dissero i giudici,ponete le differẽtie in libertà nostra in potestà della Maestà del Signor re, et di noi altri giudici del cãpo,che ui trarremo,& alleggieriremo la maggior parte dell'honor p uoi, pche sete requiritor,et l'offesa del uostro natural Signore,et di uostro fratello,et del re ch'alleuato u'hauea, et siamo qui p far emẽda del tutto. Deh nõ mi dite tãte nouelle disse il cauallier cõ grã supbia,ch'io uoglio la battaglia, et nõ mi parlate di cõcordia, che pdono ne cõcordia alcuna egli nõ puo hauer da me;se nõ con la mia crudele,et tagliẽte spada,et darò morte nefandissima a quel mal cauallier,et grã traditor Tirãte il Bianco, falsificator d'armi nõ usitate portar in battaglia fra cauallieri d'honor. Come sete tale,dissono li giudici, che cõ supbia uolete uincer le battaglie? nõ sapete come Lucifero ne fu scacciato dal cielo,e perse la catedra bẽ fortunata dell'eterna gloria uolẽdo esser eguale a quello che l'heuea creato? Il Signor ch'è humile & pietoso, pieno di molta misericordia perdonò a quelli che tãto mal li feciono,e sopra la croce il pose

ro. Et feciono uenire vn prete apparato, & col cor
po di Christo in mano entrò nel padiglione, & disse
gli, non esser crudele Caualliere al tuo Signore &
creatore, ilqual t'ha creato ad imagine & fattura
suv, poi ch'egli perdonò a quelli che morte gli det-
tono, perdona a quello che buonamente dei perdona
re. Il Caualliere s'inginocchiò, quando uidde il pre-
tioso corpo di Christo, & adorollo. poi disse, Signor,
tu perdonasti a tutti quelli che morte ti dettono, Io
non perdono, ne uoglio perdonare a quel traditore
reprouato spergiuro di Tirante il Bianco. I giudici
andorono al padiglione doue era Tirante, et gli dis
sero, sel uoleua perdonare al suo contrario. Tirante
rispose, hauete parlato col requiritore? Sì, loro gli
dissero, io parlarò come defenditore rispose, sel Ca-
ualliere uuol battaglia, io son qui apparecchiato, sel
uuol pace, io simile, ueda egli quello che gli pare il
meglio, & piu sicuro per lui, che di tutto io sarò con
tento. Li giudici udendo la buona risposta di Tiran-
te tornorono al Caualliere, & dissongli, noi altri sia
mo stati da Tirãte, ilqual ne ha offerto di fare tutto
quello che noi altri giudicaremo, & però uolemo
hormai che poniate questo fatto in potestà nostra,
& con l'aiuto del nostro Signor Dio l'honor uostro
ben saluo gli sarà. Et questo mi dispiace, disse il Ca-
ualliere, che uolete tormentare quel che tanto è tor
mentato, assai parole hauete speso, & quanto piu ne
direte, piu in uano le spenderete. Disse l'uno de giu-
dici. Deh partiamoci, che non siamo per trouar co-

sa che uaglia in questo huomo crudele. Partironsi li giudici mal contenti dal Cauallier, et feciono tre segni da ciascuna parte, & partiron il Sole secõdo che si costuma di fare, accioche non desse piu nel uolto al l'uno che all'altro, fatto questo li giudici montorono sul catafalco loro, & sonò una trombetta, & si fece grida per tutti li quattro cantoni del steccato, che nõ fusse alcuno che hauesse ardire di parlare, tossire, o fare cenno, o signale sotto pena di morte, & feciono fare tre forche fuori del steccato, & fatto questo la trombetta sonò. Leuorono li padiglioni, & posero li Caualieri nel primo segno, & li quattro fedeli stauano con uno, & gli altri quattro stauano con l'altro cõ una lancia che dinanzi à ciascun di loro teneano gli due all'un capo, gli altri due dall'altro capo, & questo feciono per detenire li Caualieri, accioche non prendesse piu terra l'un che l'altro, & uenissero egualmente, & portauangli la lancia al dritto del uentre, accioche non gli facesse fastidio nella lancia d'azza, o in quel che in man portauano. quando furono nel primo segno stettero per buon spatio, & tornò à sonar la trombetta laqual era al catafalco del Re, & de giudici. Quando s'hebbe toccato l'addolorato suono, disse uno Re d'armi, lasciateli andare per far il debito loro, i caualieri passorno nel secondo segno, appresso un poco di spatio tornò à sonare la trõbetta, & essi passorno nel terzo segno, et l'uno staua al dritto dell'altro, la terza uolta che toccò la trõbetta, disse il re d'armi, lasciateli andar, et li fedeli altro

rō le lācie sopra al capo loro, et lasciorōgli andar. Il cauallier si affermò, & non si mosse, & Tirante che uidde che non si moueua si uoltò un poco al trauerso del cāpo, et andauasi passeggiādo, quando il cauallie re fu stato un poco pensando corse uerso Tirante, & dissegli, uoltati traditore, et lui rispose, tu menti, & so pra questo cōbatto, la battaglia fu tra lor molto du- ra. Et pche il cauallier era tāto grāde, e di tanta for za, daua colpi tāto potēti a Tirāte, che ciascuna uol ta che'l toccaua gli fea inchinar il capo bē basso, qn ā do fu durata cosi buon spatio la battaglia, et al parer d'ogniuno Tirāte hauea il peggiore, p forza gli cōue niua ponersi a difesa. il cauallier gli tornò a dargli un colpo tāto fiero sopra il bacinetto, che'l fece ingiroc chiar in terra, et Tirāte cosi come staua cō l'uno del le ginocchia in terra gli tirò una pūta d'azza, et det tegli nell'anguinaglia, et ferillo, che nō portauan bra che di maglia. Tirāte leuossi con grā prestezza, et la battaglia diuēne fra lor molto forte, et molto fiera, però che'l cauallier che si sentia ferito pēsaua di con durla a fine in poco d'hora hauēdo dubbio che nō gli uscisse troppo sangue, et tirogli una pūta al dritto del la uista cō tanta forza, che li passò la bauiera del ba- cinetto, et l'infrizzò, che la pūta dell'azza gli tocca ua il collo, et fecegli alcune picciole ferite et cosi in- frizzato lo cōdusse dal mezzo del cāpo fin a dar del le spalle nel steccato, et lì il tenne p buon spatio, che Tirante piedi ne mano mouere non potea, & gia Si gnor ha uisto la Signoria uostra, che quando si fanno

le battaglie a costume di Fracia, che sel si mette pie di, braccio, o mano fuora del steccato se i giudici ne sono ricercati di giustitia gliela deno far tagliare, et certamete in quel caso io estimauo molto poco la ui ta di Tirate, et essendo cosi in forma detta di sopra il cauallier non potea superar, onde lasciata l'azza co la ma destra li leuò la uisera del bacinetto et col cor po et co la man sinistra lo tenea forte infrizzato, et hauendoli leuata la uisera col guanto gli daua nella faccia dicedogli confessa traditor il tradimeto c'hai fatto. quando uidde che Tirate no parlaua ne dicea cosa alcuna pesò di cauarselo della mano tra le guan cie et il bacinetto, et quado uidde che lo tenea molto forte, lasciò l'altra ma dall'azza, et trattosi il guato glie la pose nell'altra parte fra la guacia, et la siasa ta, et l'azza cascò in terra. quando Tirate se uidde desfrizzato et libero da quello, perche molto gliera presso, alzò l'azza sua, et con l'una delle mani feri ua il caualliere nella mano, poi con la puta gli dette due ferite in modo che gli fu forza di leuargli le ma ni del bacinetto. Il caualliere trouadosi senza azza, & senza guati trasse la spada, laqual poco gli ualse, che Tirate uedendosi libero di gra colpi lo toccaua, & cosi lo fece ritirare sino all'altro capo del stecca to, et fecegli porre le spalle a legni di quello. quando il cauallier si uidde in tal punto fece principio a tal parlare. Miserabile et tristo me senza uentura, ben fu trista l'hora della natiuità mia, et be è stata gran de la mia disgratia di perdere gli guati, & l'azza

ch'era il meglio di tutto quello c'haueuo. hora caual liere, disse Tirante, uoi m'hauete incolpato di tradimẽto, renuntiate all'infamia, et lasciarouui torre li guãti, et l'azza et tornaremo un'altra uolta a cõbatter a tutto transito. Tirante, disse il cauallier, se uoi mi fate questa gratia di buon grado renuntiarò a tutto quello che uorrete. Tirante chiamò gli fedeli, & presenti loro all'infamia del tradimento il cauallier renuntiò, & egli gli donò l'azza, et li guãti, benche hauesse le mani ferite, & la ferita dell'anguinaglia che gli facea grã danno p la quãtità del sangue che perdea. Tirãte s'acconciò la uisera del bacinetto, & posesi in mezzo del cãpo aspettãdo l'altro. quando il cauallier hebbe recuperato le sue armi tornò alla battaglia molto piu ualoroso che prima, & dauansi fierissimi colpi senza pietà alcuna. Tirãte ha questa uertù, che nõ si puo giamai perdere per lena, laqual gli dura quãto uuole, & l'altro Cauallier, cosi come era grande & grosso, haueua molto poca lena, & molte uolte gli mãcaua, & riposauasi sopra l'azza per recuperarla. Tirante conoscendo il mancamento suo non lo lasciaua riposare, accioche si straccasse, & acciochesanguinasse teniualo a ciancie, hora se gli accostaua molto, hora se gli allontanaua, in modo che'l pouero Cauallierefacea il suo gran sforzo di dar maggior colpi, & piu mortali che poteua, ma alla fine per il sangue che lui haueua perso, & per mancamento della lena che non lo aiutaua, uenne in punto che le gambe non lo pote-

uano sostenire. quando Tirante conobbe che i colpi che'l caualliere gli daua, erano molto deboli, & che molto poco gli sentiua, se gl'accostò con l'azza alta, & sopra il capo al dritto dell'orecchia tanto grã colpo gli diede, che tutto il cõturbò, et un'altro gli ne ritornò a dar che gli fu forza a cader in terra, perche era molto pesante il grãdissimo colpo che gli diede Tirãte, e cõ grã prestezza gli fu adosso, alzolli la uisera dal bacinetto, et per amazzarlo il pugnale nel l'occhio gli pose dicẽdo, cauallier di buona uentura salua l'anima tua, et non uolere consentire che uadi a total perditione, cõcediti p uinto, poi c'hai renũtiato al richiamo, et all'infamia che tu et tuo fratello mi hauete imposto, et dãmiti p leal et libero, che'l S. nostro ch'è conoscitor della uerità et uincitor delle battaglia ha uisto l'innocentia mia, laqual nõ meritaua male in cosa alcuna, ma come cauallier cõ ogni pericolo della mia psona ottenni uittoria de Regi, et Duchi, col diuino aiuto, et se tu uuoi far questo ch'io t'ho detto, io son cõtẽto di pdonarti. Poiche la fortuna ha permesso, et uuole che cosi sia, dißè'l cauallier, io son cõtẽto di far tutto quello mi cõmandarai p liberare la mia miserabil anima dalla morte eterna. Tirante chiamò i fedeli, et in presenti a lor si disdisse, et mẽtì del brutto et enorme caso di tradimẽto, che imposto gl'hauea, et a' Notari del cãpo atto publico leuar ne fece. Poi che Tirãte l'hebbe lasciato uenir ĩ mezzo del cãpo, inginocchiatosi in terra rendè laude a Dio, perche con l'aiuto suo haueua ottenuto uittoria, &

à simil oratione principio diede. O Sacratissima Trinità gloriosa, inginocchiato ti adoro, baciando questa terra, che cosi come à quello che sei un Dio, un Signore, un Creatore, dalqual tutti li beneficij riceuiamo, ti sia dato honore & gloria, & laude, hora, & per ciascun tempo amen. O Giesu Christo saluatore, et redentore del mondo, ti prego per il charo amore che ci porti, & per la tua gloriosa humanità, & per il tuo pretioso sangue che da peccati mi guardi, & à buon fine mi conduci, et delli meriti della tua amara morte partecipe mi facci, & rendoti Signore infinite gratie delli molti honori che m'hai concesso, & mi concie di ciascun dì, non essendone io degno per esser un gran peccatore, ma per la tua infinita misericordia & pietà, di questo pericolo, & di tutti gli altri m'hai uoluto liberare. Onde piacciati per i meriti della tua sacratissima passione di uolermi dar uittoria contra tutti li miei nimici, poi che m'hai concesso et posto nell'ordine di caualeria, mi facci gratia che ad honore & gloria tua, in augmento della santa Fede catholica, quella mantenir possa, et non permettere Signore che in alcun tempo mi possa lamẽtare di te, acciochè alla fine per cui son creato peruenire io possa à te immaculata Vergine, Regina del Paradiso, aduocata de peccatori. O uera madre di consolatione grandissime gratie ti rendo, & al tuo glorioso figliuolo della uittoria, & honore, che di questa battaglia, & di tutte l'altre ho ottenuto. O Vergine degna nõ mi abbandonare in alcun tempo, acciochè possa loda

re & benedire, hora & sempremai il tuo glorioso figliuolo. Amen. Finita l'oratione Tirante si leuò, & andò al Re & a giudici, & supplicolli che si satisfacessino di giustitia, e i giudici dismontorno nel cãpo & fecero prendere il Caualliere, & uolto con le spalle indietro lo feciono condurre fino alla porta del steccato senza alcuna arma offensiua, & Tirante con la spada in mano gli andaua presso à faccia à faccia, e quando furono presso alla porta del steccato affermorono il Caualliere, & disarmare lo fecero, & gittauano ciascun pezzo d'armi che gli leuauano di sopra dal steccato in modo che cadeano fuori di tutto 'l campo. quando fu disarmato del tutto i giudici dettono sententia, dandolo per falso, disleale, spergiuro, & mancator di fede, & cosi al rouerso con la schiena c' hauea uolta uerso la porta del steccato prima che ciascun altro uscir lo fecero, & cosi con molti improperij che i fanciulli gli faceano seguendolo sempre a la chiesa di S. Georgio lo condussero, nellaqual entrati un Paßauanti tolse un bacil di stagno, & con acqua molto calda per il capo, & per gli occhi gli diede dicendo, questo è quel Caualliere disdetto & uinto, che ha mentito della fede. Appresso uenne il re con tutti li stati, corti, donne, & donzelle, & Tirante andò a cauallo armato cosi come era l'accompagnorno fino allo alloggiamento del re, & iui le donzelle il disarmorono, & gli medici lo medicorono, & uestisi un manto di broccato foderato de martori zibellini che gli donò il re, ilqual con lui cenare il fece, dopò cena

si feciono molte danze che tutta la notte fino appresso al giorno durorono. Dapoi Signore che'l Cauallier uinto fu guarito, si fece frate nel monasterio della osseruantia di San Francesco, non molti dì dipoi si partissimo con licentia del re, & con Tirante per fargli honore al dì della battaglia di Scotia andassimo, & per il re & per la reina ch'era giudice della battaglia, et del campo, quando loro furono dẽtro al steccato p cõbattere che uidde che'l suo Caualliere portaua il bacinetto con auantaggio, & con grã fraude non uolse che combattessero se non un poco, & non lasciò uenire la battaglia à fine. Vediamo uoi altri Cauallieri dotti d'honore, & nell'armi, Tirante in presentia del re & di molti nobili Signori & Cauallieri fe giuramento solennne di non entrare in battaglia, & di non se impacciare di far armi alcune fin tanto che questa battaglia non fusse uenuta a fine, dipoi uenne Kirieleison di Mont'albano che lo richiese di battaglia incolpandolo di caso di tradimento, à quali di questi due douea prima attendere, o al giuramento c'hauea fatto presenti buoni cauallieri, ò al caso di tradimento, che Kirieleison & il fratello gli haueua imposto? molte ragioni si potriano allegare per ciascuna delle parti, ma io lascio la determinatione à buoni caualieri d'honore. Che dirò alla S. uostra di Tirante, in undeci campi di steccato à tutto transito è entrato, & di tutti è stato uincitore senza altri che n'ha fatto

ch'erano armi fatte à piacere, & a uolontà. Signore disse Diofebo, io hauerò dato fastidio alla Signoria uostra, con tante ragioni, che ho esplicato, la cena è in ordine, & Tirãte à questa uolta è maestro di casa. Dopo cena dirò alla Signoria uostra l'ordine, & fraternità che'l Signor Re d'Inghilterra ha stabilito, laquale quasi è simile all'ordine della tauola rotonda che il buon Re Artù in quel tempo compì di fare. Diofebo, disse l'Eeremita, molto son consolato del stile del uostro gentile, & auisato parlare, & di tutta la prattica che nel stil dell'armi si è serbata & in specialità del famoso Caualiere Tirante, che tante buone & uirtuose Caualerie in molto gran giouentu ha fatto, et certamente, io mi terrei il piu felice Christiano del mondo s'io hauessi un figliuolo così uirtuoso & compito di tante bontà, & nell'ordine di Caualeria tanto saputo che sel uiue potranno dire che sara il secondo monarcha facendo l'Eremita l'ultime parole, uenne Tirante con molta humiltà & col ginocchio in terra gli disse. Degno di molto honore, se alla Signoria uostra fusse in piacere di accettare una picciola cena da questi miei Signori & fratelli, che qui sono, molta saria la gratia che la Signoria uostra a loro & à me ci faria. Il uirtuoso & pattico in ogni gentilezza con faccia molto affabile si leuò, et disse, per ben che à me non sia concesso di far questo, per complacentia, & amore di uoi altri io il farò, & tutti insieme andorono presso alla lucida fonte doue trouorono molte tauole apparecchiate. Posti à sedere,

& data la benedittione per il presente Eremita furo no seruiti di uiuande singulari, & in tanta abondan- tia, come se propriamente fussino in una gran città, però che Tirante gli hauea saputo prouedere, quella sera passorono con molto gran piacere parlando di diuerse Caualerie che nelle honorate feste erano sta te fatte, lequali se tutte douesse recitare, mi manca- ria carta, & inchiostro, ma il dì seguente quando l'Eremita fu uscito di cella, & c'hebbe finito di dir le sue hore, Tirante con gli altri gli uennero in con- tra, & tutti gli fecion gran riuerentia del ginocchio, facendogli molto honore, & egli molto gratiosamen te gli ringratiò del grande honore che tutti gli face uano. Posti tutti à sedere nella uerde & florida pra teria così come haueano costume di fare, l'Eremita gli tornò con grande amore à pregare, ch'egli potes se sapere come era stata instituita quella fraternità, che per il Re suo Signore hara nuouamente era sta ta fatta, fra tutti i Caualieri furon fatte molte cor tesie qual di loro parlaria, et da tutti fu data la uoce à Tirante, & egli non uolse dire, ma pregò Diofebo che così com'hauea dato il principio, uolesse dar fine. Et Tirante si leuò & andossene per dar ordine di ha uere le cose, che hauea da seruire il padre Eremita. Il uirtuoso Diofebo fece principio a tal parlare.

COME IL RE D'INGHILTERRA, per un bellissimo caso instituì un nuouo ordine di Cauallaria, detto l'ordine della Garrotera, & quel che i cauallieri di tal ordine doueuano osseruare. Cap. XXVII.

GIa era passato l'anno, il dì, & le feste solenni erano compite, quando la Maestà del Re mandò à pregare tutti gli stati, che uolessero aspettare alcun dì, perciò che uolea fare publicare una fraternità, laquale nuouamente hauea instituito di uentisei Cauallieri, delli quali alcuno non era ripreso, ne rifiutato, & così di buon grado tutti furono contenti di restargli. il Signor re ueramente, secōdo ch'io & questi Cauallieri che qui sono habbiamo udito recitare, & per bocca del medesimo Re, la causa, & il principio è stata questa. Hauendo il Re un giorno di solazzo che si faceuano molte danze danzato, restò per riposarsi al capo della sala, & la Reina restò con le sue donzelle all'altro capo, & i Cauallieri danzauano con le dame, & auenne che una donzella danzando con uno caualliere arriuò fino à quella parte doue il Re era, & nel uoltar che fece la donzella il legame della calza gli cascò, & al parer di tutti douea esser della sinistra gamba, & era di cimossa. i Caualliieri ch'erano appresso il Re uiddono il legame ch'era caduto in terra à questa donzella che se nomi-

naua Materſilua, & non penſate Signore che queſta fuſſe la piu bella delle altre, ne che coſa di quello che moſtraua fuße piu gentile, haueua un poco di apparẽtia, & era un poco libera nel danzare, & nel parlare raccontaua ragioneuolmente, ma Signore ſe ne trouariano di queſta trecento piu belle, & piu aggratiate. Ma l'appetito, & la uolontà de gli huomini in molti modi repartiti ſono, un Caualliere di quelli ch'era appreſſo il Re le diſſe. Materſilua hauete perſo l'armi della uoſtra gamba, parmi che habbiate hauuto triſto ragazzo che male ui l'ha ſaputo legare, ella un poco uergognoſa reſtò di danzare, & tornò per torla, & un'altro Caualliere che fu piu preſto di lei la tolſe. Il Re che uidde il Caualliere hauere il legame preſtamente lo chiamò, & dißegli che glielo legaſſe alla gamba ſopra alla calza alla parte ſiniſtra di ſotto dal ginocchio, & queſto legame ha portato il Re piu di quattro meſi che giamai la regina non gli diſſe coſa alcuna. Et quando il re meglio ſi ornaua, & uiſto da tutto il mondo di meglior uolontà il portaua, & non fu alcuno in tutto quel tẽpo c'haueſſe ardimento di dirglielo ſe non uno alleuo ſuo, ilqual egli fauoriua. Vedendo che queſta coſa duraua, un giorno che ſolo ſi trouaua cõ lui gli diſſe. Signore ſe la Maeſtà uoſtra ſapeſſe quello ch'io ſo, & la mormoratione di tutti gli esterni & foreſtieri, & del medeſimo regno uoſtro, & della reina, & di tutte le donne d'honore, che puo eßer, diſſe il Re? dimmelo ſubito. Signore io ui dirò che tutti ſtan-

no admirati d'una nouità tanto grande che uostra altezza ha uoluto fare, che nella sua persona Reale a uista di tutto'l mondo porti tanto lungo tempo signale d'una minima, & deietta donzella di bassa cõditione, & fra le altre molto poco estimata, gia basteria che fusse Reina, o Imperatrice. Signor non trouara uostra altezza in questo uostro Regno donzelle di maggior auttorita, di progenie, di bellezza, di gratia, di sapere, & dotate di molte piu uertù, & le mani de Regi che sono molto lunghe che arriuano la doue uogliono. Rispose il Re, dunque la Reina è mal contenta di questo, & i forastieri & quelli del mio Regno se ne admirano? disse tal parole in lingua Francese. Puni soyt qui mal lu pense, dice sia punito chi mal gli pensa. Hora io prometto à Dio, disse il Re ch'io instituirò, & farò sopra questo uno ordine di Caualleria & una fraternità che sarà in memoria tanto quanto durarà il mondo, & in quel punto si fece sciogliare la cimossa, che non la uolse piu portare, con gran malinconia che gli restò, & non ne fece però dimostratione alcuna. Compito dipoi le feste fece la ordinatione sequente. Primieramente fu fatta una capella sotto inuocation del ben auenturato Signore S. Georgio dentro un castello che si nomina Andisor, laqual capella fu fatta à maniera di choro di chiesa di monasterio de frati, & all'entrar della capella à man destra eran fatte due cathedre, & alla parte sinistra altre due, & de li à basso in ciascuna parte furono fatte undeci cathedre in modo che furono

furono in numero di uentisei, & in ciascuna fece sedere un Cavalliere, & sopra il capo alto della cathedra hauea ciascuno una spada molto ben dorata con la coperta del fodro di brocato, & di chermesino, riccamato di perle, o di argentaria, o di quel che a ciascun meglio pareua la piu ricca che ciascun fare poteua & dall'un lato della spada ciascuno haueua un'elmo a modo fatto di quelli co quali si giostra, et quello poteuano hauere di acciaio ben forbito, o di legno ben dorato, & sopra l'elmo era il cimiero della diuisa che'l uolea, & nelle spalle della cathedra una lama d'oro o d'argento, erano dipinte l'armi del Caualliere & iui stauano chiauate. Dapoi dirò alla Signoria uostra le cerimonie che nella capella far si debbono, ma prima ui dirò i Cauallieri che furono eletti. Primieramente il Re elesse uenticinque Cauallieri, & con lui furono uentisei, il Re fu il primo che giurò di seruare tutte le ordinationi che ne capitoli si contengono, & che non fusse Caualliere alcuno che domandasse questo ordine che non lo potesse hauere. Tirante fu eletto per il primo, però che egli era stato il megliore di tutti gli altri Cauallieri, appresso fu eletto il Prencipe di Cales, il Duca di Betafort, il Duca di Lincastro, il Duca Clatzetera, il Marchese di Fofolech, il Marchese di S. Georgio, il Marchese di Belpoggio, Giouanni di Varoich grã Contestabile, il Conte di Mortabar, il Conte di Salesberi, il Conte di Stafort, il Conte di Vilamur, il Conte delle Marche negre, il Conte di Gioiosa guar

da, il Signor di Scala Rompuda, il Signor di Poggio uerde, il Signor di Terra noua, messer Giouanni Stuardo, messer Alberto di Ciuosch, & questi furono del Regno. Li forestieri furono il Duca di Berri, il Duca di Niou, il Conte di Fiandra, & furono tutti in numero di uentisei Caualliere. Signor a ciascun Caualliere che uoleuano eleggere per ponere nell'ordine della fraternità faceuano questa cerimonia. Toglieuano uno Arciuescouo, o Vescouo, & gli daua i Capitoli della fraternità chiusi, & sigillati, & mandaualo al Caualliere che uoleua eleggere che fusse della loro fraternità, & mandauagli una robba tutta riccamata di garrotere, & foderata di martori zebellini, & un manto lungo, quanto era la robba, fino a piedi, foderato di armellini, che era di damasco Alessandrino, con un cordon tutto di seta bianca per allacciarlo alto, & le ale del manto si poteuano gettare sopra le spalle, & si mostraua la robba, & il manto, il capirone era riccamato & foderato d'armellini, la riccamatura era tale come la garrotera, laqual era fatta in simil forma, cioè come è una correggia da cingere con fibbia & mazza, cosi come molte donne galanti & di honore portano alle gambe per tenire le calze, & quando hanno fibbiata la garrotera danno una uolta della correggia sopra alla fibbia facendo un nodo, & il capo della correggia pendeua quasi fino a mezza gamba, & in mezzo della garrotera sono scritte quelle medeme lettere, Puni soyt, qui mal

si pense. la rubba, & il manto, & il capirone tutti sono riccamati di garrotere, & ciascun Cavalliere è obligato tutti li giorni della uita sua di portarla, cosi dentro della città, & uilla doue sia, come de fuori, o in arme, o in qual si uoglia modo che sia, & se per dimenticanza la lasciasse, o non uoleße portare, laqual si uoglia Re d'armi, Araldo, o Passauanti, che'l uederà andare senza la garrotera, ha potestà assoluta di potergli leuar la cathena d'oro dal collo, o quello ch'egli haucrà in capo, & la spada, o quel che'l potrà, anchora che fusse dinanzi al Re, & nella maggior piazza che sia, & ciascun Caualliere per ogni uolta che non la portarà è tenuto di dare due scudi d'oro al re d'armi, o all'Araldo, o al Passauanti, & quello è obligato di dare l'uno di questi due scudi in qual si uoglia capella di S. Georgio per cera, l'altro ha da tenere per se, perche gli ha tenuto mente, & quel Vescouo, o Arciuescouo, o altro prelato andaua come imbasciadore della fraternità, & non del Re, & conduceua il Caualliere in una chiesa qual si uoglia che sia, & se gliè quella di S. Georgio iui uanno dirittamente, & il prelato gli faceua ponere la man sopra dell'altare, & diceuagli le seguenti parole. Voi Cauallieri che hauete receuuto l'ordine di Caualleria, & sete tenuto in openione di non esser rifiutato fra i buoni Cauallieri, io son mandato per imbasciatore di tutta la fraternità di quel prospero ordine del ben auenturato San Georgio, che per quel giuramento

che fatto hauete che tenerete tutte le cose secrete, che per uia diretta, & indiretta di parola & per scritto non le manifestarete. Il caualliere promette per uirtù del giuramento compire, & seruare tutte le cose sopradette, & dannogli li Capitoli, dapoi che gli ha letti se gli accetta se inginocchia in terra dinanzi all'altare, o imagine de S. Georgio, & cõ molto honor & riuerentia riceue l'ordine della fraternità & se accettare non lo uuole ha tre giorni di spatio da pensargli, & dice, & puo dire la mia persona non è disposta per riceuere un tanto alto ordine, come è questo padre di molta eccellentia & uertù, et torna a riserrar i Capitoli, & scriuergli dentro il suo nome, & cosi gli rimanda per lo imbasciatore a quelli della fraternità.

Il primo Capitolo è, sel non è Caualliere alleuato in armi non possi essere della fraternità dell'ordine del bene auenturato Signore S. Georgio.

Il secondo è, di non torsi giamai dal suo Re, & natural Signore per molti mali & danni che gli faccia.

Il terzo è, de aiutare e soccorrere a donne uedoue, pupilli, & donzelle, & sel sarà richiesto ponergli tutti i beni, entrare in campo diuiso con armi & senza armi, & congregare gente, parenti, amici, & ben uolenti, dar battaglia o battaglie a uille città o castelli, se gli accadesse che tal Signore d'honore fusse preso, & detenuto per forza.

Il quarto, che qual si uoglia Caualliere che in ar

mi si trouarà cosi in mare come in terra non fuggirà per molti inimici che ueggia, ben si puo retirare in dietro tenendo la faccia alli nimici, o non uoltando quella, & al uoltarsi la faccia caderia in molto brutto caso di falso, & di spergiuro, cacciandolo della fraternità digradādolo di ciascun ordine di caualleria, facendo uno huomo di legno con mani, braccia, & piedi armandolo de tutte armi, & ponendogli il suo nome proprio nella degradatione.

Il quinto è, se il Re d'Inghilterra prenderà impresa per andare ad acquistare la Terra santa de Gierusalem, in qual si uoglia stato che'l Cauallier si trouiò sia ferito, o habbi qual altra si uoglia infirmitā, sia obligato di uenire per mare alla fraternità nostra, perochè l'acquisto di Gierusalem, a me ch'io sono Re d'Inghilterra, & non ad altri s'appartiene. Questi sono i Capitoli che mandano a ciascun Caualliere, e la garrotera che gli mandano è molto ricca, & ornata de diamanti, rubini, & d'altre pietre fine, s'egli accetta la garrotera, e uuol essere della fraternità un giorno di quella settimana fa gran festa per tutta la città, & luogo doue sta, & si ueste quella robba, & caualca sopra un gran cauallo leardo, se hauer ne puo & tutta l'altra gente a piedi, & intorno a lui, & cosi uanno a fare oratione alla chiesa de S. Georgio, s'ella ui è, se non ad un'altra con due bandiere l'una delle propie armi, & l'altra della sua diuisa, da qui innanzi il Re gli nomina fratelli d'armi, o Conti, che tanto significa quanto fra-

tello d'armi. se alcuno di questi Cauallieri è nell'Isola d'Inghiltera, & stia sano della persona sua è obligato di uenire in quel castello doue sia instituita questa fraternità, & se gli è fuora dell'Isola, & non gli uenga non importa cosa alcuna, ma se gliè nell'Isola ha da uenirgli, et non gli uenendo dee pagare due marche d'oro lequali si debbono distribuir in cera. Il Signor Re ha dato entrata a ciascun anno a questa fraternità quaranta mila scudi, liquali seruono qui a quello che io ui dirò. primieramēte per far le robbe & manti da uestire i Cauallieri della fraternità, & per mangiar la uigilia & il dì di S. Georgio, nelliquali se ha da fare solennissime feste. Io dirò alla Signoria uostra le cerimonie che si fanno nella chiesa la uigilia del Santo. Tutti quelli della fraternità hanno ad essergli con le robbe ch'io ui ho detto, & insieme debbono andar tutti a cauallo fino alla porta della capella, & alcun'altro non puo andare a cauallo con loro che tutta l'altra gente dee andar a piedi, & quando saranno montati hanno ad andare fino al pie dell'altare, & tutti uentisei senza far differentia alcuna dal Re a loro se inginocchiaranno per far oratione, & si porranno a sedere ciascuno nella cathedra sua, quando se uerrà a dare l'incenso due preti & Vescoui se allhora li saranno l'uno da una parte, l'altro dall'altra delle cathedre, & tutti in un tempo daranno l'incenso, & similmente alla messa all'offerta, & alla pace. & quando il uespero sarà detto torneranno con quelle medeme

cerimonie, & smontaranno da cauallo in una gran piazza che gliè, & qui uerrà la gran collatione di confetti, dipoi uerrà la gran cena, & mangiaranno tutti quelli che uorranno cenare. Il giorno seguente che sarà il giorno del ben auenturato. San Georgio tornaranno con quella medesima cerimonia, & prima che odano messa, debbono tenire capitolo, nel quale ha da essere con loro nel consiglio un Re di armi, che è stato eletto per questo che si chiama Garrotera, al qual ogni uno danno mille scudi di salario, però che egli è obligato di passare il mare & di uisitare li Caualliere della fraternità, & uedere come si reggono, acciochè in quella giornata ne possi fare relatione, & quando saranno nel consiglio, s'egli manca alcuno Caualliere che fusse morto ne eleggeranno uno altro, & se alcuno hauerà mancato & non hauesse compito quello che è detto, o fusse fuggito in battaglia, in presentia di tutti prenderanno uno huomo di legno che haueranno per questo apparecchiato, & con tutte quelle cerimonie che usano nel battesmo lo batteggiaranno ponendogli il nome proprio del Caualliere, dipoi lo disgradaranno di tutta la fraternità, et s'el potrà essere preso il condanneranno a perpetua carcere, & iui lo faranno morire. dipoi lasciaranno ordine a tutto quello che haueranno uisto che alla fraternità manchi, & bisogni. Appresso andaranno alla messa, & al sermone di S. Georgio, & poi al solenne uespero. Il giorno seguente tornaranno

col medesimo ordine, & faranno celebrare uno anniuersario per l'anima di quel Caualliere o Cauallieri che seran morti in quel anno, & per il primo che morirà. Et se gli sarà Caualliere morto per ilqual faranno le essequie, quando uenirà alla offerta si leuaranno quattro Cauallieri, che haueranno il carico di administrare la moneta, & li due prenderanno la spada l'uno al pomo, l'altro alla punta, & cosi a trauerso la porteranno fino all'altare, & offeriranno-la al prete, gli altri due portaranno l elmo ad offerire, & questo è il dritto delli Capellani, & cosi finiscono le feste dell'anno, et se perauentura alcuno di questi Cauallieri della fraternità fusse stato preso in guerra giusta & per riscuotersi hauesse pagato tanto de suoi beni che 'l non si potesse mantenire in quel stato ch'egli soleua, l'ordine è obligato darli ciascun anno quello che conosceranno che meriti la conditionsua, anchora Signore hanno ordinato piu, che se altro Caualliere che non sia della fraternità fusse stato seguendo le armi stroppiato in guerra, se ua al monasterio, & che gli uoglia stare tutto il tempo della sua uita che sia riceuuto con questo che ciascun giorno che far lo potrà uadi a messa, & a uespero con un manto uermiglio riccamato nel petto con una garrotera, & qui siano sustentati con la moglie sua & figliuoli se ne hanno, & seruitori molto abondantemente, secondo la condition sua, anchora hanno ordinato piu che uenti dõne d'honore, ne siano della fraternità della garrotera, & faranno tre uoti.

Il primo è che giamai non dicano à marito, figliuolo, ò fratello che siano in guerra che tornino à casa.

Il secondo è, che sel si sa che alcun de questi fuße aßediato in uilla, castello, ò città, c'hauessino bisogno di nettouaglie, elle faranno ogni potere & s'affaticaranno per mandargliene.

Il terzo è che se alcuno di questi fusse preso di tutto il potere loro l'aiutaranno a trar di prigione, e gli porrano de suoi beni fino alla metà della dota, & le donne sono obligate di portare la garrotera sopra tutte le ueste al bractio sinistro legata. Signore poi che alla Signoria uostra ho recitato della garrotera, dirò del collaro della diuisa che hora fa nuouamente il Re. Di questo ui prego io che facciate ch'io il sappia rispose l'Eremita. Andando il re e la Regina con tutti gli stati & corte à caccia, disse Diofebo, il re haueua commandato alli cacciatori che per quella giornata adunaßero molte saluaticine di diuerse nature, & tanta era la gente che gli andò fra huomini, & donne, che ne facessimo una grande occisione, però che eßendogli gente aßai facessimo condurre le saluaticine in uno barco doue non potean fuggire, & iui con freccie, balestre, & lacci, ne fu fatta gran destruttione, & con carri, & some, le portorono alla città. li cuochi scorticando un gran ceruo, che quasi era tutto bianco per l'antiquità, un collaro d'oro al collo gli trouorono, onde restorno gli piu admirati huomini del mondo, & al [illegible]enditor maggiore lo dissero, et

egli prestamente l'andò a uedere, & tolto il collaro in mano il portò al Re, ilquale n'hebbe grandissimo piacere, però che in questo uiddero lettere scritte che diceuano, che in quel tempo che Giulio Cesare uenne per acquistare l'Inghilterra, & il popolo d'Alemanni, & Biscaini alla partita che'l fece, prese quel ceruo, & fattogli tagliare il cuoio del collo gli posero quel collaro, & gliel tornorono a cusire, & lasciaronlo andare, & pregaua quel Re che questo collaro lo facesse per diuisa. era secondo il Calendario del tempo che gli lo posero, quattrocento nouantadue anni, & però uogliono dir molti, che non è animal nel mondo che tanto uiua. Il collaro era tutto di.s. ritondi, perche in tutto lo A. B. C. non trouarete lettera una per una di maggiore auttorità & perfettion che possa significare piu altre cose di questa littera S.

La prima santità, sauiezza, sapientia, & Signoria, & molte altre cose che per.s. cominciano. Il magnanimo Re à tutti quelli della fraternità, a molti Cauallieri forestieri, & del Regno, a donne, a donzelle di questi collari ha donato, & a molti gentilhuomini li daua d'argento, & a me, & a tutti questi Cauallieri che qui sono uno n'ha donato. molto resto contento di tutto quello che la gentilezza uostra mi ha detto, disse l'Eremita, l'ordine della garrotera mi piace molto, perche è stato constituito con uirtuosa legge di caualleria, & mai non ho uisto ne udito dire di tanta gran dignità, & è conforme alla uolontà mia, & molto il spirito mio se ne rallegra. Di-

temi Cauallieri uirtuosi, non è cosa di grande admiratione il collaro che hanno trouato in potestà d'un saluatico animale per tanto spatio di tempo, & tanto come io son stato in questo miserabil mondo non ho giamai udito dire, che con tanto gran trionfo siano state fatte & solennizate tante gran cose, & feste, come per la uertù uostra mi è stato detto. Queste & simil parole diceua l'Eremita, quando uenne Tirãte che gli disse. Padre, & Signore, uostra merce de mi facci gratia di uenire presso alla lucida fonte per prendere con noi altri un poco di refettione, & concedetime che possiamo restare qui quattro ò cinque dì per fare compagnia alla santità uostra. & lo Eremita fu molto contento, & cosi con lui restorno piu di dieci dì, & in questo tempo parlorno di molti atti uirtuosi d'armi, & de molti buoni consigli che l'Eremita gli diede al tempo della partita. Hauendo uisto Tirante che'l padre Eremita non mangiaua se non herbe, & beuea acqua, mosso d'amore & charità fece portare molte uiuande, & tutte le cose necessarie alla humana uita, cosi come s'egli hauesse da fornire un castello che da nimici aspettasse l'assedio, & ciascadun giorno l'haueuano à fare mangiare, con molti preghi, & il giorno che si doueua partire Tirante, egli congli altri con grandissimo amore lo supplicorno che'l uolesse quella notte restare in una di quelle tende, accioche uolendosi partire la mattina per tempo gli potesse dare la benedittione sua, senza la quale non

si partirono. Et lo Eremita credendo che'l fusse uero, disse ch'era contento. Allhora gli messero ad ordine un picciol letto, nel qual stette quella notte. Et Tirante fra quel tempo fe portare nel suo Eremitorio galline, caponi, & altre uettouaglie per piu de uno anno, fino à carbone, & legne, accioche'l non hauesse ad andar fuori quando pioueа. quando gli parue l'hora del partire tutti tolsero licentia dal padre Eremita rendendogli l'uu l'altro infinite gratie, & quando loro furon partiti tennero il suo dritto camino uerso Bertagna. Il padre Eremita entrando nel suo Eremitorio trouò tutta la casa piena di uettouaglie & disse, certamente questo ha fatto quel uirtuoso Tirante, & in quelle orationi ch'io farò, uoglio ch'egli habbia parte, sol per conoscere la sua bontà & uertù, che questo è tutto fatto per me. & da qui innanzi la historia non fa piu mentione dello Eremita.

COME TIRANTE ET COMPAGNI giunse in corte del Duca di Bertagna, & come iui intese il gran tradimento che si faceua nell'isola di Rodi dalli Genouesi, & come per una donna il tradimento fu scoperto. Cap. XXVIII.

Tirante co compagni suoi caminò tanto per sue giornate ch'egli arriuò nella citta di Nautes. Quando il Duca di Bertagna seppe che Tirante ueniua, uscigli incontra con tutti gli Rettori della cit-

tà, & con gran Caualleria a riceuerlo, & gli feciono il maggiore honore che far puotero, peroche egli era stato il miglior Cauallier di tutti quelli che furono nella gran festa d'Inghilterra. Il Duca il fauoriua molto, & dauagli de i beni suoi, & Tirante era tenuto in quella terra in ottima oppenione da tutte le genti, & essendo un giorno col Duca, & con molti altri Cauallieri sollazzando, & parlando, uennero due Cauallieri della corte di Francia, alliquali il Duca dimandò, se nella corte era nuoua alcuna, & loro gli risposero, sì Signore, nuoua certa gli è, che quando li Templari furono morti, & distrutti, fu instituito un altro ordine che si nomina de S. Giouanni di Gierusalem si prese, quegli predorono l'Isola di Rodi, & restò uoto il tempio di Salamone, & de Greci, & molte altre nationi, fu predata anchora questa Isola, & quando il Soldan del Cairo seppe che la città, & il castello erano molto ben fortificati sommamente gli spiacque, & piu che l'isola fusse sta Christiani saccheggiata, & ciascun anno, faceua parecchiamenti per poterla hauere, & sapendo gli Genouesi tal nuoua, che il Soldan facea gran parecchiamento ueden do il porto essere molto buono, & la terra fruttifera & di molte mercatantie abondante, & perche loro con le loro naui uan molto spesso in Alessandria & in Baruth, pensorno che gli seria di grande utile, quando haueßero quel buon porto. Onde feciono consiglio dinanzi al Duca, & nel consiglio fu ragionato che cō poca difficultà si potria prendere la città, & il

castello, & hauendolo deliberato lo posero in opera, che armorono uentisette naui di molta buona gente, & alla entrata della quaresima ne mandorono tre, & dapoi 15. dì ne mandorono cinque, facendo dimostratione che iui le uoleuano acconciare. & mettere a carena. Appresso la metà della quaresima ne mandorono altre tante, & le feciono in tal forma, che il giorno delle palme furono tutte le uentisette naui in uista di Rodi piene di molta gente, & di poca mercatantia, fingendo che parte andauano in Alessandria, & parte in Baruth, & le altre si deteneuano in mare uolteggiando, accioche da terra non fussero uedute, & approssimandosi il Venere Santo, tutte le naui furono nel porto di Rodi aspettando quel giorno nel quale era dato ordine di perdere la città & il castello, perche in quel giorno dentro al castello erano molte reliquie, & chi gli ode il diuino officio guadagna indulgentia plenaria di pena & colpa per molti santi pontefici concessa, & fra le altre indulgētie & reliquie gli hanno una spina della corona di Giesu Christo, laquale à quella propria hora. che gli la posero in capo, fiorisse, & sta fiorita fino à quella hora che Giesu Christo rese lo Spirito, & quella spina è di giunchi marini, & è di quelli che gl'introrno nel capo & gli toccorno il ceruello, & ciascuno Venere santo la mostrano, & la tengono à uista di ogni uno, & gli Genouesi mal Christiani sapendo la prattica del maestro di Rodi & della religione sua, & essere consentimento de dieci Genouesi Cauallieri dell'

ordine, che stauano nel Castello, li quali tolsero uia tutte le noci alle balestre, & gli ne posero a'tre che erano di sapone bianco ò di formaggio, acciochè nel tempo della necessità aiutare non se ne potessero, tutti hauerebbono presi, & morti, innanzi che'l maestro, & tutta la sua religione gli hauesse mai pensato. Ma il nostro Signore alcuna uolta permette alcun gran peccato per maggior beneficio. In quella città era una galante dama la qual per la infinita bellezza sua da molti Cauallieri dell'ordine era festeggiata, & per la sua gran uirtù alcuno non hauea da lei piacere in cosa alcuna. Et fra gli altri un Caualliere che se nominaua Frate Simon dal Farro, natiuo del Regno di Nauarra l'amaua, questa dama al parere delle genti d'honestà eccelsa si mostraua. Seguì che un Scriuano della naue del Capitano de Genouesi era uscito in terra, & uedendo la gentil dama molto se innamorò di lei, & astretto da gli affanni d'Amore si condusse a parlar seco, & le disse come in estremo l'amaua pregandola che non gli negasse gratia di donargli il suo amore, che egli gli daria tanto de beni suoi che contentissima ne restaria, & incontinente gli appresentò uno diamante, & un rubino, che ualeuano cinquecento ducati, & mise la mano ad uno carnier che portaua alla centura, & ne traße una grande brancata di ducati, & gettolli in grembo di lei, che tutta la feciono rallegrare. doppo molte ragioni dette fra loro egli ottenne tut-

to quello che uolse, & questo fu il giouedì della cena, la gentil dama, acciochè potesse far lo trarre di molto piu, gli fece grãdissime feste, infinito amore dimostrandogli. Hora disse il Genouese, poi che ho hauuto da uoi tutto quello ch'io uoleua, acciochè siate la piu ricca dama, & piu felice delle altre, io ui prometto di donarui dimane la piu ricca casa con tutto il mobile di tutta questa città. Ahi meschina me, rispose la dama, hor a che hauete hauuto da me tutto il desiderio uostro, uenire a deleggarmi con promesse impossibili, che fare non si possono, andateuene con la pace di Dio, & pregoui non mi uenite piu in casa. O Signora, disse il Scriuano, io mi pensauo hauere acquistato uno regno, & mi teneuo per il piu fortunato huomo del mondo, pensando che la uita uostra & la mia douessero essere tutte una, & che gli corpi, se non per morte naturale, separare non si potessero, et farui la piu ricca Signora di tutta l'Isola, & uoi mi date commiato? non pensi la galante persona uostra ch'io ue l'habbia detto per deleggiarui, che piu che la mia uita ui amo, ma ui ho parlato con sincera uerità, & da qui à dimane non è tanto spatio, che non ne possiate uedere uera esperientia, rispose la Signora, s'el uostro parlare fusse con uero effetto, & non con parole colorate & finte, & che'l si aspettasse alcuna cosa di bene, & utile, che à uenire hauesse, me lo douereste dire, poi che tanto amore dicete di portarmi, acciochè lo spirito mio ne restasse consolato, ma uoi Genouesi sete gente disconoscente, & simile

alli

alli asini di Soria, che uanno carichi d'oro, & mangiano la paglia, & però credo che tutto dee esser una ciancia, & che non lo diciate se non per ingannarmi. Signora disse il Scriuano, se uoi mi promettete di tenermi secreto, io uel dirò. Et la gentil dama gli promesse di mai palesarlo a niuno. Il Genouese le disse tutta la uerità. Quando il Scriuano fu partito dalla dama, ella mandò al castello uno fanciullo sauio, & che hauea ingegno, ilquale trouò il Maestro nella chiesa con tutti gli frati che udiuano il mattutino, il fanciullo parlò con Simon del Farro, & fattolo uscir fuora di chiesa gli disse. Signor commandatore, la mia Signora ui prega se di lei giamai ui sperate hauer compimento del desiderio uostro, anchora che siamo ne giorni di passione, che incontinente deposte tutte le cose siate da lei, laqual con molta humiltà ui aspetta, & di cosa che mai ui scordarete e ui desidera seruire. Quel Caualliere mosso piu dall'amore che dalla deuotione, quanto secretamente potè se n'andò alla casa della Signora, laqual quando lo uidde lo riceuette cõ molto amore abbracciandolo, & presolo per la mano si posero a sedere sopra uno lettuccio, & la Signora con bassa uoce disse. Caualliere uertuoso, perche ho conosciuto il molto amore che mi portate, & le fatiche, & trauagli, che hauete sofferto, et per uolere ottenire quello che da me desiderate, & io uolendo guardare l'honore, & la fama, che debbe risplendere nelle donne d'honore non ho uoluto giamai consentire a preghi uo-

ſtri. hora perche tai trauagli dell'amore che mi por tate non reſtino ſenza premio, & acciochè non mi teniate ingrata ui uoglio premiare di due coſe. La prima è ch'io ſon contenta di ſeruirui di tutto quello che a me ſia posſibile per il molto meritar uoſtro. La ſeconda ui ho fatto uenire in tal giorno, perche la necesſità il ricerca per manifeſtarui il dolore ineſtimabile dell'anima mia, che io ſento che un freddo ſudore corre per il corpo mio, d'un terribile ſpauento ch'io ho dinanzi a gl'occhi miei, & queſto è per cauſa del gran perdimento del Maeſtro di Rodi, & di tutta la religione, et dipoi di tutto il popolo di queſta città, & non mi concedendo piu ſpatio che fino a dimane che'l ſi celebri l'officio, che tutta la religion uoſtra ſarà perſa. Signora, diſſe il Caualliere gran gloria è la mia che di tanto poco che ui ſon ſtato ſeruitore ottenghi da uoi tanto gran premio com'è di accettarmi per ſeruo, laqual gratia eſtimo piu che ſe mi haueſti fatto monarcha del mondo, & ſupplico alla uoſtra gentilezza, acciochè per mezzo mio poſſa eſſere reſtaurata la religion noſtra, uogliami manifeſtare tal caſo, & non piaccia alla uirtù diuina che ſegua uno tanto gran danno, & baciandoui le mani ui ſupplico, che da uoi habbia alcun documento, acciochè io uegga ſe in queſto fatto ſi potrà ritrouare alcun rimedio, che ſopra tutte le donne di honore meritate di eſſere eſſaltata, & per la parte mia mi offero anchora che ſia tutta uoſtra la perſona, de i beni, & di honore. Molto reſtò

contenta la gratiata Signora delle parole del Caualliere, & recittogli lungamente tutto quello che il Scriuano gli haueua detto. Quando il Caualliere udì ſimil parole rimaſe molto admirato penſando alla gratia che la diuina prouidentia gli haueua fatto, in fargli reuelare ſecreto di tanta importantia, & inginocchiosſi nella dura terra per uolere baciare le mani alla uirtuoſa Signora, & ella nol cōportò, ma preſelo per il braccio, & leuollo di terra & abbracciollo, & baciollo di uertuoſo amore. Il caualliere per la necesſità grande che il caſo ricercaua di auiſarne il Maeſtro, acciochè haueſſe tempo di prouedere ne gli rimedij tolſe gratioſa licentia dalla gentil dama. La notte era gia oſcura, il caſtello ſerrato, & non temendo li pericoli che ſeguire gli poteuano, fu alla porta del caſtello, & quella toccò con gran colpi. I Caualliere che faceuano la guardia alto nella muraglia del caſtello dimandorono chi era quello che con ſi gran furia batteua. Il Caualliere nominandoſi Simon del Farro, diſſe che gli apriſſero, le guardie gli riſpoſero, uattene a mal uiaggio, non ſai gli pericoli, & danni, che ti ſono apparecchiati ſel Signor Maeſtro ſa che in queſta hora tu ſii fuori del caſtello, & uieni domattina che potrai entrare a tuo piacere. Io ſon ben certo di tutto queſto che mi dicete, riſpoſe egli, ma a me conuiene in tutti i caſi del mondo entrare queſta notte dentro del caſtello, perche io ui prego affettuoſisſimamente, che diciate al Signore Maeſtro, che mi faccia

aprire, che io non temo ne uoglio temere pericolo alcuno, che seguire mi possa. Una delle guardie andò alla chiesa, & trouò il Maestro che era appresso del monimento che diceua le sue hore, ilquale quãdo seppe che Simon del Farro a tal hora era fuori del castello, con grande ira disse. Io gli prometto che se Dio mi lascia uiuere fino a domatina che gli farò dare disciplina tale, che a lui sarà punitione, & a gli altri essempio. O mal frate che cosi lascia la religione, dapoi ch'io son Maestro non ho uisto, ne saputo ch'alcuno a tal hora sia fuori del castello, andate, & dicetegli che in questa notte non puo entrare, ma che domane hauerà il suo premio. Il Maestro tornò alla oratione sua, & la guardia uenne con la risposta, quando Simon del Farro udì tali ragioni humilmente tornò a pregare i cauallieri che la guardia faceuano, che uolessino tornare a dire al Maestro che gli facesse aprire, che la entrata sua era di gran necessità, poi che hauesse udito, gli desse la penitentia che'l meritaua. per tre uolte gliel tornò a dire, & in niun modo non uoleua che gli aprissero. Quiui era uno Caualliere molto antico, che disse al Maestro, Signore, perche non da uostra Signoria audentia a questo frate Simon del Farro? alle uolte seguono cose in una hora, che non uengono in mille anni, questo Caualliere sa pur la pena che gli è, & quello che egli ha commesso, nol teniate per tanto pazzo, che senza causa egli uoglia entrare a questa hora potendo domattina entrare sicuramente,

per ilche io lodarei che guardate le porte, & in alto per le torri le guardie stessero armate & ben prouiste di artegliaria, che, Signore io ho uisto a miei tempi che se non hauessero aperta la porta del castello a mezza notte, il castello di S. Pietro si perdeua per gran moltitudine de Turchi che gli uennero a hora incognita, & hora per hora il Maestro di cui Dio habbia l'anima lo soccorse, & cosi il castello fu libero da gli nimici. Il Maestro per le parole dello antico Caualliere fu contento che gli aprissero, & commandò che le porte fussero ben guardate, & lo fecero entrare, & egli ueniua con la faccia molto alterata. Quando il Maestro lo uidde innanzi a se gli disse, o mal frate & peggior Caualliere, che non temi Dio ne l'ordine in cui sei posto, che nelle hore indisposte & non honeste per frate di religione sei fuori del castello. Io ti darò la penitentia. Venite uoi altri ministri della giustitia, & ponetelo in prigione, & non gli date mangiare se non quattro onze di pane, et due d'acqua. La Signoria uostra disse il Caualliere non ha gia per consuetudine di condannare alcuno prima che'l non sia udito, & se la ragione ch'io dirò di me non bastarà a redimermi dalla pena, con pacientia al doppio riceuere la uoglio. disse il Maestro, io non ti uoglio udire, ma commetto che'l commandamento mio sia essequito. O Signore disse il Caualliere, & cosi sarò io uilmente trattato che non passaranno uentiquattr'hore, che la Signoria uostra mi uorria hauere udito, & hauermi donato la me-

glior commandaria di tutta la religione, che non gli ua altro che la uita. La dignità è che si perda tutta la religione, & se quello che io dirò non sarà uero, io non uoglio altra minor pena, se non che mi facciate gettar in mare con una mola al collo, che io uoglio morire martire per mantenire la religion nostra. Il Maestro che uidde che il Caualliere tanto si giustificaua, commandò che il lasciassero, & disse, hora uediamo quello che saprai dire. Signore disse il Caualliere, non è cosa che dire si debba in publico. Il Maestro fece tirare da parte tutta la gente. Il Caualliere a dirgli cosi incominciò. Signore per la immensa & diuina clementia & bontà del nostro Signor Dio è stata fattta alla religion nostra la maggior gratia che giamai si facesse ad alcuno, che dimane la Signoria uostra saria stata morta cō tutti noi altri, & destrutto tutto il nostro ordine. La città & tutto il popolo rubbato, donne & donzelle suergognate, & posto ogni cosa in total destruttione, & però Signore io son uenuto a tal hora per informarui ben di questo fatto, non temendo pericolo alcuno per saluare la uita della Signoria uostra, et di tutti li frati della religione, & se di tal cosa punitione merito con molta patientia la sopporterò, però che non stimo la morte pur che la religione nostra non si perda. Io ti prego figliuolo, disse il Maestro, che mi dichi la forma & il modo come si doueua fare, che io ti prometto a fede di religioso che la pena che io ti prometteuo si conuertirà in grande

augumento & essaltatione dello honor tuo, che da poi me io ti farò il maggior di tutto l'ordine nostro. Il Cavalliere se inginocchiò interra, e bacciolli la mano, & appresso gli disse. la Signoria uostra dee sapere come due frati Genouesi della religion nostra ci hanno uenduti, che per consiglio loro son uenute queste naui di questi maligni Genouesi con gran moltitudine di gente, & con poca mercatantia, & questi traditori che habbbiamo dentro al castello hanno fatto malignità tanto grande che della camera delle armi hanno tolto tutte le noci delle balestre & gli le hanno poste di sapon bianco, o di formaggio, acciochè nella necessità non ce ne possiamo preualere, & domani che è il Venere di passione hanno eletto li piu forti huomini, & disposti di tutte le naui per entrare nel castello, & ciascun di questi porterà una balestra discaualcata che hora nuouamente hanno ritrouato, che non è legato il fusto al Tenieri con filo come si usa nelle altre, ma cō la staffa son tanto giuste & con un picciolo ferro con gran prestezza & molto ben se incaualcano, & ciascun portarà la spada, & secretamente armato portando sopra le armi ueste nere lunghe fino in terra, & acciò che alcun non habbia notitia, uerranno di due in due con scusa de adorar la croce, & di udire l'officio, & quando gli serà gente assai, & che il diuino officio si celebrarà, facilmente potranno uscire della chiesa, & con lo aiuto de gli duo frati che gia haueranno presa la principale Torre doue sta

il Castellano, daranno entrata a glialtri & prenderanno l'altre torri che appreßo gli sono, & innanzi che la Signoria uostra il senta la metà del castello serà presa, & la uostra Signoria et tutti noi altri non ci mancarà la morte ò prigione, poi che cosi è, diße il maestro, andiamo secretamente alla camera delle balestre, et piu di cinquecento balestre che gli erano, non ne trouorono piu che tre che haueßero noci se nõ di sapone o di formaggio. Il maestro in quel pũto restò tutto attonito, e smarrito, e conobbe che'l caualliere gl'hauea detto il uero, et con gran prestezza fece congregare il consiglio de Cauallieri, et fatto prendere gli duo frati Genouesi, il maestro uolse fargli tormentare, ma loro confeßorno, come senza mercede alcuna, il maestro et tutta la religione douea morire. Preserongli et gittorongli in un fondo di torre doue erano molti serpi, aspidi, et altri uili, et uenenosi animali, et in tutta la notte alcuno non dormì, anzi secretamente raddoppiorono le guardie, et eleßero cinquanta cauallieri gioueni disposti per dar recapito a quelli che ueneriano, et tutti gli altri si armorno, acciochè gli poteßero dar soccorso se bisogno fuße, la mattina quando hebbero aperte le porte, li Genouesi cominciorono a uenire di due in due, et ueniuan fingendo di udire l'officio, haueuano da paßar tre porte, la prima era tutta aperta cõ duo portinai che la guardauano, all'altre porte nõ poteano entrare se non p il portello, et quãdo erano dentro al grã cortile dinãzi alla chiesa u'erano i cinquãta cauallie

ri ben armati che li pigliavano, et disarmauano, & senza toccare de piedi in terra li gittauano in fosse da serbar grano profondissime l'uno sopra l'altro, & anchora che gridassero, non si poteuano udir di fuori, & in questo modo morirono mille trecento Genouesi in quel giorno, & se piu ui fussero entrati piu sariano morti. Il Capitano che staua di fuori uedendo che tanti Genouesi erano entrati, & che alcuno non usciua fuori, prestamente si raccolse nelle naui. Il gran Maestro uedendo che piu gente non entraua, fece uscir fuori del castello la maggior parte delli Cauallieri, & commandogli, che tanti come trouassino de Genouesi, tanti ne uccidessero, & in quel giorno fu fatta gran destruttione de Genouesi. Il Capitano subitamente che s'auidde di questo, fece raccorre tutta la sua gente, & fece dar uela alle naui faccendo la uia di Baruti. Perche ben sapeua, che qui era il Soldano. Il Capitano gli comparse auanti, & raccontogli tutto il fatto come era seguito in Rodi. Et consiglioronsi infra di loro di fare armata ad instantia, et richiesta de Genouesi, & s'accordorono tutti che il Soldano in persona passasse nell'Isola di Rodi con la maggior possanza che poteua, che nelle sue naui potriano passare in due, ò tre uiaggi. Il Soldano fece porre in ordine uenticinque mila Mamalucchi, & mandogli nella detta Isola. Quando le naui tornorono, andò il Soldano con uenticinque mila Mori. Le naui andauano, & ueniuano di modo che passorono centocinquanta mila combattenti, i quali tutti si trouorono

dentro alla detta Isola. Quando l'Isola fu tutta destrutta da un capo infino all'altro posero l'assedio alla città, & le naui guardauano il porto: accioche nõ ui fusse portata uettouaglia, & ogni giorno dauano tre battaglie al castello, una la mattina, una à mezzo giorno, & un'altra uerso la sera, & quelli di dietro si defendeuano molto uirilmente come buoni, & ualorosi cauallieri, imperoche stauano con grande angustia, perche le uettouaglie gli ueniuano à meno & diuẽnero in tanta necessità che gli fu dibisogno di mangiar li lor caualli, & infino alli topi. Il gran Maestro uedendosi in tanta necessità, mandò per tutti gli marinai, & pregolli molto che mettessero ordine, che con un bregantino poteße paßar per mezzo le naui. Li marinai subitamente fornirono un bregantino di tutte le cose neceßarie. Il gran Maestro scrisse lettere al Papa, all'Imperatore, & à tutti i Re, & Prencipi de Christiani notificandogli la grandissima necessità, nellaquale al presente si ritrouaua: pregãdogli che il uolessero soccorrere. Partissi il bregantino una notte che pioueua, & era grande oscurità, & passarono, che giamai non furono sentiti, & poi che furono arriuatti diedero le lettere. Et ciascun Prencipe diede loro buona risposta, nondimeno lo aiuto era molto tardo. Il Re di Franza riceuute le lettere, fece molte proferte, ma pochi fatti. Tutte queste ragioni che dette habbiamo recitorno i Cauallieri che della corte del Re di Franza erano uenuti al Duca di Bertagna. Il Duca dimostraua di dolersi

molto del Maestro della religione, dicendo à tutti quelli ch'erano presenti molte uirtuose parole, tra le quali in specialità disse, che mãdaria imbasciatori al Re di Franza, che s'egli uolea mãdar soccorso al grã Maestro di Rodi, che gli saria grã piacere ch'egli andaria per Capitano, & lo faria di molta buona uolõta, & p tal causa egli spenderia del suo dieci mila scudi. Il dì seguente la mattina tenne cõsiglio, & furono eletti quattro imbasciatori, uno Arciuescouo, un Vescouo, un Visconte, & il quarto fu Tirante il Bianco, perciochè era Caualliere della fraternità della Garrotera. Giunti che furono gl'imbasciatori, il re udita la richiesta loro, gli disse che il quarto giorno gli daria risposta, & passò piu d'un mese innãzi che potessero saper quello ch'egli deliberasse di fare. Quando furono ben stati, il Re gli diede risposta dicendogli che al presente egli non potea attendere à tai fatti, essendo occupato in altri negocij che gli erano di maggior importãza. Gl'imbasciatori se ne ritornorno cõ la risposta. Quãdo Tirãte seppe che tãta Morisma era sopra Rodi, et che alcuno nõ gli daua soccorso, parlò cõ molti marinai dimãdãdo cõsiglio se'l saria possibile che lui il potesse soccorrer, & dicẽdogli che s'egli andasse così come douea, bẽ lo potria soccorrere, et potria entrar dẽtro il castel di Rodi nõ entrãdo per la parte del molo, ma dall'altra parte. Tirãte cõ uolõtà del Duca, e cõ licẽtia, et uolõtà di suo padre, et di sua madre cõperò una grossa naue, & fecela molto bẽ armare, & proueder di molte uettouaglie. Auuenne

che per la conoscenza, che Tirante hauea, con li cin
que figliuoli del Re di Frãza, et il minor di tutti c'ha
uea nome Filippo, ilqual era un poco ignorãte, et era
tenuto di esser molto grossiero, & il Re per tal cau-
sa ne facea molto poca stima, & la gente non facea
mentione alcuna di lui, & un gentilhuomo, che lo ser
uiua sapea, che Tirante andaua con una naue in Ro-
di, & per passar in Gierusalem hauea gran deside-
rio d'andar in quelle terre, disse à Filippo, i Cauallie
ri Signore, i quali uogliono conseguir honore, quando
son giouani, & disposti per esercitar l'armi, non do-
uriano dimorare in casa de padri loro, & specialmẽ
te quelli che son di minor età de gli altri fratelli, &
tanto piu quando gli padri non fanno mentione alcu
na di loro, & s'io fussi nel punto che uoi sete, piu pre
sto andrei cercando l'herbe per li monti, che sol un
dì restassi in questa corte. Hor non sapete uoi come
dice quell'antico prouerbio? Chi muta luogo, muta
uentura? & potrebbesi trouar in altri luoghi meglio
re, che qui non si troua. Guardate quel famoso Ca-
uallier Tirante il Bianco, che appresso il molto hono
re ch'egli s'ha saputo guadagnar nelle battaglie che
ha fatto in Inghilterra, hor nouamente arma una
grossa naue per andare a Rodi, & di poi alla casa san
ta di Gierusalem. O quãta gloria ui sarebbe à partir
ui di qua secretamente, uoi & io tutti dui insieme, et
non dir ad alcuno cosa ueruna fin che non fussimo dẽ
tro la naue, & cento miglia in mare, & Tirante è
un Cauallier tanto uirtuoso che ui obedirà, & fara-

ni quell'honore, che meritate, secondo la casa Regale onde sete disceso. Mio buon amico Tenebroso, io molto ben accetto il buon consiglio che mi date, disse Filippo, & son molto contento che lo mettiamo in esse cutione. A me par Signore, disse il gentilhuomo, che primieramente io debbia andar in Bertagna al porto, oue Tirante mette in ordine la naue, & dirolli che per la molta amicitia ch'io tengo con lui, egli mi faccia gratia che in compagnia sua possi andar nella terra santa di Gierusalem con quelle cose che mi fanno dibisogno per me & per due seruitori, & uista la sua intentione porremo nella naue le cose che saranno necessarie. Filippo restò molto contento di questa deliberatione, & disse . Tenebroso in questo tempo che uoi andrete à parlare à Tirante io pigliarò piu danari ch'io potrò, & robbe, & portarolli con esso meco, per poter dimostrar douunque si uoglia quel ch'io mi sia. Il dì seguente il gentilhuomo si partì con due scudieri che l accompagnauano, & tanto caminò Tenebroso per sei dì, che peruenne dou'era Tirante. Fecionsi grandissima festa, come si uiddero, & Tenebroso li disse la causa della sua uenuta. Quando Tirante hebbe intesa l'imbasciata, riceuè grandissimo piacere, percioche sapea che Tenebroso era gentilhuomo ualentissimo, & molto discreto, & facea gran stima della sua compagnia, & gli rispose. Signore & fratel mio Tenebroso, i beni, la persona, & la naue, & tutto quello ch'io tengo, è apparecchiato à tutto quello che ordinate, & tengomi à molto buona uentura del

nir uostro in mia compagnia, & per cosa del mondo non cōporterei che Caualliere, ne gentilhuomo qual si uoglia, che fuße in mia compagnia metteße uettouaglie nella mia naue, che di tutto quello che sarà nella mia naue così proprio come alla psona mia ui sarà dato ciò che uorrete. Quādo Tenebroso udì così parlar Tirāte fu il piu cōtēto huomo del mōdo, et rēdè infinite gratie à Tirāte della molta sua gentilezza. Tirāte cōmādò ad un de suoi seruidori che faceße apparecchiare dētro alla naue una camera, doue star potesse à dormire, & māgiare, et che Philippo star poteße p alcuni dì secreto, et Tenebroso se ne ritornò caualcādo per sei dì fin che fu cō Filippo, il quale l' aspettaua cō grādissimo desiderio. Nō fu poca la cōsolatione che Filippo hebbe p la buona risposta di Tirāte, e Tenebroso gli diße, che poneße ordine che presta fosse la partita loro, & Filippo li rispose che gia hauea preparato tutto quello c'hauea da portare. La mattina seguēte Filippo andò à suo padre il re, e supplicollo dauāti la Reina, che fuße di sua mercè à concedergli licētia di andar fino à Parigi per uedere la fiera, ch'era lōtano due dì di qui. Il Re cō la cara cōsorte la Reina gli diße che facesse quello che uolesse, e Filippo gli baciò la mano, & similmēte alla Reina. La mattina à buō hora si partirno, e tēnero la sua uia & in sei dì arriuorono al porto di mare, & Filippo si pose dētro la naue di Tirāte in una camera, & nō si lasciò ueder ad alcuno. Quando la naue fu partita, & bē ducento miglia dētro in mare, Filippo si mo-

strò à Tirante, et egli staua il piu admirato huomo del mõdo di tal uẽtura, & poi che si trouorno dentro in mare furono forzati di tenir il camino uerso Portogallo et arriuorno alla citta di Lisbona. Il re di Portogallo quãdo seppe che Filippo figliuol del re di Frãza ueniua ĩ quella naue, gli mãdò un Cauallier pregãdolo gratiosamẽte che gli fusse in piacere di uscire in terra, imperoche ueniua tutto cõquassato dal mare, Filippo gli mãdò à dire, che ꝑ amor suo era molto cõtẽto. Tirãte, et Filippo si posero molto bẽ iu ordine di uestimẽti, et bẽ accõpagnati da molti Cauallieri, et gẽtilhuomini che Tirãte hauea menato cõ lui, tutti bẽ uestiti, et cõ catene d'oro uscirono della naue, et si auiorono uerso il palazzo. Il Re quãdo uidde Filippo l'abbracciò, et feceli molto honore, et à tutti gli altri et dimororono ĩ corte del Re due dì. Quãdo si uolsero partire il re fece molto bẽ fornir la naue di tutte le cose necessarie, et in molto grãde abõdãtia. Dipoi Tirãte mãdò un gẽtilhuomo al re di Frãza raccõtãdogli la uerità di suo figliuolo. Quãdo il re di Frãza seppe, che suo figliuolo andaua cõ cosi buona cõpagnia ne fu molto cõtẽto, et specialmẽte la reina, ꝑche era passato tãto tẽpo che nõ haueua potuto saꝑ di lui cosa alcuna, anzi pẽsauano che'l fusse morto, ò che fusse andato in qualche monistero. Filippo tolse combiato dal Re di Portogallo, & la naue fece uela, & uẽne al capo di san Vicenzo ꝑ passar il stretto di Gibelterra, et quiui trouorono molte fuste de Mori. Quando le fuste uiddero la naue tutte si posero in ordine per

prenderla, & dettogli una gran battaglia che durò piu di quattro hore, & morì molta gente dell'una et l'altra banda. Quando la gēte di Tirante si fu rinfrescata, tornò un'altra uolta alla battaglia, la qual fu molto atroce, uero è che la naue di Tirante era molto maggiore, & piu atta di alcuna de gli Mori, se bē era sola, & le altre fra picciole & grandi erano quindeci, & tutte combatteuano. Tirante quando se partì da Portogallo haueua nella naue sua piu de quattrocento huomini d'arme, egli hauea nella naue uno marinaio molto destro, che si chiamaua Catoquifaras, che molto hauea nauigato, & era sottilissimo, et ualentissimo, ilquale uedendo che il fatto loro andaua male, tolse molte funi, & fecene un filato a maniera di rete, in cui si porta la paglia, & dal castello da poppa sino alla prora pose abbracciando l'arbore da quelle funi, & fatele legare alto, che non facean fastidio à quelli ch'erano nella naue, & combatteuano, anzi li restaurorno di non esser presi, che li traui, che li Mori tirauano erano tanti, & tanto spessi che grande admiratione era da uedere, & se quella rete di corde non gli era, tutta la coperta della naue saria piena di pietre, et di pali di ferro, et con quello artificio fu restaurata, che giamai piu una pietra sola non gli potè entrare, anzi cosi come daua nelle corde cadeua in mare. questo marinaio fece anchora piu, che tolse tutti i matarazi che'l trouò nella naue et ne armò, et coperse il castello, et le spondē della naue, et quando le bombarde tirauano, dauano negli

ma-

matarazzi,& male,ne danno alla naue far non poteano. Anchora fece piu,tolse olio bollente, & pegola,& cosi come le naui erano affrenellate, con caccieglie le gittauano,& per esser bollente dauano di gran passione a i Mori, onde gli fu forza separarsi dalla naue, & cosi combattendo dì & notte tutto il stretto di Gibelterra passorno,& tante furono le bõbarde,dardi,& passatori, che le uele haueano chiauate con l'albero della naue,che uolendo calare l'antenna dapoi che li Mori gli hebbero lasciati non potero,& era molta presso di terra, & certamente la naue andaua a dare a trauerso appresso alla città di Gibelterra, se gli marinai non fussero stati tanto buoni,che con prestezza uoltorno la naue, & alciorno le uele,& uscirono del stretto,& entrorno nel gran mare,& in questa battaglia furon con molti altri feriti Filippo,& Tirante,andorono in una Isola dispopolata presso terra de mori doue si guarirono delle ferite al meglio che puotero,& la naue racconciorono,& nauigorno per la costa di Barberia, doue hebbero molte battaglie da fuste de Genouesi,& de Mori,fino che furno presso de Tunisi,& qui si accordorno di andare all'Isola di Cicilia per caricare de frumento. quando furono nel porto di Palermo quiui era il Re,& la Reina, & duo figliuoli che hauea,& una figliuola d'inestimabile bellezza c'hauea nome Ricomana donzella molto saputa,& di molte uirtù compiuta, & essendo la naue in porto, & uolendo prendere uettouaglia che n'hauean gran bisogno usci

re in terra il Scriuano, & cinque, o sei con lui, con commandamento, che non dicesse nulla di Filippo, ne di Tirante se non ch'era una naue partita di Ponente per andare in Alessandria con alcuni peregrini che andauano al santo Sepolchro, quando il Re seppe, che di Ponente ueniano per saper nuoue di quella terra mandò a commandare al Scriuano, & a tutti li altri, che uenissero dinanzi alla sua Signoria, & gli fu forza di farlo, & recitando dinanzi al Re le battaglie grandi, che nel stretto di Gibelterra haueano hauuto cō Mori, e con Genouesi, et nō si ricordando in quel caso del cōmandamento, che Tirāte gl'hauea fatto, disse come nella naue era Filippo figliuolo del Re di Francia, in compagnia di Tirante il Bianco. Inteso c'hebbe il Re, fece fare un gran ponte di legno tutto coperto di drappi di razzo dalla terra fino alla naue, e per fargli honore entrò nella naue cō due figliuoli, ch'egli hauea, e pregò molto Filippo, et Tirante che uscißero in terra, et iui se riposaßero alcuni giorni p il grāde affanno, & disturbo c'hauean sofferto in mare, et nelle battaglie de Mori. Filippo, & Tirante gli resero infinite gratie, e dißero che p cōtentarlo andariano cō sua Signoria. Il Re gli condusse nella città, & gli fece molto bene alloggiare, & seruire di ottime uiuāde, & d'altre cose pertinenti ad huomini, che di mare escono, ma Filippo per consiglio di Tirante diße al Re, che non restaria nel suo alloggiamento fin che nō haueße uisitato la Reina. Il Re ne fu contentissimo, & quando furono al-

tò nel palazzo, la Reina, & sua figliuola la Infanta gli riceuerono con faccia molto affabile, & ritornati al suo alloggiamento, il trouorno apparato (secondo che figliuolo di Re meritaua) ciascun giorno dapoi la messa, & dietro al disinare erano col Re, et in specialità con la Infanta, laqual mostraua tanta affabilità a gli forastieri, che andauano, et ueniano, che per tutto il mõdo della sua singulare uertù si parlaua, et pratticãdo ciascun giorno nella corte del Re, et con la Infanta, Filippo se innamorò molto di lei, et ella di lui similmente; ma Filippo era tãto uergognoso quãdo gliera dinanzi che con fatica hauea ardire di parlare, et quando ella il ponea in alcune ragioni nõ gli sapea rispondere, et Tirãte con gran prestezza gli rispondea per lui, et dicea alla Infanta, o Signora che cosa è amore? questo Filippo quando et allo alloggiamẽto, et fuora de qui giamai non ha la sua bocca stanca di dar laudi, bene è uertù della Signoria uostra, e quãdo ui è presente con gran fatica di souerchio amore puo parlare. Certo ui dico che se io fussi dõna, et trouassi alcun cõ questa gentil qualità, et lo conoscessi huomo disposto, et di antiqua progenie per amor di lui lasciarei tutti gli altri. Ah Tirante, disse la Infanta, uoi dicete bene, ma se natiuamente gli uiẽ di esser grosso di sua propria natura, qual piacer, qual cõsolatione puo esser ad una dõzella, ch'ogni huomo si rida di lui, et su gli pongano scacomatto nell'ultima casa, per mio amore non mi dicete tai ragioni, che per mio diletto io uorrei huo-

mo che hauesse ingegno, & che fusse di men nobil sta to, & di casa, & che non fusse ignorante ne auaro. Si gnora disse Tirãte, uoi allegate male ragioni, ma que sto non sede in quel bãco che uoi dicete. Questo è gio uane di poco tempo, & uecchio di senno, liberale, a-nimoso, piu che tutti gli altri, molto affabile, & gra tioso in tutte le cose, & non mi lascià riposare la not te come io uorrei, perche si leua, la notte gli pare un'anno. Il giorno gliè dilettoso, se piacere fare gli uoglio non hauemo a parlare d'altro che della Signo ria uostra, se questo non è amor, ditemi adunque che cosa è? Signora amate chi u'ama, et questo è pur ue-ro ch'egli è figliuolo di Re, & eguale a uoi, et che ui ama piu che la sua uita, & s'egli non parla tanto co me la Signoria uostra uorrebbe per migliore lõ do-uereSti hauere. guardatiue Signora da gli huomini, che con grande audacia, & con ardimento pensano di richiedere donna, o donzella, che tal amore nel ue ro non è buono, però che amore che presto uiene, pre sto si perde, & tali come questi son detti huomini corsari, che uanno alla robba de ogniuno. datiue uoi Signora, a huomo che con gran paura uien dinanzi alla sua Signora, & con gran fatica gli puo uscire la parola di bocca, & con le mani piene di timore di-ce quanto che uuol dire. Tirante, disse la Infanta, per la grande amicitia che hauete con Filippo fate bene ad assettarlo in cathedra di honore per il nobil ordine di caualleria che hauete, non potresti dire se non il ben, che appartien a uoi, & però ue ne tengo

io per migliore, ma non pensate ch'io sia donna, che creda di leggieri, anzi se cosa alcuna douesse succedere gli uorrei porre le mani infino al cubito in sentire in saper qual è la prattica, stato, et conditione sua, & sel saria per dare consolatione all'anima mia in questo mondo. E però se gli occhi miei sono contenti della uista di lui, il mio cuor combatte meco, & la esperientia me lo manifesta esser quello di che dubito, ignorante, & auaro, lequali due malitie son incurabili. O Signora chi di tutte le cose del mondo uuole sottilissimamente guardar, molte uolte gli accade che egli elegge la piu trista, & in specialità ne gli amori honesti, & leciti, & non son passati tre giorni, che passeggiando per il giardino col Signore Re uostro padre parlando di molti stati de Prencipi della Christianità, & di molte altre cose uenessimo a parlare della Signoria uostra dicendomi come il uoleua uiuendo ripartire il suo stato, & per il molto amore, che il padre naturalmente porta alli figliuoli, & in specialità a uoi che sete donzella & gli sete stata sempre mai obediente ui uuole dare per dota tutte le terre del Ducato di Calabria con ducento mila ducati insieme. & questo ha gran desiderio di uedere mentre che'l uiue. acciochè quando del corpo suo si gli partirà l'anima acconsolato se ne uadi: & io uedendo la buona & retta intentione sua gliè l'ho lodato, perochè la Signoria uostra merita infinita dignità, & honore eccelso. Onde io supplico a uostra altezza che alcune hore disposte ...

uogliate dare audientia, & non prendere fastidio di nulla, che io gli dica, che io ueggo uenire qui nella corte del Signor Re Imbasciatori del Papa per con trattare mattrimonio di suo nipote che dicono alcu ni che il potria esser figliuolo a uostra Altezza, & dall'altra parte gliè nipote del Re di Napoli, del re di Ongaria, del Re di Cipri, & anchora che io non habbia la potestà del Christianissimo, & in dignità superiore di tutti li Regi della Christianità il Re di Franza di questo mattrimonio con uostro padre, & con l'Altezza uostra uuole contrattare gran cosa è Signora con li occhi corporali poter uedere se gliè zoppo, guerzo, & stroppiato d'alcuno de suoi mem bri, se gliè uecchio, o giouene, s'egli ha buona, o mala gratia, se gliè ualente huomo, o codardo, di tutte que ste cose, & de molte altre nellequali la natura puo mancar l'Altezza uostra non hauerà a starne a re- lation d'altri, che ui possa dire tutto il contrario di quello che sarà, sauia & discreta io ui ueggo Signo ra, & saper piu che ciascuna, & per tale ui tengo, ma non pensi la Signoria uostra, che per eßer io ser uidore di Filippo dica cosa alcuna finta, ne simula- ta, perche di tutto quello che ui ho detto in lui tutte le perfettioni uedere ne potete, ma per la grandis- sima, & alta dignità, e perfettion, che la uostra sin gulare persona possiede, meritate di sedere in cathe- dra Imperiale, & sottomessa alla corona di Fran- za per esser innanzi dell'Imperio di Roma di mag- giore Altezza, & si mostra per esperientia la gran

dignità del Re di Franza, che le armi non gli furono date senza gran causa, che per commandamento del nostro Signore per uno angelo gli furono portati tre gigli, liquali non si legge che giamai per Angelo fussero portati ad alcuno Re. Dunque Signora la uostra Signoria puo pigliare la parte del mondano, & del spirituale, & la uostra eccelsa persona per causa di questo giouene di santità sarà compiuta, & chi è quella che possa hauer gloria in questo mondo, & Paradiso nell'altro, & in questo uenne la Reina, che delle loro dilettose ragioni gli disturbò. Quando furono stati un poco, la Reina disse a Tirante, Caualliere uertuoso egli non è passato una hora, che il Signor Re, & io parlauamo di uoi, & delle uostre caualerie, il Re ui uuole raccommandare un gran fatto, & tocca molto a lui, & a me, & io ui tengo per tale, che se uoi lo prenderete, che cosi come appartiene a buon Caualliere a honore uostro ne potrete uscire, & però per schifare ogni inconueniente a gli molti dubbij che gli sono, io darò tutto quello impedimento che io potrò. Signora, disse Tirante, uostra Signoria mi parla tanto coperto che se altra dottrina piu chiara non ho di quello che mi ha detto la Eccellentia uostra, non saperò quello che io possa rispondere, ma quello che io potrò fare per la Eccellentia uostra con consentimento del Signor Re lo farò di molto buona uoglia fino a portare la Croce al collo. La Reina del buono animo suo molto lo ringratiò. Tirante tolse licentia dalla

Reina, & dalla Infanta, & quando fu al suo alloggiamento sollecitaua molto che la naue fusse in ordine, acciochè prestamente si potesse partire. Tirante uidde in alto mare uenire una naue, innanzi ch'egli andasse a mangiare uolse saper nuoua, & mandò gli con gran prestezza un bergantino armato, ilquale con gran celerità andò intorno, et intese come questa naue ueniua di Alessandria, et di Baruth, & che hauea tocco nell'Isola di Cipro, di la da Rodi non hauea potuto toccare per la gran moltitudine de Mori che per mare, & per terra l'haueano assediata. Onde erano molte Fuste di Genouesi, che guardauano il porto, & la città di Rodi era a crudel porto, però ch'erano passati tre mesi che il Maestro, & alcuno del castello, & della città non haueuano mangiato pane come quelli che non ne haueuano, & non mangiauano se non carne di cauallo, & buona anchora se ne hauessero potuto hauere, & credeuano ueramente che in pochi giorni se renderiano a Mori, & gia si sariano dati se il Soldano gli hauesse uoluti prendere a mercede. Sapute queste nuoue Tirante entrò in gran pensiero, & quando hebbe pensato assai deliberò caricare tutta la naue di formento, & di altre uettouaglie, & di andare a soccorrere le Religion di Rodi, & così fece, con gran prestezza mandò per mercatanti, & dettegli tanta moneta che caricorono la naue di formento, & di uino, & di carne salata. quando il Re seppe questo mandò per Tirante & gli disse.

COME IL RE DI SICILIA VOLSE esser insieme con Tirante, e Filippo figliuolo del Re di Francia a soccorrer l'Isola di Rodi, & come la infanta Ricomana s'innamorò di Filippo, & egli di lei, & quel che di loro successe. Cap. XXV.

PEr il buon sangue che mi hauete Tirante, & p la singulare uertù che in uoi ho conosciuta son obligato à desiderare di far per uoi alcuna cosa che ui fusse grata, & mi farete singular gratia a uolerui seruire di me, che non sarà cosa alcuna che ui sia negata, ch'io ui amo, & ui uoglio tenere in computo d' uno fratello ò figliuolo per gli atti ch'io ui ueggo fare da uertuoso Caualliere, liquali sono tali, & di tanto gran nome, & fama, che meritaresti di hauer premio dal nostro Signor Dio in questo mondo, & nell' altro la sua eterna gloria, che la gloria della uostra impresa ha posto in gran deiettione tutti gli Prencipi della Christianità, che in caso di necessità tanto grande non ha uoluto soccorrere al Maestro di Rodi, & se la diuina bontà mi facesse gratia, che mi desse à sentire in questo santo uiaggio la sua eterna uita per potere io uenire con uoi alla santa perdonanza di Gierusalem, & sconosciuto, accioche da alcuno conosciuto non fussi, ne hauerei, & receuerei maggior piacere, & ue ne sarei piu grato, che se mi desti un regno, & in tutta la mia uita ue ne restarei obligato

per ilche ui prego con grande amore, che non mi denegate di farmi tal risposta come dalla uostra costumata uertù si aspetta & spera. Finito c'hebbe il Re, Tirante così rispose. Molta gloria mi saria che la Eccellentia uostra mi uolesse prēdere p seruidore, pche nō son degno di esserui fratello, ne figliuolo, ne io l'ho meritato, & rēdo infinite gratie alla Eccellentia uostra della buona uolōtà di quella, & se la necessità il ricercasse pigliarei tal sicurtà dell'Altezza uostra come se fosti mio naturale Signore, à cui tutta la uita mia hauessi seruito, e ue ne bacio le mani d'andar nella mia naue. Signore, la naue, i beni miei, e la psona sō tutti della Eccellētia uostra, et potete cōmādare, et ordinare così come di cosa uostra propria, ch'io desidero Signore di seruire all'Altezza uostra, e ubbidire à tutto quello che cōmādarete, et però Signor la mia principal intention quando io mi partì dalla mia terra fu con proposito real & uero di andare a Rodi a soccorrere quella santa Religione, la quale sta in punto di esser del tutto desolata, & questo per causa de i crudeli Genouesi, alliquali solamente piace la gloria delli uinti, & non de i uincitori, non hauendo clementia, ne pietà, al lor prossimo Christiano, anzi hanno parte manifesta con l'infedeli. Tirante, disse il Re, io ueggo la uostra santa intentione, & buon proposito, & fate come Caualliere singulare, & catholico christiano. Io son ben contento del merito della uostra impresa qual è santa giusta, & buona, & però io ho hora maggior

uolontà di uenirgli con uoi, & ui uoglio aiutare a tutta mia possanza di tutte le cose per uoi, & per la uostra impresa necessarie. Tirante gli ne rese infinite gratie, & cosi restorno d'accordo, & Tirante supplicò al Re che per sua gratia uolesse entrare nella naue, & uedere qual parte piu per alloggiamento gli piaceria, quando il Re l'hebbe uista elesse che gli fusse fatta una camera presso all'arbore, però che in quel luogo ua la naue piu sicura, quando corre fortuna. Fra il Re, & Tirante ogni dì si diceuano molte ragioni, & di uarie cose, & uennero a parlare di Filippo, perche egli desideraua che si facesse il mattrimonio di lui, & della Infanta, con la dote, che egli haueua detto, & al Re staua bene per imparentarsi cō la casa di Franza, il qual gli rispose, Tirante, io di questo affare senza la uolontà di mia figliuola non concluderei nulla, perche ha da seruire, & quando sia contenta per parte mia ui offerisco il mattrimonio, & dargli tutto quello ch'io ho offerto di buona uoglia, ne parlarò con la Reina, & con lei, & saputa la loro intentione il mattrimonio innanzi la partita nostra si fermarà, & cosi fatte uenire il Re nella camera sua la Reina & la figliunla, gli disse. La causa Reina, & uoi figliuola mia perche ui ho fatto uenire qui, è per manifestarui la mia breue partita, ch'io ho deliberato col diuino aiuto di andare in compagnia di Tirante alla santa perdonanza del santo sepolchro di Gierusalem, & non uoglio con-

durre meco se non un gentilhuomo che mi serua, per non esser conosciuto, & perche la uita, & morte mia è nelle mani del nostro Signor Dio uorrei innanzi che mi partissi, che uoi figliuola mia foste collocata in mattrimonio che restaste contenta, & consolata, & ch'io me ne hauessi questo piacere in uita mia, & se questo figliuolo del Re, che è qui uolete, per legarne in fraternità, con il piu alto Re della Christianità, io son certo che con consiglio, & aiuto di Tirante, & con la uolontà che ne mostra Filippo, la cosa uerra à buona conclusione. E mi pare, disse la Infanta, & ben lo sa uostra Signoria, che prima passeranno quindeci giorni, che la naue non hauerà finito di caricare ne sarà in ordine per partirsi, & fra questo tempo l' altezza uostra con consiglio del mio zio, & fratello uostro il Duca di Messina il negocio concordare potrete, poi che'l Duca questa notte, & dimane qui s'aspetta. Molto ben dicete figliuola mia, disse il Re, & ragion è che gli sia addimandato. Perdonami l' Altezza uostra disse la infanta, che poi che la Eccellentia uostra ha deliberato di andare in quel santo uiaggio, douereste fare una gran festa à fine che Tirante, & tutti quelli della sua compagnia, quando sarete in mare ui seruano di meglior uolontà, & dall' altra parte se'l uenisse all'orecchie del re di Franza, conoscesse che l'Altezza uostra fa gran computo di suo figliuolo Filippo, & Domenica che uiene sia commandato à celebre festa, & corte bandita, che duri tre dì, che le tauole stiano apparecchiate notte, & dì,

& che continuamente se gli trouino uiuande in abõdantia per tutti quelli che uenire gli uorranno. Per mia fe, figliuola mia, disse il Re, uoi hauete meglio pensato ch'io non haueuo, & son contentissimo che si faccia, & perche son anche occupato per causa della mia partita in lasciare in buon stato il Regno, & che alcuno non possa saper nulla dello andar mio per i grandi inconuenienti che seguire ne potriano, per andare noi in terra de Mori, uorrei che uoi figliuola l'ordinaste. Il Re subito fece uenir il Maestro di casa & i spenditori, & commandogli che facessero tutto quello che sua figliuola gli commandasse, & loro dissero ch'erano contenti, tutte le cose per la Infanta furono molto bene ordinate, & diuisate, & eletto di molte, & diuerse maniere di uiuande per mostrare la sua sauiezza, & questa festa non fu ordinata per la Infanta ad altro effetto se non per prouar Filippo, & uedere nel mangiare suo come il si diportaua. Il giorno assignato del solenne conuito la Infanta haueua ordinato che il re, & la reina, Filippo, et ella, mangiassero tutti quattro alti ad una tauola, et il Duca di Messina, & Tirante con tutti gli altri Cõti, Baroni, & altra gente mangiassero piu basso della tauola del Re. Venendo la uigilia della festa il re mandò due Cauallieri à Filippo, & Tirante, pregandoli che per il giorno seguente alla messa, & al disinare, fussero con lui, & loro con molta humilità accettorono l'inuito. La mattina, loro, & tutti i suoi si misero in ordine al meglio che potero, furono al pa-

lazzo,& feciono riuerentia al re,& egli con gran
de affabilità gli riceuè,& prese per la mano Filippo
& il Duca di Messina Tirante,& cosi andorono fi-
no alla chiesa,quando l'hebbero accompagnato alla
capella gli addimandorno licentia di andar à torre
la Reina,& sua figliuola,il re ne fu contentissimo,
& accompagnandole Filippo,prese à braccio la In
fanta per essergli piu appresso,& Tirante non si par
tiua da Filippo per dubbio che'l non facesse,ò dices-
se qualche insolentia che'l uenisse in disgratia della In
fanta.Detta la messa,e ritornato il re al palazzo cõ
tutti gli altri,il disinare fu in ordine,& il re à sede-
re si pose in mezzo della tauola,& la reina appres
so a lui. Il Re per fare honore à Filippo lo fece se
dere al capo della tauola, & la Infanta dinanzi a
Filippo.Tirante uolea restare in piedi per stare ap
presso di Filippo,& il re gli disse. Tirante fratel
mio il Duca di Messina ui aspetta,& non uuole sen-
za uoi sedere.Signore,disse Tirante, uogliateui de-
gnare di commandargli che'l sieda, che in tal festa
come è questa ragione è ch'io debba seruire al figli
uolo del Re.la Infanta con la faccia un poco irata,
& con non troppa patientia gli disse,non curate Ti
rãte di stare sempre fitto ne panni a Filippo,che nel
la casa del Signor re mio padre sono assai Cauallie-
ri che'l seruiranno,& nõ bisognerà esserglie uoi. Quã
do Tirante uidde la Infanta parlare con passione,
ch'era sforzato ad andarsene,accostossi alle orecchie
à Filippo, & gli disse: quando il re prenderà l'ac-

qua, & uederete che la Infanta si leui, & se inginocchi in terra, & con la man tenghi il bacile fate uoi quello che ella farà, & guardatiue di non fare alcuna grossaria, & egli rispose che cosi faria. Tirante si partì, & quando tutti furono à sedere portorono l'acqua alle mani al re, & la Infanta s'inginocchiò in terra, & prese un poco del bacile, & Filippo uolse fare similmente, ma il re non uolse consentirgli, & questo ordine seruò alla regina, & uenendo al lauare della Infanta ella prese la mano a Filippo, accioche insieme si lauaßero, & Filippo usando gentilezza, & cortesia disse, che non era ragione, & inginocchiandosi in terra gli uolse tenere: ma ella giamai si uolse leuare fino che loro due non si leuassero insieme, dapoi portorono il pane, & il posero dinanzi al re, & à ciascun de gli altri, & alcun nol puo toccare aspettãdo che portassero la uiuanda. Filippo quando si uidde il pan dinanzi, tolse un coltellino, & un pane con gran fretta, & lo tagliò tutto, & fece dodeci fette grandi, & accõciolle. Quãdo la Infanta uidde tal gioco non si potè retenire, & il re, & tutti quelli che gli erano, & i Cauallieri gioueni che seruiuano faceuano un mortal gioco di Filippo, & la Infanta si accordaua con loro, & fu forza che uenisse à notitia di Tirãte, bẽche mai nõ partiße i occhi da Filippo, leuossi corrẽdo da tauola, & diße, ꝑ il mio Iddio Filippo hauerà mãcato del suo honor, che'l dee hauer fatto alcuna gran großaria, & posesi al lato suo dinãzi alla tauola del re, & stette mirando a cia-

scuna parte della tauola, & uidde le fette del pane
che Filippo hauea tagliato, & uidde che'l re, ne al-
cun'altro anchora non hauea tocco il pane, presta-
mente presumè l'occasione delle risa. Tirante gli tol-
se subito le fette, & misse mano alla borsa, & trasse
ne dodeci ducati d'oro, & pose in ciascuna fetta un
ducato, & fecegli dare à dodeci poueri, quando il
re, & la Infanta uiddero quello che hauea fatto Ti-
rante tutti cessorono di ridere. Il re dimando à Tirã
te qual significatione hauea quello che fatto hauea:
Signore, disse Tirãte, quando io hauerò compito quel
lo ch'io hauerò da fare, io il dirò a uostra altezza.
Tirante diede tutte le fette ciascuna col suo ducato,
& l'ultima accostosi alla bocca & disse una Aue-
maria, & dicendola, disse la reina, molto mi piaceria
di saper questo intermezzo. Tirante rispose nella se-
quente forma. Signore, la Eccellentia uostra sta ad-
mirata, & tutti gli altri di quello che ha principiato
Filippo, & io ho fatto il fine, facendosene tutti beffe,
la causa di ciò è questa Signore, poi che l'altezza uo-
stra il desidera sapere, che i Christianissimi Regi di
Francia, per le molte gratie che hanno ottenuto dal
la immensa bontà del nostro Signore Iddio instituir
no che tutti i loro figlioli anzi che riceuessero l'ordi
ne di caualleria al disinare anzi che mangiano fan-
no del primiero pane che gli pongono dinanzi dode-
ci fette, & in ciascuna pongono un reale d'argento,
& dannole per l'amore di Iddio in riuerentia delli do
deci Apostoli, & quando hanno riceuuto l'ordine
di ca-

di caualleria pongano in ciascuna fetta un pezzo di oro, & fino al dì d'hoggi il mantengono tutti quelli che escono della casa di Francia, & per questo il Signor Filippo ha tagliato il pane, & ne ha fatto dodeci fette, acciochе ciascuno Apostolo habbia la sua. Se Iddio mi salui la uita, disse il Re, questa elemosina è la piu bella che io giamai udissi dire: & io che son Re coronato non ne faccio tanta al mese. Portata che fu la uiuanda, la Infanta disse a Tirante che a disinare se ne andasse. Et Filippo conoscendo il suo gran mancamento, & la sauia reparatione che Tirante fatto gli hauea, tenne mente nel mangiare, che non mangiaua se non tanto quanto la Infanta facea, & quando si furono leuati da tauola, la Infanta se tirò a parlare con una sua donzella di cui ella molto si fidaua, & con un poco d'ira con amore mista, fe principio a tal lamentatione. Non è forte pena la mia, che questo Tirante è fatto nemico del uoler mio che sola un'hora non posso con Filippo parlare? che se gli fusse figliuolo, o fratello, o natural Signore, non lo teneria tanto stretto, che non ho tempo di dirgli cosa alcuna ch'egli nelle ragioni nostre non se interpona. O Tirante uattene cõ la naue tua, & sii bene auenturato ne gli altri regni. Lascia mi sol Filippo per riposo dell'anima mia, & consolatione della mia uita, che se non te ne uai uiuerò sempre in pena, che con la tua gran sauiezza ripari alle insipientie de gli altri. Dimmi Tirante, & perche tanto mi dai noia? che se mai hai amato in alcun

tempo douerešti pensare quanto è gran riposo prat ticare de ragioni solo a solo con quella persona che l'huomo ama, & io insino a qui mai non ho saputo, ne ho sentito le passioni d'amore. Ben mi era in piacere l'esser festeggiata & essere amata: ma quando io pensauo che erano uassalli, & della casa di mio padre, tanto mi estimauo esser lodata quanto essere amata, ma hora misera me, che quando uoglio dormire non posso, la notte è piu lunga che non uorrei, cosa ch'io mangi non mi pare dolce, anzi amara come fiele, le mie mani inutili mi hanno a sdegno che non mi uogliono aiutare ad acconciare il capo. L'anima mia non ha assai tempo per posare sola štare sempre desidero, che nulla alcun non mi dica, se questa è uita, io non so quello che sia il morire, & con tali, & simili parole la innamorata Infanta si lamentaua mãdando dištillanti lagrime da quelli occhi che molte fiamme di fuoco nel cuore di Filippo accese haueuano, & štando in quešto tristo contenimento la Infanta, nella sua camera entrò il Re col suo fratello il Duca di Messina, ilquale reštaua per uice Re, & luogotenente generale di tutto il Regno, quando furono nella camera uedendola stare con la faccia, & gesti addolorati gli disse, che è questo figliuola mia? ꝑ che state uoi cosi addolorata? & come Signore, rispose la Infanta, che la Signoria uoštra sta per partirsi, che farò io disconsolata? con cui mi acconsolarò? in cui prenderà riposo la mia anima? Il Re si uoltò uerso il fratello, & disse. Duca, che ui pare della huma-

nità come si sente? il proprio sangue non può diuentar acqua. Il Re con parole di molto amore confortò la figliuola quanto potè, & mandorono per la Reina che uenisse, & tutti quattro tennero consiglio, & il Re fe principio a tal parole.

COME TIRANTE MANDO AMbasciatori da parte del Re di Sicilia al Re di Frãcia, & come s'imbarcarono il Re di Sicilia, Filippo, & Tirante, con tutti gli altri, & come soccorsero i Rodiani. Cap. XXX.

Poi che la buona sorte mia ha ordinato, & alla diuina prouidentia piace che questo santo uiaggio non si possi lasciare, la mia anima se ne ua consolata, poi che mio fratello qui in mio luogo ci sta, ilquale è proprio la mia anima, & quello prego che in tutto quello commandarete & ordinarete che'l u'habbia ꝑ ricomãdate, e questo serà il maggior piacer che far mi potrà, et piu ui prego Duca che diciate il parer uostro, & la intention uostra in questo matrimonio di Filippo, & fece fine al suo parlare. Signore, disse il Duca: poi che alla Eccellentia uostra piace, et della S. Reina ch'io dica il parer mio, son cõtentissimo et dico che quãdo alle dõzelle si parla di matrimonio di cui si cõtẽtino et nõ uien tãto presto com'è l'appetito et uolõtà lor a cõclusion, restã molto aggrauate, poiche la Signoria uostra ua in tal ꝑdanza, et Filippo similmente gli uiene, son di parer

che questo matrimonio si debba fare cõ consentimẽ
to di suo padre, & di sua madre, e la Signoria uostra
mandi per Tirante e fatelo scriuere al Re di Frãcia
di questo matrimonio se gli serà in piacere, acciochè
nõ facciamo della concordia discordia, et della pace
guerra, che nõ potesse dire che per esser suo figliuolo
molto giouene e di poca età lo hauessimo ingannato,
che se la fusse mia figliuola piu estimarei di darla ad
uno cauallier con uolontà di suoi parenti, che ad uno
Re contra la uolontà del suo popolo. Il Re e la Reina
hebbero per ottimo il consiglio del Duca, et la Infan
ta di uergogna non hebbe ardire di contradirgli, &
da l'altra parte fu contenta che tanto presto non si
facesse, per uoler hauer maggior esperiẽtia di Filip
po, pche non l'hauea assai conosciuto, et accordossi cõ
la uolontà di tutti, & prestamẽte mandorno per Ti
rante, et recitogli lungamẽte tutto il cõsiglio, che so
pra al matrimonio fatto haueuano, et Tirãte molto
lodò la lor buona deliberatione, et egli tolse il carico
di scriuer, ilquel scrisse lettere al re di Frãcia narrã
dogli lungamẽte la forma della concordia del matri
monio, se a lui piacca. Il Re fece armar un breganti
no per passare in terra ferma ch'andò con le lettere
dritto a Piõbino. La naue di Tirãte fu ben carica di
frumento & d'altre uettouaglie. quando il breganti
no fu p partirsi, il Re finse d'andar in quello, et ser-
rossi in una camera che d'alcuno nõ fu uisto, & leua
rono fama ch'andaua alla uia di Roma p parlar col
Papa, et la notte Tirãte fece raccoglier il Re, & Fi

lippo,& quando tutta la gente fu in naue, Tirante andò a tuor licentia dalla Reina, dall'Infanta, & da tutti quelli della corte, & la Reina fe molto honor a Tirāte, pregādolo che uolesse hauer il Re p raccomādato, perch'era huom di delicata cōplessione. Signora disse Tirante, non dubiti la Signoria uostra che p me cosi serà seruito, come s'el mi fuße natural Signore, et l'Infanta glielo raccomādò molto, laqual p causa del re suo padre che se n'andaua: & molto piu per l'amor c'hauea a Filippo, rimase cō assai pensieri, et dolori, et alla prima guardia la naue fe uela, et uscirono di porto con buon tempo, & hebbero tanto prospero il tempo che in quattro dì paßaron il golfo di Venetia, & furono in uista di Rodi, et andorno al castello di san Pietro, & qui sorsero per aspettar tēpo che fuße un poco fortunato, & Tirāte per consiglio di duo marinai che della sua terra hauea cōdotto che molto amauano l'honor suo, quando uiddero il uēto prospero, et buono, la notte fecero uela et la mattina al spōtare de l'alba furono in uistà, & appreßo a Rodi. Quando le naui de Genouesi uiddero quella naue uenire pensorono che fuße una delle due c'hauea mādato per portar uettouaglie per il cāpo, & uedendo che uenia da Leuāte non potean pensar ch'alcuna altra naue haueße ardimēto di uenir in mezzo a tāte naui, quali erā nel porto. la naue si accostò, et quādo fu preßo di quelle caricò di tāte uele, quāte poteua portar, et allhora conobbero li Genouesi nella fattezza, et atto della naue che nō era delle sue, si pose

ro in ordine di quello che puotero, ma la naue li fu tanto presso, & alcuna naue nõ pote alzare la uela, et quella a uele piene passò per mezzo di tutte le naui al dispetto loro, ma furono ben seruiti di lancie, di passatori, et molti colpi di bombarde, et di tutto quello che nel mar si usa: e Tirante commandò al timoniero, & al nocchiero che non uoltassero la naue, ma che desse con la prora in terra al dritto della città in un luogo arenoso ch'era contiguo alla muraglia, e così diede a uele piene. Quando quelli della città hebbero uista la naue dare della prora in terra, si pẽsorono che fusse quelle di Genouesi che appensatamẽte hauessero dato in terra per prẽder la città. Tutta la gente corse in quella parte, et combattendola molto ualorosamẽte, e quelli delle naui li dauano la battaglia dall'altra parte in modo che lor eran in grãde affanno, fin a tãto che un marinaio andò prestamẽte et tolse una bãdiera, et restorõ di cõbatter, et cõ grã prestezza ferno saltar un'huom che li disse come questa era naue di soccorso. Quãdo quelli della terra seppero che'l Capitano della naue era Frãcese et conducea la naue carica di frumẽto p soccorrer la città lo andorno a dir al Maestro, ilqual saputa la buona noua s'inginocchiò in terra cõ tutti quelli che cõ lui erano, et rese laudi et gratie alla diuina prouidẽtia, per che gl'hauea hauuti ĩ memoria, et nõ gl'hauea dimẽticati. Il Maestro discese del castello con tutti i caualieri, et li huomini della città cõ sacchi entrauano dẽtro la naue p trarne il formẽto, e ponẽdolo in botte

ghe. Il Maestro quãdo hebbe hauuta uera relatiõ che era Tirãte hebbe grã desiderio de uederlo, conoscendo p esperiẽtia la molta uirtù sua, et cõmandò a duo Cauallieri dell'ordine de maggiori che li erano ch'andassero alla naue, et che pregassero Tirãte da parte sua che uolesse uscir in terra. li Cauallieri ascesero nella naue, et adimãdoron il capitano, et Tirãte cosi come quel ch'era prattico et cortese gli riceuè con molto honor, i Cauallieri li dissero S. Capitano il S. Maestro è disceso del castello, et è nella città che ui aspetta, et pregaui gli facciate gratia di uscire in terra p che desidera assai di uederui. Signori Cauallieri, disse Tirãte, direte al mio Signor Maestro che molto presto serò cõ sua Signoria, et che gia io serei uscito fuori a fargli riuerẽtia: ma aspetto c'habbia fatto alleggerir la naue,, pche ho grã dubbio che nõ si apra & che nõ si pda il frumẽto p il grã carico c'ha, & sua mercè prẽda carico di farlo porre in luogo sicuro secõdo che lo traranno, et uoi altri cauallieri ui prego mi facciate due gratie l'una è che p gẽtilezza uogliate prẽder meco una picciola colatione, la secõda che duo mei gẽtilhuomini se ne uẽgano in compagnia uostra, perche di necessità hanno a parlar col Signor Maestro anzi ch'io esca in terra. Signor Capitano disse l'uno de Cauallieri, due cose addimandate che non ui ponno esser denegate, & la prima è tanto diletteuole per noi altri che in tutto il tempo di nostra uita ui restaremo obligati. Tirante che gli haueua ben prouisto il dì dinanzi in fare

cuocere molte galline, et altre maniere de carne cot te e fredde, a quelli diede bẽ da mangiare, & a loro parea eßer tornati da morte a uita. Et Tirante heb be prouisto col suo maestro di casa, et cõ li suoi serui tori che nella città gli attrouorno una grã casa, e iui fece apparecchiar da mãgiar per il Maestro, & per la Religione, perche sapea che n'hauean grandissimo bisogno, et p causa di questo Tirãte si detẽne che non uolse uscire in terra fino che'l disnar non fu apparec chiato. quando i Cauallieri se ne uolseno andar, Tirã te tolse duo gẽtilhuomini delli suoi, & diße a loro che in secreto parlaßero col Maestro, e gli diceße- ro, come egli conduceua nella sua naue il Re di Si cilia, & Filippo figliuolo del Re di Francia, che an dauano alla santa perdonanza de Gierusalem, & se seriano sicuri nella terra sua. Quando li gentilhuo- mini hebbero esplicata l'imbasciata al Maestro cõ quello honore & riuerentia che a lui si apparte- nea, il Maestro diße simil parole. Gentilhuomini di cete al uertuoso Tirante il Bianco, che io son conten tissimo di tener secreto tutto quello che egli uorrà, & che nella mia terra egli non dee dimandar si- curtà alcuna, perche io uoglio che egli la tenga per sua, che gli suoi atti sono stati di tanta uertù, & singularità che'l re ha guadagnato tanto la uolon- tà, che egli è Signore delle persone nostre, & delli beni, & che io il prego, che il commandi, & ordini cosi nella terra mia, come se'l fuße Mae stro di Rodi, che tutto quello che'l commanda-

rà, senza contradittione sarà adempiuto, & s'el uuole il scettro della giustitia, & le chiaui del castello, & della città, incontinente & liberamente gli saranno date. Ritornata la risposta à Tirante da gli suoi Imbasciatori, fece la relatione al re di Sicilia della molta cortesia del Maestro. Il re & Filippo sconosciuti uscirono in terra, & andorono allo alloggiamento, che gli haueano apparecchiato, & Tirante uscì molto ben in ordine, & uestissi in questa forma. Cioè con un giubbon di broccato cremesino, & sopra il zacco un uestitello à tremolanti con molte perle, & ricamato, con la spada cinta, & alla gamba portaua la Garrotera, & in capo una beretta di grana con un fermaglio di molta gran stima. Entrando Tirante nella città ben accompagnato da molti Caualieri così dell'ordine, come de suoi, trouò il Maestro in una gran piazza, le donne, & le donzelle erano alle fenestre, alle porte, alli tetti per uedere chi era quello ben auenturato Caualliere, che di tanta crudel fame, & di penosa cattiuità gli hauea liberati. Quando Tirante fu dinanzi al Maestro gli fece honore da Re, inginocchiossi, & uolsegli baciare la mano, ma il Maestro per non gli acconsentire per buon spatio stettero altercando. Il Maestro lo prese per il braccio, & leuollo di terra, & con molto affabile amore in bocca lo baciò, & quiui dißero molte ragioni in presentia de tutti, recitandogli il Maestro le gran battaglie che'l Soldano notte, & giorno gli daua per terra, & i Genouesi per mare, & come sta-

uano d'hora in hora per darsi, per l'estrema fame che haueano, & non gli era poßibile poterſi piu tenere, che tutti i caualli, & altri animali haueano mangiato, fino li gatti, che per marauiglia non se ne trouaua uno, molte donne grauide haueano disperso, gli piccioli fanciulli son morti di fame, questa è la maggior miseria, che nel mondo sia stata. Finito il Maestro di recitare gli passati mali, Tirante fece principio a un tal parlare. I uostri giusti preghi Eccellentißimo Signore, & le dolorose lagrime del popolo afflitto hanno moßo la immensa, & diuina bontà del nostro Signore Iddio a clementia, & pietà della Signoria uostra, & di questa prospera, & auẽturata religione, che non ha permeßo ne permetterà, che sia destrutta per man de nemici della santa fede Catholica, & allegrisi la mercè uostra, che mediante il diuino aiuto con gran prestezza tutta questa morisma sarà fuori di tutta l'Isola, ma perche egliè da soccorrere primieramente alla maggior neceßitade, supplico alla Signoria uostra, che mi faccia gratia, che nella casa uostra uogliate prendere da me un picciolo desinare con tutti quelli che quì sono. Caualiere uirtuoso, disse il maestro, uoi mi pregate di cosa che a me è tanto accetta, & diletteuole, che uista la gran neceßità con infinite gratie l'accetto, che in tal punto mi trouo, che con fatica grãde di bocca uscire le parole mi ponno, & Dio mi conceda gratia, che cosi poßi sodisfare a uoi in ogni bene & honore uostro, & subito in mezzo della gran

piazza Tirante fece porre molte tauole, & fece sedere il Maestro con tutto il suo stato, & tutti gli Caualieri della Religione. Il Maestro pregò Tirante che gli uolesse sedere appresso, & egli si scusò che gli perdonasse, perche uoleua dar recapito alla gente, & tolto un bastone da Siniscalco fece portare le uiuande al Maestro, & diedegli duo paia de pauoni, & galline, che hauea portato di Sicilia, appresso fece dare a ciascun'altro compimento di tutte le cose. Quando hebbero finito di mangiare, Tirante commandò che sonasse le trombette, & fece far grida, che tutti quelli che uolessero mangiare, & non hauessero tauole presto a sedere si ponessero in terra, che qui gli saria dato tutto quello che sarà dibisogno, per l'humana uita, & subito intorno alla piazza, che molto era grande si posero a sedere infinite donne, & donzelle d'honore, & gran moltitudine di popolo, & Tirante diede ordine, che in poco d'hora tutti hebbero da mangiare, dall'altra parte mandò molte uiuãde a quelli che guardauano il castello, & con l'aiuto del nostro Signor Dio, che da cõpimento della sua gratia a tutto il mondo, & con la buona diligentia di Tiranne tutti rimasero cõtenti. Quando il Maestro, & gli altri hebbero desinato, la collatiõ fu apparecchiata di molti confetti per lui & per i Caualieri. Dapoi Tirãte fece trar della naue molte botte di farina, & fecele portare in mezzo la piazza, e supplicò al Maestro, che per sua gratia facesse che due Caualieri dell'ordine cõ i rettori del

la città partißero tutta quella farina fra la gēte po polare, perche ne hauea piu per fornire il castello, et piu supplicollo che facesse porre in ordine gli molini, perche era gran tempo che non hauean macinato & Tirante fece fare una grida, che tutti quelli che uolessero farina uenißero alla piazza. Quādo la farina fu partita fece riportare il frumento per le case secondo li mangiatori che ui erano, al maggior ne dauano sei sacchi, e cosi diminuendo secondo le case insino à uno: & per questo ordine medemo, gli olei, gli legumi, le carni, & tutte l'altre cose di prouisione partirno. Non si potria recitare le laudi, & bene dittioni, che'l mansueto popolo doua à Tirante, che le deuote preci che faceano per lui erano sofficienti à porlo in Paradiso, anchora che giamai altro ben non haueße fatto. Partite tutte le uettouaglie alla contentissima gente, il Maestro pregò Tirante che lo conducesse allo alloggiamento del re di Sicilia, & di Filippo figliuolo del Re di Franza. Tirante fu molto ben contento, & mandogli auuisare, acciochè gli trouaßero in ordine. Il maestro, & Tirante entroron nella camera, & il Re & il Maestro si abbracciorono, & molto honore si feciono, & poi il Maestro abbracciò Filippo, & gli pregò che si mutaßero di alloggiamento, & uenissero a stare in castello, & il re mai non si uolse mutar de lì, dicendo che quiui era molto ben alloggiato. Signor, diße Tirante egli si fa sera, ascendeteuene nella fortezza uostra, & dimane attenderemo alla guerra, & à libe

rare la città, & l'Isola da questa morisma. Il Maestro tolse combiato dal Re, & da Filippo, et Tirante lo accompagnò fin presso al castello. Quando fu giunta la notte oscura, il castello, et la città era con gran lumiere, et grande allegrezza di sonar trombette, timpani, et altre maniere d'instromenti, & tanto grandi erano le lumiere che se uedeano dalla Turchia. la fama andò per tutta la terra come il Soldano haueua preso il gran Maestro di Rodi con tutta la Religione, il castello, & la città per le gran lumiere, che haueano uiste quella notte. Tirante con li suoi fece la guardia uerso il porto. Le naui de Genouesi eran molto presso terra, & in specialità quella del Capitano, che piu delle altre gli era uicina, & quasi circa la mezza notte un marinaro si accostò à Tirante, & dissegli. Signore, che daria la Signoria uostra à quello che in nome uostro questa notte che uiene abbrucciasse questa naue, che uedete qui piu presso terra di tutte le altre, che si dice che è del Capitano de Genouesi? se tu fai tal cosa disse Tirante, io di buona uoglia ti darò tre mila ducati d'oro. Signore disse il marinaio se la mercè uostra mi promette à fe di caualliere di darmegli, io li porrò tutto il mio saper, et se nol faccio, mi obligo di esser uostro schiauo, amico, disse Tirante, io non uoglio che tu li metti pegno alcuno, ne che ti oblighi ad alcuna cosa, che la infamia, & uergogna che riporterai se non fai quello che tu hai detto, ti sarà assai punitione, et pena, et io ti prometto per l'ordine ch'

io ho riceuuto di cauallería, che se tu dimane fra tut to il giorno, & la notte l'abbruci, ch'io ti darò tutto quello ch'io t'ho promesso, e molto piu ancora, il marinaio restò cõtentissimo, perche egli lo tenea per certo p la gran destrezza & solitudine ch'egli hauea in mare, & in terra. La mattina egli diede ordine à tutte le cose che egli hauea di bisogno. Quãdo il Maestro hebbe udito messa uenne à uedere il re Filippo, & Tirante, & parlorono molto sopra la guerra, & deliberorono molte cose in utile della città, lequal per non esser prolisso lasciò da recitare. Vn Caualliere dell' ordine molto antiquo ch'era uenuto col Maestro disse. A me pare Signori, che poi che la Signoria uostra ha ottimamente prouisto che la città sara fornita p alcuni dì, che il Signor Maestro facesse un presente al gran Soldano di molte, e diuerse maniere di uettouaglia per fargli perdere la speranza di prenderne per fame, & hora che sanno che questa naue è uenuta, & al loro dispetto entrata, conoscano che siamo ben prouisti di tutte le cose, & per uolergli far piu piacere gline uolemo far parte. Per tutti gli magnanimi Signori fu lodato, & approuato il consiglio dello antiquo Caualliere, & incõtinẽte ordinorono che gli fussero mandati quattrocento pani caldi, cosi come usciuano del forno, uino, confetti di mele, e di zuccaro, tre paia di pauoni, galline, caponi, mele, olio, et di tutte le cose che haueuano portato. Quando il Soldano uidde tal presente disse alli suoi abbrucciato sia tal presente, & il traditore che'l mãda, questo sarà

causa di farmi perdere l'honore, & tutto il stato ch'io ho, ma egli il riceuè con faccia affabile, & rese gratie al Maestro di quella che mãdato gli hauea, quãdo tornorono la risposta, era gia hora di desinar. Il Maestro che prẽdeua cõbiato dal Re, & da gli altri fu inuitato dal re, che gli disse, Signor Maestro, il singulare, et buõ amico Tirãte ui cõuitò hieri, onde ui prego che uoi disinate hoggi cõ me à cõuito da cãpo, secõdo huomini che nõ sono in libertà di potere hauere le cose pertinẽti à tal Signor come uoi. Il Maestro fu cõtẽto di accettare il cõuito, et restogli à desinare, et fra loro passorono molte cortesie, et disinarono cõ grãdissimo piacere, et tutti quelli che col Maestro erano uenuti mãgiorono nella grã sala, pche nõ uoleuano che uedessero il re. Quãdo hebbero desinato Tirãte disse à Filippo che cõuitaße il Maestrò p il giorno seguẽte. Il maestro di buona uolõtà lo accettò. Il Maestro, & Tirãte si partirono dallo alloggiamẽto, et andorono riguardãdo la città, perche Tirante uolse sapere, & uedere per doue si scaramuzzauano con gli Mori, & quando hebbe uisto il tutto, paruegli assai buon luogo per entrare, & uscire. Quand ol maestro uidde ch'era hora, partissi da Tirante, & raccolsesi al castello, & Tirante tornò all'alloggiamento del re, & dapoi che hebbero cenato si posero in ordine per andare à fare la guardia, & per uedere sel marinaio faria quello che haueua detto. Quando fu quasi la mezza notte, & facea molto scuro, il marinaio hebbe apparecchiato tutte le cose sue p abbruc-

ciare la naue del Capitano, et fecelo in simil forma.

COME IL MARINAIO DI TIRANTE con bellissimo modo abbrusciò la bella naue del Capitano de Genouesi, et come il Soldano leuò campo, et tornossi nella sua terra. Cap. XXXI.

LO auisato marinaio haueua firmato un'argano in terra molto forte alla ripa del mare, poi hebbe una molta grossa gomena, et puosela in una barca con due huomini che uogauano, et con lui furono tre, et prese una corda tanto grossa come è il deto di caneuo molto lunga. quando furono presso alla naue che sentiuano parlare quelli che faceuano la guardia al castello da poppa fece affirmare la barca, et dispogliossi tutto ignudo, et cinsesi una corda, et puosesi nella cinta un picciolo coltello ben ammolato, acciochese egli hauesse a tagliar alcuna corda che lo potesse fare, et puoselsi dalla parte di dietro che'l non gli desse fastidio al nuotare, et nella guaina del coltello legò il capo della corda, et commandò à quelli che restorono in barca, che sempre gli dessero corda. Quando hebbe dato ordine ad ogni cosa gittossi nell'acqua, et nuotando andò presso della naue che sentiua molto ben parlare quelli che la guardauano, allhora cacciò il capo sotto l'acqua, acciochè non fusse uisto, et arriuò alla naue doue staua il timone,

ne, & qui s'affirmò un poco, perche non temea che'l
potessero uedere, & piu basso del timone in tutte le
naui trouasi iui grosse anella di ferro, peroche quan-
do uogliono mostrare carena, & uogliono spalma-
re, & quando corre in gran fortuna, si tagliano le a-
gucchie del timone, & legano il timone in quelle a-
nella, lequali uanno tutte da basso all'acqua, & cosi
il marinaio passò la corda per l'anello, & prese il ca
po della corda, & tornossela a legare, & cacciossi
sotto acqua, & tornò alla barca, & prese il capo del
la corda, & legollo al capo della gomena, & unselo
molto ben di seuo, perche ne haueua portato un grã
pezzo per inseuare l anello, acciochepassasse me-
glio, & nonfacesse romore, & lasciò per comman-
damento a quelli della barca, che quando hauesse ri
cuperato il capo della gomena che prendessino un
fuso di ferro, & che'l passassino per mezzo della go
mena, acciochequando arriuasse all'anello che egli
hauesse notitia che loro haueuano in barca il capo
della gomena, & tornossi a gittare nell'acqua, &
tornò alla naue, & inseuò molto bene l'anello, &
quelli della barca tirorono la prima corda fino a tã
to che recuperorono il capo della gomena, & il fuso
di ferro che era nella gomena, quando fu all'anello
non potè passare, allhora conobbe lo auisato marina
io che l capo della gomena era in barca. quando gli
parue hora se n'andò, & uscì in terra, & legò l'un ca
po della gomena nell'argano, & l'altro legorono a
una barca grande a maniera di baleniere che gia ha

uea piena di legna, & di tiglio bagnato tutto con
oglio, accioche meglio abbrucciasse, & gli puosero
fuoco, & lascioronlo bene accendere, & puoserfi cen
to huomini all'argano, & molto forte comincierono
a uolgere, et con la forza dell'argano fu fatto con tā
ta prestezza, che a pena fu partito il baleniero che
fu arriuato appresso della naue, & con le gran fiam
me di fuoco che portaua prestamente si accese il fuo
co nella naue con tanta gran furia che cosa del mon
do non saria stata sufficiente ad estinguerlo, & quel
li della naue nō pensauano ad altra cosa che di fuggi
re con le barche. altri se gittauano in mare per paſ
sare alle altre naui, benche non potessero far senza
grande occisione, che molti gli ne morirono abbruc
ciati per non hauere tempo di uscire, & molti che il
fuoco dormendo accolse, quelli che faceuano la guar
dia alto nel castello andorono cō grā prestezza a di
re al Maestro come gran fuoco era nelle naui de Ge
nouesi. Il Maestro si leuò & mōtò alto sopra una tor
re, quando uidde il grā fuoco disse, per Dio, io mi pen
so che questo hauerà fatto Tirante, ch'egli mi disse
hiersera che uolea assaggiar se potea far un poco di lu
miera fra le naui de Genouesi, quando fu dì Tirante
tolse tre mila ducati, & donogli al marinaio, & una
robba di seta foderata di martori, & un giubbone di
broccato, & il marinaio gli ne rese infinite gratie, et
contentissimo rimase, quando il Soldano uidde la na
ue abbrucciata disse, quali huomini del Diauolo sono
questi che nō temono i pericoli della morte, che a ue

te piene ſono entrati per mezzo di tutte le naui che erano nel porto,& hanno ſoccorſo la città,et hanno cominciato abbrucciare la naue del Capitano,& coſi faranno a tutte le altre, che gli marinai non ſe ne auuederãno. Onde la coſa era di tanto maggior ammiratione, ch'alcuno non haueа potuto ſapere come ſtata fuſſe la coſa,perche quãdo la naue ſi abbrucciaua,la gomena con che teneuano legato il baleniere s'abbrucciò,& con l'argano recuperorno il capo,et lor nõ poteano penſar come il baleniere fuſſe uenuto coſi dirittamẽte piu a quella naue che ad alcuna dell'altre. dapoi il Soldano mandò per tutti i Capitani coſi del mare come della terra,& tutto queſto fatto gli recitò,& del preſente che'l Maeſtro gli haueua fatto, per moſtrare come la città era molto ben proniſta di tutte le coſe, et piu anchora com'erano nella entrata dell'inuerno che gli freddi & le pioggie gli cominciauano a moleſtare, per il che deliberaua di leuar cãpo,et andarſene, ma che l'altro anno gli tornaria,et cõ gran preſtezza cõmandò ſonar le trombette,et gli clarini del cãpo,et le naui a far uela, & ch'andaſſero fuor dell'iſola ch'iui ſerian ꝑ raccoglierſi con tutta la ſua gente,& coſi fu fatto.& quãdo il cãpo fu leuato, tutta la moriſma ſe ne andaua corrẽdo con gran diſordine per dubbio che haueuano,che non uſciſſero quelli della città.La fretta era tãta fra gli Mori ꝑ andarſene,che un zanetto ſi slegò, et corſe molto ꝑ il campo che prender nol puotero ch'egli tirò uerſo la città, & non hebbero ardire di ſeguir-

lo, perche hauea gran diletto di scherzare per essere stato in su la stalla, & non si lasciaua prendere. quando Tirante uidde che gli Mori leuauano campo, armossi con tutta la sua gente, et uscì fuori della città, & arriuarono fin là doue solea essere il campo, & puosero fuoco alle frascate fogne, & tende, acciochè se tornassero hauessero fatica di tornarle a rifare, et essendo così il gianetto se accostò li doue loro erano, & lo presero. Tirante fu molto contento. Quando uidde che haueuano preso il gianetto, & quella notte tutti gli Mori se attendorono presso una riuiera d'acqua. La mattina Tirante udì messa, & puose in ordine il gianetto con una sella innarcionata, & tolse una balestra d'acciaio che se portano a cauallo con una leua, & molte saette auuenenate, & puosesele sotto la correggia, et tolse in mano una lancia curta, & tutto solo uscì della città, & andò per uedere se gli Mori erano partiti di doue haueano alloggiato quelle notte, & asceso un colle, uidde che tutti se ne andauano in fretta alla uia del mare, & guardando da tutte le parti, & per il camino doue gli Mori andauano uidde uenire uno gran pezzo di dietro una soma carica, con trenta Mori che l'accompagnauano, & erano restati adietro, però ch'era caduta in un fango. Quando Tirante gli uidde tanto lungi dagl'altri, & che gli primieri nō gli poteano uedere per causa d'un picciolo monticello che gli era dinanzi, toccò di sproni, & fece la loro uia, & conobbe ch'erano Mori, & uidde che alcun di loro non ha

uea balestre, ma lancie, & spade, & non puo esser cō dimeno, disse Tirante, ch'io nō amazzi alcuni di questi cani Mori, & fitta la lancia in terra che portaua tolse la balestra, & puosegli una saetta auuenenata, & accostossi tanto alli Mori che tirando gli poteua dare, & tirò a uno Moro, & ferillo nel costato che non andò trenta passi, che in terra cadde morto. Tirante toccò di speroni, & si dilungò un poco, & tornò a caricare la balestra, & posegli una saetta, & tirò ad un'altro Moro, & morì prestamente. Tutti gli Mori si riuolsero a lui, & egli ferì de gli sproni, et nol puotero aggiungere, per questo ordine mise a terra uenti Mori fra morti, & malamente feriti, gli altri non sicurauano se non di seguitare in fretta il suo camino, et se Tirante hauesse hauuto tante saette anchora che fussero stati cento, per quello ordine tutti morti li hauerebbe, accostossi a quelli che gli erano rimasti, & dissegli che si dessero prigioni, et loro deliberorono piu presto uolere essere cattiui, che morire, uedendo che nō haueuano diffensione, ne aspettauano soccorso. fatto il loro accordo dissero che erano contenti di darsi, disse Tirante lasciate tutte l'arme uostre qui: quando l'hebbero lasciate gli fece ritornare adietro, & allontanare dall'armi gran pezzo, & egli si puose in mezzo de gli Mori & dell'armi, & fece trarre una corda, & disse all un di quelli che legasse a tutti gli altri le mani di dietro, & alto nelle braccia, & se tu li leghi bene che alcuno nō si possa dislegare, io ti prometto di farti libero, &

ponerti in luogo sicuro doue è il Soldano con tutta la sua gente. Il Moro per hauer libertà gli legò molto bene, & tolta la soma ch'era carica di moneta, & di gioie ch'era di grandissima ualuta, tirarono alla uia della città, & Tirante con la sua presa entrò dentro, & trouò il Maestro nella piazza con molti Cauallieri dell'ordine che stauano aspettando per desinare. quando il Maestro il uidde uenire tutto solo con dieci prigioni, restò il piu admirato huomo del mondo, & il simile tutti gli altri, delle gran Cauallerie che Tirante facea. Poi che hebbero desinato Tirante fece armare un bregantino, & mandollo per uedere se il Soldano, & la sua gente si raccoglieuano, o in qual punto erano. poi che'l bregãtino fu partito, donò al Moro una robba di seta, & fecelo passare nella Turchia per la promessa che gli hauea fatto, molti buomini della città andorono dou'era stata la scaramuzza di Tirante, & feciono morire alcuni Mori che anchora trouorono uiui, & tolsero l'armi che trouorono, & se ne tornorono alla città. quel dì medesimo tornò il bregantino, ch'era partito, & disse che'l Soldano si era gia raccolto, & tutti i caualli erano in naue. Tirãte supplicò al Maestro che gli donasse due, ò tre guide che la terra ben sapessero, per ch'egli quella notte uolea andare a uisitare i Mori, molta gente il sconfortò, che non andasse ad impresa d'altri, ma egli si deliberò di andargli, & tolto cinquecento huomini, tutta la notte caminorono, & posensi in una montagna che d'alcuno non eran uisti, &

da quella uedeuan molto bene la furia che gli Mori haueano da raccoglierſi. quando Tirante uidde che non ui erano ſe non circa a mille huomini o poco piu o meno, uſcì della montagna, & ferì in mezzo di loro tanto ualoroſamente, che ne fece una grã deſtruttione. Quando il Soldano uidde far tal macello de i Mori, era molto diſperato, mãdò le barche, acciochè ſi poteſſero raccogliere, ma pochi ſe ne raccolſero, che furono la maggior parte o morti, o annegati in mare. Vedendo queſto il Soldano ſe far uela & tornosſi nella ſua terra. Quando fu arriuato, i gran ſignori ch'erano reſtati che gia haueano hauuto informatione della cauſa della ſua uenuta, ſi congregorono tutti & andornolo a uedere, col grande Alcadì che parlò per tutti, & gli diſſe ſimil parole.

COME IL SOLDANO CHE POSE l'aſſedio all'Iſola di Rodi fu ammazzato, & i pagani ne creorno un'altro, qual fece uno innumerabile eſſercito & andò ſopra l'Imperio di Coſtantinopoli, & quel che ui paſſò. Cap. XXXII.

O Tu ingannatore del noſtro ſanto profeta Macometto, deſtruggitore de noſtri theſori, mal merito della nobil gente pagana, fornicator de mali, amator di codardie, uanaglorioſo fra la gente ignorante, fuggitore di battaglie, diſſipator del ben publico, che col ſiniſtro piede hai fatto tutte le tue uili opere in danno, & dishonore di tuttti noi

altri, con la man negra & cruda, con la lingua falsa che gli ha fatto compagnia, senza consiglio di buoni consiglieri ti sei partito da quella nobil Isola di Rodi, per una sol naue si è smarrito il tuo poltron animo, o Caualliero di poco sforzo con la faccia uolta al riuerso hai signoreggiato u[illegible] Regi coronati, liquali sempre ti sono stati obedienti. Ti sei accordato con la mala intentione de tuoi prossimi parenti, & finti Christiani i Genouesi sendo tu nato di quella riuiera & costa di Genoua, doue non sono ne Mori ne Christiani, che ne pietà ne amore ad alcuno nō hanno, & però i tuoi reprouati mali te condannano che muori come huomo scelerato di uituperosa morte. & con gran prestezza fu preso e posto nella casa de i lioni, doue morì con gran disauentura. & appresso feciono elettione di uno altro Soldano. ilquale per mostrarsi amatore del bē publico ordinò che di tutta quella gente & altre piu facessero grāde armata in quelle di Genouesi, & che passassero in Grecia, & cosi fu fatto, gli fu conuitato il gran Turco qual con gran numero di gente d'armi, da piedi, & da cauallo fu contento di passargli, & aiutargli. detto essercito insieme furono cento diciasette mila Mori per numero, & portauano due bandiere l'una era tutta uermiglia, doue era dipinto il calice & l'hostia, però che hauendo gli Genouesi, & Venetiani postò pegno il calice dell'hostia consacrata portano quella diuisa nelle loro bandiere dipinte. L'altra bandiera era di terza-

nello uerde con lettere d'oro che diceuano. Vendicatori del ſangue di quel bene auenturato Caualiere don Hettore i Troiano, & nella prima entrata che fecionoin Grecia preſero molte uille, & castella, & ſedeci mila di piccioli fanciulli, liquali mandorno in Turchia, & nella terra del Soldano per fargli nutrire nella macomettica ſetta, & molte donne & donzelle a cattiuità perpetua condannorono, & l'iſola di Rodi fu libera da gli infideli. Quando quelli di Cipri ſeppero che l'armata del Soldano ſe n'era partità, di Famagosta caricorono con gran preſtezza molte naui di frumento, di buoi, di caſtrati, & d'altre uettouaglie, & le conduſſero a Rodi per la gran fame che gli era, et di molte altre parti gli ne feceno portare in modo che in poco tempo la città, e l'Iſola fu in abondantia tanto grande, che tutti li antiqui diceuano che giamai non hauean uisto ne udito dire a loro predeceſſori che nell'Iſola di Rhodi fuſſe tanto grande abondantia. pochi dì dapoi che il Soldano fu partito arriuorono dette galee di Venetiani cariche di frumento che portauano pellegrini che andauano alla caſa ſanta di Gieruſalem, quando Tirante il ſeppe il diſſe al Re, & a Filippo che di queſta nuoua furono molto allegri. Il Re diſſe al Maestro, Signore, poiche alla diuina bontà è piacciuto che queste galee ſiano uenute quì, noi altri cõ buona licẽtia uoſtra per compire il noſtro ſanto uiaggio ſi uogliam partire. Diſſe il Maeſtro, Signori molta gloria mi ſeria che le Signorie uoſtre uoleſſero re-

star qui che potresti commandare, & ordinare così come in casa uostra propria, & l'andar, & il stare è in man uostra, che io non ho à far se non quello che le Signorie uostre mi uorran commandare per essere desideroso di seruirui, & il Re molto lo ringratiò. Il Maestro congregò li Cauallieri dell'ordine à capitolo, & gli disse come Tirante gli hauea dimandata licentia per partirsi, & che gli parea gran ragione che'l fusse pagato del frumento, & della naue che hauea perso per soccorrergli, & tutti i Cauallieri gli risposero che sua signoria gli hauea ben pensato, & che'l fusse tanto amplamente satisfatto, come egli sapesse addimandare, & molto piu anchora, & ordinorno che'l giorno seguente in mezzo della gran piazza in presentia di tutti, se li facesse la offerta. La mattina il Maestro fece serrar le porte della città, acciochè alcuno non potesse uscir fuori, che si trouassino al parlamento di lui, & di Tirante, & fece portare tutto il thesoro dell'ordine in mezzo della piazza, & pregò il Maestro il Re di Sicilia, che gli fusse acciò che uedesse il thesoro. Il Re & Filippo gli furono, & quando tutti furono congregati il maestro in tal modo cominciò à dire.

COME IL GRAN MAESTRO DI Rodi uolse che Tirante si pagasse della uettouaglia, & della naue con che gli hauea soccorsi, & egli tutto gli donò, & come giunsero in Gierusa-

lem, & come nel ritorno Tirãte riscosse gran mol titudine di schiaui. Cap. XXXIII.

SE la speranza della città attribulata successore dell'antico tuo generosissimo sangue, Tirante il Bianco che sopra i nobili corona & scettro real portar doueresti, & signoreggiare il Romano Imperio, che per le tue uirtuose opere, & singulari atti di caualleria à te & non ad altri s'appartiene, la nostra casa di Gierusalem col tempio di Salamone hai posto in libertà. Tu sei stato consolatione & uera salute di tutti noi altri, che gran tempo siamo stati in molta fame, & sete, & altri dolori, & miserie, che per i uostri peccati sopportati habbiamo, & per te solo saluatione, & libertà habbiamo ottenuto, che gia tutta la speranza nostra era persa, & se tu non fusti uenuto in quel benigno giorno, la città nostra & tutta la Religione, saria desolata. A cui dee adunque eßer attribuita la trionfal gloria, se non à te che sei il miglior di tutti gli Cauallieri, & noi altri tutti restiamo obligatissimi alla infinita bontà tua, che tutte queste genti che uedi qui sariano in uia di perditione, che presa la città, & la fortezza, saria presso il popolo, gli beni, & ricchezze di quello, & gli corpi à seruitù perpetua. Benedetta sia l'hora che uenisti à soccorrere gli affamati, & gli consolasti con uera dolcezza di abondanti uiuande, che altra speranza non ci restaua se non di morire per la fede di Giesu Christo, & dolore & pena in-

estimabile delle persone nostre, poste a perpetua cat
tiuita. A cui daremo adunque in premio della no-
stra prospera liberatione? chi sarà nostro protetto-
re, & sicura difesa, se altra uolta gli maligni, et ini
qui infideli, qui ritornano essendo infiniti gli perico
li, et gli amari dolori che sofferti habbiamo, che di
ansioso timore tremano le nostre ossa, et l'interiori
dētro a noi altri nō si possono asicurare? non fu gia-
mai maggiore miseria, ne sostennero li gloriosi santi
Martiri maggior pena a comparatione della nostra
essendo la morte commune a tutti, et cosa che passa
presto, è fine de tutti i mali. Onde Caualiere uirtuo-
so io, et tutta la religione alla nobiltà tua supplichia
mo che ti piaccia stēdere la tua generosa, et uirtuo-
sa mano sopra il nostro thesoro, et che prendi di quel
lo a uolontà tua, anchora che non sia sufficiente pre
mio delli tuoi singulari atti, della tua molta uertù,
non potresti far cosa che non ci fusse a grata, che nō
sappiamo, et non habbiamo da poterti premiare del
l'honore, pieta, et misericordia che di noi altri afflit
ti hai hauuto, pensando al gran pericolo, in cui hai po
sto la tua benigna et prospera persona, cō animo grā
de et inuincibile di Caualiere hai essercitato le armi
et non ti sei mostrato in cosa alcuna essere Caualiere
ocioso, che ben poteui stare senza combattere in ma
re, et in terra. Et però si dice che quello è detto Ca-
ualiere che fa caualerie, quello è gentile che fa le gē
tilezze, et quello è nobile che fa le nobiltà. Tirante
adunque Signore di questa Communità riceui con

la tua mano piena di cauallerie del thesoro nostro, & quanto piu ne prenderai, tanto piu sarà la nostra gloria, & fece fine al suo parlare, al quale Tirante rispose. Io mi comincio a ricordare come quel profeta, & santo glorioso Giouan Battista uenne nel mondo per denuntiare l'auuenimento del nostro Redentore Iddio Giesu. Cosi per promission diuina io son uenuto qui con ferma fede, & pensiero deliberato per soccorrere, & souenire alla Reuerenda Signoria uostra, & à tutta la religione, & questo per causa di una lettera ch'io uiddi in mano di quello prospero, & Christianissimo re di Francia, la quale per la Reuerentia uostra gli era stata mandata, & rendo infinite gratie alla maestà diuina, che honore tanto grande, & misericordia m'ha concesso che m'ha fatto arriuar à saluamento, nel tempo della maggiore necessità, & per hauer io ottenuto tanta gloria in questo mondo che per mio mezzo questa santa religione sia stata liberata, l'honore ch'io ne riporto è sufficiente premio de trauagli & spese, & il merito dal nostro Signor Dio nell'altro mondo hauere mi aspetto, perche a honore, laude, & gloria sua, & di questo santo glorioso Giouan Battista protettore & difensore di questa Isola, sotto la cui inuocation questa religion è fondata, dono di buongrado & buona uolontà tutti gli miei dritti & ragioni di quello ch'io debbo hauere alla santa religion uostra, & non uoglio altro à satisfattione da uoi, se non che ciascun giorno mi facciate celebrare una messa cantata del

Requiem per la mia anima,& piu ui addimando di gratia che tutto il popolo sia libero di tutto quello ch'è stato ripartito cosi del formento,& farina,come delle altre minime cose che nō paghi cosa alcuna. E questo signore supplico alla Signoria uostra che si faccia. Tirāte Signore, disse il Maestro, e non si puo far tutto quello che la gentilezza uostra ha detto, perche con la man uostra piena di charita hauete a prendere tutto quello che ui appartiene, che se in alcun tempo gli Mori tornaßero, & la fama andasse per il mondo dicendo come uoi per uostra uertù fuste qui uenuto per darci soccorso & hauesti perso la naue & fornita di uettouaglie molto bene la città, e che fusti stato mal contento,& pagato, non trouaresfimo chi ci uolesse soccorrere in simil necesſità, p il che io ui supplico,& ui addimando di gratia che prendiate tutto quello che uorrete del nostro thesoro. Ditemi Signor Reuerendo, disse Tirante, chi mi puo impedire s'io uoglio donare tutti gli miei beni per l'amore di Dio? Non pensi la Signoria uostra ch'io sia di tal conditione ch'io habbia d'andare per il mondo, & dolermi della religion uostra, che piu estimo l'honor e & il premio del nostro Signor Dio che tutto il thesoro del mondo, & non mi teniate per tale, ch'io uolesſi dire cosa che non fusse uera, & acciochè la Signoria uostra resti contenta, et tutti quelli che qui sono il possano uedere,& renderne uero testimonio ch'io son satisfatto di tutto quello che qui ho portato, et in presentia di tutti pose le due mani

sopra il thesoro, et commandò a gli trombetti che fessero la grida come egli si tenea per contento della mercede del Signor Maestro, et di tutta la religione et daua di buona uolontà al popolo il formento, la farina, et tutte le altre cose che haueano hauuto, et non uolea che alcuno pagasse alcuna cosa. Molte furono le laudi, et beneditrion che'l popolo, et ciascun daua a Tirante. Quando la grida fu fatta Tirante supplicò al Maestro che andassero a desinare, & uenendo la notte il re, & Filippo, & Tirante tolsero licentia dal Maestro, & si racolsero nelle galee di Venetiani con poca gente che condußero con loro, che tutta l'altra lasciorno a Rodi, & Diofebo parente di Tirante, & Tenebroso per seruire a Filippo non uolsero restare, & scorsero per fortuna ualida tre giorni & tre notti, poi hebbero il uento tanto prospero che in pochi giorni arriuorono al porto del Zaffo, & partendo di la che'l tempo fu abbonacciato col mare tranquillo arriuorno à saluamento à Baruth, & qui uscirno tutti gli pellegrini, & tolte buone guide una per ogni due di loro giunsero in Gierusalem, doue stettero quattordeci dì per uisitare tutti gli santuarij. Et partendosi di Gierusalem andorono in Aleßandria doue trouorno le galee, & molte naui de Christiani. Andando un dì il Re, & Tirante per la città trouorono un Christiano schiauo che fortemente piangeua, quando Tirante gli uidde fare tanto tristo & addolorato pianto gli disse, amico, io ti prego che mi uogli dire, perche tanto ti lamen-

ti, che per la pietà ch'io ho di te s'io ti potrò aiutare di cosa alcuna lo farò di buona uoglia. A che mi bisogna spendere parole indarno disse il cattiuo, che quando io ue l'hauerò detto, tale è la mia disgratia, che consiglio ne aiuto in uoi ne in altri non trouarò. Ventidue anni ch'io son cattiuo per la mia mala sorte, desiderando piu la morte che la uita, & perche non uoglio abbandonare il mio Creatore, io son bastonato, & patisco crudelissima fame, disse Tirante, per bontà io ti uoglio pregare che mi uogli dire, e mostrare questo tanto crudele che ti tien cattiuo. Qui il trouarete in questa casa, rispose il schiauo, doue egli sta & con uerzelle di dolore nella mano per leuarmi il cuoio della schiena. Tirante supplicò al re con uoce bassa, che lo lasciasse entrare nella casa di quel moro, il Re fu contento, & Tirante disse al Moro come quello suo schiauo era suo parente, se glie lo uolea uendere, ò dare à cambio. Il Moro disse de sì, & accordoronsi che gli desse 55. ducati d'oro, & Tirante incontinente gli pagò, & pregò il Moro, che gli facesse sapere se gli erano altri Mori che hauesse ro schiaui Christiani che gli compraria, & fu saputo per tutta la città d'Alessandria, & ciascun c'hauea schiaui gli conduceua al fontico, doue pratticaua Tirante, il quale fra due dì riscosse 473. cattiui, & se piu n'hauesse trouato piu n'haueria riscosso. Tutta la sua credenza d'oro, & d'argento, & tutte le gioie ch'egli hauea uendè per liberar gli detti catiui et fegli raccorre nelle galee & nelle naui, & portar

gli

gli a Rodi, quando il uirtuoso Maestro seppe che'l re & Tirante ueniuano fece fare nel porto un gran ponte di legno tutto coperto di pezze di seta che arriuaua da terra fino alle galee. Il Re di Sicilia in quell'hora si manifestò à tutti. Il Maestro entrò nella galea & fece uscire in terra il Re, & Filippo, & Tirante, et condussegli ad alloggiar alto nel castello, dicendo. Signori, nella necessità mi desti a mangiare, hora nel tempo della prosperità mangiarete meco, sel ui piacerà, & loro ne furon contenti. Incontinente che Tirante fu in Rodi fece ritrouare molte pezze di drappo, & uestir tutti li cattiui di mantelli, robbe, et giuboni, calze, scarpe, camise, & fecegli torre le camise gialle che loro portauano, & mandolle in Bertagna, acciochè quando il fusse morto fussero poste nella sua capella con li quattro scudi de i Caualieri, c'hauea uinto. Quando il Maestro seppe quello che Tirante hauea fatto, disse al Re, a Filippo, & a tutti gli altri che ui erano, per mia fe io credo che se Tirante uiue lungo tempo, che'l sarà bastante per signoreggiare tutto il mondo, egli è liberale, ardito, sauio, & ingenioso piu che ciascun'altro. Io ui dico per certo che se'l nostro Signor Dio m'hauesse dotato d'alcuno Imperio o Regno, & hauessi figliuola ch'io la darei piu presto, & di miglior uolontà a Tirante, che ad alcun'altro Prencipe della Christianità. Il Re auuertì molto ben le parole prudenti del Maestro, & hebbe sempre animo dapoi di dare sua figliuola a Tirante, quando fusse in Sicilia,

finite che furon le robbe de gli cattiui,& che le galee si uolean partire, Tirante congregò tutti gli cattiui,& conuitolli a desinare,& poi che hebbero desinato Tirante gli disse. Amici miei, & in uolontà come fratelli, non son passati molti dì che uoi erauate detenuti in poter d'infideli, & con forti cathene appregionati, hora per gratia della diuina Maestà, & con fatica mia sete uenuti in terra di promissione franchi,& liberi, d'ogni cattiuità & summissione, perche di presente io ui dono franca libertà a tutti di andare o di restare, et tutti quelli che uorranno uenire in mia compagnia sarò contento di condurgli, et in questa città potranno restar quelli che uorranno, et quelli che in altre parti uorranno andare me lo dicano, che gli darò danari per la spesa. Quando li cattiui udirno dire simil parole al uirtuoso Tirante furono molto consolati, et posti in allegrezza inestimabile, et tutti si gittorno a li suoi piedi per basciarglili, et dapoi le mani, et Tirante mai consentire nol uolse, et donò a ciascuno tãto de suoi beni che tutti si tennero per piu che contenti, quando le galee furono in punto per partirsi, il Re, Filippo, et Tirante tolsero licentia dal gran Maestro, et da tutta la religione, et al combiato il Maestro tornò a sollecitare il uirtuoso Tirante se uolea esser pagato della naue, et del formento, et Tirante che non uolea prendere cosa alcuna con molta gentilezza si scusò.

COME IL RE DI SICILIA, FILIPpo, et Tirante giunsero in Sicilia, et trouorno che il Re di Francia hauea mandato ambasciatori al Re di Sicilia, per il maritaggio dell'Infanta con Filipo, e quel che poi ne seguì. Cap. XXXIIII.

QVando furono nelle galee, lequali erano ben prouiste di tutto quello che haueua bisogno, fecero uela, et hebbero il tempo tanto prospero et fauoreuole, che in pochi dì arriuorno al capo dell'Isola di Sicilia. L'allegrezza che gli Siciliani feciono fu grandissima per la uenuta del loro natural Signore, et quelli della terra mandorono un corriero alla Reina della uenuta del Re. Il Re addimandò dell'esser della Reina, et della dispositione della figliuola, & de figliuoli, & del Duca di Messina suo fratello, fugli risposto della prosperità in che erano, et come il Re di Francia haueua mandato xl. Caualliери per suoi imbasciatori che era una bella compagnia di gentil huomini, et ueniuano molto ben in ordine. Molto piu piacque a Tirante la uenuta de gli imbasciatori, che al Re, ilqual pensaua et haueua in memoria le parole del Maestro di Rodi. Loro se riposorono lì alcuni dì per il fastidio, et noia che haueuano patito in mare, dapoi il Re con tutta la compagnia se partì, et feciono la uia di Palermo doue era la Reina, et il dì che doueuano entrare gli uennero incontra in prima il Duca suo

fratello accompagnato da molta buona gente, poi tutti gl'artegiani molto ben in ordine, & ben uestiti, poi l'Arciuescouo con tutto il clero, la Reina dapoi accompagnata da tutte le donne d'honore della città per uno buon spatio. La Infanta Ricomana cō tutte le donzelle sue, & della città ottimamente in ordine, ch'era cosa di molto gran diletto da uedere. Vltimamente gli xl. ambasciatori del Re di Francia uestiti con robbe di ueluto chermisino, con grosse cathene d'oro al collo tutte fatte a un modo. Quando il Re si fu uisto con la Reina, Filippo, & Tirante feciono riuerentia alla Reina, & Filippo prese a braccio la Infanta, cosi andorono fino al palazzo, et innanzi che gli arriuassero gli xl. ambasciatori uēnero a far riuerentia a Filippo prima che al Re, & Tirante diße a Filippo, Signore, commandate a gl'imbasciatori che inãzi che ui parlino uadino a far riuerentia al Re, & Filippo glieli mandò, et gli imbasciatori gli mandorono a dire c'haueano cō mandamento dal Re di Francia suo padre che dapoi che a lui hauessero fatto riuerētia andassero dal re, & gli dessero le lettere che portauano, & Filippo gli mandò un'altra uolta a dir che in tutti i casi del mondo gli pregaua, & commandaua che andassero prima al Re che parlasseno a lui. Poi che li piace dißero gl'imbasciatori, noi altri faremo quello che'l ci commanda, & per questa causa erauamo restati ultimi di tutti per potere dar prima l'honore et obedientia a Filippo, ch'al Re. Quando il Re fu giunto

al palazzo con tutta la gente gli imbasciatori del re di Francia gli andorno a far riuerentia, & dierõgli la lettera di credenza, il Re gli riceuè cõ faccia affabile, et fecegli molto honore, poi andorno a Filippo, & cosi come erano obligati per eßer figliuolo del loro natural Signore, gli fecionogrãdissimo honore. Filippo li fece inestimabil carezze, & tra lor fu grande allegrezza. Poi che le feste furno paßate per la uenuta del Re, l'imbasciatori esplicorno l'imbasciata loro laqual cõ effetto contenea tre cose. La prima ch'il Re di Frãcia era molto cõtento che Filippo suo figliuolo contrattaße mattrimonio con l'Infanta Ricomana secondo che per quello uirtuoso Tirante era stato concordato, la seconda era, che se'l Re di Sicilia hauea figliuolo ch'egli daria una sua figliuola per moglie con cento mila scudi, la terza contenea com'egli hauea significato al Papa, all'Imperator, & a tutti li Prencipi della Christianità che gli uoleßero dare aiuto per mare, ch'egli hauea deliberato andare contra gl'infideli, et come tutti quelli a chi hauea scritto gl'haueano offerto aiuto, & che da parte del Re di Francia il significauano anchora a sua Signoria, & se deliberaua mãdarli armata che ne fusse Capitano Filippo, et glielo mãdaße. La risposta del Re, fu che del mattrimonio era contentissimo, ma che dell'altre cose si consigliaria. Quando gli consiglieri uiddero che il Re hauea conceßo il mattrimonio, per commandamento di suo padre diedero a Filippo cinquãta mila scudi, acciochè si poneße in ordine di tut

te le cose che hauea bisogno per dare compimento al mattrimonio, & mandò il Re di Francia per la nuora quattro bellissime pezze di broccato, & tre mila martori zibellini, & un collaro di oro lauorato in Parigi molto bello, & di grande estima, perche in quello erano incassate molte pietre fine, et di gran ualuta. La Reina madre di Filippo li mandò molte pezze di drappo di seta, & di broccato, & molti cortinagli di seta, et di razzo bellissimi et molt'altre cose. Quãdo l'infanta seppe che'l re suo padre hauea cõchiuso il matrimonio di Filippo, disse fra se stessa, s'io posso trouar in Filippo tal mãcamẽto, che il sia grossiero, et auaro, giamai egli nõ sarà mio marito, et da qui innãzi nõ uoglio pensar in altra cosa, ch'in saper la uerità, et essẽdo l'Infanta cõ questo dolo roso pẽsiero, entrò nella camera una dõzella di cui ella molto si fidaua, che gli disse. Ditemi Signora in che pẽsa uostra altezza? ch'io ueggo la uostra faccia molto alterata? rispose l'Infanta io tel dirò. Il re mio padre ha cõchiuso il mattrimonio cõ gl'imbasciatori di Frãcia, io sto in grã dubbio della grossezza di Filippo, et anchora dell'auaritia, che se nullo di questi uitij ha, un'hora cõ lui in un letto star a giacere non potrei, anzi io deliberarei di farmi monaca, & in un monasterio rinchiusa starmi, ch'io ho fatto tutto il poter mio in conoscerlo, & la sorte mia non uuole per questo traditore di Tirante, che io prego Dio che d'amore io il uegga tuto cotto a lesso, & a rosto, & infra della sua innamorata, che se non fusse stato per

causa sua quel giorno delle fette del pane io l'hauerei ben conosciuto, ma innanzi che io contenta al matrimonio un'altra uolta lo prouarò, & farò uenir di Calabria uno Philosopho ch'è huomo di profonda scientia che certamente mi dirà quel ch'io desidero. Quando Filippo hebbe riceuuto i danari che suo padre gli hauea mandato, egli si mise molto bene in ordine di robbe di broccato strassinante per terra riccamate, & egli hauea gia molti fermagli, & cathene d'oro, & molte altre gioie insieme. Il giorno della nostra Signora di Agosto, il Re conuitò Filippo, & tutti gli Imbasciatori, & tutti quelli del Regno che haueuan titolo. Il Re quel giorno sedere li fece alla tauola sua, & Filippo era uestito d'una robba di broccato chermesino strassinante per terra foderata di armellini, & Tirante se ne uestì un'altra di quel drappo di quel colore, & quando si fu uestito pensò fra se & disse, la festa si fa per Filippo & per gli Imbasciatori che rappresentano la persona del Signor Re di Francia, & io se mi porrò in tal giornata tanto bene in ordine, & tanto riccamente, come Filippo sarò ripreso, & non mi starà bene, & con gran prestezza si spogliò quella robba, & uestissene un'altra riccamata d'argentaria, & le calce tutte riccamate di grosse perle, & essendo il Re a tauola uenne una grande pioggia, & la Infanta ne prese grandissimo piacere, et disse, hora potria hauere luogo il mio desiderio, quando le tauole furono leuate uennono li sonatori, & dinanzi al Re, & alla

Reina per buon spatio danzorno, dipoi uenuta la collatione, il Re se ne entrò in camera per riposarsi, & la Infanta non uolse restare di danzare, per dubbio che Filippo non se ne andasse, quando fu quasi hora di uespero, il Ciel fu chiaro, & lucido il Sole, disse la Infanta poi ch'è bel tempo non saria buono che dessimo una uolta per la città? rispose prestamente Filippo, & come Signora, in tempo indisposto uolete andare per la città? & sel torna a piouere tutta ui bagnarete, & Tirante conoscendo la malitia della Infanta tirò per la ueste Filippo, acciochè'l tacesse. La Infanta uidde quasi il segnale che Tirante gli fece, & n'hebbe molto gran noia, & commandò che gli conducessero le chinee, & tutti mandorno per i caualli, quando furono uenuti Filippo prese la Infanta a braccio, & la condusse fino alla caualcatura, & quando la Infanta fu a cauallo, quasi uolto un poco la schiena uerso Filippo, ma con la coda dell'occhio nol perse di uista, & Filippo disse a Tirante, meglio saria che mi festi portare un'altra robba, acciochè io non guastassi questa. Ah disse Tirante & mal utile faccia la robba, non ue ne curate, che quando questa sarà guasta ben n'hauerete un'altra. Almeno disse Filippo, uedete se gli sarian due ragazzi che mi portassero la coda, acciochè non mi toccasse terra. Ben potete esser figliuolo di Re, disse Tirante, che tanto auaro & tanto misero sete, correte presto che la Infanta ui aspetta, allhora Filippo con gran dolore di cuore se n'andò dalla Infanta, ella staua continua-

mente attenta à quello che diceuano, ma non potena comprendere la sententia delle parole. Cosi paßeggio rono per la città prendendo molto piacere. La Infan ta quando uedea bagnare la robba di quel miserabi le Filippo, & egli molto spesso se la guardaua, l'Infanta per prendere piu piacere disse che portaßero gli sparauieri, et usciriano un poco fuora, e pigliaria no alcuna quaglia. Non uedete Signora disse Filippo, che non è tempo d'andare à caccia, essendo tutto il mondo in acqua, et in fango? Deh meschina me, disse la Infanta, questo grosfiero che non mi sa anchora contentare un poco la uolontà. Onde ella non si curò di cosa alcuna, se non che uscì fuori della città, et trouò uno lauoratore, et tirollo un poco da parte, et dimandogli, se de lì era alcun riuo, o al cun canal d'acqua, et il lauoratore rispose. Signora, presso di qui caminando dritto trouarete uno gran canale d'acqua che una mula ua fino le cingie, questa è l'acqua ch'io uo cercando, disse l'Infanta, la qual postasi primiera tutti la seguirono, quando all'acqua peruenuti furono, la Infanta paßò, et Filippo restò di dietro, et diße à Tirante se gli era alcuno garzone che gli prēdesse la coda della robba, io son stanco di tal ragioni et delle parole uostre tanto dishoneste, diße Tirāte, la robba non si puo piu guastar di quel che è, nō gli pensate piu ch'io ui darò la mia. L'infanta ha passato, et se ne ua, affrettateui per poruigli al lato. Tirante leuò un gran riso mostrando che le ragioni di lui et di Filippo erano di qualche piaceuolezza, quando

hebbero passata l'acqua, la Infanta domandò a Tirante di che ridea, per mia fe Signora, rispose egli, io mi sono riso d'una dimanda che Filippo tutto hoggi mi fa innanzi che si partessimo di camera di uostra altezza, & dapoi caualcando, & hora all'entrar dell'acqua mi dimandò che cosa è amore, & doue procede. La seconda cosa che'l m'ha detto, doue si pone amore. Se Dio mi doni honore io non so che cosa sia amore, ne doue il proceda, & però crederei che gli occhi siano messaggieri del cuore, l'udire è causa, che si concorda cō la uolontà. L'anima ha molti messi, li quali speranza consola, i cinque sentimēti del corpo ubbidiscono il cuore, & fanno tutto quello che a loro comanda, i piedi, & le mani sono sudditi alla uolontà, la lingua multiplicando in parole da rimedio à molte cose che nell'anima corre, & à tutto quello che gliè, & però si dice quel prouerbio uolgare. La lingua ua doue il cuor duole, perche Signora il uero & il leale amore che Filippo ui porta non puo commettere cosa alcuna. Torniamo, disse la Infanta, uerso la città, e al passar dell'acqua ella guardò se lor due tornariano à parlare, & Filippo che se uidde gia la robba bagnata, non si curò se non di passar l'acqua, & l'Infanta restò molto contenta, & diede fede à tutto quello che Tirante haueua detto, ma pur la sua anima non era assai riposata, anzi disse à Tirante, per l'esser in cui son posta, mi ueggo in man della fortuna uariabile, onde anzi eleggerei renuntiare la uita, & i beni che prender marito grossiero,

uile, & auaro, & ui poßo ben dir Tirante con uerità, che la fortuna m'è stata sempre aduersa, che tutta la speranza mia ho persa & non conuien a me trista, & miserabile, se non ch'io perda la fede, la uertù & la giustitia, & s'io prendo costui per marito, & non mi riesca tal come io uorrei, homicidiale della mia propria persona esser mi conuerrà, perche sarò forzata à far atti di gran disperatione, perche mi pare che meglio uale à star sola che mal accompagnata, & non sapete uoi Tirante quel uolgare eßempio che dice, che dona all'asino pettoral, & al grossiero cauallo? maggiormente che l'habbia per marito, perche perde la gloria di questo mondo, adunque poi che la diuina clementia mi da cognition di queste cose, io mi uoglio separar per non uenire à un tal inconueniente, & fece fine al suo parlare, & Tirante non tardò à dargli tal risposta. La celsitudine di uostra eccellentia signora di tutte le uertù compiuta, mi fa stare admirato, per esser uoi la piu sauia donzella ch'io gia mai habbia conosciuta, che uoglia l'altezza uostra far processo di pensieri à Filippo cosa che sàl uando l'honore di uostra eccellentia, non procede da giustitia, & manco da charità, peroche Filippo è hoggi uno de belli Caualli eri del mondo, giouene disposto piu che ciascun'altro, & piu sauio che ignorante, & per tanto è tenuto in tutte le parti doue siamo andati da Caualli eri, donne, & donzelle, & fino le More che lo uiddono, lo amauano, & lo desiderauano

seruire, et se nol credete guardategli la faccia, li pie di, le mani, et tutto il corpo, et se tutto nudo il uolete uedere, io mi sento bastante di farlo. Signora fra la bellezza, et castità è gran contrasto. Io so che uostra altezza lo ama in estremo grado, et certo egli è tale che'l si fa amare à tutte le genti, è colpa grande di uostra Signoria, quando non l'habbiate a lato in un letto bẽ profumato di bengiuino, algalia, et muschio, et il giorno seguente se uoi me ne dicete male, io uoglio patire la pena che uostra altezza uorrà. Ahi Tirante, disse la Infanta, quanta letitia saria la mia, s'hauessi persona tale che fusse di mia uolontà, ma che mi ualeria ad hauere una statua appresso, che non mi sapesse dare se non dolore et tribulatione? et in questo arriuorno al palazzo, et trouorno il Re nella sala che parlaua con li Imbasciatori di Francia. Quando uidde sua figliuola presela per la mano, et poseла in parole, doue era andata, et doue ueniua. La cena fu apparecchiata, et Filippo con gli Imbasciatori tolta licentia dal Re, et dalla Infanta andò allo alloggiamento, et in quel dì arriuò nella città il Filosopho, che la Infanta hauea mandato à torre fin in Calabria, il qual ella aspettaua con grandissimo desiderio per domandargli tutta la conditione di Filippo, & egli arriuò la notte nella città facendo computo che'l giorno seguẽte andria alla chiesa doue trouaria la Infanta, et andò ad alloggiare in una hostaria, et posesi à rostire un pezzo di carne, et uenne un ruffiano con uno Coniglio et disse al Fi-

losofo che tirasse la sua carne da parte, ch'egli uoleua prima arrostire il suo coniglio, & quando egli haueria finito di farlo potria arrostire la carne. Amico disse il Filosopho, non sa tu ben che queste case à tutte le genti sono communi, & chi uien prima è primo in ragione? non mi curo di questo disse il ruffiano, uoi uedete ben ch'io ho Coniglio che è di maggior dignità, & che precede al castrato, cosi come la pernice precede al coniglio, perche gli dee esser fatto honore, molte ragioni di parole ingiuriose furono fra loro, onde il ruffiano diede un gran buffetto al Filosopho, et egli tenendosi ingiuriato alzò il spiedo & con la punta gli diede nella tempia in modo che incontinente cadde in terra morto, preso per gli officiali il Filosopho subito fu posto in pregione, la mattina egli fece allegationi per lequali fu conosciuto come egli era suddito alle ecclesiastiche leggi, & non a quelle del Re, ilquale commandò che non gli deßero se nõ quattro oncie di pane, & quattro d'acqua. La Infanta mai non hebbe ardire di parlarne al Re, perche non sapesse ch'ella l hauesse fatto uenire. dapoi pochi dì fu preso un Caualliere della corte del Re, per una questione c'hauea con altri Caualliere, doue molti gli ne erano stati feriti, & posti nella pregione doue staua il Filosopho, & hauendo pietà di lui gli facea parte della uiuanda che gli portauano, & quindeci giorni dapoi che fu preso il Filosopho gli disse. Signor Caualliere, io ui addimando di gratia che per gentilezza uostra diman quando sarete col signor Re ui piac.

cia supplicargli che uoglia hauere misericordi di me, che gia uedete l'affanno, & pena in cui io sono, che se nõ fusse la charità che la mercede uostra m'ha fatto gia sarei morto di fame, che non mi fa dare se non quattro miserabil onze di pane, & quattro d'acqua. & direte alla signora Infanta ch'io ho obebito il suo commandamento, & di questo sommamente ue ne restarò obligato, rispose il Caualliere, & come mi potete dir tal ragione, ch'io credo che ben passarà questo anno & l'altro anzi ch'io esca di qua, o il nostro signor per la sua immensa bontà potria far miracolo, anzi che passi mezza hora, disse il Filosopho, sarete in libertà, & se questo punto passa nõ uscirete in uostra uita. Il caualliere rimase molto smarrito, & con gran pensiero di quello che udì dire al Filosopho & stando in queste ragioni il Barigello entrò nella pregione, & ne trasse il Caualliere, seguì dapoi che un gentilhuomo seppe che'l Re facea cercare caualli per comprargli da mandare all'Imperator di Costã tinopoli, & questo gentil'huomo hauea il piu bel cauallo che fusse in tutta l'Isola, deliberò condurglielo, quãdo il re lo uidde restò admirato della grã bellezza, che era molto grande, molto bẽ fatto, molto leggieri, & era di quattr'anni, & mãcamento non era in lui se non uno, che portaua l'orecchie pendenti. Certamente, disse il Re, mille ducati d'oro ualeria questo cauallo sel non hauesse mancamento tanto grande, et non era alcuno che sapesse ne potesse conoscere qual era la causa di quello. disse il caualliere ch

era stato in pregione, signor se l'altezza uostra manda per il Filosopho penso ch'egli il conoscerà che in quel tempo che fui in pregione con lui, mi disse cose singulari, et fra le altre che se fra mezza hora non usciuo di pregione che in mia uita non uscirei, et molte altre cose ch'io ho conosciute uere. Il re commandò al Barigello che prestamente gli conducesse il Filosopho, il qual quando fu dinanzi al re gli dimandò qual era la causa che quel cauallo tanto bello portaua cosi le orecchie basse, disse il Filosopho, Signore, egli è ragion naturale, però che l'ha allattato latte di asina, et perche le asine hanno le orecchie pendenti, il cauallo ha preso dalla balia il suo naturale. Santa Maria disse il Re, è uerità quello che dice questo Filosopho? mandò per il gentil'huomo de cui era il cauallo, et domandandogli, poi che non gli sapeua dire il mancamento delle orecchie, gli dicesse qual latte haueua allattato. Signore rispose egli, quando questo cauallo nacque, era tanto grande et tanto grosso, che la caualla non lo potea partorire, et acciochè potesse uscir l'aprimmo cō uno rasoio, et io haueuo un'asina che hauea partorito et lo feci allattare a lei, et cosi s'è alleuato in casa fino a hora, nella età che la signoria uostra lo uede. Grande è il saper di questo huomo disse il Re, & commandò che lo tornassero nella pregione, et domādò quanto pane gli dauano. Signor disse il Maestro di casa, quattro oncie, disse allhora il Re dategliene altre quattro che siano otto, & cosi fu fatto, era uenuto un lapidario della

gran città di Damasco, & del Cairo che portaua mol te gioie per uendere, & in specialità un balasso molto grande & fino, del qual addimãdaua sessanta mila ducati, & il Re gli ne offeriua trenta mila, & nõ si poteuano accordare. Il Re desideraua molto di hauerlo, però che era tanto singulare, & tanto grã pezzo quanto giamai fusse stato uisto nel mondo, & piu di quelli che sono incassati in San Marco di Vinegia & di quelli che sono nella tomba di San Thomaso di Cantuaria in Inghilterra, & perche gli Imbasciatori di Francia haueano hauute lettere del re loro signore come egli uolea uenire in Sicilia per uedere il re, & per uedere la pomposa Ricomana, il re di Sicilia per mostrarsi in simil giornata in ordine come s'appartiene al re, desideraua molto d'hauere quel balasso. Disse il Caualliere ch'era stato preso, come puo dar l'altezza uostra tãta quantità, ch'io gli ueggo nelle parti di sotto tre piccioli buchi? disse il re, io l'ho mostrato à gli aurefici che di pietre s'intendono mi han detto che nel legarlo si poneria di sotto quella parte, et non appareria niente. Signore, disse il Caualliere, con tutto questo buon saria che'l Filosopho il uedesse, perche saperia dire quanto il uale, ben saria fatto che'l facciamo uenire, disse il re, fecion uenire il Filosopho, et il re gli mostrò il balasso, et quando egli i li uidde quelli buchi, sel pose nella palma della mano, et approssimatoselo all'orecchia serrò gl'occhi, et stette cosi buon spatio, dapoi disse, Signore, in questa pietra è corpo uiuo. Come, disse il

lapida-

lapidario, chi uidde mai in pietra fina esser corpo ui-
uo? Se cosi non è, disse il Philosopho, io ho qui trecen
to ducati, gli ponerò in poter della Signoria uostra,
& obligarò la mia persona alla morte, & il lapida-
rio disse, & io Signore son apparecchiato d'obligare
la mia persona alla morte poi che egli obliga la sua,
& anchora piu, io uoglio perder la persona & la pie
tra se corpo uiuo gli è, fatte le obligationi, & posto
gli trecento ducati in man del Re, tolsero il balasso,
& sopra un'incudine li diedero con un martello, &
lo ruppero pel mezzo, et trouorongli un uermicello,
tutti quelli ch'iui eran restorno molto admirati del
la gran sottilità, et del saper del Philosopho, ma il la
pidario restò molto impedito, & l'anima sua non era
assai riposata, ne sicura di morte. Signor compitemi
di giustitia, disse il Philosopho, il Re gli tornò inconti
nente gli suoi danari, & gli diede il balasso, & fece
uenire gli ministri della giustitia per far morire il la
pidario, hora disse il Philosopho, poi che ho morto un
mal huomo, uoglio perdonare a questo la morte, &
con uolontà del Re lo liberò, & donò al Re gli pez-
zi del balasso, quando il Re li hebbe commãdò che'l
tornassero alla pregione, & addimandò quanto pan
gli dauano, il maestro di casa rispose, otto oncie, disse
il Re, datenegli altre otto che siano sedeci. Quando
lo tornauano alla pregione per il camino disse a quel
li che'l conduceuano, dicete al Re, che certamente
egli non è figliuolo di quel magnanimo Re Ruberto
che fu il piu animoso, & liberal Prencipe del mõdo,

egli mostra ben secondo l'opere sue, che di lui non è uscito, anzi è ben figliuolo d'un fornaio, et quando lo uorrà sapere per manifesta esperientia gli lo farò uedere, & che'l possede il Regno come Re tiranno, & cõ poca giustitia, che al Duca di Messina appartiene il regno, & la corona di Sicilia, che bastardo nõ puo ne dee esser admesso a signoreggiare regno alcuno, dicẽdo la sacra scrittura, ch'ogni arbore bastardo dee esser tagliato & posto al fuoco. Quando quelli che'l conduceano gli udiron dire simil parole, prestamente l'andorno a dire al Re. Quando il Re seppe, disse per consolation della mia anima io uoglio saper come questo fatto passa, & quando sarà la notte cõducetimelo secretamẽte, quando il Filosofo fu nella camera dinãzi al Re solo a solo, il Re li disse se era uero quello che'l Barigello gl'hauea recitato, il Filosofo cõ la faccia molto serena, et cõ gagliardo animo li disse. Signor certamẽte egli è il uero tutto quello che u'ha detto. dimmi, come sai tu, ch'io nõ sia figliuolo del Re Ruberto? Signor disse il Filosopho ragion natural basta a conoscere un'asino, & questo è per le seguenti ragioni. la prima è quãdo io dissi alla S. V. dell'orecchie del cauallo che nella corte uostra non era alcuno che tal cosa sapesse conoscere, & manco intendere, mi festi gratia di iiij. oncie di pane appresso. Signor, il fatto del balasso obligarmi alla morte cõ questi pochi danari ch'io ho, & poi io ui donai il balasso, che di ragione era mio, & s'io non fussi stato, di grã quantità di moneta seresti stato ingannato, et p qual

si uoglia di queste cose mi doueuate far trar di pregione, & farmi alcuna gratia, & nõ ho ottenuto da uoi altro che gratia di pane, onde per natural ragion uẽni a notitia che la S.V. ne era figliuolo di fornaio & nõ gia quello di gloriosa memoria Re Ruberto, se tu uuoi restar a li seruigij miei disse il Re, io sforzerò la mia mala qualità, & ti farò del mio consiglio, ma con tutto questo io ne uoglio saper meglio la uerità. Signore nol fate disse il Filosopho, che alcuna uolta gli parẽti hanno l'orecchie, & nõ uogliate far che alcuno lo senta, che dicon in Calabria, che molto parlare nuoce, & molto grattare cuoce. L'auergognato Re non temendo però nulla il pericolo che seguir ne potria fece uenir la Reina con sua madre, & cõ preghi, & con minaccie gli fu forza di dir la uerità, come ella consentì all'apetito e uolontà del fornaio nella città di Riolo. Seguì dapoi che quando il Filosofo fu libero, & che la Infanta il seppe immantinente lo fece chiamare ch'egli andasse a parlare con lei, & giunto che'l fu, ella gli addimandò che gli parea di Filippo, molto mi piaceria di uederlo anzi ch'io dicessi nulla alla Signoria uostra, disse il Filosofo, non tardarà molto, disse la Infanta, che'l sarà qui, con tutto questo gli mandò un ragazzo, acciochè uenissero in scusa di danzare, & uoi guardate bene la conditione che egli ha, & il diportamento suo. Quando il Filosofo lo hebbe ben mirato, poi che se ne furono andati, disse alla Infanta, Signora, il galante, che la Signoria uostra mi ha fatto uede-

re porta il scritto nella fronte di huomo molto igno rante & auaro, & darauui a sentir di molti affanni, sarà huomo animoso & ualētissimo di sua persona, et molto auēturato nell'armi, et morirà Re, l'anima dell'Infanta fu posta in gran pēsieri, & disse, sempre mai ho udito dire che l'huomo non more mai d'altro male se non di quello di cui l'ha paura, piu estimarei esser monacha, o moglie d'un calzolaio, c'hauer questo p marito, ancora che fusse re di Francia. Il Re hauea fatto far un cortinaglio molto singulare tutto di broccato per ornare il letto alla figliuola il dì delle nozze, et fecene parare un'altro tutto bianco in una camera, accioche facessero di quello di broccato a quella misura, quādo il fu fatto, posero l'uno appresso l'altro, la coperta era di quel medesimo broccatō, gli poseron le lenzuola, ne quali l'Infanta hauea ad accompagnarsi, con li guancialetti riccamati, che si mostraua letto molto singulare, l'altro letto era tutto biāco, grādissima differentia era dall'uno letto al l'altro. L'Infanta con astutia detēne le danze fino a grando hora di notte. Il Re uedendo che gia la mezza notte era passata se ne entrò in camera senza dir cosa alcuna p non turbar il diletto della figliuola, & perche cominciaua a piouer, l'Infanta mandò a dire al Re se gli piaceua che Filippo restasse quella notte a dormire nel palazzo con l'Infante suo fratello. Il Re rispose ch'era cōtentissimo. Vn poco dapoi che il Re fu entrato in camera feciono fine alle danze, & lo Infante pregò molto Filippo, poi che la maggior

parte della notte era passata che restaße iui a dormire, & Filippo gli rispose che gli ne rendeua infinite gratie, che bene andaria fino allo alloggiamento. La Infanta il prese per la robba & diße, per mia fe poi che allo Infante mio fratello piace che uoi restate, qui sarà lo allogiamento uostro per questa notte, disse Tirante, poi che tanto il desiderano restategli per fargli piacere, & io rimarrò con uoi per poterui seruire, nõ bisogna Tirante, diße l'Infanta con grande ira, & crudeltà, che fra la casa di mio padre, di mio fratello l'Infante, & la mia, bene hauiamo chi'l seruirà. Tirante che uidde che non gliel uoleuano, partissi con gl'altri per andare allo alloggiamento. Quando si furon partiti, uennero due ragazzi con due torze, & dißero a Filippo se gli piaceua di andare a dormire, & egli rispose che faria quello che la Signora Infanta, & suo fratello commandariano, et loro dißero che ne era hora, & Filippo fece riuerentia alla Infanta, et seguì i ragazzi, & lo condußero nella camera doue gli due letti erano, quando Filippo uidde il letto tanto pomposo restò admirato, & pensò che meglio gli era a giacere nell'altro, & quella notte danzando haueua rotto un poco della calza, & pensò che gli suoi non ueneriano tanto per tempo, come egli si leuaria, & gli ragazzi erano molto ben auisati per la Signora, & ella era in luogo che potea ben uedere tutto quello che Filippo faria. Diße Filippo all'uno delli ragazzi, ua per mio amore, & portami una agucchia da cucire con un

poco di filo bianco, il ragazzo presto se n'andò dalla Infanta, laquale gia hauea uisto che lo mandaua, ma non sapeua quello ch'egli addimandasse, & la Infanta glie ne fece dare una con un poco di filo. Il ragazzo la portò & trouollo che dall'un capo della camera fino all'altro paßeggiando andaua, & l'altro ragazzo che era lì giamai non gli parlò, quando Filippo hebbe l'agucchia accostoßi alla torza, & se aprì alcuni pedicelli che hauea nelle mani. La Infanta subito pensò che per causa de gli pedicelli l'agucchia hauesse addimandata, & Filippo l'andò a ficcare nel letto doue hauea deliberato di dormire, allhoro si spogliò la robba & restò in giubone ricca mato di tremolanti, & cominciatosi a dislacciare, si pose a sedere sopra il letto, quãdo i ragazzi l'hebber discalciato, Filippo gli disse, che s'andaßero a dormire, & che gli lasciaßero una torza accesa, & eßi il fecero, & serrorono la porta. Filippo si leuò di la doue sedeua per prendere l'ago & cusirsi la calza, & cominciò a cercare da un capo del letto sino all'altro, & alzò la coperta con malinconia, che in quel caso hauea, & tanto la riuoltò che cascò in terra, da poi leuò le lenzuola & disfece tutto il letto, che mai non potè ritrouare l'agucchia, pensò di tornare a rifare il letto, & di giacere in quello, ma quando uide che tutto era disfatto diße, non è meglio ch'io dorma in questo altro, che tornarlo a rifare? molto singulare ago fu quello per Filippo che se gittò nel letto apparato, & lasciò tutta la robba dell'altro in ter

ra. La Infanta che hauea uisto tutto l'atto, disse alle sue donzelle, guardate per la uita uostra quanto è il sapere de gli forastieri, & in specialità quello di Filippo. Io l'ho uoluto approuare in questi due letti, così come hauea fatto le altre uolte, pensando che se Filippo era ignorante & auaro, non haueria animo de porsi in tal letto come era quello, anzi si poneria nel piu uile, & egli altra arte ha tenuto ch'egli ha disfatto il piu uile, & buttato la robba per terra, et s'è posto nel megliore, per mostrare che a lui è pertinente come a figliuolo di Re, essendo la nation sua nobilissima, eccellentissima, et antiquissima. Hora posso conoscere che quel uirtuoso di Tirante come leal Caualliere mi ha detto sempre il uero, & tutto quello che mi dicea nell'orecchia era per mio bene, et honore, et dico che'l Filosofo non sa tanto come pensaua, nõ uoglio hauere piu consiglio da lui, ne da altri se nõ che domani farò uenire il buon Tirante, poi che egli è stato il principio del mio dilettoso bene, che sia la fine del mio riposo, et con questa deliberatione se ne andò a dormire, et la mattina per tempo Tenebroso con gli ragazzi di Filippo uenne alla camera sua et portogli altra robba che si mutasse, e quando la Infanta fu uestita, et si allacciaua la gonella non uolse piu aspettare, se non così come era mandò per Tirante, et con gesti di molta letitia gli manifestò la sua uolontà.

COME TIRANTE PER SVA GRAN prudentia fece che l'Infanta Ricomana s'accasasse con Filippo figliuolo del Re di Francia, & le giostre, e gran feste che furon fatte al sponsalitio. Cap. XXXV.

Con solleciti trauagli del mio innamorato pensiero son uenuta a notitia delle singular perfettioni che in Filippo ho conosciute che per ocular esperientia ho uisto la süa prattica & Real conditione esser generosissima, et fin qui son stata tirata quasi per forza a confirmare questo mattrimonio, per alcune cose di cui l'anima mia staua molto dubbiosa. Onde da qui innanzi son contenta di compire tutto quello che per la Maestà del signor Re mio padre mi sarà commandato, & poi che uoi per uostra molta uertù sete stato il principio del bene & diletto di Filippo, uogliate esser il fine di trar due anime d'una medema pena. Vdendo Tirante le parole tanto affabili dell' Infanta restò il piu consolato huomo del mondo, allaqual non tardò a rispondere. Il generoso animo di uostra celsitudine ha potuto conoscere con quanta affettione & sollecitudine io mi son affaticato in darui tal compagnia, che honore, & diletto insieme acquistasti, per ben che molte uolte habbia conosciuto che l'altezza uostra hauea a noia, & era mal contenta di me, che ui manifestauo le perfettioni di Filippo, pensando di faruene seruigio, & resto

contentissimo, che la celsitudine uostra ha conosciuto la uerita, & è fuori di tutti li paßati errori, & ridotta alla buona parte, per laqual si douea mostrare la uostra gran sauiezza. Onde hora me ne uado à parlare al Signor re, per dargli presta conclusione. Tirante tolta licentia dalla Infanta se n'andò al Re & dissegli le seguenti parole. L'affanno grande ch'io ueggio patire gl'imbasciatori di Francia sopra questo mattrimonio mi fa uenire à supplicare alla Maestà uostra che poi che l'hauete confirmato, che se gli doni compimento, & dare licentia à gli imbasciatori che al loro Signore se ne ritornino, & se l'altezza uostra non prenderà fastidio ch'io parli con la Signora Infanta da parte di uostra altezza, io credo che col diuino aiuto, & con le ragion naturali che gli saperò dire che ella se inclinara à fare tutto quello che la Maestà uostra uorra, & commandarà. Se Dio mi doni consolation all'anima, & al corpo, disse il Re, io sarò contentissimo che'l si faccia, & ui prego che uoi ui uogliate andare, & pregarnela per parte mia & uostra. Tirante si partì & tornò alla Infanta & trouolla che si ornaua, & recitolle il parlamento che haueafatto col Re, diße la Infanta. Tirante Signore, io mi confido molto nella uostra nobilità, & uertù per cui io pongo tutto questo fatto in poter uostro, & tutto quello che uoi farete, il terrò per fatto, & se hora uolete che'l si faccia, tanto bene il fermarò di buona uoglia. Tirante uedendo la dispositione sua fece uenire la Filippo che staua alla porta a-

ſpettando di accompagnare la Infanta à meſſa, & ſupplicò alla Infanta che faceſſe partire le donzelle perche alla preſentia di Filippo le uolea dire altre coſe. La Infanta commandò alle donzelle che s'andaſſino ad acconciare, & elle furno tutte admirate che la Infanta con tanta domeſtichezza parlaua con Tirante, quãdo Tirante uidde che tutte le dõzelle ſe ne erano andate, aprì la porta della camera & fece entrare Filippo. Signora diße Tirãte, uedete qui Filippo, ilqual ha maggiore deſiderio, & uolontà di ſeruire alla Signoria uoſtra, che à tutte le Prencipeſſe del mondo, per ilche ſupplico alla mercè uoſtra coſi ingi nocchiato come io ſto di uolerlo baciare in ſegnale di fede. Tirante, diße la Infanta, io pregarò Dio che uoſtra bocca peccatrice non uiua à pane aſciutto, et queſte ſono le ragioni che mi uolete dire? la uoſtra faccia manifeſta che ha il core, quãdo il Signor mio padre mi lo cõmandarà io il farò, & Tirante acẽnò à Filippo, & egli preſtamente la preſe in braccio, et portolla in un letto di riposo che gli era, & baciolla cinque o ſei uolte, diße la Infanta, Tirante io non mi cõfidauo gia tanto poco di uoi che mi l. hauete fatto fare che ui tenea in cõputo d'un fratello, & m'hauete poſta in mano di quello ch'io non ſo ſe'l mi farà amico o nemico. Crudeli parole Signora ueggo che mi dicete, come puo eſſer Filippo inimico della Eccellentia uoſtra, che ui ama piu che la ſua uita, & ui deſidera tenere in quel letto di paramento, doue ha dormito queſta notte o tutta ignuda, o in camicia? & cre

dete che'l saria il maggior bene che egli potria haue re in questo mondo, & poi Signora, disse Tirante, su blimandoui in quel superiore grado di dignità che l'altezza uostra merita, lasciate sentire parte di que sta gloria al disauenturato Filippo che'l more per uostro amore. Dio me ne defenda, diße la Infanta, & mi guardi di tale errore, come mi terrei per uile di consentire una tanta nouità. Signora, diße Tirã te, Filippo et io non siamo qui se non per seruirui, uo stra benigna mercede prenda un poco di patientia, & Tirante gli prese la mano, & Filippo uolse uscire delli suoi rimedij. La Infanta gridò, & uennero le dõ zelle & pacificoronglì hauendogli per buoni, & per leali. Quando la Infanta fu ornata, uestissi molto põ posamente, & Filippo, & Tirante l'accompagnoro no alla meßa insieme con la Reina, & qui innanzi al la meßa si sposorono, & la dominica dapoi furon fat te gran feste che durorono otto giorni di giostre, tor niamenti, danze, & farse di notte, & di giorno, per tal forma fu festeggiata la Infanta che la restò mol tò contenta di Tirante, & molto piu di Filippo, che gli fece tal opra che giamai la smenticò.

COME IL RE DI FRANCIA CON grandissima armata arriuò a Tripoli di Barbaria, & come Tirante, & altri gran caualllieri fe cero diuersi uoti, & quel che ne successe.

Cap. XXXVI.

PAssate che furono le feste delle nozze il Re di Sicilia hauea deliberato di dare aiuto, & gente al Re di Francia, & per questa causa fece armare due galee, & quattro naui grosse, & pagò la gente per sei mesi, & Tirante comprò una galea ilqual nõ uolse prendere soldo ne acconciarsi con alcuno, perche deliberaua d'andare a suo piacere, quando le galee furono armate & ben fornite di uettouaglie, hebbero nuoua come il Re di Francia era in Acquamorta con tutte le fuste del Re di Castiglia, di Aragona, di Nauara, & di Portogallo. Filippo fu eletto per Capitano, & andoßene in compagnia sua lo Infante di Sicilia, & trouoronsi nel porto di Sauona con le fuste del Papa, dell'Imperatore, & di tutte le cõmunità che offerto gli hauean soccorso, & tutti insieme si partirno, & nauigorno tanto che trouorno il re di Francia nell'Isola di Corsica, presero qui acqua, & le fuste molto bene si fornirno di uettouaglie, & di tutto quello c'hauean bisogno, senza toccare in Sicilia ne in altra parte. arriuorno una mattina su l'alba dinanzi alla gran città di Tripoli di Soria, & alcuno di tutta l'armata non sapeua doue s'andauano se non solo il Re, ma quando uiddero restare la naue del re, & che ogn'uno s'armaua, pẽsorono che quiui ueniuano. Tirante allhora con la sua galea s'accostò alla naue del Re con un schiffo, & montò alto nella naue, & cosi feciono molti altri, & trouorno che il Re s'armaua, & uolea udire messa secca. quando furono all'Euangelio Tirante s'inginocchiò dinan-

zi al re, & supplicollo che si degnasse di lasciarlo fare un uoto, & il Re gli disse, che lo facesse ch'era contento. Tirante andò a i piedi del prete che dicea la messa, & s'inginocchiò, & il prete tolse il meßale, et uoltòllo uerso il Re, & Tirante ch'era inginocchiato pose la mano al libro, & disse simil parole. Essendo io per la diuina gratia dello onnipotente Dio posto nell'ordine di caualleria franco & libero d'ogni cattiuità, & altro impedimento, non constretto, ne sforzato, ma come Caualliere che desidera guadagnar honore, faccio uoto à Dio & à tutti i Santi del Paradiso, & al mio Signore il Duca di Bertagna Capitano generale di questa armata, hauendo la uoce dallo Eccellentissimo, & Christianissimo Re di Francia di eßer hoggi io il primo che uscirà in terra, & l'ultimo che entrarà in naue, appresso giurò Diofebo, et fece uoto di scriuere il suo nome nelle porte della gia nominata città di Tripoli di Soria, appresso fece uoto un'altro Caualliere, che sel re usciua in terra che'l se accostaria tanto alla muraglia che'l traria un dardo dentro della città, leuossi un'altro Caualliere, & fece uoto che sel Re usciua in terra egli entrarebbe nella città, dipoi giurò un'altro Caualliere, & fece uoto d'entrare nella città, & torre donzella Mora dal lato alla madre, & condurla in naue, & darla à Filippo figliuolo del re di Francia. Fece uoto un'altro Caualliere di ponere una bandiera nella piu alta torre della città. Tanti Cauallieri da speron d'oro erano nella naue del re che eccedeuano il nume

ro di 450. e la doue sono molti pari d'un officio, inui dia & mala uolontà si genera, che'l petto della inuidia ha molti rami per gli crudi & inuidiosi che hãno dolore & dispetto del buono & uertuoso Cauallie re, molti furon mossi per far rompere il uoto à Tirante, & faceuano tutti preparatione con barche, con fuste, con galee, acciochè primi in terra uscir potessero. La morisma era grandissima, per il fumo che haueuano uisto fare all'una & l'altra parte, che infiniti Mori uennero alla riua del mare, quando uiddero tanto grande armata per non lasciare prendere terra à gli Christiani. Tirante si mise nella sua galea, & tutte le galee andauano pari, & ragunate insieme per dare scala in terra, & andauasi tanto appresso che quasi i remi si toccauano, quando furono presso di terra che gia poteuano far scala, tutte se uoltorono acciochè nel girare s'accostassino le poppe à terra per uscire la gente, se non quella di Tirante che commandò che dessero della prora in terra. quando sentì che'l legno toccaua terra, & che gia era affermata, Tirante che armato era in prora, saltò nell'acqua. gli Mori che'l uiddero corsero per occiderlo, ma Diofebo con archi, con balestre, & con spingarde molto bene lo defendeua. dopo lui saltorno molt'altri huomini d'arme, & molti marinari per aiutarlo. La galea del re & le altre che haueuano uoltato misero le scale in terra; ma chi era quello che hauesse ardire di uscire per la gran morisma? ma la battaglia fu maggiore la doue era Tirante. La uertù, la bontà, la

forza, & il sapere fu nel re, & negli suoi, che come ualentissimi Cauallieri uscirono in terra per le scale, & tanta era la fretta di arriuare à gli Mori che in mare molti ne cadeano. Quando tutta la gente cosi delle galee come delle naui fu in terra, diedero gran battaglia alli Mori, doue dell'una & l'altra parte gran gente morì, quando i Mori si uolsero ritirare nella città mescolatamente molti buoni Cauallieri insieme con loro entrorono, & presero cinque strade della città, che piu hauere non ne puotero, & tutti i Cauallieri in quelle cinque strade che presero i uoti loro compirono, caricorono le naui, & le galee di molta ricchezza che tolsero, & tanto fu grande il soccorso che uenne à i Mori che passare piu innanzi nō potettero, ma grande fu il pericolo quando si uenne à raccogliere, ma il Re per consiglio de marinari fece ponere asse incatenate da una galea all'altra, quādo le galee erano in terra, accioche potesse molta gente alla uolta passare, & al raccogliere ne morirono molti, quando tutti furono in naue gli restaua Tirante che anchora non hauea compito il suo uoto, gia haueano sorto la sua galea che haueua la scala in terra aspettando che montasse un Caualliere che desideraua honore, il quale egli ben per sua uertù meritaua, che hauea nome Ricardo il Venturoso, che solo era restato con Tirante, gli disse, tutta la gente è raccolta in naue, o morta, & qui non è se non tu & io, & poi che tu hai uoluto hauer per te la mondana gloria di esser

ſtato il primo delli uincitori, il qual con gentil animo, & gagliardezza di caualleria con gli tuoi ben auenturati piedi toccaſti la terra di maledittione, doue ſe canta notte, & giorno la reprouata ſetta di quello ingannatore ſenza fede, amore, & charità di Macometto, che tanta gente ha ingannata nel mondo, poi che tanto honore hai acquiſtato, & ſai come da molti pericoli t'ho diffeſo che ti erano apparecchiati uoglili riconoſcere, & fa ragione di eſſere il primo ad entrare in galea, acciochè ſiamo eguali in honore, in fama, & buona fraternità, che alle uolte quello che tutto uuole mondana gloria tutta la perde, rimettiti di ragione, et fammi parte di quello che è mio, et poni ben mente a quello ch'io ti dico. Io ho piedi, et mani, et core, et uolontà, crudeltà, come leone famelico, abonda in me l'ira, ſuperbia, et inuidia tengo in queſta manſerrata, quando io l'aprirò non è alcuno che poſſi trouar mercede in lei. Io la uoglio ſoggiogare, et porla ſotto la mia poteſtà. O ſignore non ſiamo hora in tempo di abondare in parole, diſſe Tirante, la morte et la uita è nella man tua. Io ſarò detto uittorioſo ſe noi due morremo ꝑ le mani de queſti infideli, et ſon certo che le anime noſtre ſalue ſaranno, ſe con ferma fede come buoni Chriſtiani defendendo le noſtre perſone morremo, & allhora che io feci il mio uoto, io penſai anzi alla morte, et à tutti gli dubbij della morte, che alla uita. Et però ogni altra coſa reputo nulla à riſpetto di quello honoreuole, & gentil ſtile di caualleria, che il morire

co-

come a Caualliere è honorata uita di gran gloria, ho
nore, fama, & in questo mondo, & nell'altro, & se
io non hauessi fatto questo tal uoto dinanzi alla pre
sentia di uno tanto Eccellente Signore come è il Re
di Francia, non dico anchora in presentia di uno tal
Signore, ma che nel pensiero mi fusse caduto una tal
cosa è che fra gli detti io hauesse detto o promesso
di fare tal uoto, anzi uorrei morire che della promes
sa uenire al meno, che caualleria non è altra cosa di
promettere, & dare fede di uirtuosamēte operare.
Onde Ricardo dammi la mano, & andiamo a mori-
re come Cauallieri, & non stiamo piu qui in tāte su
perflue parole, disse Ricardo, io son contento, dammi
la mano, & usciamo dell'acqua, & andiamo contra
gli nimici della fede. Et erano gli due Cauallieri nel
l'acqua del mare fino al petto, le lancie, dardi, passa
tori, & pietre che gli tirauano se ben gran defensio-
ne gli faceano le galee, quando Ricardo uidde che
Tirante era uenuto fino alla riua del mare per feri-
re ne Mori egli il prese nella soprauesta, tirollo nel-
l'acqua dicendo. Io non conosco Cauallier alcuno sen
za paura se non tu, et poi che io ueggo il tuo animo
tanto gagliardo fa cosi, poni prima il piede nella sca
la, & io dapoi ascenderò. Il Re si affannaua molto,
acciochè quelli due tanto singulari Cauallieri non si
perdessero. Tirante gli uolse far parte dell'honore,
& fu contento di poner il piede dritto nella scala, et
allhora Ricardo montò primiero, & Tirante fu l'ul
timo di tutti, & qui finì di compire il suo uoto. fu

l'ultimo di tutti, & qui finì di compire il suo uoto. fu gran questione d'essi due Cauallieri, perche gli altri diceuano che Tirante con molto honore il suo uoto hauea compito, il Re & molti altri gli ne dauano infinita gloria, & Ricardo uedendo che ogniuno daua l'honore a Tirante, cosi disse in presentia del Re. Tutti quelli che non hanno uera notitia dell'honore di questo mondo mostrano il loro poco sapere, manifestando con la bocca loro quel grossiero parlare che dice con la ragion di mio compare me ne uado, non aduertendo ne sapendo il gentil stile della uertuosa prattica de nostri antecessori, si come si legge di quel famoso Re Artù che fu Signore della picciola & gran Bertagna. Ilqual diede fine & compimento alla prospera, & pomposa tauola ritonda, doue tanti nobili uirtuosi cauallieri si posero a sedere, che conobbero & meritorno ogni honore et gentilezza; & aborrirono ogni inganno, falsità, & malignità, & se per arte di caualleria la cosa fusse ben giudicata a cui seria attribuito l'honore della gloria di questo mondo, se non a me? che Tirante per esser codardo & huomo poco gagliardo in battaglie per ben che la prospera fortuna gli sia stata fauoreuole, & gli habbia aiutato in molte cose, non resta che'l premio di questo atto non mi debba esser dato con tutte le forze & honori di caualleria che si meritano come al piu benauenturato di tutti, & so che son discalcio, giamai non mi calciarò scarpa ne piedi miei fino a tanto che per la maestà del Signor Re

& per i nobili Cauallieri non sia determinato questo fatto che notorio & manifesto è a tutti che dapoi che tutta la gente fu raccolta, restassimo Tirante, & io soli alla riua del mare, & fra lui, & me furono molte parole chi seria il primo ad entrare in naue hauendo egli fatto uoto, & io ne uolsi uedere gli maggiori pericoli che nell'armi essere ponno con la gran moltitudine di Mori che gli era, uedendo egli che io non uoleuo raccogliermi, fu contento di ponere prima & anzi di me il piè su la scala, dunque Signore sia di uostra mercede di congregare il uostro sacro consiglio & la maestà uostra dia l'honore a cui appartiene, attento che di ragione & di giustitia a me appartiene, & se uostra altezza questo giudicare non uuole, io dico in presentia di tutti, che io son migliore Caualliere di Tirante, & combatterò questo con la sua persona a tutto transito. Il Re gli rispose simil parole. Ricardo alcun buon giudice non puo ben determinare cosa alcuna se prima egli non ode le parti, perche non si puo fare questo se Tirante non gli è presente, queste ragioni uennero a notitia di Tirante, & con la sua galea si accostò alla naue del Re, quando fu alto, il Re era nella sua camera che dormiua, quando Ricardo seppe che Tirante era uenuto, a lui si accostò dicendo. Tirante per qual si uoglia cosa che sia, che io mi tengo dentro al cuore, se uoi hauete ardire di dire che io non sia migliore Caualliero di uoi, io ui offerisco la battaglia a tutto transito, & gittogli un guanto

per pegno. Tirante che uidde che cō tanto poco fondamento, lo uolea combattere leuò la mano, & dette gli una granguanciata. Il rumore fu tra loro tanto grande che'l Re gli hebbe a uenire con una spada in mano. quando Tirante uidde il Re se ne montò nel castello da prora, & iui si difese molto bene, & disse al Re. Signor castighi la Maestà uostra questo suergognato Caualliere che sempre è principiatore d'ogni male, giamai non si ha uisto in fatto d'armi, & manco spada nuda dinanzi a gli occhi suoi, & hora sopra niente mi uuol combattere a tutto transito, & sel mi uince hauerà uinto tutte le cauallerie che con mia fatica & trauaglio mi ho saputo procacciare in gloria & laude mia, et s'io son uincitore, hauerò uinto un'huomo che mai non si ha uisto in armi. Finito c'hebbe Tirante di dire tal parole feciono ala alla sua galea, & con una corda si calò in quella tenendo si lì per sicuro, & se'l Re in quel caso l'hauesse potuto hauere, perche nella sua naue hauea fatto simil oltraggio saria stato poca marauiglia se gli hauesse fatto leuare il capo dalle spalle. Il Re si partì con tutta l'armata da Tripoli di Soria, & fece la uia di Cipri & predò, & misse a fuoco & fiamma tutta la casa di Turchia, che di molta ricchezza che tolto haueano tutte le fuste caricorno. Quando furono in Cipri uscirono in Famagosta, & qui presero uettouaglie et tirorno alla uolta di Tunisi, doue il Re smontò, & molto strettamente combatterono, & Tirante con gli suoi dando la battaglia a una torre che haueа al

piede un gran fosso gli cascò dentro. Ricardo andaua tutto armato per uedere se si potea uendicare di Tirante, quando fu alla torre uidde che Tirante giacea nel fosso, Ricardo cosi armato come era gli saltò dentro & aiutò a leuare Tirante, & dissegli. Tirante uedi qui il tuo nimico, ilqual ti può dar la morte & la uita, ma non piaccia a Dio che io consenta che tu muoia per man de Mori, poi che aiutare ti posso, per bel aiuto & soccorso lo trasse fuori, che certamẽte l'haueriano morto, se Ricardo tanto presto non lo hauesse tratto, ilquale quando fu fuora gli disse. Hora Tirante poi che sei posto in libertà guarda ben la tua persona di morire ch'io ti faccio certo, ch'io farò tutto il mio potere per amazzarti. Cauallier uertuoso disse Tirante, io ho uisto in te molta bontà & gentilezza, & conosco che con animo gagliardo da Caualliere hai restaurata la mia persona da crudel morte. Io m'inginocchio in terra, & dell'offesa ch'io t'ho fatto ti addimando perdono, & ti do la mia spada, & la pongo in man tua, che prendi di me quella uendetta che ti piacerà, & posto caso che tu hora non uogli esaudire i miei prieghi, & admettere la mia dimanda, mai in dì di mia uita contra te spada non tirarò, che hai qui presente la uẽdetta che puoi hauere da me, & inginocchiato cosi come stima gli tuoi piedi prendere la puoi, poi che gratiosamente te la dò, & io la riceuerò con molta patientia. Il Caualliere quando udì dire a Tirante parole di tanta humilità, & sommissione gli perdonò, & fu conten-

to d'esser suo amico. Furono dapoi amici tanto grandi insieme che mai in uita loro non si partirono fin che la morte non gli diuise. Quando il Re hebbe presa & saccheggiata la città di Tunisi, Ricardo nõ uolse andare piu nella naue del Re, ma andò nella galea di Tirante. Quando il Re & i Cauallieri seppero com'era passato il fatto, molta laude gli attribuirono, perche ciascuno hauea usato molta gentilezza.

COME IL RE DI FRANCIA GIVNse in Sicilia con l'armata & uisitò il Re, & fece grandi accoglienze alla Infanta Ricomana sua nuora, & come Tirante si partì per andare in Costantinopoli. Cap. XXXVII.

PArtito si il Re di Francia della città di Tunisi, tirò alla uolta di Sicilia per uedere sua Nuora, & dismontò a Palermo, quando il Re di Sicilia seppe la uenuta sua, grandissima festa preparare gli fece. Il Re di Sicilia entrò nella naue del Re di Frãcia, & quando si uiddero fu molta allegrezza fra loro. Vscirono in terra, & la nuora fu alla ripa del mare, & qui si fecero molta gran festa suocero & nuora. Il Re di Francia gli donò de gran doni, & ogni dì la conduceua per la mano che non la lasciaua partire, & tanti dì quanti il Re di Francia restò in Palermo ogni dì nãzi che la Infanta fusse leuata li mandaua un ricco presente l'uno di broccato, gli altri sette catene d'oro, fermagli, et altre bellissime gioie di molta stima. Il Re di Sicilia festeggiò molto il

Re di Francia, & presentogli cento bellissimi, & singularissimi caualli, de quali il re di Francia fece grã stima. Il Re di Sicilia comandò alla figliuola, ch'ella in persona entrasse in tutte le sue naui, & le guardasse come stauano di uettouaglie, et di tutto quello che era dibisogno le prouedesse. Il Re di Francia prese in gran stima quello che la nuora facea, & hauea molta consolatione, quanto era donna sapientissima, & per molte faccende, che ciascun dì staua dalla mattina infino al uespero che non mangiaua, fino che hebbe fornito di fornirle. auittouagliati che furono gli legni, & raccolti i Caualliеri, il Serenissimo Re di Francia tolse licentia dal Re di Sicilia, dalla Reina, & dalla Infanta, & se ne entrò in naue, & condusse seco il Prencipe di Sicilia, & quando fu giunto in Francia gli diede una sua figliuola per moglie. L'armata si partì dal porto di Palermo, & nauigò alla uolta di Barberia, & costeggiando uenne a Malega, a Bran, & a Tunisi, et passò il stretto di Gibelterra, et fu accetta al Caser Segnori et Ager, et al tornare che passò per l'altra costa di Cales, et Tarifa, et Gibiltar, et passò per Carthagine che tutta la costa in quel tempo era de Mori, et de lì passò per le Isole di Aiuizza, e di Maioricha. Appresso andorno a dismontare al porto di Marsilia, doue la Maestà del Re diede licentia a tutti i legni, eccetto a quello di suo figliuolo Philippo, perche uolse che andasse con lui per uedere la Reina sua madre, et Tirante andò seco, et de lì passò in

Bertagna, in compagnia del suo natural Signor, per uedere suo padre, & sua madre, & i suoi parenti, et alcun giorno da poi che il Re di Francia hebbe dato compimento, al matrimonio di sua figliuola col Prẽcipe di Sicilia, uolse che Filippo tornasse alla sua moglie. Ilquale hebbe nuoua come l'altro figliuolo del Re di Sicilia s'era fatto frate, & haueua renuntiato al mondo, & Filippo supplicò a suo padre che uolesse mandare per Tirante che gli facesse compagnia fino che'l fusse giunto in Sicilia. Il Re rispose che era contentissimo, & scrisse lettere al Duca di Bertagna, & a Tirante che uolesse andare per suo amore con Filippo in Sicilia, & al Duca che nel pregasse molto. Tirante uedendo i preghi di duo tanti Signori fu sforzato di ubbidire alli loro commandamenti. Partissi di Bertagna, & uenne alla corte del Re, ilqual insieme con la Reina lo pregò molto che uolesse andare in compagnia di Filippo in Sicilia, & egli molto gratiosamente ubidì. Partironsi dalla corte Filippo, & Tirante, & andorono a Marsilia doue trouorono le galee molto ben in ordine di tutto quello che era di bisogno. Filippo, et Tirante s'imbarcorono, et hebbero il uento tanto prospero che in pochi giorni furono giunti in Sicilia. Il Re et la Reina, et la Infanta hebbero gran consolatione della loro uenuta, onde furono molto bene festeggiati. Passati otto giorni, essendo il Re in consiglio gli uenne in memoria lo Imperatore di Costantinopoli, et la lettera, che de i trauagli, et affanni suoi mandata gli

bauea, mandò per Tirante, & in presentia sua la fece leggere, & era del tenore seguente. Noi Federico per la immensa & diuina Maestà del superno & eterno Iddio dello Imperio Greco Imperatore salute & honore a uoi Re della grande & abondante Isola di Sicilia. Per la concordia per gli uostri antecessori fatta, & per uoi, & per me patteggiata, confirmata, & giurata in potere de uostri Imbasciatori notifichiamo alla uostra Real persona, come il Soldan Moro rinegato è uenuto nello Imperio nostro in compagnia col gran Turco, & ne hãno tolto la maggior parte della Signoria nostra, & hanno fatto grãdissima strage del popolo Christiano, del quale non possiamo porre alcun rimedio per la senettù, et per non potere essercitare l'armi. Appresso la gran perdita che habbiamo fatto di città, uille, & castella, ci hanno morto il maggior bene che haueuamo in questo mondo, cioè il figliuolo nostro primogenito, che à noi era consolatione, & scudo, & diffesa della santa fede Catholica, con animo uirile combattendo contra gli infideli con molto honore & gloria sua & nostra, & habbiamo maggior disauentura, come sia stato morto per gli suoi medesimi. Quel tristo & addolorato giorno fu perdimento dell'honore, et fama nostra, & della casa Imperiale; & essendo a noi notorio et publica fama uoi hauere nella corte nostra un strenuo Caualliere di cui gli atti singulari molto esperimentati aumentano la dignità militare, che si nomina Tirante il Bianco della fraternità di

quel singular ordine di caualleria che si dice esser fon
dato sotto l'innocatione di quel glorioso santo padre
di caualleria Signor san Georgio, nell'Isola d'Inghil
terra, & perche di questo Caualliere si dicono mol-
ti manifesti fatti degni di molto honore, & in specia
lità di quel che ha fatto al gran Maestro di Rodi, &
come lo ha liberato con tutta la sua Religione dal
Soldano con tutto il poter suo, che hora è qui, & mol
te altre cose uirtuose, che per il mondo di lui trionfa
no, ui addimandiamo di gratia, che per la fede, &
amore, & uolontà che sete tenuto à Iddio, & à ca-
ualeria, che'l uogliate pregare per parte uostra, &
nostra di uoler uenir in nostro seruigio che gli dare
mo de beni nostri tutto quello che egli uorrà, e s'el nõ
uiene, supplichiamo alla diuina giustitia, che li dia à
sentire delli dolori nostri. O bene auenturato Re di
Sicilia sianti accetti in prieghi nostri, i quali sono di
doloroso pianto, & poi che sei Re coronato habbi
pietà del dolor nostro, acciochè la immensa bontà di
Dio ti guardi da un simil caso, però che tutti siamo
soggiogati dalla ruota di fortuna, & non è alcuno
che legare la possi. Dio per sua mercede uoglia gu-
ardare la nostra buona & santa intentione, dando
fine alla penna & non alla mano, la qual mai non
si stancheria di recitare per scrittura gli passati, pre
senti, & futuri mali.

Letta che fu la lettera dello Imperatore, & per
Tirante ben compresa, ilte drizzando le parole à

Tirante fe principio à tal parlare. Infinite gratie sete tenuto di rendere al onnipotente Signor nostro Iddio Tirante fratello, che ui ha dotato di tante perfettioni, che per tutto il mondo la gloria del uostro nome trionfa, & anchor a che i prieghi miei non meritino di esser ubiditi per rispetto che non habbiate obligatione di far cosa alcuna per me, perche giamai non la feci per uoi, anzi ui ho molta obligatione di quello hauete fatto per me, ma confidandomi del uostro core alto & generoso, che non puo fare se non secondo che gliè, & quello che ha per costume di fare & per causa di questo ho preso ardire di pregarui, et addimandarui da parte dello Imperatore di Costantinopoli, & mia, & se gli prieghi miei tanto giusti, & di tanta charità nõ hãno luogo in uoi, almeno in riuerentia & seruigio dello onnipotente Signor Dio, & di quella sacratissima Reina nostra aduocata uergine Maria, uogliate hauer compassione di quel tristo, & afflitto Imperatore, che con instantia tanto grande ui priega, & ui addimanda che habbiate misericordia della senettù, che per mezzo della uostra cauallaria, dellaquale egli si fida non sia deposto della sua Imperial Signoria. Finitö che hebbe il re lè parole di tanta amicitia accompagnate, Tirãte fe principio à simil risposta. Nõ è poca uolõtà ch'io ho Signor mio clemẽtissimo di seruire alla Eccellentia uostra, ch'amor è la piu forte obligatione che sia al mõdo, et perche i prieghi di uostra Altezza mi sono espressi commandamenti per hauere tãto guadagnato

la uolontà mia, se la maestà uostra mi commandarà ch'io uada per seruire a quel prospero Imperatore signoreggiante la Grecia, io il farò per il molto amore ch'io porto all'Altezza uostra. Ma Signor io non posso fare se non quanto faria un'huomo, come è notorio a Dio, et al mondo, benche la fortuna mi habbia consentito, et mi sia stata amicheuole, et prospera col pianeta di Marte, nelqual io nacqui, che mi ha uoluto dar uittoria, honore, et stato, non mi conuien però presumere piu di quel che la fortuna m'ha concesso, & sto con grande ammiratione di quel magnanimo Imperatore che lascia tanti Eccellenti Regi, come sono al mondo, Duchi, Marchesi, & Conti, nell'arte di caualleria piu dotti, & piu ualẽti di me, per hauermi, egli non è ben consigliato. Tirante, disse il Re, io so ben che pel mondo sono di buoni Caualieri, & uoi fra gli altri non douete esser smenticato, & se l'honore fusse essaminato per uentura fra gli Imperatori, & Regi, et Cauallieri, che intendono, il premio, l'honore, et la gloria di quello ui saria dato come al miglior Caualliere di tutti, perche io ui priego et ui richiedo come a Caualliere, et per il debito che hauete alla caualleria, pel giuramẽto che festi quel dì che ui fu dato prima che niun altro l'ordine della fraternità della Garrotera, che uogliate con grande amore, et uolontà andare a seruire il stato Imperiale, et ue lo consiglio cosi come se mi fusti proprio figliuolo, perche ho conosciuto la nobil conditione uostra et grande habilità, donde ne ne segui-

ranno molti beneficij per l'andata uostra, che farete libero tanto popolo della Christiana fede di dura et graue cattiuità, et di questo sarete premiato per la bontà diuina in questo mondo di eccelso honore, et nell'altro di eterna gloria. Dunque Caualliere uirtuoso, poi che le mie galee sono apparecchiate, et ben armate, et condotte a tutto quello che commandarete, et uorrete ordinare, ui prego che breuissima sia la partita uostra. Poi che uostra Signoria mel commanda, et mel consiglia, io son contento, disse Tirante, di andargli, et il Re commandò che le galee fussero ben fornite di tutte le cose necessarie, et gl'Imbasciatori dell'Imperatore, quando il Re gli disse, che Tirante era contento di andar furono li piu contenti huomini del mondo, et ringratiorono molto il Re. Gl'Imbasciatori incontinente che furono arriuati in Sicilia posero banco per soldar gente, a li balestrieri dauano mezzo ducato al dì, et all'huomo d'armi un ducato, et perche in Sicilia non era tanta gente passorno a Roma, a Napoli, et qui trouorono molta gente che di buona uolontà prese soldo, et comprorono molti caualli. Tirante non si curò d'altro che di far preparatione d'armi, et comprò cinque casse grandi di trombette da caualli. Il Re et Filippo ne donorono assai, et feciongli raccogliere nelle naui con gli altri. Tirante tolse commiato dal Re, dalla Reina, da Filippo, et dalla Infanta, et raccolta tutta la gente dierono le uele al prospero uento, et nauigorono con buon tempo, et con mar tranquil-

lo che una mattina si trouorono dinanzi alla città di Costantinopoli.

LA GRANDE ALLEGREZZA CHE hebbe l'Imperator di Costantinopoli della uenuta di Tirante, & come per honorarlo lo fece suo Capitan Generale, con quel che ne seguì.

Cap. XXXVIII.

QVando l'Imperatore seppe che Tirante era uenuto, nel dì di sua uita maggior letitia non dimostrò, & disse che suo figliuolo al parer suo era resuscitato, le dette galee uennero con tanta quantità de suoni, & di allegrezza che tutta la città faceuano risuonare, tutt'il popolo si rallegrò che prima era addolorato, e tristo, che gli parea che Dio li fusse apparso. L'Imp. si pose in uno gran catafalco per mirare come ueniuano le galee. Quando Tirante seppe che l'Imperatore era in quel luogo fece trarre due bandiere grandi del re di Sicilia, & una delle sue, & fece armare tre Cauallieri in biãco senza sopraueste, & ciascuno hauea una bandiera in mano, & ogni uolta che passauano innanzi all'Imperatore abbassauano le bandiere fin presso all'acqua, & quella di Tirante faceuano toccare nell'acqua, & questo era insegnale che lo salutauano, & per la dignità che ha l'Imperatote a lui tanto basso si humiliaua. L'Imperatore quando uidde questo che gli era cosa nuoua per non hauer mai uisto fu molto contento di tal

cerimonia, & piu assai della uenuta di Tirante, quando le galee hebbero ben uolteggiato una à basso & l'altra all'alto, uennero à dare la scala in terra, & uscì uestito quel dì Tirante con un zacco di maglia, & le maniche di franza d'oro, & sopra il zacco una zornea fatta alla Francese con la spada cinta, & in capo hauea una beretta di grana, cō un grosso fermaglio guarnito di molte perle, & pietre fine di grande stima; Diofebo uscì in simil maniera se nō la zornea ch'era di cetanino morello. Ricardo uscì tāto ben in ordine quanto alcun de gli altri, portaua la zornea di damasco Alessandrino, & tutte queste zornee erano ricamate d'oro & di perle orientali molto grosse, et tutti gli altri Caualliери, et gentil'huomini andauano molto ben in ordine. Quando Tirante fu in terra trouò alla ripa del mare il Cōte d'Africa, che cō molta gente l'aspettaua, e lo riceuè con molto honore. Partirno di qui, et fecionola uia del catafalco oue era l'Imperatore, et quando Tirante il uidde riuerentia gli fece col ginocchio, et quando furono à mezzo del catafalco tornorono à fare un'altra riuerentia, quando fu à suoi piedi s'inginocchiò, et uolsegli baciare il piede, et il ualoroso Signore nol cōsentì baciogli la mano, e l'Imperatore lo baciò in bocca, quando tutti gli hebbero fatto riuerentia, Tirante gli diede la lettera del re di Sicilia che gli portaua, quādo l'Imperatore l'hebbe letta ia presētia di tutti fece a Tir. un tal ragionamēto. Nō poca è l'allegrezza ch'io ho della uostra prospera uētura caualliег uir

moso, ringratiando il ben auenturato Re di Sicilia del buon ricordo che ha hauuto del mio molto dolore, che la speranza ch'io ho nella grande uertù uostra Caualliere tutti li passati mali mi fa porre in oblio, conoscendo nella uostra bella dispositione quello che per relatione di molte genti m'è stato riportato, che'l bene, et la uertù uostra non puo star nascosta, egli pare che uoi siate uenuto qui a petitione dell'animoso Re di Sicilia, sentendouene maggior grado che se per ambasciatori, et lettere mie fuste qui uenuto, et perche ognuno conosca la buona uolontà ch'io ho di uoi, e il molto amore ch'io ui porto, di presente ui dono il Capitaneato Imperiale, et generale delle genti d'armi, et della giustitia, et uolsegli dare il bastone, ilquale era d'oro massizzo, et haueua dall'un de i capi l'armi dell'imperio dipinte cō smalto. Tirante nol uolse accettare, ma s'inginocchiò nella dura terra, et con gesto humile et affabile gli appresentò tal risposta. La maestà uostra Signore, non se aggraui se non ho uoluto accettare il bastone, che parlando con emendatione et perdonanza dell'altezza uostra, io non son uenuto qui con moltitudine di caualleria per poter offendere la gran morisma ch'è nell'Imperio uostro, che non sono in numero di cxl. cauallieri, et gentil'huomini come fratelli in uolontà, non uolēdomi usurpare cosa alcuna che di ragione a me non sia data giustamente. Essendo notorio alla Maestà uostra ch'io non merito tal dignità, ne capitaneato per molte giuste ragioni. La prima

per

per non saper io l'essercitio dell'armi. La seconda per la poca gente ch'io ho. La terza per il gran demerito, & ingiuria ch'io farei al Signor Duca di Macedonia, alqual meglio che me la dignità appartiene, & in quella parte estimarei piu esser martire che confessore. Nella mia casa, disse l'Imperatore, non puo commandare alcuno se nõ quel ch'io uoglio, & commando che uoi siate la terza persona commandante a tutta la gente d'armi, poi che per mia disauentura ho perso quello che consolaua la mia anima, & per la mia indispositione, et per la uecchiezza ch'io ho non potente di portar armi, do tutto il mio luogo a uoi, & non ad altri tãto come alla mia propria persona. Quando Tirante uidde la uolontà dell'Imperatore, accettò il bastone, & il capitaneato della giustitia insieme, & baciogli la mano, gli trõbetti, & i sonatori per commandamento dell'Imperatore cominciorono a sonar, & publicorono per tutta la città con Imperial grida, che Tirante il Biãco era eletto per capitano maggiore p cõmandamẽto dell'Imperatore. Fatto questo l'Imperotore si partì dal Catafalco per tornare al palazzo, & p forza haueuano a passare da una bella casa che haueuano fatto ordinare doue Tirante con tutti li suoi alloggiariano, disse l'Imperatore, poi che qui siamo retiratiue in questo alloggiamento uostro, acciocbe possa la uostra persona p alcun dì riposare per li trauagli del mare che sofferti hauete, fatemi tanto piacere che restate, & lasciatemi andare. Come Signore, rispose Ti

rante presume uostra altezza un tal mancamento di me, ch'io ui lasciassi, che'l riposo mio è di accompagnare la Maestà uostra, & fino all'inferno ui accompagnerei, quanto piu fino al palazzo, & l'Imperatore cominciò a ridere di quel che Tirante gli hauea detto, & piu gli disse Tirante, Signore, facciami gratia la Maestà uostra, come siamo nel palazzo di darmi licentia ch'io possa andare a far riuerentia alla Signora Imperatrice, & alla sua cara figliuola la Signora Infanta, disse l'Imperatore, ch'era molto contento. Quando furno nella gran sala del palazzo, l'Imperatore lo prese per la mano, & lo condusse nella camera doue era l'Imperatrice, laqual trouorono nella seguente forma. La camera era oscurissima senza lume & clarità alcuna, & l'Imperatore disse, Signora, uedete qui il uostro Capitan maggiore, che'l uiene per farui riuerẽtia, ella rispose quasi con uoce stramortita, ben sia egli uenuto. disse Tirante, Signore, douerò io credere per fede che quella che parla sia la Signora Imperatrice? Capitan maggiore, disse l'Imperatore, sia chi si uoglia c'habbia il capitaneato dell'Imperio Greco, ha potestà di aprire le finestre, & di guardarle tutte nel uolto, di leuargli il corrotto che portano per marito, per padre, per figliuolo, o per fratello, & cosi uoglio che uoi l'officio uostro usiate. Commandò Tirante che una torza accesa gli portassero, & prestamente fu fatto, quando il lume fu nella camera, il Capitano uidde un padiglione tutto nero, accostossegli, et aprì

lo, et uidde una Signora ueſtita tutta di drappo groſ ſo con un gran uelo nero in capo che tutta fino alli piedi la copriua. Tirante gli leuò il uelo di capo, & reſtò con la faccia diſcoperta, & uiſta la faccia s'inginocchiò in terra, & baciolli la robba ſopra al piede, & poi la mano, ella hauea in mano una corona di pater noſtri d'oro tutti ſmaltati che gli baciò, & fecegli baciare al Capitano.

COME TIRANTE VISITO LA infanta Carmeſina, & come di lei fieramente ſe innamorò, con quel che poi ne ſeguì. C.XXXIX.

VIdde dipoi un letto con cortine nere, & l'infanta era gittata ſopra con una ueſta di cetanino nero, ueſtita & coperta con una robba di ueluto del medeſimo colore, alli piedi ſopra il letto ſedeano una donna & una donzella, la donzella era figliuola del Duca di Macedonia, et la donna hauea nome la uedoa riposata, laqual col ſuo latte l'hauea nutrita, al capo della camera uidde ſtar clxx. fra dõne et dõzelle, che tutte ſtauan con l'Imperatrice, & con l'infanta Carmeſina. Tirãte s'accoſtò al letto, et fece grã riuerẽtia all'infanta, et baciolli la mano, poi andò ad aprire le fineſtre, & apparue a tutte le donne che fuſſero uſcite di gran cattiuità, però che molti dì eran, che per la morte del figliuolo dell'Imperatore ſtauano in tenebre, diſſe Tirante, Signor con emendatione, & perdon parlando, io dirò a uoſtra al

tezza, & alla Signora Imperatrice, che al presente è l'intention mia. io ueggo che'l popolo di questa inclita città è molto tristo & addolorato per due ragioni, la prima è per la perdita che l'altezza uostra ha fatto di quel animoso cauallier il Prēcipe figliuolo uostro, & la Maestà uostra non se ne dee aggrauare, poi che è morto in seruigio di Dio, & per mātenire la fede catholica, che ne douereste dar laude, & gratie alla immēsa bontà del nostro Signor Dio, che egli ui l'hauea dato, & egli ue l'ha uoluto torre per maggior suo bene, che l'ha collocato nella gloria del Paradiso, & di questo gli ne douete referire infinite gratie, & egli che è misericordioso, & di immensa pietà ui darà in questo mondo prospera et lunga uita, & dapoi la morte eterna gloria, & ui farà uincitore di tutti gli nimici uostri. La seconda causa pche sta così è per la gran morisma che molto presso si ueggono, temēdo pdere gli beni, & la uita, & il men male esser cattiui in potestà de gl'infideli. Onde la necessità & il bisogno ricerca che l'Altezza uostra, & della Signora Imperatrice, dimostrate la faccia allegra a tutti quelli che ui ederāno p cōsolargli del dolore in cui posti sono, accioche possano uirilmente contra gli loro nimici cōbattere. Il Capitano da buon cōsiglio, disse l'Imperator, et io uoglio et cōmando, che incontinente, così huomini come donne tutti lascino il corrotto, dicēdo l'Imperatore tale et simili parole, l'orecchie di Tirante stauano attente alle ragioni, et gli occhi dall'altra parte cōtemplauano la grā

beltà di Carmesina, & per il gran caldo che facea, perche era di state con le finestre serrate era mezza dislacciata mostrando nel petto due pomi di Paradiso che cristallini pareano, liquali diedero l'entrata a gl'occhi di Tirante, che da lì innanzi mai nõ trouorono la porta da uscire, & sempre furon appregionati in poter di persona libera, sin che la morte di lor due fece separatione, ma io ui so ben dire certamẽte che gl'occhi di Tirante non haueuano giamai riceuuto simil pasto per molti honori, & consolation che si hauesse uisto come fu sol questo di uedere l'Infanta. L'Imperatore prese per man la sua figliuola Carmesina, & trassela fuori di quella camera, & il Capitano prese a braccio l'Imperatrice, & entrorono in un'altra camera molto bon apparata, & tutta intorno delli seguenti amori historiata. Di Florio & Bianca Fiore, di Tisbe & di Piramo, di Enea et di Didone, di Tristano, et di Isotta, & della Reina Geneura & Lancilotto, et di molte altre che tutti gli loro amori di molto sottile, & artificial pittura haueuan diuisati, & Tirãte disse a Ricardo, io non harei mai creduto che in questa terra fussero cose tanto mirabili, come io ueggo, et lo dicea piu per la gran beltà dell'Infanta, ma quello nõ l'intese. Tolta licentia per Tirante da tutti se n'andò allo alloggiamẽto, & entrato in una camera pose il capo sopra un guãciale a piedi del letto, non tardò molto che gli uẽnero a dire sel uolea desinare, & egli rispose non, che'l capo gli dolea, ma era ferito di quella passione che molti

inganna. Diofebo che uidde che Tirante non usciua entrò nella camera, & dißegli. Signor Capitano, io ui prego per amor mio che mi diciate qualè è il uostro male, che se per me ui potrà esser dato alcun rimedio lo farò con molta buona uolontà. Cugin mio, disse Tirante, non è di neceßità al presente che uoi sappiate il mal mio, & io non ho altro male se non dell'aere del mare che tutto m'ha mal complessionato. O Capitano, & da me ui uolete coprire che son stato archiuo di tutti quanti i mali, & beni, che hauete hauuto, & hora di cosa tanto picciola da i uostri secreti mi bandeggiate? dicetimelo che ue lo addimando di gratia, & non mi uogliate ascondere cosa che habbiate, non uogliate piu tormentare la mia persona, disse Tirante, ch'io non sentì giamai mal tãto graue quanto è quello che hora io sento, che mi farà uenire presto a miserabil morte, o a riposata gloria, se fortuna non mi è contraria, che la fine di tutte queste cose & dolore per quello amore che è amato, & uoltossi dall'altra parte di uergogna che non osò rimirare Diofebo nella faccia, & non gli potè uscir altra parola della bocca se non che'l disse, Io amo, & finendolo di dire gli occhi suoi distillorno uiue lagrime mescolate con singulti, & sospiri. Diofebo uedendo il uergognoso diportamẽto di Tirante conobbe la causa perch'egli solea riprender tutti quelli della sua progenie, & anchora quelli co quali hauea amicitia, quando accadea che d'amor parlassero, egli li dicea, ben sete pazzi tutti che amate, non hau te

uergogna di leuarui la libertà, & deponerla nelle mani delle nemiche uostre, che ui fariano anzi perire che hauerui pietà, sommamente deleggiandoli tutti, & però io ueggo che gli è uenuto a cadere nel laccio a cui non basta humana forza resistere, & pensaado Diofebo alli rimedij che a tal male si richiedono con pietoso & affabile gesto gli fece simil parlare. Naturale conditione è alla natura humana amare, che Aristotele dice che ciascuna cosa appetisse il suo simile, & anchora che a uoi paia dura cosa & strana essere soggiogato al giogo di amore, potete ueramente credere che non è in potentia di alcuno di potergli resistere, però Signor Capitano, tanto come l'huomo è piu sauio, tanto dee con piu discrettione coprire gli naturali mouimenti, & non uoler manifestare di fuori la pena, et il dolore che combatte il suo pensiero che alla bontà dell'huomo appare, quando caduto per contrari casi fa sostenere le aduersità di amore con uirtuoso animo, per il che rallegrateui: & descendete di questo luogo de pensieri doue ui sete posto a sedere, & il cuore uostro manifesti letitia poi che buona sorte ui ha condotto che in tanto alto luogo il pensiero uostro habbiate posto, & uoi da una parte, & io dall'altra al uostro nouel dolore rimedio dar potremo. Quando Tirante uidde il buon conforto che Diofebo gli daua, restò molto consolato, leuossi impedito di uergogna, & se ne andorono a desinare, ilquale haueuano di molta singu

larità, però che l'Imperatore glie lo haueua mandato, ma Tirante mangiò molto poco della uiuanda, et beè molte delle sue lagrime, conoscendo con uiua ragione, che era asceso a piu alto grado che non douea, & disse, poi che questa questione ha hauuto principio in questo dì, quando piacerà a Dio ch'io possa hauere uittoriosa sententia? Tirante non puote mangiare, et gli altri si pensauano che per il trauaglio del mare il fusse distemperato, et per la molta passione si leuò da tauola, et se n'entrò in una camera accompagnato da molti sospiri che uergogna per paura di confusione gli faceua patire quel trauaglio, et Diofebo con gli altri gli andorno a fare compagnia fino a tanto che'l si uolesse un poco riposare. Diofebo tolse seco un'altro Caualliere, et fece la uia del palazzo, non con cuore di uedere l'Imperatore, ma per ueder le dame. L'Imperatore che era a una finestra a sedere, gli uidde passare et gli mandò a dire che ascendessero la doue egli era. Diofebo con l'altro andò alla camera doue era l'Imperatore con tutte le dame. Lo Imperatore gli dimandò ch'era del suo Capitano, et Diofebo gli disse che haueua un poco di fastidio, et quando egli il seppe molto gli dispiacque, et commandò che gli suoi medici lo andassero a uisitare, et quando li medici furono tornati feciono relatione allo Imperatore che staua molto bene, & che il mal suo non era stato altro che mutatione dell'aere indigesto. Il magnanimo Imperatore pregò Diofebo che gli recitasse

tutte le feste che in Inghilterra s'eran fatte per le nozze del Re, con la figliuola del re di Francia, & di tutti i Cauallieri che haueuano combattuto, & quali erano stati i uincitori del campo. Signore disse Diofebo, molta gratia mi saria, & obligato restarei alla Maestà uostra ch'io non hauessi a dire questa cosa, però che io non uorrei che uostra altezza hauesse à pensare che per esser io parente di Tirante gli hauessi à dare laude alcuna, se non così come lealmente è passato, & per maggiore sicurtà che la Maestà uostra non habbia à credere il contrario, io ho qui tutti gli atti signati della man propria del Re, de i giudici del campo, di molti Duchi, Marchesi, Conti, de Regi d'armi, Araldi, & Passauanti. Lo Imperatore il pregò che gli facesse portare in quello instante, che egli recitaria le cose. Diofebo mandò, & appresso recitò lungamente allo Imperatore tutte le feste per ordine così come erano state fatte, & similmente gli duelli, & poi lessero tutti gli atti, & uiddono per opera, Tirante esser il miglior Caualliere di tutti, molto fu la consolatione che l'Imperatore ne prese, & molto maggior quella di sua figliuola Carmesina & di tutte le dame che stauano con gran deuotione ad ascoltare le singular Cauallerie di Tirante. Appresso uolse sapere il matrimonio della Infanta di Sicilia, & la liberatione del gran Maestro di Rodi, quando tutte le cose furono esplicate, lo Imperatore se ne andò per tenere consiglio, ilquale ciascun giorno accostumaua tenere la mattina mezza hora, &

dapoi uespero un'hora, & Diofebo lo uolse accompagnare, & il ualoroso Signore non uolse, se non che disse, cosa costumata è, che'l diletto de gioueni Caualieri è star fra le dame, & egli se ne andò, & Diofebo se ne rimase, & parlorno di molte cose. La infanta Carmesina supplicò alla Imperatrice sua madre che passassero in un'altra sala, acciochè potessero un poco passeggiare, che molto tempo era che stauano serrate per il corrotto del fratello. Disse la Imperatrice, figliuola mia ua doue tu uuoi, che io son contenta. passorono tutti in una gran sala, & molto marauigliosa tutta operata di scarpello per arte di sottilissimo artificio, tutto'l parete era di diaspro, e di porfido di diuersi colori lauorato ad imagine, che faceuano admirare gli riguardanti, le finestre, & le colonne erano di puro cristallo, & il pauimento, ilqual era tutto fatto à scintille mandaua grandissimo splendore, le imagini delle piante diuisauano diuerse historie di Borso, di Prencivalle, di Galasso, come compì la uentura del seggio pericoloso, & tutta la richiesta del Sangraale se gli dimostraua. La parte superiore era tutta d'oro, & d'azzurro, & intorno gli erano le imagini d'oro di tutti li Regi de Christiani, ciascun con la sua bella corona in capo, & in man il scettro, & al basso de piedi di ciascheduno Re, era un pilastro nel qual era uno scudo, in cui erano figurate le arme del Re, & il suo nome in lettere latine si manifestaua. quando la infanta fu nella sala separossi con Diofebo un poco dalle sue donzelle, & comin-

ciorno à parlare di Tirante. Diofebo che uidde che cõ tãto buona dispositione la infanta parlaua di Tirã te con ottima uolontà cominciò a dire, ò quanta è la gloria nostra d'hauere trauersato tanto mare, & d'esser peruenuti con saluamento, al desiderato porto della beatitudine nostra. Et per gratia speciale habbiamo ottenuto, che gli occhi nostri habbiano uisto la piu bella imagine di humana carne che da nostra madre Eua in qua, sia stata, ne credo che giamai sarà compito di tutte le altre gratie & uertù, & dotata di gran bellezza, honestà, & sapere infinito, egli nõ mi duol de trauagli che sofferto habbiamo, ne quelli che sono per auenire per hauer trouata la Maestà uostra, la qual merita di signoreggiare l'uniuerso mondo, & in questo non si dee intendere se non uostra altezza, & tutto quello ch'io ho detto & dirò; prendetilo come da uero seruitore affettuoso, & ser vatelo dentro al luogo piu secreto della uostra anima, come quel famoso Caualliere Tirante il Bianco è uenuto per sola fama, udendo recitar di uostra celsitudine tutti i beni, & uertù che per natura poteuano esser communicati à un corpo humano, & non pensi uostra altezza che siamo uenuti per le ammonitioni del ualoroso re di Sicilia, ne manco per le lettere che l'Imperatore uostro padre gli ha mandato, ne pensi uostra celsitudine che noi siamo uenuti per esperimentare le persone nostre in fatti d'armi, che gia le hauiamo molto bene

esperimentate, ne manco per la bella terra, ne per uedere gli Imperiali palazzi, che le case proprie di noi altri qual si uoglia di quelle staria bene per tempio di oratione tanto grandi, & tanto belle sono, & ciascun di noi altri si presume esser un picciol Re nella terra sua, & puo credere la celsitudine uostra che la uenuta di noi altri non è stata per altra causa che per uedere & seruir la Maestà uostra, & se guerre ò battaglie si faranno tutto sarà per amore & contemplatione uostra. O trista me, disse la Infanta, che è quello che me dite? potrò io gloriarmi che per amore mio siate tutti qui uenuti, & non per amore di mio padre? sopra questo io potrei fare salua la mia fede, disse Diofebo, come Tirante che n'è fratello & Signore à tutti, ci pregò che uolessimo uenire cō lui in questa terra, & gli uolessimo fare tanto honore, acciò che'l potesse uedere la figliuola dell'Imperatore, laquale egli desideraua piu uedere che tutto il resto del mondo, & della primiera uista che ha hauuto da uostra altezza tanto è la uolontà, & l'amore c'ha à uostra Eccellentia, che'l si ha messo col capo in letto.
Quando Diofebo presentaua queste cose all'Infanta ella era alienata, & posta in gran pensieri & mezza fuori di memoria che non parlaua, & la sua angelica faccia si mutaua di diuersi colori che la feminil fragilità l'haueua oppressa, che non poteua parlare, che amore da una parte la combatteua, & uergogna dall'altra parte ne la ritiraua, amore l'accendeua in uolere quello che non deuea, ma la uergogna

gliel uietaua, per timore di confusione. In questo instante uenne lo Imperatore, & chiamò Diofebo, per che molto gli piaceua il suo diportamento, & parlo rono di molte cose sino à tanto che l'imperatore uolse cenare, tolse licentia da lui, & accostossi alla infanta, & dißegli, se la Maestà sua gli commandaua che facesse cosa alcuna. Si diße ella, prendete questo abbracciare da me, seruiteuene uoi & fatene parte à Tirante, & Diofebo se gli accostò e fe quello che ella gli hauea commandato. quando Tirante seppe che Diofebo, era andato al palazzo & che parlaua con la infanta, staua col maggiore desiderio del mondo, che uenisse, acciochè potesse saper nuoua della sua Signora. Quando egli entrò nella camera, Tirante si leuò di letto, & dissegli, o il mio buon fratello, qual nuoua mi portate uoi di quella che in uertù è compiuta, & tien la mia anima in cattiuità? Diofebo uedendo l'estremo amore di Tirante abbracciollo da parte della sua Signora, & recitogli tutte le ragioni che fra loro erano passate. Tirante restò piu contento che s'egli haueße donato un Regno, & prese in se molta gagliardezza, che mangiò bene & si allegrò desiderando che ueniße la mattina, acciochè la potesse andare à uedere. Quando Diofebo fu partito dalla infanta, ella restò in tanti gran pensieri che gli fu forza leuarsi dal lato del padre, & entrarsi nella sua camera, la figliuola del Duca di Macedonia nomata Stefania ch'era donzella della Infanta, tenea grande amore, però che s'erano alleuate di poca età inse

me, non hauendo piu tempo l'una che l'altra, quando uidde che la Infanta se n'era entrata nella camera con gran prestezza si leuò da tauola, & andogli dietro, quando fu seco la Infanta gli recitò tutto quello che Diofebo gli hauéa detto, & la estrema passione che patiua per amore di Tirante, & ti dico che piu me ha contentato la uista di questo huomo tutto solo, che di quanti ne ho uisto al mondo, è huomo grande, & de singulare dispositione, & mostra bene nel suo gesto l'animo grande ch'egli ha, & le parole che della sua bocca escono accompagnate da molta gratia, io il ueggio cortese & affabile piu che ciascun altro, & dunque chi non amaria tale come questo, & che sia uenuto qui piu per amor mio che per mio padre. Certamente io ueggo il cuor mio molto inclinato a ubbidire gli suoi commandamenti, & mi pare secondo i segnali che questo sarà la uita & conseruation della mia persona. Disse Stefania, Signora de gli buoni dée l'huomo eleggere il migliore, & sapute le cauallerie singulari che questo ha fatto, non è donna ne donzella al mondo, cha di buon grado nol douesse amare & soggiogarsi ad ogni sua uolontà, & essendo in queste diletteuoli ragioni, uennero le altre donzelle, & la uedoua riposata che hauea gran parte con Carmesina per la ragion gia detta che l'hauea del latte nutrita, & domandogli di chi parlauano, disse la Infanta, noi parlauamo delle gran feste & honori che ne ha recitato quel Caualliere che feciono in Inghilterra à tutti gli forastieri che se gli ri-

trouorono, & parlando di queste cose & d'altre passò la notte che poco ne molto la Infanta non dormì.

COME TIRANTE HAVENDO ACCOMPAGNATO LA IMPERATRICE, & LA INFANTA A MESSA, DOPPO HEBBERO MOLTI INTERTENIMENTI, & COME TIRANTE LI DONÒ UN BEL OFFICCIUOLO. & QUEL CHE POI FRA LORO SEGUÌ. Cap. XL.

IL giorno seguente Tirante si fu uestito con uno manto fatto à ricamo, la diuisa era tutta di gambe di miglio, & le spiche erano di perle molto grosse & belle, cõ un motto ricamato in ciascun quarto del manto che diceua, una uale mille, & mille non uaglio no una. Il capuzzo legato alla francesa di quella diuisa medema, & nella mano portauã il baston d'oro del Capitaneato. Tutti gli altri della sua parentela si posero molto ben in ordine di brocati, di sede, & di argentarie, et così ornati andorono tutti al palazzo, quando furono alla porta maggior uiddero lì una singulare cosa di grande admiratione che à ciascuna parte della porta alla parte di dẽtro all'ẽtrare della piazza era una pigna tutta d'oro di altezza di uno huomo, & molto grossa che cento huomini non la potriamo alzare, laqual nel tempo passato haueua fatto fare l'Imperatore nel tempo della prosperità per una gran magnificentia. Entrorono dentro al palazzo, & trouorono molti Orsi & Leoni che

con cathene grosse d'argento erano legati, ascesono alto in una gran sala tutta fatta di alabastro, quando lo Imperatore seppe che'l suo Capitano era uenuto, commandò che'l lasciaßero entrare, & trouorno che se uestiua, & sua figliuola Carmesina che'l pettinaua, & poi gli diede l'acqua alle mani, che ciascun giorno per costume il faceua, & la Infanta era in gonella fatta à ricami tutta lauorata di una herba che ha nome, Amore uale, con lettere ricamate di perle che intorno gli erano il motto che diceua, ma non à me, quando lo Imperatore si fu finito di uestire, disse à Tirante, ditemi Capitano quale era il male che hieri la uostra persona sentiua? diße Tirante. Signore la Maestà uostra dee sapere che tutto il mio male procede d'amore che i uenti di questa terra sono piu sottili che quelli di Ponente. Rispose la Infanta anzi che lo Imperatore parlasse, Signore, il male che procede d'amore nõ fa male alli forestieri, se son quelli che esser debbono, anzi li da salute & lunga uita, guardando sempre mai nella faccia à Tirante, sorridendosi, acciochе conoscesse ch'ella l'hauea inteso. Lo Imperatore uscì della camera parlando col Capitano, & la Infanta prese Diofebo per la mano & detennelo, & dissegli, io non ho mai dormito tutta la notte per le parole che hieri mi diceſti. Signora uolete uoi ch'io ui dica, la nostra parte ne habbiamo hauuto, ma molto resto consolato che hauete inteso Tirante, & come pensate uoi, diße la Infanta, che le donne Greche siano di manco saper & ualore

re

re che le Francese in questa terra ben saperanno intendere il uostro latino per oscuro che'l uogliate parlare, per questo Signora, è maggiore gloria per noi altri, disse Diofebo pratticar con persone che siano molto dotte. Da qui innanzi nel pratticar lo uederete, disse la infanta, & uederete se le andate uostre conosceremo. L'infanta commandò a Stefania che uenisse con altre donzelle per far compagnia a Diofebo & prestamente ne uennero molte, quando la infanta il uidde ben accompagnato, se ne entrò nella sua camera per finirsi di uestire. Tirante in questo spatio hebbe accompagnato lo Imperatore alla gran chiesa di santa Sophia, & iui il lasciò dicendo l'officio, & egli tornò al palazzo per accompagnare la Imperatrice & Carmesina, quando fu nella grã sala gli attrouò suo cugino Diofebo in mezo di molte dõzelle, allequali recitaua gl'amori della figliuola del Re di Sicilia, & Filippo, & Diofebo era tãto domestico fra le dõzelle come se tutta la uita sua fusse stato nutrito fra loro, quando uiddero entrar Tirãte si leuorno in piedi, et gli dissero che'l fusse il bẽ uenuto facẽdolo seder in mezo di loro, et parlorno di molte cose. Vscì l'Imperatrice tutta di uelluto ben uestita, tirossi da parte con Tirante, & dimãdogli del suo male, & Tirãte gli disse che gia staua molto bene, nõ tardò molto che l'infanta uscì uestita con una robba del suo medesmo nome foderata di martori zibellini fessa da lati con la maniche aperte, et in capo portaua una piccola corona sopra gli ca

pelli con molti diamāti, rubini, & pietre di grande stima, ben mostraua nel suo aggratiato gesto con beltà infinita ch'ella meritaua signoreggiar tutte le altre dame del mondo, se la fortuna l'hauesse uoluta aiutar. Tirante prese a braccio l'Imperatrice per esser il Capitano maggiore, & a tutti gl'altri precedeua, et quiui eran Marchesi, Conti, et huomini di grā stato che uolsero prender l'infanta a braccio, et ella disse, nō uoglio ch'alcuno uēghi presso a mese nō mio fratello Diofebo, & tutti lasciorno, & quello la prese, ma Dio il sa quanto estimaria piu Tirāte star presso dell'infanta che dell'Imperatrice, & andando alla chiesa disse Diofebo alla Infanta, guardi la uostra altezza Signora, come gli spiriti si sentono, disse l'Infanta, perche il dicete? Signora disse Diofebo, però che uostra Eccellentia s'è uestita di ueste fatte a riccami & riccamata di grosse perle, il core sentito di Tirāte porta quello che gli fa bisogno, et come mi tenirei per ben auenturato s'io potessi far star questo manto sopra a questa uesta, et perche andauano molto presso all'Imperatrice prese del manto di Tirante, & egli quando si sentì tirare, si detenne un poco a dietro, & quello pose sopra la uesta della Infanta, & disse, hora è la pietra in suo luogo. Ahi trista me, sete diuentato pazzo, o hauete del tutto perso il senno? hauete cosi poca uergogna, che in presentia di tante genti dicete tal cose disse l'Infanta, non Signora, che alcuno non ci ode, ne sente, ne uede, disse Diofebo, & io saprei dire il Pa-

ter noster a riuerso che alcuno non lo intenderia.
Certamente io credo, disse l'infanta, che uoi hauete imparato nella scuola d'honore, la oue si legge che quel famoso poeta Ouidio, ilqual in tutti gli suoi libri ha parlato sempre d'amor uerace, et chi fa il suo poter di imitare il Maestro della scientia non fa poco, & se uoi sapesti in qual arbore si lieua Amore, & Honore, & sapesti la prattica di questa terra, come sareste huomo di buona uentura. Finite queste ragioni furon alla chiesa. L'Imperatrice entrò dẽtro alla cortina, et l'infanta nõ gli uolse entrar dicẽdo, che era grã caldo, & nol facea se nõ p poter a suo piacer mirar Tirãte, et Tirante si pose presso all'altare con molti Duchi, & Cõti, che gl'erano, & tutti dettono l'honore che'l fusse il primo per rispetto dell'officio c'hauea. Egli era sempre usato udir la messa inginocchione, quando l'infanta il uidde con gli ginocchi in terra tolse un cussino di broccato di quelli ch'ella hauea, & diedelo a una delle sue donzelle che gliel portaße, & l'Imperatore che uidde far questa gentilezza a sua figliuola ne prese grandissimo piacere, quãdo Tirante uidde il cussino che la donzella haueua portato, perche se gl'inginocchiaße, leuossi in piedi, & fece gran riuerentia del ginocchio all'infanta nõ pensate che in tutta quella meßa l'infanta poteße finire di dire le sue hore guardando Tirante, & tutti gli suoi ben uestiti, & ben in ordine alla Francese. quando Tirante hebbe ben cõtemplata la bellezza singulare dell'infanta, il suo intelletto discorse.

fantasticando quante donne, & dōzelle egli se ricordaua d'hauere uisto, & disse che mai non haueа uisto, ne speraua di uedere un'altra tale come questa, che di tanti beni di natura dotata fusse, che questa risplendeua in progenie, in beltà, in gratia, in ricchezza, accompagnata da sapere infinito, che piu si mostraua angelica che humana, & guardando la sua proportione, che la sua feminil, & delicata persona hauea, mostraua che natura hauea fatto tutto quello che far potea, che in cosa alcuna non hauea mancato, quanto al generale, & molto al particolare, che staua con ammiratione de i suoi capelli che di rossezza risplendeuano, come se fussero masse d'oro, liquali per egual parte dipartiua una drezzatura di biāchezza di neue passante per mezzo il capo, & staua admirato ancora de gli cigli, che parea che fussero fatti di penello, leuati un poco in alto, nō hauēdo molta negrezza di spessitudine di peli, ma era con ogni perfettione di natura, piu staua admirato de gli occhi che pareuano due stelle ritonde, relucēti come pietre pretiose, nō troppo girandogli uergognosamēte, ma raffrenati per gratiosi sguardi, parea che portassino con loro ferma confidanza. Il suo naso era sottile, & affilato, non troppo grāde, ne picciolo, secondo la proportione della faccia, ch'era di strana bianchezza di rose con gigli mescolate, le labbra hauea uermiglie come corallo, & gli dēti bianchissimi, minuti, & spessi, & era piu admirato delle mani ch'erano di estrema bianchezza, & carnose che non si li

uedea osso alcuno, i diti lunghi, affilati, l'ugne canno nate, incarnate, che pareuano tinte di Alchena, non hauendo in cosa alcuna niun mancamẽto di natura, quando fu la messa detta col medesimo ordine al pa lazzo tornorono, & Tirante tolse comiato dall'Im peratore, & dalle dame, et con tutti gli suoi tornò al lo alloggiamento, & giunto che'l fu si gittò sopra il letto pensando nella gran beltà che l'infanta posse dea, il suo gesto aggratissimo gli fece tanto augumẽ tare il male, che d'una pena che sentiua, allhora ne sentiua cento, accompagnate di molti gemiti & so- spiri. Diofebo entrò dentro nella camera, & uidde star Tirante molto tristo, cõ addolorato contenimẽ to, & gli disse. S. Capitano uoi sete il piu pusillanimo Caualliere ch'io habbia uisto in mia uita. Cosi come gli altri fariano festa di nuoue lettioni per sopra- bondante letitia di hauere uisto la sua Signora, & delle feste, & de gl'honori che ui ha fatto piu che a tutti quanti li gran Signori che gli erano, & mãdar ui il cussino di broccato, ilquale a se stessa si tolse, & a uoi lo mandò con tanta gratia, et amore, et in pre- sentia di tutti quanti doureste restare il piu glorioso huomo del mondo, uoi fate il contrario, cõ molto grã disordine, che mostrate esser fuori d'ogni memoria. uedẽdo Tirante il cõforto che Diofebo li daua cõ uo ce dolorosa li disse. L'estrema pena che la mia anima sente è ch'io amo, et non so s'io serò amato, et fra tut ti gl'altri mali ch'io sento questo è quello che piu mi tribula, il mio core è diuentato piu freddo che ghiac

cio, quando io non ho speranza di acquistare quello che io desidero, però che la fortuna è sempre contraria a quelli che ben amano, & non sapete uoi che in quanti fatti d'armi mi son trouato giamai alcuno non mi pote soperchiare ne uincere, & una sol uista d'una donzella m'ha uinto, et battuto per terra, che contra lei resistentia alcuna non ho hauuto, & se ella m'ha fatto il male da qual medico posso io aspettar la medicina che mi puo dar uita & morte, o uera salute se non ella? con qual animo, o con qual lingua potrò parlare che la possa indurre a mouere a pietà? che la sua Altezza m'auanza in ogni cosa, in ricchezza, in nobilità, in signoria, & se amor che ha egual bilancia che fa eguali le uolontà non inclina il suo alto & generoso cuore, io son perduto, che a me pare che tutte le uie mi sian serrate che mi ponno dar rimedio di salute, perche io non so qual consiglio prenda alla mia forte disauentura. Nõ comportò Diofebo che Tirante piu parlasse, tanto lo uedea attribulato, ma cosi gli cominciò a rispondere. Gli innamorati passati che della gloria loro memoria, et fama lasciar desiderauano con grande affanno, & cura si affaticauano per uenire a letitia riposata, & uoi uolete miserabil morte, cosa che non puo passare senza infamia, hauẽdo uoi tal amore procacciato, il qual non si ha ad ottenere con estrema & strana forza, ma con ingegno, & gagliardezza uostra a fine condurre il douete, & per la parte mia ui offero di far tutte le preparationi a me possibili in conserua-

tione della ragion uostra, notificandoui che se io hauessi cento anime, cosi come io non ne ho se nõ una, le ponerei tutte alla uentura per amor uostro, & se ogni dì fate di uoi tal diportamento, ue ne seguirà gran carico, & perpetua infamia, laqual ogni buon Caualliere dee fuggir, raffrenando la sua pazza uolontà, & come stareste uoi & tutti noi altri se questo che Dio nol uoglia all'orecchie dell'Imperatore peruenisse che nel dì che sete arriuato ui siate innamorato di sua figliuola per infamare tutto il suo stato, & la corona dell'Imperio? fateui un poco giudice in questa propria causa uostra per laqual manifestamente si mostra che uoi uorresti esser creduto della uostra semplice parola, uolendo ragionar alle genti di battaglia, & far l'essecutione d'amore, & dãdoui ad intender ch'alcuno non conoscerà che uoi siate innamorato, uolete che'l primo dì sia manifesto, et bẽ sapete quel uolgare essempio che la doue si fa fuoco fumo ui ha da uscire, pche Signor Capitano poi c'hauete discretione usatila, & in tutti i casi del mondo sforzate il uoler uostro, & non uogliate far sapere ad alcuno le passion uostre. Vdendo Tirante le sauie parole di Diosebo si allegrò molto per il buon conforto che come a buon parente & amico gli daua, stette un poco pensoroso, & poi si leuò di letto, & uscì di fuori nella sala, & tutti gli suoi stauano ammirati del mal diporto di Tirante, ilqual quãdo hebbe desinato pregò Diosebo che uolesse andare al palazzo, & dare uno singularissimo officio.

lo c'hauea all'infanta, ilqual era stato fatto in Parigi cō le coperte tutte d'oro massizze, et molto sottilmēte smaltate, et serrauasi conserrature che andauano a uida, et leuādone la chiaue non era alcun che sapesse conoscere doue s'apriua, et hauea dentro molte singular lettere et historie fatte in strana foggia, et molto bē illuminate, che tutti quelli che'l uiddono diceano ch'in quel tēpo officiolo piu pōposo non potria esser trouato. Diofebo tolse un picciolo ragazzo molto ben in ordine, et gli diede l'officiolo che coperto lo portasse. quādo Diofebo fu nel palazzo trouò l'Imperator nella camera delle dame, et dissegli le seguēti parole secōdo che Tirāte gl'hauea detto che dicesse. Sacra Maestà il uostro Capitano desideroso di seruire nostra Altezza in tutto quello gli sarà cōmandato, nō sa in che ui possa seruire. Supplica alla Maestà uostra che gli dia licentia che in breui dì possa andar a ueder il cāpo de i Mori, dall'altra parte il manda a uostra altezza questo officiuolo, ilqual se nō ui par buono, sia dato ad alcune dōzelle dell'infanta. Quando l'Imperator lo uidde, restò admirato di ueder tanto singular cosa, et disse. Questo non appartiene se non a dōzella di casa Reale, et donollo a sua figliuola Carmesina, et quella non tanto per l'officio, quanto per hauer alcuna cosa di Tirante ne fu molto contenta, et leuossi in piedi et disse. Signore, uoria piacesse alla Maestà uostra, che mandassimo p il Capitano, et per gli sonatori, et che facessimo un poco di festa, che molto tempo è, che ne dura la

tribulatione, & il dolore, & uorrei che la prosperità Imperial fusse conseruata nel suo debito stato. Figliuola per me in estremo amata, disse lo Imperatore, non sapete uoi che io non ho altro bene ne consolatione in questo mondo, se non uoi, & Isabella Reina d'Vngaria, la quale per li miei peccati è tolta fuora della uista de gli occhi miei, & dopo che mio figliuolo è morto, non mi resta piu alcun bene se non uoi che sete consolation della mia amara & trista uita. tanta letitia quanta hauere potrei sara gran riposo alla uecchiezza mia. La Infanta prestamente mandò il ragazzo à Tirante, acciò che uenisse, & fece sedere Diofebo sopra la sua ueste. Quando Tirante hebbe udito il commandamento della sua Signora, si parì dello alloggiamento, & andò dinanzi all'Imperatore, il qual lo pregò che'l danzasse con sua figliuola Carmesina, le danze durorono quasi fino alla sera che l'Imperatore uolea cenare, & Tirante molto allegro, al suo alloggiamento ritornò, però che continuamente hauea danzato con la Infanta, laqual gli hauea detto molte gratiose parole ch'egli hauea preso in cōputo di gran stima. Il seguente dì l'Imperatore fece gran conuito per amore di Tirante, tutti li Duchi, Marchesi, & Conti che quiui si trouauano con lui alla tauola mangiorno, & la Imperatrice & sua figliuola & le altre mangiorno ad altre tauole, dapoi il disinare, uennero le danze, & quando hebbero dãzato un poco, uenne la gran collatione. Lo Imperatore uolse caualcare per mostrare tutta la città al

suo Capitano, & Tirante & gli suoi furno molto admirati de gli grandi edificij di tanta bellezza & singularia che nella città erano, & gli mostrò tutte le fortezze, & le gran torri sopra le porte, & nella muraglia della città, ch'era cosa mirabile da recitare. Lo Imperatore fe restare quella sera Tirante à cena con lui con grande humanità, per mostrargli la buona uolontà che gli portaua. La infanta era nella sua camera, & la Imperatrice mandò per lei che uenisse. Signor, disse Tirante, cosa è molto impropria secondo il parer mio che la figliuola che è succeditrice nell'Imperio sia nominata Infanta, perche la uostra Maestà gli toglie il suo proprio nome di Prencipessa, & se ben Signore uostra Altezza ha altra figliuola moglie del Re di Vngaria, & di maggiore età, ma per la gran dote che la Maestà uostra gli diede in confermatione del mattrimonio ella renunciò tutte le sue ragioni alla Eccellente Carmesina, & però Signor parlando con quella reuerentia che s'appartiene, gli dee esser mutato il nome che Infanta non appartiene se non a figliuola di Re che non sia herede del Regno, però che similmente la nominariano Prencipessa. Lo Imperatore che uidde la auisata ragione di Tirante, commandò che da qui innanzi non gli dicessero se non Prencipessa. L'altro dì l'Imperatore commandò che'l general consiglio si tenesse, & disse à sua figliuola che gli fusse, perche molte uolte gli hauea detto, figliuola mia, per che non uenite uoi spesso al consiglio, acciò che sappiate la prattica che

in simili affari bisogna, acciò che dopo la morte mia uoi sappiate reggere & gouernare la terra uostra, hauendo uoi per ragione & per discorso di natura piu di me à uiuere. La Prencipessa non tanto per rispetto di uedere la prattica del consiglio, quanto per udire il parlar di Tirante gli andò, quando furono nel consiglio à sedere posti, l'Imperatore drizzando le parole à Tirante in tal modo gli disse.

Poi che la diuina prouidentia ha permesso che per i nostri grandissimi peccati, & delitti, gli maggiori, e piu forti Cauallieri del nostro essercito siano stati morti, & presi nelle passate battaglie con gran danno, & destruttione del nostro Imperio, & quelli che restano stanno in quel medesimo pericolo se per la uostra uittoriosa mano nõ sono souuenuti, che mãcando ogni dì la nobil caualleria, il nostro Imperio si uenirà à popolare di uil gente collettitia, & de Mori crudeli, inhumani, inimici della santa legge Christiana, & io deposto dell'Imperial Signoria, che quel dì ch'io persi quel famoso Caualliere mio figliuolo che era fior, & specchio di tutta la caualleria di Grecia io persi ogni mio honore, & ogni mio bene, non mi resta altra speranza se non della uostra prospera uentura che mediante la misericordia diuina & la uertù del uostro uincitor braccio, gloriosa uittoria otteneremo. Perche Capitano uirtuoso io ui priego che ui uogliate disponere ad andare contra a gli Genouesi inimici nostri, come generatione pessima, che muo-

iuno à crudel morte, & la uostra gloriosa fama per opera in queste parti manifesta sia che poi c'hauete il Capitaneato che prendiate le vincitrici armi, accio che presso di quella gloriosa uittoria, & tale come da uoi aspettiamo possiamo acquistar, perche hauiamo nuoua certa, che le naui loro cariche di genti d'arme, di caualli, & di uettouaglie, le quali uengono di Toscana, & di Lombardia al porto di Aulide sono arriuate, & le uostre naui nell'Isola Iudea che si nomina del Padre santo arriuate sono, & secondo il creder mio qui prestamente saranno. Non tardò molto Tirante che con modesta continentia gli rispose. Non è degna cosa ne sufficiente che la Maestà uostra mi debba pregare, ma commandare che à me è troppo grande honore che l'altezza uostra mi ha fatto di farmi Capitano, & suo Generale luogotenente senza hauergli io meritato, & poi ch'io ho accettato l'officio, io son tenuto, & obligato, di seruirlo, che il dì che io deliberai di partire dalla nobil Isola di Cicilia mi spogliai d'ogni mia libertà, ponendo quella nelle mani della Maestà uostra, & delle cose uostre. Adunque poi che mi ui ho fatto seruitore, & la molta benignità uostra, benche ne fussi indegno, per seruitore accettare mi ha uoluto, ui supplico, che da qui innanzi la Maestà uostra non mi uoglia di nulla pregare, ma cosi come al piu semplice seruitore uoglia l'altezza uostra commandarmi, e questo da uoi singulare gratia mi reputerò, per il che commandami la Maestà uostra, quando gli piaccia, che io ua

da a uedere i Genouesi ch'io son parato di buona uo-
glia di andargli. Et però Signor, con commendatio-
ne & perdono di uostra Altezza dirò il parer mio.
Io dico che la guerra guerreggiata, ha bisogno di tre
cose, & se l'una di queste gli manca, la guerra non si
puo fare. Molto mi piaceria Capitano, disse lo Im-
perator, di saper qual cose son queste tre che la guer
ra ha bisogno. Signor, disse Tirante, io ue le dirò,
gente, argento, & formento, & se alcuna di queste
gli manca, la guerra conuerrà cessare, & essendo gli
Mori hoggidì molti, & con il sforzo, & lo aiuto de
Genouesi che gli portano molte uettouaglie, arme, ca
ualli abbardati, & gente ben armata, è di necessità
che facciamo ogni nostro sforzo di star bene auisati,
& molto in ordine per darli battaglia crudele, forte
& dura. Noi habbiamo, disse l'Imperatore, tutto
quello che uoi dite, del nostro adunato tesoro potete
dar soldo à ducento mila bacinetti, pagati per uenti
ò trenta anni, hauiamo gente in numero che potran
no esser fra quelli che sono in la frontiera sotto il Ca
pitaneato del Duca di Macedonia che sono sessanta
mila combattenti, & quelli che sono in questa cit-
tà, & nelle terre che anchora possedemo piu di ot-
tanta mila, quelli che uengono con le naui sono uen-
ticinque mila, noi siamo molto ben forniti di assai ar
mi, di caualli, & di molta artigliaria di tutte le ma
niere che fanno bisogno alla guerra, del formento, io
ui dico che ne hauiamo carestia, ma queste naui che
hora uengono ne portano assai, & però subito che sia

no arriuate le commandarò à tornare in Sicilia & che portino sempre formento, & io ho commandato che per uia della Schiauonia & di Scandaloro che formento, & altre uettouaglie uengano. Di tutto quello che la Maestà uostra mi ha detto son molto consolato, disse Tirante, & da qui innanzi facciamo fine Signore al consiglio poi che siamo prouisti di tutte le cose necessarie, & non attendiamo ad altro che alla guerra. Io ui dirò quello che hauete da fare, disse lo Imperatore, andate alla casa del Zafiro doue è la mia cathedra dal giudicio, & ui comando che sediate lì udendo ciascaduno delle sue ragioni, & usando giustitia, & misericordia. leuossi un del Consiglio che si nominaua Montesoluto, & disse. Signor la Maestà uostra dee guardar meglio in questo affare che non ha fatto, perche gliè impedimento di tre cose. La prima è, che'l non dee esser tolto al Duca di Macedonia il suo retto che è il Capitaneato generale, però che a lui se appartiene essendo piu prossimo alla Imperial corona. La seconda è, che non dee esser concesso che huomo forestiero habbia officio ne beneficio nell'Imperio, maggiormente che sia di luogo & di terra non conosciuta. La terza è, che innanzi che si partano di qui le genti d'armi denno andare in peregrinaggio à far gran presenti à gli dei nell'Isola doue Paris condusse Helena. E però al tempo antiquo de gli Troiani hebbero uittoria. non pote piu cõportare l'Imperatore le pazze parole del Caualliere onde con molta ira cominciò à dire. Se non fusse

se per rispetto del nostro Signor Dio, & dell'età mia che da luogo all'ira incontinente ti farei tagliare il capo. Perche l'opre tue il meritano, & saria farne sacrificio à Dio & essempio al mondo, essendo tu un male & reprouato Christiano perche io uoglio & commando che Tirante che al presente è Capitano nostro generale sia superiore sopra tutti gli Capitani nostri, però che egli il merita per la molta uirtù sua & risplendente caualleria, che il Duca di Macedonia per il suo uil animo, & mal destro nella guerra non ha saputo giamai uincere una battaglia, & quello sarà Capitano ch'io commandarò, se non io castigarò tutti quelli gli cōtradiranno in tal forma che per sempre ne restarà memoria nel mondo, che il stile, e ragion d'armi sta nel capo di gentilezza, e per la maggior parte quelli che si reggono per gli antiqui essempi de gli antecessori passati, & quelli che questo mestiere sanno, hāno questa ragione per chiara, & non l'habbiamo qui tu & io à disputare, & fece fine al parlar suo. Et perche era molto uecchio & per l'ira la forza del parlare gli mancò, la Prencipessa prese le parole del padre nella seguente forma, & disse, à te puo l'huomo dire figliuolo d'iniquità, & nel mal Pianeta di Saturno generato esser huomo che meriti grandissima reprensione, & in la tua persona punitione, che per la tua malitia, & iniquita inuidiosa uuoi uenire contra la ordinatione & ualore della Imperial Maestà, & contra alla diuina & humana legge in consigliare peccato tan-

to grande d'idolatria, che dici che facciamo sacrificio al diauolo, di cui tu sei seruitore, che mostri ben nel parlar tuo che non sei Christiano, ma idolatra, & non sai tu per lo glorioso aduenimento, del re Dio Giesu cessò tutta la idolatria, secondo che recita la sacra scrittura nell'euangelio, che quando Herode Re si tenne per ucellato da gli tre Regi di Oriente uolse fare uccidere il fanciullo Dio Giesu, & l'angelo apparse in sogno à Ioseph, & dissegli che togliesse la madre, & il figliuolo & che fuggisse nell'Egitto, & intrando in Egitto tutti gl'Idoli cascorno, che alcuno non gli ne rimase, & anchora sei piu degno di gran punitione, che hai hauuto audacia tanto grande, che in presentia della Maestà del Signor Imperatore uuoi ingiuriar alcuno, di dire che huomo forastiere non dee hauere il scettro della giustitia, ne del general Capitaneato, & però tu sei detto principiatore de mali giorni nostri. ò se gli forastieri sono megliori di quelli della terra, & son piu habili, & piu forti, & piu destri nella guerra, & nell'altre cose, che dirai tu, se non prendi essempio dalla tua poltrona persona di poco animo, che gia mai non hai hauuto ardimento, di andare alla guerra per difendere la patria & il tuo Signor naturale, et tu sei Cauallier che non dourest i apparere in consiglio Imperiale, ne anchora in luogo doue Cauallieri siano, et Tirante uolse parlare per sodisfare in quello che il Caualliere hauea detto di lui, et la Prencipessa nol uolse consentire, per schifare maggior male, ma disse, ad huomo sauio non

s'ap-

s'appartiene rispondere a parole pazze, che cosi come il pazzo ha franca libertà di dire pazze parole, cosi con gran discrettione il sauio con patientia dee udirle, & non gli rispondere, che nelle parole è conosciuta la pazzia di quello che la dice, che alcuno nõ dee farsi eguale nella ignorantia, & nella pazzia ad alcuno, ma nella gentilezza & nella uirtù, & chi parole pazze dice, degna cosa è che della sua pazzia riporti condegna disciplina, & se non fusse per la uostra clementia, quello che tanto mattamente ha parlato meritaria che gli fusse tolta la uita, & è da conoscere quanto è bene auenturato il Prencipe che tal consiglieri ha in casa sua.

CHE TIRANTE POSE BELLISSIMO ordine nella città di Costãtinopoli, & la prouidde di tutte le cose necessarie; & il ragionamento che la infanta Carmesina hebbe con Tirãte. Cap. XLII.

L'Imperatore si leuò del consiglio, & non uolse piu alcuno udire, & prestamente fe fare la grida per tutta la città che ciascuno c'hauesse lite o alcun debitore che il dì seguente, & da qui innanzi fusse alla casa del giudicio che gli saria fatta pronta giustitia, Tirante il dì seguente si pose a sedere nella cathedra dell'Imperial giudicio, & udì tutti quelli che si lamentorno, & a tutti amministrò giustitia, che dapoi che 'l grã Turco, & il Soldano erano en-

trati nell'Imperio non si era fatto giustitia alcuna. Il dì seguente il Capitano tolse & conuocò tutti quelli del consiglio & gli Rettori della città & ordinorono primieramente la casa dell'Imperatore in questo modo, tutti gli seruitori che stauano col Signor Imperatore furono compartiti di cinquanta in cinquanta, & quelli di maggior dignità furono Capitani, et similmente feciono per tutta la città, che quando hauean bisogno di gente i Capitani senza gran fatica apparecchiata l haueano. Tirante ordinò che ogni notte alla porta della camera dell'Imperatore nella sala dormissено cinquanta buomini, & il Capitano maggiore & il suo luogotenente uenia ogni notte, et quando l'Imperatore se ne entraua a dormire dicea a quelli cinquanta huomini, uedete qui la persona propria dell'Imperatore, laqual sotto pena della uita, & della fedeltà ui raccomando che siate ubligati di restituirmi quella, fatto questo il simile facea della Imperatrice & della Prencipessa. Quando lo Imperatore si era posto nel letto, & le porte della sala serrate, & un poco aperte quelle della camera, lì se inginocchiauano duo huomini, di quelli che faceuan la guardia, & stauano ad ascoltare, se l'Imperatore alcuna cosa addimandaua, & quando era passata mezza notte si leuauano quelli due & gli ueniuano altri due, & così passauano tutta la notte, facendo la guardia nella gran sala cento huomini, & intorno al palazzo guardauano quattrocento huomini d'armi, & in tale modo era guardata la perso

na dell'Imperatore. La mattina quando Tirante ue nia, quelli gli restituiuano l'Imperatore con atto di notaio & per il simile le Signore sopradette, quando l'Imp. hebbe uisto quello che'l suo Capitano haueua fatto, ne fu molto contento, quando uedea che tanta buona guardia hauea posto alla sua persona, & Tirante giamai non fallaua all'hore che'l douea piu prouedere. La prencipessa che per desiderio dell'Imperatore, piu ordinò per tutta la città che in ciascheduna strata ponessero grosse cathene, & non le slegassero fino che del suo palazzo una picciola campana che gl'era nõ sonasse, laqual per tutta la città bẽ udire si potea, ordinò piu innanzi che di notte per la poca giustitia ch'era nella città (per causa della guerra u'eran molti ladri) in ciascheduna strata la metà delle case mettessero fuora lumi dalle finestre fin'a mezza notte, & l'altra metà dalla mezza notte fin che fusse dì, & per questo ordine molte case furono riserbate che rubbar non le puotero, & ogni notte il Capitano facea la guardia poi ch'egli usciua della casa dell'Imperator fino alla mezza notte p la città andaua, passata quella hora Diofebo, et Ricardo, o alcuni de gl'altri prendeano il baston del Capitaneato, et con altra gẽte andauan fino alla mattina: & in questa forma & ordine la città era riserbata da ogni male, anchora piu ordinò che gli Rettori della città, andassero per tutte le case et conducessero in piazza quanto formento, orzo, & miglio trouassero, & a ciascuno lasciauã tanto formento quãto li bastaua

per il suo uiuere, & tutto l'altro tassorno che ualesse la carica due ducati per quelli che n'hauessero disagio, & cosi ordinorno tutte le uettouaglie, perche innanzi che Tirante uenisse, non si trouaua in tutta la città chi uēdesse pane, ne uino, ne altre uettouaglie, & in pochi dì tutta la città fu abōdante d'ogni cosa. Tutto il popolo daua gran laude a Tirante, & lo benedicea del nobil reggimento, in cui posto gl'haueua che gli facea uiuer in gran tranquillità, pace, et amore, l'anima dell'Imperatore molto consolata uiueua per il buon reggimento, che Tirante gl'hauea dato. Quindeci dì dapoi la uenuta di Tirante le naui dello Imperatore arriuorno cariche di gente, formento, et caualli, et innāzi che le naui arriuassero, l'Imperatore hauea donato al Capitano ottantatre caualli molto grādi, et belli, et molti arnesi, & Tirante fe uenir Diofebo primiero di tutti che si togliesse a suo piacere di quelle armi & caualli, quando hebbe tolto, tolse Ricardo, & dapoi tutti gl'altri, et p questo non gli restò cosa alcuna. Tirāte sostenea passione inestimabile p gl'amori della Prēcipessa, che ciascun dì gl'aumentaua il dolore, & tanto era lo amore che gli portaua che quando gli era dinanzi non haueua ardimēto di potergli parlare cosa che d'amore fusse, et i giorni s'approssimauano della sua partita, che'l nō aspettaua se non che i caualli fussero riposati, et restorati per il trauaglio del mare. L'auisato cuore della Prēcipessa c'hauea naturale notitia del molto amor che Tirāte gli portaua, lo mandò a pregare per un

picciol ragazzo che gli fosse in piacere di uenire al l'hora del mezzo dì al palazzo che in quel punto quasi la maggior parte delle genti riposaua & che uenisse con poca gente, quando Tirãte hebbe riceuuto il commandamento della sua Signora, fu posto secondo il parer suo nel piu alto luogo di Paradiso, & con gran prestezza fe uenire Diofebo, et manifestogli l'ambasciata, et come uolea che loro due gli andassero senza altra compagnia. Disse Diofebo, Signor Capitano molto son contento del principio, ma non so qual sarà la fine. Ma fatemi una gratia quando sarete con lei, cosi come hauete animo di combattere un Caualliero per ualente che sia, cosi habbiate animo contra una donzella che non porta armi offensiue, che con grande ardimento gli diciate tutte le passion uostre, che per migliore ui terrà, quando ueda che con animo gagliardo glie lo diciate, che i prieghi timorosi son molte uolte denegati. et uenendo l'hora ordinata i due Caualli eri ascesero al palazzo, et con soaui passi entrorono nella camera della Prencipessa aspettando di hauere speranza di uittoria. quando ella gli uidde hebbe gran piacere della uenuta loro, et leuossi in piedi, & prese Tirante per la mano, & fecelo sedere appresso a lei, & Diofebo prese Stefania per un braccio & la Vedoua riposata per l'altro et tirolle da una parte, acciochè udire non potessero quello che la Prencipessa dire gli uolea, laquale con bassa uoce, et con gesti affabili fe principio a tal parlare. La nobiltà

uostra non tenga per cosa dishonesta, ne a carico, ne a uitio mi sia imputato se perauentura ho presonto ragionare cõ uoi cõ santa & honesta intentione, dolẽdomi della uostra molta nobiltà che per esser uoi forastier nõ uorrei che incognitamente nella uostra uirtuosa persona alcũ dãno prẽdesti, che se bẽ uoi sete uenuti in questa terra a preghi del grã Re di Sicilia, cõfidandosi nella gloria de gli meriti uostri, egli nõ ui ha però potuto manifestar i pericoli che seguir ui potriano, perche non gli sapea, & io c'ho compassion della uostra nobile & uirtuosa persona ho deliberato darui consiglio di salute, et potrete hauer notitia del grãde utile che ue ne seguirà, se uorrete dar fede alle mie parole, & reggerui per mio cõsiglio, acciò che con trionfo, et gloriosa fama possiate tornar a saluamẽto nella uostra propria patria. La fine delle parole della Prẽcipessa fu principio del parlar di Tirãte che disse. Quãdo potrò io meritar alla maestà uostra Signora di tanta stima, che senza meriti precedenti da ll'Altezza uostra tãta gratia habbia impetrato, che solo la memoria, & troppo per me, & cõ diuoto cuore faccio humil gratie & sommissioni alla Eccellẽtia uostra che cõ tanta uirtù di carità habbiate uoluto mostrar di dolerui, e d'hauer cõpassioae di me, & delle mie fatiche, & perche nõ mi teniate per ingrato del ben che uoi mi fate, io accetto l'offerta come di Signora, che sopra tutte quelle del mõdo uale, et ue ne bacio i piedi et le mani, & mi obligo di seguir tutto quello che per l'altezza uostra mi sarà co

mãdato, ch'è cosa degna, & di grã laude, & gloria, quãdo il dono è donato senza addimãdarlo, et senza alcun merito, & è atto di grã liberalità, & in questo si mostra la uostra eccelsa cõditione esser piu angelica che humana, et Tirãte la supplicò, che gli porgesse la mano che gliela uolea baciare, et l'eccelsa Signora nõ li uolea cõsentir, & Tirante ne la supplicò molte uolte, & quando uidde che far nol uolea, chiamò la Vedoa riposata, et Stefania, et elle per far piacer al Capitano la supplicorno molto che se la lasciasse baciar, & ella il fece, in questo nõ uolendoli consentir che dalla parte di fuora glie la baciasse, ma aprì la mano, & dalla parte di dentro glie la baciò, perche baciando dentro è signal d'amor, & baciãdo di fuora, è signal di Signoria. La Prencipessa anchora gli tornò a dire. Cauallier ben auenturato prendi spatio di consolatione che per la Eccellẽtia delle tue uirtuose opere che son gratiose, et di tãta nobiltà risplẽdẽti, che uoi altri fanno gloriar della uostra alta Signoria cõfidãdoci che per mano della tua molta uirtù recuperaremo tutto il nostro Imperio, che sappiamo l'Eccellẽtia della uirtù, et gloriosa fama quanto è diuolgata per l'esterne terre, et tenuta per manifesta, et uera, et è molto honore, et gloria alla Maestà del signor Imperatore mio padre, et a me che sono succeditrice nell'Imperio Greco, et del regno di Macedonia, ilquale gia è tutto perso, che per la tua uittoriosa mano tutta la nostra Signoria recuperar possiamo, et se p l'eccellẽte tua uirtù põno esser cacciati

fuora queſti Genoueſi Italici, & Lombardi inſieme
con li Mori del mio Imperio, & regno di Macedo-
nia, la mia anima reſtarà cõſolata, ma io ho dubbio
che l'aduerſa fortuna non faccia prender alcuna mu
tatione alla Imperial dignità: che gran tẽpo è che ci
perſegue. Adunque ſperãza del bẽ mio ſe tu con uo-
lontà ſincera queſte coſe per tue, & con fatica
di te, & di tuoi prendere uuoi, & ſe miei prieghi non
denegarai, io ti prometto dar tal premio che ſarà cõ
decẽte alla conditione & uertù tua, che non ſaperai
addimãdar coſa che tutta & in parte cõceſſa non ti
ſia, & però Dio pietoſo, & miſericordioſo ti uoglia
guardare dalle mani di quello famelico leone Duca
di Macedonia huomo crudeliſſimo, & inuidioſo, mol
to deſtro & dotto in atti di tradimenti, & queſta è
la ſua reprouata fama che giamai ſe non triſtamen
te alcuno uccide, & è fama certa che egli amazzò
quel ualentiſſimo Caualliere mio fratello, che com-
battendo con grande animo contra gli nimici egli gli
uenne dalla parte di dietro & tagliolli le correggie
del bacinetto, acciochegli uſciſſe del capo, & coſi fu
morto per gli Mori, & però un tanto gran tradito-
re come è queſto, è degno di gran laude, che in lui tut
ti li ſette peccati mortali regnano, & non credo che
egli poſſa fare buona fine, & però Cauallier uirtuo
ſo te ne auuiſo, & ti conſiglio che quando ſarai nella
guerra ti guardi da lui: & non ti fidare nel mangia
re, ne nel dormire, & queſte coſe con prudentia guar
da, & non le porre in oblio, altrimenti alla tua ui-

ta insidie porrai, & benche ogni uno dica che la pena dee succeder à quelli che la meritano, non è però nuoua cosa patire gli giusti per li peccatori. Essendo in queste ragioni uenne l'Imperatrice che si era leuata da dormire, & presso a loro postasi à sedere con grande instantia gli addimandò di che parlauano. La Prencipessa rispose Signora noi altri parlamo di queste genti che dicono che han condotto gli Genouesi in aiuto de Mori, quando gli potran fare uscire della terra nostra, ch'il puo saper disse l'Imperatrice? la guerra comparo io alla infirmità del corpo dell'huomo che l'un dì sta bene, l'altro male, l'un dì gli fa male il capo, & l'altro il piede, & cosi è delle battaglie, che l'un dì sarete uincitori, & l'altro sarete uinto, tante furono le ragioni della Imperatrice che Tirante non potè sodisfare alle parole della Prencipessa.

COME LA PRENCIPESSA CARmesina con la Imperatrice mostrarono a Tirante il gran tesoro dell'Imperatore, & l'apparecchio che Tirante fece per la guerra, con quel che domandò all'Imperatrice. Cap. XLIII.

Disse l'Imperatrice, andiamo à mostrare il nostro palazzo al Capitano, che egli non ha uisto se non quelle sale, & camere che son qui à basso, egli mostreremo il raccolto thesoro di tuo padre, elle si leuorno Tirante prese à braccio l'Imperatrice, & Diofebo la Prencipessa, andando per il palazzo uid

dero molti belli edificij, quando furno alla torre del thesoro, la Prencipessa aprì le porte, però che ella tenea tutte le chiaui. La torre era tutta dentro di bianchissimi marmi, & historiata di sottil pittura di diuersi colori, tutta la historia di Paris & Viena, & tutta la parte superiore d'oro & d'azzuro, che mandaua molto gran splendore. La Prencipessa fece aprire settanta due casse tutte piene di moneta d'oro, & altre casse gli erano, ch'erano piene di uassellamenti d'oro, & di gioie, & ornamenti della Capella ch'erano molto singulari, & di grande estima, delle uasselamenta d'argento tāto gli ne erano, ch'era cosa di spauento, che in una parte della torre gli ne era un monte tanto alto l'un sopa a l'altro che arriuaua fino al tetto, & gli uasi che haueua l'Imperatore in cucina tutti erano d'argento. Tirante, & Diofebo restorno molto admirati del gran tesoro che l Imperatore hauea, che giamai ricchezza tanto grande non haueano uisto. Tirante quella notte pensò molto in quello che la Prencipeßa gli hauea detto, & dall'altra parte in quello che l hauea uisto, & quando il dì fu uenuto, fece tornare a fare altre bandiere, & nell'una fece dipingere sopra campo uerde chiare stelle d'oro, & di chiauistegli che serrano le porte, & era tutta piena la bandiera di quelli chiauistegli, & diceua il motto.

Questa lettra che ottiene
Prima il nome in la pittura
La chiaue & con chi uentura

L'ottaua serrata tiene.

Et l'altra bandiera fu fatta far tutta uermiglia, & le fece dipingere un coruo con lettre latine intorno della bandiera che diceano, Auis mea sequere me, quia de carne mea uel aliena satiabo te, molto piacquero all'Imperatore, & à tutte le dame & à Cauallieri d'honore le parole di questa bandiera, dopo Tirante tenne à mente un dì nel disnare dell'Imperatrice, & della Prencipessa che le accolse à tauola, & Tirante entrò nella sala, & quando egli ui era seruiua di gran Siniscalco alla Imperatrice, & à sua figliuola, che quello era il drittto naturale del Capitano, che la doue era il maggiore il minore cessaua, quando Tirante uidde che gia erano alla fine del disnare drizzò le parole alla Imperatrice, & supplicolla che fusse di sua mercede di fargli gratia che l'Altezza sua gli uolesse dichiarare una questione, in cui staua molto dubbioso. La Imperatrice rispose, che s'ella gli ne sapea dar ragione che lo faria di buona uolontà, ditemi Signora, disse Tirante, quale è meglio, & piu honoreuole al Caualliere morire ben, ò morire male? Poi che gliè forza che muoia, & tacque, & piu non disse. Disse la Prencipessa ò Santa Maria, & qual dimanda tanto forte fate alla Signora mia madre, essendo questo gia noto à tutte le gēti che piu uale morir ben, che male, poi che per forza gli conuien morire, almeno acciò che dicano tutti quelli che il saperāno, certamēte questi come ualēte, e uirtuoso caualliere è morto, gli darāno molto bono

& se auien per il contrario, diranno ò maluagio Caualliere, come uilmente è morto, & di qui molta infamia & dishonore perpetuo per lui e per gli suoi gli uiene, & però uedete i fatti de Romani quanto honore & quanta gloria acquistauano nel mondo, quando in battaglie, ò in defensione della republica honoreuolmente moriuano, che honoreuole fama della loro gloria lasciauano, & quando tornauano alla città di Roma gli rompeuano un gran pezzo di muro & con gran trionfo entrauano, & quando moriuano come Caualliери di poco animo non se ne faceua mentione alcuna. Così al parere mio piu uale il morir ben che male. Finiua la Prencipeßa le sue ultime parole, quando Tirante diede delle mani su la tauola, & fra gli denti diße, che così saria, che à fatica intendere lo potero, & senza dir altro uoltò le spalle & al suo alloggiamento se ne ritornò. Tutti rimasero admirati dell'atto che fatto hauea Tirante, & nõ tardò molto che l'Imperatore fu nella camera, doue l'Imperatrice & sua figliuola gli recitò quello che Tirante hauea detto, diße l'Imperatore, io ho gran dubbio che questo Caualliere non habbia in se alcuna gran pasſione, ò che non si penta, perche è uenuto qui per eßer tanto lontano della sua terra, da suoi parenti, & amici, & per uentura non tema la poßanza de Turchi, & d'altri inconuenienti che seguire gli ponno, di questo affare ad alcuno non ne parlate, & non ne fate dimostratione alcuna ne per lui mandate, che innanzi che la notte uenga io il saperò. Par-

tissi l'Imperatore dalle dame, & se n'andò un poco à riposare, quando si fu leuato da dormire à una finestra che guardaua sopra alla gran piazza a sedere si puose: uidde che Ricardo ueniua caualcando sopra un gran cauallo, & dissegli che ascendesse alto la doue egli era, quando Ricardo fu dinanzi all'Imperatore gli fece gran riuerentia, & l'Imperatore gli diße, Caualliere io ui prego che per quello amore che portate alla uostra innamorata, che mi diciate perche sta tanto tristo il mio Capitano, che cosi ne ho relatione. Signor, diße Ricardo, sia chi si uoglia che habbia detto tal cosa alla Maestà uostra non ui ha detto il uero, anzi Signor sta molto allegro & fa mettere in ordine le bandiere, & l'arme, molto mi piace diße l'Imperatore quello che mi dicete. hora andate, & ditegli che uenga à cauallo che io l'aspetto qui. Ricardo andò da Tirante & gli disse tutto quello che l'Imperatore gli hauea detto, prestamente conobbe di buon sentimento Tirante, che l'Imperatrice & sua figliuola glie lo hauean detto, & andò al palazzo sopra una chinea, & quel giorno si pose molto bẽ in ordine con tutti gli suoi che l'accompagnorono, & trouorno l'Imperatore che gia uoleua caualcare con molta gente che l'aspettaua, & tutte le dame erano alle finestre per uederlo, quando il caualcaria. quando Tirante uidde la Prencipeßa molto gran riuerentia gli fece, & ella con gesto affabile lo salutò. L'Imperatore dimandò a Tirante di che staua in tanto grande pensiero, che cosi mi hanno det

to, & ui prego che mel uogliate dire senza uergogna alcuna, che il rimedio ch'io ui darò sarà tale che l'anima uostra ne restarà consolata. Tirāte senza piu tardare gli disse. Non saria cosa alcuna nel mondo Signora, per grande che fusse ch'io non la manifestassi alla Maestà uostra per il molto amore, & uolontà ch'io ho di seruirui, per ben che sia cosa di gran dolore io uoglio ubidire al commandamento che mi fa l'Altezza uostra. Io uidi la Serenissima Signora Imperatrice, & la Eccelsa Prencipessa à tauola & sentì uno grande & profondo sospiro che la Signora Imperatrice mandò, io pensai che la sospirasse per quello che l'haueua partorito, in quel caso la mia anima sentì dolore inestimabile, & feci uoto fra me stesso, & perche non fu manifesto ad alcuno il sospiro della detta Signora cosi volsi io fare il mio uoto che nō uenisse à notitia ad alcuno, & di cui mi ha fatto l'honore cattiuo, & la fama, la uendetta desidero, & giamai la mia anima non hauera riposo fino à tanto che la mia man destra sanguinosa & crudele habbia fatto morire quelli che malamente sparsero il sangue di quel glorioso & strenuo Caualliere il prēncipe figliuol uostro. con gli occhi correnti uiue lagrime, il benigno Signore ringratiò Tirante del molto amore che gli mostraua, & Tirante che cosi piangere il uide il pose in altre parole di piacere, accioche il dolore gli passasse, & cosi parlando di molte cose arriuorono alla città di Pera, che era lontana dalla città de Costantinopoli tre miglia, laqual era ornata de

singularissimi palazzi, di bellissimi & dilettevoli giardini, di molti belli edificij, & era in estremo ricca, per esser porto di mare & capo di mercatantia, quando l'hebbero ben vista l'Imperatore disse. Capitano io vi voglio dire quanto questa città è antica, che trouarete che fu edificata gran tempo è, & fu popolata da Gentili che erano gente idolatra, & grã tempo dapoi la destruttion di Troia furono conuertiti alla santa fede catholica per un nobile & ualentissimo Cavalliere nominato Constantino, & questo fu mio auolo, & il padre di questo fu eletto Imperatore di Roma, & era Signore di tutta la Grecia, & di molte altre prouincie secondo che copiosamente la sua historia recita, che quando fu per santo Siluestro guarito della gran malattia che haueua, si fece christiano, & fece lui Papa, & donogli l'Imperio di Roma che fuße della chiesa, & egli se ne tornò in Grecia, & fu Imperatore della Grecia, dietro a questo successe suo figliuolo Costantino che fu mio auolo, & per tutti li reggimenti, & terre dello Imperio fu eletto per Papa, & in tutte le sue terre per Imperatore, & perche hauea molta humanità, & era huomo benigno, molte genti di estreme terre ueniavui ad habitare, & perche non capeano in questa città. Allhora mio auolo edificò la nostra città di molti nobili, & sontuosi edificij, & posegli nome Costantinopoli, & da qui innanzi fu nominato Imperatore di Costantinopoli. Quando furono partiti da Pera, & torna-

ti in Costantinopoli era gia notte scura. Tirante ascese con l'Imperatore alla camera dell'Imperatrice & parlorono di molte cose, & Tirante mostraua la sua faccia non molto allegra, quando gli parue hora tolse licentia dall'Imperatore, & dalle dame, & tornossene al suo alloggiamento. Il seguente dì la Prencipessa patiua gran pena di quello che Tirante haueа detto, però che la sua anima non era assai riposata p le parole che gli hauea udito dire, se ben l'Imp. gli hauea detto tutto quello c'haueano ragionato fra loro, la mattina eßendo l'Imp. à meßa con tutte le dame, Tirante entrò nella chiesa, e fece la sua oratione, dapoi entrò dẽtro alle cortine dell'Imperatore, e dissegli. Signor, le galee sono in ordine per partire, & andare in Cipri per portare uettouaglie, se la Maestà uostra uuole che si partano, diße l'Imperator io uorrei che fußero gia cento miglia in mare, & Tirante se ne tornò con gran prestezza al porto per farli partire, quando la Prencipeßa uidde che Tirãte, se ne andaua chiamò Diofebo, & pregollo molto che diceße à Tirante da parte sua, che quando haueſſe desinato subito ueniße ch'ella hauea gran desiderio di parlare con lui, & che dapoi danzariano. Quãdo Tirante il seppe pensò prestamente quello ch'era & fecesi comprare il piu bel specchio che potean trouare, & sel pose nella manica, et quando gli parue hora andorno al palazzo, et trouorno l'Imperator à parlamento con la figliuola, quando l'Imperatore lo uidde uenire, commandò che faceßero uenire gli sonato-

natori, & dinanzi a lui per buon spatio danzorono, & quando l'Imperatore fu stato un poco a uedere nella camera sua si ritirò, & la Prencipessa inconti nente lasciò di danzare, & prese Tirante per la ma no, & postasi a sedere a una finestra cominciò a fare principio a tal parlare.

CHE LA PRENCIPESSA CARmesina ragionò con Tirante, & come Tirante cõ un specchio gli scoperse chi era la Signora che lui tanto amaua, & come la Vedoua Riposata ripre se assai la Prencipessa. Cap. XLIIII.

CAualliere uirtuoso io ho molta compassione di uoi del male ch'io ui ueggo patire, perche io ui prego che mi uogliate manifestare il male, & il bene che la uostra uirtuosa persona sente, perche tal male potrà esser ch'io per l'amor uostro la parte mia ne prenderò, & se gliè bene, io sarò molto con solata che'l sia tutto uostro, così fatemi gratia di uolermelo prestamente dire. Signora disse Tirante io uoglio male al male quando il uiene in tempo di bene, & molto peggio quando per lui si perde il bene, & di tal male io non farei parte a uostra Altezza che piu l'amarei tutto per me, ne di simile parole nõ se ne dee piu parlare. Parliamo Signora d'altre cose che siano di piacere, & di allegrezza, & lasciamo quelle di passione che tormentano l'anima. Et certamente non è cosa alcuna, disse la Prencipessa, per

grande che la fusse uoi da me la uolesti sapere che io di buona uolontà non ue la dicessi, & uoi non mel uolete dire, per il che io ui torno a pregare che me lo diciate per la cosa che piu in questo mondo amate. Signora, disse Tirante di gratia ui supplico non mi uogliate fare scongiuratione tanto grande che mi haucte scongiurato per tal Signora, che quanto io so in questo mondo, ui dirò. Signora il mio male prestosarà detto, ma io so certo che prestamente sarà nell'arca di uostro padre, & questo sarà la causa della mia morte, & se non ue lo dico anchora di dolore, & di passione morrò. pensate uoi Tirante, disse la Prencipessa, ch'io uolessi dire al Signor mio padre ne ad alcun'altra persona le cose che si debbono tenire segrete? io non uo uestita di quel colore che uoi credete. Onde non habbiate paura di dirmi tutto il fatto uostro, ch'io il terrò serrato nel piu segreto luogo che habbia nel cuore. Signora poi che l'Altezza uostra mi sforza a dirlo disse Tirante, io non posso piu dire se non ch'io amo, & non disse piu cosa alcuna, ma abbassò gli occhi ne panni della Prencipessa. Ditemi Tirante, disse la Prencipessa, se Dio ui lasci ottenere quello che desiderate, quale è la Signora che tanto di male ui fa patire, che se in cosa alcuna io ui potrò aiutar lo farò di molto buona uolontà, che molto prest o io il uorrei sapere, Tirante si pose la mano nella manica, & trasse fuora il specchio, & disse. Signora l'imagine che gli uederete mi puo dar morte, e uita. Commandigli l'altezza uostra che mi pren-

da a mercede. La Prencipessa tolse prestamente il specchio & con frettolosi passi se ne entrò in camera pensando di trouargli alcuna donna dipinta, & non gli uidde cosa alcuna, se non la faccia sua. Allhora ella hebbe piena notitia che per lei si faceua la festa, & fu molto admirata come potesse l'huomo richiedere una dama d'amore senza parlare, et essendo ella in questo piacere di quello che haueua uisto fare a Tirante, uennero la Vedoua riposata, e Stefania, & la Prencipessa molto allegra col specchio in mano trouorno, & quelle gli dissero. Signora, doue hauete hauuto specchio tanto galante? la Prencipessa gli recitò la richiesta d'Amore che Tirante gli haueua fatto, dicendo giamai io non ho udito dire ad alcuno, & in quanti libri ho letto d'historie non ho trouato richiesta tanto gratiosa, quanto è la gloria del saper che hanno gli forastieri. Io mi pensauo che il saper, la uertù, l'honore, & la gentilezza fusse tutta nella nostra gente greca, hora io conosco che molto piu ne hanno l'altre nationi. Rispose la Vedoua riposata, & come ui ueggo caminare per una petrosa uia che l'un pie ua tanto innanzi che l'altro non lo puo aggiugnere. Veggo le uostre mani di pietà piene, & gli occhi che concedono quello che tutti gli altri uogliono: Ditemi Signora, è giusta cosa, & honesta, che l'Altezza uostra facci tanta festa, come fate di uno seruitore di uostro padre, ilquale egli ha riceuuto quasi per l'amore di Dio in casa sua, & è stato mandato da quel famoso

Re di Sicilia con gente collettitia, con robbe d'oro et di seta a man lauate, & uolete perdere la perpetua fama della uostra honesta pudicitia per tal huomo, come è questo, non potendo uenire in habito di donzella, ne come figliuola d'Imperatrice, dellaquale persecutione & infamia ne sariano offese le orecchie di quelli che l'udiriano, uoi lasciate l'honestà da parta, & ui gloriate di quello che douereste abbhominare. Cosa che ogni donzella che porti seco uergogna si doueria da tali inconuenienti allontanare, perochè molti gran Signori, Regi, & figliuoli di quelli per leale mattrimonio desiderano esser con uoi congiunti, & a quelli fin qui con parole di falsa hosta tauerniera, hauete denegato, & hauete decetto, & ingannato ciascun di uostro padre, & non ui uolete accostare alla uera essecutione del bene, honore, & fama uostra, & uolete abbandonare, & dismenticare il debito che hauete alla natura, & piu ui ualeria morire, o non esser uscita del uentre di uostra madre, che tale infamia uenisse a notitia delle genti d'honore, & se ui congiungete con lui per amore non lecito, che se dirà di uoi? & se per lecito matrimonio, fatemi gratia di dirmi il titolo che egli ha di Conte, di Marchese, di Duca, ò di Re. Io non ui uoglio dir piu, che non son donna che contenti di parole, doue è dubbiosa la essecutione di honestà. uolete ch'io ui dica con pura uerità? in alcun tempo non hauete saputo di qual colore l'honore, & l'honestà uanno uestiti, questa è la poca cognitione che uoi hauete, molto meglio ui sar-

ria figliuola mia amando honesta morire, che uergo
gnosamente uiuere. Et fece fine al suo parlare. La
Prencipessa rimase molto alterata delle parole che
la Vedoua gli haueua detto, & quasi piangendo se
n'entrò nella sua guardacamera, & Stefania dietro
a lei dicendogli, che non si douea tanto affannare, &
confortauala nel miglior modo che potea, non è for
te piaga questa, disse la Prencipessa, che io sia soggio
gata al padre, et alla madre, che anchora senza cau
sa sia ripresa dalla nutrice, che m'ha allattata? che
faria ella se mi hauesse uisto far alcuna cosa dishone
sta? Io credo che con grida l'haueria publicata per
tutta la corte, & anchora per la città. Ma io ho spe
ranza in Dio che alla sua maluagia dishonestà, &
malediccnte lingua, accompagnata d'ingiuriose be
stemmie gli ne farò patire condegna pena, chi mi fa
ria stare, disse Stefania, di danzare & festeggiare
per paura di padre, secondo che a uoi altre donzelle
cortegiane è concesso? perche gliè usanza delle don-
zelle che stanno in corte di riputarsi a molta gloria
quando sono amate, & festeggiate, però che habbia-
mo tre maniere d'amore, cioè, uirtuosa, utile, & ui-
tiosa. La prima che è uirtuosa & honoreuole, & è
quando alcuno gran Signore Infante, Duca, Mar-
chese, & Conte che sarà molto fauorito, o Cauallie-
re molto uertuoso amara una donzella, a lei è molto
honore che tutte le altre sappiano che questo danzi,
o giostri, o entri in battaglia per amor suo, & se l fa
fatti honoreuoli di fama, & gloria, ella il dee ama-

re, perche è uirtuoso, & procede d'amore uirtuoso. La seconda è utile, & questo è quando alcun gentil huomo Caualliere di antiqua progenie, & molto uirtuoso amarà una donzella, & con doni la indurrà al la uolontà sua, & non l'amarà se non per suo utile, tale amore a me non piace, che cosi presto come l'uti le cessa l'amore manca. La terza è uitiosa, quando la donzella ama il gentil huomo, o il Cauallier per suo diletto, ilquale sarà satio cō ragione delle parole sue molto affabili che uita ci danno per uno anno, lequa li se da lì innanzi passano, & ponno arriuare al letto incortinato, & gli lenzuoli ben profumati, & tutta una notte d'inuerno ponno stare, tale amore come è questo mi pare molto meglio che alcuno de gli altri. Quando la Prencipessa udì parlare a Stefania con tanta buona gratia se ne cominciò a ridere, & passogli gran parte della malinconia c'hauea, aspet tate un poco Signora, disse Stefania, anchora ui uoglio piu dire, che tre articoli della fede, liquali uostra Altezza non sa, ne ha per uentura giamai udito, la buona conditione di noi altre per la gratia di Dio è tale, che se gli huomini la sapessero con manco fatica indurriano le donzelle alla uolontà loro serbā do questo ordine, tutte noi altre siamo naturalmente di tre qualità, & per il mio male conosco quello del le altre. La primiera tutte sono cupide & uolontarose. La seconda golose. La terza lussuriose, nel primiero articolo l'huomo di buon intelletto si dee affaticar in conoscere quale di queste tre qualità piu

alla donna che egli ama piace, che e ella è cupida, et posto caso che sia innamorata d'altri, & le uogli donare piu che l'altro, per la cupidità lasciarà quello, & uoi amerà, & in questo modo la farete disinnamorare di quello che prima amaua per amarui, & dapoi che l hauerete seruita ella ui darà il uostro, & tutto il suo, s'ella è golosa mandategli presenti di delicate, & uarie cose, & di frutti nouelli, & di quello che ella piu si diletta, s'ella è lußuriosa, quando parlarete con lei, non gli parlate se non del mestier che gli piace, & anchora hauiamo un'altra maggior bõtà, che quelle che sono maridate se elle si innamorano di alcuno non uogliono mai hauere amicitia con huomo, che sia megliore, ne uguale a suo marito, anzi ci abbassiamo a piu uili che lor non sono, & siamo ingãnatrici dell'honor nostro, et della corona della honestà, quando la donna esce del uentre della madre porta scritto nel fronte con lettere d'oro castità, questo dinanzi ad altri di dire non ardirei, ma io accuso me steßa prima che alcuna delle altre, & però guardate quello che auenne alla Conteßa di Miranale, che commise adulterio, & hebbe la pena che meritaua, che in fede & sicurtà sua dormendo il marito nel letto ella tolse in camera un gentil huomo, & non de gli megliori di cui era innamorata. Il Conte si suegliò, & non trouandosi la moglie appreßo leuossi a sedere nel letto, & sentendo rumore in camera saltò del letto corrẽdo con gran gridi, et tolse una spada che teneua al capo del letto

La Conteßa spense il lume, il figliuolo che dormiua in un'altra camera saltò del letto & accese una torza, & entrò nella camera del padre. Il gentil'huomo che uidde il figliuolo col lume gli die con la spada sul capo, & l'uccise, il Conte amazzò il gẽtil huomo, & la Conteßa, et furono pagati della loro malignità. Et essendo in queste ragioni l'Imperatrice dimandò che era di sua figliuola, che molto era che nõ l'hauea uista, ella uscì nella sala, et ui trouò la Imperatrice, che gli dimandò per qual causa hauea tanto uermigli gl'occhi. Signora disse l'Infanta, mi ha doluto tutto hoggi il capo, ella se la fece sedere su la uesta, et baciolla molte uolte.

COME TIRANTE MANDO DIOfebo a spiare se la Prencipeßa hauea intesa la cosa dello specchio, et come la trouò in grande alteratione, con quel che insieme ragionarono.

Cap. XLV.

IL dì seguente, diße Tirante a Diofebo, parente et fratello, io ui prego che andate al palazzo, et poniate in ragion la Prencipeßa, et uedete se potete intendere dalla Altezza sua come ha preso il fatto del specchio. et Diofebo gli andò prestamente, et trouò lo Imperatore che udiua meßa, laqual quando fu finita, Diofebo s'accostò alla Prencipeßa, ella gli addimandò che era di Tirante, Signora diße Diofebo,

è partito dallo alloggiamento per andare a sedere nella cathedra del giudicio. Se sapesti disse la Prencipessa, qual giuoco egli mi fece hieri cõ un specchio il mi richiese d'amore, ma lasciatimelo uedere ch'io gli dirò cosa che non ne prenderà niente di piacere. Ah Signora buona, disse Diofebo, Tirante ha portato qui fiamme di fuoco, & non gli le ha trouate, si disse la Prencipessa, ma la legna è di malne, & per l'acqua che ha passato tutta è diuentata humida ma qui ne trouarete in questo palazzo di maggiori, & di migliori, & che scaldano molto piu che uoi non dicete, & sono di una legna che si chiama lealtà, la qual è molto tenera, & secca, & da riposo con letitia à cui scaldar si puote. Signora, facciamo cosi come ui dirò, disse Diofebo, se alla uostra celsitudine sarà in piacere prendiamo delle uostre che son buone, & secche, & delle nostre che son molli, & humide, e facciamo di tutte una massa a similitudine, & fattura uostra, & del famoso Tirante. non, disse la Prencipessa, che due estremi non stanno bene insieme, & cosi scherzorono fin che furono tornati nella camera. Diofebo preso commiato, se ne tornò allo alloggiamento, & recitò à Tirante tutto il parlamento, c'haueua hauuto con la Prencipessa, & quando hebbero disinato Tirante conobbe che l'Imp. doueua dormire, egli & Diofebo andorono al palazzo, & da una finestra Stephania gli uidde uenire, & correndo andò dalla Prencipessa dicendo. Signora, gia uengono i nostri Cauallieri, & la Prencipessa uscì della

rencipessa uscì della camera del paramento, quan Tirante uidde la sua Signora gli fece molto gran riuerentia humilandosi molto à lei, & la Prencipessa gli resc gli saluti con la faccia non troppo affabile, ne secondo ch'era solita. Tirante non troppo contento del gesto della sua Signora con uoce bassa, & pietosa gli disse Signora supplico alla Eccellentia uostra di uolermi dire il pensier uostro che à me pare, che mai molti dì fanno non habbia uisto fare tal diportamento all'Altezza uostra. Il mio diportamento non è di piacere à Dio, & meno al mondo, disse la Prencipessa, ma poi che la sorte mi ha condotta à fare questo nuouo caso, ui dirò la causa per cui il uostro poco sapere, & bontà si dimostrano. Io credo che non habbiate saper naturale, che se l'haueste non hauereste uoluto perdere la nobiltà di natura, che per quello che fatto hauete seti degno di grande infamia & meritareste gran punitione, & per esperientia hauete manifestato che gli costumi uostri non sono d'huomo uirtuoso, che non temete Dio, ne l'honore del mondo, ne hauete riguardato al nobil dono della humanità del Signor Imperatore mio padre che ui ha fatto nel suo Imperio, facendoui di maggior dignità & preminentia che tutti gli altri, sottomettendo tutti gli imaginati, Duchi, Marchesi, & Conti alla uostra obedientia, & quando questo sarà saputo fra le genti, che potranno dire di noi, se non che la figliuola dell'Imperatore, che è posta in dignità tanto grande sia stata richiesta d'amore dal suo Capitano, il

quale egli di estremo amor amaua, & confidaua, & la sua persona, & gli beni ha posto in saluaguardia? et, à me che son succeditrice nell'Imperio non mi hauete guardato quell'honor, e riuerẽtia, che era uate obligato, anzi come giudice ingiusto nõ hauete usato giustitia, ma mala fede, et amor dishonesto. Capitano mãcamẽto tãto grãde hauete cõmesso cõtra la Maestà del Signor Imperator padre mio, e contra me, che se io gliel dicessi haueresti, perso l'honor, la fama, la mõdana gloria, tutta l'obediẽtia di tãto singular popolo, & la Signoria che hauete, e se tãta uirtù abõdasse in uoi, et uedesti in me alcuna cosa che à uitio fusse imputata, per uoi douerei esser ripresa in luogo di mio padre, ꝑ la molta fede, e credẽza ch'egli ha in uoi, ꝑche saria degna, et giusta cosa, che io andassi à gli piedi suoi, e di questo in presentia di tutti gli Baroni et Cauallieri facesse giusto richiamo facẽdo grãdi, et piatose lamẽtationi della ingiuria che mi hauete fatto, che con animo gagliardo mi hauete richiesta d'amore cosi come se io fusse una uil donna, & di poca estima, & allhora tutta la gentilezza conosceria, che la lingua uostra ragiona quello che hauete nel core, & in tal caso io hauerei premio di uittoria per ben c'hauerlo detto à padre, ò madre, & in presentia di molti, li galanti, & cortegiani nõ diriano che fussi stata uittoriosa. Ma io potrò dire cõ ogni uerità, che hauete uoltato il mãtello dell'honor uostro sẽza guardar alla riuerẽza dell'Imperio, e questo sarà noto à tuto'l mõdo, che grãde è la

offesa che mi hauete fatto, e leuossi del lettuccio per uoler andare in camera, & quando Tirante uidde che se ne andaua correndo gli andò dietro, & presa la nel mãto supplicolla fusse di sua mercede di uoler lo udire, & tanto la supplicorono Stephania & Diofebo, che la feciono tornare à sedere, & Tirante fe principio à simil parole. O piu uertuosa che tutte le donne mortali, non doueria ignorare la Celsitudine uostra il ualore, le forze, & possanza d'amore, ilqual muoue i cieli, le infatigabili intelligentie, dilettandosi in tal moto solo per l'amore che hanno alla prima causa, riposano gli elementi nelle loro sphere per l'amore che à gli loro proprij luoghi portano cosi tutti gli elementi, le cose che all'esser loro si confanno affrettatamẽte uogliono che in altri luoghi trouar non si lasciano, se non in quelli che alla condition loro sono conformi, per il che la mia anima è molto addolorata, che io contemplando la gran singularità della bellezza, gratia, & nobiltà, posi la libertà mia sotto il dominio di uostra Eccellentia, & facendo molti pẽsieri dubbiosi era fatto huomo senza memoria, & ueggo hora che l'Altezza uostra mi condanna con ira crudele à total destruttione ponendo insidie per abbreuiare la mia penosa uita, & questo ha admini streto la foatuna, che in tal caso mi habbia fatto incorrere per hauer fatto opera tanto buona senza far lo sapere à persona del mondo, gia temendo le mie parole non aggrauassino alla Celsitudine uostra fui sforzato faruilo sapere con segnali di molta honestà

di quello amore che molti sforza. & posto caso che mancamento gli sia il perdon non mi dee esser denegato, & perche amore ha potestà assoluta sopra di me, incolpate amore, & lasciate me, & uogliate usare uerso di me la uostra eccelsa pietà, però che le cose che per sola uertù d'amore se operano di maggior premio son degne, che se la uostra eccelsa persona nõ fusse dotata di tante uertù come è, la mia anima, & gli occhi miei giamai non si sariano allegrati di cosa che uista hauessero, che'l giorno che uiddero la Maestà uostra lasciarono me, & presero uoi per Signora. Io non uoglio dir piu per non dare noia alla Celsitudine uostra, se non ch'io uoglio satisfare à quella parte che l'Altezza uostra mi ha detto che con gagliardo animo ui habbia richiesta d'amore. uoglio che la Celsitudine uostra sappia certo di me che se i Santi che sono piu appresso a Giesu Christo potessero fare una donzella di mortal carne a similitudine di uostra Altezza io la rechiederei d'amore. quanto piu uostra Maestà che sete figliuola d'uno Imperatore. Ma io ui so ben dire che per tutte le parti del mondo la Maestà uostra trouerà Caualliere di maggior stato & dignità, & di progenie, & di ricchezze, piu gentil, di honore, & fama, con piu affabilità, & gratia, d'armi piu ualente, & con animo piu gagliardo di caualleria che non ho capelli in capo, ma se mille anni uiue l'Altezza uostra non trouarete giamai Caualliere, ragazzo, ne scudiero, che tanto desideri la gloria, lo honore, et la prosperità della Celsitudi-

ne uostra quanto io faccio, ne applicare seruigio a seruigio, honore a honore, & diletto a diletto, & io hauerò questo riposo dall'Altezza uostra se riposo in tribulatione puo essere detto, & hora conoscerà la Celsitudine uostra quanto era lo amore, & uolontà, che io haueuo di seruire a uostra Maestà, & poi che il mio cuore ha tanto fallito che è stato causa di aggrauar tanto la uostra singular persona, & che procacciate tanto male per me con la mia mano piena di crudele uendetta, anzi che il sole habbia passato le colonne di Hercole in due parti io il partirò, l'una mandarò a uostra Eccellentia, accioche di quello prendiate compiuta uendetta, l'altra parte mandarò alla madre che noue mesi lo portò nel uentre, acciochе di quello prenda l'ultima collatione. O giorno eccellente che darai riposo al mio affaticato pensiero, ascondi la tua chiarezza, acciò che breuemente sia compiuto quello che ho deliberato. Ben sapeuo io che cosi haueuo a finire gli miei tristi & addolorati ultimi giorni, & non sa ben l'Altezza uostra il giorno che io dissi presente la Signora Imperatrice, qual piu ualeua morire bene, che morire male, & per la Maestà uostra mi fu risposto, che piu ualeua morire bene che male? Onde io sapeuo che se non hauessi fatto intendere parte della mia tribulata pena, una notte mi haueriano trouato morto in un cantòn della camera, & similmente se io ue lo manifestauo, haueuo da uenire a quello che hora sono, & questo sarà

l'ultimo anno, l'ultimo mese, l'ultimo giorno, & l'ultima hora che l'Altezza uostra uiuo mi uederà, & queste saranno le ultime supplicationi, che giamai piu farò alla uostra Celsitudine, & queste saranno le ultime parole, che mi udirete parlare, & al meno in premio de gli seruigi che haueuo in uolontà di fare al Signore Imperatore uostro padre, & a tutto lo Imperio, che a complacentia della Eccellentia uostra haueuo deliberato di spendere tutti gli giorni della mia trista & addolorata uita, in prosperare, & augumentare la corona del Greco Imperio, per essere io certo che da uoi doueua esser posseduto. onde cosi inginocchiato, come io sono altra gratia non dimando se non che con le uostre mani angeliche dapoi la morte mia, mi uogliate uestire gli funebri panni, & che sopra alla tomba facciate scriuere lettere che pronuncieno tale sententia. Qui giace Tirante il Bianco, che morì per molto amare, & uenendogli quasi gli occhi in acqua, & accompagnato da dolorosi sospiri si leuò da gli piedi della Prencipessa, & uscì della camera facendo la uia del suo alloggiamento.

Quando uidde la Prencipeßa che con disconforto tanto grande se ne era partito, moßa da molto amore & da estremo dolore gli occhi suoi distillorono uiue lagrime mescolate con molti sospiri & singulti, che alcuna delle sue donzelle non la poteuano confortare, mandando dolorose uoci, & mostrandogli suoi raddoppiati, et tristi dolori, et disse, ueni-

te uoi la mia fedele dõzella, uoi che sentite dolore del mio tormento, che farò trista me, che mi par che nol debbia giamai se non morto uedere, che cósi mi l'ha detto, et il suo cuore è tanto alto et di tanta nobiltà, che prestamente il ponerà in essecutione. dunque uoi la mia Stephania uogliate hauere pietà di me, andate correndo da Tirante, et pregatilo molto per parte mia che'l non uoglia fare nouità alcuna, e che molto mi spiace quello ch'io gli ho detto. misera me che posto caso che me ne penti io l'ho pur però fatto, per il piacere ch'io hauea preso in dirglielo, sarò io uenuta in dispiacere à Tirante, et tutta l'ira s'è partita da me, et si è conuertita in pietà, benche Tirante l'habbia fuori discacciata, et queste parole la Prencipessa con molte lagrime recitaua à Stephania. ella per contentare la uolontà della sua Signora tolse una picciola donzella seco, et andò allo alloggiamento di Tirante, il quale era molto presso al palazzo, et ascese alto nella camera, et trouollo che allhora si spogliaua uno manto di brocato che hauea uestito con Diofebo che appresso gli staua confortandolo. quando Stephania il uidde in gibbone pensò che si fusse spogliato per dar al suo corpo sepoltura, et ingenocchiata à piedi suoi cosi come s'egli fuße Signore di natura gli diße simil parole. Signor Tirante che uolete ordinar della persona uostra che è dotata de ogni uertù che tutti gli uostri fatti fin qui son stati illuminati di memorabile gloria, hora per tanto minima causa non uogliate prender tutte le fatiche, et il pre

mio

mio de gli atti uostri gloriosi, & piacciaui di non uolere abhorrire la carne uostra, laquale restaria sempre per essempio di uiltà, & se fate al contrario il uostro grandissimo honore & fama abbandonati saranno, che piu uogliono l'opere di pietà & di uertù che l'ira di questo mondo, che per tanto picciola cosa che mia Signora ui ha detto ui siate tãto aggrauato che ne uogliate perdere il suo amore, il corpo, & l'anima che la Maestà sua il dicea amicheuolmente per scherzare, & torsi piacere di uoi, & di questo potrò io fare salua la mia fede, & uoi incontinente ui sete messo ad ira intolerabile, perch'io ui supplico con molto amore che uogliate porre tutto questo in oblio, & perdonare alla giouentù & gentil dispositione uostra, & non uogliate affaticare la fortuna che ui è prospera, che gran soperchiaria gli faresti, & nõ disse piu, & quando Stefania entrò nella camera fece l'atto d'inginocchiarsi, & con prestezza Tirante fu col ginocchio in terra, & questo per esser donzella che seruiua alla figliuola dell'Imperatore, & piu per esser donzella di gran stima, nipote dell'Imperatore, & figliuola del Duca di Macedonia, il maggiore Duca di tutta la Grecia. Tirante uolse satisfare alle parole della donzella, mosso, per gloria di domestica Signora, & disse, tanti sono i mali ch'io sopporto, che non hanno con loro tregua alcuna, che le fiamme tormentano continuamente il mio cuore, & addolarato timore mi da affanno irreparabile, & questi sono li fuochi del mio sommerso pensie

ro gia stanco di uiuere, & uinto dalle pene d'amore. Onde segue che la mia anima si è ribellata contra il corpo, uolendo dar fine a gli trauagli & tormenti di questo miserabil mondo, pensando, se la uo bontà non m'inganna, che nell'altro siano di molto minor pena, perche non saranno d'amore, che questa è la pena che eccede tutte l'altre pene, & non mi duole la morte, quando io penso che io moro per tal Signora, che morendo nel mondo reuiuerò per gloriosa fama, che diranno le genti Tirante il Bianco morì per amore della piu bella, & uertuosa Signora che fusse, & che mai sarà nel mondo, perche Signora supplico alla mercede uostra, che ue ne uogliate andare, & lasciare me co miei dolori. La Prēcipessa staua con inestimabile affanno, uedendo che Stefania non tornaua per recitargli nuoue di Tirante, & non potendolo piu sopportare chiamò una dōzella sua che haueua nome Piacer di mia uita, & tolse un drappo, & sel pose in capo per non essere conosciuta, & per la scala dell'horto discese, & aperta la porta dell horto passò alla casa doue era Tirante, che d'alcuno non fu uista. Quando Tirante la uidde entrare in camera disteso se gittò in terra, & quando ella il uidde ragionare con Stefania se inginocchiò similmente, uolendo stare così come egli staua, & cominciò a dirgli tal parole.

CHE LA PRENCIPESSA CARmesina andò allo alloggiamento di Tirante per paura che'l non si uccidesse, & come l'Imperator lo uidde nel giardino con esso lei, & la rotta che i Mori diedero a Christiani. Cap. XLVI.

IO ti priego Tirante, che se la mia lingua ha sparto alcune parole contra te offensiuè, che ti piaccia non le uoler nel tuo cuore ritenire, et uogli porre in oblio tutto quello che per ira ho detto, che cosa è di grande ammiratione, quando il pensiero è occupato in alcuna cosa di dolore, che l'ira caccia da se la pietà, & la pietà essalta l'ira. Et però riconoscendo io la buona fede, & uinta per humana pietà rinoco quelle che uoglio che uadino per non dette, & in conseruatione della ragion mia ti addimando in gratia che'l perdono mi sia concesso. Quando Tirante udì parlar con tanto amore la sua Signora fu il piu contento huomo del mondo, & tanto come s'egli hauesse acquistato il fine della sua desiderata uittoria, offerendogli con molta humilità di fare tutto quello che gli commandasse. Disse Stefania, poi che la pace è fatta Signora, io gli ho promesso che s'el facea quel che uostra Eccellentia gli cõmandaua, che uostra altezza si lasciarà baciare gli capelli. Io son ben contenta disse la Prencipessa che'l mi baci gli occhi & la fronte sel mi promette a fede di Caualliere di non commettere nouità alcuna nel

la sua persona, & Tirante gliel promesse di buona uolontà, & gliel giurò, & i gran dolori furono conuertiti in abondante allegrezza, & contento. La Prencipessa se ne tornò prestamente accompagnata da Tirante, & Diefebo fin che furono nell'horto. La Prencipessa commandò a Piacer di mia uita che facesse uenire tutte le altre donzelle, & dapoi poco spatio tutte nell'horto furono, & la Vedoua riposata con quelle, laquale per hauer uisto tutti gli andamenti patiua molta gran passione per rispetto della Prencipessa, & molto piu per l'interesse gli ne toccaua, che la faceua stare in gran pensieri. Et poco stette che uenne lo Imperatore, & da una finestra che guardaua nell'horto uidde Tirante stare con sua figliuola, discese nell'horto, & dissegli. Nostro Capitano, io haueuo mandato per uoi allo alloggiamẽto uostro, & non ue gli hanno trouato, ho hauuto piacere quando qui ui ho uisto. Signor, disse Tirante, hauendo addimandato della Maestà uostra mi haueuono detto, che uostra Altezza dormiua, & io per nõ suegliare quella ero uenuto qui con questo altro Cauallière per danzare, o hauere alcun diporto, male diporto, & oscuro hauemo disse lo Imperatore. Conuiene che teniamo consiglio, che è di gran necessità, & fece commãdamento che sonassero la Campana del consiglio. E quando tutti quelli dell'Imperial consiglio furono congregati, lo Imperatore fece uenire lo Imbasciatore, & fece leggere in presentia di tutti la lettera di credenza, dapoi diße, la mala

nuoua doueua eßere per ogniun saputa, però che non era cosa che poteße star secreta, & commandò allo Imbasciatore che esplicaße la sua imbasciata, ilquale fatto riuerentia con gran modestia fece un tal ragionamento. Signore Eccellentissimo alla uostra Serenißima Maestà notifico come per prieghi, & commandamenti del gran Cōtestabile, & de gli manescalchi del campo mi fu commeßo ch'io doueßi uenire a uostra Altezza per significarli come nella paßata notte del Giouedì piu proßimo paßato uennero quattro mila, e cinquecento huomini a piedi, et si furono posti in una parte di terra nel mezzo d'una gran prateria, che per l'abondantia delle molte acque gli era tanto cresciuta l'herba, che per alcun modo non poteuano eßer uisti: & quando il sole fu un poco alto uedeßimo uenir caualli bardati, & gianetti, & turchi, che pareuano eßere fra tutti circa mille & quattrocento, o poco piu, o meno, & arriuorono a una gran fiumana d'acqua che gli è, & il Duca di Macedonia huomo molto superbo, & che s'intende poco, secondo gli fatti della prattica, fece sonare le trombette che ogni huomo montaſſe a cauallo, & per il Contestabile, & per gli altri che sanno piu di lui della guerra fu detto, & protestato che non uoleße uscire a utile d'altri, et per molto che gliel diceßero non uolse credere ad alcuno, et andò con tutta la gente fino alla fiumana, et commandò che ciascuno cosi da piedi come da cauallo paßaße, et l'acqua daua fino alle cinge delli caualli, et in al-

un luogo che gliera, andauano notando, & dalla parte de gli nemici era una ripa, laquale con grande affanno gli caualli poteuano ascendere, & i nemici con lancie gli incontrauano, & per poco tratto che l'huomo d'arme prendesse, & il suo cauallo, prestamente cascauano nell'acqua & non si poteuano leuare, & per la fiumana giu a basso tutti n'andauano, che sel Duca hauesse preso un miglio piu alto, la gente quasi tutta a piedi asciutti passare poteua, gli nemici restorono un poco, acciocbe la gente passasse, & feciono dimostratione di retirarsi in un picciolo monte che gliè. Il Duca faceua ogni potere per prendergli, dall'altra parte gli nobili per antiquità di progenie, & in fatti eccelsi molte uolte s'erano trouati confidandosi nelle forze loro come ualenti, & uertuosi che erano, feciono come per la mammona della fideltà de gli uasalli sono obligati al loro Signore per conseruatione della Imperiale corona. Quando quelli che erano nel luoco ascosto dall'herbe uiddero gli Greci tanto gagliardamente combattere, uscirono con grandissima furia, & ferirono in mezzo de Christiani, de quali feciono gran spargimento di sangue. Il Duca non potendo piu patire la graue battaglia, secretamente se ne fuggì, & senza hauere fatto molta offesa a gli nemici se ne tornò la doue era uscito, & tutti quelli che potero esser salui se ne andorono con lui. gli Mori seguendo la uittoria loro gli hanno posto lo assedio a torno la città, & gliè uenuto in persona il gran Turco, & il Sol

dano con tutti gli Regi che sono uenuti in aiuto loro, & tutti gli Duchi, Marchesi, & Conti, che d'Italia, & di Lombardia al loro soldo sono uenuti, & incontinente che l Soldano seppe tal nuoua si fece intitolare Imperatore di Grecia, & disse che giamai non si parteria dallo assedio, fin che non habbia preso il Duca con tutti quelli che egli ha seco, & dapoi uenirà a ponere lo assedio a questa città, & uiso dire Signore, che il Duca non ha prouisione se non per un mese, al piu lungo per uno mese & mezzo. Però Signore uegga la Maestà uostra quello che è da fare, & qual consiglio prenderete in questo negotio. Disse Tirante, ditemi Caualliere per uostra uertù, quanta gente è persa in questa battaglia? Rispose il Caualliere: Signor Capitano per quel che se ha uisto nelle squadre, & da gli Capitani si è saputo fra morti in battaglia, annegati, & pregioni, undeci mila, & settecento uentidue huomini si ritrouano a mancare. Parlò lo Imperatore, & disse, o nostro Capitano, io ui prego per la riuerentia che portiate allo Onnipotente Signore Iddio, et per mio amore che fate ogni diligentia, che fra quindeci, o uenti giorni siate partito con tutta la gente per soccorere quel miserabile di gente, et di uettouaglie. O Signore disse Tirante, et come puo dire uostra Maestà simile ragioni, che tanto lungo tempo come sono uenti giorni che habbiamo da partirsi, non potria essere che fra questo mezzo gli nemici per esser molto potēti dessero la battaglia al

la città, et la pigliaßero? Tirante tornò a dimandare allo Imbasciatore quanto per numero poteuano eßere gli nimici. Rispose lo Imbasciatore, per mia fede, gli nimici sono in gran numero, et gente molto habile nella guerra, et crudelißima, et disconoscente, et però al parer di noi altri, et per detto di alcuni pregionieri, loro sono piu di ottanta mila. Et però Signore, io saria di parere, diße Tirante, che fusse fatto una grida Real per tutta la città, che tutti quelli che hanno preso il soldo, et quelli che prendere il uorranno uadino alla casa dello Imperio per riceuere tutto il compimento della sua paga, et che fra sei giorni ogni huomo sia apparecchiato per partirsi. Lo Imperatore lo tenne a buona oppenione, gli fu molto in piacere quel che Tirante hauea detto, et quando lo uidde con animo gagliardo da Caualliere. Quando la grida fu fatta con gran prestezza ne furono auisati tutti gli gran Signori che erano fuori della città, et tutti gli furono alla giornata con gli caualli riposati, et quelli che erano uenuti di Sicilia erano in punto conueniente. La fama et mala nuoua per la città del perdimento che fatto haueuano si sparse, et molta gente del popolo, cosi huomini come donne sa congregorno nella piazza del mercato, l'uno piangeua il fratello, & l'altro il figliuolo, gli altri gli amici & parenti, gli altri la destruttion dell'Imperio, come se tutta la maggior parte dello Imperio fuße presa. Et ogni speranza dell'Imperator, & di tutti gli suoi non era sa

non uno sol Dio, però che dubitauano di uenire in crudel fame & sete, per gli nemici ch'erano uittoriosi, & lo abbrucciamento della città ricordandosi la cattiuità & seruitù miserabile. Et due Baroni dello Imperio dißero allo Imperatore, Eccelsa Maestà il saria buono che la Signoria uostra mandaße la Signora Carmesina uostra figliuola in Vngaria à sua sorella. Et quando Tirante udì dire simil parole tutta la sua anima si alterò, & diuenne la sua faccia simile à quella d'una persona morta, & questo uiddero tutte le donzelle, anchora lo Imperatore, il quale addimandò à Tirante qual male hauea che cosi era mutato di colore. Signore, diße Tirante, tutto hoggi ho hauuto gran dolor di corpo. Lo Imperatore con gran prestezza gli medici fece uenire, che gli dessero medicina che fuße buona per il suo male, & cosi fu fatto. quando l'Imperatore uidde che Tirante staua gia bene, à sua figliuola Carmesina si uolse, dicẽdo simil parole. Figliuola mia, che ui pare della cosa che quelli del consiglio m'hanno detto di uoi? il parer mio è che sarà ben fatto: accioche uoi non ui perdesti, se la gente, & lo Imperio si perdessero. Rispose alle parole del padre la discreta Signora in tal modo. O pietoso padre perche uolete ponere insidie alla mia uita, & al uostro riposo, che ben sa la Eccelsa Maestà uostra che gli casi fortuiti di fortuna, che in loro hanno progenie di tutti gli pericoli, debbono esser rimessi alla diuina prouidentia, & accioche gli uostri bene auuenturati giorni gia passati, & quelli

che hanno da uenire finiscano prosperamente senza fastidio, ò alcuna uessatione timorosa, l'Altezza uostra non dee permettere che io sia separata dalla uostra uista, che io estimo piu morire presso alla Maestà uostra, & nella mia propria patria, che per essaltamento di ricchezze uiuere in terra esterna in dolorosa uita, & da molti sospiri affaticata. quando lo Imperatore udì il pietoso parlare di sua figliuola, & piu quando disse, che presso di lui uoleua morire, che era accompagnata di tanta discretione & amore fu il piu contento huomo del mondo.

COME TIRANTE USO UN BEL STRAtagemma, & pose in ordine le squadre, & inuiolle al campo, & il ragionamento che hebbe con la Prencipessa Carmesina nel uoler partirsi. Cap. XLVII.

VEnuta la notte Tirante bene informato del tutto tolse due huomini della città che sapeuano molto ben tutta la terra, & tutte le strade di quel paese, & tutta la notte & il dì seguente fino à mezzo dì caminorono fin che arriuorno in una grã pianura ch'era nominata Valbuona, & tutta quella ualle era piena di bestie grandi & picciole, però che tutte lì le teniuano per dubbio de gli nemici, & Tirãte fece torre tutte le caualle che si poterno hauere, & le fece legare l'una con l'altra con ducento huomini che le conduceuano, & commandogli che facessero

la uia di la doue era il campo de nemici, & tante cõ me ne potessero hauere, che fussero prese & poste cõ l'altre, & Tirante se ne tornò alla città di Costantinopoli, & gli aggiunse il quinto dì, & fece far la mostra à tutta la gente, la mattina del giorno seguente con singular processione, & festa che fu fatta benedirono le bandiere, tutte le genti s'armorono, & mõtorono à cauallo per partirsi. Primieramente uscì la bandiera dell'Imperatore portata da un Cauallière ch'era nominato Fontesecca sopra un grande & mariuiglioso cauallo leardo. Dapoi uscì la bandiera della diuisa dell'Imperatore, ch'era la torre di Babilonia tutta d'argento, nellaquale era posta una spada tenuta da un braccio tutto armato, per il manico in campo azzurro, cõ un motto di lettere d'oro, che diceano, mia è la uentura, questa bandiera era accõpagnata da tutti gli seruitori di casa dell'Imperatore. Appresso à questa squadra ueniua il Duca di Pera con le sue bandiere, & con tutta la sua famiglia. Appresso ueniua un'altra squadra del Duca di Babilonia, & dapoi il Duca di Sinopoli, il Duca di Perse, poi ueniua il Duca di Cassandria, il Duca di Monte Santo con la sua squadra, che eran uenuti da Napoli, dapoi passò il Marchese di san Marco di Venetia con la sua squadra, dapoi il Marchese di Monferrato, il Marchese di san Georgio uscì molto ben in ordine con gli caualli coperti di brocato & di seta, & tutta la sua gẽte molto ben fornita di tutte le cose necessarie alla guerra. Appresso uscì il Marchese di Pe

scara con la sua squadra, il Marchese del Guasto; il Marchese d'Atene, il Marchese di Brondusio, il Marchese di Prata, il Marchese di Montenero, & un fratel bastardo del Prencipe di Taranto con la sua squadra. Dapoi tutti questi uscirono il Conte di Bel luogo, il Conte di Plegaman, il Conte d'Ager, il Conte d'Acquauina, il Conte di Burgeza, il Conte di Capaci, il Conte d'Aquino, il Conte di Benafria, il Conte Carlo Malatesta, il Conte Iacomo di Ventimiglia, & ciascuno con la sua squadra, & molti altri Conti, & uisconti, & altri Capitani uscirono con le squadre loro di gente d'armi tutte condotte al soldo dell'Imperator, & furono quarantaotto squadre nelle quali erano cento ottantatre mila combattenti, & tutti passorono dinanzi all'Imperatore, & à tutte le dame che gli mirauano con Tirante, che andaua fra loro capitaneggiando non del tutto armato se non le gambe & le braccia, & un giacco, & uestiua sopra il tutto una soprauesta Imperiale, tutta la gente in ordine ponendo, e l'ultima squadra di tutte era quella di Tirante con le sue bandiere di chiauistelli, & quella dal corbo, & quando l'Imperatore uidde gia quasi tutta la gente fuori dalla finestra, chiamò il Capitano, & dißegli, che non si partiße, però che uoleua parlare con lui, & dargli lettere per il Dca di Macedonia, & per alcun'altro, & Tirante disse, che era molto contento, quando la gente d'armi da piedi, & da cauallo fu fatta fuori della città, Tirante se ne tornò & ascese alto alla camera dell'Impera-

tore, et trouollo che era in un studiolo col secretario, & non gli uolse dire cosa alcuna per non disturbargli. Quando la Prencipessa uidde Tirante chiamollo, et gli disse, Capitano secondo ch'io ueggo, et secondo gli segnali la partita uostra è certa. Io prego l' onnipotente Iddio Signore di tutto il mondo, che mi presti gratia, che ui doni uittoria con honore, et che uoi siate come fu Alessandro Magno in laude. Et Tirante la ringratiò molto di quello che gli hauea detto inginocchiandosi in terra gli baciò la mano tenendolo in segno di buona uentura, et tornogli a dire la Prencipessa. Tirante uedete innanzi che ui partiate se uolete cosa alcuna da me, dicetimelo, che io ui faccio certo, che tutto ui serà concesso, con cuore di non mancarui mai in cosa alcuna. Signora singulare nel mondo, disse Tirante, la Maestà uostra, non ha pari come la Fenice, cosi in dignità come in uertù, et io Signora, ben addimandarei se uostra Celsitudine me lo uolesse concedere, et ottenendo tal gratia sopra tutti gli altri nella celestial gloria coronato sarei, non uolendo giamai in questo mondo, maggior ben possedere, et però ch'io so che'l me saria denegato da uostra altezza, saria il dimandare mio indarno, et non dirò altro fino à tanto che l'Eccellentia uostra non mi commanda ch'io parli. O Capitano disse la Prencipessa come sete diuentato tanto puro che'l pare che non sappiate ne mal ne bene, et io, per ben che non sia stata in Francia intendo il uostro linguaggio. Voi addiman-

date fortuna di uertù, & io non la dimando Signora, ma addimando libertà d'amore, & quando il Re uuole giamai in casa sua non entra fede. Signora disse Tirante, non mi bandeggiate dalla Maestà uostra, ch'io non uorrei che la pigliasti cosi come fanno le Giudee, che quando uogliono partorire che hanno gli dolori del parto chiamano la uergine Maria, & quando hanno partorito, & sono libere d'ogni male, togliono una touaglia ben bianca, & uanno per tutti gli cantoni della casa dicendo, fuora fuora Maria, della casa della Giudia. Che purita, disse la Prencipessa, che mi uolete dare ad intendere, che ui riputate per gloria l'ignorantia, aggiugnendo ogni giorno un ben appresso all'altro, & uoi non hauete bisogno d'aßeßore, che parli per uoi, ma le parole feminili con poca fatica escono della bocca: ma ben uegho io chi ui desse luogo ben sapereſti mandare ad essecutione quello che alla parte uostra tocca, che quello ch'io ui diceuo non era per piu se non che se haueuate bisogno d'oro ò d'argento ò di gioie ch'io di buona uolontà ue ne darei senza che mio padre cosa alcuna ne sentisse. Signora diße Tirante, io come à seruitore obediente dell'Altezza uostra ui rendo infinite gratie, ma io ui supplico che mi facciate una singulare gratia, se à me sarà cosa honesta, disse la Prencipessa, io sarò contenta di farla, & per prima saper uoglio quello che da me desiderate hauere ch'io son composta di tal metallo che giamai promessi cosa, ò fusse di male, ò fusse di bene ch'io non l'at-

tendessi, la mia parola non puo tornare à dietro, & questo ponno dire tutte le mie donzelle & tutti quelli che mi hanno conosciuta che'l si è si, & il no è no. Tanto è maggior uertù la uostra, disse Tirante, & io Signora, non ui addimando se non che l'Altezza uostra mi faccia gratia che mi donate questa camiscia che portate, però che ui è piu appresso alla uostra pretiosa carne, & ch'io con le mie mani ue la possa spogliare. Santa Maria disse la Prencipessa, & che è quello che mi dite? Io sarò ben contenta di darui la camiscia, gioie, robbe, & tutto quello ch'io ho, ma à me non pare cosa giusta che le uostre mani tocchino la doue anchora alcun non ha toccato. & con gran prestezza se ne entrò nella camera sua & dispogliossi la camiscia, & uestissene un'altra, & uscì nella gran sala doue trouò Tirante che scherzaua con le donzelle, & chiamollo ad una parte, & dettegli la camiscia, & prima acciò che fusse piu cōtento, dinanzi à lui molte uolte la baciò. Tirante la tolse con grande allegrezza, & se ne andò allo alloggiamento, & disse alle donzelle, se l'Imperatore mi addimanda, dicetigli che incontinente io sarò qui, che mi sono andato ad armare, acciochè subito possa partirmi. Quando Tirante fu allo alloggiamento, si finì d'armare, & trouogli suo cugino Diofebo, & Ricardo, ch'erano tornati per uestirsi le soprauestc che s'haueuano fatto fare tutti di ricami, quella di Ricardo era tutta ricamata à matasse d'oro tut-

te auiluppate, & diceua il motto, non gli troua capo ne sentiero, quella di Diofebo era tutta ricamata di papaueri; & diceua il motto, quello che gli altri fa dormire mi sueglia, quando Tirante fu del tutto armato guardò la camiscia ch'era tutta de fil di seta con gran liste di grana molto larghe, et nelle liste erano ricamate anchore di naue, & diceua il motto, Chi ben sta, non si curi muouere, & chi sede in piano non ha doue cadere, era ricamata à canti con maniche molto grandi, & larghe che toccauano fino in terra & quella si uestì sopra à tutte le arme & la manica destra piegò fino presso alla spalla, & la sinistra fin à mezzo il braccio, & sopra se gli cinse con un cordon tutto d'oro di san Frãcesco, & si fece porre sopra ogni cosa alla parte sinistra san Christophoro con Giesu Christo in spalla tutto d'oro ben legato, accio che non cadesse, & cosi uẽnero gli tre cauallieri à prendere combiato dall'Imperatore, & da tutte le dame, & quando furono alto nel palazzo, trouorno l'Imperator che aspettaua che'l suo Capitano uenisse, perche uolea che con lui desinasse. Quando l'Imperatore uidde Tirante gli disse, nostro Capitano qual sopraueста è questa che u'hauete uestita? Signor disse Tirante, se la Maestà uostra sapesse la proprietà che ha, grande admiration ne haueresti, molto mi piaceria sapere disse l'Imperatore, la uertù che ha, disse Tirante, è di ben fare, che quando io mi partì della terra mia, una donzella me la donò, la qual è la piu bella, & di tutte le

uer-

uertù compiuta di tutte quante donzelle ne sono al mondo, io nol dico in derogare alla Signora Prencipeßa che qui è, ne le altre donzelle che d'honore sono, disse l'Imperatore, per certo giamai si fece nel mondo alcuno buon fatto d'arme se'l non si è fatto per amore, & però Signor disse Tirante, io ui prometto a fè di Caualliere ch'in la primiera battaglia ch'io mi trouarò, io la farò mirare a gli amici. L'Imperatore si pose a desinare con l'Imperatrice, con la figliuola, & col Capitano appresso a lei, & fece sedere gli due Caualliéri con tutte le donne & donzelle ad altre tauole, dapoi che hebbero desinato con molto gran piacere in specialità di Tirante, ilqual si pensaua esser piu ben auenturato che'l non era, per hauere con la sua Signora in un piatto mangiato. Lo Imperatore se ne entrò in una camera nellaqual fece entrare l'Imperatrice sua figliuola, & Tirante, dapoi gli entrorno tutte le dame, & Caualliéri et in presentia di ogniuno l'Imperatore disse a Tirante. Se l'aduersa fortuna fin qui ha permesso diminuire la libertà & signoria del nostro Greco Imperio per hauere perso un tal Caualliér, & Capitano come era mio figliuolo, & per esser io posto in tal età che non ho uertù da potere portar arme, ha dispensato la diuina prouidentia, per la sua immensa pietà, & misericordia mandarui uoi Tirante il Bianco, in cui tutta la nostra speranza riposa, & ui preghiamo con molto amore poi che siamo certi della uostra uirtuosa fama, & uoi esser disposto & sofficiente per ar-

te di caualleria a maggiore fatti che non son questi, per benche questi siano però arditi, & di gran pericolo, che uoi per la molta uertù uostra, gli uogliate porre il sapere, la gagliardezza, & la forza nello honore mio, dello Imperial patrimonio, & tutta la republica, & io ho commandato a gli miei Duchi, Marchesi, & Conti, sotto pena della fedeltà a tutti in generale, & a ciascheduno per se che ui amino, ho norino, obediscano, & ui guardino cosi come la mia propria persona, & darete queste lettere al Duca di Macedonia, & al mio Contestabile, & gli altri a cui le mando. Le ultime parole dell'Imperatore furon principio a Tirante in far simile risposta. La ferma speranza ch'io ho in Dio, ilqual puo ogni cosa, & che giamai non permette che alcun sia uinto che alla sua altissima Maestà ricorre, mi assicura della uittoria, perche Signore stia l'altezza uostra con fidanza, che con l'aiuto di Dio, di tutti gli nimici uostri uincitore sarete, & inginocchiatosi nella dura terra baciò la mano allo Imperatore prendendo licentia, & simile fece alla Imperatrice, & alla Prencipessa, laqual mai non uolse consentire che le baciasse la mano, & cosi come egli fu in piedi per abbracciar le donzelle, l'Imperator fece portar un sacco cō trenta mila ducati per darlo a Tirante, & Tirante non lo uolea prender, ma dicea. Signor, non m'ha dato assai d'arme, di caualli, di gioie, soccorso, et d'altre cose, che son troppo grā gratia, per me, la Maestà uostra? disse la Prencipessa, poi che al Signore Impe-

ratore piace forza è, che cosi si faccia. Tolse combiato Tiranne da tutte le dame, & da tutti quelli che gli erano quando furono al basso per uoler montare a cauallo, disse Ricardo, non saria buon poi che lo Imperatore è alla finestra, & che tutte le dame sono uscite per uederci che noi caualcassimo gli caualli abbardati con gli bacinetti in capo, poi che hauiamo pennacchi grandi, & belli, che qui con lancie un fatto d'arme facessimo, dapoi con le spade nõ si facendo male, o danno alcuno? molto piacerà, disse Tirante che'l si faccia, ciascuno montò su il suo cauallo abbardato, & in mezzo della piazza si posero gli bacinetti in capo, & quei caualli erano Siciliani, & molto leggieri, & con le lancie corsero alquanto, & poi lasciate quelle sfoderorno le spade & andorono l'unn contra l'altro, & faceuano entrate, & uscite, dandosi di gran colpi con le spade di piatto, alla fine uennero gli duo Cauallieri contra a Tirante, & allhora era un molto bel uedere con dritti, & rouersi, l'entrate & uscite che loro faceuano, quando si furono cosi un poco combattuti tirorono al camino loro fatta prima gran riuerentia allo Imperatore, & poi alle dame, lequali signorno gli Cauallieri, & supplicorno al Signore nostro Dio che gli desse uittoria contra gli nemici loro, non pensate che gli occhi angelici della Prencipessa giamai Tirante di uista perdessero fino che non fu fuori della città, allhora si conuertì la uista in amorose lagrime, & tutte le donzelle sue in compagnia, &

l'Imperatore si lasciò uscire di bocca, che per la sua fede molti giorni erano passati che non hauea hauuto maggiore consolatione ne piacere, che nel uedere combattere cosi quelli tre Cauallieri, & Tirante ueramente, al parere mio, debbe esser ualentissimo Capitano, & uirtuoso Caualliere.

COME TIRANTE GIVNSE ALLA Città di Pellidas, qual era in pericolo di perdersi, & come diede un fiero assalto al campo nimico, & la bella uittoria che n'hebbe. C.XLVIII.

QVando gli Cauallieri furono fuora della città diedero gli caualli agli ragazzi, & montoron sopra altri, & in poco d'hora arriuorono alla gente d'arme, & gli Cauallieri si rimisero nella loro squadra, & Tirante andaua di squadra in squadra uisitando la gente, & ammaestrandogli che continuamente andassero in ordine, quel giorno caminorno cinque leghe, & se attendorono in una bella prateria abondante di molte acque, & Tirante hauea tal prattica quando era Capitano di gente d'arme che giamai non smontaua da cauallo fin che tutta la gente non era alloggiata, per dubbio, che alcun scandolo nel campo non seguisse. quando furno tutti alloggiati nella bella herba del prato, Tirante andò di tenda in tenda a tutti gli Duchi, Marchesi, & Conti, & inuitogli, che con lui a cena uenissero, & furono si ben seruiti d'ogni cosa, come se fussero stati

nella città di Costantinopoli, ch'egli cõducea tre cuochi, gli megliori che si trouorono, in tutta Francia, che erano sofficienti per apparecchiare da mangiare a tutto il campo, dapoi che tutti hebbero cenato, Tirante fe montare a cauallo tutti gli suoi con altri che erano in numero di due mila lancie, & quelle uegliorno fino all'hora della mezza notte, & mandò gente per gli camini per uedere se sentiriano gente d'arme, o altra cosa, & Tirante andaua sempre soprauedendo il campo hora in un luogo, hora in un altro, quando fu hora di mezza notte quelli dismontorono, & altri duo mila lancie a cauallo ascesero, & non consentì che conducessero ragazzi, ma tutti armati come s'hauessero ad entrare in battaglia andorono, & quando Tirante era in campo, mai non si spogliaua se non per mutarsi di camiscia Quando ueniua la mattina di due hore innanzi giorno facea sonare le trombette per mettere le selle a gli caualli, egli udiua messa, poi si finiua d'armare, & prestamente montaua a cauallo, & cosi andaua per tutto il campo facendo armare l'altra gente, & quando appariua l'alba, ciascuno era in punto per partirsi, & questa prattica serborono finche a una lega & mezza presso a nemici furono, & ad una città c'ha nome Pellidas, & ogni dì quelli di dentro stauano per rendersi a Turchi uedendo il gran potere che conduceano. Ma quando loro seppero che soccorso di gente d'arme uenia furono contentissimi, & aprirono le porte della città. Il Capitano non uolse

ch'entrassero di giorno, acciò che non fussero uisti, ma non lo fecero però tanto segretamente, che loro furono sentiti, & ne fu primieramente auisato il grã Turco, come era entrata gente d'arme nella città di Pellidas, ma che non poteano saper quanti erano. Incontinente il gran Turco, l'andò a dire al Soldano, ilqual disse come potete uoi altri pensare che gente d'arme gli sia uenuta, che sappiamo che quello che si nomina Imperatore ha molto poca gente, se non quelli tristi & dolenti che l'altro giorno uennero, & non sono mille, & non ui doueria pur solamente passare per la memoria. Saranno questi del Duca di Macedonia, che non come inimici uinti, ma come serui fuggitiui fuggirono, & noi altri temiamo, & hauiamo conquassato delle dieci parti le noue & mezza dello Imperio, & non ci resta altra cosa se non hauere preso il Duca di Macedonia, & caminare queste uenticinque leghe che sono fino alla città di Costantinopoli, & prendere la barba a quel uecchio Imperatore, & a perpetua carcere condannarlo, e sua figliuola Carmesina che sia cameriera maggiore della camera uostra, & la Imperatrice sarà cuciniera di tutto lo essercito, & farò fare prestamente una imagine tutta di oro a similitudine mia, & la farò porre nel mezzo del mercato della città, disse il gran Turco, Signore tutto quello che dite si potria ben fare, ma pur saria buon prouedere in questo che io ui ho detto. che non dee l'huomo dispregiare le cose cosi come fece il Re di Troia,

che per tener le cose in poco computo si perse con tutti gli suoi, & leggesi di molti gloriosi prencipi, che per simil ragioni son stati presi, che uolẽdo acquistar dignità reale la persero insieme con la sua. Hora, disse il Soldano, poi che così è, io il farò, & fecesi uenire un Caualliere di quelli che haueano carico del campo, et trattolo da parte gli disse, guarda quel gran codardo del Turco, ilqual è tutto pieno di uergogno sa paura, che mi dice nõ so che pazzie. Io credo che il sia un sogno che'l si ha fatto, per contentarlo manda un'huomo che guardi uerso il camin della città di Pellidas, et così come il Soldano dicea che gli mãdasse un'huomo, egli gli ne mandò quattro che guardasino ben uerso la città se potessero hauere notitia qual gente gli era uenuta. Il giorno seguente che Tirante si fu messo nella città di Pellidas, la mattina andò di casa in casa pregando tutta la gente che ogni huomo ferrasse gli suoi caualli, et racconciassero le selle, et quando questo fu fatto, tolse seco uno huomo, ilquale sapeua molto ben quella terra, et tanto segretamente, quanto potero montati a cauallo andorono per luoghi ascosti et separati presso al campo, et uiddero come tiraua le bombarde alla città un pezzo da lungi, et quelli di dentro conduceuano molta terra a gli barbacani, et gli haueuano bene empiuti di terra, quando la pietra della bombarda daua nella muraglia foraua il muro, ma non lo rouinaua per rispetto della terra che gli era, et Tirante teneua mente nel campo, et uid-

de che tutta la città era d'intorno piena di tende, & di tanta moltitudine di gente che alcun non potea entrare o uscire che non fusse preso. Il Soldano era da una parte, & il gran Turco era dall altra, e gli conobbe alle gran tende ch'erano molto ben dipinte. Quando hebbero ben uisto ogni cosa se ne tornorono alla città, & nel ritornare uiddero le guardie de gli Mori che stauano a guardare in ciascuna parte, quando furono dismontati, Tirante se ne andò alla piazza doue trouò la maggior parte della gente da piedi, & disse loro, uenite qui fratelli, noi altri uenimo da uedere il campo de nimici nostri, et al uenire che faceuamo habbiamo uisto quattro guardie del campo, quai sono quegli che si uantano d'andare a pigliarle? Di ciascuna guardia che mi sarà condotta uiua uoglio dare a quello che me la condurrà ducati cinquecento d'oro, et a chi mi presentarà il capo gli ne darò trecento, et prestamente si accordorno sette huomini a piedi che sapeuano molto ben la terra, et nella notte si partirono acciochè non fussero uisti, quando furono ben innanzi disse l'uno, uolete uoi fare ben Signori? poniamoci presso a una fonte che qui è, coprimoci di rami, che non è possibile che allhora del mezzo giorno gli Mori non discendino qui a bere di questa acqua per il gran caldo che fa, et cosi gli prenderemo a man salua, et fatta la deliberatione molto ben coperti nello aguato si posero, quando il sole apparue loro, gli uiddero alti in un colle. quando l'hora fu ben calda, et che ha-

ueano gran sete per desiderio di bere dell'acqua alla fresca fonte uennero & quando gli furono disse l'un de Christiani che erano ascosti, alcuno non si moua fino che non siano ben pasciuti, & pieni d'acqua che non potranno tanto correre, & cosi feciono, quando hebbero ben mangiato, & benuto, gli Christiani con gran grido uscirono, & incontinente ne presero gli tre, & l'altro à fuggire cominciò, & quando uiddero che non lo poteuano aggiungere discaricorno una balestra & datogli con un strale nel costato subito cascò, & il capo gli tagliorono, & posonlo in una punta di lancia, gli altri con le man legate condusfero doue era il Capitano, quando Tirante gli uidde ne fu molto contento, & prese gli tre Mori, & postogli in buona guardia disse à gli huomini che gli haueano presi, che douete uoi hauere? Signore Capitano risposero loro, il nostro dritto è mille & ottocento ducati, ma ueda però la Signoria uostra quello che ci uorrà dare, che per poco che ci doniate si terremo per contenti, per il mio Dio disse Tirante, non farò io tal cosa, anzi ui uoglio ben contentare, poi che ui hauete affaticati, & condottigli seco à cena gli fece sedere al capo della tauola di sopra à gli Duchi, Marchesi, & Conti, & quando hebbero ben cenato, Tirante gli donò duo milla ducati, & à ciascuno un giubon di seta, quando gli altri huomini da piedi uiddero tanta gentilezza, disero che giamai Capitano tanto singulare uisto non haueano. Tirante ordinò quel giorno che ciascun cenasse di giorno, & poste le selle à gli

caualli tutti stessero armati, & in punto per partirsi. Quando fu notte scura, Tirante fece uscire tutta la gente della città, & si posero in ordine cosi quelli da piedi, come quelli da cauallo, & dietro à tutta la gente tre mila buomini con le caualle ueniuano, & quando furono presso al campo fece tirare tutta la gente d'arme da una parte, acciò che potessero passare le caualle che gli caualli non le sentißero, quando le caualle furono all'entrata del campo tutti gli huomini da piedi entrorono con quelle, & furono fatte due parti l'una uerso il Soldano, & l'altra uerso il gran Turco, & gli caualli del campo sentirno le caualle, l'uno si slegaua, gli altri rompeano le cauezze, e gli altri cauauano le stanghe à quali eran legati, in modo che si uedeuano tutti quei caualli del campo l'uno in qua l'altro in la dietro alle caualle, quando gli Caualliери del campo uiddero gli caualli loro slegati correuano l'uno all'alto, l'altro al basso, & usciuaro delle tende in camiscia, altri in giubone, & tutti eran disarmati, però che stauano con tanto grã riposo che dormiuano al loro piacere: & cosi stauanosi senza arme come se propriamente fußero nel piu forte castello del mondo. Quando questo disordine fu durato un poco di spatio, & che tutto il campo era in rumore per gli caualli, uenne Tirante, & fuori in una delle parti con la metà delle genti, & il Duca di Tera con l'altra gente fuori dall'altra parte inuocando il glorioso Caualliere san Georgio, si uidde in poco d'hora le tende andare per

terra, & huomini morti, & feriti in gran numero.
Il gran Turco uscì disarmato della sua tenda, quando sentì gli mortal gridi che la gente metteua, montò sopra uno giannetto, uno huomo di arme gli uccise il suo cauallo, & dettegli una coltellata sul capo, uenne un seruitore suo correndo che smontò del cauallo, & diedelo al suo Signore, quando il gran Turco fu à cauallo uccisero il seruitore ponendo à taglio di spada tutti quelli che incontrauano, che era cosa di gran terrore, & spauento, per ben che conoscessero che la moltitudine de nemici era tanta, che parena inuincibile, cosa che in quelli diede admiration di uertù, & fede. gli Turchi uedendosi disarmati, & piu che hauean persi gli caualli feciono quello che'l Turco loro Signore hauea fatto, il qual uscito fuori di tutto il campo si fece porre molte fascie sopra la ferita ch'egli haueua, & mandò à dire al Soldano che in tutti i casi del mondo, uscisse fuora del campo poi che la battaglia era persa, & il campo sconfitto.
Il Soldano con alcuni de suoi staua facendo arme. Il Turco così ferito come era si pose una panciera indosso, & con quelli che presso se gli trouauano entrò nel campo per soccorrere il Soldano, ilquale era in assai pressa, ma ualsegli che non fu conosciuto, il gran Turco lo soccorse in buon caso così come quello che era Caualliere ualentissimo, & si mostrò fra gli altri con gran gloria & uertù ch' egli trasse dalla pressa della gente, & fuora del

campo il Soldano, però che quando uiddero tāta mol titudine di gente morta, & tutte le tende gittate per terra, d'andare si deliberorno con tutti quelli che gli erano, che la potentia del uittorioso sofferire non puotero, & mai non fu fatto in Grecia battaglia tanto sanguinolenta quanto fu questa. Finalmente il Soldano, & il gran Turco con tutti quelli che haueano presero la uia del monte, & gli altri presero la uia del piano, & Tirante sempre gli andò dietro con tutti gli suoi, dandogli la caccia, amazzandone tanti quanti giungere ne poteano, non ne prendendo alcuno à mercede, quelli che andorno per la montagna tutti salui furono, & quelli che presono la uia del piano furono morti, & pregionati, & durò la caccia tre leghe, & quelli che andauano al camin piu curto, & arriuauano à un gran fiume che hauea un ponte di legno doue poteano passare sicuramente. Quando il Soldano fu paßato con la sua gente, & uidde gli Christiani uenire correndo fece tagliare nel mezzo il pōte, & tutti quelli che restorno adietro che non poteano paßare furono presi, & quelli che hauean passato il ponte furono liberi, ben mostrò Tirante, quel giorno hauere uittoria degli uittoriosi, egli & gli suoi si gloriauano che questa era stata piu opera diuina che humana, & Tirante era huomo di benigna natura, & ingegno. Quando gli Christiani arriuorono al ponte gli trouorono preßo à quattro mila Turchi, liquali non poterono passare, & alcuni paßorono nuotando, & molti annegati nel fiume ne peri-

rono, deliberorono quelli Turchi di ascendere alto in una gran montagna, che quiui appresso era, & farsi forti, quando il Capitan Tirante che ueniua con la sua gente per il piano uidde gli Turchi alti nel monte, corse uerso loro, & deliberò di non combattergli ma d'assediargli, & tutta la gente da piedi fece porre intorno al monte, & egli con tutti gli Duchi, Marchesi, & gran Signori lì presso al monte si attendò, però che molta herba, & molti alberi gli erano.

COME TIRANTE LIBERO IL DVca di Macedonia dell'assedio, il quale uscì della città, et predò tutto il campo nimico, qual non uolse participarne con Tirante, & come uennero à strane parole insieme.

Cap. XLIX.

SEguì che quando gli Cauallieri entrorono nel campo de Mori con le caualle, gli Mori misero stridi tanto mortali, quando cominciorono la battaglia, che era cosa de grandissimo spauento. Il Duca di Macedonia che in quella città era assediato, quando sentì i gridi tanto spauentosi si armò con tutti gli altri, pensando che in quella hora gli dessero la mortal battaglia, però che loro haueuano già perso ogni speranza di salute, pensando che soccorso non gli potesse uenire, ma che gli conuenisse esser presi, ò cattiui in potere degli infideli, & ciascuno non

haueria dato cosa alcuna della uita sua, che tanto e-
stimaua ogniuno in quel caso la morte, quanto la ui
ta, & uedendo loro continuare gli gran gridi, & che
non gli dauano la battaglia, erano gli piu admirati
huomini del mondo, quando il giorno apparse, & che
il sole fu leuato all'oriente gli gridi cessorono per cau
sa della gente che fuggiua, & uiddero le bandiere
dell'Imperatore fuora di tutto il campo che andaua
no per il piano alla caccia de Turchi, & dalle città
chiamorono alcuni di quelli ch'erano stati nel cam-
po feriti ò altri per rubare, & gli feciono accostare
presso alla città, & quelli gli recitorono che l'Im-
peratore gli hauea mandato un Capitano, & gli
dissero la gentil prattica ch'egli hauea tenuto in po-
tergli uincere. allhora quando il Duca di Mace-
donia seppe questo, & uidde che non gli era alcu-
no che de gli nemici fusse, se'l non era tanto ferito
che non hauesse potuto fuggirè, egli uscì con
tutta la sua gente, & tutto il campo rubo-
rono, doue gli trouorono molto oro, molto
argento, & molte gioie, robbe, & arme.
Non si legge nelle historie de Romani, ne Tro-
iani che campo tanto ricco come questo in co-
si poco d'hora fusse uinto. Quando hebbero
rubato ogni cosa, posero la preda nella città
lasciandogli gente d'arme alla guardia d'essa cit-
tà, acciò che non lasciassero entrare Tirante,
ne alcuno de suoi, se gli uenissero, che molte
uolte si dice che non è male che non uenga per be-

ne. Il popolo di quella città che era mezzo distrutto fu molto ricco, quando hebbero posto in sicuro tutto quello che haueuano rubato, il Duca di Macedonia fece la uia delle bandiere per il piano, & staua admirato con tutti gli suoi della moltitudine de i corpi morti che trouauano, le guardie del campo dissero al Capitano che gente d'arme ueniuano a gran passo. Il Capitano Tirante fece montare à cauallo tutta la sua gente, & ordinò le sue battaglie pensando che gli nemici si fussero rifatti da quei luoghi che possedeuano, & gli uenne allo incontro, & quando furono appresso si conobbero. Tirante si leuò il bacinetto del capo, & diedelo al ragazzo, & per il simile tutti gli altri Capitani fecero, quando furono presso al Duca, Tirante smontò da cauallo, & uerso lui andò tutto à piedi facendogli molto honore. Il Duca non si mosse in cosa alcuna, se non che gli pose la man sopra il capo & non gli parlò, di che tutti li altri il tennero à molto grande insolentia, & non fu alcuno che per lui uolesse smontare da cauallo. Il ualentissimo Tirante tornò sopra il suo cauallo, & molte uolte lo pose in parole, & quello scarsamente uolea parlare, ma tutti gli altri Caualli-eri, & gentil'huomini feciono grande honore a gli Duchi, & a Tirante, allhora si mescolorno gli uittoriosi con gli uinti, & così andorono fin che furono presso alle ten-

de. Tirante diße al Duca, Signore s'el fuße in piacere di uostra Signoria de uolerui alloggiare in quella prateria, doue son molti belli alberi, et sarestı presso al fiume, Io farò mutare quelli in un altro luogo. Rispose il Duca, nō mi piace alloggiare preßo di uoi, anzi me ne andarò in altro luogo ad alloggiare. Far lo potrete, diße Tirante, ma quello che io ui diceuo, lo faceuo per gentilezza, conoscendo, che uoi il meritauate. Il Duca nol uolse ascoltare, ma uolse le redine al suo cauallo senza dir nulla ad alcuno de gli altri, et si attendò sul fiume un miglio di sopra, quando furono smontatati da cauallo, Tirante tolse tre Caualllieri de suoi, et mandogli al Duca, et quando da lui furono gli dißono, Signore quiui ci manda il nostro Capitan Tirante a uostra Signoria, se uoi uorresti andare a desinare con lui, et benche il sappia che uostra Signoria l'habbia megliore, pur il trouarete piu presto apparecchiato, che altro non ui bisognarà fare se non prender l'acqua alle mani, et sedere a tauola per mangiare. O quanta fatica, diße il Duca di Macedonia, per nulla mi date, dicetegli che non gli uoglio andare, et uoltò la schiena con grande oltraggio, et quelli senza dirgli piu cosa alcuna uscirono de gli arbori la doue egli staua, quando furono a cauallo per tornarsene, il Duca diße a lor, dicete a Tirante che se egli uuol uenire a desinare meco, che piu contento ne sarò che di andare io con lui a desinare. Signore disse Diofebo con sdegno, se in tutto il uostro campo non gli è fuoco acceso che gli darete

uoi

uoi a mangiare che sia apparecchiato, se non gli date mãgiare da galline, & bere da buoi? Rispose il Duca con crudeltà. Io gli potrò dare galline, caponi, pernici, & fagiani, gli Cauallieri nol uolsero piu ascoltare, ma se ne tornorono. Come quelli furono partiti, disse un Caualliere, uoi Signore non hauete inteso il parlare di quel Caualliere che se ne ua, hauui detto che uoi darete da disinare al suo Capitano mangiare da galline, & bere da buoi. Sapete uoi perche egli l'ha detto? il mangiare da galline è remola, & il bere di buoi è acqua, per l'ossa di mio padre, disse il Duca, uoi dicete gran uerità, & io non l'haueuo inteso, questi forestieri sono molto superbi, & se io l'hauessi inteso l'hauerei fatto andare con le mani al capo. Saputa la risposta Tirante non curò se non di desinare con tutti quelli Duchi, Marchesi, Conti, che gli erano, quando hebbero desinato, Tirante caualcò con ducento caualli, & andò ad una città che era lontana una lega che haueua nome Miralpe, laquale era alla ripa del fiume, quando gli Turchi che erano in quel luogo seppero che la battaglia era persa, sgombrorono la città, che non gli restò se non gli Greci che erano natiui di quel luogo, et la città era molto bene auettouagliata di tutte le cose, quando il Capitano arriuò lì, incontinente gli portorono le chiaui della città, & del castello. Il Capitano entrò dentro, & fecegli commandamento, che dessero a tutti quelli che uenissero uettouaglie per gli loro danari, & così fu fatto, che quella città prouedeua per tut

GG

la diuisa in due parti, & alto nella sommità haueua una campana, & questa tenda nõ seruiua a cosa alcuna se non per dir messa, & tenire il consiglio, & fecela porre nel mezzo di una prateria fra gli due campi, cioè del Duca di Macedonia, & del suo, & uenuta l'hora che uolea dir la messa, Tirãte per sua maggior honestà mandò a dire al Duca sel uoleua uenire ad udir messa. Il Duca con gran superbia rispose in modo che gli altri gran Signori che u'erano non furono molto contenti d'udirla, & Tirante hauea tanta humanità in se che il nõ facea opera di Capitano, ma come se fusse stato sottoposto a qual si uoglia di quelli signori, ch'egli alla messa, & alla tauola l'ultimo di tutti si poneua. Finita la messa tennero consiglio, & fu determinato che il Marchese di san Georgio, & il Conte di Acquauiua con due Baroni andassero al Duca di Macedonia per Imbasciatori, quando furono dinanzi a lui, il Marchese di san Georgio fece principio a tal parlare. Signor Duca, admiratione alcuna de mouimenti nostri hauere non douete, imperò che siamo mandati qui alla uostra Ducal Signoria da parte del nostro uirtuoso Capitano, & di quelli Duchi, Marchesi, et Cõti, che'l ui piaccia uolerci far parte, cosi come la ragione diuina & humana uole del tesoro, & robbe, che nel campo de gli nostri publici nemici hauete occupato, & non disse piu. O come sono piene di allegrezza le mie orecchie, disse il Duca, quando io sento parole di gente ignorante, che non hanno efficacia alcuna, & come po-

tete uoi altri pensare, che io facessi tal cosa, ne manco che gli consentissi, quando con tanto gran trauaglio di sudore, & di sangue delle nostre persone, notte & dì essercitando l'armi, conseruando quello gentil ordine di caualleria, adoperandosi ogni giorno cõtra gli inimici della fede, ne dandosi a gli diletti carnali, ne al dormire fra lenzuoli profumati, che le nostre persone non sanno da buono, ne hanno odore di questo, ma hanno odore di ferro acciaiato, & le nostre mani non sono usate di sonare arpa, ne instrumento, ma di tenire continouamente notte & giorno la spada a lato, & altre armi offensiue, gli occhi nostri non usano di ueder dame nelle camere, ne per le chiese, gli nostri piedi non usano di danzare, nè andare a solazzo, ne a diporto, ma gli occhi mirano gli nemici, gli piedi portano tutto il corpo, & le battaglie crudeli, con giusto titolo uscendo dallo assedio come animosi Cauallieri habbiamo saputo guadagnare, perche è tanto poco senno in uoi altri di addimandare quello che non ui appartiene? dicete a quel uostro Capitano che'l faria bene a tornar nella sua propria terra se non che gli farò bere tanta acqua, che della metà ne haueria troppo. Rispose il Marchese, & disse. Io non ho officio di trombetta, ne di Araldo, io credo se uoi gliel dicete, o gliel mãdate a dire, che egli compirà prestamente il desiderio uostro, & fra noi altri che siamo tutti d'una terra, & d'una Signoria gia ne conosciamo, & sappiamo quello che puo fare, & quello che ual ciascuno. le nostre

ciancie sono tante che io ho stanche le orecchie di ascoltare le pueritie uostre, a uoi possiamo dire Caualliere poco apprezzato, & men temuto, quali cose sono quelle che uoi hauete fatto se non perdere battaglie, che per le uostre pazzie, & per colpa uostra infiniti cauallieri da speron d'oro, & altri huomini uirtuosi senza numero sono stati morti, & appreggionati, & hauete rubato tutto il campo non secondo il costume di Capitano, ne di huomo di casa Reale, operando, ma secondo il costume di ladro, & di gran rubatore, & non come è pertinente alla dignità, & l'officio che fin qui hauete posseduto. Ilquale non doueua esser concesso se non a persone esperimentate in uertù, dellequali uoi alcuna non possedete, che non sapete che cosa sia honore ne uirtù, ma simulatione di arte che non ui uiene in cosa di bene per natura per hauer lasciata la Maestà Reale che ui è molto odiosa, & hauete preso habito manco apprezzato di superbo, & mal parlare. Ben so, disse il Duca, che queste pazzie che ui lasciate uscire di bocca non procedono da uoi, ma dal Duca uostro fratello, & dal nouello Capitano. Io ue le comportarò per questa uolta con patto che un'altra uolta uoi non le torniate a replicare. Comportatile a uoi medesimo, & a quelli che uoi gouernate, disse il Marchese, & non le comportate a me ne ad alcun altro, & io son ben certo che'l Duca di Pera, ne il Capitano nostro non hanno per costume di mal parlare, che la gloria, & la fama loro sarà perpetua, & immortale quanto il mon

do durerà, & loro hanno tenuto assediati quelli che ui teneuano assediati uoi. Et però tutti sono Cauallieri pieni di animo, & di uertù, & di questo non ui uoglio piu dire, se non che mi diate final risposta di si, o no. Che bisogna spendere tante superflue parole in darno, disse il Duca? gia ui ho detto che non mi piace, & non lo farei. Poi che per buona uolontà fare non lo uolete, disse il Marchese, sforzati saremo di mescolargli la forza, armateui, & poneteui in ordine, che anzi una hora sia compiuta saremo da uoi se fare il posso. Montarono a cauallo gli imbasciatori, & tornati al campo, il Capitano, i gran Signori tutti si congregorono nella tenda del consiglio, & qui il Marchese di san Georgio presente a tutti lungamente recitò la risposta che gli haueua fatto il Duca di Macedonia, & tutte le parole che erano state fra loro, & disse. Ogn'uno monti a cauallo che tale ingiuria come è questa non dee cosi passare. Il Marchese con gran prestezza uscì della tenda, & corse per armarsi, & tutti gli altri dietro a lui. quando il Capitano uidde simile scompiglio nel campo restò con grande affanno, & face fare la grida incontinente sotto pena della morte, che alcuno non montasse a cauallo, & andaua hora qua, hora la, & prendeua i Cauallieri, & riteneuagli nelle tende con sacramenti, & con prieghi, & con fedeltà promessa pregaua gli Duchi, & Marchesi che non uolessero fare nouità tanto grande, & se loro cominciauano simil questio-

ne, che gli Turchi che erano presi ueniriano contra loro, o qual dishonore tanto grande per noi altri che gli hauiamo il campo tanto appresso, & noi che siamo tutti una cosa se uccidiamo. Appresso castigaua gli Cauallieri con sauie parole, altri con parole leggieri, che non uolessero oscurare la Caualleria gloriosa con romori, & sedittioni, & quando arrestarsi non uoleuano, disciplina da Cauallie- re gli daua, & tanto si affaticò Tirante, che mise ogni cosa in riposo. Dapoi andò dal Duca di Macedonia, & trouollo armato, & a cauallo con tutti gli suoi, & tanto lo pregò che il fece descendere. Tirante se ne andò, & il Duca non consentì che alcuno de gli suoi si disarmaße, ne leuaße le selle de gli caualli, dapoi che il romore fu passato, Tirante ordinò che andaßero fin la doue era stato lo assedio, & tanti corpi morti quanti loro trouassero a tutti gli spogliassero le sopraueste, & quelle saluassero, dimandauangli alcuni Cauallieri per cui le uoleua, & lui rispose che in alcuno tempo seruire potriano, quando la battaglia si faceua, et gli Mori erano gia uinti che fuggiuano, & la gente gli daua la caccia.

COME DIOFEBO, ET TIRANTE mandorono un messo allo Imperatore con nuoue della uittoria riceuuti sopra i Turchi.

Cap. L.

DIofebo pensò nel presente, & nel futuro, & per dar nome, & fama a Tirante, fattosi presso a lui gli addimandò lo anello del Capitaneato, & Tirante si leuò il guanto della mano, & trasse lo anello, & gliel diede, & Diofebo si ritenne un poco se ben gli altri andauano correndo, & fece arrestare un suo scudiero che era huomo di molta bontà, & di maggior fideltà, & dettegli lo anello, & di tutto quello che haueua a dire allo Imperatore, a Carmesina, & poi a gli altri lo instrusse. Il scudiero per compire il commandamento del suo Signore uoltò il cauallo & ferillo delli sproni, & non se arrestò mai fin che sempre correndo prima che alcuno altro non fu nella città di Costantinopoli, & dalle finestre le donzelle il uiddero uenire, & conobbero che era Piramo, & correndo entrorono nella camera doue era la Prencipessa, & gli dissero. Signora, certo noi habbiamo nuoue de nostri Cauallieri, che hora uien Piamo con molta gran fretta, ilqual porta ò del tutto buona, o del tutto mala nuoua, & questo ui dicemo, perche il uien correndo. La Prencipessa lasciò di riccamare, & correndo andò al capo della scala, et quando uidde dismontare Piramo dal cauallo tutto bagnato di sudore, che da dosso gli cadeua come pioggia, gli disse, il mio buono amico, quale nouelle mi portate uoi? Signora molto buone, disse Piramo, doue è il Signor Imperatore, che presto il uorria uedere per addimandargli nuntiatura, Io te la prometto da parte sua & mia disse la

Prencipessa, & presolo per la mano, lo condusse alla camera doue l'Imperatore dormiua, & con gran colpi batterono, & feciono aprire la porta. Piramo se inginocchiò dinanzi all'Imperatore, & disse, Serenissimo Signore portoui allegrissime nouelle, & per esse buona anunciatura aspetto, & l'Imperatore gliela promesse. Piramo gli diede lo anello, & cominciogli à recitare tutta la battaglia come era stata, & come haueuano uinti i Turchi, che era stata cosa di gran miracolo, il Capitano e Diofebo dãdo la caccia à gli Turchi amazzando. & tagliando à pezzi gli nemici della fede Christiana, & della Eccelsa Maestà uostra mi hanno dato questo anello che io portasse qui per la prospera, & buona fortuna che il nostro clementissimo Signore Iddio ci ha dato in aiuto di uostra altezza. Rispose l'Imperatore, amico tu sia il ben uenuto con le buone nuoue che mi hai portato, che appresso alla gloria di Paradiso meglior nuoue non mi poteuan uenire di queste, commandò l'Imperatore che sonassero tutte le campane della città, & che ogni huomo andasse alla chiesa di Santa Sophia per render gratie al nostro Signore Onnipotente Iddio, & alla sua sacratissima madre Vergine Maria della gran uittoria, che haueuano ottenuto. Quando il popolo seppe tanta benedetta nuoua, & uedeuano la grande allegrezza che l'Imperatore faceua questo dì finì in allegrezza, & recuperò la città gloria di Signoria, & antichissima libertà. l'Imperatore donò di nuntiatura al scudier due mila du

cati, & lo uestì tutto di seta, & piu gli donò un bel cauallo Siciliano, & armi, & tutto quello che li fu bisogno. La Signora Imperatrice in quel caso si spogliò una robba di ueluto nero foderata di martori zebellini che haueua uestita alla presentia di tutti, & gliè la donò, & la Prencipessa gli donò una grossa catena d'oro. il giorno seguente l'Illustrissimo Imperatore scrisse lettere al Capitano, & fece partire il scudiero. Tirante quando hebbe pacificata la gente del suo campo, quel giorno se partì con mille & sei cento caualli per recuperare molte uille, & castella che gli Turchi haueuano acquistati, & gli recuperò. L'altro giorno seguente uenne imbasciata del Soldano à Tirante di tre Imbasciatori, & perche il ponte era rotto con una picciola barca da pescatori passorono il fiume, quando furono passati, l'uno di questi che era huomo dottissimo in tutte le scientie, & era di singular consiglio, che il gran Turco lo teneua in estimatione da padre, & non faceua cosa alcuna senza il suo consiglio, & in tutta la pagania non si trouaua huomo di tanta sapientia, & di tanta eloquentia, ilquale faceua tutte le cose con grandissima ponderatione, questo Moro era nominato Addaglia, & per la sauiezza sua gli puosero per sopra nome Salamone, tolse una canna, & puosegli un foglio di carta, & leuolla alta in segno che addimandaua sicurezza, & il Duca di Macedonia che uidde fare quello atto gli rispose anchora lui per il simile, & uisto per gli Imbasciatori il segnale andorono al

le tende del Duca di Macedonia pensando ch'egli fusse il Capitano, & diedero la lettera al Duca, il qual immantinēte la leggette, & poi che l'hebbe letta disse che a lui non ueniua, ma mandò a dire à Tirante come haueua Imbasciatori del Soldano, & che uenisse alla tenda doue si diceua la messa che glie li trouaria, & Tirante il mandò à dire alli Duchi & gran Signori, & tutti insieme andorono con lui, quando furono giunti alla tenda secondo che il Duca di Macedonia gli haueua mandato à dire, trouorono il Duca con gli Imbasciatori, & iui dal Capitano, & da tutti gli altri Signori molto bene riceuuti furono, & diedero la lettera del Soldano a Tirante, il qual in presentia di ogniuno la fece leggere, & era del tenor seguente.

COME IL GRAN SOLDANO mandò a domandar tregua a Tirante per sei mesi, & un prigioniero fratello di sua moglie, & quel che di cio seguì. Cap. LI.

ARmenio per la permissione & uolontà di Iddio Onnipotente gran Soldano di Babilonia Signore di tre Signorie, cio è dell'Imperio Greco, del Santo tempio di Salomone della città di Gierulem, & del Santo tempio di Meca, Signore, et defenditore di tutto il popolo Moresco, che è, et habita sotto il Cielo Celestiale, mantenitore, et defenditore della santa setta et dotrina del nostro santo

Profeta Macometto, laqual dottrina, & fede da a quelli che perfettamente la tengono nella loro fine consolatione, & gloria senza fine a maggior stato, gloria uostra, & per meriti di dignità noi siamo pascitori delle herbe, & beuitori delle acque al dispetto di tutta quanta la Christianità, a te glorioso Tirante il Bianco Capitano de Greci, & mantenitore della Christiana fede mandiamo salute, honore, gloria, & stato di Caualliere. Vi notifichiamo che per consiglio & deliberation del gran Turco, & di cinque Regi che qui sono sotto la mia potestà, & Signoria, sudditi, & sempre obedienti, con altri dieci che nella mia propria terra sono, se tu dimandi à me pace finale ò tregua per sei mesi noi altri faremo la detta tregua ò pace di sei mesi, per la riuerentia di Dio omnipotente secondo l'antiqua forma, & ne sia seruito Dio omnipotente che ci ha creati, & che ci gouerna, darai fede, & credito a gli nostri Imbasciatori di tutto quello che ti diranno da parte nostra. Scritta nel nostro campo della plaga oriental à due dì della Luna, & della natiuità del nostro santo profeta Macometto, & letta la lettera Tirante disse à gl'Imbasciatori che l'ambasciata loro esplicassero, & l'uno di loro che si nominaua Addaglia Salamone si leuò, & fatta riuerentia con stil de simil parole esplicò l'imbasciata. Noi altri rappresentãdo le persone di quei magnanimi, & gloriosi Signori, il gran Turco, & il Soldano siamo mandati alla uirtuosa persona tua Tirante il Bianco, Capitano della gente Greca, che

con la tua uittoriosa mano hai uinto quel ben auenturato campo che era abondante di gran gloria mondana, nelqual infinita ricchezza hai trouato, acquistando honore per te, & per gli tuoi, cosa che la guerra uuole & consente. appresso alla gran mortalità che delle genti hai fatto, hai appregionato un picciolo garzone cognato del nostro soprano Signore, il gran Sòldano fratel carnale di sua mogliera, & molti altri uirtuosi Caualllieri, per cui da parte di sua alta Signoria ti preghiamo che per arte di caualleria, & di gentilezza, et per quella cosa che piu ami in questo mondo se è donna, donzella, uedoua, ò maritata, et se non hai compimento d'amore hauuto con lei, in breui giorni il possi hauere, & se per caso tutto l'amore che tu hai fuße in Dio Creatore, quando uscirai di questa uita presente sii collocato fra i santi di Paradiso, che'l ti piaccia uolerci dar questo garzone di cui t'habbiam parlato, & se per amor non lo uorrai fare, pongli nome di riscoßa, dimanda oro, ò argento a giusto prezzo, & sarai fornito à uolontà tua, et fece fine al suo parlare, esplicata che fu l'imbasciata, Tirante in questo modo gli rispose. La uirtù seco dolore non porta, quando le cose son senza fraude, inganno, ò mal'operare, sono ben fatte, et però la fin delle cose future alla fortuna è rimessa, et essendo incerta, poco deue esser temuta, ma la buona deliberatione di quella ò in man di ciascuno, e questo merita laude. Io per quanto il mio potere si estende, desidero di far honor al Soldano, non preiudicando a quel prospero et ben

aucturato Signor mio l'Imperator, et perche tu m' hai posto dinanzi tal pegno dicendo che per la cosa che piu amo in questo mõdo, io ti debba dare un prigionero ch'io ho, per riuerẽtia di quella che io amo laqual è degna, et merita di signoreggiare tutto il mondo, cosi della uostra come della nostra terra, et tu mi addimandi un prigionero, et io con quello te ne concedo quaranta. All'altro capo dell'Imbasciata uostra io me ne consigliarò, et ti darò risposta. Tirante fece uenir gli siniscalchi, et commandogli che andaßero con gl'Imbasciatori et che gli deßero quarantauno prigionieri di quelli che loro eleggessero, et uolessero, et cosi fu fatto, quando gl'Imbasciatori furon fuora della tenda disse un Cauallier Greco, il qual hauea notitia delli Turchi, et conosceua quelli che eran d'honor, et quelli che bẽ si potranno riscuoter. Signor Capitano qui dinãzi à tutti questi Signori ui uoglio dire che ponete bẽ mẽte à quello che hauete detto à gl'Imbasciatori che gli hauete concesso 41. prigioniero, e ue ne sono di tali, che põno pagare p uscire di prigion uẽticinque, ò trẽta mila ducati. Si che dategli alcun rimedio che sia di quelli altri che nõ hãno da pagar, che aßai sarà a loro che se ne cõducano quel prigionero p ilqual son uenuti. Tãto è piu consolata la mia anima, disse Tirante, che donatore non dee donare cose che siano di baßa conditione, ma donare cose che appaiano alle genti eßer di grande stima, et fiorischino in honore, & fama, & io do questo in nome mio, et facciolo per far

seruigio alla Maestà dell'Imp. Tirante lasciò quelle ragioni, & drizzò le parole a tutti i magnati che gli erano, facendo principio a un tal parlare. Valorossissimi Signori miei, uista habbiamo la dimanda che il Soldano, e il Turco ci fanno. Veggano le S. V. quello che cõsigliate che facciamo, e se la tregua che ci dimandano risulta in seruigio della maestà dell'Imp. e se sarà beneficio della Republica. Il Duca di Macedonia parlò prima, & disse simil parole. Signori molto egregij, questo negotio piu à me solo, che a quanti uoi sete tocca, per esser io piu prossimo all'Imperial corona. Onde io consiglio, & uoglio che cosi si faccia, che gli diamo la tregua di sei mesi che addimandano, & di più se piu la uogliono, o sia seruigio dell'Imp. o no, & se per due o tre anni la uogliono, io ne sarò contẽto, che in questo tempo riposaremo, & potremo esperimentar se con preghi potremo indurre i nemici che uita libera ne concedano, & di qui ne potremo trar alcun partito che sarà buono. Non potè sopportar il Duca di Pera che piu parlasse il Duca di Macedonia, perche si uoleuano male per causa della Prencipessa, che ciascun presumeua di hauerla per moglie, & disse. La fortuna che è apparecchiata sempre per seruir à quelli che la cercano, a chi in un modo, & a chi in un'altro, secondo che gli piace. Il piu delle uolte alli superbi è contraria ad ogni bene, però che il superbo nõ uuol hauer pace, e per questo fu scacciata dal cielo, e molti signori ne son uenuti meno, e uerrãno, se in lei fanno fondamento, perche signori miei mi pare, e

che per seruigio della Maestà del Signor Imperato re, et per riposo di tutto l'Imperio, et di tutta la republica, non gli douiamo dar pace ne tregua, poi che habbiamo uinto questa battaglia con lo aiuto del Signor nostro Iddio, ne uinceremo molte altre, ma io mi sottopongo però alla correttione di questi alti Signori se il contrario consigliaranno, molti furono di parere che si facesse pace, ò tregua, ma la piu parte fu del parere del Duca di Pera. Hora disse Tirante, poi che tutti hauete parlato, à me tocca piu che à niuno altro, però che l'Imperatore mio Signore m'ha dato il bastone del Capitaneato, et in quel caso diede le lettere che l'Imperatore gli hauea dato per gli maniscalchi del campo, et per il Contestabile, et quando l'hebbero lette, Tirante tornò à dire. Io in luogo della Maestà del Signor Imperatore dico alle Signorie uostre, che à me non pare per uia alcuna, che sia utile concedere tregua à questa mala generatione, per il gran spargimento di sangue che con ualoroso animo di Caualieri di loro fatto habbiamo, addimandan la pace, et la tregua di sei mesi, però che fra questo lungo tempo sapete ben Signori, che aspettano le naui de Genouesi lequali incessantemente portano gente da piedi, et da cauallo, et in questo tempo per la molta gẽte che persa hanno, questa terra di tanto grande essercito riempiranno, che dapoi tutto il potere della Christianità non sarà sufficiente per cacciargli, perche hanno perso la speranza addimandano pace, à me non uien bene ne si farà se io fare il

potrò

potrò, ma gli darò tante battaglie, & tāto spesse uolte, o che loro usciranno di tutto l'Imperio, o che faranno pace finale. tornò a parlare il Duca di Macedonia, & disse, Tirante se uoi non uolete la tregua con la pace, io la uoglio, & io la farò, & consigliarò tutti quelli che consigliar debbo, che meco insieme la faccino. Signor Duca, disse Tirante, non uogliate disordinare quello che l'Imperatore ha ordinato, & se uoi il farete, io ui darò tal disciplina, che ui mandarò preso, & legato alla Maestà del Signore Imperatore, cosa che mi sarà di grande dispiacere, che io non sou uenuto qui per acquistare alcun bene, ma solamente per honore, & seruire la persona del Signor Imperatore dalquale ho riceuuto molto piu honore ch'io non merito. Et poi ch'io ho il carico, come a Caualliere reggere lo uoglio, & uoi Signore che hauete tutte le uostre terre perse, essendo tanto uirtuoso Signore come uoi sete, piu ui ualeria la morte uirtuosa, che pouertà uergognosa, se non guardate quel che dice quel famoso filosofo in una Epistola che'l fece, che qual si uoglia Caualliere che sia, dee guardare tre cose in questa mondo, l'honore, i beni, & la uita, per l'honore ponergli i beni & la uita, per conseruar quello, per i beni che torreglie gli uorrà, porgli la uita per conseruar quelli, & per restaurare la uita ponerui gli honori, & gli beni. Et cosi Signor Duca uoi ci douerești inanimare tutti che facessimo le battaglie cosi uolontarie, come necessarie per potere una uolta recuperare la patria, & la heredità uo-

stra, & uoi dal nostro buon proposito del ben fare disuiare ci uolete. allhora il Duca con gli occhi pieni d'acqua si leuò, & uscito della tenda se ne andò al suo campo, & Tirante con tutti gli altri al suo andò. Commandò Tirante che presso d'una gran fonte di molta acqua fresca ch'era all'un de lati del campo fusse fatto uno apparato di drappi con molte tauole. Tirante fece sedere gli Imbasciatori a una tauola, & gli prigioneri che gli haueua dato a un'altra tauola piu bassa alla parte sinistra, tutti gli Duchi, Signori basso alla parte destra, & loro furono molto ben seruiti di galline, caponi, fagiani, a rosto, & a lesso, & di molte altre uiuande, & de uini molto singulari, gli Imbasciatori presero molta gran piacere nella uista, & cerimonia che Tirante faceua in seruire a gli Duchi, & a se medemo, quando hebbero desinato fecegli dare una bellissima collatione di zuccaro con maluagia di Candia. Il Marchese di san Georgio addimandò quanta gente gli mancaua di quella battaglia. Risposero, poco piu, o meno di cinquanta mila fra morti, & presi, de lì andorono tutti alla tẽda del consiglio, & Tirante mandò a dire al Duca se gli uoleua uenire per udire la risposta. Ilqual disse che non gli poteua andare. Congregati che furono tutti gli Imbasciatori & posto silentio Tirante fece principio a simil risposta.

QVEL CHE RISPOSE TIRANTE alli Imbasciatori del Soldano, & del Turco sopra della tregua. Cap. LII.

AI Cauallieri è dato seguire il nobil fine, & laude delle gloriose battaglie in segnale di gran uirtù, & la gloria antica de gli Greci per uoi altri è scordata, ma la grandezza del suo nome tanto quanto durerà la memoria di Troia giamai nō potrà perire, & perche la Maestà del Signor Imperatore succede in uertù & bontà di cauallleria a quei gloriosi antichi Cauallieri Greci merita per la sua gran dignità & humanità di signoreggiare tutti gli Regi dell'uniuerso mondo, & perche il Soldano, & il gran Turco non tementi Dio, ne il biasimo della gente del mōdo, cosi de Christiani come de Mori, essendo incorsi nelle pene di gentilezza, e cauallleria, uolendo prēdere & occupare con uiolentia il titolo, & dignità Imperiale, io mi cōfido nel diuino aiuto, che Dio che è conoscitore di tutte le cose mi darà uirtù, che darò morte al Soldano, & al Turco, & sarà manifesta la uerità della loro gran malignità che hanno fatto alla Maestà del Signor Imperatore di hauergli tolta la maggior parte dello Imperio, & di affaticarsi in deponerlo del tutto, che mi pare essere cosa di molto gran crudeltà, & inhumanità, doue pregiudicano, & oscurano l'honore, & fama loro. & per tutte quelle cose che io ui ho detto, direte al Soldano, & al gran Turco, che io per cosa del mondo al presente non gli darei pace ne tregua, se gia loro non giurassero Abalchibla in presentia di tutti gli buoni Cauallieri, che di honore sentono, che fra tempo di sei mesi loro con tutti gli altri suoi

uſciranno fuori di tutto lo Imperio, et reſtituiranno tutte le terre, che hanno occupato allo Imperatore, et non penſate che io il dica per diſprezzo delle Signorie uoſtre, ne per ſpecie alcuna di ſuperbia, ma per non perdere ſolo Iddio, per la buona giuſtitia che ho dalla mia parte, ſapendo che in queſti fatti hauerò molti giudici, et pochi auuocati, et fece fine al ſuo parlare. Leuoſsi l'Imbaſciatore Addaglia Salamone, et fece principio a tal riſpoſta. O iniqua fortuna, quanto proſpera uieni al nouello Capitano, facendogli ottenere trionfo di uittoria della paſſata battaglia, con molta gloria, honore, et fama uirtuoſa in gran danno del popolo Moreſco, et della antica Signoria di quello, et per ingagliardire il tuo uirtuoſo animo Capitan Signore, ti uoglio moſtrare, che tanto ti ſon conſigliere, quanto inimico, reducendoti a memoria quelle coſe che conſeruano, et aumentano l'honore, & la fama tua, la qual t'ha conſentito la uolubil fortuna, moſtrandoti in tutti i fatti tuoi ualentiſsimo, & diſcreto Capitano, & di guardare di non perdere quello honore, & quella fama glorioſa, che dee eſſere data a digniſsimi Caualieri che uſano le uirtù. Romani nel loro tempo ſariano ſtati contenti di quella proſpera fortuna, che di preſente hai ottenuta, laqual ſi moſtra con ſegnal della tua gran uirtù, che ſmenticata la grandezza del tuo nome, Maeſtà Reale in te dimoſtri, ne ti penſar che addimandi pace ſotto a minaccie di battaglia, che quando fare non la uorrai, aſpettati quella al quintodecimo.

giorno della Luna, nel qual uerrà tanta moltitudine di gente moresca, che la terra non la potrà sostenere. Il sauio Salomone Addaglia uoltò la faccia uerso il fiume nominato Trasimeno, & disse. O pacifico Trasimeno, io ueggo hora la tua superficie bianca, anzi che paßino molti dì sarà tutta sanguinosa, le querele saranno grandißime, & la publica fama per tutto il mondo andarà, & le lamentationi che fai Capitano uirtuoso del tuo Imperatore, non ti douereſti ammirare di cosa alcuna, che tanto come il Regno è piu nobile, & piu eccellente, & potente, tanto ne hanno maggiore inuidia gli uicini che presso gli stanno, & desiderano di poßeder quello, & per questo gli Greci sempre haueranno inimici piu crudeli, & battaglie mortali, & non è giusta cosa cosi come tu dì, che per paura di te, ne de gli Greci, che tanti Regi, & gran Signori che gli sono, hauendo loro la maggior parte della Signoria dell'Imperio, & uoi altri la minore nelle loro terre si trouassero. Il meglio che tu puoi fare, & gli tuoi è, che ui confirmate con la uostra fede cosi come debbono fare i buoni Christiani, et tolse licentia da tutti, & quando furono presso al fiume, Tirante mandò gran doni a tutti gl'Imbasciatori, & loro lo ringratiorono molto, & cosi passò tutta la gente con la picciola barca.

COME DIOFEBO GIVNSE IN COstantinopoli, & presentò all'Imperatore grã moltitudine di prigioni, & come parlò alla Prencipessa, per parte di Tirante.

Cap. LIII.

TIrante ordinò che quella notte Diofebo si partisse con molta gente da piedi, & da cauallo con tutti gli prigioneri per andare a Costantinopoli, arriuato Diofebo presso alla città tutto il popolo, cosi buomini come donne gli uscirono cõtra per le strade, per uedere i pregioneri che conduceua, quando furono nella gran piazza l'Imperatore era alle finestre con tutte le dame. Tutti i prigioni ueniuano legati con corde l'uno dietro l'altro strassinando per terra in segnale di uittoria le bandiere del Soldano, & de gli altri che tolte gli haueuano. L'Imperatore, & tutti gli altri conobbero Tirante esser stato uincitore, & tutti i Cauallieri furono essaltati, & la uittoria fu molto gloriosa, & allegra, & Diofebo donò liberamente all'Imperatore da parte di Tirante quattro mila & trecento prigioni, atcioche i Greci conoscessero la sua uirtù, & gran liberalità, l'Imperatore gli fece prendere, & ponere in buona guardia, dipoi Diofebo ascese alto, & fece riuerentia all'Imperatore, & alla Imperatrice, & alla Eccelsa Prencipessa, & a tutte le altre dame. poi lo Imperatore il fece disarmare lì dinanzi da lui &

gli fece dare, acciochesi uestisse, & non si raffreddasse una robba di state riccamata di oro & di perle lunga fino in terra, & dinanzi alla cathedra sua sedere il fece, & tutte le dame intorno a lui, & feceglì recitare dal giorno che si partirono, fino al giorno del suo ritorno tutti gli atti che fatti haueuano. Credere potete, che Diofebo non si scordò cosa che fusse in honore, & laude di Tirante, l'allegrezza che di atti tanti singulari hebbe l'Imperatore, non bisogna addimandare, che se l'Imperatore ne era contento, molto piu ne era la Prencipessa, & Diofebo quella notte con tutti gli seruitori suoi fu ben seruito di tutte le cose necessarie, & non comportorono che altri il seruißero che donzelle, dapoi cena l'Imperatore presa la figliuola per mano, & Diofebo la Imperatrice a braccio con tutte le dame se ne entrorono in una camera che per lui haueuano apparecchiata, facendogli grandissimo honore ogniuno, & Diofebo inginocchiato nella dura terra ringratiò molto lo Imperatore, & tutte le dame del grande honore che gli faceuano, & dimororono parlando fin alla mezza notte della guerra, & l'Imperatore gli addimandò quello che'l Capitano haueua in cuor di fare, & Diofebo gli disse, che certamente non poteua esser che in ogni maniera del mondo, che in breui dì non haueßero una forte, & crudel battaglia. L'Imperatore acciò che Diofebo potesse riposare, con tutte le dame se partì, & non uolse consentire che egli della camera si partiße. Il giorno se-

guente l'Imperatore contò i prigioni, & tolto del suo tesoro quindeci ducati per ciascuno gli diede a Diofebo, acciochè gli desse al Capitano. Quando la Prencipessa conobbe, che Diofebo era fuori di facende, mandogli a dire che uenisse alla camera sua, & Diofebo non desideraua altra cosa, se non di parlare con lei, & con Stefania dellaqual era molto innamorato, quando la Prencipessa lo uidde, prestamente gli disse, mio buon fratello, quali nouelle mi portate uoi di quel uirtuoso Caualliere che uiue senza timore alcuno, che con uerità potete credere che piu lo desidero uedere, che tutte le cose del mondo, ma io son ben certa che egli pensa molto poco in me, & quello che a lui manca per natura, io concedo per amore, ho dando uoi luogo alla ragione conoscerete, che io dico gran ragioni, & uerità rispose Diofebo, & disse. Le parole affabili, che la Celsitudine uostra ha detto allegrariano un mondo, quel famoso Caualliere se le hauesse udite, la sua anima fino al nono Cielo saria essaltata, per che la fama del nome uostro in gratia beltà, uirtù, & dignità risplende sopra tutte le altre donzelle del mondo, & io non sarei sufficiente a poter satisfare in parole, ne in opere, che la Celsitudine uostra gli ha offerto della sua nobil persona, per il che humile, & diuotamente per parte di quel uertuoso Tirante ui ringratio, & per me offero a uostra Altezza la mia persona, l'anima, & tutto quello che io ho di ponere ad ogni pericolo per la Maestà uostra, & promettoui con pura fe-

de in cosa alcuna di mai non mancare, ma la Maestà uostra mi ha fatto admirare che l'Altezza uostra ha ragionato de incolpare di poco amore quello che tutto è puro amore, che Tirante per natura non ha alcun mancamento, ne di amore, ne di honore, ne di cosa che fusse in derogatione della Eccellentia uostra, & se la uostra Celsitudine sapesse gli affanni, et le grauissime passioni che patisse per uostro amore non lo incolpareste di cosa alcuna, anzi il prendereste in miglior computo, che ciascuna sera sta armato fin passara la mezza notte, come se hauesse ad entrare in battaglia, & tutti quelli del campo dormono, & riposano, & egli ueglia, uolteggia, & cerca tutto il campo, & molte uolte uien con la pioggia alle spalle, & quando uiene alle sue tende dritto à me se ne uiene, & prestamente mi parla di uostra Altezza, & se piacere gli uoglio fare o seruire io gli do due hore di uita, nellequali ragionando ha sempre uostra Maestà presente, & se sarà in fatto d'arme non inuoca santo alcuno, ma il nome di Carmesina, & io molte uolte gli dico, perche non inuoca col nome di Carmesina alcun'altro santo, accioche gli aiuti nelle battaglie, egli mi risponde che nol faria per cosa alcuna, che quello che a molti serue, ad alcuno non serue. La Prencipessa prendea grandissimo piacere in quello che Diofebo gli recitaua di Tirante, disse Stefania, poi che uoi altri hauete parlato, la uolta uiene à me. Io ui supplico che mi uogliate udire, ditemi Signora per uostra nobilità, chi è quello che

merita d'eßer degno di portare corona d'Imperatore se non Tirante? chi è quello che merita di esser uostro marito se nõ Tirãte? uoi Signora hauete il bene nelle uostre mani, & nol uolete prendere, tẽpo uerrà che ue ne pẽtirete, che sempre amare si deue quello che ui ama. Io so bẽ che Tirante non ama uostra Altezza per gli beni, ne per la dignità che uoi hauete, ma sapete perche ui ama? per le uirtù che la uostra nobil persona possiede, che andate uoi cercando meschina Signora, in tutto il mõdo nõ trouarete Caualliere che cõ quello pareggiare si possa, e uostro padre nõ desidera altra cosa in questo mõdo che di uederui maritata, & qual potete uoi prendere che sia megliore di questo, giouane, disposto, ualentissimo in l'arme liberale, animoso, sauio, & destro in ogni cosa, piu che ciascun'altro, perche non mi fece Dio me figliuola dell'Imperatore, & che uoi fusti Stefania, & io Carmesina, io ui assicuro che cosa che fuße nella mia persona non gli saria denegata, & s'egli me alzasse la mia uesta io gli alzarei la mia camiscia ch'egli nol uederia, & lo contentarei in gran parte, & se uostra Altezza prende alcun forastiero, che sapete uoi s'e lui farà uiuere con dolore; & se prẽdete alcun di questa terra io parlerò contra mio padre, il qual per maggior dignità dee eßer uostro marito, quando uorrete giuocare egli uorrà russare, quando uorrete plar, egli uorrà dormire, se prẽdete il Duca di Pera, nõ è pertinẽte all'età uostra. questo è quello di cui l'Altezza uostra ha bisogno, che ui sappia guardar da

mal uoi et tutto l'Impio, et lo sappia defēder, e aumē tar cosi com fa, questo è quel che ui farà cercar tutti i cātoni della camera, hora ī camiscia, hora tutta ignuda. La Prēcipessa ridea molto forte di quel che Stefania dicea. disse Diofebo, Signora Stefania ditemi p gētilezza uostra una uerità. se la S. Prēcipessa togliesse Tirāte p marito p buona sorte, uostra mercè chi torria ella, Diofebo? Signor diße Stefania io ui faccio certo che se la buona sorte conciede che la S. Prēcipessa sia moglie di Tirāte, io p dritta ragiō il suo piu prossimo parēte prēderò, se p uicinità di parēte l'ha ad esser, io p dritta ragiō sarò adūque quello disse Diofebo et maggiormēte pche sono ubidiēte à uostra mercede, cosi come Tirante è stato della Maestà di quella che tutto il mōdo signoreggia, p bellezza, e dignità, dūque sia di uostra buona mercede di accettarmi p cameriero maggior della camera uostra, et che mi baciate in segnal di fede, à me non saria questa cosa ne diceuol, ne honesta, rispose Stefania, ch'io ui facessi, ne ui cōcedessi cosa alcuna sēza cōmādamēto della mia signora, laqual mi ha alleuata fin da pueritia et maggiormēte ī presētia della Maestà sua. Diofebo se inginocchiò nella dura terra, et con le man giunte supplicò alla Prencipessa cosi deuotamente, & humilmente, come se fusse una santa del Paradiso, che baciar gli la lasciaße, & per molto che la supplicaße tal licētia nō potè ottener, disse Stefania, ò cuor indurato à crudeltà, giamai si è uoluto inclinar à pietà p molte supplicationi che sian state fatte alla Mae

stà sua. Io non sarò giamai allegra ne contenta fino à tanto ch'io non uegga con gli occhi miei quel glorioso Tirante. Ahi Diofebo fratello, disse la Prencipessa, hora di presente non mi addimandate cose ingiuste, che nō potresti souuertire il uirtuoso habito del mio cuore, & essendo in queste piaceuoli ragioni l'Imperatore mandò per Diofebo, acciò che si partisse, & prestamente se ne tornasse al campo.

COME L'ARMATA DEL GRAN Maestro di Rodi giunse in Costantinopoli, & uisitò l'Imperator, & come insieme con Diofebo giunsero al campo, & pigliorno una grossa città, che era in man de Turchi. Cap. LIIII.

VEnnero le guardie del mare, & dissero all'Imp. come cinque naui grosse ueniuano di Leuāte, & l'Imperatore dubitando che non fussero de Genouesi, detenne quella di Diofebo e nol lasciò partire, & fece porre molta gente nelle sue naui, & galee che nel porto erano, quando le naui furono arriuate, seppero come il Maestro di Rodi le mandaua con genti d'arme, uscì in terra il buon Priore di san Giouanni con molti Cauallieri dalla Croce bianca, & Diofebo che gli aspettaua era nel porto alla ripa del monte con tutta la sua gente. quando si uiddero si conobbero, & Diofebo gli fece molto honore, & andorno insieme al gran palazzo dell'Imperatore & lo ritrouorno a sedere secondo il suo stato. Il priore di san Giouanni fatta la riuerētia sua cosi comin

ciò a dire. Serenissimo Signore, per commandamento di quel Reuerendo, & uertuoso Signore il gran Maestro di Rodi siamo mandati qui sapendo come quel famoso & magnanimo Caualliere, Tirante il Bianco era inseruigio di uostra alta Maestà, & Capitano generale di tutto l'Imperio, & per causa di questo, il mio Signore il gran Maestro, gli manda gente da cauallo, & da piedi in numero di due mila huomini pagati per quindeci mesi, co quali meglio l'Altezza uostra possa seruire, piaceriami sapere in qual parte è. L'Imperatore hebbe grandissimo piacere della loro uenuta, abbracciò il Priore, & disse che loro fussero i molto ben uenuti, & fece grande honore a lui, & à tutti quelli che con lui ueniuano, ringratiando il gran Maestro della sua molta uirtù, & gentilezza, & dargli fece molti buoni alloggiamenti, & tutto quel di cui hebbero bisogno, per l'humana uita, quãdo s'hebbero riposato quattro giorni si partirono in compagnia di Diofebo, & feciono la uia del campo. Quando gli furono cinque leghe appresso, seppero come Tirante era andato per prender una forte terra, & sentiano i gran colpi delle bombarde, quando Tirante una gran parte del muro diruppato, smontò da cauallo, & diede la battaglia, & accostossi tanto presso al muro che un gran trauo gli diede sopra il capo che disteso il pose in terra, i suoi con grã fatica del fosso lo trassero, & in quel punto arriuò il Priore, & Diofebo dinanzi alla città. I Turchi che dentro erano hebbero grande spauento, quando

uiddero tanta gente, tutta la loro speranza persero & Ricardo quando hebbe dato recapito à Tirante tornò à dar la battaglia molto piu forte alla città, & per uiua forza gli entrarono. I Turchi fuora di ogni speranza di uittoria furono cosi al morire ardenti che faceano morire molti Christiani che uittoriosi esser si riputauano, & però il uoleuano far conoscendo la uerità, & la poca giustitia che nelle loro man crudeli haueano. Onde entrati nella città tāti Turchi quanti trouorono senza pietà alcuna occisero, & cosi passorono tutti per il timoroso coltello. Il Priore di san Giouanni fu anchora egli à tempo con la sua gente all'entrare della città, & perche hebbe parte della robba, questo fu segnal per loro d'esser uittoriosi, andorno al letto ou'era Tirante, & qui quando il Priore gli fu dinanzi con simil parole gli esplicò tutto quello che'l Maestro gli mandaua à dire. Seguendo il costume di quelli che sono posti nel l'arte di caualleria non sono senza grande ammiratione uedēdo la gloriosa fama che si estēde per tutto il mondo, de singulari atti che uoi Signore Tirante fate da Cauallier uirtuoso soccorrendo alli bisognosi & alli abbādonati, però che il nostro glorioso costume è tale, che alli paurosi, quelli alle cose pericolose p reparatione del loro honore sono obbligati, non gli è concesso il uedere quelle come per esperientia si dimostra, che nell'ordine di caualleria la doue è maggiore il pericolo, maggiore è l'honore, & uostra mercede sempre prende il maggiore pericolo per ottene

re il maggiore honore, uolendo imitare gli antiqui gloriosi Cauallieri. La fama de quali giamai non potrà perire, acciochè i uertuosi atti uostri in fama gloriosa degna d'immortal memoria risplendano, & hauendo di questo piena notitia quel Reuerendo & uirtuoso Signore, il gran Maestro di Rodi, essendoui molto obbligato, che per la gran uertù uostra & bontà nel tempo della sua gran necessità con tutta la Religione sua lo soccorresti, mi manda me come Capitano di due mila huomini fra da piedi, & da cauallo. con questi Cauallieri del suo ordine, & io, & loro uogliamo stare ad obedientia della Signoria uostra di quanto ci commandarete, & Tirante ringratiò il gran Maestro, & loro del nobil aiuto che gli conduceano, & disselo con molta fatica che non potea parlare pel gran dolore che hauea al capo, i medici uennero, & tolsero capi de montoni, & in buon uino ben bollire gli fecero, & con stoppa gli ne poneuano sopra il capo, & la mattina seguente si sentì molto bene. Lasciorono la terra molto bẽ prouista della gẽte della città medesima, però che la Signoria de Turchi gli era molto crudele e dura, et se ne tornorono al cãpo, et per alcuni dì tutta la gente del campo riposò.

CHE GIVNSE GRAN SOCCORSO AL campo de Turchi et quel che successe. Cap. LV.

QVando fu il quintodecimo giorno della Luna uennero gli Turchi così come gl'Ambasciatori haueuano detto, & arriuoro-

no fino al capo del ponte, l'un campo era da una parte del fiume, & l'altro dall'altra, & il ponte era rotto nel mezzo, & primieramente uenne il squadrone del gran Turco, delqual era Capitano il figliuolo, per che egli anchora non era guarito della ferita del capo, poi uenne il Re d'Asia con la sua battaglia, appresso ueniua la battaglia del Re d'Africa, dipoi ueniua quella del Re di Cappadocia, dietro allaquale uenia la battaglia del Re d'Armenia, dipoi ueniua il Re d'Egitto con la sua gran battaglia, il qual era ualentissimo Caualliere, & di grande animo, & molto destro nell'arme, & fra tutti i Mori non gli era Caualliere tanto singulare, & che piu cose sapesse nella guerra di lui, appresso ueniuano molte altre battaglie di molti altri gran Signori. In aiuto loro, era il figliuolo del Duca di Calabria, il Duca de Melfi, il Conte de Montino, il Conte de Caserta, il Conte Valentino, il Conte di Burgiezza, il Conte di Alacri, il Conte de Fondi, il Conte di Aquino, il Conte di Muro, & molti altri Conti, et Baroni che haueano preso soldo dal grã Turco, et dal Soldano, et ciascun giorno gli dauano mezzo ducato per lancia, et à quelli da piedi mezzo fiorino. poi che tutti furono arriuati contorno che haueuano ducento sessanta battaglie. Quando furono attendati feciono porre le bombarde in ordine. Il dì seguente tirorono tanto forte, et tanto spesso, che Tirante fu sforzato à mutare il campo alto in una montagna molto presso al fiume, nella qual erano molte fonti di fina acqua, & gran

pra-

prateria, alla cui uolta i nimici tirauano le bombarde insieme aggiunte, & per il sol chiaro, che facesse ottenebrauano la terra, che passauano seicento bombarde fra grande & picciole che conduceano, se ben ne haueuano perso molte nel campo quando furono uinti. Vedendo quelli di Tirante tanta gente stauano tutti smarriti del gran numero di gente da cauallo, & da piedi, molti gli ne erano che cento leghe lũgi de lì stati esser uorrebbono, altri glie n'erano che faceano gran sforzo, pensando come haueuano tanto buon Capitano, & che molto gli donaua: però che i danari che da parte dell' Imperatore gli diede Diofebo de gli prigioneri, diede a due Conti che gli ripartissero fra la gente, & egli non ne uolse nulla, & quando gliel diceuano rispondeua, l'honore sia mio, & l'utile sia di uoi altri. quãdo il Soldano uidde che non poteua passare il fiume per dare la battaglia a Christiani con gran prestezza fece acconciare il ponte. Quando Tirante uidde che'l ponte si accõciaua, andò con quattro a una lega lungi de lì dou'era uno gran ponte tutto di pietra tagliata, & a ciascuna parte del ditto ponte nel capo era un colle, & sopra quello da ciascun capo era un picciol castello, & quãdo il Soldano hebbe acquistato tutta quella terra uẽne a quel ponte, & giamai il Caualliere Signore di quelle due Castella per molti doni che gli promettesse, non uolse esser disconoscente ne ingrato a Dio, ne al suo Signore naturale, ch'era l'Imperator, anzi da quelle castella del ponte facea molta guerra alle uil

le & città di Turchi, che per si haueuano, & però di necessità il Soldano fu sforzato a far rifare quel ponte di legno, perche la sua gente passar potesse, per dare compimento allo acquisto dell'Imperio. Quando Tirante fu al castello parlò col Caualliere che hauea nome Maluicino, et hauea un figliuolo molto disposto et ualente, il padre tenea l'un castello, et il figliuolo tenea l'altro, et hauea ciascheduno trenta caualli, et nella guerra s'erano fatti molto ricchi. Il figliuolo prese grande et intrinsica amicitia con Tirante che molto poco si partiua da lui, et questo haueua nome Hippolito, et il padre, et il figliuolo pregorono molto Tirante (però che sapeuano che era tanto ualentissimo Caualliere, et molto uirtuoso nelle arme,) che gli piacesse dargli l'honore di caualleria, & Tirante il fece di molto buona uolontà. Tirante hebbe legname che fece tagliare in un bosco di molti alberi i piu secchi che trouare puotero, & presero la misura della larghezza del fiume, & tolsero traui, & gli aggiunsero insieme l'un con l'altro chiauati con grosse chiaui, & gli feciono tanto lunghi che bastauano in pigliare la misura della larghezza che haueuano presa del fiume, & quelli posero nel fiume di sotto dal ponte di pietra, & di trauo in trauo chiauarono buoni pezzi di legno grossi, & sopra gli pezzi di legno chiauorono tauole in maniera che da l'un capo fino all'altro era coperto de tauole, come è un ponte, & tutto impegolato con molta pegola, quando fu finito posero una cathena a ciascu-

no capo, & era legato al ponte di pietra, & lo copri rono di rami uerdi facendogli apparecchiare tutte le cose che gli erano necessarie, quando i Turchi heb bero finito di rifare il ponte, cominciorono a passare le genti da piedi a poco a poco con tutte le bombar de cariche per dubbio de Christiani, che se uenis sero potessero difendere il ponte, & le genti da pie di de Turchi che erano passate. Tirante uidde pas sare la gente de Turchi, & quelli del suo campo sta uano molto smarriti, ma con la gran gagliardezza d'animo ch'egli gli daua erano alcuni molto conso lati. Fece sonare le trombette che ogniuno montas se a cauallo, & mutò il suo campo presso al ponte di pietra, quando i Turchi uiddero leuare il campo di Tirante si pensorono che per paura fuggissero & con maggiore animo loro passauano. Quando il Soldano, & il gran Turco furono passati con tut to il loro essercito con le battaglie molto ben or dinate l'una dietro all'altra, fecion la uia di Chri stiani, quando Tirante gli uidde passò il ponte di pietra, & attēdossi lì al capo del ponte. I Mori uedē do ch'era passato dall'altra parte tornorno correndo al ponte di legno, & quando furono passati, fecion la uia lor all'incontro del fiume per trouarlo & dargli battaglia, ma Tirante quando se gli uedeua appresso leuaua il campo, & tornaua dall'altra parte, & que sto durò tre giorni. I Turchi tennero consiglio di quello che era da fare, & le uoci uennero per ordi ne al Re dell'Egitto, ilquale con animo gagliar-

do da buon Cavallier uedendo molte differentie che tra loro erano, fece principio a tal parlare. Poi che quelli che intendono il uero giudicio delle nostre differentie & alterationi, è nascosto, potrete uedere che alla fine di uno inconueniente che uoi dite, ne escono principij di molti altri, & questo fa manifesto il parlar nostro per non sapere il mestier della guerra, & per dechiaratione di questo è bisogno ridurre il presente fatto, che la fine di due cose seguire ne possa, esperimentate se quello ui reuscirà per mezzo di buona cognitione, & questo per paura di non stare suergognati, & a questa fine peruenire potrete se uoi lasciate le colpe uostre per peruenire a libertà, & honore, & ui porrò nel camino di quel che douemo fare. se adunque con tanta poca uergogna uolete serrare i camini di libertà, & della sperata uittoria, che sono aperti per quelli che gli sanno conoscere, io non mi contento d'honore, che con pericolo non si guadagni, & per questo rispetto datemi cento mila huomini, & io andarò da una parte del fiume, & uoi altri restarete all' altra parte, & nel tempo che io gli combatterò uoi altri al piu presto che potrete mi darete soccorso, & per questa forma potremo hauere la uittoria che desideriamo, se ben delle cose future è rimessa alla fortuna. Essendo noi certi d'hauere molto piu gente di loro, poco dee essere temuta la battaglia, ma la buona deliaeration di questo fatto sta nella mano di ciascuno, & quello meritarà laude. Tutti gli Capitani & gran Signori laudorono

la buona deliberation del Re d'Egitto, & il Soldano rispondendo disse, tutte le cose del mondo sono piu in oppenione che in fatto, & il desiderio mio non mi consente che io sia con uoi conforme, nel disordine delle uostre parole dishoneste in dire, che con cento mila huomini gli uolete combatter sendo loro molto meno: & però dal mio gagliardo animo sorge una speranza di gloriosa uittoria della battaglia, prendete la metà della gente nostra, & io prenderò l'altra, & a quello che la sorte toccarà che primieramente dia la battaglia durando quella se l'altra parte uorrà fare bontà non temendo i pericoli futuri soccorrendone, potremo hauere uera gloria, & honore, & feciono fine al parlamento. Li Regi presero l'una parte con grande animo, & il Soldano tolse l'altra, con la metà delle genti, & passò il ponte.

Quando Tirante uidde questo, et che in mezzo lo haueuano, et che l'un essercito era al dirimpetto dell'altro, et il fiume in mezzo, disse, questo è quello che io tanto desiderauo. Leuò il campo ch'era dalla parte delli Regi, et fece portare tutte le tende, carriaggi, et tutti li ragazzi nelle castella, et Tirante detenne la gente sua, tanto come potè, acciò che uenisse la notte, et anzi che'l sole hauesse passato le colonne d'Hercole passò il ponte uerso quella parte doue soleua stare prima, et fece ascendere tutta la gente da piedi in uno monte forte che era al dritto del capo del ponte, quando tutta la gente da piedi fu scesa, fece ascendere tutte le squadre della gente d'ar

me una dietro l'altra. Il Soldano che era da quella parte per dare nelle falde del monte la battaglia uidde che quasi tutta la gente se ne era ascesa, saluo che quattro squadre. Corse uerso quella parte & ferì in loro, & fuggire gli fece fino alla sommità del monte, & uccisero sessanta Christiani, & Tirante si ritirò sempre combattendo, & era gia la notte oscura. I Turchi discesero a pie del monte pensando che'l giorno seguente gli prenderiano tutti senza fare alcuna difesa, & cattiui nella loro terra gli mandariano, ma il Soldano però non consentì che tutta la gente scendesse da cauallo per dubbio che gli Christiani non gli assaltassero, come haueuano fatto l'altra uolta. Quando Tirante fu asceso al monte tutti gli Cauallieri & gran Signori col maggiore disconforto del mondo ritrouò, parte andaua di qua, parte di la, piangendo & gemendo con molto tristo, & addolorato diportamento, dicendo che hora gli conuenia essere presi & cattiui in potestà de infedeli, quando Tirante gli uidde stare cosi, tutti gli congregò, & disse loro le seguenti parole. O Cauallieri uirtuosi come non hauete memoria della grande offesa che fate primieramente a Dio, & poi all'ordine di Caualleria che se fusti femine nõ haureſti manco animo, & uoi che doureſti fare animo a gli altri non hauete uergogna di lamentarui. Voi moſtrate di renuntiare all'ordine di Caualleria & di esser uinti senza fare resistentia alcuna, la uostra natura mi pare essere unita con habito di pian-

to, & di poco animo, & saria minor male per uoi altri che offeresti di uolontà la uita per l'honore, che fare tal cose con tanto gran disordine, con tanta confusione, & uergogna come fate. Oh quanto hauete uane le presontioni delle leggi Imperiali, che quello che ha ardire de mirare la faccia de gli nimici è sofficiente a uincere quelli, solamente ui uoglio dire & pregare se simili preghiere ponno hauere luogo in uoi altri, che ui uogliate sforzare di ben fare, & con l'aiuto del nostro Signore Dio, & della sua sacratissima madre santa Maria, fra tre hore Signori de gli nemici uostri io ui farò, & le laudi, & la gloria della battaglia in uoi altri augumentaranno.

CHE IL DVCA DI MACEDONIA mandò un messo all'Imperatore dicendogli come i Christiani erano stati uinti, & il gran duolo che in tutta la corte si fece. Cap. LVI.

QVasi tutt i restorno consolati delle parole del Capitano, se nõ il Duca di Macedonia, il qual innanzi che'l Capitano lasciasse di combattere mandò un suo scudiero bẽ informato di quel c'hauea à dir all'Imp. et quãd'egli arriuò presso alla città di Santo, lasciò il cauallo mostrando ch'era fuggito dell'assedio, et uenia cõ tutti gl'occhi lagrimosi, et il popolo ch'in tal dispositiõ il uidde uenir tutto lo seguì, quãdo egli fu nel palazzo trouò molta gente, & disse oue è

quel disgratiato che si fa dire Imperatore? asceso alto nella gran sala, & con gran prestezza andorono a dire allo Imperatore come era uenuto Albino scudiero del Duca di Macedonia, il quale con gran lamenti ueniua, & lo Imperatore uscì con gran fretta della sua camera doue era la Imperatrice, & sua figliuola. Quando Albino uidde l'Imperatore, in terra cadere si lasciò, stracciandosi, & cauandosi i capelli del capo, si batteua gli occhi & la faccia, & così fece il suo gran dolore. Per certo disse lo Imperatore questo scudiero dee portare molto mala nuoua secondo che i segnali il manifestano. Io ti prego amico che non mi facci piu stare in pene, dimmi che male è questo. Il scudiero leuò le mani uerso il cielo, & disse. La uertù porta con se dolore delle cose mal fatte, poi ci dispone al ben fare, che ciascheduno è causa de suoi mali, se con buona et screta deliberatione non fa quello che'l dee, & è tenuto di fare, & non si dee dolere dei mali che gli seguono, che uoi hauete uoluto priuare dell'honore il uostro Capitano & uassallo, & darlo a gli stranieri huomini di mala fama, in cosa alcuna non conosciuti, che di uile conditione portano foderata la sopraueста. Oh Imperatore poi che uoi stesso hauete fatto il male, ragione è, che ne portiate la pena, & sapete quel che sarà, che in luogo di essequie diranno per uoi il Salmo di maladittione, però che hauete perso uoi stesso, & tutti gli uostri, che hauete uoluto leuare la successione dello Imperio a quel famoso

& Illustre Signor Duca di Macedonia, per darla à un uile huomo forastiero, che se stesso, con tutti quelli del campo ha perso, & è fuggito, che non sapemo doue sia, tal merito ha la persona del quondam Imperator. Per certo meglio ui sara in questo poco tempo che la clementia de Iddio ui lascia uiuo che andasti in parte estranea facendo penitentia, & piangendo de gli peccati uostri, che disprezzare l'ira sua, per i nostri demeriti. Tanta è la mortalità de li Christiani, che non mi basta senno ne sapere per poterlo recitare, che i Mori gli hanno assediati in un picciol monte doue non hanno, ne pane, ne uino, ne acqua, per i caualli, & gia à questa hora debbono esser morti, & io mi partì con molto dolore, & uoi quondam Imperatore restateui col uostro. O sfenturato me, disse l'Imperatore, come mi sollecita la miserabil fortuna che dietro à una allegrezza, uien prestamente una gran tristezza, & dietro à un male molti ne seguono. Hora ho persa tutta la mia speranza, piu non mi resta se non ch'io uada priuo d'ogni bene per il mondo mendicando, & con queste simili lamentationi se n'entrò nella camera, & gittossi sopra il letto facẽdo grãde, & addolorato pianto, & dicendo, che mi uale esser Signor, ò signoreggiar il Greco Imperio hauendolo a perdere? che mi uagliono tanti beni di fortuna come io ho douendo esser deposto da quelli? che mi uale hauere figliuola honesta, & buona, che ne i beni miei non possa succedere? & per i miei grã peccati & colpa uederla cattiua in potere d'infedeli? che

mi uale hauere mogliera, donne, & donzelle, che mi seruano, & uedermi seruo de Mori, & le donne, & le donzelle per loro esser suergognate; quanto saranno addolorati gli occhi miei che tal cosa uedere potranno? Io credo che per gran dolore il cuor mio si spezzerà. La Prencipessa si accostò al padre per consolarlo, che non era alcuno che lo potesse consolare. La fama della mala nuoua per tutta la città fu sparsa, & tutta la gente facea gran lamenti per gli amici & parenti, che pensauano che fussero morti. Le querele delle madri erano manifestate per gli battimenti, & pianti, alzauano gli occhi al cielo, & piangeuano la publica fortuna, così come se gia la città fuße presa per gli nemici.

COME TIRANTE ABBRUCCIO il ponte, et dette un scaccomatto alli Turchi, et come Piramo portò la nuoua all'Imp. di che n'hebbe grãde allegrezza. Cap. LVII.

MA Tirante hauẽdo fatto animo à gli caualieri cõ la sua eshortatione rimasero in grã speranza, confidandosi della gran prouidenza del Capitano. Lasciò buona guardia alto nel campo molto ben uisitato per lui, & ben confortata la gente, & per le spalle del monte che da alcun non fu uisto discese. quando fu abbasso sotto un'arbore lasciò l'arme et con correnti passi andò presso al castello del Signore di Maluicino, et così come del segual

vestati erano d'accordo, tolse due pietre, una in ciascuna mano & battendo l'una con l'altra sentì il Signore di Maluacino il segnale, & conobbe quello esser Tirante, & aperte le porte del ponte egli entrò, & trouò tutte le cose necessarie in ordine per quello ch'era il bisogno. Primieramente fece prender molto olio, & pece liquida in conche di legno, & pece greca, rasa di pino, & zolfo uiuo, & altre cose che hanno dispositione d'ardere, et fare grã fuoco, et tolse molta legna secca, & sopra a quello edificio c'haueua fatto fare si fece porre & legare due corde lunghe una a ciascuna catena ch'era al capo dell'edificio, & duo huomini entrorono in una picciola barca che teneano lì per pescare nel fiume, & ciascuno di quelli portaua l'una di quelle corde in mano, et legato l'edificio andorono giu a basso p il corso del fiume: et Tirante gli disse che non gli ponessero fuoco fin che presso al põte non fussero, et andãdo giu per il fiume, quãdo eran in luogo doue il fiume daua alcuna uolta che l'edificio nõ potea passar p il trauerso tirauã l'un de capi, & lasciauan l'altro, e l'edificio andaua di pũta, et quãdo uoleuano ch'andasse a trauerso tenean le corde eguali, et allhora portauan tutt'il fiume di larghezza. Quãdo i Turchi uidero le fiãme di fuoco andar giu p il fiume persi si tẽnero. Il Soldan sgõbrò il cãpo, et tutti gl'altri, et tãto correndo quãto potero fecion la uia del ponte di legno. Il Soldano perche haueua buono cauallo agggiunse un poco prima che il fuoco arriuasse al ponte, & passò con molti altri

dietro a lui,& se gli huomini hauessero fatto il commandamento del Capitano, che gli hauessero posto il fuoco piu tardi alcuno non se ne andaua, che tutti sariano stati ò morti ò presi,& al passare che faceuano per il ponte molti Mori con gli caualli cascorno nell'acqua per la gran fretta che haueuano di passare dall'altra parte. Il fuoco fu tãto grande che in poco spatio tutto il ponte fu abbrucciato, & piu di uentidue mila persone fra da piedi,& da cauallo restorono che'l ponte passare non potero,& restogli il figliuolo del Duca di Calabria,il Duca d'Andria il Duca di Melfi,il Conte di Burgiezza, il Conte di Montorio,& molti altri Capitani che erano smontati da cauallo,& per la gran furia del fuoco, & pel gran dubbio che haueuano de gli Christiani che non uenissero à ferire sopra di loro, tutti fuggiuano che non s'aspettauano l'uno l'altro. Quando Tirante uidde andare il fuoco per il fiume correndo ascese doue erano i suoi,& con grãde allegrezza,& quasi tutti à cauallo per uoler guadagnare della robba de gli nemici gli trouò,& Tirante giamai non uolse consentire, dicendo loro, noi non guadagnaremo hora honore alcuno, ma dimane hauremo l'honore et la robba, con tutto questo il Capitano fece fare molto buona guardia quella notte dicendo che non poteua esser che tutta la gente fusse passata, ma potria accadere che per disperatione uenissero à ferire sopra noi altri. Venuto il giorno chiaro,& il Sole sopra il nostro Orizõte il Capitano fece sonare la trombetta, & o-

gni huomo mōtò a cauallo, & fecionó uenire gli ragazzi, et gli carriaggi, & alto per il mōte andò tutta la gente, & tornorono ad alloggiare il loro eßercito nel luogo del monte doue gia l'haueuano tenuto, & de lì uiddero la gente ch'era restata, & perche p alcun caualliere fu detto al Capitano che discendesse al piano, et che gli desse la battaglia, rispose Tirāte, poi che la desiderata fine ottenuta hauiamo, & hauiamo buona ragione, & libertà di fare di loro quel che uolemo, facciamolo cō discretione che piu danno è a noi altri pdere un cauallier, che cēto à loro. Onde io ui offero che dimane in questa hora potremo andare, & uenire per mezzo loro, che per alcun nō ui sarà fatto altro che honor. Diofebo che uidde i Turchi ch'erano in grande affanno pensò all'honore e diletto di Tirante, tolsegli di mano l'anello, et egli gli addimādò quello che ne uolea fare, disse Diofebo, uoglio mandare Piramo all'Imperatore p esser passati tāti giorni che di noi altri nō ha saputo cosa alcuna, l'Imperator si cōsolara un pòco di questa nuoua, et la Prēcipessa cō le altre dame si gloriarà della forma come è stato fatto questa cosa. Io ui prego disse Tirante, che gli mādiate à dir che uenghino le naui, et le galere con farina & uettouaglie, anzi che habbiamo dibisogno. Piramo prese licētia & partissi, et quādo fu giunto nella città di Costantinopoli uidde tutte le gēti che stauano molto triste, & addolorate, & le dōne tutte lagrimose, & entrò nel palazzo, et trouò peggio, pche haueuano le faccie tutte piste, et ma

cerate, e i uestimenti stracciati. Tutti che lo uedeua no nulla gli diceuano, e s'egli cominciaua a parlare alcuno non gli rispondea. Onde pensò che la Maestà dell'Imp. fusse morto, & la Imperatrice, & la figliola, passò piu inanzi nella gran sala, doue trouò alcuni huomini che lo conosceuano, e uiddegli star molto addolorati, & altri che erano inginocchiati facendo oratione, altri che piangeuano maladicendo tutta la natura Francese, accostossi a un di quelli che si lamẽtauano, e con bassa uoce gli addimandò se la Maestà dell'Imp. era morto, & quale era la causa di tãto dolore che lor mostrauano, et quello rãmaricatamente rispondendo disse. I traditori seguendo il stil di caualleria, da Giuda in qua non fu fatto un tanto tradimẽto, come i tuoi hanno fatto, & se non fusse che pietà mel uieta, io farei di te, & altro tale come tu, non se ammetteria parole alcune, acciocbe ad ogn'huomo fusse manifesto la gran malignità che i tuoi hanno fatto, leuamiti dinanzi se non che io ti prometto per i santi del paradiso, che io ti farò saltar fuori per la finestra a basso, et egli abbassò il capo, e passò in un'altra sala, & conobbe il camerièro dell'Imperatore, e ridendo andò uerso lui, dissegli il cameriero, per l'estrema, e fuor di tempo letitia che mostri hauere, come hai ardir di accostarti alla camera dell'Imperatore? amico disse Piramo, non ti porre disconforto alcuno, che io non so cosa alcuna di questo dolore, il quale uoi tutti mostrate hauere, ma pregoti che facci che parlar possa col Serenissimo Imperatore,

che se egli ha dolor alcuno, io gliel conuertirò in somma allegrezza, & quello senza piu dire cosa alcuna se ne entrò nella camera della Imperatrice, doue era l'Imp. con la Prencipessa, et tutte le donzelle con le finestre serrate, facendo ciascuna un lagrimoso pianto, disse il cameriero. Signore alla porta è uenuto un di quelli gran traditori, che con quello reprouato cauallier Tirante il Bianco staua, ilquale ha nome Piramo, & certamente dee essere fuggito della battaglia col suo Signore, & dice che uorria parlare alla Maestà uostra, disse l'Imp. dilli che'l se ne uada con la mala uentura, & esca della terra mia, che se io il trouo, & lui, & alcuni di quelli di suo padrone li farò gittar giù della piu alta torre che nel palazzo sia, e quando l'Imp. diceua queste parole, pensate come si raddoppiauano i dolori nel cuore della Prencipessa, che per molto male e danno che Tirante hauesse fatto, non lo poteua del tutto smenticare. Quando il cameriero hebbe tornata la risposta al scudiero, Piramo gli disse, per mia fè io non me n'andrò, che'l mio signor Tirante, ne alcuno de suoi non fecero giamai tradimento, ne saremo noi altri principiatori di simile malignità, & se l Imp. non uuol ch'io parli cõ l'altezza sua, dite alla Signora Prẽcipessa, che eschi qui alla porta della camera, & io gli dirò tal parole che ella ne restarà molto contenta. Il cameriero si sforzò di tornarlo a dire allo Imperatore, & dissegli tutto quello che Piramo gli haueua detto. Allhora l'Illustrissimo Imperatore disse alla signora Carmesina

sua figliuola che uscisse a parlar con lui, ma che non lo facesse entrar nella camera, quando la Prencipessa fu uscita fuori nella sala con la faccia molto trista, Piramo si inginocchiò a suoi piedi, & baciolli la mano, & poi gli disse. Signora, l'anima mia è molto alterata della mutation grande che io veggo nella Maestà uostra, & di tutti quelli del palazzo, & di tutto il popolo della città, che non ne sapendo io la causa, stò molto ammirato, & non ne ho trouato alcuno di quanti io ne ho interrogato, che me l'habbia uoluto dire, perche io mi reputarò a singular gratia, che uostra altezza me ne uoglia dar piena notitia, & anchora resto ammirato delle parole che per parte dell'illustrissimo Signor Imperatore uostro padre, il camariero m'ha detto, & se alla maestà sua non piace che quel famoso cauallier Tirante il bianco tenghi il Capitaneato, & faccia fatti degni di gloriosa memoria, dicamelo, che prestamente saremo fuori di tutto l'Imperio, & non patiremo tanti trauagli, & pericoli, ne bisognarà tanto affaticare le persone nostre, perche Eccellentissima Signora, udendo risposta della uostra Celsitudine, quella io riportarò a quello per cui son mandato. Udite per la addolorata Prencipessa le parole di Piramo, gli recitò tutto quello, che il scudiero del Duca di Macedonia hauea detto. Quando Piramo udì malitia tanto grande, si diede delle mani al capo, & rispondendo disse. Eccellentissima Signora, sia preso quello che tal nuoua ha portato, & tanto dolore ha posto nel cuore della Maestà

stà del Signore Imperatore, & uostra, & di tutta la città, & prendano me, & se Tirante non è stato uincitore, & non ha fatto fuggire il Soldano, & non ha abbrucciato il ponte, & non tiene assediato presso al fiume piu di uenti mila huomini, uoglio che sia fatto quarti della mia persona, & per meglior certezza uedete qui il sigillo del capitaneato, ilquale m'ha dato Tirante. Quando la Prencipessa udì tanta gloriosa nuoua con correnti passi & uolontà estrema, entrò nella camera doue era l'Imperatore suo padre, & recitogli tutto quello che Piramo gli hauea detto, lo afflitto Imperatore per sopra abondante allegrezza cascò della cathedra stramortito, feciono uenire gli medici che'l feciono ritornare in sua memoria, & fece entrare Piramo, acciochè gli facesse relatione della buona nuoua, & incontinente che'l seppe fece sonare tutte le campane della città, & andorono tutti alla chiesa maggiore doue referirono laude, & gloria al nostro Signore onnipotente & misericordioso Iddio, & alla sua sacratissima madre uergine Maria della gran uittoria che haueuano ottenuto. Quando furono tornati al palazzo la Maestà dell'Imperatore fece porre in una forte pregione il scudiero chel Duca di Macedonia hauea mandato, et Piramo gli supplicò che con gran prestezza facesse partire le naui con uettouaglie per fornire il cāpo. Il giorno seguente Piramo se partì con molte raccōmandationi che se ne portò al Capitano Tirante, & a molti altri, & tornata la risposta, Tirāte restò mol

to admirato delle opere del Duca di Macedonia, ma piu non curò, poi che la uerità era saputa. Il giorno che Piramo si partì per andare a Costantinopoli i Turchi con ogni speranza persa conobbero che dar la battaglia non era cosa fattibile per loro, & che del male si doueua eleggere il meno, & che ualeua meglio che si rendessero per prigioni, & fu la sorte che con loro rimase quel sauio Moro Addaglia Salomone che altre uolte era stato mandato dal Soldano per Imbasciatore a Tirante, & deliberorono di mandargli quello, ilquale posto una touaglia a una lancia, & gia era l'hora bassa, & in tutto il giorno passato, & in quel proprio giorno non haueano mangiato se non molto poco. Tirante che uidde il signale prestamente gli fece rispondere. Addaglia Salomone se approssimò al campo di Tirante & presentossi dinanzi a lui, & con gran riuerentia, & humilità fece principio a simil parole.

CHE I TVRCHI MANDORNO IMbasciadore a Tirante, & si diedero tutti prigioni. Cap. LVIII.

IO ho grande admiratione magnanimo Capitano per esser tu maestro di tal mestieri come non hai preso il Soldano, & tutti quelli che cō lui erano, che se tu hauessi usato quello che la tua molta sauiezza ha per costume di fare, errare non poteui, & per esperientia si dimostra che tutte le cose che hai uoluto

abbracciare tutte a te sono uenute. così come stato è in piacer à desiderata fortuna, perche non fai meno nell'animo che nell'essecutione. le tue uirtù, anchora che non siano conosciute, meritano grandemente d'esser temute, pche sai con gran prudentia saluar te stesso, & gli tuoi, & queste sono cose che la tua gloria, il tuo honore, & la tua fama fanno aumentar, & uenēdo all'effetto di quello ch'io uoglio dir, quella miserabil gēte, & io insieme con lor alla tua clementia gridamo fame fame, se alla tua eccelsa Signoria magnanimo Capitano sarà in piacere farci gratia di uoler uenire in alcuna concordia, cioè che la tua clementia & pietà gli uoglia donare la uita, fina dentro alle porte di tuoi nimici, per glorioso reputato saraī, et piacciati usarla uertuosamente, secondo che tu sei, et non guardare a quello che loro uoleuano usare contra di te, che haueuano a fare secondo che loro sono. Il Capitano fece entrare il Moro imbasciatore nella sua tenda con tutti quelli che ueniuano con lui, et fecegli gratiosamente dare da mangiare, che bene ne haueuano gran bisogno. Dapoi il Capitano fece congregare tutti i gran Signori et dimandogli consiglio di questo fatto, et furono d'accordo di quello che Tirante haueua detto, et feciono uenire lo Imbasciatore Addaglia, & Tirante gli fece la risposta in questa forma. Cidi Addaglia noi altri non habbiamo mai hauuto essercitio di uertù, ma di gloria industriosa, però la mia gran confidentia è posta nel suo gran ualore, poi

che habbiamo causa di esperimentare atti piu uertuosi di Cauallieri, non dismenticando la offesa che hanno fatto al nostro Illustrussimo Imperatore, & per questo con uerità, aduocato della mia parte mi confido nel diuino aiuto, anzi che pasfi molto, io darò al Soldano & a gli altri con le mie mani condegna pena, & punitione, hauendo titolo di giustitia, & acciò che conoscano, che io non uoglio fare tutto quel male, che io potrei, son contento che portino tutte le armi offensiue & defensiue in mezzo di quella prateria, & loro medesimi non tutti raccolti insieme, ma di cento in cento glie le portino, & i caualli ueniranno dapoi, & cosi uoglio che si faccia. L'Imbasciatore tolse licentia dal Capitano, & se ne ritornò, & fece compire tutto quello che il Signor Tirante gli haueua commandato. quando tutte le armi furono poste in mezzo della prateria secondo il loro accordo, il Capitano fece uenire ciascuno de pregioneri al campo, & dapoi tutti gli caualli, & gli Turchi si riputorono somma gratia che non gli faceano morire, che anchora si pensauano che essendo cattiui si potriano riscuotere & uenire in libertà. quando non hebbero armi, il Capitano gli fece uenire al pie del monte & gli fece dare da mangiare in grande abondantia, & le sue genti da piedi gli guardauano, & Tirante discese del monte & andò doue loro erano, & tolse tutti gli Duchi, Conti, & Cauallieri che erano Christiani, & fecegli ascendere con lui alto nel campo, & fecegli porre dentro in una gran

tenda, et quiui furono molto ben seruiti di tutto quel lo che per l'humana uita haueuano bisogno, se bene a molti non piaceua che il Capitano gli facesse tanto honore, perche non meritauano bene ne honore alcuno, per essere uenuti in aiuto de gli Mori contra Christiani, & la gente di Tirante in faccia glie lo diceua, & loro conoscendo il grande mancamento che fatto haueuano, cessauano di mangiare, & in quella forma tenne Tirante gli pregioni fino che le naui che portauano le uettouaglie furono uenute. Il Capitano non si lasciaua partire da presso il Moro Addaglia Salamone per le buone, & uiue ragioni che egli gli diceua, onde che tutti gli Duchi, & gran Signori si leuorono da disinare, & pregorono il Capitano, che uolesse far uenire lì il gran Filosofo Addaglia Salamone, & fecelo uenire, quando fu uenuto il Capitano Tirante lo pregò, che 'l dicesse alcuna cosa che per tutti fusse utile. Come potrò io dire nulla Signor Capitano sendo tribolato, disse il gran Filosofo Addaglia, senza punto hauergli pensato? Fatemi gratia di darmi spatio fino a dimane, & io gli pensarò questa notte, accioche io possa contentar meglio le Signorie uostre. Disse il Duca di Pera Cidi egli non si puo fare quello che tu di, hora che habbiamo desinato habbiamo bisogno di un poco di collatione. Tirante fece portare un drappo di razzo in mezzo di una prateria, et un banco in cui il gran Filosofo Moro stesse in piedi. quando Addaglia Salamone uidde che 'l non si poteua escusare

disse. Poi che il Signore Capitano mel commanda, io gli darò consiglio che ciascuno di uoi altri il potrà pigliare per se, & asceso che fu sopra il banco fece principio a tal parlare.

LE GRAN COSE CHE DISSE LO Imbasciator moro a Tirante, e a tutti i suoi. Cap. LIX.

DIo è grande, Dio è grande, Dio è sopra tutte le cose & quello senza errore o fittione alcuna debbe esser amato, & temuto. Egregio Capitano, & Caualliere inuincibile, non ti admirare di me, però che io ho segnal di Christiano in buona parte di uoi altri, che mio padre fu Moro, & mia madre della generatione uostra, & da questa parte procede che ia ui amo: magnanimo Capitano, gia uedo alla fine che la fede, uince la infidelità, la libertà, l'auaritia, & la humilità la superbia, l'odio da luogo alla carità, & la disperatione alla speranza, & sotto il male che ha similitudine di uertù tagliata è la perseuerantia della falsità, & dura ostinatione de contrastanti alla intētione tua in mortal battaglia, & fra inuidia è gloria, & fra malignità è uirtù, & però gratie siano rese in questo a quello che è Signore di uirtù, & Re di gloria, che al presente è uinta la parte d'ogni male, la parte totalmente buona ha trionfato, ben che spesso uediamo il contrario, hora io uedo che l'Altezza della Imperiale Mae-

stà diffusa tutta in uecchiezza ha ricuperato l'honore, di cui era deposta, & gli peccatori, & contrastatori uedendo si doleranno, & con ira crudele mostraranno l'intrinseco furore con stringimento de loro denti per magrezza di uisc era corruttione, & tu Capitano ualentissimo & potente piu chiaro, & risplendente & riposato, che nel passato tempo tutti gli altri non sono stati, l'alto Imperatore nella Imperial cathedra ritornare farai. Caccierai tutte le nugole di tristezza, & di pioggie di lagrime, & tutta la Grecia illustrerai, soggiogando con la tua gran uirtù la parte nostra della Moresca lingua, onde meritarai di portare corona di stelle, che parte sarà restituita all'Imperio la pace che gli era tolta, & a gli popoli il desiato riposo, per cui di te sarà manifesto al mondo il tuo notorio ingegno. Secondo quel che hai fatto nel passato, & tanto piu nel presente, però che è maggior laude ingiustamente, & temperatamēte regger un regno, che fortunatamēte guadagnare et acquistar quello. Certo hora è tempo che tu raccogli, et ripieghi insieme tutte le uirtuose forze del tuo cuore, et che ti prepari a grandi, & infiniti negocij se in te è nulla di Real costume, che tutti gli tuoi passati trauagli son nulla, rispetto à gli molti che ti restano a uenire. La tua gran gloria ricerca nell'esser tuo che con rettitudine sia la tua mano, gia habbiamo uisto quanto altamente, et gloriosamente hai combattuto contra alla fortuna, anchora che sia uinta ritorna piu piaceuole nell'esser suo, et piu soaue quasi

risplendente come elmo, o come coperta dorata, tu hai hora uinto l'aduersa fortuna, guardati dalla prospera, che non ti uẽga a similitudine di guerra. Guerra in alcun tempo non procede d'amore, et l'odio nõ procede d'amore ne da charità. Amore procede da la gloria del cuore mondano, et non ti pensare che benche habbia mutato arme ti sia piu benigno, e piu figliuolo, anzi ti sarà bisogno che ti metti a ordine di nouelle arme, et non ti pensare hauere manco affare, hauendo lo inimico piu blando, et piu soaue, anzi sia certo che la guerra è piu fallace, et d'inganni piena, quando la grandezza è dalla adulatione, et dalla affabilità combattuta nell'estremo, che nella fortuna auersa habbiam uisto quanto altamente ti sei portato in utilità della republica, hora uederemo come ti comporterai nella plenitudine della fortuna prospera, che molti nelle tribolationi, et luoghi stretti gli feciono resistentia senza causa, et molti che furono nella aduersità forti, per la fortuna prospera furono rouinati. Annibale fu uincitore nella battaglia di Canne, et poi che si fu inuernato a Capua, et con mangiare delicati cibi si dilettò di dormire riposando in piaceuoli bagni per ocio, et per lussuria fu uinto nella battaglia da Marcello, et cosi la estremità del freddo, et del ghiaccio del fiume Trebbia doue prima haueua hauuto uittoria in Lombardia, fu estinta in Capua, per il calore de bagni, et altri diletti, et souente è la pace piu pericolosa che non è la guerra, che a molti uirtuosi è sta-

ta nocevole, non havendo aduersario contra il quale la uertù potessero essercitare, laqual si è per ocio & riposo ascosta ò alle uolte del tutto persa & debilitata, quando in luogo dello aduersario, per il quale la uirtù si dimostraua, & se ingagliardiua sono successe le delitie, & in uita non si puo hauer guerra piu graue che con gli suoi proprij costumi, & cuore, perche allhora gli ponno esser manco tregue. Poi che la guerra è tutta dentro al muro, cio è dentro all'huomo medesimo, & questa guerra stanca gia per consuetudine della battaglia, laquale uenendo con mantello di pace ha maggiore ardire, che quando uien di bacinetto armata, & lasciando molti essempi di gente, pace, & tranquillità humiliò gli Romani non giamai humiliati, & rotti per battaglia, & uincitori d'ogni gente, & secondo che alcuno ha scritto per ueder Scipione huomo riputato altamente, buono per tutto il senato di Roma, che gli diletti di lussuria erano per uincere gli Romani, di suo potere uietaua la destruttione di Carthagine, benche lo facesse secondo che dice Floro, contra la oppenione del sapientissimo uecchio Catone, acciochegli Romani persa la paura di Carthagine inimica loro, non cominciassero à darsi alle delitie, & al riposo, & hauesse uoluto Iddio che'l consiglio di Scipione fusse stato seguito, che meglio era che fusse restata la guerra de Romani con gli nemici loro, & con Carthagine, che con loro proprij uitij, & diletti, che certamente in megliore essere sariano stati gli fatti di Roma, & secondo che io

tigli fatti di Roma, & secondo ch'io credo, haueriano hauuto manco battaglie, & piu continue uittorie & se mi addimandi per che questo, ti rispondo che io mi penso che molti siano, & saranno, à quali par gia tempo di riposo, & poi che'l Signore Iddio t'ha condotto à prosperità di fortuna sappi essere a loro di contraria intentione, & dico à te, & à tutti gli gran Signori, che uno dee essere il fine della uita, & del tranaglio, & sempre douiamo esser in guerra de nemici uisibili & inuisibili, & uedi piu innanzi quanto io mi discordi dalla commune oppenione, che dico che da qui innanzi sentirai doppio trauaglio piu che nel passato, & te ne allegrerai. Giamai nõ ti è stato bisogno leuarti con tanta gagliardezza, & l'animo dee in te sopramontare se stesso, che uenuto sei à gli sopra ni combattimenti, & cosi intenda tutto il mondo, quale & quanto grande sei stato in ciascuna fortuna, cioè prospera, à aduersa, & nõ tu solamente, ma quelli che seguono gli tuoi consigli. Tu hai Signore uecchio & antiquo, ilquale la fortuna haueua battuto à terra, & sforzandolo l'haueua condotto in molti cadimenti all'Altezza del stato humano, mostrandogli per qual grado è asceso à questa trionfante uittoria, & con qual sapere si dee riformar, gia non si dee sforzare di ascendere piu alto, ma di recuperare per contento della dignità, in cui l'omnipotente & immenso Iddio l'ha posto, & del scettro hereditario che piu gli è obligato per debito di sangue, che per sua propria uirtù, che la Signoria non fa l'huomo, ma

lo discopre,& gli honori non mutano gli costumi,ne il cuore,ma lo mostrano,& à mostrarlo che sappia esser Signore, che il primo è per meriti, il secondo per fortuna gli dimostra, che egli honori l'onnipotente Iddio,& ami la sua terra,serui giustitia,senza laquale il Regno,benche sia ricco,& opulente non si puo conseruare,impari che alcuno atto uiolente non puo esser di lunga durata,& meglio & piu sicuro è al Prẽcipe esser amato che eßer temuto,per costumi non desiderar e se non buona anima, buon senno, & buon pensiero,& che non aspetti se non buona fama & non tema se non dishonore,& pensi che quanto egli è piu alto piu chiaramente è uisto,& manco si puo ascondere quello che il fa,& quanto maggior potere ha,manco ha licentia di usarlo in male,sappia il Prencipe non deuere esser piu differente dal popolo per habito,& per costume, & studij di separarsi in tutto dalle estremità per egual spatio, & seguendo la uirtù situata nel mezzo allargasi dalla prodigalità, & dilunghisi dalla auaritia,che la prima consuma le ricchezze,& la seconda la gloria,& l'honor. Sia conseruatore,& amatore della sua fama propria, & piu che'l suo honore,& sia auaro di tempo,guardandosi di non perderlo, sia largo di moneta,& habbia sempre nel cuore l'animosa risposta del sauio Imperatore che disse, non uoler l'oro, ma signoreggiare quelli che'l posiedono, piu uale hauere i uaßalli ricchi, che la camera, ò il fisco, & sappia che il Prenci-

pe di ricco Regno non puo esser pouero, & habbi in memoria le calamità, miserie, & gli trauagli che la meschina terra sua ha sofferto in questi tempi passati, & allhora si reputi bẽ auenturato, che ha compiuto il suo desiderio. Giustificato Prencipe sarà quello che hauerà cacciato, dimesso, ò dipartito per sua propria uirtù le miserie che per mancamento, ò inuention d'altri saranno state poste nella sua terra, & hauerà ristorato i danni, riparate le ruine, formata la pace, oppressa ogni tirannia, & tornata la libertà nella sua terra, & pongasi nel cuore d'amar quelli che'l signoreggia, che amando cresce l'amor, & non puo eßer Regno piu pericoloso, ò incerto, che signoreggiare quelli che non uogliono. Giamai nõ esca del cuore al Prencipe la Real dottrina di Salustio dicendo, che le genti d'armi, ne thesori nõ sono defensione del regno, ma gli amici tali però che non siano sforzati all'amore per armi, ne hauuti per denari, ma per beneficij, meriti, & fede. Il Prencipe dee uiuere co suoi con concordia, che la concordia fa crescere, & aumentare le cose picciole, & per discordia si perdono & distruggono le grandi, di cui hauiamo lo essempio di Marco Agrippa, ilquale s'affaticò molto per la detta concordia, per la qnale sara à ciascun fratello ò compagno, ò amico, ò buon Signore, & appresso à Dio, & la uerità sia l'amicitia, la piu cara cosa, & l'huomo che una uolta hauera fatto degno della sua amicitia, nol cacci d'alcun suo consiglio, & seguendo il consiglio di Seneca, tutte le sue cose conferisca cõ

quello chel si conosce esser amico, ma primamente conosca l'amico, perche si possa fidare di lui, ma non dee molto studiare per saper conoscere l'amico dallo adulatore, & soaue nimico, piacendogli le uere laudi, & i stimoli, & petitioni di uirtù, abborisca l'adulatione, cosi come ueneno. Non sia leggero à prendere l'amicitia, ma poi tardo da che l'hauerà presa la lasci, & se possibile è non la lasci giamai, & se lasciare glie la conuiene non lo faccia con prestezza, ma con discretione apoco apoco, cosi come dice il prouerbio. Isdruccia, & non stracci l'amicitia, habbia per fermo che secondo ch'egli è amico de gli altri cosi gli altri gli saranno amici, & non si persuada eßer amato d'alcuno ch'egli non ami, che suole eßere errore de grandi Signori, & dee guardare che le uolontà di ciascun sono molto libere, & non sopportano il giogo d'altrui, in cui quel medesimo non conoscano. Amore non puo giamai esser sforzato se non per amore, & da quello è sforzato quando in altri lo conosce, non presumi alcuna cosa di mal nello antiquo amico, & non creda improuidamente, & senza causa, in alcuno non pigli di se sospetto, non presti l'orecchia ad accusatori ò à mal dicenti d'altri, & se loro perseuerano con pertinacia reprendagli, & anchora gli punisca se non se ne distolgono. Parola è del l'Imperatore, che il Prencipe che gli adulatori, & mal dicenti non punisce, contra a se stesso ira si accende. Il grande Aleßandro benche fuße giouene, & molto potente Signor, poco apprezzaua uno accusa

tore, & con molto grande, & buona fama, & fidan
za bene gli ne seguì, secondo che doueua, che essendo
amalato, & douendo prender per buona medicina
un beuereggio a lui apparecchiato per Filippo suo
medico, riceuè lettere da Parmenio, nellequali lo
ammaestraua che Filippo medico corrotto per mol-
ti danari da Dario nemico suo gli hauea promesso
che lo faria morire, & così che si guardasse dalle sue
insidie, & dal suo mortal beueraggio, le qual lettere
lesse Alessandro, et celò, et dissimulando tacque fin
che intrato il medico eglihebbe beuuto il beueragio,
allhora uoltò gli occhi al medico, & diedegli le lette
re della accusatione, laquale se fussi stata uera, tar
di, & inutilmente lo haueua fatto, ma utile gli fece
& presto, & bene, poi che la accusatione era falsa,
disprezzò altamente i mal parlanti, al meno per ta
cere gli riprese mostrando che haueuano mentito, ri
cordandosi di quello che l'Imperatore Ottauiano
scriue à Tiberio dicẽdo che nõ si douea incrudelire
che alcuno parlasse male di lui, che assai era che al-
cuno non gli potesse far male, & essendo in altro mo
do piu auantaggio haueria l'huomo che Dio, alquale
bẽche nõ si possi accostare ingiuria ne offesa, pur mol
te uolte le genti lo assaggiano di ingiuriar di parole.
Il Prẽcipe adũque impari, o esserciti i pensieri, & l'
orecchie ĩ questo in cui nõ solamẽte è lodata la patiẽ
tia del detto grãde Imperator, ma di Põpeo grãde,
& solenne cittadino di Roma, et del Re de Parthi, et
di Filostrato tiranno di Athene, nõ si aggraui il Prẽ

cipe se alcuni cercano di sapere i fatti secreti, & egli non si curi saper i secreti d'altri, che da ualoroso cuor procede non curare di tal cose, & il contrario è in ciascuno che ha poca confidanza. Piu innanzi faccia il prencipe che sia tale come uorria esser riputato alle genti, & allhora non uorria che i suoi fatti, & secreti fussino ascosti, ne piu si guardarà che gli uegga il suo amico che'l suo nemico, ne estimarà piu la sua deliberatione in consiglio, che'l testimonio di quelli che male gli uogliono, & con tal confidanza fece condurre Scipione le spie de Carthaginesi per lo esercito de Romani, & con simile magnanimità Giulio Cesare liberò Domitio, prese un gran Caualliere di Pompeo suo nimico facendolo fuggire, & lo disprezzò, & non se ne curò, se ben sapeua molti suoi segreti. Anchora hauendo una uolta trouato scritture doue erano segreti delli nemici suoi, le abbrucciò, & non uolse che si leggessero, & non pensi il Prencipe che solamente alla uentura gli sia stato posto nel suo titolo Serenissimo, o Clarissimo, per tal che nel suo animo prossimo a Iddio, & piu alto di tutte le uane passioni non possi ascendere alcun modo di dolore, ne alcun pianto di tristezza, ne alcun gelo di timore, ne fumo alcuno de mali desiderij, sappia che l'ira nel Prencipe è cosa brutta, e nominare solamente crudeltà nel Prencipe è cosa illecita & peccante, & tanto peggio quanto ha sotto se piu modi di nuocere che gli altri, & intenda esser uero ciò che disse Seneca nella seconda Tragedia, Ogni Regno è

sotto maggior Regno, & cosi leuata ogni ira & pau
ra si renderà commune à suoi sudditi, & tutto quan
to che in loro ordinera è per se stesso ordinato dalla
mano del suo superiore, cioè Dio. Superbia, & inui-
dia non habbia che non sono uitij de Prencipi, ma di
gente commune. Qual ragione ha il Prencipe in ha
uer superbia al qual Dio ha fatto tanto bene, & è
debitore di tanti gran doni à Dio onnipotente, &
suo Creatore, & come puo hauer inuidia quello che
non uede sopra se alcuno, & uede se stesso sopra tut-
ti? Intenda il Prencipe che la uerità gli dee esser loda
ta di tutta fede, & à quello che dice falsità auuiene
che l'huomo non crede la uerità, & grande uerità si
guasta con poca falsità, & l'huomo che desidera che
ogniuno gli creda, prenda sempre in ciascun suo par
lare la uerità, cosi accostumando la sua lingua che
non sappia mentire, che non puo esser piu abhomine
uol cosa ne piu pericolosa che'l Prencipe bugiardo,
sotto il quale la Republica del suo Regno incerta &
timida per le sue bugie hauerà a uacillare. molto dee
esser stabile, & ferma la parola di quello, nelqual è
firmata la società, & la speranza di tanto popolo, &
giamai non dee mentire à gli altri quello alquale è
di necessità (se fare si puo) che alcuno non menta, &
perche saria adulatore quello che non dee hauer pau
ra, ne dee aspettare di hauere cosa d'altri, le quali
due cose mi paiono propriamente simili della adula
tione. Guardisi anchora che non laudi se stesso, che
con fatti debbe mostrare la sua laude, & non con
parole,

parole, non minacci ad alcuno, ne s'incrudelisca, che non sta bene al Prencipe, perche sol col sguardo puo spauentare, et essendo riposato si puo uendicare, et anchora perdonando puo punire, et è la piu nobile uẽtura ch'esser possa. Guardi a se stesso d'allegrarsi troppo, et sopra modo guardando l'immortal occupationi del reggimento del suo Regno, et similmente nõ si dee attristare sel guarda i grandi honori, et la diuina magnificentia che ha in se. Non si nieghi ad alcuno, che Dio l'ha fatto nascere non per se solamente, ma per la republica, et sappia che ogni hora fa gli fatti suoi, quando egli aiuta i suoi sudditi. Tempri il rigor della giustitia con egualità, la crudeltà sia mescolata con clementia; nella prudentia sia allegrezza, nella celerità maturità; nella securezza auisamẽto, nella temperantia habbia piacere, nella allegrezza auttorità, nel mangiare nutrimento, ne conuiti tẽperanza, nel parlare soauità, nella reprensione carità, nel consiglio fede, nel giudicio libertà, nel rider tardità, nel sedere maniera, et nell'andare grauità. Habbia sproni in remunerare, fieno in punire, ferisca gli suoi nemici, et gli suoi cittadini se lo meritano con faccia trista, et per essempio del gran Prencipe gli delitti de suoi sudditi gli siano cosi come ferite proprie, che non si ponno guarire se non sono tocche et curate, et secondo che dice Tito Liuio, punir gli debbe con gemiti et lagrime come egli tagliasse gli suoi interiori, et pongasi nel cuore il Prencipe che'l dee essere simile del tutto a Dio per misericordia, che

del tutto errarono gli Filosofi che dannarono la misericordia. La magnanimità è propria uirtù delli Prencipi, senza laqual non son degni d'hauer regno, ne nome di Re, & se l'humanità è nell'huomo cosa naturale, & non uirtù, se tu non l'ami, che è fuori di costumi, & ragione, & uitio, & però piu appartiene l'humanità al Prencipe, & al Re, che ad altri, perche piu sono a gli altri, & ha fra gli altri huomini il primo luogo, dee hauere castità il Prencipe, laqual è bellezza in tutti li huomini, ma nel Prencipe è singularità di bellezza. Cosa non è piu bella che il Prencipe casto, ne piu brutta che'l Prencipe lussurioso. Gratitudine che è memoria de seruigi, & de beneficij sogliono hauer gli brutti animali, & brutta cosa è se manca a gli huomini, laqual è ornamento, et bellezza di quelli, & aiuta gli Prencipi, & l'ingratitudine suol corrōpere li nerui, & forze del Regno, per modo che ciascun che cerca di seruir a quelli che scordano gli seruigi cerca di empire la profundità senza fondo dell'ingrato cuore di doni che periscono, alla fine confessi il Prencipe che è pieno d'honor faticoso, & di carico honorato, & quello che dianzi era franco & libero, sappia dapoi che fatto è Prencipe, che egli ha preso seruitù trauagliosa, sollecita, & honesta, sotto laquale è la libertà della republica, & da lì innanzi ha a uiuere per essempio a gli altri, che per essempio de gli Regi, & de gli Prencipi si reggono gli Regni, & le cose che fanno gli popoli sogliono uscire da gli costume delli Signori, & de

reggitori. Il Prencipe non dee uolere cosa propria se non il scettro, & la corona, & ciò che di quella è, & però gliè la salute di tutti gli suoi sudditi gloriosa, ma difficile, & di molti capi simile alla serpa di Hercole, allaquale nasceuano molti capi per un tagliato. Habbia il Prencipe acutezza debita con ingegno, & uergogna condecente all'età, e uirtù alla sua progenie, & il suo stato Reale habbi Maestà pertinente, disprezzi porpora, & pietre preciose, & diletti, non estimando tutte cose che passano & fuggono, solamente guardi altamente le cose eterne, & di quelle cose ammiri. Habbia per Real essercitio arme & caualli, & gli ornamenti del suo palazzo, & nella pace, & nella guerra, & in ogni cosa segua le arti & maniere de Romani, che sono seruare maniere nella pace, perdonare a gli sudditi, et destruggere, et debilitare gli superbi, alla fine sappia la uita presente esser tauoliere di gran pericolo & trauaglio. Non dee sedere a giuoco ò parlare, ne à riposo pernicioso, ne a uil diletto, ne altro dato per Dio a gli huomini se non che con poco et breue merito se apra il camino alla eterna gloria, et fama perpetua, et cosi altra uolta mostri hauere desiderio de imparare con gran uolere, legga et oda i nobili fatti de gli antiqui, et sia sollecito, et feruente addimandatore, non de beni temporali, ma de gli essempi de gli antiqui, et prencipi Illustri habbiano continouamente in memoria, ciò che quel Prencipe magnanimo l'ultimo Prencipe Africano destruggitore delle cit-

ta nimiche, fece in quello l'essercito sopra Samora che appresso fu essempio di militare disciplina a molti Romani Prencipi, che cosi come quello cacciò del l'essercito ogni maniera de diletto di abomineuol lussuria, & dua mila dishoneste femine, cosi il tuo Prē cipe cacci di tutte le sue città ogni instrumento di lussuria, & corregga gli costumi delle genti che per gran piacere si son guaste, & stroppiate, & senza questo non habbia speranza non solamente di uittoria, ma di salute, & questo per essempio habbia del detto Prencipe, & altre cose, per lequali si faccia cō pito, & perfetto, & tanti nomi de huomini segnalati per uirtù, quanti egli trouerà esser stati fatti, sappia che a lui siano dati per maestri della sua uirtù, & per sua guida alla gloria, & spesse uolte auiene, che tanto gli nobil cuori s'accendono per essempio quanto per doni, & tanto per parole, & statue poste in memoria delli antiqui, gran piacere è quando l'huomo puo fare se stesso eguale a gli antiqui che son lodati, & bella inuidia è a quello che si estima di uirtù, & non bisogna perdere tempo in acquistarla da gli altri antiqui, che essempio singulare, & che alcuno che non stima l'honore ne ha paura di uergogna non puo operare ne uiuere uirtuosamente, molte uolte uolersi allontanare dal male gia dee essere riputato buono quel che si studia in fare bontà. Molte cose ho detto, ma in uero poche sono rispetto alla magnitudine de gli auditori, & piu sono anchora le cose che gli restano a dire, & tu molto Egregio Ca-

pitano che senti, & sai che tutte le cose sono a carico sopra alle tue spalle, & però al grande amore non gliè cosa difficile, & graue, se non esser non amato, & questo non puoi dir tu, che per le tue infinite uirtù ti fai amare a tutto il mondo, & i tuoi giudicij, et consigli conseruano lo amore di quelli che ti seruono, & non fu piu accetto Chiron ad Achille, ne Achate ad Enea, ne Filottete ad Hercole, ne Lelio a Scipione Africano, che tu sei al tuo Imperatore. Dunque da compimento a quel bene che hai principiato, che la Carità porta ogni trauaglio. Amore uince ogni cosa, & similmente chi uuol parte dell'honore, & gloria, ragion è, che porti la sua parte de pensieri, & carichi. Le cose grandi assai costano, l'oro si caua del profondo della terra, le Specie si portano di lontano, l'incenso si raccoglie dagli arbori che sono in Sabea, in Sidonia se pescano gli Murici, l'auorio se ha nell'Indie, & le perle nel mar Oceano, cõ gran difficultà se hanno tutte le cose grandi & pretiose, & la uirtù, che sopra tutte le cose grãdi è pretiosissima. Leggiermente non si ottione buona fama, & è piu risplendente che l'oro, ilqual cõ gran studio si purifica, & con gran diligentia si guarda, & si mãtiene. La rosa sta fra le spine, la uirtù fra le difficultà, & fra le cure sollecite la gloria. Nel raccogliere della rosa patisse il dito affanno, & pericolo, nella uirtù & gloria il cuore dell'huomo. Adunque tu tingi il tuo cuore con principij gloriosi, che quando pensarai hauere finito, allhora cominciarai, esserci-

tando con buone cure del Prencipe et della republi ca, et essercitando con quelli farai di qua fortunata mente li fatti suoi, et l'anima dapoi che sarà partita dal suo corpo piu leggiermente, et meglio uolarà alle eternal cathedre secondo l'oppenion di Cicerone, et noi il saperemo, a Dio raccomando l'honor della tua Signoria, et nostro.

CHE L'IMBASCIATOR MORO INsieme con uinti altri fur fatti liberi, et giunse uittouaglie al campo di Tirante, et come Tirante mandò Diofebo con tutti i prigioni all'Imperatore. Cap. LX.

TVtti i gran Signori, che gli erano, uedẽdo che tanto bene haueua parlato, et tanti consigli buoni gli haueua dato che ciascuno il potea prendere per se, d'uno accordo si leuorono, et supplicorono al Capitano, che uolesse fare alcuna gratia al sauio Moro. Il Capitano che hauea l'animo ualoroso rispõdendo disse, Signori miei, molta gratia mi riputarò dalle Signorie uostre, che mi uogliate dire qual gratia uolete ch'io gli faccia, ch'io sarò molto contento d'ubidirui, et loro lo ringratiorono molto della sua gratiosa offerta, et tutti pensorno et hebbero per conclusione che il maggiore dono, che poteua esser era la libertà, addimandorongli il Moro Addaglia con un figliuolo c'hauea preso con lui, et Tirante fu mol

to contento per amore de tanti gran Signori, che gli lo addimandauano, et per complacentia loro gli dette la libertà, et a uenti altri per amore loro, il sauio Addaglia si gittò a piedi suoi per uolergliegli baciare, ma il ualoroso Signore nõ lo uolse patire, anzi gli diede la licẽtia, et se ne ritornò al cãpo. Due dì dapoi uennoro le naui cõ le uettouaglie, et quando hebbero scaricato quello che portauano, il Capitano hebbe cõsiglio cõ gli Signori, et deliberorno di porre tutti gli prigioni nelle naui, et mandargli all'Imperatore, et cosi fu fatto, et fece cõmandamẽto al gran Contestabile ch'andasse ꝑ lor Capitano, et si partirno ꝑ andar al porto, et quãdo gli raccolsero nelle galee gli fecero spogliar per ueder quel che portauano, et trouorono, che fra gioie, et danari, c'haueano guadagnati nella guerra, et del soldo c'haueuano hauuto cento ottanta mila ducati, che gli era tal prigion che fra gioie, et danari ualeua quello che'l portaua diece mila ducati, et mandorono tutti gli danari al Capitano, et egli incontinente fra quelli del campo gli fece ripartire, il Contestabile fece far uela, et con prospero uento in pochi dì al porto di Costantinopoli arriuò. L'Imperatore, et tutte le dame erano alle finestre doue uedeuano entrare le naui, il Contestabile fece uscire fuori i prigioni, et condussegli al palazzo. Il Contestabile ascese alto doue era lo Imperatore, e fattagli riuerentia, et fattogli le raccomandationi per parte del Capitano, gli presentò tutti i prigioni. Il magnanimo Signore gli riceuè con grandissima alle-

grezza, hauendo molto gran contento del Capitano, & posti loro in buona guardia il fece entrare nella camera, ou'era l'Imperatrice, & la Prencipessa, & dimandogli dell'esser del campo, come si reggeuano i suoi Cauallieri, & il suo Capitano come staua, et come si portaua con tutta la gente. il Contestabile disse. Non consente prospero Imperatore la uerità esser tacciuta de gli singulari atti che ha operato, & opera ogni dì il uostro ualoroso Capitano. Anchora che con parole finte, & simulate uera similitudine d'errore alla Maestà uostra depinto iniquamente habbiano, per rispetto della confusione d'alcuni detrattori, uolendo far credere alla gente la fallace bugia, per l'efficace uero, & perche si scopra il uero di tal cosa recitarò all'altezza uostra che per causa di alcune contradittioni del campo uinto, & sconfitto de Turchi. Il Marchese di san Georgio con suo fratello il Duca di Pera, & tutti gli altri leuati in arme si pensò seguire gran giornata cosi per hauere fatto la Maestà uostra nuouo Capitano, come per gli guadagni fatti per noi, & per hauerci loro liberati de tanto male che apparecchiato ci era hauendo loro sparto il sangue, & posto in pericolo le persone, & le uite, & noi altri ne haueßimo tutto il thesoro, et le robbe. Ma Tirante come Capitano uirtuoso pacificò tutto il campo, & uolse che le spoglie fussero nostre, a uostra altezza con ogni uerità dico Signore, c'habbiamo il piu singulare Capitano che sia stato, & credo che mai non sarà nel mondo, & non pensi la Maestà

uostra, che Alessandro, Scipione, o Annibale fussero tanto discreti, tanto sauij, ne con animo tanto gagliardi, ne tali Cauallieri come è questo, piu sa della guerra, che quanti huomini habbia uisto ò udito nominare. Quãdo tutti si pẽsiamo esser persi, allhora siamo uincitori, la fatica sua è di grãde admiratione disse l'Imperator, qual è la sua prattica? disse il Cõtestabile. La Maestà uostra il trouara il piu sollecito huomo del mondo, amatore, & defenditor del publico bene, consigliatore de gli disconsigliati, amatore de gli sfiati, aiutatore de gli ammalati. Signore, se alcuno è ferito alla sua tẽda il fa portare, & cosi il fa seruir di uiuande, & di medicine in grande abõdantia, come se'l fusse il corpo d'un re, e gli medici mai non se ne partono, & io penso che se'l nostro Signor Dio gli ha da fare bene, che questa uertù n'è sofficiente. Ditemi Contestabile, disse l'Imperatore, qual recapito da nel cãpo, & che ordine serba alle genti d'armi? Signor disse il Contestabile, io ue lo dirò, primieramente quando uien la mattina egli fa porre la sella à dieci mila caualli secondo a chi tocca la uolta, & gli mille caualcano tutti armati come se douessero entrare in battaglia, con loro uanno mille huomini a piedi, & cosi guardano tutto il campo dentro & di fuori, & questo dura fino a mezzo dì, gli altri caualcano fino alla notte, et non pensate che lasci disarmare quelli che dismontano, ne cauare le selle a gli caualli, anzi gli fa stare sempre armati, accioche se alcun caso gli sopraueniße che questa gente

fuße piu presto à cauallo che tutti gli altri, et quãdo uiẽ la notte raddoppia la guardia. Caualcano due mila lanze, & due mila buomini à piedi, e gli altri due mila stãno armati, & gli caualli con le selle, & quãdo uien l'hora di mezza notte se ne uanno alle loro stantie, & gli altri caualcano. Ne pensate Signor che il uostro Capitano in tutta la notte dorma, egli incessantemẽte ua, et sta cõ le gẽti d'armi scherzãdo hora cõ questo, hor cõ quell'altro, & in tutta la notte tãto lũga quãto è, giamai riposar ne dormir il uedrete, et molte uolte io gli dico che'l uada à dormir, e io restarò in suo luogo, p cosa alcuna nõ uuol cõsentir, et quãdo uiẽ che gliè il dì chiaro che il Sole è sopra il nostro Orizõte fa sonar la messa, & uẽgono tutti quelli Signori, che udir la uogliono, ne pẽsate che'l sia buomo cerimonioso, nõ Signor, se non che hora me, hora alcũ altro pigliarà à braccio, & fa porre tutti gli magnati prima ch'egli in un cãto della tẽda si põga, & cosi ode la messa, cõ grãde honor, che à tutti gli Signori fa, & quãdo la meßa è detta si põgono tutti in consiglio et qui sanno se al cãpo uettouaglia mãca, ò no, & incõtinẽte fa proueder à tutte le cose necessarie, nel cõsiglio d'altra cosa che del stato del campo nõ si parla, allhora il Capitano se ne ua alla sua tẽda ò alla prima che'l troua, et sopra un bãco, & in terra sopra una coperta da soma si porrà à dormire, & dormirà due ò tre hore al piu, & quando si lieua sonano le trombette, & allhora tutti gli magnati uengono à desinar, & tutti son seruiti marauigliosamẽte di mol

te uiuãde, e buone, ne giamai si siede à tauola fin che nõ si ha mãgiato la prima uiuãdà. Io resto admirato come egli habbia il modo p tãti mãgiatori, che à piu di.400 psone dà da mãgiar, et trenta some che giamai nõ fanno altro, che andar et uenir cõ uettouaglie capponi, galline, e tãti uccelli quãto hauer se ne puo, la sua fatica, e il poco dormir, sono cose mirabili. Da poi disinar quãdo ha fatto collatiõ, tẽgono altro cõsiglio, se gli son uille, castelli, ò luoghi presso de lì che si tẽgano p gli Turchi, qual gẽte d'armi gli ha bisogno p cõquistargli et qual Capitano gli andarà, & se bisogna cõdurgli bõbarde, ò artigliaria, et prestamẽte se gli da ricapito. Io ui so dir Signor, che piu de settãta luoghi hauiamo recuperati. Molto buona pratica serba il Capitano, & molto meglio che nõ faceuamo anzi che egli ci fusse, quãdo il Duca ci era Capitano. che mi direte uoi, disse l'Imperator, de gli suoi parẽti come si portano nella guerra? molto bẽ disse il Cõtestabile, questa notte, & dimane sarà qui Diofebo con i grã Signori, che presi cõduce, come, disse l'Imperatore, anchora gli ne sõ piu? santa Maria disse il Cõtestabil, eglie il Duca d'Andria, il Duca di Melfi, il figliuol del Duca di Calabria, et molti altri che uẽgõ prigioni, la letitia aumẽtò in quell'hora molto piu che non era stata. Del uostro officio di grã Cõtestabile, haui fatto ĩpedimẽto alcun disse l'Impator? nõ Signor, rispose il Cõtestabile, anzi incõtinẽte che m'hebbe dato una lettera di V. Maestà mi disse ch io reggessi il mio officio cosi nel suo cãpo, come in quello del Du-

ca,& uoleua che il suo Contestabile ch'egli conduceua fusse mio luogotenente, che poi ch'era primo in tempo ragion era ch'io fuße primo in officio, tutta questa guerra Signor sta nel sforzo,& gagliardezza di Tirante. Il dì seguente Diofebo entrò con i pregioni per mezzo alla città,con molti trombetti, & tamburi ch'egli conduceua. L'Imperatore, & il popolo stauano admirati di tanta moltitudine di prigioni,quando furono nella piazza del palazzo l'Imperatore era ad una finestra, Diofebo gli fece molto gran riuerentia humiliandosi molto,& prestamente ascese alto nella camera,& bacio gli la mano, & all'Imperatrice,& alla Prencipessa,quando hebbe abbracciato tutte le dame,tornò all'Imperatore,& dissegli. Tutto questo,& quante benedittioni, amore,& uolontà gli haueа imposto Tirãte gli appresentaua,il Clementissimo Signore con faccia molto lieta lo riceuè. Dopoi Diofebo gli disse. io supplico Signor alla Maestà uostra, che mi uoglia porre in libertà,che ben è prigione quello che prigioni ha in guardia,perche ciascun di quelli contende di sopra ascendere col cuore à maggiore dignità che nobiltà non sopporta,& per ciò uoglia l'Altezza uostra accettargli per il gran pericolo chi tal conditione seco rapporta,che legge è fatta per quelli che solo si honorano che poßano conseruare il loro proprio honore,& quando per quelli che intendono sarà uisto ch'io habbia reso il mio debito di fedeltà,& quello che all'interesso tocca per le parti,atto & non graue sarà

nominato. Onde acciochè si uegga il mio desiderio col uostro concorde ricerco che dagli notai me ne sia carta publica fatta, pche ne resti memoria nel tẽpo futuro. La Signora Prẽcipessa dell'Imp. Greco, la Egregia Stefania di Macedonia, la uirtuosa Vedoua riposata, la bella eloquentia di Piacer di mia uita, & la honesta prospera, & bẽ auẽturata S. Imperatrice facciano uero testimonio di me come ho reso il mio debito con gli prigioni insieme, & ne fu leuato atto. L'Imperatore riceuè i prigioni, & parlò molto con Diofebo domandandogli qual honor gli facea, & come gli trattaua il suo Capitano, et Diofebo gli recitò la prattica che cõ loro haueano seruata. Allhora l'Imperator gli fece porre nelle piu forti torri che hauea il palazzo. Quãdo Diofebo uidde tempo di parlare con la Prencipessa andò alla sua camera, et trouolla con tutte le sue dame, quando la Prencipessa il uidde, leuossi del lettuccio, et gli andò incontro, et Diofebo pose il ginocchio in terra, et le basciò la mano, et disse. questo bacio è di quello che la Celsitudine uostra ha cõdannato nella piu forte prigione che nõ son questi che qui ho cõdotto, et pche le dõzelle se accostorono non gli potè dir piu, per dubbio che nõ udissero quello che diria, ma presolo per la mano se ne andorono à sedere à una finestra. La Prencipessa chiamò Stefania, et Diofebo disse. Sel mar diuentasse inchiostro, e l'arena carta io mi penso che'l nõ bastaria a scriuer l'amor, la uolõtà, le infinite raccomãdationi, che quel prospero et uirtuoso Tirante man-

da alla Maestà uostra, & perche tutte le cose sono conosciute per la fine, laqual mostra quel che è ciascuno, & da primiero, & condanna secondo le opere, & non essendo il pericolo d'amore maggiore se non di peruenire à morte, ò à gloria per premio de Cauallieri ualorosi: non douresti tanto amare la uita che non fusti ricordeuole dell'amore d'un tale, & tanto gagliardo Capitano, come l'Altezza uostra ha, il qual da quel dì che'l ui uidde perse la sua libertà, & io recitarò parte della sua illuminata uita, nõ per compararlo alli antiqui Cauallieri de molta stima, ne alli presenti, ne ad alcun'altro. Non è giusta cosa che alcuno sia degno de gli meriti di tanto gran premio come è questo della Maestà uostra, & fece fine al suo parlare. La fine delle parole di Diofebo furono principio alla Prencipessa che con faccia affabile disse. Per gli miei desiderij piu à gli uostri manifesti con la sola intentione ui uorresti saluare, la quale è saputa solo da Dio, & gli giudicij de gli huomini sono nelle opere per lequali ui condannano tutte le donne di honore, & per questo le cose d'inhoneste cogitationi sempre imperfette restano. A chi il mio Diofebo io sarò à uoi altri data per uita hauendo uoi titolo de buoni, & ueri, & non mancando in essecutioni di uiril Cauallieri de cui se ne puo dir per tutti quelli che intendono per tutto l'uniuerso mõdo in gloria, & laude di uoi altri, & le raccomãdationi che mi dite io resto admirata, come mai carica tãto grãde sopra le uostre spalle habbiate potuto portar

re, ma io le riceuo come uassalla da un suo Signor, & le mie siano raddoppiate, & una piu, & in queste ragioni entrò l'Imperatore, & uedendo che Diofebo era à gran ragiomento con la figliuola disse, per l'ossa di mio padre gentil cosa è alle donzelle quando le piace udir le cauallerie, che i buoni fanno.

COME L'IMPERATOR DI COSTANtinopoli disgradò i prigioni Christiani dell'ordine di caualleria, & che il Duca d'Andria morì di dolore, & Diofebo liberò da morte il scudiero del Duca di Macedonia.

Cap. LXI.

In quel medesimo giorno l'Imp. disse à sua figliuola, che uscisse della camera per andare alla grā piazza del mercato, & cosi fu fatto, & Diofebo accompagnò l'Imperator, & dapoi tornò per accompagnar l'Imperatrice, & la Prencipessa. Quando furono sulla piazza gli uiddero un gran catafalco, che l'Imperator haueafatto fare, che tutto era coperto de drappi d'oro & di seta, poi che tutte le dame furono poste à seder, fece sedere tutti i maggiori della città, & commandò l'Imperatore, che conducessero tutti gli pregioneri facendogli tutti sedere in terra, cosi gli Mori come i Christiani, & tutti si posero à sedere se non il Duca d'Andria, il qual disse, io son accostumato di sedere in seggio Reale, & hora mi uolete trattare come schiauo, cer-

to non farete, quando l'Imperatore uidde la questio ne, fece uenire i ministri della giustitia, & comandogli che con le man legate & piedi il facessero sedere, & cosi fu fatto, quando furono tutti a sedere, & posto silentio nella gente, l'Imperatore fece publicar una sententia ch'era del tenor seguente. Noi Federico per la diuina gratia Imperatore dell'Imperio Greco di Costantinopoli, seguendo la legge de i nostri gloriosi antecessori, a fin che la prosperità Imperiale sia conseruata nel suo debito stato con riposo dell'Imperio Greco, & di tutta la Republica, e perche sia noto, et manifesto a tutto il mondo, come questi mal cauallieri infidelissimi Christiani habbiano preso soldo dalli infideli, et con mano armata siano uenuti contra la Christianità per essaltare la setta Macomettica, e per destrugger la santa fede catholica, et hanno fatto tutto il poter loro in dissipar quella, nõ temendo Iddio, ne l'honor di questo mondo, ne la perditione dell'anima, et come con gran tradimento, et malignità siano uenuti nella nostra terra per uolerci deporre della nostra Imperial Signoria, come mali cauallieri impij, et maladetti dalla santa madre Chiesa, sono degni, et meritano gran pena, et di esser desgradati dell'arte di gentilezza, et dell'ordine di Caualleria, et siano desnaturati della nobil parte, et progenie da cui procedono, però che i loro antecessori sono stati nobili, et huomini uirtuosi di gran nome, et fama, et essendo morto in questi l'honore di questo mondo, per la grande, e manifesta malignità

che hanno commesso, & attendendo alle cose sopra-dette, & molte dicemmo, notifichiamo, denunciamo, pronunciamo ad ogni huomo, generalmente, & non senza grande amaritudine, dolore, & compassione acciochè a loro sia punitione, & essempio a gli altri, pronuntiamo, & sententiamo dando per traditori tutti gli Christiani che qui son presenti, & che gli sia fatto tutta quella solennità che a simil traditori come sono questi contra Dio, & al mondo si accostuma di fare. Publicata la sententia uscirno dodici Cavallieri tutti vestiti con gramaglie, & capironi: & l'Imperatore si vestì così come loro, & gli fecieno levare da terra, & ascendere alto nel catafalco doue gli armorno, gli disgradorno con tutte quelle circonstantie, che a i mali Cavallieri si accostuma di fare, secondo che di sopra nel principio dell'historia, si cōtiene, quando il Duca d'Andria si vidde far tal processo, & di tanta infamia per lui, & per gli altri, & si vidde privare d'ogni honore di Cavalleria prese alteration tanto grande che la fele gli scoppiò, & morì incantinente, quando l'Imperatore il vidde morto, cōmandò chel non fusse sepolto in sacrato, ma che fusse gittato in mezzo un campo, acciochè i cani, & le bestie fiere il mangiassero, & fecegli depingere in targoni appiccati con il capo in giù con la sententia scritta in ciascuno targone, & mandolli per tutta la Christianità. Quando il Papa, & l'Imperatore della Magna gli viddero tennero per molto giustificata quella sentētia. Quando i Cavallieri hebbero riceuu

MM

to l'honore che meritauano furono tornati in prigio ne. L'Imperatore usando la giustitia, & nõ hauendo misericordia di alcuno, fece condurre il scudiero del Duca di Macedonia cõ grossa catena al collo, & pre sente ogn'uno, gli diede sentẽtia di morte, et che'l fus se appiccato col capo in giu pel molto affanno che gli hauea fatto patire. Quando Diofebo uidde lo scudie ro, & udì la sentẽtia che gl'hauea dato di morte, & come il cõduceano per mãdarla ad essecutione, andò prestamẽte, & inginocchiossi a piedi dell'Imperato re, & supplicollo molto che per sua gratia a quel scu diere la morte perdonasse, acciochе le male genti nõ hauessero a dire che'l moriua per hauere detto mal del suo Capitano, & l'Imperator con buone parole il deteneua accioche fra quel tempo il facessero mori re. Quando la Prencipessa uidde che Diofebo nõ po teua impetrare cosa alcuna si leuò della sedia, & an dò ad inginocchiarsi a piedi del padre, et insieme cõ Diofebo il supplicorno, che gli lo concedesse, & man co il uolse consentire, uenne l'Imperatrice con tutte le donzelle, & tutte gli supplicorono, disse l'Impera tore chi uidde giamai che sentẽtia che fusse data per il generale consiglio si riuocasse? giamai nol feci, & hora nol farò. La Prẽcipessa gli prendeua le mani in scusa de baciarglile, & tolsegli l'anello del dito che egli non lo sentì, & dissegli, la M. V. Signor non ha per costume di usare tanta crudeltà di far morir al cuno con tanta pena. Io non mi contento de uane pa role disse l'Imperatore, secondo quelle ch'egli mi dis

se, ma pur figliuola mia mutategli uoi la morte ad ogni uostra uolontà. La Prencipeßa diede l'anello a Diofebo, & quello molto correndo con un cauallo andò al mercato doue la giustitia si faceua; & diede al Barigello l'anello, & Diofebo tolse il scudiero che gia era in su la scala per dar la uolta, & il condusse al suo alloggiamēto, & partito Diofebo per andare al palazzo, il scudiero con gran fretta se n'andò al monasterio di S. Francesco, & si fece frate, et lasciò li pericoli del mondo, & si pose al seruigio del nostro S. Il dì seguente dapoi la sententia l'Imperatore fece prēder tutti i Turchi che non si poteano riscuotere & mandogli a Vinegia, in Sicilia, a Roma in Italia, & in altre parti a uendere & quelli che nō si poteano uēder si cābiauano in armi, in caualli, in nettouaglie, & in tutto quel di cui hauean bisogno. L'altro Duca si riscosse per ottantamila ducati uenetiani. Il figliuol del Duca di Labeia pagò 55. mila ducati, tutti quelli c'hauean il modo si riscossero, quelli che non hauean di che pagare faceano sacramēto di bē seruir, & lealmēte, & li donauano arme, caualli, & soldo, & faceuagli andare al campo, quelli che nol uoleuan far faceano mettere in ferri, & facean lauorar le terre della città, & dentro al palazzo, di che tutto si nobilitò. Quando il Contestabile & Diofebo s'hebbero a partire, l'Imperator tolse tanto del thesoro quanto conobbe c'hauea hauuto dalla riscossa de i pregioneri, & per loro al Capitano lo mandò.

COME DIOFEBO RAGIONO CON la Prencipessa, & con Stefania di Macedonia, et come Stefania si accasò con Diofebo, & la Prencipessa mandò a Tirante per Diofebo molto oro in dono. Cap. LXII.

IL dì innanzi che si partissero Diofebo pose mente quando l'Imperator se ritiraria in camera, et egli andò allhora alla camera della Prẽcipessa, & la prima che trouò fu Stefania, et hauẽdogli fatto riuerẽtia del ginocchio, disse. Gẽtil dama, la mia bona sorte è stata che la prima cõ cui mi son incontrato è uostra mercè, io ui restarei molto obligato, & mi reputarei di somma gratia che mi festi certo della beniuolẽtia uostra, et se la dimãda mia fusse esaudita mi terrei però di bona uẽtura se la fortuna mi fusse tãto fauoreuole che mi uolesti far degno, ch'io ui fussi il piu prossimo seruitor, bẽch'io ne sia indegno, ne il meriti secõdo la gran bellezza, et dignità che la mercè uostra possiede. Ma pur amore è q̃llo che fa le uolõtà, eguali, & l'indegno fa degno d'esser amato, pò ch'io amo uoi sopra tutte la dõne del mõdo, e p esser uoi dama di tãto grã sape, là fine della mia dimãda nõ mi dee esser negata, et lasciate da parte p uostra uertù le parole che prẽdete p scusarui cõ la S. Prẽcipessa, laqual prẽdete in total defension uostra & seruiteui un poco delle mani distẽdẽdo quelle in uerso me in segnal di uittoria, acciochè al meglior caso nõ ui man

chino, & haurete fatto buona elettion, & sel contrario fate cosa che nō è da presumer, riporterà la mercede uostra quella cōfusiō & uergogna di poco amare che sarete biasmata dalle donne d'honore & tutte ui daranno p pena che siate disgradata d'ogni gentilezza, poiche nō uolete sentire la taglia che d'amore se n'acquista, condannandoui che siate bandita nell'Isola de i pensieri, doue alcun giamai riposo nō trouò, & se questo non mi basta che non mi uogliate prender a mercede, io publicarò nel studio di caualleria alle dōne, et donzelle tutte le richieste che per la parte mia a uostra Signoria ho fatto, et tutte le uostre crudeltà, et impie risposte, che in una parte mi condannate, et nell'altra mi date sententia de uita, citando la mercè uostra dinanzi alla Illustre Prencipessa, et quella sia giudice, qual di uoi, o di me addimanda piu giusta causa, et fece fine al suo parlare. Poi che l'ignorantia non è degna di perdono rispose Stefania, aprite gli occhi, che cosa alcuna non ui escusi, et uederete quello che le donne d'honore pronuntiaranno cōtra uoi, et in molto honor mio, et duo contrarij non ponno stare insieme per la contrarietà che in loro hanno, laqual dimanda per uoi a me fatta ui offende piu che non saria bisogno: et ricerca emenda grande, per riparare al passato, maggiormente se li giudicij de quelli che intendono conosceranno in uoi che diciate parole che contra l'honore uostro esclamano, ch'io ui ueggo tanto frettoloso di ribauere la uostra libertà, et cosi come io credo

che in altro non pensate, dubbio ho che non cadiate in maggior error per reparar alli uostri errori in conoscenza de beni, & condurmi a stendere la ueste della mia pura fede, a compire i uostri mancamē ti ingiusti: perche io ui faccio certo in questa parte, ch'io non uoglio fare miracoli in resuscitare un Lazaro, come fece Christo, & però non uoglio che per questo ui disperate del mio poco amore, che piu è, che uoi non dicete, ne potresti pensare che il maggior ben che in uoi conosco è l'ignorantia che dimostrate hauere. Et uolendo Diofebo sodisfare alle ragioni sopradette uenne il cameriero dell'Imperatore & disse a Diofebo che l'Imperatore l'addimandaua, & Diofebo supplicò a Stefania, che lì lo uolesse aspettare che egli tornaria al piu presto che potesse, la gentil dama rispose che era molto contenta di aspettarlo. Quando l'Imperatore uidde Diofebo dissegli, che egli, & il Contestabile riceuessero gli danari delli pregioneri. Disse Diofebo, che era contento, dapoi pregò molto il gran Contestabile che gli uolesse riceuere allegando ignorantia che non sapeua numerare, l'Imperatore gli commandò che innanzi dì si partissero. Diofebo se ne tornò alla camera, & trouò la sua Signora, che era rapita in graui pensieri, & graffiata, però che sapeua, che l'Imperatore nol dimandaua se non perche egli si partisse, & Diofebo che in tal modo la uidde stare a confortare la comminciò mostrando che egli haueua maggior dolore di lei per la sua partita. Et essendo in queste con

solaticni entrò nella camera la Prencipessa che ueniua dalla torre del thesoro in camiscia, & in faldetta di damasco bianco con i capelli per le spalle sparti p. il gran caldo che faceua: quando ella uidde Diofebo se ne uolse ritornare, & egli le fu tanto presso, che non la lasciò partire, & uolete che io ui dica, disse la Prencipessa, io non so grande estima che uoi mi habbiate uista in questo modo, perche ui ho in computo di fratello, parlò Piacer di mia uita, & disse, Signora non uede uostra Altezza la faccia di Stefania che pare c'habbia soffiato nel fuoco? tãto è uermiglia, quanto la rosa di Maggio, & io ben credo che le man di Diofebo non sian state molto ociose essendo noi altri alto nella torre, ben la poteuamo aspettare che uenisse, ch'ella se ne staua qui con quella cosa che piu ama: dolore di costa che ti uenga, che s'io hauessi innamorato similmente me giuocarei anche io come uoi altre fate, ma io son donna tanto disgratiata, che io non ho cosa che ben mi uoglia. Diofebo signor sapete chi io amo di tutto il mio cuore, & a cui io uoglio bene? a Hippolito ragazzo di Tirante, & sel fusse Caualliere, anchora l'amarei piu, hora io ui prometto disse Diofebo che nella prima battaglia che io mi truoui egli hauerà tutto lo honore di caualleria, & stettero scherzando per buon spatio. Disse la Prencipessa, uolete ch'io ui dica fratello Diofebo, che quando io mi sono ben uolta intorno & che ho ben mirato per tutti li canti del palazzo, & non ueggo Tirante che'l cuore mi muo-

re, che s'io lo potessi uedere la mia anima restaria consolata, ma con questo desiderio penso che io morirò, anzi ch'io il uegga, ma una cosa mi conforta, che anchora che affanni ne patisca, non me ne duole poi ch'io amo Cauallier compiuto di tutte le uertù, & la parte che piu mi contenta è per esser liberale, come il gran Contestabile ha detto c'ha molto gran spesa, cosi è delli Signori che hanno l'animo grande nel spender secondo il stato in cui si mettono, nel quale deono perseuerare, & però ch'io ueggo che Tirãte in questa terra non ha beni o heredità, non uorrei per cosa del mondo che del suo honore mancasse, o diminuisse. Io gli uoglio esser come padre, madre, sorella, & figliuola, & come innamorata, & moglie, & però uoi il mio fratello gli portarete molte raccommandationi, & nel mezzo di quelle inuolta che alcuno nol uegga, & nol sappia, mezza carica d'oro, accioche possi spendere al suo piacere, & però io, & Piacere di mia uita descendiamo dalla torre da pesarlo, & ponerlo ne sacchi, et quando sarà l'hora della cena farete uenire della gente uostra, & se io non gli sarò Stefania, o Piacer di mia uita ui lo daranno, & diretegli da parte mia che'l non lasci in cosa alcuna quello che sia di suo honore, che l'honore suo ho per mio proprio, & quando egli hauerà spesi questi io gli ne darò piu, & non consentirò che egli, ne i suoi di cosa alcuna bisogno patiscano, & se io sapessi di poterlo nel suo honore filando al filatoio mantenirlo, certo io lo farei, o col sangue della mia propria

persona lo potessi sublimar in alto, cosi mi aiuti Dio quanto di buona uolontà lo farei, che'l fin delle cose future è rimesso alla fortuna, & d'un ben nasce un principio d'un'altro, & la condition mia tira tutte le cose al suo sapere, & però io ho fatto che l'Imperatore gli ha dato titolo di Conte, & udite quel che gia mi disse l'altro giorno la Vedoua riposata, perche el la seppe ch'io amauo Tirante, mi disse che gli facessi gratia di dirgli il titolo che hauea, tutti i giorni della mia uita di quel motto ch'ella mi disse mi ricordarò una mia zia ch'io haueuo mi lasciò per testamento un Contato che si nomina di santo Angelo, Io uoglio che Tirante l'habbia, & che si nomini Conte di santo Angelo, al meno se sentiranno, ò saperanno ch'io ami Tirante, grande escusatione sarà la mia, che diranno ch'io amo un Conte, che la confidanza mia è posta nel suo ualore. Vdendo Diosebo dir la Prencipessa parole di tanto amore, restò molto admirato, & disse, per il mio Dio Signora, io nõ mi sento sufficiente in ringratiare ne satisfare à gli honori, & prosperita che la Maestà uostra fa à Tirante; ben che il meritare suo sia grande, & che per le sue uertù meriti maggior cose che non son queste. Ma per la gratia & molto amore che la Celsitudine uostra l'ha detto, dee esser preso in molto maggiore estima che non è, che'l prouerbio dice che'l nõ dona chi ha, ma quello che ha per usanza di donare, ch'io ueggo che le gratie sono tali secondo doue procedono, & quello che la uostra Altezza potrà fruire sarà piu

che fortunato, & per questo ui addimando di gratia per parte di quel famoso caualliere, & dapoi per quanti siamo della sua parentela, di baciarui le mani, & i piedi. Stefania per la molta passion d'amore che hauea piu tenere non si puote che non parlasse, e disse. E non mi uieta il partire p r andarmene con Diofebo, se non la uergogna, laqual uergogna procede da diminutione di gentilezza, che l'infamia che nel mio honore farei, fra i buoni di alcuna stima non saria, pur che con licenza di uostra Altezza il facessi, & con uerità ne ha fatto uenire inuidia quello che hauete fatto per quel ualoroso suo patrone Tirante il Bianco. Adunque io debbo imitare la eccellentia uostra che facci donatione di tutto quello che io ho a Diofebo, che qui è presente, & leuossi di done era, & se n'entrò nella sua camera, & scrisse un bolettino, et se'l pose in petto, et tornò nella camera doue era la Prencipessa, in questo spatio che Stefania era andata per scriuere, Diofebo supplicò molto alla Prencipessa che gli la lasciasse baciare, et la Prencipessa giamai ne consentire, ne concedere gliel uolse, et Diofebo gli tornò a dire. Signora, poi che le nostre uolontà sono contrarie, ragioneuolmente dee seguire che simili siano l'opere, et di questo uedete quel che si dice, che quando uno non uuole due non si discordano, cosi ne potria succedere a noi altri a grã colpa della signoria uostra, se gia del parlare non ui mutate, fin qui ui son stato seruitor affettionato, che se l'Altezza uostra mi hauesse comprato per schia

no non mi hauerešti piu potuto commandare come hora faceuate, & come andaua io con gli occhi serrati, che se cẽto uite hauessi come io non ne ho se non una, tutte cento l'hauerei poste alla uentura solo per fare alla Maestà uostra alcun seruigio per gran pericolo che gli fusse, & la Celsitudine uostra non m'ha uoluto contentare il spirito d'un poco di frutto di libertà, cercateui da qui innanzi altro fratello, & seruitore che ui serua à sua spesa, & nõ pensi piu l'Altezza uostra che giamai per parte sua io dica cosa alcuna à Tirante, & non gli portarò imbasciata, ne danari, & subito ch'io sia al campo io prenderò combiato da lui, & me ne tornarò nella mia terra, & anchora ui dorrete alcuni dì dell'assentia mia, & essendo alla fine di queste ragioni l'Imperatore entrò nella camera, & disse à Diofebo perche non si dispacciaua di mettersi in punto per partire innazi dì. Signore, disse Diofebo, io uengo dallo alloggiamẽto, & tutti siamo apparecchiati per andare. L'Imperator il trasse della camera, & cõdusselo passeggiando per il palazzo, egli & il Cõtestabile ricordãdogli di quello che haueuano a fare. Ahi trista me disse la Prencipessa, quãto si è corucciato Diofebo. Io penso che non uorrà fare cosa alcuna per me, bene è mala sorte la mia, ché tutti questi Frãcesi son mezzi desperati. tu Stefania pregalo p amor mio, che nõ sia cosi incrudelito. Bẽ lo farò, rispose Stefania, parlò Piacere di mia uita, e disse. bẽ sete strana Signora, ĩ tẽpo di necessità tãto grãde di guerra, nõ sa p cõseruar l'ami

tia de Caualliersi che pongono gli beni, & le persone in defensione di uostra Altezza, & di tutto l'Imperio, & per un baciare ui fate tanto pregare, & che male è il baciare, che loro in Francia non ne fanno piu stima che se si toccassero la mano; & se uolessero baciare uoi lo doueresti consentire, & anchora se ui ponessero le mani di sotto alle uesti in questo tempo di gran necessità, & dapoi che siate in tranquilla pace fate del uitio uertù, buona donna, buona donna ingannata, che al tempo della guerra si richiedono armi, che in tempo di pace non gli bisogna balestre, & a queste ragioni non gli era Stephania, ma la Prencipessa andò alla camera doue era, & pregolla molto che'l facesse uenire dicendo, io ho gran dubbio che il non se ne uadi cosi come ha detto, & se egli se ne ua, non sarà grande admiratione che Tirante per amor suo non lo segua, & se quel uirtuoso se ne andasse, molti de gli altri se ne andariano; & pensando guadagnare perderessimo troppo. Volete far bene Signora, disse Piacer di mia uita, uadagli l'Altezza uostra in scusa di uedere l'Imperatore, & non gli mādiate alcuno, & mettetilo in parole, incontinente l'ira gli passarà. La Prencipessa andò prestamente doue era suo padre, & trouogli à parlamento, quādo hebbero ben parlato insieme, la Prencipessa prese Diofebo per la mano, & pregollo molto che'l non fusse piu adirato di cosa alcuna, Diofebo rispose, Signora andando à buona fede in tutte le esperientie che fare si ponno l'Altezza uostra ha prouato, &

credeuo che uoi douesti accordare meco à futuri pe
ricoli per esser incerto che tal cose come queste piu
stanno in contentatione di uista, che in opera, alla
Maestà uostra non è auenuto cosi come à san Pietro
che fuggendo per non morire à Roma per la appari
tione tornò conoscendo il suo mancamento, mediante
il uoler d'altri di due cose seguirà l'una, ò baciare, ò
combiato, & ottenuta la uolontà mia potrete com-
mandare di me giusto, ò ingiusto. Se uergogna acqui
stata per mali atti fusse honore, disse la Prencipes-
sa, io sarei la piu bene auenturata dōzella del mōdo
in cōsentire quello che molti desiderano, & in con-
trario se l'honore procurasse uergogna, non sarei di
cosa alcuna uergognata, che non habbiate uoluto a-
spettare quello che tien la mia anima cattiua di quel
le parole che tanto il uostro honore chiamano ba-
ciare baciare. Finēdo la Prencipessa l'ultime parole
Diofebo diede del ginocchio nella nuda terra, & ba
ciolle la mano, poi accostatosi à Stefania, la bocca
tre uolte le baciò. Parlò Stefania, & disse: poi che cō
tāto grā sforzo è la richiesta uostra, & p cōmādamē
to della mia signora io ui ho baciato, io uoglio che à
uolōtà mia prēdiate possessione di me dalla cinta
in su, però, & Diofebo nō fu in alcū modo ocioso, po-
segli incōtinente le mani al petto toccandogli le mā
melle, & tutto quello che potè, & trouogli il scritto,
& pensando che fusse lettera d'alcun'altro innamo-
rato restò quasi senza memoria alcuna, leggete quel
lo che trouarete quiui scritto, disse Stefania, &

nõ siate alienato, ne con tanto gran pensieri, acciò che quelli che intendono non pensino che ui sia tolto il uostro giudicio, per ilquale ui cõdãnate d'honore causa di sospetto. La Prencipessa tolse il scritto di mano à Diofebo, & lesse quello ilquale era del tenor seguente. La esperientia ogni dì ci dimostra quanto natura le sue cose sauiamente habbia ordinato per i gloriosi passati, hauendo ottenuto libertà di far di me quello ch'io uoglio, osseruata quella honestà che sole esser cõcesia à dõzelle, ognũ uederà, & saperà in questo scritto, come io Stefania di Macedonia figliuola dell'Illustrissimo Prẽcipe Ruberto Duca di Macedonia di buona uolontà, & di certa sciẽtia nõ cõstretta, ne sforzata, hauẽdo Dio dinãzi à gli occhi miei, e i .S. Euangelij, cõ le mie mani corporalmẽte toccati prometto à uoi Diofebo di Mõt'alto, & cõ parola di presente prẽdoui ꝑ marito e signore, e ui dono il mio corpo liberalmẽte, senza fraude, ò ingãno alcuno, & ui do in cõfirmatiõ di matrimonio il sopradetto Ducato di Macedonia cõ tutte le ragioni à quello ꝑtinẽti, & piu ui do 11000. ducati uenetiani, & piu tre mila marche d'argento lauorato, gioie, & robbe ꝑ la Maestà del Signor Imperator con quelli del suo sacro consiglio estimate ottantatre mila ducati, & piu io ui do la mia persona che estimo aßai piu, & se cõtra di questo uenisse mai, o che'l non mi si potesse approuare io uoglio eßere incorsa in caso di falsaria, & di mancatrice di fede, o che nõ mi possa allegrare, ne aiutar d'alcuna legge de nostri Impera

tori paßati, & presenti, & anchora à quelli di Roma renũciãdo a quella legge che fece quel glorioso Impra tor Giulio Cesare, laqual si nomina legge di piu ualor, laqual è in fauor di dõzelle, uedoue, & pupilli, & piu renũtio al dritto di caualleria, che nõ sia Caualiere alcuno che per me entri in campo, ne donna che me ne osi ragionare, & acciochè maggior fede gli sia dato io gli pongo il mio proprio nome sotto, signato col sangue della mia psona. Questa Stefania nõ era figliuola di questo Duca, suo padre fu glorioso Prẽcipe, ualẽtissimo Cauallier, molto ricco, & fratel cugino dell'Impator, & non hauea se non questa figliuola quãdo morì, & lasciò p testamẽto, che quãdo fusse d'anni 14. gli fusse dato il Ducato, la madre di questa restò donna generatrice, tutrice, & curatrice, tutrice, & curatrice coll'Imperatore insieme, questa per hauer figliuoli tolse il Conte d'Albi per marito, & quello se intitolò Duca di Macedonia, & questa donzella in quel tempo 15. anni compiti haueua. Venendo la notte che tutti erano in ordine per partirsi, Diofebo piu contento che dir non si potria, allhora che la Prencipessa gl'hauea asignata mandò per la moneta, & quando l'hebbe nel alloggiamento, nel spatio che la gente s'armaua egli tornò al palazzo per prender licentia dall'Imperatore, & da tutte le dame, & in specialità da Stefania, la qual pregò che quando saria aßente si ricordaße di lui. Ahi Diofebo signor mio, diße la bella Stefania, il ben di

questo mondo tutto sta in fede,& non uedete uoi nel sacro Euangelio che dice. Benedetti saranno quelli che non mi uederanno,& crederanno? uoi mi uedete & non mi credete, habbiate questo per certo, che piu parte hauete in me,che tutte le persone del mondo,& baciolla molte uolte dinanzi alla Prencipessa, & Piacer di mia uita. Alla partita furono sparse molte lagrime insieme miste, che questo è il costume di quelli che ben si uogliono, & inginocchiatosi baciò le mani alla Prencipessa da parte di Tirante, & sua. Quando egli fu al capo della scala, Stefania li corse dietro, & li disse; accioche ui ricordiate di me, donoui questa cathena d'oro che io porto al collo. Signora,disse Diofebo,io ho tal pegno uostro, che se mille hore fussero nel dì,ciascuna hora per se la uostra mercè nella memoria haurei, & tornolla a baciar un'altra uolta,& andò uerso l'alloggiamento,et subito fatto caricar le some,& montati tutti a cauallo alle due hore di notte lui & il Contestabile si partirono. Hauendo prima supplicato all'Imperatore, che le naui,& galee uettouaglie al campo portaßero. Arriuati che furono da Tirante, non fu poco il piacer che n'hebbe della sua uenuta, il Contestabile & Diofebo li denari delli prigionieri al Capitano diedero,& egli fece uenire i Conti che altre uolte haueuano ripartiti denari,armi,& caualli,& il simile di quelli fecero. Quando fu finito di dispensare, Diofebo recitò a Tirante tutto quello ch'era seguito, & i danari che portaua. Tirante di cosa alcuna non hebbe

be

be maggior consolatione quāto hebbe del scritto che uidde di mano di Stefania, & il nome scritto col suo proprio sangue. Disse Diofebo, non sapete come l'ha fatto, si legò forte il dito con un filo, & il dito si gonfiò, e con un ago si ponse, & il sangue uscì. Hora disse Tirante hauremo guadagnato una Signora appresso la mia Signora, poi che Stefania sarà dalla parte nostra. Disse Diofebo, uolete pesare quanto oro u'ha dato, & fu pesato, & trouoronlo ccxl. libre di peso tutte in ducati, piu m'ha dato disse Diofebo, che sua altezza mi disse, che la carica non era piu di clxxx. libre, cose de gran Signori che hanno il core ualoroso che danno piu che non promettono.

CHE IL RE D'EGITTO S'ABBOCCO con Tirante, ilquale gli fece molto accetto, & quel che fra loro seguì. Cap. LXIII.

POi che'l Contestabile & Diofebo furono partiti i Turchi erano molto disperati che due uolte erano stati rotti, & maladiceuano la fortuna che in tanto dolore posti gl'hauea, & trouorno per computo che tra morti, et presi piu di cento mila huomini li mancauano, & essendo in questa ira tennero cōsiglio in qual forma potrebbono dar morte a Tirante. Onde fu deliberato che'l Re d'Egitto gli la desse, però che molto intendea del mestiero dell'armi, perciò che era piu destro che alcun de gli altri Mori, di due selle buon caualcatore, armossi alla usanza d'I-

talia, cõ i penacchi suoi, & caualli abbardati uenne al cãpo de Christiani, et mãdò un trõbetta a Tirante ilqual, quãdo fu alla uia del fiume fece il suo signale ponẽdo una touaglia in capo d'una cãna che'l portaua, & quelli del cãpo p quel medemo gli risposero, et per cõmãdamẽto di Tirãte cõ la picciola barca c'haue an di qua il passorno, quãdo fu dinãzi a Tirãte addimãdò saluocõdotto p il Re d'Egitto, et p due altri cõ lui. Tirãte fu cõtẽto di cõcederglilo, il dì seguẽte il Re uẽne, et Tirãte cõ tutti i Signori l'andorno a riceuere alla ripa del fiume, & fecegli molto honore, come s'appartenius a Re, ilqual ueniua armato, et cosi ritrouò Tirãte cõ tutti i suoi, il Re portaua una ricca sopraueste tutta d'oro, & di perle. Tirante portaua la camiscia sopra l'armi che la sua Signora li hauea dato. Tirãte fece cõdurre alla sua tẽda due Mori di quelli ch'erã uenuti col Re, acciochee amazzassero cẽto paia fra caponi & galline c'hauea, & fecegli preparare molto bẽ da disinare, arosto, & alesso, & diuerse uiuãde c'hauean preparato facẽdogli molto bẽ seruir alla Reale, et iui restò fino al dì seguẽte, e guardò tutto il cãpo, & l'ordine di quello, quando uidde tãta gẽte a cauallo addimãdò pche staua a quel modo, rispose Tirãte. S. quelli stãno iui pre festeggiarui, se noi altri hauessimo cosi fatto tu nõ haueresti rotto il nostro campo, & però la tua morte desidero, che ingrani affanni ci hai posti p la gẽte che ci hai presa, & p quelli che son andati p il fiume, che nõ hanno hauuto sepoltura, & però giustamẽte senza admira

tione alcuna cõ tutto il cuore t'ho in grãde odio, che giusta cosa è, ch'io non debba amare quel che mi perseguita d'odio capitale in rumor di simil guerra, che di guerra a niun tẽpo mai amor nõ procede, pche io notifico che per le mie mani hai a morire essendo la tua propria natura di crudeltà, che dai morte a quelli che nõ la meritano, & põno dir tutti quelli a quali il danno tocca, che sei il piu sueturato Cauallie re nel piu alto & sublime grado di crudeltà pieno molto piu che dir non si potria. Tirante gli rispose in simil parole, le minaccie di nostra lingua mi paiono esser molto forti, & cosi debbono passare per gli mali come per gli beni, & anchora per il stato cõmune, & però io sodisfarò con la mia tagliente spada punendo quelli c'hanno seguito la uostra mala setta, & non uoglio con uoi contendere di parole dishoneste, maggiormente essendo nella mia tenda. Il Re uolse sodisfare alla risposta, & Tirante uscì fuora della tenda, & il Re se ne tornò al suo campo, & il giorno seguente congregò il consiglio di tutti i grã Signori, Duchi, Conti, & tutti i Christiani, & si puosero in mezzo d'una prateria, & quando tutti furono congregati il Re dell'Egitto fece principio a simil parole. Io non son di tal metallo che segua il costume di quelli che l'officio della lingua dinanzi alle mani si pongono, anzi mi piace di commandare alle mani li atti, & rimettergli alla fortuna prospera & aduersa, cosa che gli buoni Cauallieri hanno per costume di fare, & l'honore della monda

na gloria in loro resta, & però magnanimi Signori, ui uoglio significare, come la prattica che serbano gli Christiani, è molto buona; ch'io ho uisto genti a piedi, & a cauallo che sempre notte, & dì il campo guardano, & p cosa del mõdo, nõ gli potreßimo assaltare, & romper come lor noi altri han fatto, dapoi che questo Capitano è uenuto tutta la gente in ordine ha posto. Disse il Soldano, al uostro parere quãta gente puo esser quella da piedi, & da cauallo? Signor io pẽso, disse il Re, che quelli da piedi nõ arriuano a quarãta cinque mila, & quelli da cauallo ponno esser dieci mila, et non gli agiũgono. Anchora lor son pochi, ma il grãdc ordine c'hora di presente serbano, è molto buono, che bẽ sa la Signoria uostra, & tutti quelli che qui sono, che quãdo il Duca di Macedonia era Capitano per il mal ordine che il poneua, & per nõ intendere la guerra sempre era uinto, & noi altri uincitori, et se questo diauol d'huomo nõ fusse uenuto della Francia gia sareßimo dentro al palazzo di Costantinopoli, & della sua chiesa che tãto è bella gia haueressimo fatto una moschea, l'Imperatore morto haueressimo, sua mogliera, & sua figliuola con tutte le altre donzelle insieme con loro alle Signorie uostre schiaue sariano, & hora nol potremo fare se questo Capitano molto uiue, & uenendo all'effetto di quel che dir uoglio, egli non è posfibile che noi altri il possiamo occidere & impregionare se non in questo modo, perche egli non uerria con noi a battaglia senza suo grande auantaggio, per la possanza che noi al-

tri maggiore di lui habbiamo, & se uoi lodate che io il richieda dalla mia persona alla sua battaglia a tutto transito, egli è animosissimo Caualliere, & non sarà con meno che la battaglia non accetti, & quando auerrà che si combatteremo, & uoi altri conoscerete che io habbia il megliore lasciatime finire la battaglia, ch'io l'occiderò, & se il caso fusse ch'egli piu di me potesse, tirategli da lungi un pezzo con archi, & con saette si che egli muoia in tutti i modi del mondo, con quanti con lui ne uerranno. Tutti loro hebbero per buono quello che il Re haueua detto, finito il consiglio il Re dell'Egitto se ne entrò nella sua tenda, & incominciò a ordinare una lettera. Il Soldano haueua un seruitore ilquale fino da primi anni alleuato si haueua ch'era stato Christiano, & natiuo della città di Famagosta, che è in Cipri, & fu preso in mare da una fusta de Mori, & per la poca età & senno c'hauea il fecero diuentar Moro, & egli quando fu nella età perfetta hauendo natural cognitione che la legge Christiana era megliore della Macomettica setta alla buona parte di tornare deliberò, & in questa forma ad essecutione la puose. Il Moro si mise molto ben in ordine di belle arme, & un gianetto molto buono, & fece la uia del ponte di Pietra doue staua il Signore di Maluicino, & quando gli fu presso quasi a un trare di balestra pose la tonaca che portaua al capo della lancia, & fece signal di addimandare sicurezza, & quelli del castello che uiddero ch'era solo assicurandolo al

signal risposero, quando il Moro gli fu presso, un balestriero che non hauea uisto cosa alcuna della sicurezza che'l Signor di Maluicino gli hauea fatto, gli tirò d'un passatore, & gli ferì il cauallo. O Signore disse il Moro, tanta poca fede sarà in uoi altri che sopra la sicurtà me & il mio cauallo amazzarete? dispiacque molto al Signore di Maluicino, & fecelo smontare, & il cauallo gli medicorono, & promesse di dargliene uno migliore se questo moriua. Il Moro disse come egli ueniua per farsi Christiano; & che uorria parlar molto col gran Capitano, e uoleua, se gli era in piacere, che il fusse essergli figliozzo, che se il parlaua con lui lo auisaria di molte cose che gli resultariano in grande honore, & utile della sua persona. Restorono d'accordo che il giorno seguente gli ritornasse e il signore di Maluicino mandaria a pregare Tirante che li uenisse. Il Moro molto contento al campo ritornò, & mostrò il suo cauallo al Soldano, & a gli marescalchi, acciochè il guarissero, & il Soldano gli addimandò donde ueniua, & come il cauallo gli era stato ferito. Il Moro rispondendo disse: Signore, perche il me rincresceua stare quiui me ne andai uerso il ponte, & là un gran pezzo lungi uiddi un Christiano a cauallo, io andai alla uolta sua, & egli mi aspettò, quando gli fui presso mi tirò d'un passatore, & io toccai il gianetto forte de gli sproni, & lo aggiunsi, & di incontro il gittai per terra, & con gran prestezza smontai per torgli la uita, & egli inginocchiato mi addiman-

uo perdono, la mia propria natura piu al perdonare che ad altra cosa è inclinata; et in molto grande amicitia siamo rimasti, mi ha promesso sopra alla fede sua di auisarmi di tutto quello che nel campo de Christiani si farà. O che buona nuoua è questa per me disse il Soldano, che io possa saper quel che si fa nel campo de Christiani. Io ti priego che dimane in ogni modo tu gli uogli ritornare, et intenderai quel che uogliono fare, se aspettaranno la battaglia, o se dentro dalla città di Costantinopoli se ne andaranno, et egli gli promesse di fare quanto gli haueua detto. Il giorno seguente lo sollecitò che per parlare al suo amico al castello ritornasse, quando al Moro parue hora di partire tolse un cauallo de megliori che il Soldano haueua, et fece la uia del ponte, et fatto il suo signale entrò nel castello, et da tutti con molto honore fu riceuuto, et non passò molto che ui fu Tirante, et fece molto honor al Signore di Maluicino, et a suo figliuolo, dapoi entrorono in una camera doue era la Signora di Maluicino che parlaua col Moro, quando Tirante hebbe abbracciata la Signora fece honore al Moro, et egli gli disse, che per conoscere con naturale ragioni la uerità della fede per farsi Christiano era uenuto, et supplicaualo che fusse di sua mercede di accettarlo per seruitore, et significo alla signoria uostra come hanno determinato per consiglio, che dimane, o l'altro, uera lettera di battaglia ui sia mandata, ma guardatiue Signore che in alcun caso del mon-

do non accettiate la battaglia, perche non ui potrà esser utile, ma di gran danno nella persona uostra, & di tutti quelli che con uoi saranno. Tirante del buon auiso molto lo ringratiò, dicendo che era contento di accettarlo per amico affettionato, andaron alla chiesa doue con molta deuotione il santo battesmo riceuete, et uolse che Tirante, et il figliuolo del Signore di Maluicino, et la Signora lo teneßero al sacro fonte, et Cipri di Paterno nome gli posero. Quando lo hebbero batteggiato diße. Signore, io ho riceuuto per gratia del nostro Signore Iddio il santo battesimo, et per uero Christiano mi tengo, et in questa santa fede uoglio uiuere, et morire. Se la Signoria uostra uuole che io resti qui per seruirui di molta buona uolontà lo farò, se uolete ch'io ritorni al campo, et ui auisi ciascuno giorno di tutto quello che si farà, io son apparecchiato in tutto di seruire la Signoria uostra, et sappiate di certo, che non è alcuno in tutto il nostro campo che meglio di me sappia, et lo intenda, però che tutti gli consigli nella tenda del gran Soldano si tengono, et eßendo uno di quelli del consiglio ogni cosa poßo sapere. Allhora gli donò di mancia una cathena di orò che al collo haueua, et il figliuolo del Signore di Maluicino gli donò quaranta ducati, et la Signora gli donò uno diamante di ualuta di uinticinque ducati, et quando egli gli hebbe nella potestà sua raccommandò ogni cosa alla Signora di Maluicino, che gli li serbaße, & Tirante pregò molto lui

che se ne tornasse al campo, & che quanto potesse so-
uente auisasse il Signore di Maluicino di tutto quello
che gli Turchi haueuano in cuor di fare, che egli glie-
lo auisarà nel suo campo. Cipri di Paterno rispose, Si-
gnor mio, la mercè uostra non pensi di me male alcu-
no, ne dubiti, che per la fede che io son Christiano,
io sarò così leale come se tutto il tempo della mia ui-
ta mi haueste nutrito, benche io cognosca che nõ hab
biate troppo ragione di fidarui di me per essere io sta-
to Moro, ma nello auuenire conoscerete in me quan-
to sarà la fermezza nello amore che io ui porto, an-
chora Signor Capitano supplico alla Signoria uostra
mi facciate gratia se hauete cõfetto d'alcuna sorte,
me ne uogliate dare, perche io ne possa far dono al
Soldano, ilquale di simil cose è molto gran mangia-
tore, & con questa scusa andare, & uenire io potrò,
che mal alcuno di me non pensaranno, disse il Signor
di Maluicino, io ue ne potrò dare, & fatto portare lì
dattari, & confetti i fece fare collatione à ogni uno,
una scatola de gli dattari & confetti à Cipri donò.
Quando fu dinanzi al Soldano gli addimandò nuo-
ue de gli Christiani, & egli rispose che'l suo amico li
disse che nõ haueano uoglia di partirsi de lì fin che
la uostra signoria de qui non muti il campo, & ham
mi dato Signore questi dattari et confetti. Il Solda-
no hebbe grandissimo piacere di quello che gli haue
ua portato, & molte uolte gliel facea andare, &
egli di tutto quello che sapea il Signore di Maluici-
no auisaua, & quello andaua à Tirante ò gliel man-

daua à dire, & simili auisi al capitano molto piaceano. questo Cipri di Paterno fece congiuratione di rebellione cõtra il Soldano. Il Re dell Egito quando hebbe ordinato la lettera di battaglia tolse un trombetta, & gli la diede, & cõmandogli che la portasse à Tirãte Capitano de Greci, laqual era del tenor sequente.

CHE IL RE D'EGITTO MANDO A disfidar Tirante, & quel che sopra tal disfida da quelli di Tirante fu ragionato.

Cap. LXIIII.

A Gemanar per la promissione, & uolontà de l'onnipotente Iddio Re dello Egitto, & uincitore di tre Regi in battaglia corporale, & ciascun per se, cio è il Re di Sezza, il Re di Brugia, & il furibondo Re di Tremiscen, à te Tirante il Bianco Capitano de Greci, lasciando ogni lunghezza di parole, acioche chiara esperientia sia uero testimonio fra te & me, alquale la fortuna sarà fauoreuole che piu possi hauere modo di gloriarsi del danno, & dishonore dell'altro. Sopra alle armi tue habito di donzella portare ti ho uisto, & secondo il signale di lei innamorato essere dimostri, & perche io possa cõpire un uoto che io feci dinanzi alla mia Signora, rimetto il detto uoto alla casa del nostro santo Profeta Macometto, la doue il suo glorioso corpo giace, cio

dine Mecca, di richiedere di battaglia à tutto transito Re ò figliuolo di quello, ò il maggiore Capitano de Christiani, & questo per far seruigio alla donzella di cui sono, & accioche io sia libero del mio uoto, io te richiedo, & se hauerai ardire di uenirgli, di occiderti, & uinto per mançatore, & mentitore di fede nel steccato lasciarti, & prouarò la mia uita publicamente con le mie mani, & tu uirtuosamente uogli il tuo honor difendere, & perche la donzella di cui io sono è in maggior grado di bellezza, & di uirtù, & di progenie accompagnata che non è la tua; il tuo capo come à uinto alla sua Eccelsa Signoria io mandarò per dono, & sel tuo animo potrà sopportare di bere questo calice della battaglia, sarò molto contento che la tua persona alla mia si habbia à purgare, & però confirmando la tua buona fede in questo caso, & non hauendo animo di porti a combattere meco, io sarò sforzato di uenire da uno altro capo: Io non ardisco dire quel spauenteuole motto tanto uergognoso per quelli che amano il suo honore, & ogni Caualliere se ne dee guardare, accioche non resti in oppenione delle genti, delli Signori, & delle donzelle, diminuendo del tuo honore, & fama, sforzato io son di dirlo. Et questo è che con gran malignità, & (per piu proprio parlare) tradimento hai assaltato due uolte il nostro campo, con tanta infamia del tuo honor, quasi inreparabile, & per questo dalla mia grã ragiõ sorge una sperãza detenuta & desiderata, & questo dirò à fine che atto criminal nõ

ne naschi, se uedere tu lo ardirai che Dio omnipotente non permettera che eccesso di tanta bruttezza come è questo nel mondo resti impunito. Io la mia richiesta sostenendo la uerità combatterò teco à corpo à corpo, à piedi & à cauallo, secondo che per tuo auantaggio uorrai eleggere, dinanzi à giudice cõpetente, per tante giornate, fin che l'un di noi resti morto, acciochè alla Signora di cui sono possi far dono del tuo capo, & se alla presente rispondere mi uorrai, dando, ò facendo dare la tua risposta à Egitto trombetta mio, io l'hauerò per riceuuta, ilqual è sufficiente per accordarci, & condurre la nostra battaglia al fine ch'io desidero. Data nel nostro campo della plaga orientale il primiero dì di luna, & qui pongo il nome mio. Quando Tirante hebbe uisto la lettera, & quanto in quella se conteneua congregò tutti i Caualliери del campo, & pregolli che'l consigliassero quel che'l douea fare, & s'el faria risposta alla lettera, & se gli risponderia, qual thema prenderia, & se l'accettaria la battaglia ò no. Parlò primiero il Duca di Macedonia, & disse, à me pare che per le medesime rime rispondere gli debbiate, che secondo che canta il capellano gli debbe risponder il choro, questa lettera contiene due capi. Il primo è della donzella, il secondo è del caso di tradimẽto. Venẽdo al primo, egli è innamorato della figliuola del gran Turco, & dicesi che è formosa donzella, il padre gli ha promesso dargliela per moglie quando la guerra sarà finita, uedete uoi se nella nostra terra andate do

zella di gran stato, però che egli dice nella lettera sua donzella di gran progenie, che non entrasti in battaglia se tutta la giustitia dalla parte uostra non haueste, perche il nostro Signore Iddio nelle battaglie gran miracoli dimostra. Signore, disse Tirante, nella mia terra io amauo una uedoua, onde dire io non potrei essere donzella, & io l'amauo per matrimonio, & similmente penso che ella amaua me, & mi donò questa camiscia, & dapoi ch'io mi partì da sua Signoria, in quanti fatti d'arme mi son trouato, io l'ho sempre portata. Rispose il Duca di Pera, al parer mio non gli basta tutto quello che hauete detto, questa è figliuola del gran Cane, ilquale sei Regi ha sotto dise, egli è piu che Re, & non è tanto grande come è il Soldano, ma è Signor di molte terre, & Regni, & il gran Caramanì è suo uaßallo, & sapete questo Caramanì quanta terra signoreggia? piu che non è tutta la Francia, & tutta la Spagna alta & baßa, & ue lo dico, perche andando in Gierusalem, dapoi moßo da diuotione andai à Santo Giacobo di Galitia, & paßai per tutta la Spagna. Onde io son di parere, acciochè la uostra querela fusse piu giusta, che fantasticaste nello intelletto uostro di essere innamorato della Prennipessa Signora nostra, allhora la uostra querela saria giusta, & buona, & in questa parte l'auanzaresti in dignità, & in tutte le cose, & questo ui do io per consiglio, perche credo che questa Signora nõ ha pari nel mondo. Io nõ uorrei disse Tirante che'l Signor Imperator qualche suspetto caricoso

di me pensasse, disse il Duca di Sinopoli, qual grauezza potrà prender l'Imperatore di quello che si fa giustamente, & senza inganno d'infamia? Io so ben che egli ne hauerà piacere, posto caso che la maestà sua ne pigliasse piacere, disse Tirante, come faremo della Signora Prencipessa, che per essere io forastiero, & di bassa conditione, senza titolo alcuno, ne potrebbe pigliar molestia, & sdegno? Rispose il Duca di Cassandria, egli non è donna ne donzella che non si reputi a gran gloria di esser amata da grandi & da piccioli, & questa Signora è di tanto gran senno, che conoscerà il gran zelo per cui si fa, & se ne glorierà. Chi potrà mutar quell'ordine che Dio ha posto nelle cose, disse il Duca di Montesanto? egli non è cosa nuoua d'un Re essere innamorato d'una abietta donzella, & per contrario una gran Reina d'un pouero gentilhuomo senza hauere rispetto a padre, o a madre, & a i piu della sua progenie, & questa ha gratia con honestà compiuta, & non piglierà sdegno, o noia di cosa che facciate, ne diciate. Disse il Marchese di S. Georgio, Signor Capitano uoi mostrate che la ignorantia è uostra guida, egli si sà fra ualorosi cauallieri, che per amore si è fatto molti fatti d'arme, che fatti gli hanno per amor di donzelle, che risplendono nel mondo di gloriosa fama, & in questa gentil Signora habita dignità, & Signoria & chi smentica il passato, smentica se medesimo. Disse il Marchese di Ferrara, e non è cosa nel moudo che sia piu in piacer alla donna, quanto

è l'amore dell'huomo, & però non le trarefti il piede della pianella, che gli potrefti far male, perche ha in se Eccellẽtia, & uertù, & ne prenderà piacere, che uoi il facciate, tutti siamo figliuoli di Adamo, & di Eua. Disse il Marchese di Pescara, egli è il uero che alcuni sono usciti de figliuoli loro che sono uenuti à dãnatiõ, altri son uenuti à saluatiõ, & però secõdo la credenza mia dico che sel nostro Capitano è uincitore col nome della Prencipessa, sarà de gli saluati, & posto caso che anchora che la man gli ponesse da basso sotto alle uesti, nõ traria se nõ Amor & Honore, di cui ua uestita. Tirãte fece portar tutte queste uolõtati, & uoti inscritto al secretario, perche fussero mãdati insieme con la lettera allo Imperator, acciòche se male alcuno ne fusse detto, fusse data la colpa à gli altri, & non a lui, & hauuto il consiglio se ne andò alla tenda sua, & fece risposta alla lettera che gli haueua mandata il Re dell'Egitto, laquale fu del tenore seguente.

QVEL CHE RISPOSE TIRANTE ALla lettera di disfida del re d'Egitto. Cap. LXV.

NVlla importa la proprietà del uero, se cõprẽder si puo la uera cognitiõ, et cõ simil parole pẽsãdosi far creder il falso la manifesta uerità si soopre, e per questo io Tirante il Bianco Capitano dell'Imp. di Cõstãtinopoli uincitore, & destruggitor della gẽte pagana di quel famoso & grã Saldã di Babi

lonia, & anchora del Signor della Turchia, a te Re dell'Egitto significo come per il tuo trombetta una tua lettera ho riceuuto, nellaqual mi dici hauermi uisto portar sopra l'armi habito di donzella, & acciochè possi compire un uoto che hai fatto, di battaglia a tutto transito mi richiedi, e che la donzella di cui sei innamorato è piu uirtuosa, & piu bella di quella che io amo. Primieramēte io dico al uoto che hai fatto, che hai posto il tuo honore, & la tua fama in seruitù, & meglio saria stato che hauesti fatto uoto di stare dieci anni nella casa della Mecca, per far emenda de tuoi peccati, i quali a Iddio, & al mondo abbominabili sono, & a tutto l'uniuerso, & certo è manifesto che la donzella di cui io mi nomino seruitore, al mondo non ha pari, cosi in bellezza, come in dignità, & eccellentia, & uirtuosa piu che ciascuna altra, di progenie, gratia, & sapere, eccede quante ne sono per l'uniuerso. Egli si sa come tu ami la figliuola del gran Turco, & io quella dell'illustrissimo Imperatore, la tua è mora, la mia è Christiana, la tua è alla scisma, la mia alla Chrisma, & da ogni uno sarà la mia giudicata per migliore, & di maggior dignità che la tua, laqual non è degna di slacciar la scarpa del piede a sua eccellentia, & dici che il mio capo come m'haurai uinto, alla donzella di cui sei, in dono manderai. Io ti rispondo, che al presente non gli consento, che uincere te & gli tuoi necessità grande tengo, & posto caso che cosi fosse come dici, al presente non dee hauer luogo, ne dee es-

ser e

sere di gran prezzo, essendo d'huomo uinto. Ma io promessi alla Maestà della Signora Prencipessa, che uenendo io in uista di uoi altri, di uincere quattro battaglie, & la quinta appreggionare un Re, & cōdurlo dinanzi alla Maestà sua, et cō lo armato braccio fargli della mia spada dono, come quello che sarà d'huomo uincitore. & non è donna ne donzella che douesse far estima di se, però che di cosa morta, & uinta presente fai, & io non lo faccio se non di uincitore. Venendo all'effetto di quel che dir uoglio, tu di che con malignità, & tradimento il uostro campo due uolte ho sconfitto, io dico che l'Imperatore di Roma fece una legge dicendo che qual si uoglia che nominasse un'altro traditor, che gli rispondesse che'l mentiua, & questo per risposta ti dò, però che la tua bocca ha bandeggiato la uerità, acciochè sia uista in tutto la colpa del tuo mal parlare, che quel ch'io ho fatto è stato giustamente, & rettamente conosciuto per Caualliери che intendono, & da quelli che di arme sanno, & ancora le donne d'honor lo diranno, se ne fussero addimandate, ch'io non ho fatto tradimento alcuno, anzi ho seguito quel gentil stile, & costume che in simil fatti di guerra l'ordine di caualleria ricerca, & s'io son piu atto, & piu destro di uoi altri, qual infamia nell'honore & fama mia mi puo esser attribuita? s'io hauessi fatto alcuna obligatione di parola, o per scritto, la mia dimanda in tal caso hauerebbe luogo, perche io Tirante il Bianco in nome del nostro Signore Iddio, & della sua sacratis

ſima madre diffendendo la mia rettitudine, l'hono-
re, & la fama, accetto la tua richieſta a tutto tranſi-
to per la facultà che a me richieſto per ragione del-
l'armi è data, e anchora per te a me è cõceſſa, io eleg
go, & uoglio fare la battaglia a cauallo con arme de
fenſiue ciaſcuno a uolontà ſua, & tale come ſi ha per
uſanza di portare in guerra, ſenza falſo magiſterio,
l'arme offenſiue, una lanza di lunghezza di quinde-
ci palmi, & di groſſezza alla uolontà di ciaſcuno, il
ferro di lunghezza di quattro dita, acciòche non ſi
poſſa rompere, ſpada de cinque palmi dal pomo fino
alla punta, azza da una mano, daga di tre palmi &
mezzo, i caualli abbardati, o di cuoio, o di maglia ſe
condo che a ciaſcun meglio parerà, teſtiera di accia-
io, ſenza ſpada, ne altro magiſterio, ſella da guerra,
con ſtaffe slegate. Poi che ſiamo d'accordo della bat
taglia, ueniamo al giudice, qual ſarà detto giudice cõ
petente, il tuo Re a cui tu ſei obbligato di fedeltà, et
coſi io ſon al mio, tu ſei Moro, & io Chriſtiano, chi ſa
rà queſto giudice competente? ſe uuoi dire andiamo
per il mondo a cercare giudice, queſto potreſti ben
far tu, ma io non, che non potrei laſciare il gouerno
di tanti Duchi, Marcheſi, & Conti, iquali ſono ſotto
al mio Capitaneato, & io ſon Caualliere che non mi
contento d'arme doue è la eſſecutione dubbioſa, ſe
uuoi dire il Soldano ci aſſicurerà, dicoti che chi non
ha fede non puo dar fede, chi mi farà ſicuro s'io te
uinco in ſteccato che della perſona tua a uolontà
mia io poſſa diſporre, ò che alle mie tende ritorna-

re mi possa? se dici di uenire qui nel campo nostro, nol fare, che quel ch'io non uoglio per me, non uoglio anchora per te, hauendo tu di me il desiderio tuo, chi ti farà sicuro da miei parenti, & amici che al campo tuo ritorni? ma io ti darò rimedio, & auiso, in cui il tuo disio compire potrai, noto è ad ogn'uno che essendo uoi altri con tutta la possanza uostra, & tenẽdo assediato l'Illustrissimo Duca di Macedonia, a ritrouare ui uenni, & ui sconfissi, & la gloria, & l'honore di tanti Regi coronati ottẽni, dapoi uoi altri mi uenisti a ritrouare, & ui uinsi, & feci fuggir tutti quelli che con superbia & uanagloria di tre Regi, & ciascun per se in battaglia campale uincitore, uincitori si nominano. Adunque la ragion uuole, & ricerca, che io uenghi a ritrouare uoi altri, poi che la uolta a me tocca, & prometto a Dio, & alla Signora de cui sono, & all'honore di caualleria che a uenti giorni di Agosto, quattro giorni innanzi, ò quattro giorni dapoi con tutto il maggior potere ch'io potrò sarò per darui la battaglia, se la uorrete dinanzi al uostro campo nella plaga oriẽtale mi ritrouarò, & allhora il tuo disio compire potrai, & non mi haurai da dir che con tradimento, o malignità l'habbia fatto, come la lettra maculata di uil parole contiene, allequali non mi curo rispondere, che teco di uiltà contendere non uoglio, & nella tua gloria ti lascio, onde perche sia uisto da hora innanzi da donne, da donzelle, & da Caualieri di honore il mio discarico, la presente per Egitto tren

betta tuo, partita per A.B.C. scritta di mia mano, sigillata col sigillo delle mie armi ti mando. Data nel campo nominato Trasimeno a cinque d'Agosto.

QVEL CHE DISSE IL DVCA DI Macedonia a Tirãte & quel che ne seguì. Cap. LXVI.

QVando Tirante hebbe fatta la lettera la mostrò a tutti i Signori: & quelli concordi dissono che staua bene. Tirante fece uenire il trombetta, & dettegli la lettera, & una giornea tutta d'argentaria, & ducento ducati gli donò dicendo. Io ti priego mi uogli seruire di parole, uogli dire al Signore, & gran Soldano che dia licentia a questo Re di armi, che teco uerrà di parlare dinanzi a lui, & egli lo accettò, & condussela in nome del suo Signore. Quando furono nel campo gran festa da ogniuno gli fu fatta, & il Re d'armi disse al Soldano, che uolea parlare con sua Signoria in presentia di tutti i Regi, & altri Signori, che nel suo campo erano. il Soldano prestamente fece sonare una trombetta, & tutti i Signori, la doue egli era si congregorono, quando furono congregati il Soldano disse al Re d'armi, hora puoi liberamente dire tutto quello che'l tuo Signore t'ha commandato. Il Re d'armi udita la parola del Soldano a dire incominciò. Per me ui notifica & intima il Capitano dell'Imperio Greco, rapresentante la Maestà dell'Imperatore, accioche sappiate.

la prattica dell'armi, ch'è data a Regi, & Imperatori, & a uoi simili come il gentil stil de li'armi, per le sue ragioni, & pertinentie ricerca, che hauendo uoi con gli Regi che qui presenti sono due battaglie perse, & perse le bandiere, uoi, ne alcuno de i uostri, bandiera alcuna portare non potete, stendardo potete portare, ma non bandiera, & questo ui richiedo per arte di caualleria, & per stile, & rettitudine d'armi. Et se farete al cōtrario, cosi come uincitore a uoi come a uinti tutti gli rimedij usarà, che ui farà dipingere in uno targone con tutta la Signoria che hauete, & per tutto il suo campo, & dapoi per tutte le città, ch'egli potrà a coda di cauallo ui farà strascinare, & acciochè in tal biasmo & infamia uoi con tutti i uostri non incorriate, ui ricerca, che dinanzi a me il debbiate fare. Maladetta sia, disse il Soldano, chi tal cosa truouò, & io son contento poi che il stil d'armi il ricerca, & prestamente le sue bandiere, & tutte quelle de suoi fece piegare, & con gli stēdardi restorono, dapoi si uoltò uerso il Re dell'Egitto, & dissegli. Signore, il nostro Capitano ha fatto risposta alla tua lettera, & dice che'l ti prega gli uogli mandare a dire il giorno della battaglia qual sopraueста portarai, acciochè nella pressa della gente conoscere ti possa, & uenir possa a combatter teco. Amico, disse il Re dell'Egitto, tu gli dirai da parte mia, ch'io harei riceuuto gran piacere, ch'egli & io a corpo a corpo hauessimo combattuto, ma poi che a lui non piace diffendersi da gli enormi ca

ſi che egli ha fatto, & che io gli ho impoſto, ancho-
ra per ſupplire alla dimanda ſua ſe ben queſta bat-
taglia per lui, & per me ſarà ciuile, ch'io uorrei che
la fuſſe criminale, acciochè con la uerità ne uſciſsi,
gli dirai ch'io portarò una giubba di cremeſino, la-
quale è ſtata della uirtuoſisſima Signora, di cui io
ſon ſeruitore, & in capo porterò un'Aquila tutta di
oro, & ſopra l'Aquila un picciolo pennoncello ha-
uerò, nel qual ſarà depinta quella Eccellentisſima Si
gnora, che io te ho detto, & ſe io il potrò ritrouare
in parte alcuna, ò ſe iò il potrò uedere, gli farò con-
feſſare tutto quello che nella mia lettera ſi contie-
ne, o con le mie mani l'occiderò. Il Re d'armi a
Tirante ſuo Capitano ſi ritornò, & diligentemen-
te di tutto quello che gli haueuano detto relatione
gli fece. Allhora li Turchi aſpettando la batta-
glia il campo molto ben ordinorono. Il giorno ſe-
guente il Duca di Macedonia hauendo inuidia del-
la gloria di Tirante propoſe dinanzi a tutti dirgli
ſimile parole. Però che non uiuete in legge di Ca-
uallieri Tirante, & non ſeruate fedeltà alcuna, do-
ureſti prendere la fede che tengono i Mori, a qua-
li quando manca la ragione per approuare il loro
male, quello con la ſpada in mano con grande er-
rore diffendono. Voi uolete dare battaglia a tan-
to gran numero di Turchi, che ſono nella plaga
Orientale, i quali ſariano ſofficienti a diffenderſi
da tutto il mondo congregato inſieme, & uoi ui uo-
lete fingere Capitano uirtuoſo, ma ſe uoi fate con-

to di esser tenuto per quello in fama, o in honore, & reputato per huomo ualente, false, & colorate prattiche non gli bastano, & però interrogate la conscientia uostra che ben sa la uerità, che per quella potrete essere certificato del miserabile stato uostro in cui posto sete, & poi che amore di uita, & paura di morte tanto la ragione & l'intelletto ui accieca, che ui toglie in tutto & per tutto la cognitione del gran mancamento, che uolete fare di dare battaglia a i Turchi, cosi come hauete detto, laqual per cosa alcuna non ui sarà concessa, che a uno giuoco che tira l'asso, le uite nostre porre uolete, mostrando ben che poco ui siamo costate a farci nutrire, & uoi uolete dare battaglia uolontaria, laquale al presente non è di necessità, & se la perdemo tutti siamo morti, & destrutti, et a uoi non importerà cosa alcuna il danno di tutti noi altri, che per uoi il mondo è grande, et non ui mancherà doue possiate uiuere, reggendo una squadra di saccomanni, ma tristi noi altri, che siamo natiui di questa terra, et quelli che gli hanno moglie re, et figliuoli, et che habbiamo a porre tutto il fatto nostro in mano d'un forastiero non conosciuto, ditemi, c'hauete trattato col Soldano e con gli altri fingendo desiderio di combattere a tutto transito col Re dell'Egitto, tutto quello c'hauete fatto non è se non per legarci et uenderci a Turchi? dite che prezzo ne hauete hauuto? sarete uoi il secondo Giuda che uendè Giesu Christo per trenta denari? cosi ci

uenderete noi altri, dite sete uoi quel famoso huomo di Caim, che Abel suo fratello uccise? sete uoi quel uirtuoso Cavalliere figliuolo del Re di Cipri, che con la propria madre giacque, & del castello abbasso il suo padre gittò, sarete uoi per uentura Machareo che prese la sorella Canace, & per forza la uiolò, & se ne fuggì all'essercito de nimici, & tradì per denari il suo natural Signore, et tutto il suo campo? o Tirante aprite gli occhi che tutti noi altri siamo suegliati, et molto ben quel che uoi sete conosciamo, anchora conosceremo molto ben le uostre singulari Croniche, perche, et per quelli atti tanto dishonesti ui sete partito della uostra propria patria, et piu non hauete ardire a quella di tornare, et perche hauete uoi hauuto gloria di confederarui con i nostri nemici capitali, liquali per natura, et secondo la legge Christiana da noi altri alienare gli dobbiamo, et uoi hauete fatto lega, et concordia con loro, et non sapete uoi secondo c'hauete detto nella lettera che mandasti al Re dell'Egitto, chi non ha fede non puo dar fede? come ci potremo fidare di uoi, che di far uerso noi altri simil malignità hauete commesso, che tutti ui teneuamo in luogo di fratello, et tutti stauamo ad ordination uostra, et poi che'l s'è saputa la grãde malignità per uoi cõmessa trattata, et perpetrata con grãde infedeltà contra alle persone nostre, et al Greco Imperio, condegna cosa saria fusti posto in olio bollente, che tal premio la reprouata persona uostra merita, che io non so al mondo Chri-

ftiano qual si uoglia che sia, c'hauesse fatto maligni ta simile a quella che uoi hauete tentato, le pietre contra uoi leuare si douriano, & quanto piu gli huomini c'hanno intelletto, & perche crediamo tutti, et senza sottilita nella Christiana legge, per la qual il paradiso, et la gloria s'acquista, et gli inuestigatori con sottile ingegno cadono in dubbio, et possedono l' inferno, cosi come uoi farete, et non uoglio che questo resti in oppenion delle genti per dirui come tal reggimento di Capitaneato per rettitudine, ne per ragione senza consentimento mio, & di tutti gli altri, che erano sotto di me, et al seruigio mio non douete hauere, et però non uoglio che da qui innanzi piu l' habbiate. Per le parole che il Duca disse fu per seguire un gran scandolo, che tutta la gente si armò, et erano con l'armi in mano et molti erano montati a cauallo come se hauessero a entrare in battaglia, perche a molta gente era in piacere, che uitio naturale è de gli huomini di rallegrarsi di nouella Signoria. Tirante molto aggrauato del pazzo parlare del Duca in questa forma gli rispose. Se credete per esser antique le triste opere uostre che siano fuora della memoria delle genti, ò che senza far commenda del uostro mal uiuere siate habilitato, male credete, e perche io ho tolerato d'udir alcuna parte de uostri gloriosi atti, & di rappresentarui la leggierezza di quelli, assai chiaramente si dimostra ch'io ui ho cõportato le cose che ciascun giorno di me ui ho lasciato dir, et cõ mio gran dispiacer dirò il meno ch'io po

tro tanto per non mi imbrattare la bocca, quanto per alcuni rispetti, che d'essere leggier di lingua ui conoscete, & in quello che à me sarà alcune cose à memoria riducendo, come io non fui quello che tagliai le correggie del bacinetto à quel glorioso Prencipe figliuolo dell'Imperatore, ne gli diedi al primo colpo sul capo di cui gli fu forza passare di questa uita nell'altra, & non son io stato quello che sotto alla mia bandiera habbia fatto morir piu Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, infiniti Cauallieri, & genti da piedi, che in tutto l'Imperio non son rimasti, & però ui nominano perditore di battaglie, che per difetto, & colpa uostra, pur una battaglia sola non hauete uinto, & nulla hauete estimato l'honor uostro, il qual è la piu chara cosa che i Cauallieri habbiano. Io non son quello che il Contato d'Albino habbi perso, ne il Ducato di Macedonia che non è uostro. Hauete perso la città di Cappadocia con tutta la prouincia, laqual è maggiore di tutto il Greco Imperio, & s'haueste senno non doureste uiuere in habito di Caualliere, & se pensate che i Greci ui tenghino per fedele alla patria, fate male ad hauere tal pensiero, se sapesti in qual conto ui hanno, se ben non hanno ardire di diruelo, rimosso il timor c'hauere soleuate, il cuor uostro à far tradimenti domestici si è riuolto, lagge è de i nostri passati, che chi male uuole udir primieramente il dee dir, & se il peccato fusse mercede, & nõ facessi altrimẽti molestia al Signor Imperator, & alla Signora Imperatrice, et alla uirtuosa Prẽcipes-

ſa nel piu puro ſangue che nel corpo habbiate le ma ni mi bagnerei, ma io ho confidanza in Dio che le donne, che per cauſa uoſtra ſon fatte uedoue, & gli huomini che ſon morti che dinanzi à Dio chiamano giuſtitia, d i uoi mi uendicaranno, dicendo ch'io uoleuo uendere l'eſſercito noſtro per prezzo di moneta. Queſta è una grã malignità, la qual ſecondo che uoi fareſti, coſi penſate de gli altri, io non uoglio dir piu, ma laſciarui nella uoſtra falſa oppenione, confortandomi d'una coſa, ch'io parlo con uerità, & ſarò creduto, & uoi entrate con la falſità, & con la malignità, che da ſe è conoſciuta, & ubidita. Il Secretario udendo tutte queſte ragioni le poſe in ſcritto, per portarle ſeco. Il giorno ſeguente che ſi uolea partire il Capitano eſſendo nella tenda doue ſe dicea la meſſa in generale à tutti, coſi diße. Egregi, magnificĩ, & Illuſt. Signori, gia p queſto nõ reſterà che nõ uenga ad effetto la promeſſa ch'io ho fatto, & per la proteſta che a me dalla Maeſtà del Signor Imperatore è ſtata cõceßa, tutti ui priego che alla giornata ſiate apparecchiati p dar la bataglia, riſpoſe il Duca di Macedonia. Tirãte piu ſicuro ui ſaria porui à dormir che a pẽſar nelle pazzie che uoi fate, che certo io nõ gli andarò, ne alcũ de miei, & penſo che tutti li altri coſi farãno come io farò, e nõ ſarà alcũ che di nulla ui ubidiſca, che'l uoſtro regimẽto nõ fa p noi altri, et nõ è da admirar ſe nõ ui uolemo ubidir che'l guſto uoſtro ſeco amaritudine porta, & per rimouerui d'ogni error in cui ſiate inuolto, ui dico un'al

tra uolta che se haueſti ſpecificato come il reggimen to ui fu conceſſo, & ch'io e gli altri gli fuſſimo ſtati addimandati con ogni egualità, al preſente la dimanda uoſtra haueria luogo, ma non ui ſete uoluto cõtentar di queſto gran carico, è colpa uoſtra per il proceſſo fatto fra uoi, & me, ilqual è mezzo che diſcopre in tutto la colpa uoſtra piu in quello come à ignorante, che come à ben conſigliato per uoi. Onde rimettẽ il caſo della noſtra differentia à i Cauallieri, che di tal meſtier s'intendono, & ſe nol fate, con quanta uergogna uoſtra le mie proferte uerificate hauerete & le profetie che di qui ſortirono, perche uergogna & ira ſono, & ſaranno aßai uendetta e contentatione del ſpirito mio. Riſpoſe Tirante, e non mi è conceſſo piateggiare in tempo di battaglia, & le mie mani ſono affaticate nell'altre coſe di magior neceſsità, al l'honor che à ſeruire per piateggiare à me ſtaria male, quando ben non conſiglias ſi me ſteßo, hauendo ben conſigliato gli altri, & non ſi è giamai uiſto huomo di caſa noſtra c'habbia conceßo di porre il ſuo honor in diſputa, & io con l'aiuto di Dio lo uoglio conſeruare tanto come in me ſia del reggimento mio, che in fino allhora mi è ſtato conceſſo, non ui penſate che gran letitia ne habbi riceuuto, che al principio nõ cercai, & non procurai che'l mi fuße dato, & ſe per alcuni ſon ſtati fatti guadagni & prede, io non ho dimandato. Ma il mio ſpirito leale in quel cambio ſempre ha hauuto fatiche, trauagli, & anſietà continue, accioche gli Duchi, & Prencipi ſotto il gouerno mio

sian stati sani, & sicuri, & mi penso nel reggimento mio di nō hauer mancato ò fallito in cosa alcuna per inganno ò negligentia di cui possi hauere riprensione, ma s'il consentimento uostro non gli fu addimandato nella elettione che di me fece la Maestà del Signor Imperatore, non ue ne douete marauigliare, perche allhora non erauate con la sua alta Maestà, & accioche alcuno non si pensi che di tal reggimento, io sia molto cupido, che un'altro sia eletto mi piace, nella cui elettione sempre io sarò apparecchiato, & dite che l'essercito uostro senza uostro consiglio non puo dar battaglia, & è forza che'l dì per me assignato sia a uista de gli nemici, e se alcuno di suo grado seguire non mi uorrà, io con gli miei che mancar non mi potranno, & con quelli che per me son uenuti del gran Maestro di Rodi così come ho offerto gli andarò, & con l'aiuto di Dio, & di loro sarò uincitore ò Duca, se paura hauerete di uedere simil battaglia, la quale à gli odiosi sara gran spauento, & maggior terrore, restareteui nel campo con i piccioli ragazzi, & con tutti quelli che son fatti inutili, & stroppiati delle persone loro, e così si partirono quel dì. Il giorno sequente il Capitano uscendo da messa le trombette fece sonare, & tutti gli gran Signori li erano. Il Capitano disse. Molto Illustri, Egregij, & Magnifici Signori, le Signorie uostre, che con me il carico insieme portano, hauendo per commandamē to della Maestà del Signor Imperator tenuto questo reggimento, nel qual con innumerabil trauagli, &

ti giorni ho sudato, cercando buone uie con tutti i miei pensieri, & sforzo, sotto il mio gouerno, & Capitaneato, accioche con salute uostra fusti retti, & l'ora poi che al Duca di Macedonia piace ch'io lo lasci, & per consolatione mia poi che siamo in questa parte sicuri da gli nemici nostri, giusta cosa è, che i fatti di molti in uno solo lasciare non si debbano, & cosi ciascuno dee prendere parte del carico del reggimento, ilqual tanto tempo ho sopportato con molti trauagli, & continue ansietati senza che alcuno utile me ne sia stato attribuito, ma faceuo per seruire alla Maestà del Signor Imperatore. Onde facciamo elettione d'alcun'altro che piu di me disposto sia, et non pensino le Signorie uostre che io facci mutatione alcuna, ne che me ne tenghi per aggrauato, anzi per seruire alla Maestà del Signor Imperatore in compagnia uostra uoglio uiuere, & morire, & qual si uoglia de uoi altri, mi potra hauere come per fratello, & se per manco mi uorrete sarò apparecchiato ad obedirui, & tanto come la guerra duri, il seruigio del detto Signore non lasciarò. Nō lasciò piu parlare il Marchese di San Georgio, non potendo comportare d'udire tal parole, se non che senza conuitarsi con gli altri, fece principio à un tal parlare. Per il mio Dio Capitano non ui mancarò in cosa che d'honore sia, attendete la promessa che hauete fatta al re d'Egitto che io uerrò con uoi, & quando non gli potessi uenire armato uerrò in camiscia, & cosi entrarò nella battaglia, & faccio uoto solenne à San Georgio

che se alcuno accetta il Capitaneato senza espresso commandamento della Maestà del Signor Imperator, che con le mie proprie mani lo farò morire. Tirante è nostro Capitano dato à noialtri dal Signor Imperatore, che così il debbiamo ubidire, come la sua propria persona. Disse il Duca di Pera, commandate à noi altri quel che uolete che noi facciamo, se dicete che occidiamo il Duca di Macedonia, date il carico à me, & uederete in quanto il sarà fatto. Chi sara quello che tal Capitaneato debba accettare, disse il Duca di Sinopoli ch'io con la mia spada laqual giamai non perdona, quando l'ho ignuda in mano, nol diuida dal capo fino alla cintura. Rispose il Duca di Caßandria, io ui faccio certo tutti in generale, & ciascuno per se che se alcuna differentia mouete, ne fate altre cose se non quelle che siamo obligati per commandamento dello Imperatore & udirò qual si uoglia Duca, Marchese, ò Conte che dirà che Tirante lasci il Capitaneato, & lo accetterà, che io con le mie mani gli torrò la uita.
Io non ho parlato, disse il Duca di Montesanto, però che per il giudicio del mal parlare del Duca di Macedonia assai chiaramente ha dimostrato com'egli ha confessato di hauere mancato della fede sua, ne gli enormi casi ch'egli ha posto nell'honore, & fama del nostro Capitano Tirante. Leuossi in alto un Marchese di san Marco, & asceso sopra un banco traße la spada, & disse, chi mettera à parte altri partiti, uenga innanzi ch'io il com-

batterò in presentia d'ogni uno à tutto transito, che Tirante non sia nostro Capitano giusto, buono, & uero, & non ha fatto cosa alcuna di tutto quello che il Duca di Macedonia gli ha imposto, anzi è stata una gran malignità laqual ingiustamente gli è stata imposta, & se hora non se ne fa il uero giudicio, mostreranno che nell'altro mondo si determinarà questa causa. Il Marchese di Ferrara in alto gridando disse. Io uoglio che ogni uno oda & sappia, che quando il Duca di Macedonia perse l'ultima battaglia, le donne, & le donzelle nella gran piazza della città di Costantinopoli gridauano à gran gridi, doue è quel timoroso Duca di Macedonia perditore di battaglie, spargitore del sangue di Cauallieri, & gentilhuomini Greci? doue è quel confuso, & uil Cauallie re; togliamoli la uita poi ch'egli la luce de gli occhi nostri, & le cose che noi altri amauamo piu in questo moudo ci ha tolto. Diceano secondo che ciascun è sforzato di dire al nemico, & piangeuano, perche il corpo uostro non era portato morto nel cadiletto in quel luogo doue loro gridauano, & questa era la uostra honorata sepoltura, & facendolo cosi restaresti uiuo & con honoreuole fama, che hora uiuendo sete piu che morto, & tutto questo ui è seguito per la leggerezza del uostro mal parlare. Cominciò à dire il Conte d'Acquauiua: dechiarata la causa per quello che è nostro natural Signore col suo sacro consiglio ha dato a Tirante il Capitaneato, & gouerno di tutto l'Imperio, che ui moue uoi Duca di Macedo-

donia a perturbare il nostro Capitano, & porre noi tutti quanti che qui siamo in diuisione, perseuerando nella uostra uergognosa perfidia? La fin dellaqual è per uoi molto poco temuta, & io non mi ui posso tanto accostare dandoui dell'esser mio, come uoi fuggite la uostra essecutione della regione. Volendo quello che dato non ui è, & nella uirtù uostra ui sete scaldato, & se considerate la fin di quella, conoscerete il suo nascimento se è de gli Cauallieri che tenete per consiglieri uostri non gli dee esser dato fede per questo che ui son fatti nemici per lo reggimento che perso hanno, che non è buono testimonio contra il padre il capital nemico, poi che da lui ha hauuto cosa contraria, & non uenire in errore di un tal Capitano come noi habbiamo, perche egli ui darà saluatione della rettitudine che ha, per ben che non gli sia tenuto. Questo eccede Hettore, questo è conquistatore della fama, spargitore del sangue horribile, gli passati per gloriosa fama uiuono, e i uinti per trauagliosa uita muoiono, & se alcuno uorrà dire il contrario, io il farò confessare la sua gran malignità, che Dio non permetterà che'l caso tanto enorme, che il Duca di Macedonia ha leuato al nostro Capitano, il quale è giusto, buono, & uero, resti nel mondo impunito, acciochè a uoi sia punitione, & a gli altri essempio, & tacque. Rispose il Duca di Macedonia drizzando le parole al Marchese di san Georgio. Se io ui usarò questo titolo di Caualliere in tutto, & per tutto a uostri atti

contrario, ſiate ben certo che per queſto non ſe igno
ra quello che ui è debitamente piu proprio nome,
anzi ſe io dico coſa che preiudichi nell'honore uo-
ſtro, quelli che udiranno, & intenderanno che ſi-
mil parole io non ho per coſtume, ma per lo uoſtro
diſordinato mancamento tal che ſolo del parla-
re le orecchie de gli intendenti, & delle donne di
honore ſe ne offendono, il quale non conſente a mal
mio grado, che in queſto caſo la lingua ſi limiti, non
truouo ragione alcuna per cui debba eſſere ſmenti-
cato da uoi, & mi douereſti cambiare per Tiran-
te, con parole, con affettione dimoſtrate, & uoi mi
dite, & moſtrate che mi hauete tanto conſtretto, &
ſoggiogato che non dirò le finte, & fraudolenti ma-
litie uoſtre, & doue ſono hora le innumerabili pro-
meſſe, ſpergiuri, & ſacramenti, che uoi con falſità
& diſſimulatione piena d'inganno hauete ragiona-
to? ma non ne ho ammiratione, poi che ueggo che
gliè coſa naturale che'l figliuolo ſia tale come il pa-
dre, per le malitie che m'hauete fatto, che i uoſtri ma
li atti ſon tanto notorij tra Cauallieri, & donne di
honore, & in ſpecialità nella noſtra città de Coſtan
tinopoli, che laſciate tutte le altre coſe, nelli giuo-
chi, & feſte ne fanno un ſcherzo, quando ſi ricorda
no delle malignità che hauete fatto, & io moſſo
da pietà de gli affanni che mi date non mi curo
di dire la uoſtra riprouata natura, ma uoglio che
ſappia che di maggiore utile ui ſaria il tacere.
O Duchi, Marcheſi, & Conti, diſſe il conte Ple-

gaman, poi che'l Duca di Macedonia è gia fuora del la tenda per nobilità uostra uditemi, & non uogliate condennare alcuno senza udirlo, & date credito alla relatione mia, perche mi pare che determiniate di uoler dare la battaglia, quello che uoi non douere sti fare, ma uolete con la uostra importunità mostrarlo piu animoso sopra una cosa morta, che desideroso di Capitaneato con honore, che al Duca appartiene, & non ad altri, se quel mal nome tanto difforme, & abbominabile è in specialità alli cauallieri, il quale uoi Tirante desiderate udire buonamente ui potessi dire gia saria stato fatto, ma non uoglio cō specie alcuna di superbia perdere Dio Signor nostro & la giustitia, che il Signor Duca di Macedonia ha, laquale è dalla parte sua, & di tanto gran carico incomportabile saria fuora la uertù uostra, lasciando uoi il Capitaneato, poi che sapete hauere molti che ui guardano, pensate ne fatti liquali son quelli che ui hanno ad accusare, o a scusare, & la gloria non sta nell'apparentia delle parole, ma nella essecutione del ben fare. Poi che uiddero che'l Signor Duca se n'era andato, Tirante non uolse consentire che alcuno piu parlasse, ne facesse conto delle ragioni, che'l Conte haueua detto, se non che ciascuno se ne tornò al suo alloggiamento, per porsi tutti in ordine, per il giorno assignato alla battaglia.

CHE FILIPPO FIGLIVOL DEL Re di Francia, & Re di Sicilia, mandò un bel soccorso a Tirante, & come il secretario presentò le lettere all'Imperatore da parte del suo capitano, & quel che l'mperatore sopra ciò terminaße. Cap. LXVII.

FRa questo tempo l'Eccellentisßimo Imperatore, che aspettaua con inestimabile desiderio di saper nuoue del campo uidde uenire sette naui a uela, quando furono arriuate seppe come ueniuano di Sicilia, & portauano quattro mila huomini d'armi & molti caualli, liquali mandaua il nuouo Re di Sicilia, & ne fu causa quello c'hora io recitarò: Il Re di Sicilia secondo che gia di sopra è stato detto, haueua il figliuolo maggiore in Francia che hauea per moglie una figliuola del Re, & per essere egli molto discreto, & uirtuoso, il suocero non lo lasciaua partire della sua Corte per il grandisßimo amore, & affettione grande che gli portaua, seguì che egli si infermò, & morì. Quando il Re di Sicilia suo padre seppe la sua morte ne hebbe grandisßimo dolore, l'altro figliuolo che si era fatto frate non uolse lasciare la religione per eßer Re, dapoi la morte del padre. Il Re prese tanta alteratione di questo perche il figliuolo nol uolea ubidir che diede del capo al letto, et tenendosi per morto ordinò della sua anima, & del regno, & nel suo testamento lasciò

herede la figliuola moglie di Filippo. Quando Filippo si uidde Re hauuto in memoria il bene, e l'honore che Tirante gli haueua fatto, deliberò di passare col maggior poter che hauesse in aiuto di Tirante, & per la Reina sua moglie, & per tutti quelli del Regno fu supplicato che quello anno non gli andasse, perche la Reina era grauida, & egli uedendo il gran contrasto che gli faceuano, fu forzato di restare, ma mandò in suo luogo per Capitano il Duca di Messina con cinque mila huomini fra da piedi, & da cauallo, & la Reina per la cognitione, che haueua hauuta di Tirante gli ne mandò due mila, & ne fece capitano il Signor della Pantalanea.
Arriuati che furono in Costantinopoli smontorono in terra, & il primiero huomo che trouorono fu il Secretario che dal campo ueniua, & portaua lettere del Re d'Egitto, & di Tirante, & i consigli de i Signori, & la uolontà, & uoto di ciascuno di quelli che haueua parlato in fauore di Tirante, haueua fatto d'ogni cosa un processo per mostrarlo all'Imperatore, & innanzi che arriuassino al palazzo il Duca di Messina li disse. Caualliere se Iddio ui conceda, & ui lasci compire quello che'l uostro cuore nel mondo desidera, ditemi doue è quel famoso Caualliere pien d'ogni uertù Tirante il Bianco Capitano delli Greci, in qual città è l'habitatione sua? Signor mio, disse il secretario, la Signoria uostra trouarà questo famoso Caualliere che addimandate in campo, ch'egli non ha luogo, uilla, o città per habi-

tatione, & hora l'ho lasciato che ha le sue tende parate dinanzi alli Turchi presso al fiume nominato Trasimeno. Che si fa nella sua corte, disse il Signor della Pantalanea, son huomini di solazzo, & di piacere? Si santa Maria disse il Secretario, primieramente alla porta della sua tenda trouarete Clementia che ciascun contenta, ascendendo un grado quali sono buoni, o tristi conosce, & sa di quelli che dee l' huomo fare buon mercato, & con senno, & discrettione sa giudicare, & questa è la cosa che piu uale in ciascuno che habbi Capitaneato Regale, & sopra tutti douea regnare, & giamai per prieghi, per minaccie, o per danari non si corrompe, anchora ha un'altra bontà, che'l dona ciò ch'egli ha, & fra le genti lo ripartisse, & non estima cosa alcuna che per se possi hauere. Quel non è detto liberale che uuol donare molti beni hauendo prima rispetto di poterne assai piu rihauere, & di questi se ne trouano molti, et però io dico che questo è liberale, che'l non uuole guardare in cosa alcuna, ne pensare in cosa che donando ne possi trarre la sustantia propria, & quando non ha cosa da donare a quelli che gli addimandano, con gran prestezza si spoglia tutto quello di che è uestito. Quando lo amico della sua propria persona ha bisogno liberamente gli concede che gli possa commandare, et far, et ordinare, in male, o in bene di quella, a tutte le uoglie sue, et se di altra cosa nol puo seruir la buona uolontà non gli manca, et di questo ch'io ui dico per tutto il mondo si parla,

& se addimandate di nobiltà, d'ardimento, & di gentilezza nel secolo non ha pare, & fra noi altri chiaramente è manifesto, & per esperientia le gran uittorie che ha hauuto, & ha ciascun giorno contra i Turchi, lo dimostrano, & è molto allegro congli amici suoi, dandogli diletti con sonatori, danzano, & fra donne ballano, & a tutte le genti è molto affabile, di cuore fortissimo, che di cosa alcuna non teme, nelle sue tende alcuni lottano, alcuni saltano, & giuocano alcuni a tauole, altri a scacco, alcuno si fa pazzo, alcun di gran senno, alcun parla di guerra, alcuni d'amore, alcuni sonano lauti, altri arpa, altri mezze uiole, altri fiauti, & cantano a tre, & a quattro uoci, per arte di musica, non è alcuno che a piacere possi pensare che lì non si troui col nostro Capitano, ilquale honora meglio Dio che huomo che habbia giamai uisto d'alcuna natione, & se mille baroni insieme dinanzi gli uengono tutti gli sa honorare in modo ch'ogniun da lui contento si parte. Honora molto i suoi, & piu la gente forastiera. Due baroni di Alemagna di quelli c'hanno potestà di elegger l'Imperator, pochi giorni fanno che furono quiui, & quãdo se partirno dissero che huomo di tãta affabilità nõ haueano giamai uisto. Il Secretario tolto cõbiato da lor, et asceso alto nel palazzo trouò l'Imperator che era alla fin del desinare, & quando lo uidde n'hebbe grã piacer, & domãdogli prestamẽte come staua il cãpo, se gli mãcauano uettouaglie, ò altra cosa, il Secretario discretamente rispose. Signor, al pre

sente il mangiare non gli manca, ma gli manca amo re, & honore, et tacque che piu non disse. L'Imperatore fece con gran prestezza leuar le tauole, et il Secretario le scritture che portaua per ordine gli diede, la prima fu la lettera del re d'Egitto, la seconda il consiglio de gli baroni, et allhora si uoltò uerso la figliuola, et disse, Carmesina i miei cauallieri uogliono dire Tirante essere uostro innamorato, et ella di uergogna tale come una rosa diuenne, et per buon spatio oppressa da timorosa uergogna ri mase che rispondere non potè, poi ricuperato l'animo disse, Signore, per tanto come Tirante sarà uincitore ben son contenta, che i uirtuosi Cauallieri dicano che'l sia mio innamorato per essere egli caualliere di tanta uertù, et animo, uincitore di battaglie, che atterra le forze de i Regi Turchi, et i sottili inganni del Duca di Macedonia non teme. Ma non consenta la Maestà uostra di dar fede alle leggieri et fraudolenti parole di quelli che uogliono calunniare. Io l'amo domesticamente, cosi come io faccio gli altri. Io l'ho perso di uista, et non me gli son inchinata. Il mio pensiero di tal cosa molto è remoto, & se l'Altezza uostra Signore ha sentimento di tal cosa non ue ne douete assicurare, & non mi douete incolpare senza sapere prima la uerita, & per dubbioso errore la figliuola condannare non doueresti, che tanto u'ama, che Amore ha per costume di uincer la paura, ma Dio giusto alla castità mia ha ben prouisto, il mio petto piu freddo che ghiaccio

è diuenuto, che le Maestà uostra à tal cose di me d. bia dar fede. Non figliuola mia charissima, disse la Maestà dell'Imperatore, ch'l non si dice à questa intentione, leggete qui, & uederete le uolontà, & uoti de i Caualllieri, quando la Signora Prencipessa hebbe letto, il suo spirito si posò, & uoltasi uerso Stefania, disse, non ti pensare che nella persona mia mi fusse rimasto sangue, che 'l mio pensiero fu che 'l nostro fatto fusse stato discoperto. Il diauolo è tanto sottile che ci ha fatto dare i danari à Tirante, & quello che egli fa fare discopre. Il mio peccato che è d'hauere soccorso Tirante, è peccato meritorio, pche è di moneta, & dee essere tolto alla fine, perche si fa. Essendo atto di elemosina, disse Stefania, Signora, questo che l'Altezza uostra ha fatto è atto di uertù, però che ogni uno dee soccorrere alla persona che gli uuol bene, & le cose debbono essere giudicate secondo la buona intentione à che si fanno, che uoi non amate il uertuoso Tirante se non per lecito matrimonio, & io ben conobbi la estrema passione che all'anima di nostra Altezza haueua rubata la sapientia nel principio, quando la Maestà del Signor Imperatore nostro padre ui disse, che il ualoroso Tirante amauate, & essendo in queste ragioni, i Baroni Siciliani entrorono, & gran riuerentia al Serenissimo Imperatore feciono, & egli gli riceuette con faccia molto affabile, facendogli grandissimo honore, & la causa della loro uenuta gli recitorono, & le lettere della pace, & confederatione antiqua & presente gli diedero.

La Maestà del Signore Imperatore gli accettò, & confirmò tutto quello che loro uolsero, & gli lasciò parlare con la Signora Imperatrice, & con la Signora Prencipessa sua figliuola Carmesina, & commandò che gli fussero dati molto belli alloggiamenti, & tutto quello di cui haueuano bisogno. L'Illustrissimo Imperator se ne entrò nel cõsiglio, & gli Cauallieri rimasero tutti admirati della estrema bellezza, & dello eloquentissimo parlare della Signora Prencipessa. Il Signore della Pantalanea fece principio à simil parole.

CHE IL SIGNOR DELLA PANtalanea uisitò la Prencipessa, & come l'Imperator andò al campo, & la Prencipessa Carmesina armata condusse le genti della Reina di Sicilia à Tirante, & quel che fra loro passò. Cap. LXVIII.

CHiaramente Signora per manifesta esperientia si dimostra che natura nõ potria più altamente operar di quel che ha fatto nella gran singularità della bellezza che la Maestà uostra possiede, che per quella uengo hora à notitia quanta è la gloria che gli ben auẽturati santi in contemplare la diuina assentia nel paradiso sentono, secondo che è scritto nella sacra scrittura. Onde dice il Salmista drizzando la sua ragione à Giesu Cristo. Signore à quello che è dinanzi à gli occhi tuoi mille anni sono, così co

me il giorno di hieri che è passato, per il mio Iddio Signora io son ben certo che se tutti i giorni della uita mia, quelli che sono paßati, & quelli che hanno à uenire io fussi dinanzi alla Eccelsa Maestà uostra, cosi come hora sono, non mi correria il tempo, & non cosi come dice il Salmista il giorno di hieri che è passato che troppo è lungo tempo, ma l'hora che hora è presente, che cosi come à quelli che sono in pena poco tempo gli pare che sia molto, cosi a quello che è in piacere non corre tempo, come fa hora à me, & di quel che di qui mi fara partire poca sia la uita, & la salute, & poca sia la bontà & la uertù, & per il mondo uagando uadi, che giamai non peruenghi à porto salutifero, nel nostro Regno fu dechiarata la gran beltà che nella Maestà uostra si ritroua, & come per gli uostri uertuosi atti, la militare disciplina laqual era persa, rifatta haueuate, & a me pare che la presentia della Celsitudine uostra in grã parte auãzi quello che in laude sua hauea udito, accompagnata d'infinita gratia, & molto sapere, che nel mondo è tanta la fama della Signoria uostra, che Dea ui potete far nominare, impossibile à me saria poter recitare la gran singularità che nell' Altezza uostra ho conosciuto, & solo per hauerui uista per ben auenturato mi tengo. & in quel punto lo Illustrissimo Signore Imperatore nella camera entrò, & la Signora Prencipessa non gli potè rispondere ne satisfare à quello che hauea detto, l'Imperatore rimase

con loro parlando della guerra, & di molte altre cose. Quando al duca di Messina parue hora di andare all'alloggiamento tolse licẽtia dall'Imperator & dalle dame, & arriuati allo alloggiamento la cena molto ben apparata trouorono, laquale il Signor Imperatore fatto far gli hauea, quando partiti furono l'Imperatore disse à tutti quelli che con lui erano. Hauete uoi altri giamai udito dire, ò hauete gia mai letto nelle Croniche che à Capitano che ad altri serua, parenti ò amici gente in aiuto suo mandassero? è cosa di grande admiratione, & per questo sono io à Tirante molto obligato, che diece mila huomini à spesa loro per suo amore mi seruono, questi che hora sono uenuti, & quelli che il gran Maestro di Rodi mandò, & però ho deliberato per pacificar il Duca di Macedonia, & il nostro Capitano di andare io al cãpo che altramente un di loro se uccideriano, & essendo gia uenuti due uolte à questo, guardar si dee dalla terza. Ma se io posso hauer il Duca di Macedonia nelle mani io li prometto per la corona ch'io porto di fargli leuare il capo dalle spalle. Dapoi lo Imperator commãdò a tutti i suoi che si ponessero in ordine per partire. Come Signor? disse la Imperatrice, la Maestà uostra uuole andar con tanta poca gente, disse il Signor Imperatore, Hor non sono questi Baroni di Sicilia che meco uerrãno? tutti i seruitori dello Imperatore à gran fretta in punto si posero. La notte seguente essendo la Prencipessa in letto dormendo, Stefania gli uenne, & suegliolla dicẽdogli. Signora, e

mi pareua che dinanzi à gli occhi miei haueuo Diofebo che mi diceua, o mia uita Stefania quanto facemo Tirãte & io grã stima della uenuta uostra, che sol per la uertù della uostra uista la battaglia de Turchi per uinta teniamo, perche Signora suegliatami son uenuta qui per dir all'Altezza uostra che se uoi uolete, in breue i desiri nostri contentare potressimo & potressimo dir, hora ha fine l'assentia, poi che in presentia, e con uerità, & conosceranno per esperientia quanto è grande il nostro amor, che siamo andate a loro poi che loro à noi non poßono uenir. disse la Prencipeßa, dammi la camiscia, & piu non mi dire, & con gran prestezza fu uestita, & acconcia, & se ne andò alla camera della Maestà dell'Imperator che anchora non era leuato, & gli diße. Clemẽtissimo Signor, paurose sono tutte le dõzelle udẽdo nominar guerre, & maggiormẽte fatto d'armi, perche io dimando di gratia alla Maestà uostra che non mi uoglia denegar una gratia che gli addimanderò, laqual per due ragioni mi dee eßer conceßa. La prima è che la Illustrissima Signoria uostra non dee andar in parte alcuna senza me, hauendo rispetto alla età uostra, & non hauendo alcuno che piu amore di me ui porti, che se la Maestà uostra s'infermaße ui potessi seruir, & stare al capo del letto, che so & conosco meglio la qualità uostra che alcuna altra persona. La seconda è che per discorso di natura, chi primieramente nasce primieramente dee morire, se bene alcuna uolta il contrario si uede, & io ue

CHE FILIPPO FIGLIVOL DEL Re di Francia, & Re di Sicilia, mandò un bel soccorso a Tirante, & come il secretario presentò le lettere all'Imperatore da parte del suo capitano, & quel che l'mperatore sopra ciò terminasse. Cap. LXVII.

FRa questo tempo l'Eccellentissimo Imperatore, che aspettaua con inestimabile desiderio di saper nuoue del campo uidde uenire sette naui a uela, quando furono arriuate seppe come ueniuano di Sicilia, & portauano quattro mila huomini d'armi & molti caualli, liquali mandaua il nuouo Re di Sicilia, & ne fu causa quello c'hora io recitarò. Il Re di Sicilia secondo che gia di sopra è stato detto, haueua il figliuolo maggiore in Francia che hauea per moglie una figliuola del Re, & per essere egli molto discreto, & uirtuoso, il suocero non lo lasciaua partire della sua Corte per il grandissimo amore, & affettione grande che gli portaua, seguì che egli si infermò, & morì. Quando il Re di Sicilia suo padre seppe la sua morte ne hebbe grandissimo dolore, l'altro figliuolo che si era fatto frate non uolse lasciare la religione per eßer Re, dapoi la morte del padre. Il Re prese tanta alteratione di questo perche il figliuolo nol uolea ubidir che diede del capo al letto, et tenendosi per morto ordinò della sua anima, & del regno, & nel suo testamento lasciò

qual gli rispose, che per cosa alcuna non gli andaria che se la uedesse il Duca di Macedonia, ò il luogo doue morì suo figliuolo di dolore finiria i suoi ultimi giorni. La Prencipessa mandò per tutti gli orefici della città che erano habili a quello che ella uoleua, & si fece fare un corsaletto la metà d'oro, & la metà d'argento, et similmente gli bracciali, et guanti di lamina molto sottile, et alla parte destra ueniua l'oro, et alla parte sinistra l'argento, et piu si fece fare per il capo una celata molto picciola tutta d'argento, et sopra alla celata una corona molto ricca ch'ella hauea per costume di portare si pose, et supplicò à suo padre che gli lasciasse la gente della Regina di Sicilia mandata à Tirante. Il giorno che si partirono la Prencipessa si uestì una gonna carica di tremolanti d'oro, et si fece armare dell'arnese che si haueа fatto fare, & caualcò sopra un gran cauallo tutto leardo, & con una bacchetta in mano andaua capitaneggiando la sua gente, & conduceua in sua compagnia sessanta donzelle le piu belle, & piu galanti di tutta la corte, & fece Stefania gran Contestabile, & Salandra figliuola del Duca di Pera hauea l'officio di maniscalco, Contesina usaua l'officio di Barigel maggiore, Piacer di mia uita portaua il stendardo della diuisa dipinta dell'herba che si nomina Amore, con quel motto che dicea. Ma non a me, Alisea portaua la gran bandiera, La Vedoua riposata portinaia maggiore della camera della Signora Prencipessa, & ciascuna delle altre dõ

zelle il suo ufficio haueua, & cosi andorono fin che fu rono alle tende doue Tirante soleua alloggiare, & non gli trouorono huomo d'armi che sano fusse, ma gente inutile, & i ragazzi che per commandamento del Capitano gli erano rimasti. Tirante il decimonono giorno del mese, allhora di mezza notte si partì, & l'Imperatore allhora della nona gli arriuò, i Turchi notte, & giorno stauano continuamente guardando il campo de Christiani, quanto bene poteuano uedere, & Tirante passò la notte il ponte, & già un giorno innanzi che passasse hauea mandato a pigliare i pastori, & le spie, acciocbe non fusse scoperto, & molti ne presero, & quando hebbe passato il ponte, ascese una buona mezza lega alla superiore parte del fiume & ascese a man destra, & due leghe di sopra dal campo de Turchi si attendò una mattina all'alba in mezzo d'una ualle che si nominaua Spinosa, & ciascuno portò biada, & uiuãde per loro, & per i caualli per un giorno. Quando l'Imperatore si fu attendato nelle tende del campo mandò per il Signore di Maluicino, che uenisse a parlare con lui, & egli tanto presto come il seppe, andò a far riuerentia all'Imperatore, & recitogli tutto l'esser di Tirante, & i uirtuosi atti che ogni giorno faceua, & la Prencipessa prendea singularissimo piacere in udire le laudi di Tirante. Il Signor di Maluicino supplicò all'Imperator che fusse di sua mercede di andare ad alloggiare al suo castello, che lì saria molto sicuro, & cosi fece, & tutti i baroni

Siciliani

Siciliani si attendorno presso al fiume. Il Signore di Maluicino tolse uno de suoi, & quanto piu potè segretamente il mandò a ualle Spinosa per auisare il Capitano, come l'Imperatore con sua figliuola & cõ i Baroni di Sicilia era uenuto. Tirante il tenne segretissimo fino al giorno seguente accioche alcuno non si partisse con scusa di andare a uedere l'Imperatore, & nol uolse dire se non a Diofebo in gran secreto. Quando fu l'hora di mezza notte poco piu ò meno, ogn'uno montò a a cauallo, quelli da piedi fe porre primamente con Diofebo per Capitano con quattrocento lanze, & i caualli tutti abbardati. Tirante pregò Diofebo con quel piu amore che potè che restasse dietro a un pezzo di monte che gli era una lega appresso il campo de nemici, et per quãte cose fussero al mondo, egli con i suoi non uscisse, anchora che uedesse che fusse persa la battaglia, & uedesse che lo uccidessero, egli, ne i suoi l'andassero ad aiutare, anchora non contento di questo gli diede giuramento, che non si moueria fin che non gliel mandasse a dire. Diofebo restò, come ho detto, & Tirante con tutta l'altra gente senza hauergli alcuno da piedi, ne ragazzo, se non Hippolito, che quel giorno s'era fatto huomo d'armi, & hauea riceuuto l'honore di caualleria, arriuò a un tratto di bombarda appresso al campo, non al fosso, o al steccato che fatto haueano, ma quasi al trauerso in luogo che era piano senza palancato, o alcuna altra cosa, & quando quelli del campo sentirono le guardie, mandorono

gragridi, & tutta la notte erano stati a cauallo bē ...cisette mila huomini per dubbio di non esser rotti, come furono la prima uolta, & Tirante non osò ferire nel campo per la gran moltitudine di gente che gli era, & tutti i Mori si misero in punto, et quelli che si trouorno a cauallo uennero in uista de i Christiani. Ciascuna parte ordinò le sue squadre, & Tirāte ordinò le sue in questo modo, tutti i caualli fece distendere in sella al paro, in modo che non passaua piu il capo dell'uno che de l'altro, & tutti erano in grande ordine eccetto il Duca di Macedonia, che alli prieghi del Capitano mai obedire non uolse, le bandiere dell'Imperatore erano nel mezzo, & il Duca di Sinopoli haueua l'uno capo dell'ala, & il Duca di Pera hauea l'altro. Il Capitano era hora all'un capo hora all'altro, pregando, supplicādo, e ammaestrādo la gente, che ogn'uno stesse in ordine, che se loro il faceuano egli con lo aiuto del nostro Signore Dio quel giorno gli faria uincitori, & in quel spatio che gli nemici ordinorono le battaglie, Tirante fece alla sua gente simil oratione.

CHE TIRANTE FECE VNA BELla oratione a i suoi, inanimandoli alla gran battaglia. & quel che in essa seguì. Cap. LXIX.

IO non mi contento di honore, che con pericolo non si guadagna, & dalla nostra rettitudine, & ragione una speranza uerace sorge o Cauallieri de-

gni d'honore. Venuto è il giorno per me tanto desiderato, nelquale di tutti li nimici uostri honoreuole uittoria ottenerete, per laquale ciascuno che hauerà persa la heredità sua potrà ricuperarla, & ogniuno dee desiderare la gloria, che di simili atti si ottiene, & i pericoli che con paura se aspettano non debbono essere tenuti in computo di cosa alcuna. Anchora per meglio manifestare alle uostre magnificentie quello che nello intelletto mi occorre, quanto mal fece la ignorantia di Dario, che per hauere mal ordine nella battaglia tutta la sua gente, & la propria persona perse, & gli altri pel petto d'inuidia tutti perduti furono. Lasciamo stare questo che hora ci conuiene che con gagliardo animo di ualorosi Cauallieri facciamo fatto d'armi, & andiamo a porre il camino della salute nostra, & supplico a quelli ch'io debbo supplicare, & a gli altri come a fratelli, che siate ualentissimi, & con animo uirtuoso uogliate combattere, & siaui in memoria la eterna misericordia, & possanza di quello che è uincitore di battaglie, & honore, & gloria, & anchora libertà acquistarete, & se uincemo Magnifici Signori tutto lo Imperio sarà nostro, città, uille, & castella saranno sotto la Signoria nostra, & se la disgratiata fortuna consente che noi altri fuggiamo, tutte queste cose al contrario uenirāno, siaui in memoria la libertà mia ottenuta di poter uincere gli nimici della fede. Eglino non hanno molta cura del combattere nostro, per la possanza che hanno

noi altri per la patria, per la libertà, & ancora per le proprie uite combattiamo. Io ui ricordo della prima uirtù, & della seconda per noi altri ottenuta, nõ temiate uirtuosi Cauallieri la moltitudine de nimici, che cosa certa è che i pochi ponno uincere i molti, che quanto piu sono, piu hanno da fare in potergli ordinare, che il buon ordine è quello che uince le battaglie tenendosi al reggimento del Capitano. Adunque Signori miei uoi che sentite d'honore, io ui ricordo che con questi medesimi due uolte habbiamo combattuto, non pensate che hora siano piu ualenti, hauendo poca memoria della trista morte de i suoi, & del gran spargimento del sangue, come la uirtù di uoi altri ha fatto nelle persone loro, pensate con quanto dolore, & miseria denno stare, & per tutte le cose che io ui ho detto a noi altri conuiene dar la battaglia, se gia non si conuertisse in pace, & quando saremo requiritori, & uincitori della battaglia haueremo la ricchezza, & tutte le armi saranno uostre, & quando darete la battaglia fate che sia con grande ardimento, che loro sono posti in grandissimo pericolo, & non hanno muro tanto forte quanto è la uirtù uostra, & non dubiti alcuno della uittoria, & se per auentura gli timorosi hà ueranno uoglia di fuggire guardinsi quello che faranno, che piu gli uale perdere la uita che uolgere la faccia in fuga con disordine senza uendetta, che sarete presi, & tagliati a pezzi come pecore, & se combatteremo uirilmente, & con gagliardo ani-

mo, come debitamente debbe fare ciascuno buon Caualliere, dolorosa & sanguinolente uittoria lasciaremo a loro, uolgete la faccia uerso quel castello, doue è quel prospero, & uirtuoso Caualliere la Maestà dello Illustrissimo Signore Imperatore, con la Serenißima Prencipessa figliuola sua, & le altre donzelle che la battaglia miraranno, & uoi amanti che bene amate, qual gloria ui sarà uincere innanzi alle dame, & innanzi alla Maestà del Serenissimo Imperatore? & baciargli la mano come uincitori, & quale infamia sarà per uoi altri, se andarete innanzi all'Altezza sua uinti, & fuggitiui? chi sarà quello che dinanzi a tal Signore, & a tante dame habbia ardimento di mostrarsi? la terra innanzi copra gl'occhi miei, & le fiere bestie la carne mia mangino, che mancamento in me tanto grande ueggà giamai, & non potè piu dire, perche uidde i Turchi che uigorosamente alla battaglia si erano apparecchiati.

LA HORRENDA, E SPAVENTEuole battaglia che fu fra Christiani, e Mori, & quel che ne seguì. Cap. LXX.

VIsto il Soldano che i Christiani haueuano ordinata la battaglia ordinò incontinente il suo innumerabile essercito, & fece ponere tutta la gente d'armi in ordine a questo modo. Tutti quelli che portauano lancie, lancioni, & picche, rotelle,

targhe, imbracciature, & targoni, & simil cose, fecero l'antiguarda, dietro gli ueniuano gli balestrieri & arcieri, dapoi questi ben quindeci passi da lontano ueniuano gli Christiani che soldo haueuano preso dal gran Turco con i caualli molto ben abbardati, & con gran pennacchi, & ultimi di tutti ueniuano i Turchi con piu di quattrocento bombarde cariche, quando tutte le battaglie furono in ordine, il Re d'Egitto mandò a dire a Tirante per un trombetta che lo ringratiaua della promessa che gli haueua osseruata, & che egli lo occideria, o lo pigliaria prigione in quel giorno, & faria fare una imagine tutta di oro, & quando hauessero presa la città di Costantinopoli la faria porre sopra la porta, & che prestamente gli faria sentire di che amaritudine la sua lancia sapeua. Tirante gli rispose che egli era contento che glie la facesse sentire, perche il portaua tanto zuccaro, che amaritudine alcuna non gustaria, ma che non perdonaria in dargli la battaglia, & che in quel giorno il suo doloroso sangue saria sparso, & Tirante tornò a pregare, ammaestrare, & consolare le sue genti che tenessero il cuor fermo, & porre da parte tutta la paura conuertendo l'animo loro in gran speranza di ottenire uittoria. I Turchi scaricorono una bombarda, laqual passò tanto alto che alcuno non toccò. Tirante portaua una picciola azza legata al braccio con un cordon di seta, & in mano haueua una picciola bandiera, con laquale fece il signale. Il Du-

ca di Pera che'l uidde & haueua il capo della uol
tò tutta la gente fino al mezzo doue erano le ban-
diere uolgendo le spalle uerso gli nemici a manie-
ra di circolo rotondo sempre con ordine a passo a
passo, & l'altro capo dell'ala doue era il Duca di
Sinopoli girò per quello medesimo ordine. allhora
tennero la faccia uerso il monte doue era Diofebo,
& le spalle uerso gli nemici, & cominciorono a cor
rere di galoppo, & sempre in bello ordine che non
passaua piu il capo d'uno cauallo che dell'altro. I
Turchi quando cosi andare gli uiddero comincioro-
no a gridare con gran gridi, gia fuggono, gia fug-
gono, di quelli da piedi parte gittorono le lancie a
terra, parte le rotelle, targoni, & imbracciatu-
re, altri le picche, altri le balestre per correre die-
tro gli nimici Christiani, di quelli da cauallo, chi
poteua correre piu pensaua guadagnare, et quelli
che haueuano gli caualli abbardati gittauano le bar
de, acciochè andassero piu leggieri, et Tirante hor
hora si uolgeua, et uedeua uenire tutta la gen-
te l'uno dietro all'altro senza ordine, & sbarrat-
tati, et per questo egli non si curaua di cosa al-
cuna se non di andare correndo, et in ordine, et
quelli che haueuano buoni caualli fino a dargli del-
le lancie ne fianchi aggiungeuano, quando lo Im-
peratore che era nella torre uidde uenire la gente
fuggendo ben si pensò che la battaglia persa fusse, et
tutta quella notte le donzelle non s'erano spoglia-
te, facendo prieghi con gran diuotione, et supplican-

do al u[illegible]itore delle battaglie, & alla sua sacratis-
[illegible]adre, che alli Christiani uittoria concedesse.
[illegible]ndo Tirante uidde che in tutto la gente da pie
[illegible] restaua adietro, & che gia haueua passato il luo-
do doue era Diofebo, allhora alzò la bandiera che
portaua, & ogniuno si affermò, & ciascuna squa-
dra si tirò da parte per se, allontanandosi l'una dal-
l'altra uno tratto di pietra. I Turchi quando uid-
dero che gli nimici s'erano affermati, per ingannati
si tennero, Tirante ordinò che il Duca di Pera fe-
risse primieramente, ilquale con grande ardire si
pose in mezzo de gli nimici uirtuosamente com-
battendo. Quando il Capitano uidde che gli nimi-
ci arriuauano, & si rinforzauano di gente, fece ferire
la squadra del Marchese di San Georgio suo fratel-
lo, dapoi quella del Duca di Sinopoli, hora una squa
dra, hora un'altra, & faceuano tanta mortalità
di gente, che era cosa di grande ammiratione. Quā
do Tirante uidde che quasi la metà delle sue genti
era entrata nel fatto d'armi, & sempre andauano
guadagnando campo, & uidde nella pressa della gē
te il Re di Cappadocia che'l ueniua occidendo, & de
struggendo molti Christiani, lo conobbe al cimiero
che portaua, ilqual era uno leone tutto d'oro con una
picciola bandiera, tolse una grossa lācia, & uerso lui
andare si lasciò, & quando il Re se'l uidde uenire cō
tra non lo fuggì, anzi di molto buon grado lo aspet-
tò, & tanto fu grande lo incontro che loro due si
diedero, che con gli caualli insieme per terra an-

dorono, leuati ciascun ualentissimamente sfodrorono le spade, & si affrontorono, dandosi gran colpi, ma tanto era la moltitudine della gente che aiutaua all'uno & all'altro, che combattere non poteuano, ma i Turchi feciono gran sforzo, & al dispetto de i Christiani il Re à cauallo rimisero. Piramo si pose dinanzi al Re, accioche Tirante à cauallo rimontar potesse, & tanto lo tenne stretto combattendo sempre che la squadra del Conte Plegaman ferì nel fatto d'armi, laqual passò in quella parte doue era il Capitano, & lo aiutorono, che il montò a cauallo in groppa del Signore di Agramonte, & quello della calca della gente il trasse, & perche molti caualli andauano per il campo che haueuano persi i loro Signori ne presero uno & al Capitano il diedero, & egli prestamente ritornò nella gran battaglia, & cō la picciola Azza che portaua legata al braccio la doue feriua ben poteua dir che il colpo che gli daua era mortale, che in terra prendeua il suo alloggiamento, & egli à pericolo della sua persona con potere d'altri faceua la battaglia, & sel uinceua era uincitore alla patria, & per se molto honore, & gloria acquistaua. Il Capitano commādò che tutte le squadre parte à man destra, & parte alla sinistra nel fatto d'armi ferissero, & tutti uennero à ferire al trauerso, allhora si uedeuano bacinetti andar per terra, & Cauallieri dall'una parte, & l'altra morti, & feriti che era cosa di grande admiratione à uedere. Tirante tornò à ferire, hora era in un luogo, ho-

. . . l'altro, & non combatteua in una sola parte, . . . n molte, & soccorreua la doue era il bisogno. Il Re d'Egitto per sua buona uentura uidde Tirante che molto ualorosamente combatteua, & uscì un poco della battaglia, & il Re di Cappadocia, & il Re d'Aphrica con lui insieme uscirono. Il Re d'Egitto gli pregò che lasciassero tutti gli altri, & non curassero se non di occidere Tirante, & accordati à questo tornorono alla battaglia, & Tirante combattēdo il Duca di Macedonia gli uenne alle spalle dalla parte di dietro, & con la spada gli tirò una stoccata, & diedegli di sotto dal bacinetto, & tutta la ponta gli cacciò nel collo, & questo uiddero Hippolito, & Piramo, liquali con gran gridi gridorono, o Duca traditore, perche uuoi con tradimento uccidere uno de buoni Cauallieri del mondo? & tal fede diedero di lui. Ciascuno de gli tre Regi haueuano tolto una lācia in mano, & tāto feciono, & tanto s'affaticorono che uēnero da Tirāte, & tutti tre se drizzorono uerso lui, ma nol potero incontrare altri che'l Re d'Egitto, & il Re di Cappadocia, l'incontro fu tanto grande che egli & il cauallo in terra caderono, & il cauallo hauea sette ferite, & il Re d'Aphrica incontrò il Duca di Macedonia, ilqual cōbattea presso à Tirāte e colpo tāto grāde in mezzo al petto gli diede che la lācia dall'altra parte gli passò, & fu lancia mortale che'l pagò delle sue malignità, quādo Tirante fu a terra molto hebbe da far in potersi leuar, pche il cauallo c'hauea sotto nelle gābe era ferito, ma cō tutto

questo tãto grã sforzo fece di se ch'egli ...
uò, et cascogli la baniera che portaua al l...
che egli fu incõtrato cõ una delle lãcie, et l'a...
cõtrò nel spalazzo sinistro, et se nõ fussero state
fideli armi à quella uolta egli era morto, quando a
d'Egitto il uidde ĩ terra incõtinẽte uolse smõtar, qu
do egli hebbe la gãba sopra l'arciõ della sella, uẽne i
Signor d'Agramõte, et incontrollo in mezzo della
coscia e passoglila da banda à banda, & egli che sentì
grandissimo dolore della ferita cascò in terra à suo
mal grado. Quãdo Tirante il uidde così disteso in ter
ra uerso lui corse, ma mai nõ lo puote aggiungere, tã
ta era la calca della gẽte, quãdo il Re si fu leuato tol
se una lãcia che trouò in terra, et à poco à poco si mi
se fra la gente, et accostossi tãto à Tirante che gli ti
rò una punta con la lancia, et perche egli nõ haueua
la bauiera, gli diede nel mezzo della guãcia, et rup-
pegli quattro denti mascellari, che perse molto san-
gue, ma egli sempre cõbatteua, che p quello nõ restò
mai, et Hippolito che'l uidde à piedi, et in tal punto,
si affrettò tãto ch'egli peruẽne a lui, e cõ quella mag
gior prestezza che puote da cauallo smõtò, e dissegli.
Signor mio io ui priego p Dio che ascẽdiate qui, et Ti
rãte cõbatteua uerso il capo dell'ala, che à poco à po
co andaua fuggẽdo dalla pressa della gente, et asceso
Tirãte disse à Hippolito, et tu che farai, rispose egli,
Signor saluate la psona uostra, che anchora che mi uc
cidano p amor della Signoria uostra io hauerò la mia
morte p bẽ meritata. Tirãte tornò alla battaglia cer

[illegible]a trouare il re d'Egitto, & egli per dolo- [illegible]ita era uscito della battaglia, quando Ti [illegible]e che nol poteua trouare contra gli altri [illegible]amente combattè, & uccidendogli, dapoi bu [illegible]spatio che combatteua per la battaglia se incon- tr[illegible] col Re di Cappadocia, il Re che'l uidde gli andò all'incontro, & cõ la spada gli tirò alla man dell'az [illegible]za, & ferillo un poco, & Tirante se gli accostò, & tanto che gli diede con l'azza sopra il capo che gli a- maccò il bacinetto, & stramortito il fece à terra ca dere, subito Tirante smontò, & taglíogli le correg- gie del bacinetto, & allhora arriuò un Cauallier che con alta & pietosa uoce gridò. Signor, di gratia non uogliate occidere il Re, che egli è mortalmente feri to, & poi che egli è cosi inauerato, & uinto per la uo stra benignità dategli un poco di spatio di uita, che assai hauete, che sia uinto, disse Tirante, quale è la ragione che ti moue, che tu ti uogli essercitare in gra tie di pietà uerso questo nostro publico nimico, che con tanta crudeltà, & con confidanza sola della sua uirtù, & delle sue armi ha fatto il suo potere ꝑ dar- mi la morte? Onde giusta cosa è che'l sia punito, secon do che egli uoleua fare di noi altri, e non è hora tem po d'altro che di crudeltà, che la nostra uittoria è nella sola potentia della nostra uirtù, & non ne i me riti della uirtù della mia potentia, & per questo gli trasse il bacinetto, & taglíogli il capo, la lancia di Ti rante la quale era tutta uermiglia & gocciolante del sangue degli huomini che haueua morto fra le al

tre era ben conosciuta, & la terra cope
morti, era tutta tinta, & uermiglia del
gue che gia s'era sparto. Tirante tornò à ca
do i Turchi uiddero il Re tanto ualentissim
in gran moltitudine gli uennero adosso, &
molto gran sforzo per poterlo occidere, & fu
lamente ferito, & abbattuto da cauallo, & Tira
non smarrito della caduta, ne timoroso delle feri
con gran prestezza si leuò, & à piedi si cacciò nella
folta della gente gagliardamente combattendo, &
con l'aiuto de i suoi tornò a montare à cauallo, que-
sta fu molto forte, et aspra battaglia, et quanto fu
maggiore, tanto fu piu chiara la gloria sua, & conti
nuando sempre la battaglia, era quasi hora di uespe
ro, & Diofebo maladiceua Tirante che in quel luo-
go lo hauea posto, & diceua, egli uuol sempre per se
tutti gli honori, & ad alcuno non ne uuol far parte,
come se io non fussi buono per nulla, qui m'ha lascia
to, per il mio Dio dell'honor anch'io la mia parte uo
glio, andiamo disse à gli suoi, et non temiamo gli futu
ri pericoli, et in mezzo della gente feriamo, et detto
questo del luogo doue erano occulti uscirono, et con
grande ardimento ne gli nemici cominciorono à feri
re, quando i Turchi che si pensauano che piu non gli
fusse da uenir alcuna squadra, uiddero tanta gente
uscire, et uenirgli incontro molto si smarrirono. Il
gran Soldano se ne uscì un poco fuori della battaglia
et era ferito, ma non molto, et disse à gli suoi, io ueg
go uenire la nostra gente à meno, et delibero anzi ha

e che fuggire.quando Tirante uidde il
la sua gente con i stendardi spiegati usci
o d'armi,corseuersò quella parte et glie
,et uccidendo molta gente à dare la caccia
incio. Durò questa battaglia dalla mattina
ar del Sole fino à tre hore doppo il mezzo
no, tāta era la moltitudine della morisma,che i
hristiani eran stanchi d'uccidere tāti Mori, et fu
quel giorno singulare, et di tanta gratia da segnare
col rubeo lapillo,che durò la caccia col scaldamen-
to della uittoria tre leghe sempre seguendo,et ucci-
dendo Turchi.Di questo caso Tirante poteua esser
detto Re di battaglia,et Caualliere inuincibile, che
come la prospera fortuna hauea per costume di fa-
uorire i Turchi contra i Christiani,la diuina proui-
dentia l'hauea fatta uoltare per aumentare la glo-
ria di Tirante,et stanchi dalla uccisione l'hora era
gia tarda,quando il Capitano con la piu parte delle
genti arriuò à una città laqual soleua esser del Mar-
chese di San Georgio, di cui egli hauea il nome di
Marchese,et egli hauea persò tutto il Marchionato,
e quella città era stata donata al re d'Egitto, ilqual
sempre molto ben prouista,e fornita la tenea,dubitā
dosi di quel che poi gli interuenne, che nella propria
terra egli fu fatto prigione,et uilmente morse, come
nella seguente parte piu distesamente ragionaremo;
et con l'aiuto d'Iddio imporremo fine a questa pri-
ma parte, apparecchiandosi di narrare le gran paf-
sioni che'l ualoroso Tirante sofferse per la Prenci-

TIRANTE IL B...
pessa Carmesina, et ella di lui, et di...
ture, come nel progresso della grand...
gioneremo.

FINE DELLA PRIMA P...
della Historia di Tirante il Bian...o